Anno I. Napoli — Lunedì 1° Ottobre 1860 N. 52

Ogni Giorno — Un Grano

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 1° Ottobre

AVVISO IMPORTANTISSIMO
Per le Provincie.

— Nel nostro numero del 24 settembre annunziammo che con la fine del mese CESSAVA LA DISTRIBUZIONE DEL GIORNALE A DOMICILIO NELLA CAPITALE. Parecchi associati e corrispondenti di provincia hanno interpretato che cessava la pubblicazione del giornale. Ci basti a torre l'equivoco l'aver ripetute le parole del primo avviso ed impresse in carattere maiuscolo.

CRONACA NAPOLITANA

— Riproduciamo i tre telegrammi officiali affissi jeri, e che noi pubblicammo come *Bollettino straordinario* in fogliettino volante.

MINISTERO DELL' INTERNO
Il Governatore di Teramo al Dittatore, ai Ministri dell'Interno e della Guerra.

Per staffetta dal Governatore di San Benedetto a Martinscuro si annunzia in questo punto:
La fortezza di Ancona ha capitolato. Il Generale Lamoricière con la guarnigione è prigioniero.
Teramo il 29 ore 9 pomeridiane.

AL SEGRETARIO GENERALE SIG. BERTANI.

I Piemontesi ad Ascoli sul confine sono cresciuti ad 800. Pare che presa Ancona si dirigano, a questa volta incuorati dall'accoglienza fraterna del Dittatore, e nella idea di salvare gli Abruzzi dallo sbandamento de'Regii da Sora. Di Roma dicono, il Papa fuggito, ed i Francesi sgombrati, la Città occupata da' Piemontesi. Le Marche e l'Umbria sgombre in tutto dai Papalini, si organizzano sotto il Governo del Re pei Commissarii Regii già noti.
Teramo 29, ore 11 pomeridiane

Al Dittatore in Caserta, a' Ministri dell'Interno e Polizia, e della Guerra — Napoli.

La notizia della presa della Cittadella di Ancona è confermata da un Telegramma del Generale Fanti al Commissario di Ascoli, che me lo trasmette per corriere. Si aggiunge non aver avuto luogo lo scoppio della mina nella Cittadella pel valore e l'avvedutezza de' Piemontesi. Niuna altra notizia della reazione di Sora. Qui non sono altri nemici, ma tutti inebriati del glorioso Governo del Dittatore invitto. La resa di Civitella è imminente.
Teramo 30, ore 11. 45 antimeridiane.

— Le deputazioni degli Abruzzi sono state accolte com'era naturale che fossero dal Fanti al suo quartier generale presso Ancona, il quale ne ha per telegrafo segnalato a Torino l'arrivo. Il governatore di Teramo dice nel suo telegramma del 29 «*pare* che i Piemontesi si dirigano a questa volta». Quel funzionario adunque non aveva, almeno alla data della sua segnalazione, nessuna notizia officiale che il governo del Re avesse ordinato all'esercito di varcar la nostra frontiera. Un tal fatto è affrettato dal voto universale, massime in que'paesi che sono esposti alle conseguenze delle irruzioni o dello sbandamento delle orde borboniche, come di recente sono state Sora e Piedimonte.

— I dodici battaglioni della Guardia Nazionale di Napoli furono ieri riuniti nella piazza di S. Francesco di Paola, e dopo passati in rassegna dal Comandante in capo, si recarono sul Camposanto vecchio, ove il general d'Ayala depose una corona di sempreviva sulla fossa che racchiude le ceneri di Agesilao Milano.

— Il dottor Bertani, segretario generale della Dittatura, lasciava Napoli nella giornata di ieri.

— Il sig. Antonio Scialoja, già ministro delle finanze, e non peranco sostituito nè di leggieri sostituibile nel nuovo gabinetto, è ripartito per Torino, ove si troverà al suo posto nell'apertura del parlamento che avrà luogo domani.

— Siamo premurati dal nostro amico, signor Luigi Baculo, a far noto a quei molti che conoscono aver egli stenograficamente raccolta la pregevolissima Orazione detta jeri dal P. Giuseppe da Forio nella Chiesa di S. Maria-la-nova, sul duplice argomento che la Indipendenza d'Italia non solamente non si opponga alla Religione Cattolica, ma che la propugni e l'ajuti; che, adempiendo egli, come è suo costume, al debito di civiltà, di far noto cioè al sacro Oratore il suo desiderio di mettere a stampa la Orazione raccolta, l'Oratore istesso gentilmente gli manifestò che quelle parole non furono improvvisate, ma dette quali egli le aveva precedentemente scritte, e quali si riserba di dare egli medesimo alle stampe. Epperò che il signor Baculo si tiene dispensato dall'obbligo di una tale pubblicazione, tacitamente assunto verso tutti coloro che lo videro stenografare in Chiesa.

— I giornali pervenutici sabato davano già come molto probabile che il Papa s'accingesse ad abbandonar la sua sede, e quelli arrivati stamani lo ripetono con maggiore asseveranza. Questa notizia non ci stupisce punto: era il partito disperato a cui la curia romana doveva esser tratta dalla sua ostinazione. Irrise le minacce, tornati vani gli appelli agli amici, impotente la resistenza armata, giacchè, come ha detto Thouvenel, *la terra è venuta meno sotto i piedi*, non rimaneva che disertare.

E Pio Nono avrebbe disertato. La marcia vittoriosa dell'esercito del Re Italiano non poteva arrestarsi innanzi Ancona; quest'ultimo baluardo del governo clericale cadeva sotto il cannone del general Cialdini e dell'ammiraglio Persano, ed ecco che il telegramma di ieri ci annunzia la fuga del Pontefice.

Questo fatto, al quale eravamo pur preparati, avrebbe nulla in sè che debba attristarci? è esso un pericolo pel trionfo finale della nostra causa? — Esaminiamo. Fugge egli il Papa, perchè la sua sicurezza era minacciata? perchè la rivoluzione domina in Roma? fugge per sottrarsi ad una pressione che metteva a repentaglio la dignità del papato?

Nulla di tutto ciò. L'ordine del giorno diretto il 18 settembre alla divisione francese dal generale Goyon nel riprenderne il comando era la più esplicita ripetizione del programma napoleonico: *proteggere gl'interessi del Cattolicismo nella persona del Santo Padre che n'è l'alto e legittimo rappresentante: garentire la sicurezza della Città Santa che n'è la Sede.* Il *memorandum* del governo Sardo in data de' 12 avea dichiarato categoricamente: « Le regie truppe rispetteranno scrupolosamente *Roma e il territorio che la circonda;* concorreranno, se vi sarà bisogno, a *preservare la residenza del Santo Padre* da ogni attacco e da ogni minaccia (e tutti sanno in che deli-

cata posizione costituivasi il gabinetto Sardo con una promessa siffatta). Il governo del Re saprà conciliar sempre i grandi interessi dell'Italia *col rispetto dovuto al capo augusto di quella religione a cui è sinceramente devota la Penisola* ». —

I consigli e le esortazioni dati in questi ultimi tempi da Napoleone III a Pio IX, esortazioni e consigli infrantisi contro una cecità che ben può dirsi fatale, non si sono però mai dipartiti, nel fondo e nella forma, da quella riverente devozione di cui il governo imperiale ha dato in dodici anni prove incessanti e irrefragabili. Il potente sovrano, dalle armi del quale Pio IX era stato ricollocato sul seggio di Alessandro III e all'ombra della cui protezione la corte di Roma ha sostenuta una guerra a oltranza contro i sentimenti più legittimi delle popolazioni italiane, contro le più imperiose esigenze dell'incivilimento, contro i più sacri dritti dell'umanità, questo sovrano, anche a scapito della popolarità sua non ha mai fatto valere i dritti che pur gli sarebbono venuti da quella generosa protezione, ha studiosamente evitato che per suo fatto la divenisse punto onerosa al protetto, ha rispettata la libertà del Pontefice non solo, ma la libertà del Principe al segno che questi ne ha potuto usar pienamente alla perdizione del principato.

La tranquillità di Roma è rimasta inalterata fin ne'momenti più critici, e nessuno può aver dimenticato che una semplice dimostrazione inerme vi fu mesi sono repressa dalle milizie francesi con un' energia ed uno zelo che, se fece onore alla loro disciplina, non produsse meno, in Italia e fuori, una increscevole impressione. E il ritorno del general Goyon al comando di quelle soldatesche era indubitatamente un avviso ai Romani di dover chiudere in petto il loro entusiasmo pe'prodigiosi eventi che s'andavan compiendo e rammentarsi in ogni istante che il governo papale non era cessato in Roma e che, qualunque esso fosse, la Francia non avea cessato e non cesserebbe di tenerlo sotto la sua tutela.

Ciò nonostante, il Papa con un'ingratitudine quanto brutta altrettanto dissennata, deferisce a suggestioni *dategli in odio della Francia*; Pio Nono, anzichè separarsi dal cardinale Antonelli e dalla sua consorteria, si separa diffinitivamente dagl'Italiani, e fugge. Le speranze espresse dal conte di Cavour nella conchiusione del suo *memorandum*, che il già sublime ispiratore del risorgimento italiano riconoscesse alla perfine esser la rigenerazione dell'Italia ne'disegni della Provvidenza, che avesse oramai a dissiparsi il velo tirato sopra a'suoi occhi da consiglieri mossi da mondane mire, queste speranze sono irrevocabilmente distrutte, e Pio Nono con la sua fuga segna la sentenza che pon termine alla potestà temporale dei papi.

Cotesta fuga è ella un pericolo per l'Italia?

No, per fermo! L'opinione pubblica è abbastanza illuminata sulla quistione da non vedere alcuna solidalità fra' due poteri; la coscienza de' cattolici sinceri è abbastanza edificata dallo spettacolo che ha dato al mondo dal 1849 in qua il governo de' preti; e se il partito estremo a cui il Papa si sarebbe lasciato andare è un tentativo più arrischiato di tutt' i precedenti per cercar di scambiare le carte in mano, questo tentativo è insieme il più folle e sarà il più vano di tutti. Il governo pontificio, dopo aver esaurite tutte le arti con le quali unicamente si sorreggeva da un mezzo secolo a dispetto de' suoi popoli, è ricorso all'*ultima ratio*, ha voluto difendere una tirannide odiosa e sacrilega con l'appoggio delle armi, di armi straniere e mercenarie; l'esito della lotta ha attestato che il Dio degli eserciti non era dal lato suo. Senza la forza bruta di cui s' era cinto, sarebbe già da gran tempo soccombuto al peso della esecrazione universale; facendo appello alla forza è stato vinto dalla forza messa al servigio della più nobile delle cause. La sua sconfitta è immeritevole e della simpatia che desta chi cade resistendo nobilmente, e della commiserazione che si accorda al caduto per impotenza di resistere: la caduta del governo pontifizio sarà accolta con un sentimento unanime di soddisfazione e si vedrà in essa la rimozione diffinitiva dell'ostacolo che ha per secoli impedita l'unificazione e la grandezza d' Italia.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

—Il ministro di Prussia presso il governo sardo continuerà a rimanere a Torino.

(*Pungolo*).

PADOVA

— Sabato fu letto un ordine del giorno alla truppa, in cui le venivano annunciate prossime battaglie, ma movimenti non se ne scorgono, e se togli cinque battaglioni di fanteria, ed una batteria d'artiglieria passati la settimana scorsa, e diretti alla linea della Boara, nulla lascia travedere apparecchi offensivi. (*La Venezia*).

VENEZIA

—Si legge nella *Gazzetta ufficiale di Venezia* del 22 settembre:

« Ieri giunse qui da Peschiera monsignor Tancredi Bellà, delegato pontificio di Pesaro, e prese alloggio nel palazzo patriarcale ».

TRIESTE

—Un vapore inglese, proveniente da Liverpool, è approdato il 12 settembre nel porto di Trieste; portava due casse di fucili e una cassa di carabine, che la polizia trovò opportuno di sequestrare sebbene avessero un indirizzo *all'ordine*. Il numero de'profughi triestini che sbarcano nelle Romagne cresce ogni giorno.

UMBRIA

BOLLETTINO DI GUERRA

Rapporto del colonnello Masi alla Giunta di governo provvisorio in Orvieto.

Montefiascone, 18 settembre, sera.

I bravi cacciatori del Tevere hanno compito un altro bellissimo fatto di guerra. Ieri sera alle ore 9 partimmo da Orvieto per Montefiascone, tenendo la via di Celleno per girare il nemico e tagliarlo fuori della sua base d'operazione, ch'era Viterbo. La guarnigione, forte di oltre 150 uomini, era oggi rinforzata di 50 gendarmi. A Celleno, primo paese del Patrimonio, avemmo un'accoglienza entusiastica indescrivibile. Vedano e giudichino. Alle 4 eravamo rimpetto a Montefiascone: fuori abbiamo avuto il primo scontro cogli avamposti dei gendarmi a cavallo; abbiamo fatto due prigionieri e presi tre cavalli subito. Il nemico è sceso dalla Rocca per incontrarci; a passo di corsa ho fatto occupare i casini e i conventi avanzati. In uno trovammo due sacchi di polvere: altra colonna di attacco rintuzzava i sortiti sotto viva fucilata; qui fu ferito il sig. Wright, bello e ricco giovane inglese, amante d' Italia e amatore del guerreggiare; marciò sempre al mio fianco; perdeva l'anulare e il medio della sinistra. Avemmo quattro morti e altrettanti feriti: il nemico ne ebbe un numero assai maggiore: stretto vigorosamente di fronte ed ai fianchi, parte fuggì per la porta Borgariglia, sottostante al forte, e parte rimase nel forte reso a discrezione; ha lasciato in nostro potere 50 prigionieri, austriaci, svizzeri e gendarmi, un tenente dei gendarmi, uno dei finanzieri; prendemmo quattro carri con fucili e un centinaio di *stutzen*, munizioni, effetti d' abbigliamento, tutti i zaini e dieci cavalli, di cui veramente avevamo bisogno. Il comandante Du Nort sparì a mezzo del combattimento, che durò due ore; è quello stesso che violò la capitolazione fatta meco in Orvieto.

Lo slancio dei nostri cacciatori è stato mirabile, e dopo diciannove ore di marcia per incomode vie, ufficiali e soldati fecero veramente tutti il loro dovere. — Ne darò i nomi.

La città è illuminata: le alture splendono di fuochi in segno di festa; la truppa ha acquistato confidenza di compiere fatti maggiori.

Orvieto, 19 settembre 1860.

Il colonnello comandante
LUIGI MASI.

—Nella Gazzetta di Perugia leggiamo la seguente testimonianza autentica dell'avversione dei Perugini al governo del Papa, emanata da M. Gramiccia ex-delegato in Perugia.

N. 37. — *P. S.— Riservata.*

A S. E. R.ma monsig pro-ministro delle armi
Roma

Perugia, li 17 *giugno* 1860.

Insieme all'ossequiato dispaccio dell'E. V. R.ma N. 1816 divisione prima, ufficio 1°, del 2 corr., mi sono pervenute le disposizioni colle relative module a stampa, concernenti la riattivazione della truppa ausiliare di riserva — Un tale progetto se poteva avere qualche probabilità di riuscita l'anno scorso al momento dei torbidi manifestatisi in alcuni luoghi di questa delegazione, di presente rendesi impossibile coltivarlo con speranza di buon successo. Le condizioni politiche della provincia impediscono ai buoni di affrontare il partito sovversivo, il quale anzichè infievolire, si fa ognor più audace e numeroso per gli eccitamenti della vicina Toscana. La presenza soltanto della truppa è quella che infrena lo spirito de' rivoluzionari, ma la pressione morale che costoro esercitano, è fatalmente più estesa di quello che si può immaginare.

Qualunque cosa si faccia o dalle autorità o dai privati, che si opponga o non sia nelle vedute degli esaltati, tosto si veggono accusati e calunniati nei pubblici fogli toscani, denunciando i loro nomi alla esecrazione del partito.

Ciò porta uno scoramento negli affezionati al governo, a talchè difficilmente si trova chi voglia rimanere nelle cariche municipali, e meno poi chi azzardi avvicinare il delegato ed i pubblici funzionàri. Gli stessi officiali di polizia sono paralizzati nel loro esercizio per l'isolamento in cui si trovano.

Finchè dunque non subentri qualche poco di calma, non vedo come poter utilmente iniziare l'organamento del divisato corpo ausiliare. A tempo più opportuno potrà essere riassunto il progetto anche in questa provincia; ed allora sarà mio dovere di tornare coll'E. V. sul proposito.

Intanto con sensi di parzialissima stima ed ossequio distinto ho l'onore di raffermarmi.

GRAMICCIA.

ANCONA

— Dopo la presa dei forti di Monte Pelago e Monte Pulito, annunziata dal dispaccio dell'Agenzia Stefani, nel pomeriggio di ieri il corpo del generale Cialdini prendeva di assalto il sobborgo di Porta Pia. Il nemico sopraffatto dall'impeto straordinario dell'attacco opponeva breve resistenza. Si crede che la resa della piazza di Ancona debba essere imminente.

Queste nostre private notizie ci vengono confermate dal seguente dispaccio dell' *Agenzia Stefani:*

Monte Acuto, 24 *sera* (*dispaccio officiale*). — Dopo breve combattimento il

truppa del 4° corpo ha occupato il sobborgo di Porta Pia. Il nemico con quattro pezzi di cannone difende la porta di Città.

(*Nazione*)

MONTE ACUTO

(*Dispaccio Officiale* 26 *sett.*)

—La brigata Bologna ed il 23° e 25° battaglione Bersaglieri hanno preso d'assalto con mirabile coraggio due dei forti d'Ancona, cioè il forte Pelago e il forte Pulito.

È imminente l'attacco del forte Gardetto.

Il generale Brignone fece prigionieri altri quattro uffiziali e 78 soldati.

ROMA

— Il *Giornale di Roma* del 20 ha una comunicazione del generale La Moricière a monsignore pro-ministro delle armi, dalla quale togliamo alcuni brani che ci sembrano degni di rimarco:

... Il nemico sparge la voce che la città sarà bloccata per mare; le squadre di Napoli e del Piemonte si riunirebbero a questo fine; i legni francesi potranno passare fino a dichiarazione di blocco effettivo, più tardi no, a meno che la Francia non impieghi la sua marina per opporsi al blocco.

Noi siamo giunti ieri da Serravalle qui, la truppa ha percorso 40 miglia in 22 ore. Pimodan mi raggiungerà domattina. Io non vi parlo de' miei progetti, non sapendo quale sarà la sorte di questa lettera...

.... Io spero che il generale De Goyon, il quale non verrebbe che col permesso e con mezzi di agire, non si limiterà a difendere le mura di Roma e il patrimonio, e che impedirà per lo meno l'invasione dalla parte di Napoli e quella dalla vallata di Orvieto. I Francesi, avendo occupato quest'ultima città undici anni addietro, non faranno difficoltà di ritornarvi, e se volessero mettere subito guarnigione a Viterbo, Velletri e Orvieto, sarebbe pur qualche cosa.

L'imperatore finirà coll'offendersi nel vedere che i Piemontesi non fanno alcun conto delle sue rimostranze.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

Torino, 25 settembre, ore 2, 20 pom.

— Alla Borsa di Parigi iersera correva la voce che il Papa partirebbe.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia telegrafica Italiana*)

— Parigi, 24. Non è ancora certa la partenza di Nigra da Parigi.

TOLONE

— Il corrisp. parigino dell'*Indép. Belge*, dà i seguenti ragguagli sul preteso attentato commesso contro Napoleone III a Tolone:

« Una specie di pazzo, ammiratore passionato del sovrano, non potendo riescire ad avvicinarlo in mezzo alla calca, sparò in aria una pistola per attirare l'attenzione di S. M. Egli fu arrestato, ma rilasciato subito che la polizia si accorse con chi aveva a fare ».

Confessiamo che gli è un modo molto singolare di manifestare il proprio entusiasmo.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

—Leggiamo nell'*Opinion Nationale:*

La regina d'Inghilterra si è imbarcata il 22 alle cinque pom. a Gravesend. Essa è arrivata la mattina del 23 ad Anversa. Il Principe Reggente di Prussia dovette lasciar Berlino il 22 per andarlo incontro. Ignoriamo però se è vero, come si assicura, che i due sovrani abbiano condotto seco i loro ministri degli affari esteri.

(*Agenzia telegrafica Italiana*)

— Parigi, 26 sett. L'Inghilterra ha mandato una circolare alle Potenze per mantenere il principio di non intervento.

POLONIA

VARSAVIA

— Scrivono da Pietroburgo, 6 corrente: Corre voce che una parte delle truppe riunite per le manovre a Varsavia debbano portarsi sul confine ungherese in caso di sommosse in questo paese.

—È pure incerto se i principi tedeschi assisteranno o no al convegno di Varsavia.

OLANDA

— I compagni d'Orsini, Rudio e Gomez, fuggiti da Caienna, sono ritornati in Europa. Il governo francese, dicesi, avrebbe chiesto all'Olanda almeno la loro espulsione. L'Olanda ha rifiutato.

PRUSSIA

BERLINO

—L'11 ottobre il Reggente di Prussia si recherà a Varsavia; egli giungerà il 13 in quella città, dove il 14 è atteso l'Imperatore d'Austria.

COBLENZA

— Parigi, 25. Si conferma la notizia di una conferenza a Coblentz tra i ministri Russel e Schleinitz.

Il Papa lascerà Roma.

AUSTRIA

VIENNA

— Secondo un dispaccio ricevuto da Vienna da giornali inglesi, e a cui noi accenniamo con molta riserva, i vapori austriaci che si trovano nelle acque di Napoli, ebbero ordine di rientrare nel porto di Trieste, poichè il governo austriaco, saputa l'offerta fatta dal Re di Napoli a Garibaldi d'unirsi a lui con un corpo di spedizione contro il Veneto, non poteva più offrire ospitalità a Francesco II.

— Scrivono da Vienna, 13 settembre, alla *Gazzetta di Elberfeld*:

I bastimenti da guerra austriaci che si trovano nei varii porti dell'Europa hanno ricevuto l'ordine di trovarsi il 20 settembre riuniti presso il porto dell'isola di Lissa in Dalmazia, dove l'arciduca Ferdinando Massimiliano, comandante supremo della marina, li passerà in rivista e li riunirà formando una squadra, della quale egli assumerà il comando. È probabile che egli inalberi la sua bandiera d'ammiraglio sul vascello di linea *Kaiser*.

La marina imperiale novera presentemente 74 bastimenti di differenti grandezze, e 900 cannoni all'incirca. Benchè essa non abbia ancora avuta occasione di mettere alla prova la sua forza, sarà tuttavia un avversario terribile per la marina sarda e quella napolitana, eziandio se riunite (?).

— Un telegramma da Vienna all'*Agenzia Reuter* annunzia che il generale Tollen russo ha consegnato all'Imperatore una lettera autografa dello Czar per un abboccamento a Varsavia.

— Scrivono alla *Boersenhalle* in data di Vienna 10 corr.:

« Si conferma sempre maggiormente che la buona intelligenza, la quale sembra stabilirsi fra la Russia e L'Austria, non eserciterà una grande influenza negli affari europei. L'Austria vorrebbe convertire la Russia alla sua politica rispetto all'Italia, ma non vi riuscirà, perchè se la corte di Pietroburgo dimostra ora maggior benevolenza per quella di Vienna, si è unicamente a cagione delle inquietudini che le sono inspirate dalle mene rivoluzionarie in Polonia.

UNGHERIA

PESTH

—Leggesi nel *Mercurio* di Svevia:

In Ungheria il partito dell'agitazione si adopera più che mai ad aprire un baratro insuperabile fra il governo ed il popolo. Anche prima di conoscere una risoluzione del governo circa l'Ungheria, si afferma non potersi più impedire una rottura, ed essere irreparabilmente passato il tempo in cui si sarebbe potuto dissipare la procella col mezzo di concessioni.

Nelle città, nei villaggi, e finanche sulle strade, si affiggono di notte proclami al popolo, concepiti a un dipresso nei termini seguenti: « Restate fedeli al vostro re Ferdinando V; ricusate ad ogni altro governo le imposte: non tollerate che vi siano tolti i figli per il servizio militare. Chiunque compra alle pubbliche aste beni sequestati dall'erario debb'esser punito di morte. Chi strappa il presente proclama commette un delitto contro la patria, siate tranquilli: a suo tempo vi sarà indicato l'opportuno istante di operare. »

Simili proclami sono per lo più sottoscritti da un sedicente: « Comitato unito croato-ungherese a Varadino. »

—Un telegramma dell'*Agenzia Reuter* da Trieste, 12 settembre, reca:

Secondo le informazioni più autentiche, il governo austriaco aveva deciso di non ricevere la flotta napolitana, qualora il re di Napoli l'avesse inviata nei porti austriaci.

Il vescovo di Croazia, che è pur membro del Consiglio Aulico, ha dichiarato che i Croati non separeranno per alcun riguardo la loro causa da quella dell'Ungheria.

Il governo austriaco crede che, se potesse accordarsi cogli Ungheresi, non avrebbe niente a temere dai Croati.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

— Una corrispondenza del *Nord* da Costantinopoli è piena d'importanti ragguagli sulle ultime fasi di un intrigo diretto a rovesciare l'autorità del Sultano a favore di un fratello di Abdul Meggid. Secondo quel corrispondente, l'ambasciatore britannico non sarebbe stato estraneo all'andamento di questa specie di cospirazione, e avrebbe nel tempo stesso di molto diminuita con simile procedere l'influenza del governo inglese presso la Porta.

TUNISI

— Leggiamo nel *Constitutionnel*:

Le ultime notizie ricevute da Tunisi portano che, essendo arrivato in quella città uno sceriffo ed avendo questi cominciato a predicare la guerra santa, il Bey lo fece arrestare ed ordinò che fosse immediatamente giustiziato. Questo energico esempio ha reso sicura la tranquillità del paese.

S. A. il Bey ha dato 10,000 franchi per le vittime delle stragi di Siria.

PERU'

LIMA

— 14 *Agosto* — A malgrado dell'offerta fatta di 100,000 piastre alla persona che s'impadronisse dell'assassino del presidente generale Castilla, da venti giorni non si è fatta scoperta alcuna.

Ecco alcuni nuovi particolari su quell'attentato. Il presidente fu assalito sulla gran piazza là dove sbocca la strada dell'Arzobispo (arcivescovo) presso quella della Pescaderia a 25 passi dalla sentinella della porta principale del palazzo e a 40 passi da una delle porte laterali. L'assassino si è salvato per la strada della Pescaderia passando dinanzi alla guardia.

— *Riproduciamo dalla* Nazione *il seguente bell'articolo adattatissimo alle condizioni presenti del cadente governo pontificio:*

LE GUERRE PAPALI

— Che il sommo Pontefice non possa esser principe temporale sta scritto nell'Evangelo, ed è teoria fondamentale ed immutabile della Chiesa; e come tale non può soffrire modificazioni. Perchè può subire mutamenti, e trasformazioni la disciplina, non la dottrina, essendochè ad essa s'appoggia tutto l'edifizio del cristianesimo, che verrebbe scosso dai cardini se potesse permettere cangiamenti radicali. È conseguenza naturale che a chi non può esser principe sia vietato giudicare di cose terrene, fare la guerra, e modellare la propria condotta ad opere ripugnanti e in antitesi con la divina missione del sacerdozio cattolico,

anatemi di Papi, o dichiarazioni di Concilii non possono rinnovare la Chiesa e dare diritti che non ebbe da Dio; perchè e Papi e Concilii non hanno autorità che sulle cose divine; e tutti quelli che fanno e dichiarano fuori dei loro diritti operano inutilmente e le opere loro sono condannate da *Dio e dal mondo.*

Pure la dottrina della Chiesa dopo varii secoli, e a norma delle circostanze, fu col fatto condannata dai Papi; i quali vollero esser principi temporali, giudicarono e condannarono in cose meramente mondane, fecero la guerra, si mescolarono nel sangue, e vollero più spesso essere i successori di Tiberio che di S. *Gregorio Magno*. La voce dell'Evangelo e quella dei SS. Padri fu per essi come voce al deserto; e inventarono perfino una *Provvidenza moderna, abolitrice di ciò che il* divino fondatore della nuova legge aveva prescritto per durare fino alla consumazione dei secoli. Quindi, impostisi i Papi la corona dei Re, vilmente usurpata agli imperatori romani, fecero sempre la guerra per allargare la dominazione, furono conquistatori e conquistati, fuggirono o fugarono, furono morti o prigionieri, uccisero o fecer prigioni. I cardinali, successori degli apostoli e dei discepoli non andarono ad evangelizzare il mondo, ma vestirono corazza e cinsero spada; e il cardinal Ruffo degli ultimi tempi non era stato preceduto solamente dal cardinal di Cesena e dal cardinal Albornoz. Che anzi all'assedio della Mirandola si vide con la lorica e colla daga Giulio II, che faceva servire il nome d'Italia alle sue private ambizioni, ed aveva intendimenti meno nobili di quelli di san Leone papa: il quale ultimo però fu acerbamente condannato, come guerriero, da san Pier Damiano.

La guerra timoneggiata o comandata dai Papi, e che induceva scandalo in tanti Santi, era conseguenza del monarcato. Quindi è che più modernamente, *risorti gli studii, fatti popolari i libri dei* Padri, diffuse le loro dottrine e riguardate come corollario ed esplicamento all'Evangelo, incominciò anche *il mondo a scandalizzarsi, a non capire* come il padre comune dei fedeli potesse ammazzarne alcuni facendo loro la guerra, come potesse volerli sudditi contro la loro volontà, come il capo della Chiesa potesse spargere il sangue quando la Chiesa aborre dal sangue. Fu allora che dalla Curia Romana si cercò un rimedio, ma che si riconobbe in aperta opposizione col senso comune. Pio VII con una nota diplomatica del cardinal Gabrielli dichiarò che non poteva fare alleanza col primo Napoleone, perchè *l'alleanza poteva partorire* la guerra, mentre il padre dei fedeli non può fare la guerra. E Pio IX con la celebre enciclica del 29 aprile 1848 (con la quale volle salvare l'Austria) fece presso a poco la stessa dichiarazione di Pio VII.

Se non che questi due santi Pontefici dimenticarono due cose; cioè che chi non può fare la guerra, non può, a detrimento e a vergogna dei popoli governati, esser principe; e che la loro dichiarazione era una terribile condanna per tutti i Pontefici che avevano fatto la guerra (ed erano quasi tutti quelli che hanno regnato da dieci secoli). Però la dichiarazione di questi due Papi non poteva alterare il diritto pubblico europeo; non poteva render passive le nazioni in presenza dello Stato pontificio, nè togliere ai popoli delle provincie romane i dritti di tutti i popoli civili; quelli cioè di far guerra difensiva ed offensiva, di cacciare sovrani tiranni, di modificare le forme del reggimento sulle forme progressive della civiltà, di costituirsi in nazione, come fecero le provincie che oggi sono comprese nei reami di Francia e di Spagna. Nè l'Europa pensò diversamente; e gli stessi diplomatici, compilatori di quell'infamia che si chiama il *Trattato di Vienna*, accolsero il card. Consalvi come ambasciatore del Re di Roma; nè il card. ministro osò di parlare del Concilio di Trento e di altre eccentricità in presenza di una ricostituzione di Stati in Europa.

Il Papa rientrò nel possesso delle provincie romane, anche di quelle alle quali aveva rinunziato in perpetuo coi trattati e coi concordati, per beneplacito delle grandi potenze, cospiranti contro i dritti dei popoli; e può perderle per tutte le ragioni per le quali si perdono gli Stati. Infatti i Borboni perderono la Francia, e la timoneggiano quei Bonaparte contro i quali erano scritti i trattati; l'Austria s'impadronì di Cracovia che per decreto del Congresso doveva esser città libera; l'Olanda perdè il Belgio che si costituì in nazione; l'Austria perdè la Lombardia per ragion di conquista; il Piemonte perdè la Savoia e Nizza per convenzione; il Re di Prussia non conserva più dritti su Neuchatel; la Spagna ebbe una costituzione; la Polonia fu privata dei dritti guarentitile; l'Austria non ha più *guarnigione a Ferrara e Comacchio*; la Chiesa perdè una parte del territorio usurpatole dall'Austria con la ragione del più forte; e se lo Stato del Papa formerà tutto intero una provincia del regno italiano, sarà per volontà nazionale.

Intanto, siccome, per tenere schiave le popolazioni dello Stato romano, per saccheggiarle, per torturarle senza timore di doverne conto su questa terra, la teoria del non fare, e del non subire la guerra sarebbe troppo semplice e comoda, ci piacerà di ricordare *alla Curia Romana che dal primo* giorno del loro temporale dominio i Papi hanno combattuto guerre offensive e difensive, cercato e *concluso alleanze, usurpato dominazioni,* e fatto tutto quello che è lecito ai principi, o che essi si arrogano. Insegna la storia che i Papi, come primo atto di guerra offensiva o difensiva, hanno scomunicato i loro nemici, principi, popoli, soldati. C'insegna altresì la storia che le lotte interminabili dei Papi, ebbero luogo quasi esclusivamente in Italia; dove chiamarono quasi sempre stranieri a sostenerli contro gl'Italiani, i quali rifuggirono costantemente da dominio sacerdotale e pressochè sempre lo subirono con la forza.

(*sarà continuato*)

RASSEGNA DI GIORNALI

— Nel *Nazionale* di ier l'altro è un notevolissimo articolo sull'ultima dichiarazione del Mazzini, dal quale estragghiamo il seguente passaggio:

« Se un borbonico si presentasse al Mazzini, e gli dicesse: io sono assolutista per profondo ed immutabile convincimento; questa è, e sarà sempre la mia fede, la mia speranza; ma giacchè le opinioni liberali oggi prevalgono e combatterle sarebbe inutile, io penso di unirmi ai liberali, di intromettermi nelle loro cose, di prendere io lo indirizzo del loro movimento, riserbandomi poi servirmi, quando che sia, de' mezzi che saranno in mia mano, per far trionfare il mio principio; se un assolutista borbonico gli tenesse questo franco ed ingenuo discorso, che cosa il Mazzini *gli risponderebbe? Accetterebbe costui fra i suoi?* lo metterebbe ne' suoi segreti? gli affiderebbe una missione? lo chiamerebbe al governo di una sua repubblica, se avesse una repubblica da governare? Egli tratterebbe da stolto chi gli tenesse questi propositi; e, quando credesse dovergli rispondere, la sua risposta, sotto sopra, sarebbe questa: Credo che voi parliate *in buona fede*, quando mi dite di voler servire, oggi, sotto la mia bandiera; ma, se voi non avete altra fede politica che il dispotismo, voi *non potreste, anche volendo*, servir bene la causa della libertà; i vostri pensieri, le vostre abitudini, i vostri pregiudizi, il vostro modo d'intendere e di vedere, vi trarrebbero costantemente per una via diametralmente opposta a quella che noi dobbiamo percorrere, voi sareste un elemento di dissoluzione fra noi, per la diffidenza che ispirereste a' moltissimi i quali non saranno disposti, com'io, a credervi sulla parola: voi sareste un argomento di discredito pel mio partito, giacchè niuno al mondo potrà credere onesto il vostro operare in un senso difforme dalle vostre opinioni: e finalmente, io non potrei, senza nota di balordaggine, affidare a voi, che, se non *oggi*, certo *domani*, come voi stesso affermate, vi servireste de' mezzi ch'io vi darei, *per ottenere il trionfo di quel principio* che mai non avete abbandonato: nè io saprei che farmi del vostro avviso anticipato, giacchè voi neanche mi dite, se *questo* avviso ci sarà dato con la anticipazione di una settimana, di un giorno o di un'ora; e in ogni caso, l'essere *anzi tratto avvertiti* non ci farebbe sicuri di poter riparare ed impedire i danni che avrete voi fatti o preparati.

« Or questo discorso, che il Mazzini terrebbe all'assolutista, al borbonico, non abbiamo il dritto, noi *Monarchici*, di tenerlo ai *Repubblicani*? ec. ec.

—Nel suo numero di sabato poi il *Nazionale* ritorna sull'indirizzo e scrive questo:

« Ci corre obbligo di dire al *Nomade*, che noi non avremmo punto patrocinato l'indirizzo a Vittorio Emmanuele, se avesse implicato sfiducia verso il Generale e Dittatore Garibaldi; al quale noi portiamo il maggiore ossequio, e nel quale noi professiamo la maggior fede del mondo. Noi abbiamo già chiarito il concetto dell'indirizzo, e crediamo che le nostre dichiarazioni abbiano riconvinto parecchi di buona fede, e tolta, speriamo, dall'animo del Dittatore quella cattiva impressione, che ad arte gli se n'era voluta dare. L'indirizzo non serve che a sostenere il Dittatore, mostrandogli quale sia l'inclinazione degli animi nel paese, affinchè egli s'inoltri franco e sicuro nella miglior via che gli sta parata davanti, cosicchè, da una parte, Vittorio Emmanuele abbia innanzi all'Europa ragioni di procedere nel Regno come ha fatto nelle Marche, e d'altra parte il Dittatore non trovi nelle cautele del Gabinetto di Torino intoppo ai suoi desiderii di vedere al più presto le truppe dell'alta Italia al di qua dei confini. Noi crediamo, di fatti, che queste non siano ancora entrate, e dubitiamo che il ministero non creda di poter dare loro ordine di farlo senza una qualche manifestazione del paese. »

— La risposta che precede è venuta naturalmente ad allogarsi nelle nostre colonne, poichè ci è comune col *Nazionale* la *colpa secondo altri, il vanto secondo noi*, d'aver caldeggiato l'indirizzo e promossane la sottoscrizione. Del che per vero sarebbe impossibile che ci pentissimo, avendo proceduto, in cosa di non lieve momento, con *tutta la debita ponderazione*; ma dobbiamo anzi dire che tanto più ce ne applaudiamo per quanto vediamo il fatto avversato da certi uomini e da certi giornali, e il concetto di esso oppugnato con tali argomenti che per sè soli sarebbero bastati a farci prendere quel partito che siamo biasimati di aver preso.

ULTIME NOTIZIE

TELEGRAFIA ELETTRICA

Il Generale MILBITZ, al Generale SIRTORI Caserta, al Generale BIXIO Maddaloni ed al Ministro della Guerra Napoli.

Il Generale Dittatore mi fa annunziare che siamo vittoriosi su tutta la linea.

S. Maria 1 ottobre 12. 40 meridiane.

RETTIFICAZIONE

— Nel nostro numero del 22 settembre dichiarammo, richiesti, che il signor colonnello Anzani, appena terminato l'incarico affidatogli presso lo stato maggiore, si portò ad abitare al largo Costantinopoli, n. 85. Per errore fu detto « presso lo stato maggiore *in Ariano* » e bisognava dire *in Napoli*.

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Martedì 2 Ottobre 1860 N. 53

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 2 Ottobre

ATTI UFFICIALI

— Leggiamo nel *Giornale Officiale* di ieri (*parte non officiale*):

Ieri il signor ministro Raffaele Conforti, insieme ad altri suoi colleghi, si recò nel campo per sottoporre all'approvazione del Dittatore varii decreti; ma non fu possibile raggiungerlo, perchè era già impegnato un vivo combattimento di artiglieria tra i regii ed i nostri. Altri decreti ancora, già deliberati prima di ieri nel consiglio de'ministri e presentati alla Dittatura, attendono la firma. Onde a torto censurano alcuni, che son male informati, l'inazione del Ministero.

MINISTERO DELLA GUERRA

— Il giorno cinque del vegnente novembre principierà lo esame a concorso già annunziato al pubblico per la provvista dei voti posti di Alfiere nell'Artiglieria e nel Genio.

Riorganamento del reggimento fanteria di Marina sotto gli ordini del cittadino capitano Guglielmo Folliero de Luna.

La libertà ed unità d'Italia, sotto lo scettro del re Galantuomo Vittorio Emmanuele II, l'esempio di illibatezza cittadina, l'onore e la gloria della marina Italiana, ecco le basi su cui va ad organizzarsi prontamente un corpo che chiama nelle sue file gli arditi giovani napolitani speranza della patria!

Lo arruolamento è aperto dalle 8 alle 12 a. m. nello antico Quartiere del disfatto reggimento.

AIUTO AI FERITI

— Alla notizia della vittoria de' nostri la città fu iersera improvvisamente illuminata, e questa silenziosa dimostranza di gioia non potè essere che approvata da tutti. Non così le strepitose manifestazioni fatte, per altro, da gente delle basse classi, andando in volta con torchi accesi e bandiere e gridando i soliti *evviva*, quando era frequente il passaggio di feriti che le vetture trasportavano a'vari ospedali di Napoli. La letizia che destano i vantaggi riportati in guerra non può andare scompagnata da un senso di tristezza pel sangue sparso, per le mutilazioni e sofferenze d'ogni genere, a costo di cui si compra il trionfo, onde è necessario che un contegno grave e dignitoso esprima l'uno come l'altro affetto onde i cittadini debbono naturalmente esser compresi.

Poichè ci siam riportati col pensiero ai tanti nostri fratelli che gemono sul letto del dolore, cruciati nel corpo e più nell'animo generoso per esser dovuti allontanarsi dal campo ove si pugna e si muore per l'Italia, e anelanti a potervi ritornar quanto prima, ci sia consentita una parola, non di rimprovero, ma di esortazione a'nostri concittadini. Tolga Iddio che noi volessimo accusar di tiepidezza i Napoletani nel rispondere ai moltiplici appelli fatti alle loro borse in favore de'prodi che col rischio della loro vita difendono la causa comune: il P. Gavazzi, ne siam sicuri, ci smentirebbe. Ma quello che non si fa abbastanza, quello in cui noi dell'Italia Meridionale restiamo indietro, indietro assai dalle altre provincie è il concorrere al morale sollievo di quei languenti. Parecchie egregie donne han dato e dànno il nobile esempio di recarsi a visitarli negli ospedali, apportando loro quelle consolazioni che il gentil sesso è a preferenza atto a ritrovare; ma vorremmo che il numero se ne accrescesse. Perchè non fanno altrettanto quei giovani che veggonsi tutto il giorno accalcati ne' caffè o in crocchi per le vie sprecare il tempo in oziose e talora in perniciose discettazioni politiche, le quali non avanzeranno d'un passo il compimento dei destini italiani? — Perchè i chirurghi estranei agli ospedali non si aggiungono come ausiliari a quelli della corporazione, a'quali se non il buon volere, vengon meno le forze alla bisogna? Non osiam credere che ne sien tenuti lontani da un basso sentimento di gelosia per parte di questi ultimi — Perchè finalmente i cocchi de' privati non si prestano punto o scarsamente al pio uffizio del trasporto de'feriti, a cui sì male sopperiscono i *cabriolets* da nolo già troppo incomodi per la stessa gente sana? — E feriti accolti nelle case particolari ve ne sono? ve ne son molti?... Deh! per pietà di noi medesimi, per l'onore del nostro nome non si permetta che i valorosi componenti dell'esercito del Dittatore, a cui la mirabile loro abnegazione interdice per certo pur l'ombra d'una doglianza, non si permetta che almeno nel loro interno possan fare un confronto di noi cogli altri Italiani, il quale abbia a tornare a nostro disdoro!

CRONACA NAPOLITANA

— Il *Giornale Officiale* di ieri ha le seguenti

NOTIZIE RECENTISSIME

— La divisione del general Bixio è stata assalita alle 8 antimeridiane da settemila regii, tre battaglioni di Cacciatori Bavaresi, uno squadrone di cavalleria e una batteria rigata. I nostri bravi respinsero il nemico, togliendogli due pezzi di cannone e facendo molti prigionieri. Molti morti son rimasti sul campo.

— *Ripetiamo il seguente telegramma pubblicato ieri, perchè essendoci pervenuto quando il giornale era già in torchio, alcuni dei primi numeri della tiratura ne rimasero mancanti:*

— Verso le ore 2 p. m. fu affisso il seguente telegramma:

Il generale Milbitz al generale Sirtori in Caserta, al generale Bixio in Maddaloni, ed al ministro della guerra in Napoli:

Il generale Dittatore mi fa annunziare che siam vittoriosi su tutta la linea.

S. Maria 1° ottobre 12. 40 merid.

E intorno alle 7 venne pubblicato quest'altro:

Teramo, 1° ottob. ore 3 pom.

Il governatore di Teramo rapporta che il generale Fanti ad Ancona gli ha fatto sapere per espresso e per segnalazione telegrafica di Martinsicuro, che il Re Vittorio Emmanuele sarà nel 2 ottobre in Ancona.

— Il seguente fu anche affisso nelle ore pom. di ieri:

Il Generale DITTATORE al Ministro della Guerra:

Vittoria completa in tutti i punti.

S. Maria 1° ott. ore 5 e mezzo pom.

— Tutte le truppe Piemontesi ch'erano in Napoli, inclusa l'artiglieria, mossero iersera alla volta di Capua. La Guardia Nazionale è loro sottentrata ne'posti che occupavano.

— Il generale Giacomo Longo, quell'anima ardente di carità patria, che appena uscito, dopo dodici anni di ergastolo, a rivedere la luce e respirare aure di libertà, correva a Palermo ad aiutar con la mente e col braccio l'opera del nazionale riscatto.

è ritornato ieri in Napoli ferito alle testa nel respingere i soldati del Borbone sotto Capua. Ci gode l'animo che la sua ferita, benchè non lieve, non abbia però nulla di pericoloso.

— Sentiamo con infinita soddisfazione dell'animo nostro che i Calabresi che sono nell'esercito del Dittatore si condussero valorosissimamente nell'attacco di ieri sotto Capua.

— Si aspetta prossimo l'arrivo di 1500 volontari inglesi che guidati dal cap. Styles vengono vestiti ed armati, a mettersi sotto il comando dell'invitto duce Garibaldi. Hanno preventivamente dichiarato rinunziare a stipendio: sicchè concorreranno al trionfo della nostra causa con la persona e con la borsa. Accettiamo con simpatia e riconoscenza questa generosa cooperazione degli stranieri : ma per Dio ! corriamo a migliaia noi dove si pugna per l'Italia nostra, pe'nostri figliuoli, per le nostre donne, per le nostre sostanze !

— Il signor Crispi, notissimo negli ultimi fatti della Sicilia, è stato nominato Ministro degli affari esteri e Segretario della Dittatura. Il Ministero ha data in massa la sua dimissione. (*Nazionale*)

— Il primo Ministero è morto per non aver potuto vivere: le condizioni della vitalità gli erano interdette. Il secondo, se il *Nazionale* è bene informato, come crediamo che sia, sarebbe morto prima di nascere. Il dottor Bertani non è più segretario generale, ma la segreteria generale sta lì attendendo il successore di lui, il quale dicesi nominato, ma officialmente non lo è peranco. Il Dittatore è assorbito dalle cure della guerra che il Borbone spinge alacremente. Le provincie ànno i governatori che *bene o male*, le reggono. Il governo centrale dov' è ?

— La lettera pubblicata dal *Giornale di Verona* e sottoscritta *Bosco* ha tutta l'apparenza d'essere apocrifa. Egli vi è dato come maresciallo di campo, quando era brigadiere, e neppure il suo nome vi è riportato esattamente, solendo egli firmarsi *del Bosco*. Del resto il signor Bosco è a quest'ora a Parigi, essendosi il giorno 22 settembre imbarcato con passaporto del governo Dittatoriale sul *Quirinale* diretto per Marsiglia, accompagnato a bordo da suo cognato, il sig. Zir. (*Comunicato*)

PROVINCIE

— *Nostra corrispondenza particolare*:

S. Maria di Capua 1 *ottobre* 1860.

Mi affretto a darti contezza di questa brillante giornata per noi. Questa mane alle 5 1/2 mentre la truppa sotto gli ordini del Generale La Masa trovavasi nella piazza del Colosseo, si conobbe che i regii avevano attaccati gli avamposti; il generale diede subito le disposizioni. Fece spingere due compagnie del Reggimento Corrao in soccorso dei nostri. Il Colonnello Corrao chiese di caricare alla bajonetta con una compagnia i regii che numerosi si avanzavano in massa sulla nostra destra, ed occupavano le posizioni. Il prode colonnello Corrao fu ferito nel braccio sinistro. Allora il generale La Masa fece occupare le alture del Colosseo da una divisione del Reggimento La Porta, e si spinse alla testa con altra divisione del medesimo, ed il rimanente del Reggimento Corrao a rinforzare i primi; vi fu un istante di esitazione. Il generale La Masa col solo Maggiore Mistretta si scagliò contro i regii, che ingrossandosi sempre più si avanzavano ; i soldati rianimati lo seguirono, e così ripresero le posizioni , ricacciarono il nemico a più di un miglio, ove il Maggiore Mistretta con pochi de' suoi soldati prese tre pezzi d'artiglieria piazzati dai regii sulla strada Consolare di fronte a Porta Capua.

In questo momento il Generale La Masa si spinse sulla sinistra ove si congiunse col bravo Colonnello Faldella, che coi suoi sosteneva l'attacco, che da quella parte i regii avevano pure impegnato. La Cavalleria nemica intanto si spingeva sulla destra, ed essendo ordine del giorno di stare sulla difensiva, concentrò i suoi sulla destra e precisamente nella posizione che dalla porta di Capua circonda il Colosseo sino alla strada che mena a s. Angelo. Ivi il Colonnello La Porta, i Maggiori Mistretta e Trasselli, il Colonnello Faldella ed altri bravi per ben tre ore sostennero la loro posizione spingendosi sovente in avanti per ricacciare i regii. Non posso darti i dettagli dell'estrema sinistra trovandomi al mio posto, ossia sulla destra.

Mi dimenticava dirti che un ufficiale, di cui non ricordo il nome, della divisione La Masa, e precisamente del Reggimento La-Porta, conquistò la Bandiera del 1 Reggimento *Granatieri Reali*. — Noi siamo al nostro posto fermi e risoluti.

Addio a rivederci,

L'amico
F. G.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

CONVOCAZIONE DEL PARLAMENTO.

— La presidenza della Camera de' deputati ha diramato la seguente lettera circolare :

Torino 24 *settembre* 1860.

Onorevole signor deputato,

Col decreto reale del 15 corrente mese, il Parlamento è riconvocato per il 2 del prossimo ottobre.

Il governo del re si determinò per certo a questa straordinaria convocazione delle Camere per sottopor loro gravi ed urgenti affari, che d'altronde si possono agevolmente presentire in presenza degl' importanti avvenimenti che si svolgono in Italia.

Importa pertanto che i rappresentanti della nazione si trovino al loro posto nel maggior numero possibile nel giorno preindicato.

Il sottoscritto nutre fiducia che V. S., penetrata della gravità delle circostanze in cui versa la patria, non mancherà d' intervenirvi ; e nel caso che qualche assoluto impedimento glielo vietasse, la pregherebbe di darne avviso a quest' ufficio di Presidenza per sua norma.

Voglia intanto accogliere, onorevole signor collega, le sincere espressioni di ossequio e di considerazione con cui lo scrivente si pregia di dichiararsi.

Suo Dev.mo — G. Lanza
Presidente della Camera dei Deputati.

VIAGGIO DEL RE.

— Leggiamo nella Gazzetta del popolo del 28.

Torinesi, domani parte il Re. Il suo viaggio che ha uno scopo arditamente italiano, merita di essere accompagnato dalle acclamazioni e dagli applausi di tutte le città italiane per cui passerà Vittorio Emanuele.

Cittadini di Torino, spetta a voi il darne l'esempio.

Domani indicheremo l'ora precisa della partenza del Re.

Noi speriamo che il viaggio del Re non si restringerà alle Marche e all'Umbria. I bisogni d'Italia lo chiamano più lontano. Napoli e Palermo lo aspettano, lo invocano con grida d'entusiasmo. Da Lui attendono finalmente il benefizio d'essere annesse a questa sicura e forte Monarchia Costituzionale che ha cominciata la redenzione d'Italia, e che è destinata a compierla.

L'opera di fusione, facilissima nei primi momenti, è ora resa più ardua dai mali semi delle passioni dei partiti, ma sarà tanto più gloriosa pel Re Galantuomo, nel cui nome Palermo e Napoli sono insorte.

Italiani, ricordatevi di ciò che disse Radetzky in un suo proclama alle truppe pochi mesi dopo di essere stato scacciato da Milano ; egli dunque disse a' suoi Austriaci : *Soldati, gli Italiani sono già in lite tra loro, voi li vincerete.*

— Il *Pays* reca una notizia, riportata dal *Siècle* della quale non troviamo alcuna menzione nei fogli di Torino; eccola :

« Le nostre informazioni ci permettono di annunziare che il re Vittorio Emanuele è aspettato a Napoli, e dànno come notizia molto probabile che S. M. non tarderebbe molto a recarvisi. »

—Alcuni giornali parlano in termini assai precisi d'un viaggio di S. M. il Re Vittorio Emanuele nell'Italia meridionale.

Se per Italia meridionale s'intendono le Marche e l'Umbria, noi crediamo che questi giornali dicano il vero, perchè infatti il Re non ha ancora rinunziato a mettersi alla testa dell' esercito che combatte in quelle provincie, e noi possiamo assicurare che la sua partenza avrà luogo immediatamente dopo l'apertura delle Camere.

Se per Italia meridionale s'intende realmente di parlare di Napoli, allora noi siamo in grado di assicurare che nelle condizioni attuali il Re Vittorio Emanuele non pensa affatto a recarsi in quel paese, e ciò per ragioni che è ben facile di intendere. (*Le Nationalités*)

LA MISSIONE DEL MARCHESE PALLAVICINO TRIULZIO

Il signor marchese Pallavicino Triulzio, reduce da Napoli, ove senza nemmeno toccar terra vide Garibaldi a bordo del piroscafo che l'avea trasportato, fu ieri ricevuto da S. M. il Re.

All'udienza fu presente il conte Cavour.

Non ci affideremo di dare i particolari dell'udienza stessa, i quali non possono risultare che dalle voci più o meno fondate che corrono per la città. Solo diremo che il signore Marchese mostravasi ieri sera incerto tuttora se dovesse, o no, accettare l'alta carica offertagli da Garibaldi.

Questa mattina dev'essere ripartito per Napoli. (*Gazzetta di Torino*)

—Un giornale annunzia che il marchese Pallavicino, giunto nella rada di Napoli, non è neppure sceso dal piroscafo che lo trasportava

Ciò non è esatto : il marchese Pallavicino scendeva a terra, si fermava parecchie ore in Napoli, e poscia ne ripartiva in missione per Torino.

Lo stesso giornale annunzia che all'udienza che il marchese Pallavicino ebbe da S. M. assisteva il conte Cavour.

Anche qui crediamo caduto in errore il nostro confratello. È bensì vero che l'onorevole Pallavicino ebbe pure un'udienza dal Presidente del Consiglio, ma questa udienza non deve confondersi con l'altra ch'ebbe dal Re, ed alla quale non assisteva alcun ministro. (*Diritto*)

—Il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio senatore del Regno parte quasta sera per far ritorno a Napoli.

Egli era stato incaricato dal generale Garibaldi d'una missione, nella quale era prevedibile, che il governo del Re non avrebbe potuto transigere.

Ma nell'adempierla il marchese Pallavicino ha fatto prova di quei sentimenti di conciliazione che distinguono l' uomo illustre per l'incontami

nato patriottismo e per le sofferenze sopportate per la causa dell'indipendenza nazionale.
(*Opinione*)

— Il corrispondente parigino del *Nord* smentisce la voce di una protesta contro l'intervento Sardo nelle Marche, indirizzata al gabinetto di Torino dai ministri di Prussia e di Russia. Nulla di simile nè ufficialmente nè ufficiosamente è stato formolato finora.

—In proposito leggiamo nella *Gazz. di Torino*: Quanto alla spedizione dell'Umbria, nè Prussia, nè Russia finora protestarono; solo la prima si limitò a consigliare che non si attacchi l'Austria, specialmente in certi punti, per non dar motivo alla Confederazione Germanica d'intervenire.

— Il *Nord* smentisce pure la lettera di Vittorio Emanuele all'imperatore Napoleone, pubblicata dal *Courrier du Dimanche*.

— I soldati dell'esercito pontificio fatti prigionieri sono rimandati ai loro rispettivi Stati di mano in mano che arrivano. La maggior parte di essi sono austriaci.
(*Idem*)

—È qui l'ex ministro spagnuolo, Don Salustiano Olozaga, deputato alle Cortes di Madrid. L'illustre oratore e statista, dopo essere stato a Bologna, a Roma, a Firenze, a Milano, è venuto a passare alcuni giorni tra noi. Qui fu a visitare il conte di Cavour, e stamane ha riveduto il cav. Rattazzi, che aveva conosciuto a Madrid nel 1849. Il signor Olozaga è edificato dal contegno del nostro paese, ed è uno dei più calorosi ed illuminati amici della causa italiana.

È cosa oltremodo consolante il vedere come tutti gli stranieri illustri, e tutti gli antichi e sperimentati amici della libertà in Europa, professino la più schietta simpatia verso la causa italiana ed il nostro governo nel quale quella nobilissima causa è gloriosamente incarnata.

—È giunto in Torino il conte di Heldivir, nuovo incaricato di affari di S. M. il re dei Paesi Bassi presso la nostra real Corte. Dal marzo 1858 in poi l'Olanda non aveva rappresentante diplomatico in Torino. Invece di andar via i diplomatici vengono.
(*Persev.*)

—Ci viene annunziato che martedì (25) si è cominciato a Bandonnèche a mettere in azione le macchine perforatrici per l'esecuzione della galleria del Cenisio. Attendiamo di conoscere i risultati.
(*Boll. delle Strade Ferr.*)

GENOVA

— Il signor Mauro Macchi, rappresentante il Comitato centrale dei soccorsi a Garibaldi, ci invia da Genova 26 la seguente lettera, unitamente ad altra del generale Garibaldi, che noi, aderendo al cortese invito, pubblichiamo acciocchè valga di norma ai Comitati di tutte le provincie:

« Signor direttore,

« In vista dei nuovi casi creati dall'intervento dell'esercito subalpino nelle Romagne, il *Comitato centrale di Genova* sentì il bisogno e il dovere di raccogliere a consiglio i rappresentanti di tutti i *comitati di soccorsi a Garibaldi*; e nell'adunanza generale qui tenutasi la sera del 9 corrente, venne unitamente deliberato di inviare al Dittatore una deputazione appunto per chiedergli *se, ed in qual modo, noi dovessimo continuare l'opera da lui affidataci.*

I signori deputati, assai amorevolmente accolti dal Garibaldi in Napoli, ci recarono la seguente risposta:

Napoli, 21 sett. 1860.

Ai Comitati Italiani di soccorso a Garibaldi.

« Ringrazio gli operosi *Comitati di soccorso a Garibaldi* istituiti dall'amico Bertani e mi affretto a rianimarli nel proseguimento dell'opera già inoltrata ed efficace. Ripongo in loro piena ed intera fiducia. Sono certo che essi corrisponderanno alle mie aspettative per l'avvenire come per lo passato.

Invito i patriotti delle varie provincie a farsi loro dintorno, a sostenerli ed aiutarli. I comitati continueranno a lavorare sulla traccia del mio programma del 5 maggio, che cioè: l'Italia per opera degl'Italiani, che da Roma sulle rovine del dominio temporale del Papa la si proclami una e libera, e Vittorio Emanuele suo Re.

Codesti comitati dovranno sostenere nuove lotte e superare nuove difficoltà che gli opporranno gli uomini di Stato che subiscono il programma di signori stranieri: io dirò loro: *siate perseveranti e riuscirete.*

GARIBALDI.

— È a Genova prigioniero il delegato pontificio di Macerata, che sarà mandato domani a Torino.
(*Corr. Merc.*)

ROMA

— Secondo la *Gaz. di Colonia*, il Papa veggendo arrivare altri 6,000 Francesi a Civitavecchia, avrebbe esclamato: « ecco qua altri 6,000 carcerieri. »

— *Roma*, 21 sett. A Roma regna una confusione indescrivibile. Papa, ministri, cardinali, preti, polizia e quanti sono colla Corte di Roma, non sanno più dove dare del capo. Il popolo solo rimane calmo, e *aspetta.* (*Gazz. di Torino*).

— Si assicura che il Papa terrà quanto prima un Concistoro, nel quale pronunzierà un'allocuzione per fare un appello alle Potenze e ai popoli cattolici, affinchè vengano in aiuto della S. Sede.
(*Campanile*).

—La *Perseveranza* ha ricevuto da Roma la seguente Circolare:

Roma 14 settembre.

Nelle presenti ciscostanze devesi in ogni modo raddoppiare il nostro zelo in vantaggio spirituale della truppa pontificia, egli è perciò che il sottoscritto la interessa a far recitare ogni giorno dai soldati a lei affidati, qualche preghiera per la salute ed incolumità del nostro invittissimo supremo duce e per tutti quei che formano il nostro esercito, non che a procurare tutti i possibili suffragi per le anime di coloro che perderono la vita nel difendere i sacri diritti della S. Sede.

Il Cappellano Magg delle truppe pontificie
VINCENZO *Arcivescovo di Nisibi.*

— Anche a Roma si è persuasi di non aver più a fare assegnamento sul generale Lamoricière, per salvare il potere pontificio dall'*iniqua persecuzione*. Il *Giornale di Roma* ci reca un invito sacro del cardinale Patrizi, in cui, allo scopo di farla cessare, e di rispondere vittoriosamente a coloro che pretendono i beni *consacrati al Signore* essere delle nazioni e dei popoli, per disporre a talento, ordina una divota novena all'arcangelo S. Michele, al quale non sappiamo come debba suonare questo tardo ricorso.

VENEZIA

— Sembra che gli Austriaci temano sul serio un attacco contro la Venezia dalla parte di mare. Leggiamo infatti nella *Triester Zeitung*, colla data di Venezia, 20 settembre:

« La camera di commercio di Venezia fa noto che, in seguito a ordini superiori, i fari e fanali del littorale veneto fino da questo giorno non verranno più illuminati ».

E alla *Donau Zeitung* scrivevano da Trieste:

« Abbiamo sicure notizie che bastimenti garibaldini, sotto bandiera forestiera, furono veduti incrociare nelle nostre acque (??) »

TRIESTE

— Leggesi nella *Gaz. di Torino*:

Un vascello della nostra marina andò a Trieste per isbarcarvi 1000 prigionieri austriaci mandati dal generale Fanti a restituire all'Austria.

— La *Gaz. di Genova* assicura che furono fatti altri 600 a 700 prigionieri, i quali non vanno confusi con quelli già annunziati ieri, nè con quelli del forte di s. Leo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Il *Moniteur* del 27 dice che l'Imperatore ha ricevuto ieri Nigra in udienza di congedo. Gropello, primo segretario, rimane incaricato degli affari della Legazione di Sardegna.

— Scrivono da Torino 27 settembre alla *Perseveranza:*

Mi viene assicurato, che nella udienza accordata ieri da S. M. Napoleone III al cav. Costantino Nigra, nostro ministro a Parigi, il sovrano della Francia diede commiato al rappresentante del nostro Governo con parole estremamente benevole. Perseverando negli attuali propositi ed essendo in grado di presentare alla Europa un fatto compiuto, è indubitato che le nostre relazioni col governo francese saranno ristabilite nelle condizioni normali. L'Europa ha potuto disapprovare il nostro modo di procedere, ma quando ne vedrà gli utili pratici risultamenti, si persuaderà del grande servigio reso dal nostro governo alla causa delle nazionalità, e quindi a quella dell'ordine pubblico e del vero equilibrio europeo.

—La *Perseveranza* pubblica un documento importantissimo, una lettera del cav. Nigra, nostro ministro a Parigi, al signor Lignana, nella quale si smentisce una notizia messa fuori maliziosamente dagli avversarii del risorgimento italiano. Eccola:

« Io ho comunicato al conte Cavour il tuo dispaccio di ieri. Egli mi autorizza a smentire in suo nome e nel modo più formale la voce assurda sparsa in Europa che tra i gabinetti di Torino e di Parigi esista una convenzione segreta e avente per oggetto una nuova cessione di territorio per parte della Sardegna alla Francia. Le parole del conte di Cavour, del primo ministro di S. M. il re Vittorio Emanuele, hanno sufficiente autorità perchè non occorra aggiungere altre assicurazioni; ma se tu credi che, dopo una tale affermazione, la mia propria dichiarazione possa avere qualche valore, io te la fo nella forma più piena e decisa.

« Nella mia passata posizione al ministero degli esteri in Torino, e nella mia presente qualità di ambasciatore del re Vittorio presso l'imperatore Napoleone, io fui chiamato, dopo la guerra di Crimea, a partecipare a tutte le trattative che si sono aggirate intorno alla quistione italiana. Ora io ti dico fermissimamente, che in tutte queste trattative non si trattò mai di altra cessione che di quella di Savoia e Nizza. Chi afferma il contrario calunnia così l'imperatore Napoleone come il re Vittorio e il suo rispettabile ministro. Le nuove stipulazioni che si pretende esistere sono un'impostura dei nemici d'Italia, e i documenti che intorno a ciò sono stati messi in giro in Europa sono *falsi ed assurdi. Del resto, tu conosci* le mie convinzioni, e mi crederai quando dichiaro che io non rappresenterei mai un governo nel cui programma politico si contenesse la cessione di qualsiasi più piccola parte del territorio italiano.

« Parigi, 13 settembre.

« L'amico tuo.
« COSTANTINO NIGRA. »

— Il signor Cadore primo segretario dell'ambasciata di Francia a Roma è giunto a Parigi con dispacci importantissimi che avrebbero motivato l'adunarsi d'un Consiglio di Ministri.

L'*Opinion Nationale*, che dà la notizia, crede di sapere che fra essi vi sia un *ultimatum* del cardinale Antonelli per notificare al gabinetto delle Tuilleries l'intenzione del papa di lasciar Roma fra otto giorni, se l'Imperatore non prendesse misure efficaci per iscacciar i Piemontesi dalle Marche e dall'Umbria.

Senza guarentirlo il giornale francese crede questa notizia verosimile, perchè « la barca di S. Pietro riguardo al temporale » fu sì mal guidata dal cardinale Antonelli che non fa meraviglia si trovi ridotto a metter in mora la Francia per la propria salute.

TOLONE

— *Parigi*, 26 sett. Marsiglia, 26. — A Tolone

si è ricevuto l'ordine di preparare dei trasporti per le truppe.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

Si va sempre più confermando che l'Inghilterra allo scopo d'impedire una nuova guerra tra la Francia e l'Austria, ch' essa deve aver maggiori motivi di noi di credere inevitabile, raddoppia i suoi sforzi per indurre il gabinetto di Vienna a vendere la Venezia. Gli articoli del *Times*, del *Morning-Post* e del *Morning Chronicle* che tutti concordavano nel mostrare all' Austria la convenienza di sbarazzarsi di quella provincia, erano già un indizio bastante che i diplomatici inglesi, odorando la polvere, si davano a cercar l' unico mezzo di evitare il conflitto. I corrispondenti di vari giornali ci confermano in oggi che la proposta fu avviata diplomaticamente. E che il vero scopo dell' Inghilterra sia di evitare una nuova guerra, lo prova il fatto che essa insiste molto presso Garibaldi perchè non assalga l'Austria.

Il corrispondente parigino della *Gazzetta d'Augusta* crede perfino che la Francia e la Sardegna mirino a provocare l' Austria alle stesse pazzie dell'anno scorso.

— Scrivono da Londra all'*Indépendance Belge* che il governo inglese fa grandi sforzi in questo momento a Napoli, presso Garibaldi, per dissuaderlo da un attacco precipitato ed intempestivo contro l'Austria, attacco che potrebbe mettere in pericolo tutti i successi riportati fino ad oggi dall'Italia. Ma pur operando in questo senso presso Garibaldi, il gabinetto di Londra prosegue pure altre pratiche che hanno per iscopo di determinare l'Austria a cedere la Venezia all'Italia, mediante un'indennità.

— 25 *Settembre*. Tutti i giornali di Londra e di Parigi pubblicano un manifesto di Don Giovanni di Borbone fratello del duca di Montemolino, nel quale espone i principii politici che si sforzerebbe di applicare alla nazione, se gli avvenimenti lo chiamassero a regnarvi.

—Il *Times* pubblica una lettera che gli scrive da Napoli sir Edvins James. L' onorevole inglese che fu incaricato dal suo governo d' una missione officiosa presso Garibaldi, biasima energicamente la condotta del Dittatore, attribuendola all' influenza dei mazziniani, e deplora l'indugio che si frappone all' annessione dell' Italia meridionale.

La *Patrie* soggiunge in proposito, che l' opinione di sir James è quella della maggioranza degli Inglesi, per modo che se Garibaldi persistesse ancora un poco nel suo attuale contegno, arrischierebbe di perdere le simpatie degli Inglesi, nelle quali aveva fondato grandi speranze.

MALTA

— A Malta tre vascelli di rinforzo sono aspettati dall'Inghilterra.

RUSSIA

PIETROBURGO

— Leggiamo in una corrispondenza particolare dell'*Indépendance Belge*, in data di Vienna, 19 settembre:

Si assicura che l' imperatore Alessandro ha scritto una lettera al re di Napoli confortandolo a sperare in un migliore avvenire, ed esprimendogli il dispiacere che le circostanze attuali non gli abbiano permesso di soccorrerlo. Questa voce concorda con le varie informazioni, secondo le quali, come io già vi aveva detto, la catastrofe di Napoli potrebbe bene essere stata una delle ragioni determinanti del convegno di Varsavia. L'imperatore Alessandro deve esservi accompagnato dal principe Gortchakoff, e perciò è probabile che il conte di Rechberg e il barone di Schleinitz vi accompagneranno ognuno il loro sovrano. Già s'intende che, secondo il costume, i rappresentanti della Russia a Vienna e a Berlino, signori di Balabine e di Budberg, anderanno a fare più numerosa la Corte del loro sovrano a Varsavia.

AUSTRIA

VIENNA

— La *Gaz. di Venezia* ha da Verona, 25, per telegrafo:

Il Consiglio dell' Impero discusse il rapporto conclusionale del bilancio. Majlàth però pei diritti storici, protestando contro la restituzione dei privilegi di casta, ed accettando l'unità dell'Impero, conforme alle sanzioni prammatiche. Maager reputò la costituzione rappresentativa per la Monarchia unita essere l'unico efficace rimedio; ogni altra concessione sarebbe una mezza misura.

— A Vienna vi ha in questo momento una crisi monetaria d'un genere singolare. Le monete d'argento, come tutti sanno, sono da molto tempo sparite da tutte le provincie dell' Austria dove le banconote hanno corso forzato, e come dice l'appendicista del *Wanderer*, se ne veggono soltanto alcune poche, le quali si adoperano nelle feste solenni per far regali ai bambini. Erano tuttavia in corso fino a questi ultimi tempi certe monete erose del valore di sei carantani, indispensabili nel minuto commercio e perciò accettate da tutti malgrado il loro poco valore intrinseco. Ora queste monete sono tutte sparite.

In conseguenza non restano, per supplire al minuto commercio, se non le monete di rame, ed anche queste in piccola quantità.

— Il corrispondente di Vienna della *Gazzetta d'Augusta* dice, che l'Imperatore avrà un abboccamento con la regina Vittoria, non a Coburgo, ma a Monaco.

— *Vienna*, 22 sett. Il principe Petrulla, inviato napoletano, ebbe mercoledì un'udienza particolare da S. M. l'imperatore in Schonbrunn, che durò più d'un'ora. Egli è ritornato ieri dalla sua residenza estiva in Mauer, presso Vienna, e rimarrà per ora nella capitale. (*Oss. Triest*)

— Leggiamo nella *Gazzetta dell' Alemagna meridionale*:

Si aspetta qui la regina Maria di Napoli. Ella deve giungere in questi dì a Trieste da Gaeta, e andare poi per Vienna presso i suoi parenti a Possenhofen.

—Scrivono da Vienna il 21 settembre alla *Gazz. di Breslavia:*

Il nunzio del papa ha ricevuto l'ordine di chiedere il parere dell'Austria sulle risoluzioni che il S. Padre dovrebbe prendere rispetto agli ultimi eventi. Si assicura che il conte Rechberg ha dato un doppio consiglio: in primo luogo che il Papa resti a Roma checchè avvenga, poichè era sicuro della protezione dello esercito francese; in secondo luogo che rinunci ancora pel momento a ricorrere all'estremo partito della scomunica.

MORAVIA

— Il movimento nazionale comincia a levare potentemente il capo anche nella tranquilla Moravia. Il clero specialmente è quello che lavora a tal fine sul popolo, e se ne assicura il favore. — La processione al Valehrad, già sede degli apostoli degli Slavi, Cirillo e Metodio, i cantici che vi sonarono, il sermone d'uno dei membri più reputati del clero moravo, innanzi a circa 40,000 persone di ogni classe e ceto, espressero troppo chiaramente che spirito governi il movimento nazionale non solo della Moravia e della Slesia, ma anche della Boemia; chè molti Boemi intervennero alla festa.

MOLDAVIA

— Parigi, 27 sett. Milosch è morto. Suo figlio è stato proclamato.

GRECIA

ATENE

— Lettere di Atene annunziano essere avvenuto un tumulto di studenti innanzi al palazzo del Re. Si gridava immediato abbasso del Re Ottone e dell'Austria, viva Napoleone.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

— *Costantinopoli*, 19. Il Sultano ha ordinato al Visir di continuare il suo viaggio per tranquillare la Bosnia e l'Erzegovina. Il *Giornale di Costantinopoli* nega l'agitazione della Servia, e pretende che la Siria sia pacificata. Intanto si hanno minacce di stragi in Acri. Il Console greco a Bairuth è accorso. Due legni hanno dichiarato apertamente che farebbero fuoco al menomo attentato.

Lettere di Costantinopoli recano che le miserie aumentano: il tesoro non ha pagato le scadenze della rendita, e ne ha imposto il rinnovamento. Ne seguì un rialzo immediato nei cambii del 11 per 100.

CHINA

—Shangay 2. Gl'insorti han preso Nantschauy. Gli occidentali sono sbarcati simultaneamente a Peking.

ULTIME NOTIZIE

— Mentre mettiamo in torchio viene affisso quest'altro telegramma:

Il generale Sirtori al Segretario Generale in Napoli:

Abbiamo vinto su tutta la linea. Una colonna di regii isolati è presso Caserta; speriamo farli tutti prigionieri.

Da Santamaria, ore 10 m. 54. p. m. pervenuto alle 11 m. 30.

DISPACCIO PRIVATO DA MADDALONI

— La colonna (di cui parla Sirtori) di tiragliatori è cinta da tutte le parti. Sono un 3mila.

Gli avamposti di Garibaldi son sotto Capua, fuori tiro.

DISPACCIO ELETTRICO

Il Generale TURR al Ministro della Guerra in Napoli.

—Inviatemi munizioni per obici da sei. Questa mattina abbiamo sloggiato i regii i quali si trovavano fuori di S.Tammaro, abbiamo fatto varii prigionieri.

In tutta la linea di S. Maria nulla di nuovo.

I nostri avamposti sono vicino di Capua, qui adesso non si è osservato nessuna mossa dei regii; anche in S. Angelo tutto è tranquillo.

La munizione vi chiedo pei pezzi presi ieri dai regii.

Da S. Maria 2 ottobre ore 12. 15 p.

Frate PANTALEO Cappellano di Garibaldi al signor Ministro della Guerra Cosenz.

I nostri sono sotto le mura di Capua già da jeri sera.

Un residuo dell'orda Borbonica sbandato tentava un'ora addietro entrare in Caserta, è stato valorosamente respinto dai nostri.

Io proseguo il mio cammino verso Caserta.

Da Maddaloni 2 ottobre ore 12. 40 pom.

BORSA DI NAPOLI

1 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	89 3/4
4 per 100	idem. . . . . . »	75
Rendita di Sicilia idem. . . . . . »		82 1/2

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Mercoledì 3 Ottobre 1860 N. 54

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 3 Ottobre

ATTI UFFICIALI

ITALIA E VITTORIO EMANUELE

IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE

— Vista la legge del 21 corrente, con la quale sono creati due segretarii di Stato presso la Dittatura,

Decreta

L'avvocato Francesco Crispi è nominato segretario di Stato degli affari esteri.

Il segretario generale, i ministri ed i segretarii di Stato sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Caserta 22 sett. 1860.

Il Dittatore
G. GARIBALDI.
Il segr. gen. colonnello
A. BERTANI.

CRONACA NAPOLITANA

Il Generale ORSINI al Ministro della Guerra:

—I regii sono stati respinti da Caserta. Il generale Dittatore, il generale Bixio ed il brigadiere Lacchi chiudono loro qualunque ritirata.

In S. Maria e S. Angelo nessuna azione.

Da Caserta 2 ottob. ore 1. 30 pom.

Il Generale TURR al Segretario Generale della Dittatura:

— I regii furono rigettati da S. Tammaro nella fortezza; però hanno derubato tutto ed incendiato le case.

In tutta la linea di S. Maria non vi è nulla di nuovo.

S. Maria 2 ottob. ore 1. 30. pom.

Il Brigadiere ASSANTE al Ministro della Guerra in Napoli:

— Il general Dittatore insegue sempre più e taglia i nemici su tutt'i punti sopra Caserta. La mia Brigata ha fatto prodigi di valore, ma ha pur sofferto. Specchi è stato ferito. Sgherillino del 2° Bersaglieri è stato del pari leggermente ferito. Il capo battaglione Bonnet ha fatto col suo battaglione finora 60 prigionieri. In somma la Colonna nemica di circa ottomila soldati è in piena rotta.

Da Caserta 2 ottob. ore 2 pom.

Il Generale SIRTORI al Ministro della Guerra:

— Fra due ore arriveranno a Napoli circa duemila prigionieri regii. Manderà alla Stazione la Guardia Nazionale per riceverli.

Caserta 2 ottobre ore 3. 50 pom.

Il Dittatore GARIBALDI al Ministro della Guerra in Napoli:

— Vittoria completa sui regii. Più di 2 mila prigionieri, il resto della loro colonna di Caserta vecchia sono fuggiaschi per la Campagna.

Da Caserta 2 ott. ore 4. 45 pom.

Il Capitano LUIGI CHIANESE al Generale Comandante la Guardia Nazionale:

— Ieri attacco generale a S. Maria. Tredici ore di fuoco. Oggi il Reggimento assaltò una Colonna presso le alture di S. Michele, parte dispersa, parte prigioniera.

Caserta 2 ottob. ore 7 e mezzo pom.

Il Generale SIRTORI al Ministro della Guerra:

— Al momento giungeranno in cotesta stazione della ferrovia circa 2500 prigionieri Napoletani.

Ella farà trovare almeno 2000 uomini della Guardia Nazionale per scortarli.

Caserta 2 ottob. ore 8 pomer.

— Nel forte Sant'Elmo giunsero la sera di ieri 418 prigionieri. Questo numero si compone di 74 sottuffiziali e soldati Bavaresi, 18 uffiziali di vari gradi e un cappellano e 325 sottuffiziali e soldati, tutti Napoletani e appartenenti a diversi corpi. Tra questi ve ne sono di quel 6° di linea, che occupava il castello prima della resa, e i quali invece di ritornare alle loro provincie, come avean domandato, s'eran recati a Capua sedotti da promesse o ingannati da artifizi degli uffiziali. S'è loro trovato in dosso, oltre a qualche danaro, delle posate di argento e delle *pissidi*, che senza punto arrossire han confessato d'aver rubato. I Bavaresi sono nel massimo abbattimento, e s'attendono d'essere per lo meno fucilati: non sanno però la differenza che corre da Francesco Borbone a Garibaldi.

Nella visita che abbiam fatta alla formidabile ròcca ci è occorso osservare un magnifico cannone da sedici, fuso il 27 novembre 1856 e che si nomina da FERDINANDO SECONDO! Quella vista ci ha condotti a meditare un tratto sulle sorti della tirannide. L'esecrato principe, che aveva la selvaggia ambizione di tramandare il suo nome a' posteri scolpito sulle artiglierie destinate alla distruzione de'suoi popoli, è sparito dalla faccia della terra lasciando il trono sull'orlo del precipizio che dopo men di un anno lo ha ingoiato, e quel cannone, sta lì con la bocca ancora rivolta alla città, ma vi sta ad attestare che la forza bruta non reggerà mai durevolmente i destini dell'umanità.

— Una deputazione del Decurionato di Napoli recavasi ier l'altro a Caserta per manifestare al Dittatore la deliberazione presa dalla rappresentanza municipale di rassegnare al Re Vittorio Emmanuele un indirizzo che lo invita ad onorar subito della sua augusta presenza la metropoli dell'Italia meridionale. Gli eventi della guerra non permisero che la deputazione fosse ricevuta dal general Garibaldi in quel giorno, e si attende il momento opportuno.

— La Guardia Nazionale supera sè stessa nei momenti che corrono. Un servizio laboriosissimo, diurno e notturno, aggravato dalla necessità di scortare e custodire i prigionieri che ci vengono dal campo, anzichè raffreddare, infervora il suo zelo ed esalta il suo patriottismo. Abbiasi pertanto la dovuta lode e la gratitudine di tutti gli ordini della cittadinanza.

— Cinque carra di munizioni di fanteria e d'artiglieria furono ieri spedite dal castel Sant'Elmo al campo del Dittatore, accompagnate dagli artiglieri Piemontesi ch'erano lassù, ed altre ne partono stamani. Sappiamo che ne' magazzini della fortezza non restano che 300 cantaia di polvere in barili

—Ier mattina noi perorammo in queste colonne la causa de' feriti, che è insieme la causa della nostra riputazione in faccia all'Italia, in faccia all'Europa.

Iersera vi fu spettacolo al teatro San Carlo in benefizio de' feriti medesimi e degli

asili infantili da istituirsi in Napoli, e il Padre Gavazzi dal palchetto a destra del palchettone parlò lungamente sul subbietto. Le sue parole, giustamente forti, furon tali da eccitar lo zelo patriottico de' più tiepidi, da farci sentir vergogna di noi medesimi, che nel pagare il sacro debito della simpatia, della riconescenza, dell' umanità verso i nostri prodi e generosi fratelli ci mostriam tanto da meno degli altri Italiani, ci mostriamo affatto immemori delle cordiali accoglienze trovate da' nostri presso le popolazioni dell'alta e della media Italia nella campagna del 48 e del 49. Noi non dubitiamo che le scarselle degli spettatori si aprirono volenterose al fervido appello dell' oratore patriota; ma ripetiamo che il danaro è scarso tributo e che vuolsi essere più larghi di conforti morali verso uomini di cui molti appartengono per nascita, per educazione, per coltura, alle più alte classi della società italiana.

DICHIARAZIONE

— Gli autori dell' appello alla carità cittadina, sicuri, che la coscienza pubblica è dal loro lato, sapendo tutti in quali condizioni versassero le amministrazioni sotto il passato regime; sicuri altresì, che le polemiche riguardanti le personalità nè so o dignitose, nè utili, nè conformi al loro santo scopo, dichiarano, che, quantunque abbiano molte pruove di fatto a loro difesa, pure non rispondono, nè risponderanno a chicchessia, e molto meno a coloro che, come impiegati negli ospedali, non possono esser imparziali giudici nella propria causa.

— Pubblichiamo, richiesti, la seguente

PROTESTA

Dei militi volontari delle Campagne del 1848 e 1849 reduci dal Lombardo-Veneto.

Quando l' unità d' Italia tenevasi come sogno di infermo, essi, abbandonando famiglie ed impieghi corsero a pugnare sui campi Lombardi e sulle Venete lagune.

Caduta Venezia parte di essi ripatriarono ed ebbero a soffrire persecuzioni, carceri, e per sino il dileggio dagli stessi concittadini, altri preferirono gli stenti di dodici anni di esilio.

Spuntata appena l'alba del giugno 1860 essi riunivansi clandestinamente al numero di 600 circa, ed in onta alle baionette di Francesco II, e allo stato d'assedio aveano il coraggio di organizzarsi onde agevolare la entrata dell'Eroe Garibaldi.

Nel medesimo giorno che il Dittatore poneva piede in questa città i reduci presentavano al Ministro per la Guerra Cosenz un progetto di organizzazione chiedendo di venir adibiti come avanguardia dell' Esercito Meridionale alla conquista della Venezia: essi che avevano sofferto il 1848 e 1849 per la Regina delle Lagune ferite, disagi, la peste e la fame.

Ma sgraziatamente, ad onta di simili incessanti rimostranze, il generale Cosenz non ha sin oggi emesso verun provvedimento per l'organizzamento di questi militi Questo atto impolitico ed ingiusto ad un tempo del Ministero ha spinto i reduci militi di protestare altamente in faccia al Paese, e si augurano che le loro proteste giungano sino all'invitto Sommo Duce Garibaldi, il quale ordini immediatamente la completa organizzazione di questo benemerito Corpo.

I militi reduci, ecc.

— Leggiamo in una corrispondenza da Napoli al *Daily-News* la seguente relazione d'un incidente tra il signor Breuier e l' ammiraglio Persano. La riproduciamo con riserva:

Sabato scorso ebbe luogo un incidente, che permise a Brenier d'entrare in scena. Per non so qual motivo, l' inviato papale non ha potuto unirsi a quelli fra i suoi colleghi che accompagnarono il re a Gaeta: credendosi in pericolo, inalberò sul proprio balcone la bandiera francese, il che non aveva diritto di fare. Alcune guardie nazionali nel passare, giudicarono opportuno di strappare la bandiera stessa e se ne andarono gridando: *Viva Garibaldi, Viva Vittorio Emanuele*. L'inviato papale indignato si ritirò a bordo d' una nave spagnuola, non senza prima informare il signor Brenier dell' accaduto. Il bar. Brenier giurò che farebbe sbarcare le sue truppe e partecipò questa sua intenzione all'ammiraglio Persano.

Questi dal canto suo soggiunse che farebbe in tal caso sbarcare i suoi bersaglieri. Furono scambiate delle note e pel momento la cosa restò là.

PROVINCIE

SANTA MARIA

— Gli uffiziali napoletani che hanno diretto il fuoco delle artiglierie di Garibaldi contro i regii sono Ferrara, Locascio, Jovene, Gaeta, Zaini, D'Auria e il generale Longo. L'attività, intelligenza, l'ardimento di cui han dato pruove sono superiori ad ogni elogio. Longo e Gaeta sono leggermente feriti. Quest'ultimo da capitano è stato promosso al grado di colonnello.

REGGIO

— *Nostra corrispondenza particolare*:

Reggio li 27 sett. 1860.

Giovanni Battista Marobita guardia nazionale fu disarmato dal signor Plutino, perchè portava in giro l' attestato che si voleva sottoscrivere dal popolo di Reggio a favore del maggiore Fasolis, comandante militare.

Disse inoltre il detto Plutino alla guardia accennata « che attendesse altri suoi ordini ».

Ecco un funzionante da governatore che pare fosse geloso dell'antico mestiere degl'impiegati borbonici i quali venivano sparsi tra la popolazione per indagarne i pensieri, e soffocarne le generose aspirazioni. Nella sola provincia di Reggio si osservano tali cose, mentre che in tutte le altre provincie che furono emancipate dal giogo borbonico si scorge la gaiezza, la concordia e la fiducia reciproca tra autorità e popolo. Nella città di Reggio vedete un funzionante da governatore correr dietro a' cittadini, e alle guardie nazionali per impedir loro la libera manifestazione a favore non già del Re Bomba o di Papa Pio Nono, ma di un antico onorato uffiziale dell' esercito di Vittorio Emanuele, e che sbarcò in Calabria quale uffiziale del Dittatore Garibaldi alla testa della seconda compagnia del secondo battaglione Brigata Bixio, e fece la sua entrata in Reggio con detta brigata nella notte del 21 agosto, e veniva tosto nominato comandante militare della città di Reggio, ed in tale qualità si acquistò l'amore e la stima dell'intiera popolazione, la quale malgrado la pressione ed intimidazione del sullodato funzionante delegò una deputazione onde esprimere al Dittatore generale Garibaldi il desiderio dell'intiera popolazione, che venga sostituito al governatore Plutino altro governatore, e venga mantenuto in carica il comandante militare Fasolis.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

DISPACCIO DI LORD JOHN RUSSEL

A Sir J. Hudson, Ministro d'Inghilterra a Torino.

Officio degli affari esteri, 31 agosto.

« Quantunque la nota del conte di Cavour in risposta a quella che voi avete avuto ordine di consegnargli non contenesse relativamente alle sue intenzioni delle dichiarazioni così precise e così esatte come il governo di S. M. le avrebbe desiderate, nondimeno questo non ha giudicato necessario di continuare il negoziato.

« Il governo di Sua Maestà era d' avviso che quella nota declina in sostanza qualunque intenzione di un' aggressione contro gli Stati dell' Imperator d'Austria o contro quelli del Re di Napoli, e che nel medesimo tempo essa impone al Re di Sardegna l'impegno di rinunziare alla cessione di una parte qualunque del territorio italiano, e naturalmente l'Isola di Sardegna è compresa in questo impegno pubblico.

« Dico, impegno pubblico, perchè il Conte di Cavour si è riferito nella sua nota al discorso che egli ha pronunziato in nome del suo governo, nella seduta del 26 maggio nella Camera dei deputati:

« Tuttavolta, quantunque l'Austria, la Francia, e l' Inghilterra siensi astenute da qualunque intervento in Sicilia o a Napoli, esistono a Parigi non meno che a Vienna delle apprensioni che l'annessione degli stati romani o napoletani al regno di Sardegna possa essere seguita da un'aggressione delle forze italiane contro i possedimenti veneti dell' imperator d'Austria. È evidente che siffatta agressione per mezzo di un esercito non potrebbe essere fatta senza il consenso del re di Sardegna. È evidente inoltre che sotto il punto di vista del diritto, il re di Sardegna non sarebbe scusabile di violare il trattato di Zurigo recentemente scritto da lui.

Il re di Sardegua era libero di non accettare i preliminari di Villafranca e la convenzione di Zurigo, ma dopo avere rinunciato alla continuazione della guerra ed aver dato la sua parola reale di vivere in pace ed amicizia coll'Austria, non è più libero adesso di disconoscere queste obbligazioni, di tentare un'aggressione senza pretesto (*Wanton*) contro un sovrano vicino.

« È chiaro altronde che nel caso presente i motivi d'interesse sono d'accordo colle prescrizioni del dovere. Un attacco contro l'esercito austriaco riparato da formidabili fortezze non è impresa di cui si possa ragionevolmente attendere il successo. Ma se un attacco di questo genere fallisse, offrirebbe all'Austria l'occasione, forse desiderata, di restituire al papa le Romagne e la Toscana al gran-duca.

« *Si hanno motivi per credere che* nè l'uno nè l'altro di cotali atti sarebbe considerato dalla Francia come incompatibile col trattato di Zurigo; ma in ogni caso, esporrebbero alle più grandi eventualità l'indipendenza dell'Italia e la sua pacificazione futura. Il re di Sardegna vi guadagnerà, è vero, la Lombardia, Parma e Modena: ma perdendo la Savoia, Nizza e la Toscana, non sarà più in misura di far fronte all'Austria la quale combatte per una buona causa, per l'integrità del suo territorio, per la riabilitazione del suo onore militare. La sola probabilità favorevole che rimarrebbe alla Sardegna sarebbe di condurre di nuovo la Francia sul campo di battaglia e di accendere una guerra europea. Il conte di Cavour avrebbe torto di abbandonarsi ad illusioni tanto pericolose. Le grandi potenze sono risolute (*are bent*) a mantenere la pace, e la Gran Brettagna ha nell'Adriatico degli interessi sui quali essa vigila colla massima sollecitudine.

« I ministri del re di Sardegna possono preservare l' Europa da un tale pericolo, seguendo religiosamente la politica esposta nel dispaccio del Conte di Cavour in data del 30 maggio. Il governo di Sua Maestà non domanda nulla di più che la stretta osservanza delle promesse che contiene quella nota. Il governo britannico è disposto a tener conto dei sentimenti e delle dimostrazioni alle quali il Conte di Cavour fa allusione, come violazioni del diritto delle genti contro le quali il potere repressivo delle autorità locali è impotente, benchè agli occhi di molte corti di Europa l'indulgenza della Gran-Brettagna sembri già spinta oltre il dovere. Checchè ne sia delle imprese marittime operate sovente nottetempo e favorite dai villaggi della spiaggia, è abbastanza evidente che nessuno esercito può, senza l'ordine espresso del re, attaccare la frontiera austriaca.

« Queste considerazioni ci sembrano meritare la seria attenzione del Governo Sardo.

« Voi leggerete questo dispaccio al Conte di Cavour e glie ne lascerete copia.

« Sono ec.

Firmato — J. RUSSELL.

VENEZIA

— Scrivono da Torino, 25, all'*Office-correspondance*: Un decreto del gabinetto di Vienna proibisce di rilasciare passaporti ai Veneziani e Trentini per l'Italia. Sono stati fatti nuovi arresti; a Trento, la polizia ha preparato una lista di 40 individui da relegare al nord dell'impero.

A Peschiera i viaggiatori sono assoggettati nell'entrare e nell' uscire ad una visita la più minuziosa: Si arriva per fino a rovistare il vagone che porta il carbone per la macchina.

MARCHE ED UMBRIA

ANCONA

— Scrivono in data del 21 settembre dall' interno di Ancona, alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Le disgrazie occorse a qualche Anconitano, in seguito al cannoneggiamento marittimo, sono state sopportate per amor patrio con molta filosofia: il paese era festoso e giulivo; terrazzi e tetti pieni di osservatori che facevano osanna ai colpi ben diretti della flotta sarda. La comparsa in quel mezzo di Lamoricière che niuno credeva fuggiasco, e che dicevasi seguito dal suo corpo d'armata con duemila Piemontesi prigionieri, fece penosa impressione, ma lo spirito della popolazione non s'è mutato, ed è benissimo disposto a quei sacrifizii che sono una conseguenza necessaria degli attacchi militari. Dite pure all'ammiraglio che gli Anconitani non intendono menomamente che egli abbia per soverchio di riguardi a diminuire l' efficacia de'suoi attacchi.

Le polveri sparse da prima per la città, il che poteva essere cagione di catastrofi, sono state per reclamo dei consoli raccolte nei conicoli sotterranei dei Cappuccini. I mercenarii tuttavia schiamazzano ferocemente che vi metteranno fuoco piuttosto che cedere. A queste frasi rettoriche aggiungono portamenti indegni e pieni di jattanza. In generale però lo spirito delle truppe si mantiene scomposto e divergente. È stata quindi riputata necessaria ieri una mutazione dei capi superiori. Il De-Gagy fu rimpiazzato dallo Kenzler, e il comandante di piazza dal Gout, e così altri capi. Il Cardinale Vescovo è nel partito della resa e protesta volerla imporre a Lamoricière, il che sarà un comico episodio. Ora che la sconfitta di Lamoricière è conosciuta, il suo prestigio sui mercenarii è ecclissato, e lo accusano della distruzione del suo corpo. La guarnigione per altro provvede a fornirsi di viveri, e fa man bassa su tutto; ma un attacco operato con imponenza di forze renderà superflue queste cure, e costringerà gli avventurieri a capitolare.

La popolazione è pronta a tutto.

RIMINI

— Scrivono da Rimini, 23, all'*Adriatico*:

Ricevo in questo momento la seguente notizia, che io non voglio garantire, quantunque riferita con grande asseveranza: un soldato pontificio avrebbe in Ancona sparato un colpo di fucile contro il generale Lamoricière senza colpirlo; il soldato sarebbe stato immediatamente fucilato.

Cinque barche sono giunte in Sinigaglia cariche di fuggiaschi. Il Lamoricière infuria, minaccia, medita devastazione e prepara mine, ma sembra che i suoi soldati abbiano perduto ogni fiducia in lui, e si crede generalmente che lo abbandoneranno presto per capitolare con onorevoli condizioni di guerra.

— *Carteggio particolare della Perseveranza: Santa Maria delle Grazie*, 23 *sett.*

Le marce continue, la battaglia del 18, e le marce successive mi hanno impedito di scrivervi prima d' ora. Oggi però in vista di Ancona, e finalmente ed anche sventuratamente fermo chi sa per quanti giorni, alla bell'e meglio vi renderò conto dei fatti miei. Tralascio i particolari della faticosissima marcia da Sinigaglia ad Osimo e Castelfidardo e vi parlo addirittura della battaglia. Jesi, Osimo, S. Sabino e Castelfidardo stanno tutti sulla strada da Chiaravalle a Loreto e su uno sviluppo di colline che terminano alle Crocette, ai Campanari, nella valle del Musone. Di contro, più a levante di Castelfidardo, avvi Loreto, Cà da Barca e, più indietro , Recanati. Noi occupammo lo sviluppo di colline da Jesi a Castelfidardo , facendo fronte a mezzodì, quindi come un controfforte si occupò Crocette col fronte vòlto a levante, spingendo gli avamposti fino al torrente Aspio. Le nostre pattuglie spinte in tutti i sensi per la valle del Musone, fino al mare, avevano segnalato il nemico sulle opposte alture, col quale avevano scambiata qualche fucilata.

Si passò la notte tranquillamente e prima di giorno il campo fu , come al solito , tutto sotto le armi. Però dopo due ore d'inutile aspettativa, ponemmo a terra i sacchi e gli ordini furono rotti , preparandoci tutti a fare il rancio ; se non che , nemmeno mezz'ora dopo, venne l'ordine di riprendere la nostra posizione. A nove ore incominciò il fuoco sulla nostra sinistra. Il nemico era sceso ad Arenici e costeggiando l'Aspio, aveva attaccato i nostri avamposti. I suoi cacciatori si spiegavano rapidamente, appoggiati da colonne di attacco che scendevano per Cà da Barca sulla postale, mirando Campanari. Appena passato il Musone vi è un bivio; la retta conduce a Crocette, l'altra a Castelfidardo; a questo bivio eravi un nostro posto, il quale si difese ostinatamente. I bersaglieri che occupavano Crocette, minacciati di fronte e di fianco , tenevan testa , perdendo però terreno e lasciando così scoperta la nostra ala sinistra.

Fu un momento d'estremo pericolo. Noi abbiam veduto qualche cacciatore papalino sulla via che da Crocette mette a Santa Maria Apparente, minacciando così le nostre spalle. Due compagnie del 12° battaglione bersaglieri si slanciarono immediatamente in sostegno della pericolante nostra ala sinistra. Il 10° reggimento intanto scendeva per Campanari a passo di carica , serrato e silenzioso progrediva senza tirare un colpo di fucile. L'urto di questo eroico reggimento fu terribile ; tutte le cascine furono prese, con pochissimo fuoco, alla baionetta. Il nemico abbandonava precipitosamente le posizioni acquistate, ritirandosi in fondo alla valle. A questo punto la nostra artiglieria aprì un fuoco violento e lo sgominò interamente. Il capitano Cugia e, quasi contemporaneamente , il Volpini cadevano mortalmente colpiti, nel momento che i pontificii riguadagnavano Cà Barca in piena rotta. Il 26° battaglione bersaglieri e il 12° intanto respingevano il corpo che si era spinto alle Crocette; ma questo corpo arrivato al Musone , trovò il 4° battaglione del 10° che gli serrava la via, e parte si sbandò, parte depose le armi.

Prima di mezzogiorno , noi avevamo coronate le alture di Loreto e i nostri bersaglieri molestavano il nemico in piena ritirata. Il terreno frastagliato , le colline ripide , hanno impedito alla nostra cavalleria di manovrare ; essa avrebbe potuto render la sconfitta assai più disastrosa. Da parte nostra abbiamo avuto centosettanta morti e circa settecento feriti, fra i primi il bravo Cugia, il Volpini, il Gusberti ed altri ; il nemico soffrì perdite molto più forti, e fra i morti conta il generale Pimodan , colpito da cinque colpi ; lo rividi all'ambulanza che soffriva moltissimo avendo una larga ferita nel ventre; morì però da soldato. I papalini fecero prova di molta bravura ed attaccarono con una risoluzione da vecchi soldati : un battaglione composto quasi esclusivamente di Francesi attaccò alla baionetta coll' impeto proprio dei soldati di quella nazione, ma colla baionetta gli abbiamo risposto noi pure. Se tutto l'esercito pontificio fosse stato risoluto come questo battaglione, l'affare sarebbe stato assai serio.

Tutto il resto del nostro corpo di armata, che durante la battaglia era venuto spiegandosi sul ciglio delle colline appoggiando a sinistra, fece un movimento in avanti, convergendo pure a sinistra, per così circuire l'armata papalina e cacciarla verso il mare ; questa mossa decise la resa di tutto l'esercito papale (*Qui seguono i particolari della resa che noi già conosciamo*).

Io sono arrivato qui il mattino del 12 , e mentre si ponevano gli avamposti , una violenta cannonata si aprì contro la fortezza Ho assistito ad uno stupendo spettacolo La nostra squadra schierata nelle acque di Ancona fulminava i forti e questi rispondevano con pari furore ; dal mio posto distinguevo gli sprazzi d'acqua che sollevavano le palle cadenti or qua or là nel mare. — Il fuoco durò un'ora Ieri il cannone si sentì ad intervalli. Oggi sinora è muto. Speriamo tutti di attaccar presto la piazza per non marcir qui in un lungo blocco.

ROMA

DISPACCI ELETTRICI

(**Agenzia Stefani**)

—La *Patrie* smentisce la voce della partenza del Papa. La *Patrie* assicura che il corpo d'occupazione a Roma sarà immediatamente rinforzato.

— **Marsiglia. — Roma, 25. — Goyon dietro domanda di Merode ha fatto rioccupare Corneto. Goyon ha collocato dei posti avanzati a due leghe da Roma. I Cardinali furono consultati. L'opinione della maggioranza per la partenza è differita.**

— Scrivono da Roma, 7 settembre, al *Monde*:

Il generale conte de Noüe ha avuto l'onore di presentare ieri a S. S. gli ufficiali del 26 di linea.

Pio IX ha risposto alle parole del generale nei seguenti termini:

« Vi ringrazio, generale, delle espressioni a me indirizzate e della visita che mi fate assieme ai bravi ufficiali che appartengono al reggimento recentemente arrivato a Roma. Tutto il mondo ammira il coraggio e la disciplina che distinguono l'armata francese, e spero, o per meglio dire, son convinto che anche questo reggimento meriterà la stessa ammirazione. Mi compiaccio inoltre di veder in voi altrettanti figli della nazione che tiene a gloria il titolo di primogenita della Chiesa, ed è appunto per esser degni di un tal titolo che sarete venuti a Roma, assecondando le idee dell'Imperatore, per sostenere e difendere i diritti della Chiesa. E qui notate bene, miei cari figli, che la Chiesa non ha bisogno di chicchessia per esser sostenuta nella sua sovranità spirituale, perchè , essendo in ciò direttamente protetta ed illuminata da Dio, lungi dall'aver bisogno dell'appoggio delle potenze della terra, è lei che sostiene le nazioni e gl'imperi.

« Ma poichè Dio ha voluto nell' ordine della Provvidenza che per il più libero esercizio della sua sovranità spirituale fosse provveduta anche d'un potere temporale, è quest'ultimo potere, carissimi figli, che siete chiamati a difendere nella sua integrità. Grande e gloriosa missione! Per me, se sono perseguitato , non è una ragione per cui mi si abbandoni. Dio che tiene in sue mani i diritti dei sovrani e dei popoli mi protegge, e la sua difesa, ne son certo , non fallirà mai. Voi mi difenderete, poichè siete venuti a questo fine in questo centro, in questa capitale del mondo cattolico. Con questo intendimento , carissimi figli, levo le mani al cielo per benedirvi assieme alle vostre famiglie nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia ».

— Scrivono da Roma al *Cittadino* d'Asti del 26 che al Vaticano v'hanno consessi quasi ogni dì, a cui sono chiamati or l'uno or l'altro dei Cardinali, ed assai spesso Ministri di Potenze estere. Però si notò che a quei consigli non furono mai chiamati nè il Cardinale De Andrea Siciliano nè il nostro Guade il quale, sia detto di volo, or trovasi alle acque per rifarsi della paralisi che lo colpiva or fa poco tempo.

Tutte le speranze del partito fin qui prevalente a Roma ora, si convergono a Varsavia. Di là si attende la ricostruzione dell'antica Santa Alleanza , di là il ristabilimento dell'ordine , di là il ritorno al despotismo.

Le sconfitte vergognose toccate a Lamoricière abbatterono l' animo del Pontefice il quale veramente non ha più quiete. Ma il partito *ultra* che predomina ne'suoi consigli , non ne è che più irritato, e benchè sgomentato non lascia di tirar diritto nel suo sistema e di sognare ancora una coalizione europea. — Speriamo nella Repubblica: — Ebbe a dire Monsignor Merode. Essa fu quella che già ricondusse il Papa a Roma nel 1850: ve lo riconfermerebbe di nuovo ora.

In un concistoro tenuto ultimamente parlossi del l'interdetto dal fulminare contro il Piemonte; ma non si presero conclusioni.

— 24 *Settembre*. Il *Giornale di Roma*, non ha nè relazioni ufficiali, nè documenti diplomatici, e nemmeno notizie intorno alle Marche ed all'Umbria, le quali provincie non nomina neppure. Invece ha un decreto della Congregazione dell'Indice contro quattro libri francesi ed uno tedesco, e la seguente dichiarazione.

« Il S. Padre sempre commosso per la desolata condizione de'Cristiani nella Siria, ha spedito a monsignor Pro-Delegato Apostolico della medesima altro sussidio di franchi diecimila a sollievo di quegl'infelici.

« È veramente innegabile, che cumulandosi ancora in quel Santo petto le più atroci afflizioni, pure vi si trovano sempre fonti inesauribili di beneficenza e di amore ».

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— *Parigi* 28 settembre ore 3 20 pom. — Nigra partirà lunedì. — La guarnigione di Roma si fortifica per ogni eventualità; ma se il Papa parte, partiranno anche i Francesi. — La domanda fatta dal Papa all'imperatore a mezzo del marchese di Cadore, fu respinta.

— Il Barone Brenier, ministro di Francia a Napoli, è arrivato a Parigi il 26 accompagnato dalle persone dell'ambasciata.

GRAN-BRETTAGNA

MALTA

— Il *Times* annunzia che un complotto reazionario è stato scoperto fra i partigiani esigliati del Re di Napoli a Malta, e che un bastimento carico di bandiere cogli stemmi borbonici è partito da quell' isola alla volta della Sicilia.

RUSSIA

PIETROBURGO

— In conseguenza del ritardo del parto dell'Imperatrice di Russia, il convegno di Varsavia non avrà luogo che dopo il 20 ottobre.

(*Havas Bullier*)

POLONIA

VARSAVIA

— La *Gazzetta Tedesca* chiude nel seguente modo un suo importantissimo articolo:

« A Varsavia, come a Teplitz, non si farà nulla « per la felicità del mondo, per la libertà dei po- « poli, per l'onore dei sovrani. Ma avvi ancora a « formare una nuova Santa Alleanza. Che l'Inghil- « terra, la Francia, l'Italia e la Prussia si unisca- « no, e allora il trionfo del buon dritto e d'una « saggia libertà sarà per sempre assicurato. Que- « ste quattro Potenze non hanno nulla a temere « dall'Austria e dalla Russia, e possono tutto per « la felicità dei popoli e dei re ». (*Pungolo.*).

AUSTRIA

VIENNA

— *Vienna* 22 settembre — La voce, che circola già da quindici giorni concernente la prossima nomina del generale Benedeck alle funzioni di comandante in capo della seconda armata austriaca della Venezia, ha preso oggi molta consistenza. Si crede anche che il generale si recherà, fra pochi dì, nella sua nuova qualità al quartier generale a Verona. Regna una grande incertezza sulla scelta che l'Imperatore potrà fare d'un altro personaggio per surrogare l'attual titolare come governatore generale civile e militare dell'Ungheria.

Il generale Melczer, ungherese di nascita, e che, a motivo della fermezza militare del suo carattere, inspira personalmente una gran fiducia all'Imperatore, avrebbe, si assicura, molte probabilità di succedere al suo compatriota il generale Benedek.

Una notizia sparsa oggi colla rapidità del baleno in tutta la città, vi aveva prodotto, per alcune ore, noi non diremo un' esultanza generale, ma per lo meno la più buona impressione. La Borsa se ne è particolarmente risentita, giacchè un rialzo notevole si è instantaneamente manifestato sui nostri fondi pubblici, principalmente sul credito mobiliare; trattavasi di negoziazioni intavolate con un governo estero, per la cessione della Venezia, mediante il pagamento d'una somma spropositata che si potrebbe dir favolosa.

Ma, verso la sera, si ebbe la certezza che, di tutto l'apparato fatto da certi speculatori, non rimaneva più sul terreno della Borsa che delle vittime di questa mistificazione.

Si annunciava oggi l'arrivo a Vienna di Monsignor Bellà, fatto prigioniero dalle truppe piemontesi a Pesaro. Il prelato si reca a Monaco, ov'egli pensa soggiornare ed attendere, nel ritiro, il regolamento degli affari romani. (*Havas.*)

SPAGNA

MADRID

— La stampa assolutista rimprovera fortemente il governo di non mandare un corpo d' armata in Italia per la difesa del Papa.

COBURGO

—Il *Moniteur* annunzia la morte di S. A. I. la duchessa vedova di Saxe-Cobourg-Gotha, madre del principe Alberto.

— La regina d'Inghilterra è arrivata a Coburg il 25 settembre a cinque ore pomeridiane.

SERVIA

SEMLIN

— Michele Obrenowich dichiara in un proclama che egli ha prese le redini del governo della Servia nella sua qualità di principe ereditario.

(*Havas*)

LE GUERRE PAPALI

(*continuazione e fine*)

Sappiamo che le istruzioni, date ad un Vescovo, ambasciatore al Turco, da Alessandro VI portavano di fare ogni sforzo per un'alleanza turcoromana contro Francia e Italia. Sappiamo che le scomuniche non impedirono al popolo romano di cacciar cento Papi, al Re Ladislao di prender Roma d'assalto, a Braccio Fortebracci di espugnarla, al contestabile Borbone e a Carlo V di saccheggiarla. Noi sappiamo che quindici anni di lotte fratricide non bastarono al card. Albornoz per domare le provincie romane, e più specialmente quelle della Marca di Ancona; le quali protestarono con le armi, con la legislazione, con tutti i mezzi contro un giogo imposto, e insopportabile. Niuno ignora che i Papi investirono del reame di Napoli tre o quattro dinastie; e che fecero a tutte la guerra: che i Borgia, i Riario, i Caraffa, i Barberini guerreggiarono contro tutti i principi, contro tutti i governi d'Italia per ispodestarli; e sappiamo pure che l'Europa guardò indifferente a quelle lotte militari e politiche, e che niuno ebbe mai in pensiero di riguardare come sacrilega una guerra col Papa; perchè chi è principe deve subire tutte le conseguenze del Principato, e della guerra.

La Repubblica di Venezia, custode gelosissima della indipendenza nazionale, e vigile, e armata perchè il predominio straniero non disorbitasse in Italia, si trovò quasi sempre nelle file antipapali, perchè i Papi invocarono continuamente contro i Governi italiani armi transalpine. Fulminata cento volte di scomuniche, prosegui animosamente nella sua via, guerreggiò i Pontefici e i suoi alleati, e Dio benedì per otto secoli ai suoi sforzi. Le altre repubbliche italiane, e specialmente la Fiorentina, spregiando i fulmini spirituali adoperati per libidine di umana grandezza, seppero tutte difendere i proprii diritti, e mantenersi eminentemente cattoliche rintuzzando con le armi le milizie mercenarie combattenti per oro, ed appellanti a Dio stesso dagli abusati decreti del Vaticano. E qui vogliamo sia ricordato con attenzione che i Papi, soli fra i principi di tutto il mondo, non ebbero mai il suffragio dei popoli governati, in modo che fecero la guerra non rappresentando i sudditi o condottieri dei sudditi, contro i liberi Italiani. I cittadini degli Stati Romani combatterono spesso, ma non pei Pontefici, contro i Pontefici. Questi non furono mai difesi dai popoli, ma sempre soldarono armi contro di essi. *Ad reprimendam Perusinorum audaciam* sorse la Rocca che dominava Perugia, e l'indegna epigrafe fu scritta nell' ingresso e vi rimase per tre secoli: e *ad reprimendam Italiae libertatem* armarono sempre i Pontefici le feroci masnade cosmopolitiche. Quelle masnade che in questo momento sono disfatte dagli Italiani nelle Marche e nell' Umbria, mutate cento volte le vesti, venendo a vicenda da tutte le contrade d'Europa anelante a depurarsi da ogni generazione di ribaldi, vi stanno da cinquecento anni almeno; perchè erano come condizione di esistenza per un Governo che non sappoggiò mai sull'amore dei popoli, sui principii della giustizia, sulle esigenze della civiltà.

Era l'ora che questa vergogna finisse in Italia; era tempo che gli Italiani rispondessero al Papa che mille concilii di Trento sono impotenti a violare la ragione delle genti; e che l' Italia, come tutte le altre Nazioni, padrona di sè nel costituirsi una, libera, indipendente, non deve render conto che a Dio e alla Storia. Il Paese anela a compire oggi una lotta che è incominciata da undici secoli; e che fu combattuta contro i Papi da tutte le dinastie che regnarono nell'Alta Italia e nella meridionale, da tutti i municipii, da tutte le repubbliche: le quali non cessarono mai per questo di essere cattoliche, o si opponessero agli attacchi del Papa, o entrassero con gli eserciti in Roma di assalto. Se non che oggi, continuando le tradizioni più gloriose e più nobili, spregiando anatemi anticipatamente condannati da Dio, e pugnando per la libertà e per la Patria contro i vili che vendono l'onore e la vita al dispotismo sacerdotale, i figli d'Italia cacceranno gli stranieri, abbracceranno i fratelli liberati dalla schiavitù, e sapranno, obbedienti al Re, perdonare le offese a coloro che per tanti secoli hanno sfidato la pazienza e la vendetta della Nazione. In altri tempi i Papi vinti erano non raramente dal popolo furibondo imprigionati, trascinati per le vie, gittati nel Tevere; le loro statue erano condotte con la corda al collo a ludibrio: oggi appena sia caduto dal capo dei Papi Re il male acquistato diadema reale, vedranno essi inchinarsi riverenti al supremo gerarca della cristianità coloro stessi che avranno pugnato perchè sparisse il Re sacerdote, e l'Italia riprendesse il suo grado di potenza e di gloria fra le Nazioni. L'impero di Roma, fra tante cause cadde per cospirazione e per usurpazione dei Papi; Roma e l' Italia non risorsero in tante età per gli artifizii e per le colpe dei Pontefici. Iddio ha voluto por fine a tante sciagure; or mentre noi inchiniamo nella polvere a ringraziarlo, ringraziatelo ancor voi, o Pontefici di Roma, perchè egli ha forse segnato da oggi gli arcani decreti, con la risurrezione d'Italia, quella della Chiesa, che sola nella povertà, nella umiltà, e nella virtù può tornare rispettata, libera e grande. (*Nazione*)

ULTIME NOTIZIE

—I regii han fatto stamani alle 8 una inutile sortita per tentar di soccorrere la colonna tagliata fuori.

Due legni a vela scortati da una fregata condurranno a Genova i prigionieri che il Dittatore manda ad esser incorporati nell' esercito Piemontese

BORSA DI NAPOLI

2 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	90 7/8
4 per 100	*idem*. . . . . . »	75
Rendita di Sicilia	*idem*. . . . . . »	85 1/8

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Giovedì 4 Ottobre 1860 **N. 55**

Ogni Giorno — Un Grano

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedite franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le *Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 4 Ottobre

ATTI UFFICIALI

COMANDO DELLA PROVINCIA E PIAZZA DI NAPOLI.

— D'ordine del signor Generale Dittatore tutti gli uffiziali appartenenti all'Esercito Meridionale che si trovano in Napoli dovranno presentarsi a questo Comando nel più breve termine possibile.

Napoli 3 ottobre 1860.

Il Comandante della Provincia e Piazza
ROSAYNTI.

CRONACA NAPOLITANA

MINISTERO DI POLIZIA

DISPACCIO ELETTRICO

Pel Governatore assente il Segretario Generale di Teramo al Dittatore ed a tutti i Ministri in Napoli:

— Una staffetta spedita or ora dalla Giunta di Governo di Fermo a Martinsicuro è apportatrice del seguente dispaccio:

« Sua Maestà il Re è giunto oggi alle 2.30 pomerid. Egli pensa di fermarsi qui, Ancona, alcuni giorni. »

Teramo 4 ottobre ora 1 antimeridiana; arrivato in Napoli ora 1. 45 antimerid.

Firmato — FANTI.

— Troviamo nel *Nazionale* la seguente lettera del già prefetto di polizia signor Raffaele Farina, e la riproduciamo per debito d'imparzialità, avendo noi inserito, anche prima di quel giornale, l'articolo dell'*Opinione* a cui vi si accenna.

Signor direttore,

Ho letto nel numero 23 del suo pregevole giornale del 7 stante un articolo tratto dall'*Opinione*, sotto il titolo *Il Governo segreto di Napoli*, che contiene un rapporto inoltrato dal commessario del quartiere Monte Calvario signor Mele al prefetto di polizia di allora, relativamente ad un tale che faceasi chiamare Giacomo Bandini, mentre il di lui vero nome era Tommaso Guarnaschelli Pagano, nativo di Palermo.

Dichiarando io adunque che il rapporto summenzionato contiene fino ad un certo punto la verità, stimo indispensabile, per la migliore intelligenza, intera ed esatta conoscenza de' fatti, aggiungere i seguenti schiarimenti:

Per effetto delle disposizioni ed istruzioni da me date venne chiamato sul commessariato del quartiere Monte Calvario il suddetto signor Bandini, e poco dopo presentavasi in mia casa premuroso ed insistente un individuo che diceva venire da parte del ministro signor Romano di cui spacciavasi intimo e strettissimo amico, vedendolo *ogni sera in casa del conte di Aquila, e richiese* sapere il motivo dell'arresto, com'ei diceva, del Bandini, avvertendomi che costui era uomo di grandi, elevati rapporti e mezzi tali da potermi compromettere qualora la misura del rigore presa sul di lui conto non fosse sostenuta da ragioni e cause positive; nè mancò di assicurarmi che il detto Bandini era stato ricevuto dal Re presentato dal conte di Aquila e dal ministro Romano.

Dall'incesso oltremodo franco, dal parlare libero ed alquanto vibrato dell'individuo suddetto, che richiesto disse chiamarsi Cristoforo Muratori, mi fu facile scorgere in lui uno de' consueti speculatori politici, i quali trovano nelle oscillazioni governative l'opportunità di far monopolio della cosa pubblica; quindi raddoppiando in accorgimento mi mostrai ignaro del preteso arresto del Bandini, ma soggiunsi che se il commessario del quartiere lo aveva fatto, avea dovuto averne le sue ragioni. Ed in quanto ai grandi ed elevati rapporti e mezzi che attribuiva ai Bandini, replicai in tono solenne e reciso, ch'essendo prefetto in Governo costituzionale, bene al fatto delle proprie attribuzioni, esatto, fedele e leale esecutore dei miei principii quando essi erano sostenuti dalla ragione e dalla giustizia, alcun ostacolo o riguardo, qualsivoglia umana influenza non avrebbero potuto farmi deviare da essi, *così che così*. A questo mio franco quanto fermo parlare il *ridetto Muratori, cambiando d'improviso linguaggio*, mi onorò di lusinghiero plauso per le massime che avevo dichiarate; ma non cessò d'insistere pregandomi di scrivere un biglietto al commessario del quartiere Montecalvario perchè avesse spedito in mia presenza in mia casa il detto Bandini, ove, coll'assistenza di esso Muratori, io lo avrei potuto diligentemente interrogare e mettermi al fatto di ogni circostanza. Declinai, com'era regolare, questo consiglio, soggiungendo che fra pochi momenti sarei ritornato in prefettura ove trattavo gli affari, non in mia casa. Il sig. Muratori a tal mia risposta andò via, recandosi difilato nel commessariato di Montecalvario.

Recatomi in Prefettura, e non vedendo giungere gli attesi rinsegnamenti, spedii l'Ispettore sig. Fangola per sollecitarli dal Commessario sig. Mele; e di ritorno l'Ispettore suddetto mi riferì di non aver trovato al suo posto il Commessario Mele, essendo andato con uno de' trattenuti dal ministro sig. Romano. Arguii allora che il Commessario Mele non avea saputo resistere alle ciarle pompose del Muratori, fino al punto di divergere dalla linea de'suoi doveri gerarchici. Attesi fino ad ora tarda, quando vidi comparire il Commessario Mele solo, che mi riferì presso a poco quello che poi consegnò nel rapporto pubblicato nel giornale l'*Opinione*.

Non trascurai far marcare al sig. Mele ch'era suo dovere far capo da me suo immediato superiore e d. cui gli veniva l'incarico, anzichè dirigersi al ministro che potea esser del tutto ignaro. Il sig. Mele scusandosi sulla qualità delle persone che credeva essere di grande importanza governativa, mi accertò di non aver trovato nè veduto il Ministro; io non dissi altro, ma prestai poca fede a quest'ultima circostanza, anche perchè senza gli ordini del Ministro avrebbe potuto attirarsi la più grave responsabilità rilasciando in tal guisa il Bandini. E qui credo a proposito ricordare, che avendo richiesto al sig. Cozzolengo, divenuto di poi Commessario di Polizia, se conosceva Bandini ed a premura di chi aveagli fatto spedire il passaporto per l'estero, mi rispose ch'egli non conosceva Bandini, ma che oregato da un amico, di cui non ricordava il nome, fece sbrigare il cennato passaporto.

Non avendo potuto vedere il Ministro in quella notte, ebbi premura di farlo la mattina seguente appena giunto nel Ministero. Gli feci a voce il racconto esatto di tutto l'accaduto, e comunque mostravasi distratto, pure mi rispose in ultimo le seguenti laconiche parole: « credo che fossero de« gli agenti dell'alta diplomazia ». E con ciò disse molto, ed io lo compresi.

Questi precisi quanto fedeli ragguagli mancano nel rapporto dal sig. Mele, ed io li credo troppo interessanti ed essenziali per farli più oltre rimanere occulti al pubblico, potendo anche servire a dilucidare i veri motivi per cui io fui tanto inaspettatamente discaricato; e nel pregarla, sig. Direttore, di compiacersi fare inserire nell'encomiato suo giornale quanto di sopra, mi permetto aggiungere la preghiera di dar posto anche nelle colonne del *Nazionale* all'articolo che sussiegue.—Napoli 14 settembre.

Raffaele Farina.

PROVINCIE

CAPUA

— È aperta la breccia di Capua — Il Dittatore ha ordinato che le posizioni in cui si sono distinti i tre uffiziali di artiglieria, Lo Cascio, Iovane e Gaeta, prendessero i loro nomi. (*L'Ita.*)

GAETA

— Dal primo numero della *Gazzetta di Gaeta*, destinata all'inserzione degli atti officiali di Francesco II, togliamo il seguente ordine del giorno ai soldati che sono ancora nella Cittadella di Messina:

Soldati,

Lontano da voi e dai valorosi ufficiali che vi comandano, io provo il vivo desiderio di attestarvi tutta la mia soddisfazione per la vostra buona condotta militare e pei buoni sentimenti che avete mostrati nelle circostanze attuali.

I patimenti e le fatiche da voi sopportate e che probabilmente sopporterete nell'avvenire, accrescono la vostra gloria e la fama della truppa napolitana.

Siate dunque obbedienti verso i superiori; nell'obbedienza consiste l'elemento della vittoria. Ricordatevi che io sono re soldato, e che allevato in mezzo a voi, il mio cuore palpita di gioia quando apprendo uno dei vostri trionfi. Ricordatevi che voi siete chiamati a difendere una fortezza storica.

Il mio pensiero è sempre rivolto a voi. Coraggio dunque, il cielo benedirà le vostre armi. Un giorno, ciascuno di voi potrà dire con orgoglio: *Nel 1860 io era nel numero dei difensori della cittadella di Messina.* (*Gaz. di Genova*)

Gaeta, 14 settembre.

FRANCESCO

— I soldati di Gaeta avrebbero devastato il palazzo del console di Francia pretendendo che questi fosse d'accordo con Garibaldi. Il console era assente. (*Opinione*)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

- La Deputazione siciliana aspettata a Torino si crede venga a domandare al Governo del Re di metter termine allo stato di incertezza che l'Isola sforzatamente subisce. Ne è parte il padre Ottavio Lanza liberato dalle prigioni all'arrivo di Garibaldi e che fu suo ministro nel Gabinetto Natoli. Egli è fratello del Principe di Butera ed appartiene all'Ordine Olivetano.

— Il corrispondente torinese dell'*Italie Nouvelle* è in grado di assicurare che vi ha scambio attivissimo di note e invio di corrieri di gabinetto tra Torino, Parigi, Londra. Il conte Maffei, addetto alla nostra ambasciata di Londra, arrivò a Torino l'altra sera e ne riparti subito.

-Leggiamo nella *Gozz. di Torino*.

In un giornale che si pubblica a Torino potranno forse sembrare ingenue le linee che più innanzi riproduciamo. Ma ora che in certuni, i quali coprono i loro astii ed istinti municipali sotto la vernice di idee e frasi *cosmopolitiche*, e bistrattano gli Italiani per amore dei confratelli di *Europa*, ora che in costoro ha preso il vezzo di usare quasi a scherno e segno di municipalismo il nome *piemontese*, ci sia permesso riferire il giudizio che pronunzia dei *Piemontesi* un corrispondente del *Courrier du Dimanche, un, de nos écrivains les plus marquants*, ora in viaggio pel nostro Stato.

« Io ammiro sinceramente questo sentimento profondo, ma signore di sè stesso e sì poco espansivo che anima i Piemontesi. Come mai si potè accusarli d'ambizione? Essi dànno ogni lor cosa, il loro re, il loro sangue, l'oro, e null'altro chiedono che il trionfo dell'idea italiana. Essi ben sanno che Torino non può rimanere a lungo la capitale di un regno che chiude Milano, Bologna, Firenze, Napoli e Palermo; sanno che questa necessità di trasportare la sede del governo addiverrà la rovina della loro città, che non è nè commerciante, nè industriale, ma una semplice residenza, come usasi dire in Germania, o piuttosto una capitale politica, come devesi dire sotto il regime della libertà, e che l'assenza della Corte e del Parlamento farà discendere d'un terzo il prezzo delle loro proprietà; ciò sanno e lo dicono, e tuttavia vi si rassegnano per l'affetto alla gran patria italiana: eroica abnegazione che devesi porre a lor conto anche da chi non fosse affatto d'accordo con essi sui mezzi per raggiungere quello scopo ».

UDINE

-A Udine non ha guari veniva innalzata una bandiera tricolore sulla chiesa di Santo Spirito per festeggiare l'entrata di Garibaldi in Napoli. La polizia non riescendo a metter le mani sugli autori del fatto, imprigionò i supposti, tra cui due sorelle Velo. Pochi dì appresso un'altra bandiera tricolore perfettamente eguale a quella inalberata sulla chiesa di Santo Spirito, venne piantata nell'orto del conte Sigismondo Torrioni. La bandiera portava un'iscrizione, la quale diceva che non si dovessero tormentare gl'innocenti, giacchè chi aveva piantato questa, aveva piantato anche le altre. Con tutto ciò quelli che si trovavano in prigione per siffatta accusa non vennero rilasciati.

Giovani, ancorchè sieno figli di austriacanti accorrono tutti sotto le bandiere nazionali. Se ancora ci fosse qualche vecchio, il quale tiene in Italia per gli oppressori, ci dovrebbe abbandonarli per timore di trovarsi nel campo opposto a quello dei figli.

TRIESTE

—Leggiamo nella *Parte ufficiale* dell'*Osservatore triestino*:

Da ieri in poi venne sospesa per ordine superiore l'illuminazione dei fanali di Trieste ed alla costa dell'Istria.

Dall'i. r. governo centrale marittimo.

Trieste 25 settembre 1860.

MARCHE ED UMBRIA

— Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*:

La R. squadra, composta delle fregate ad elice *Maria Adelaide* (con bandiera del vice-ammiraglio conte di Persano, comandante cav. Ricardi), *Vittorio Emanuele* (comandante conte Albini), *Carlo Alberto* (comandante cav. Mantica), della fregata a vela *S. Michele* (comandante cav. Provana), delle fregate a ruote *Governolo* (comandante marchese d'Aste) e *Costituzione* (comandante cav. Wright) e della corvetta a ruote *Monzambano* (comandante cav. di Monale) presentavasi il 18 corrente innanzi ad Ancona.

La batteria della piazza detta della *Lanterna*, le faceva improvvisamente fuoco addosso, quantunque le R. navi non si trovassero quasi a tiro. Successivamente, le batterie tutte della città rivolte al mare (*Monte Murano, Cappuccini* e *Monte Gardetto*) aprirono un fuoco vivissimo.

Fu tarda, ma formidabile la risposta della squadra regia: la batteria di Monte Murano ne andò assai malconcia, vi furono smontati tre cannoni, uccisi quattro artiglieri e feriti molti. Quella dei Cappuccini ebbe un cannone imbeccato: ivi e a Monte Gardetto le nostre granate uccisero molti nemici: tutte le fortificazioni soffrirono danni gravissimi, tanto che, cessato il fuoco fu necessaria l'opera di tutti i forzati del bagno d'Ancona, di molti campagnuoli requisiti e di soldati per restaurarle alla meglio.

Questo splendido successo è dovuto non tanto alla potenza delle artiglierie della squadra, quanto alla giustezza dei tiri, alla perizia ed al sangue freddo dei nostri marinai.

Nessuna fra le navi toccò danni di qualche rilievo. Persone tutte incolumi.

Per mala sorte alcuni proiettili andarono a colpire in città, e ne furono morte due donne ed un fanciullo. Lo sventurato caso grandemente affliggeva l'ammiraglio Persano, il quale tosto ordinò si ponesse per l'avvenire ogni studio ad evitare che si rinnovasse, amando meglio mettere le navi a maggiore pericolo, col non battere certi punti fortificati in prossimità delle case, anzichè porre a repentaglio la vita dei cittadini che affrettano coi loro fervidi voti l'ora del nostro trionfo.

Il 20 corrente i regii piroscafi da trasporto *Dora, Tanaro, conte Cavour* (aggregato), e il brigantino-gabarra *Azzardoso*, carichi tutti di munizioni da guerra e da bocca, e di carbon fossile, raggiungevano la squadra.

Il 22 l'ammiraglio Persano dichiarava ufficialmente il blocco effettivo del porto d'Ancona.

Il 23, onde appoggiare le operazioni dell'esercito, i legni della squadra cannoneggiarono vivamente le alture di Monte Pelago, Monte Pulito e il Gardetto. Rispose la piazza con sì gran furia che una pioggia di bombe e di palle cadeva incessantemente sopra le navi: il solo *Carlo Alberto* ebbe 40 proiettili nel corpo del bastimento.

Tuttavolta, le nostre perdite si limitarono ad un morto a bordo del *Vittorio Emanuele*, ed a 5 feriti fra le diverse navi: nè molto gravi furono le avarie negli scafi e nelle alberature.

Ammirabile fu il contegno degli equipaggi, i quali anzichè ad una pugna sarebbesi creduto assistessero ad una festa.

Il 24 a sera 7 barcacce della squadra armata in guerra, sotto il comando del capitano di corvetta cav. Ceruti, si avvicinarono al porto, rimorchiate dal *Monzambano*: misero in grande allarme la piazza, e cagionato non lieve danno alle difese del porto, si ritrassero sotto un fuoco violento. Fuvvi un solo ferito, il sottotenente di vascello signor Carchicio.

Or tutti, a bordo della squadra reale, anelano al momento di venire all'azione decisiva, e a giudicarne dall'ardore che li anima, è certo che si copriranno di nuova gloria.

—Un decreto del commissario generale nell'Umbria del 23 corrente, ordina la cancellazione dell'ipoteca di scudi 100,000 (lire it. 532 mila) già illegalmente ed arbitrariamente assunta per comando del generale Schmidt; l'11 luglio 1859, sopra i beni dei distinti patrioti e cittadini Francesco Guardabassi fu Mariano, barone Nicola Danzetta fu Fabio, conte Zefirino Zaina Baldini del vivente Venanzio, dottore Tiberio Berardi fu Giovanni Battista, Carlo Bruschi del vivente Domenico, Filippo Santini del vivente Luigi, e conte Antonio Cesari fu Giulio.

— Riceviamo da S. Leo, il 25 settembre 1860, il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Alle truppe d'assedio del Forte S. Leo:

Ufficiali, bassi ufficiali e soldati,

Ordinato dal generale, supremo comandante questo corpo d'armata, io veniva fra voi per porre l'assedio e prendere ad ogni costo il forte di S. Leo.

Ma voi mi avete prevenuto, e col vostro coraggio, col vostro zelo e valore, avete saputo prima del mio arrivo farvi padroni di codesto castello e del presidio nemico, mediante i vostri da me ben conosciuti giganteschi e meravigliosi sforzi.

Io a nome del Re, della patria e del reale esercito ringrazio non solo i bravi ufficiali superiori e le nostre reali truppe, ma faccio pur anco encomii alla valorosa coorte dei volontarii che, degnamente capitanata, si meritò gli universali encomii.

Il Maggiore Generale
F. GRIFFINI.

— Leggiamo nel *Vessillo Vercellese* il seguente brano di lettera scritto dal campo di S. Biagio, 8 miglia da Ancona in data del 20 di settembre:

. . . . . . Tra i feriti vi è il capitano Trombone di Vercelli. — Egli ha sette ferite e si difese contro sei essendo stato attorniato in una casa dalla quale si trasse in salvo passando per una finestra. — Tutte le ferite sono di baionetta: la più grave l'ha alla parte sinistra del collo e due nel petto.

« Io l'ho assistito per una mezz'ora ed ho aiutato a metterlo sull'ambulanza allorchè fu mandato allo spedale di Osimo. — Egli quantunque lacero di ferite e in una posizione che stentava a proferir parola, tuttavia, mentre io gli faceva animo e gli diceva che saremmo ritornati a Vercelli insieme coi nostri patrioti, egli con tranquillo animo, stringendomi fortemente la mano mi rispondeva così: « Sì! spero di tornare ancora a Vercel« li, ma spero insieme andare anche a Venezia nella prossima primavera. »

« I medici mi assicurarono che niuna delle ferite è mortale, e hanno fiducia di salvarlo. — Il mio reggimento fu più fortunato, non ebbe nè un ferito, nè un morto. — Si battè alla baionetta con quelli che tentarono di fuggire in Ancona, e li arrestarono a Pirola, paese vicino al mare, ove 210 rimasero prigionieri in nostra mano, e vi sarebbe rimasto lo stesso Lamoricière se vi fossimo giunti un 10 minuti prima. »

Chi scrisse queste parole è un tenente del 9.° Reggimento, che fa parte del 4.° Corpo d'Armata, comandato dal generale Cialdini, nè crediamo di offendere i dovuti riguardi se ai nostri concittadini diciamo essere il tenente Pietro Bucelli di Robbio, giovane valoroso, che al valoroso amico rende in queste parole l'omaggio dovuto alla virtù.

Anche da Montegallo ci scrivono in data del 23 corrente, che il capitano Trombone trovasi all'ambulanza con 7 ferite, cinque di baionetta, una di sciabola ed una di palla. — Sappiamo in pari tempo, che un altro nostro concittadino, il foriere Alessandro Rossi contribuì col suo capitano alla presa di 7 cannoni, e di 67 prigionieri, fra i quali erano 8 ufficiali ed il generale Pimodan, morto di lì a poche ore.

Il capitano Giuseppe Trombone è lo stesso che il 21 maggio dell'anno scorso passava a nuoto la Sesia con tutta la sua Compagnia, ed innoltratosi nella vicina foresta occupata da un Corpo d'Austriaci, gettavasi valorosamente il primo nella pugna: e ferito nel braccio destro da una palla di

moschetto, brandiva la sciabola con la sinistra, e usciva co' suoi a stender morto il capitano con 30 e più soldati, a farne prigionieri gli altri, e impadronirsi delle armi e bagagli. »

FANO

— La parola d'ordine del Sinedrio raccolto in Vaticano si era quella di screditare il Piemonte, calunniare il suo Re, il suo governo, e destare per *fas* e per *nefas* il fanatismo dei Barbacani e delle altre estere mercenarie soldatesche. Qui in Fano negli ultimi tempi si chiamarono le truppe nel tempio di Dio e loro fu tenuto il seguente linguaggio che certo debbe avere assai sorpreso i soldati a cui s'indirizzava, *lusingati prima di più facile missione*. « Voi siete i prodi figli della chiesa, voi dovete compiere l'alta missione, di difendere il capo supremo del cattolicismo da quell'iniquo anatematizzato Re che congiura a danno dei popoli, dei troni e della religione. Voi però sarete i tremendi strumenti dell'ira di Dio, non temete, sarete invincibili — le palle piemontesi, lavorate nella fucina di Satana, non potranno offendere i veri campioni della bandiera cattolica— le palle nemiche saranno come palle di carta e di stoppa — i loro moschetti saranno deboli canne, che il vento incurva e spezza — mentre voi benedetti dal vicario di Dio, passerete di trionfo *in trionfo, e disperderete come nebbia al sole* questi moderni musulmani che contaminano la povera Italia » Il combattimento di Castelfidardo ha sbugiardato questi falsi profeti della corte di Roma.

Pochi giorni prima dell' ingresso delle truppe Sarde nelle Marche, il nostro popolo accorreva alla chiesuola ove si venera l'immagine della Madre di Dio Credeva, com'era ben naturale, che il Ministro del santuario parlasse la parola del Vangelo e intonasse il cantico delle lodi che la Chiesa tributa a Colei che nel suo grembo portò il Nazareno Redentore del mondo. Invece il predicatore, come invasato da satanica rabbia, scaglia imprecazioni ed anatemi sui liberali *Urbis et Orbis* — poi viene apostrofando colle più triviali invocazioni la Vergine Santa, e la scongiura a farsi mediatrice presso Dio e Cristo nella vendetta del Cielo contro gl' Italiani redenti a libertà — Sì, esclamava il fariseo, sì, o Madonna, voi dovete farci questa grazia · voi dovete ottenere da vostro figlio lo sterminio dei liberali — Se non ci farete questa grazia, noi avremo ragione di credere che anche voi proteggete i liberali, o che *Voi stessa siete una liberale* » — Il popolo scandalizzato e fremente escì dal tempio, e pregava Dio che tornasse al prete la smarrita ragione.

ROMA

— Scrivono da Roma, 22, all'Agenzia *Bullier:* Assicurasi che il Papa ha incaricato il marchese di Cadore di domandare all'Imperatore dei Francesi s'egli voleva difendere gli Stati della Chiesa; il Papa non ha bisogno di protezione per la sua persona egli ama meglio essere prigioniero al castello Sant'Angelo, che libero al Vaticano senza i suoi Stati. Il marchese di Cadore si è già recato a Parigi per far conoscere tali sentimenti all' Imperatore.

— Un corriere spagnuolo, giunto ieri, annunciò che la Spagna sta negoziando colle grandi potenze per proteggere gli Stati della Chiesa

— Il generale Pimodan, ex ministro del re di Napoli ha ricevuto dal governo romano i suoi passaporti e l'ordine di partire immediatamente.

— Scrivono egualmente da Roma, 21, al *Monde:* Assicurasi che il Papa in un colloquio col conte di Goyon, gli abbia detto · « Signor generale, il mondo è grande » E si aggiunge che il signor di Cadore andò a riferire a Parigi queste parole.

Il conte di Goyon, dicesi, è molto imbarazzato; egli si trova in presenza a difficoltà molto delicate.

— Leggiamo nel *Nord* del 26 settembre:

I giornali di Vienna contengono un documento assai curioso e che merita d essere reso di pubblica ragione. È una specie di proclama che l'ambasciatore d'Austria a Roma, barone di Bach, indirizzo, prima degli *ultimi avvenimenti, alle truppe* tedesche al servigio del Papa. Ecco il documento:

« L'Imperatore, nostro graziosissimo signore, mette la più alta importanza a ciò che i volontarii austriaci facciano onore così alla causa santa, per la quale sono chiamati a combattere, come all'armata, presso cui quasi tutti hanno ricevuta la loro educazione militare. S. M. si aspetta che, qualunque sia l'evento, questi volontari resteranno fede li alla loro bandiera e nel giorno della pugna faranno il loro dovere sino alla fine, ricordandosi dei loro colleghi d' armi, che tengono su di essi rivolti gli sguardi L'imperatore, del resto, fa voti più sinceri perchè i battaglioni composti di volontarii austriaci vadano a gara tutti indistintamente, officiali e soldati, per zelo e bravura, affinchè la vittoria coroni i loro sforzi se le bande rivoluzionarie avessero ad attaccarli

« Ma se (che Dio tolga il cielo) le truppe pontificie dovessero soccombere dopo una lotta gloriosa contro la rivoluzione, in guisa che questa trionfasse negli Stati della Chiesa, l'imperatore non ri fiuterà le sue premure a quelli fra i suoi sudditi che nell'armata del Santo Padre avranno adempiuto con onore e coraggio i loro doveri. In questo caso il governo imperiale ammetterà senza indugio al servizio di S M. Apostolica i battaglioni volontarii nella loro attuale formazione e gli ufficiali in special modo conserveranno il loro grado Tutti i volontarii austriaci, officiali e soldati, vengono informati di così favorevoli disposizioni che l'imperatore ha preso a loro riguardo. Possano essi trovare un potente motivo di più per mostrarsi degni del nome d'Austriaci, servendo con una incrollabile fedeltà ed attaccamento senza limiti la nobile causa a cui si sono dedicati. Questo è il voto dell'imperatore »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Due aiutanti di campo dell' imperatore di Russia, i conti Pietro e Paolo Schouvalow, hanno presentato il 19 a mezzogiorno all' Imperatore a Saint Cloud quattro magnifici cavalli della razza Orloff Usciti dalle razze imperiali di Ghrénovskoy sono stati scelti fra un grandissimo numero dallo Czar in persona, e nei sessanta giorni che il convoglio ha dovuto impiegare per venire d'in fondo la Russia in Francia sono stati l'oggetto delle più grandi cure. Un veterinario, quattro usseri ed un sotto ufficiale della guardia imperiale che gli hanno accompagnati assistevano in gran tenuta alla presentazione Napoleone III ha molto ammirato la bellezza, la forza e l' eleganza di quegli stessi animali, ed ha testimoniato che egli era molto sensibile ad una attenzione che mostrava le relazioni di amicizia dei due sovrani, e gli ha incaricati di essere presso l'imperatore di Russia gl'interpreti dei suoi ringraziamenti.

AUSTRIA

VIENNA

— *Vienna*, 28 Le proposte di transazione fatte nel consiglio dell'impero furono ritirate La proposta della maggioranza venne adottata L'arciduca, presidente, ha dichiarato che l' imperatore prenderà quanto prima una decisione in proposito.

La sessione del consiglio è chiusa.

UNGHERIA

PESTH

— *Pesth*, 26. Fu arrestato il governatore. L'apertura del corso universitario fu prorogata indeterminatamente (1).

(1) *Nota.* Non conosciamo il testo originale del dispaccio; ma siccome ci pare non probabile che sia stato arrestato il generale Benedeck, supponiamo che il dispaccio dica *arrêt gouverneur*, che significherebbe, non che il governatore è stato arrestato, ma che con *un decreto del governatore* è stata prorogata l'apertura dell'università L'errore della traduzione sarebbe un po'ma ornale; ma la nostra ipotesi non ci sembra priva di fondamento.

— Scrivono da Pesth, in data 22 settembre, al *Nord*:

In occasione della benedizione di una nuova cappella eretta su di una montagna a Udvard, dove già esisteva un palazzo degli antichi re d'Ungheria, il cardinale primate ha espresso il voto, che l'Ungheria possa ben presto salutare il suo re legittimo, non potendo senza di questo restare il regno

Tutte le deputazioni che vennero a salutare il primate erano condotte dagli antichi magistrati, in nome dei comitati, come se il governo attuale più non esistesse Molti *toast* sono stati fatti alla libertà del paese. Il sig. Vasgereben ha detto: Noi siamo tutti protestanti con S Em il cardinale primate allorchè alziamo la nostra voce contro le iniquità di un governo illegittimo: siamo tutti unitarii quando fa d'uopo difendere i nostri diritti sovrani e nazionali, retaggio de'nostri antenati.

Si operano sequestri sopra sequestri per incassare le imposte arretrate. Gl'impiegati fanno condurre di mercato in mercato cavalli, montoni, buoi, granaglie, ma nessuno li compra, nessuno si lascia tentare dal prezzo vile per cui vengono venduti Noi camminiamo verso la fine dei fini.

SERVIA

SEMLIN

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 28 settembre, matt.

— I consoli hanno visitato il nuovo principe di Serbia. Nel paese l'ordine non venne turbato.

—Milosc Obrenovitch, principe di Serbia di cui un dispaccio ci ha annunziato la morte, aveva 80 anni. Era figlio di un contadino Dapprima mandriano, poi conduttore di porci, Milosc mercè la sua energia, il suo coraggio, ed un tatto politico notevolissimo, fu messo alla testa della grande insurrezione Serba contro i Turchi (1815 16), poi eletto *Knaz* o principe ereditario di Serbia (1817). Scacciato nel 1839, fu richiamato al potere il 22 dicembre 1858. *Malgrado i disordini della sua vita, malgrado* soprattutto la mancanza d'ogni istruzione, Milosc è stato una delle figure più curiose e più caratteristiche della popolazione greco slava

(*Siècle*)

RASSEGNA DI GIORNALI

— Raccomandiamo all' attenzione dei nostri lettori la corrispondenza di Parigi che pubblichiamo qui appresso. Le notizie e considerazioni che essa contiene sia rispetto alla quistione italiana, sia riguardo al colloquio di Varsavia, presentano la situazione sotto un aspetto nuovo, e che crediamo il più conforme alla situazione delle cose:

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

Parigi 26 settembre.

Il signor Nigra, nostro ministro a Parigi, deve essere stato ricevuto ieri dall'Imperatore in udienza di congedo Dietro tutte le probabilità quel diplomatico ci lascerà lunedì. Io credo che Napoleone III sarà alquanto imbarazzato a spiegare le ragioni che hanno indotto la Francia a mostrarsi più severa e più rigorosa delle altre potenze rispetto agli avvenimenti dell'Italia del centro.

La condotta del Piemonte è semplicissima e facile a spiegare. Io non considero qui gli affari dal punto di vista delle leggi rigorose del diritto politico stabilito da una serie di iniquità e di delitti contro gli interessi e i diritti più sacri della nazione italiana. Il conte Cavour probabilmente non ebbe mai la speranza di essere perdonato dalla diplomazia, ove questa non avesse voluto accettare la massima *suprema salus, suprema lex* Ma non è al conte Cavour, nè al Re Vittorio Emanuele che si deve dar colpa d'aver creato la situazione che risulterebbe dai preliminari di Villafranca e dal trattato di Zurigo.

Non è colpa del Piemonte se al primo comparire di Garibaldi il regno di Napoli cascò come un castello di carte. È a tutti evidente che la Sardegna non aveva altra alternativa se non quella o di abdicare a favore della rivoluzione, o di mettersi alla testa del movimento facendo col mezzo del l'ordine ciò che altri avrebbe forse tentato di fare col mezzo del disordine.

La funesta attitudine di Garibaldi, per la quale sono addolorati tutti gli amici d'Italia, mostra qual pericolo era da temersi. L'imperatore dei Francesi nel segreto del suo cuore vede benissimo che al conte Cavour non era libera la scelta, e non può giustificare il richiamo del suo ambasciatore a Torino, se non riportandosi alle necessità della sua propria situazione. Noi crediamo che si avrebbe potuto vedere la cosa sotto un altro aspetto, e la politica del Papa mostra chiaramente ciò che era possibile.

A Roma si invoca e si domanda la guerra della Francia contro la Sardegna. Non ci sarebbe altra via per far piacere a quei signori, e voi vedete bene se il nostro governo sia in grado neppur di pensare a dar soddisfazione ad un desiderio tanto modesto.

A quest'ora si è già rassegnati, ed io credo che la partenza del S. Padre non desterà grande rammarico Quella partenza varrà a semplificare di molto la quistione e, credetelo a me, non solamente il governo si consolerà facilmente di quell'avvenimento, ma la nazione tutta e l'esercito singolarmente si vedranno sollevati con gioia dal cómpito poco gradito e difficile che i tristi avvenimenti del 1849 avevano imposto alla Francia. Spero che non avrete preso sul serio, più di quello che abbiamo fatto noi, i piagnistei del *Constitutionnel* Posso assicurarvi che nessuno s'è lasciato ingannare da essi Il signor de Carode deve partire domani alla volta di Roma per portarvi la risposta del gabinetto delle Tuileries.

La diplomazia non si mostrò mai tanto attiva come in questi giorni, e non ho bisogno di dirvi che questa attività si riferisce soprattutto al prossimo colloquio di Varsavia. È cosa che s'intende da sè, giacchè quel colloquio, a seconda della forma e dell'importanza che sarà per assumere, potrebbe diventare il premio di una nuova politica europea. Non so se voi conosciate tutte le voci che corrono rispetto a quel grave avvenimento; permettetemi dunque di raccoglierle in poche parole.

Domenica dopo mezzogiorno è arrivato a Parigi il signor Baude, primo segretario della legazione francese a Pietroburgo. Nei circoli più alto locati e meglio informati si parlava di un invito che lo czar avrebbe indirizzato all'imperatore Napoleone III, pregandolo con espressioni affettuose ed amichevoli ad intervenire all'abboccamento che avrà luogo in Varsavia nel mese venturo. Non occorre che vi dica che questa notizia produsse grandissima sensazione nei nostri circoli politici.

Ma una persona che io credo sincera m'afferma che il signor Thouvenel interrogato dall'ambasciatore d'una corte meridionale, avrebbe negato con termini decisivi, l'esistenza di simile invito. Il signor di Kisseleff di ritorno fra noi, interpellato su questo proposito da uno dei suoi colleghi, avrebbe dal suo canto affermato che lo czar non diresse alcuna specie di invito a S. M. l'imperatore Napoleone.

Un diplomatico dei meglio informati, che vidi questa mattina, mi disse che non essendovi alcun dato positivo sul soggetto del curioso incidente che occupa la diplomazia, ei crederebbe facilmente a codesto invito tanto negato dai ministri. Ma aggiunse in pari tempo: è probabile che qui non si sia contenti dei termini coi quali l'Imperatore venne pregato a partecipare alle discussioni ed ai concerti che se ne aspettano. Si sarebbe tanto più inclinati a crederlo dacchè gli uomini di Stato francesi non si esprimono con grande calore in pro della politica russa e che scorgono i grandi sforzi che si fanno per un riavvicinamento con la Inghilterra. Ecco ciò che si dice: ecco ora ciò che io penso: Mi sembra impossibile, dopo tutto quello che la stampa europea disse sulla conferenza di Varsavia, che la Francia vi resti estranea. Senza la presenza di Napoleone III tutto ciò che si farà o si dirà a Varsavia sarà necessariamente interpretato nel senso di uno sforzo per condurre l'Europa ad una sola alleanza ostile alla Francia. Ora vorreste voi dirmi quale sarebbe la potenza europea così forte ed ardita che voglia prendere sopra di sè l'iniziativa e la responsabilità d'una ferita tanto sanguinosa per l'imperatore Napoleone III? Si avrà fors'anco potuto nutrirne per un momento il pensiero, ma quando si tratta dell'esecuzione sarà venuto meno il coraggio. Si dee dunque pensare ad ottenere il concorso della Francia.

Ma qui cominciamo le difficoltà. La Francia potrebbe partecipare a questo congresso improvvisato senza l'Inghilterra. Noi non crediamo, e ci sembra che se qui si fanno sforzi per avvicinarsi all'Inghilterra, ciò può trovare una spiegazione nel desiderio della Francia di trar seco l'Inghilterra.

Ora, sulla questione italiana si andrà facilmente d'accordo tra le potenze occidentali. A lord Palmerston sarà assai gradito di veder terminarsi la lotta in Italia col riscatto di Venezia. Io so che egli è partitante di questa id a e che non si è tanto lontani dall'accettare una simile soluzione. La questione che fa sorgere delle difficoltà fra Parigi e Londra è la questione svizzera, perchè l'Inghilterra non vorra prendere sopra di sè la responsabilità d'una compartecipazione senza essere sicura che la Francia dia una garanzia per ciò che concerne la neutralità della confederazione elvetica reclamata dall'Inghilterra. Come pure potrà divenir soggetto di difficoltà la questione orientale.

Io credo dunque che le negoziazioni non sieno tanto prossime ad essere compiute e che bisognerà prevedere una proroga dell'abboccamento che occupa da sì lungo tempo l'attenzione di chi segue il corso de la politica europea.

Quanto agli affari d'Italia, si aspetta con ansia che l'illustre generale a cui l'Italia deve tanto, non voglia offuscare la sua gloria perseverando in una condotta che per nulla lo scusa Come pure si spera che il governo sardo darà dal suo canto la mano onde terminare, con qualunque concessione che possa essere ragionevolmente domandata, una differenza che accora tutti i veri amici della causa italiana.

Si è talmente abituati agli atti d'energia dell'uomo che conduce il governo del regno d'Italia, che da lui se ne aspetta uno di nuovo.

Gli ultimi proclami di Garibaldi hanno qui prodotto un effetto deplorabile. Speriamo però che non lasceranno traccia nei fasti gloriosi della storia della vostra Italia rigenerata.

La Prussia, mi si dice, è assai turbata dell'agitazione che si è impossessata del granducato di Posen. Allora del colloquio di lord J. Russel col barone di Schleinitz, quest'ultimo non ha potuto nascondere le sue inquietudini.

Una lettera di Vienna che tengo sott'occhio, mi fa conoscere che il malcontento contro il governo è dei più sentiti e che l'Imperatore d'Austria correrebbe il più grande dei pericoli se volesse essere così pazzo da far di nuovo la guerra in Italia, senza una previa aggressione nei suoi possedimenti della Venezia.

— Torino, 25 settembre: Il partito che sciaguratamente circonda e compromette Garibaldi gli fa commettere a Napoli spropositi uguali a quelli già commessi in Sicilia. Anche in Napoli i ministeri si avvicendano con incredibile rapidità, anche in Napoli gli *annessionisti* sono dal governo dittatoriale avversati a oltranza.

Un nuovo proclama di Garibaldi ribatte il chiodo di marciare sin d'ora su Roma, e sulla Venezia; il che ha dato luogo alla dimissione del ministero.

Quale triste influenza debbano esercitare questi fatti e il dissidio tra Garibaldi e Cavour sull'opinione pubblica di quelle provincie appena liberate, è più facile immaginare che descrivere.

Le popolazioni che si credevano d'insorgere in nome di *Vittorio Emanuele*, e vedersi da senno assicurata per via d'un' immediata annessione la ordinata libertà di cui gode il regno italico, stanno perplesse vedendosi invece travolte in un *provvisorio* senza guarentigie La Diplomazia che avrebbe taciuto davanti a un rapido *fatto compiuto*, ora s'agita nuovamente e prepara all'Italia maggiori difficoltà.

Oh! ben disse l'ammiraglio inglese sig. Mundy: *Bisogna che Vittorio Emanuele vada a Napoli: e quanto più presto v'andrà, tanto meglio sarà.*

— *Mediante questo articoletto umoristico della* Gazzetta del Popolo *faremo fare più intima conoscenza ai nostri lettori del famigerato monsignor Bellà:*

Il merlo in gabbia o monsignor Bellà.

— Un pilastro dei portici di Po ci ha raccontato la scena seguente della quale fu spettatore, perchè succeduta davanti a lui alle dieci e mezzo di sera.

Cavour e Farini passeggiano assieme parlando sotto voce. Passa il Questore. — Cavour: *Eh! Eh!* — *Eccellensa.* — *E bin 'l merlo elo arivà al Palas d'Madama?*

— *Eccellensa, a l'è 'ndrinta!*

Qui una solita fregatina di mani di Cavour. Farini fa un sorrisetto e cava una presa dalla tabacchiera facendo ricader dentro il tabacco soverchio. Continueremo il dialogo in italiano.

— Ha mangiato? — Con molto appetito ed ha chiesto del piccolo *Bordeaux* che gli ho subito fatto portare. — E lo ha bevuto? — Tutto! — Che cosa ha detto? — Oh tante cose! Ha fatto l'elogio della nostra artiglieria, ha detto che non un colpo andava perduto. Negò d'aver ordinato il saccheggio, negò di aver preso cose e denari, dicendo che non aveva preso che i denari, il materiale e le gioie che appartenevano al governo (i governi hanno delle gioie?)

A questo punto Cavour, che si è messo le mani in tasca, e Farini, che ha dato un colpo sulla tabacchiera chiusa, si guardano colla coda dell'occhio come dire che conoscono il merlo. Il Questore continua:

— Ha detto che non si è creduto veramente in salvo se non quando si è saputo in Piemonte.

Qui Cavour dà un'altra fregatina di mani e Farini si decide a gustare con visibile e prolungata soddisfazione la presa di tabacco.

Il dialogo continua, ma siccome i tre personaggi camminando erano passati ad un altro pilastro col quale non siamo in relazioni, così non possiamo darne il seguito.

Diremo invece due parole in genere sul conto di questo individuo.

Ha quarant'anni o poco più, svelto e robusto. Avrebbe fatto un capo banda, od a trattarlo bene un capo squadra della gendarmeria.

Prete manesco, vuol far da soldato ma non riesce che da sbirro.

La casa di Pietro Ceccorilli in S. Leo d'Urbino fu saccheggiata dai suoi Tedeschi. — L'anno scorso assicurasi abbia tentato di far lesti Farini e Garibaldi prezzolando chi li ammazzasse.

Quando arrivò alla stazione di Torino e fu per salire in carrozza vedendo molta gente, e sentendo uno o due fischi (non vi fu di più) impallidì molto.

Scendendo alla Questura, la portiera gli fu aperta da un bravo maresciallo d'alloggio dei nostri Carabinieri, già prima al servizio Pontificio. Monsignor Bellà potè ravvisare in lui l'uomo sul capo del quale egli aveva fatto porre una taglia di qualche centinaio di scudi.

Ora invece fu il liberale che condusse dentro monsignore; a cui diedero una camera nel proprio alloggio del cortesissimo questore, che lo trattò con tutta quella gentilezza che si deve anche quando non è meritata.

Il Bellà potrà ora fare il confronto dei modi che usava lui contro i liberali, e dei modi ben altri che i liberali usano con lui — E queste parole, che ora che sono scritte ci paiono sin troppe, sono l'unica ed ultima vendetta che ci prendiamo di questo uomo che fece tanto male alla libertà.

PS. Sentiamo in questo momento che il Bellà fu lasciato libero, e ben fece il ministro, essendochè i liberali devono fare precisamente l'opposto di quello che farebbero i reazionari.

BORSA DI NAPOLI

3 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	90
4 per 100	idem. . . . . . »	75
Rendita di Sicilia idem. . . . . . »		84

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. | Napoli — Venerdì 5 Ottobre 1860 | N. 56

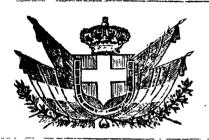
Ogni Giorno — Un Grano

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, pieghi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le *Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 5 Ottobre

ATTI UFFICIALI

ITALIA E VITTORIO EMANUELE

IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE

— Sulla proposta del Segretario di Stato all'immediazione:

Decreta

Art. 1. Il Marchese Giorgio Pallavicini Trivulzio è nominato Prodittatore in Napoli, in vece del maggior generale Sirtori, che se ne dimette volontariamente per attendere alla guerra nazionale.

Art. 2. Tutt'i Ministri, e il Segretario di Stato sono incaricati della esecuzione del presente decreto, il quale sarà inserito nella collezione degli atti del Governo.

Caserta 3 ottobre 1860.

Il Segretario di Stato Firm. — *F. Crispi*. — Il Dittatore Firm. — G. Garibaldi.

— Il Marchese Pallavicini ha accettato. (*G. Off.*)

COMANDO DELLA PIAZZA DI NAPOLI

— Dovendosi da tutti gli uffiziali del disciolto Esercito Napolitano, isolati, disponibili ed alle classi, fare l'atto di giuramento al novello governo, così si avvertono di recarsi alla detta Piazza, per tanto eseguire, da domani 5 in poi.

— Mentre il Dittatore guida alla vittoria il giovine esercito dell'Italia meridionale, e fuga e disperde le ultime schiere borboniche, non può il Ministero presentarglisi e ottenere la firma a molti decreti già deliberati e redatti. Onde torniamo a ripetere che non è giusto accusare d'inazione il ministero. (*Gior. Off.*)

— Era corsa voce che nel gran combattimento del giorno primo ottobre, presso Capua, fosse morto, agli avamposti di Valle fra le colline di Maddaloni, il prode Maggiore Cesare Boldrini, Comandante del 2º Battaglione bersaglieri dei volontarii Italiani; ma si è poi fortunatamente verificato, che avendo egli, con piccol numero di bravi, affrontato eroicamente un reggimento di truppa regia munita di artiglieria, fu sopraffatto dal numero; cadde fra primi gravemente ferito; poi fatto prigioniero, e poi abbandonato in una casa di campagna dai soldati regii, che in quel punto erano nuovamente attaccati e respinti dai valorosi Italiani. Ora il Boldrini si trova curato, ed assistito in Napoli nella casa dell'Avvocato D. Raffaele de Feo alla salita Pontecorvo n. 90. dove, ad ogni ora, potranno i suoi amici, compatrioti, e compagni d'armi vederlo ed averne notizie. (*Giorn. Off.*)

CRONACA NAPOLITANA

— Sono stati pubblicati e affissi i due seguenti manifesti, che portano nomi di uomini conosciutissimi in Italia. Di fede repubblicana incrollabile, sono monarchici per occasione e condizionatamente, secondo dichiarava il capo e rappresentante del partito, Giuseppe Mazzini. Vogliono l'Italia sotto Re Vittorio Emmanuele, ma *non prima* che quando l'Italia sia già tutta libera ed una, *non altrimenti* che con Roma per sede. Come questo programma si concilii con quello del *memorandum* emanato dal gabinetto Sardo ed accettato da Vittorio Emmanuele, come con le ripetute, esplicite, solenni dichiarazioni della Francia relativamente a Roma, come col dispaccio di lord Russel al ministro d'Inghilterra a Torino rispetto alla Venezia, come col linguaggio pressocchè unanime della stampa francese e inglese intorno alla dualità d'indirizzo che turba l'andamento e mette a grave repentaglio la soluzione delle cose italiane, ognuno sel vede di per sè. La conseguenza è che il fatto di quest'Associazione e lo spirito che informa i suoi atti sieno accolti con diffidenza e con rammarico dalla gran maggioranza de' cittadini, i quali voglion l'Italia con Vittorio Emmanuele a quella guisa stessa che l'han voluta la Lombardia, la Toscana, la Romagna, Parma, Modena, le Marche e l'Umbria; a patto cioè che il programma nazionale non sia altro che quello del Re. E il Re non ha e non può avere altro programma che quello del suo ministero, e il programma del ministero è necessariamente l'espressione della maggioranza del parlamento, e la maggioranza del parlamento rappresenta il voto della nazione. Gli uomini che disconoscono questi principii non istanno con Vittorio Emmanuele, checchè si dicano a parole, e tutti gl'Italiani che amano *sopra ogni cosa* l'Italia non istaranno con essi.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE UNITARIA.

— Una libera riunione di cittadini, di ogni parte del regno, tenuta il 27 settembre, scorgendo la necessità di concorrere allo sviluppo di tutte le forze materiali e morali della nazione per vincere i nemici interni ed esterni, per suscitare nel popolo la coscienza dei suoi diritti e dei suoi obblighi, e per ordinare un mezzo d'espressione legale e perenne dei voti, dei pensieri e delle volontà del paese, istituiva l'*Associazione nazionale unitaria*.

Essa ha per intento:

1º di raggiungere l'unità nazionale, aiutando con tutte le sue forze il pratico compimento del programma del generale Garibaldi, l'unità nazionale con Roma per capitale;

2º di raccogliere ed esprimere con tutti i mezzi legali possibili i voti del paese pel suo ordinamento interno ed esterno;

3º di promuovere l'educazione politica e sociale delle classi operaie.

Il Comitato direttore annunzia tal fatto a tutti i cittadini, sperando nell'approvazione e nel concorso di tutti. Se dura il fascio delle volontà, chi potrà romperlo? Il Comitato dichiara in nome dell'Associazione da lui rappresentata, che ad altro non tenderà per quanto i suoi mezzi assentiranno, se non a fare, la nazione libera ed una, re d'Italia in Roma, Vittorio Emmanuele, a destare nel popolo nostro coscienza di sè, e a compierne l'educazione politica e sociale.

Armi e reciproca coscienza.

Napoli, ai 2 ottobre 1860.

Pel Comitato Direttore
L. Zuppetta, G. Libertini, G. Ricciardi.

Comitato di Provvedimento:

Considerando i benefici effetti dei Comitati di Provvedimento nell'Italia settentrionale, che si consacrarono a raccogliere e spedire uomini ed armi, a sostenere il generale Garibaldi nella sua impresa;

Considerando la necessità del paese, che ha l'obbligo di armarsi e sviluppare tutte le sue forze per accrescere l'esercito dell'Italia meridionale;

L'*Associazione nazionale unitaria* nella sua tornata del primo ottobre eleggeva un *Comitato di Provvedimento* nei signori Giuseppe Libertini, Aurelio Saffi, Giuseppe Ricciardi, Filippo de Boni, profess. Zuppetta.

Il Comitato si propone:

1º di aprire arruolamento nella città di Napoli e nelle provincie;

2º di raccogliere mezzi pecuniarii ed armi al medesimo scopo;

3º e d'accordo colle autorità e colla cittadinanza di armare e spedire i cittadini inscritti sul campo.

Italiani!

Per diventare liberi cittadini dobbiam farci soldati. Ancora si pugna, e Garibaldi ci guida. In nome della patria comune, scongiuriamo tutti ad aiutarci nella santa ma difficile opera.

Napoli, 2 ottobre 1860.
Vico del Nunzio, n. 6.
Libertini, Saffi, Ricciardi, De Boni, Zuppetta.

— Leggesi nel *Nazionale* di ieri:

« Pubblichiamo noi, giacchè il giornale officiale non l'ha ancor fatto, l'indirizzo a Vittorio Emmanuele, presentato insieme coll'atto di adesione dal municipio, e firmato dal Sindaco e dagli Eletti. Cotesto indirizzo

fu presentato parecchi giorni sono insieme con uno al Dittatore che pubblicheremo domani, e nel quale il Dittatore era pregato di volere, a nome del municipio napolitano, spedire il presente indirizzo al Re d'Italia.

A Sua Maestà

VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA

Sire,

Noi siamo i più nuovi, ma vorremo essere, e ci sentiamo già sin da ora i più costanti ed i più fedeli de'vostri sudditi.

Di fatti, o Sire, a nessuna delle popolazioni Italiane, che si raccolgono sotto il vostro scettro, ed alle quali l'abilità de'vostri uomini di stato, o l'ardire de' vostri Generali ha dato modo di palesare il loro animo, il vostro nome suona una maggiore fortuna ed una più grande liberazione.

Per voi, Sire, noi cambieremo una patria, se troppo favorita dalla natura, troppo oltraggiata dagli uomini, in una patria gloriosa, potentissima, e tale che noi ci sentiamo orgogliosi di appartenerle come gli altri saranno guardinghi ad offenderla.

Sire, voi siete già il Re nostro, e nel nostro regno non vi ha altro nome che suoni ordine e pace che il vostro. Se il Dittatore Garibaldi, alla cui fortuna ed ardire l'Italia dovrà il compimento de'suoi destini, ha proclamato voi e i discendenti vostri a Re d'Italia, gli animi nostri, impediti a manifestarsi dalla più dura delle tirannidi, vi aveano già prima proclamato tale sino dal giorno che voi avete assunto il nome di primo soldato della indipendenza Italiana, e per questa Italia che amate di un santissimo ed efficace amore, avete messo a repentaglio trono e vita sui campi di Palestro e di Sammartino. (*Seguono le firme*)

— Vittorio Emmanuele è ad Ancona, a non grande distanza dalla nostra frontiera. Questa nuova venutaci per telegramma ha riempiuti di letizia e di desiderio insieme gli animi de'Napolitani. Le popolazioni dell' Umbria e delle Marche già si beano nella vista dell'onesta faccia del Re Galantuomo, hanno già nella sua presenza fra loro quelle guarentige d' ordine e di pace che sono oggi fra le prime aspirazioni degl'Italiani. Verrà presto la nostra volta! pensano tutti coloro i quali non si lasciano abbindolare da programmi condizionati, tutti coloro che non han dimenticata la storia degli ultimi dodici anni, tutti coloro che non istornano volontariamente lo sguardo dagli avvenimenti che si compiono a' nostri confini.

Verrà presto la nostra volta! Colui che Giuseppe Garibaldi al suo primo entrare in Napoli proclamava re nostro e di tutti gl'Italiani; Colui al cui regno costituzionale hanno prontamente e senza veruna riserva prestato adesione i grandi corpi dello Stato, i funzionari, gl' impiegati, tutta quella parte dell'esercito che il Borbone non riusciva a render solidale del suo parricidio e a trar seco nella sua ignominiosa caduta, il rappresentante più glorioso dell' augusta dinastia, il cui stemma rifulge qui dappertutto, dalla reggia al più umile tugurio; il Principe cittadino la cui maschia effigie è stata fra noi riprodotta a milioni di esemplari qual simbolo vivente di libertà e di concordia, il cui nome aggiunto vi quello del più prode e generoso Italiano de' nostri tempi, è stato salutato dalle moltitudini inebbriate d' una gioia schietta quanto legittima; il liberatore e vendicatore dell' eroica Perugia sarà tra breve a visitare queste meridionali provincie della monarchia.

L'egregio sig. Pasquale de Virgilii, à pel primo avuto con la deputazione che lo ha accompagnato l'alto onore di presentare al Re gli omaggi dell'Abruzzo Teramano. Non dubitiamo che a quest'ora simili deputazioni sieno partite dalle altre provincie limitrofe e che l'esempio sia man mano seguito dalle men vicine e dalla capitale. Molte copie dell'indirizzo con più migliaia di firme sono state già trasmesse a misura ch' eran ricoperte. Si affrettino a sottoscrivere tutti quei cittadini i quali pur bramerebbero poter esprimere di persona i loro voti al Magnanimo Sovrano, e rammentiamo all' uopo che la sottoscrizione a'due Indirizzi al Re e al Dittatore è aperta nel nostro uffizio dalle 10 a. m. alle 5 p. m.

— Ci si assicura che il signor Adami abbia chiesta ed ottenuta la rescissione del contratto di concessione delle ferrovie napoletano-sicule sottoscritto dal dott. Bertani. Se ciò è, il concessionario à dato pruova di discernimento e di patriottismo, prendendo egli l'iniziativa dell'annullamento di un atto che era stato veduto con disfavore universale, e che altrimenti non potea perdere il suo valore senza un secondo decreto dittatoriale.

— Il *Nazionale*, rispondendo alla *Perseveranza* di Milano, dichiara che intende per FUSIONE ciò che quel giornale intende per ANNESSIONE, cioè l'unione di tutte le provincie d'Italia in un'Italia sola con uguaglianza di dritti e a pari condizioni di rappresentanza comune. Che preferisce la prima alla seconda parola per toglier pretesto a coloro i quali per crearsi un partito, procurano di suscitar le gelosie municipali. Che del resto qualunque sia la parola ciò che importa è la cosa: l'unità di governo e di parlamento raggiunta al più presto.

— Ci si assicura, scrive la *Gazz. Milit.* che Vittorio Emmanuele entrerà fra pochi giorni in Napoli. Un nuovo reggimento di truppa già avviato a quella volta e altre forze che si vanno disponendo, lo precederanno nella Capitale delle Due Sicilie.

— Con questa notizia concorda pienamente il seguente brano del giornale di Torino *les Nationalités*:

Corre voce che il Re andrebbe da Rimini a Bologna, che di là, secondo gli avvenimenti, si porterebbe alla frontiera ov' egli riceverebbe la deputazione degli Stati di Napoli, e che nel caso in cui la sua presenza fosse giudicata necessaria per consolidare l' ordine delle cose, il Re si recherebbe a Napoli alla testa di tre divisioni della nostra armata.

— Dalla *Gazzetta di Genova*:

Di una recente lettera di persona assennata, che trovasi in Napoli, per suoi affari, crediamo di qualche interesse il riferire i tratti seguenti:

« Qui le cose camminano come non ci fosse governo; e governo realmente non v' è. Il popolo, così detto, non si cura di niente, e perciò è contento. Ma la popolazione seria, pensante non desidera che un *governo: Vuole Vittorio Emmanuele:* vuole veder l' amministrazione in mano di gente che organizzi, non isperperi i milioni. Molti temono la presenza di Mazzini; ma posso dirvi che Garibaldi non vuol di Mazzini, ed è tanto nemico a questo quanto a Cavour.

« Garibaldi è l'uomo onesto per eccellenza; ma è un uomo che disfarà venti regni; ma non organizzerà un Comune.

« Del partito Mazzini o Repubblicano qui non è a temere; il giorno che venisse Re Vittorio Emanuele o la sua truppa avrebbe ovazioni da stordire... »

— Ieri fu arrestato nella strada della Salute un tal Menci segretario del famigerato Maniscalco. Gli si è trovato in casa molto danaro, due tabacchiere d'oro, e varie lettere di corrispondenza per mene reazionarie. (*Lampo*)

A Napoli è aspettato anche Rudio. (*Espero*)

PROVINCIE

TERAMO

Il segretario Generale di Teramo al signor Dittatore ed ai Ministri dell' Interno e Polizia, Guerra ed alla nuova Italia.

Il governatore De Virgilii alla testa della deputazione di Abruzzo è partito per Ancona a fare omaggio al Re Vittorio Emmanuele investendomi de' suoi pieni poteri.

CASOLA DI CASERTA

(*Nostra corrispondenza particolare*)

— Nel giorno 2 corrente la casa del sig. Angelo Lombardi è stata invasa da una masnada di 30 a 35 saccomanni borbonici che l'hanno messa a ruba, distruggendo tutto quello che non potevano predare. La moglie del signor Lombardi si vide afferrata da sconce megere che seguivano quell'orda, e due delle quali tenendo puntate due pistole alle tempia dell' infelice signora le strapparono dalle orecchie i pendenti, dopo avere portato via dai cassettoni della sua stanza non pochi gioielli, argenterie, ecc. La magnifica filanda di 50 caldaie è stata arsa; le botti delle cantine sfondate e così fatto scorrere per le chiaviche meglio di 1300 barili di vino. Ai quali danni patiti dal signor Lombardi deve aggiungersi che per cercare pure uno scampo dalla ferocia di quegli assassini che in tal modo disonorano la nobile professione del soldato, egli dovette slanciarsi da una finestra, nel qual rischioso salto si è slogato un piede. Per lo che stramazzato al suolo sarebbe rimasto ucciso da quei massacratori, se per buona sorte non arrivavano in quel punto alcuni prodi Garibaldini che facendo fuoco addosso a coloro che già gli appuntavano i fucili, li misero subito in fuga.

Veggasi da questo ed altri mille consimili fatti quale sia l'efferato animo di questi sedicenti difensori dell'ordine, dell'altare, del trono, di quel trono su' cui frantumi sfracellati si rizza ancora ostinato e minaccioso col disperato coraggio della paura, un tisico Borbone, feroce quanto imbecille, che col sangue di guerre fratricide, e di stragi selvagge agogna alla infame gloria di aggiungere all'obbrobriosa stimmate di *Re Bomba*, redata dal padre, un secondo battesimo non meno esecrato, di *Re Macellaio*.

Ecco, o Napolitani, il saggio di quelle sciagure che vi riserberebbe in più vasta scala questo Neroncino in caricatura, questo Tiberio in diciottesimo che nella mente briaca di vendetta sognando il ritorno alla perduta reggia vi sguinzaglia contro i suoi mercenarii battaglioni, e ve gli aizza addosso colla promessa di *un milione di ducati* al primo reggimento che entrerà nella *sua cara città* di Napoli.

Unione dunque e concordia! Bando ai funesti dissidii! Fede nell'invitto Dittatore e nel Re Galantuomo! VIVA VITTORIO EMANUELE RE DEGL'ITALIANI! VIVA GARIBALDI!

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

— Leggiamo nell'*Annessione* di Palermo.

Crediamo sapere da sicurissima fonte che al

nostro Governo sian pervenuti dispacci da Torino concepiti, presso a poco, ne' seguenti sensi.

« Stare a cuore del Governo del Re le future sorti della Sicilia, alla quale dichiara doversi, in massima parte, e per il suo eroismo e per le sue sventure e pe' suoi sacrifizii, il vanto del prodigioso rinnovamento Italiano.

« Sentire e comprendere il Governo del Re aver la Sicilia bisogni peculiari a fronte di altre Italiche regioni, e meriti speciali di benemerenza da dover esser e gli uni e gli altri giustamente apprezzati e soddisfatti con istituzioni le più libere e le più indipendenti ».

Non sappiamo se il nostro Governo sia in grado di poter rendere di pubblica ragione codesti documenti; ma crediamo che la loro pubblicità officiale potrebbe esercitare un effetto assai salutare nelle gravi contingenze del paese, tranquillando, in pari modo, e gli uni che tutto vogliono, e gli altri che tutto trascurano.

Nello stesso giornale :

— Corre voce che l'avv. Casalis, suddito Sardo, segretario dell' ex-Prodittatore Depretis sia stato arrestato, e quindi consegnato al Console Sardo, dietro domanda da costui fattone al Governo.

— Con decreto del 24 ottobre è istituito un Ospizio d'invalidi al quale verrà aggregato il corpo attuale dei veterani. (*Annes.*)

MESSINA

Lettera al generale Fergola comandante la Cittadella di Messina.

Generale !

Ieri e stamane da' vostri baluardi avete capricciosamente tirato contro Messina, e n'è seguita la morte d'inermi cittadini. — Questo è atto vile e sleale: vile perchè rivolto ad una Città che rispetta i patti della guerra ed è sprovveduta di artiglierie e di trinceramenti : sleale dacchè una convenzione militare, che è sacra per un soldato d'onore, vi vieta adoperare, non provocati, le vostre armi contro pacifici cittadini. Ov' è dunque ita la lealtà militare? — E questa Città di Messina vi dà pure tutti i giorni il pane che sostenta la vita de' vostri soldati ! ! !

Avete tratto su di un popolo non rannicchiato come voi dietro i merloni e che non ha le armi per rispondervi. Eppure mentre nella Cittadella si consumano tali fatti, i vostri antichi commilitoni fanno atto di adesione in quasi tutto il Regno al Governo Italiano, e domani, quando al Borbone non rimarrà più alcun' ancora di speranza, voi stenderete con'essi una tarda e supplichevole mano verso quel Governo, che con cieco accanimento avete combattuto finora !

Quegli che vi scrive è un Napoletano non indifferente alla vergogna che pesa su tanta parte delle milizie le quali portano tal nome. È doloroso che noi del continente abbiamo ancora a coprirci di vergogna dinanzi a tutta l' Europa e che voi, dopo aver calpestata la vostra Patria, ora neppure vogliate rispettare gli obblighi che la lealtà militare v'impone.

Tolga il Cielo che voi, Generale, abbiate comandato il fuoco sulla Città, poichè sul vostro capo canuto ricadrebbe il vituperio di cotesta vigliaccheria. Se dunque l'efferatezza e la indisciplina dei soldati li ha trascinati a tal atto di barbarie, pensate al dolore di un paese i cui mali hanno al fine scossa tutta Europa : ieri si cercava scusare anzi giustificare siffatti mali, accogliendone la disciplina e la cieca obbedienza delle milizie: ma oggi la stessa indisciplina dovrà ridondare a danno di migliaia di uomini? E vergognatevi una volta che in questo o in quel modo voi altri siete dannati ad esser sempre il flagello della vostra Patria ; di quella Patria che dovrebb' essere men generosa o più savia a fine di ripudiare per sempre nell' ora de' suoi trionfi gl' indegni cittadini !

Messina, 24 settembre 1860.

(*Omnivagus*) *Biagio de Benedictis.*

TORINO

— È giunto a Torino Don Salustiano Olozaga, Deputato alle Cortes, ed ex-ministro spagnuolo; egli è uno dei più grandi amici della causa Italiana.

Ieri sera il conte di Cavour diede un pranzo ad onore del celebre uomo politico spagnuolo. Vi erano parecchi ministri, senatori e deputati. In tutte le occasioni l'Olozaga ha parlato con viva simpatia, dall'alto della tribuna di Madrid, del nostro governo e della nostra patria : egli quindi riceve qui affettuosa e cortese ospitalità.

(*La Nazione*)

GENOVA

— Siamo assicurati che il Cardinale Riario-Sforza è incantato dell' ordine, della tranquillità perfetta che regna nel nostro paese e del rispetto alla religione ed ai suoi ministri, confessando che dalla lettura dei giornali (probabilmente *cattolici*) erasene fatta un' idea assai diversa. Egli credeva di trovare nelle nostre popolazioni altrettante bolgie sfrenate, ha trovato invece un governo civile e *cittadini educati*, amanti dell' ordine ed ossequienti alle leggi.

Il Cardinale Riario-Sforza è ospitato presso Mons. Charvaz. e deve partire prossimamente per la Francia per vedervi alcuni suoi parenti. Credesi ch' egli ritorni in Genova, ove ha pure de' congiunti. (*Corr. Mercantile*)

FIRENZE

— La notizia della capitolazione di Ancona veniva salutata ieri da una salva di 101 colpo di cannone. Nella sera, i pubblici edifici erano illuminati, e tutta la città era in festa.

— Ieri nel pomeriggio il Principe Eugenio di Carignano partiva alla volta di Torino , per la via di Bologna. (*Nazione.*).

RAVENNA

— Leggiamo nell'*Adriatico* di Ravenna :

Continuano le emigrazioni di giovani triestini che si recano a ingrossare l' esercito di Garibaldi. Tra quelli che passarono ieri per la nostra città, trovavasi il nipote del valoroso generale Turr, signor Hiriardy, ungherese, ex ufficiale austriaco.

PADOVA

—A Padova fu di passaggio il terzo battaglione del reggimento *Principe Ernesto*, composto di Ungheresi; questo battaglione, dopo una manovra a fuoco, si ammutinò al grido di : *Viva Kossuth, viva Garibaldi.* La cosa fu posta in silenzio.

MARCHE ED UMBRIA

—Il viaggio del Re non si limiterà probabilmente, scrive il currispondente torinese della *Gazz. di Parma*, all'Umbria e alle Marche, ma si estenderà a Roma s' egli è vero, come si va di più in più asseverando, che Sua Santità siasi veramente decisa ad abbandonar la capitale dei suoi Stati.

Il *Cittadino d' Asti* soggiunge che il Re si recherà al campo per porgere i dovuti elogi alle truppe.

— Il *Diritto* d' oggi annunzia che sta per uscire un proclama del Re *ai popoli dell' Umbria e delle Marche*, e dicesi pure che sia già preparato un altro proclama alle popolazioni delle Due Sicilie.

Leggesi nella *Patrie* di questa sera :

« L' avanguardia delle truppe sarde è giunta a Tivoli, a sei chilometri da Roma. »

— Da notizie che riceviamo dalle Marche, sappiamo che il Cardinal Deangelis , Arcivescovo di Fermo, che si era messo alla testa delle bande di briganti nell'Ascolano, è caduto prigioniero nelle mani dei regii, e sarà inviato a Torino.

(*Nazione*)

— In Perugia e nelle altre città umbre la Guardia nazionale si organizza sollecitamente. Il Commissario Pepoli diresse alcune parole agli ufficiali perugini che lo circondavano eccitandoli ad ordine, a disciplina, a fermezza.... irruppe unanime un grido « *piuttosto abbruciare la città che mai più renderla alla mala signoria dei preti.*

Bologna, 30 settembre. — Il portafoglio di Lamoricière caduto nelle mani di Fanti, conteneva lettere le più compromettenti e che provano perentoriamente i numerosi intrighi orditi contro l'Imperatore col partito legittimista non che col partito rosso.

— La *Gazzetta di Perugia* pubblica il seguente Documento che mostra come il segreto postale fosse rispettato dai generali del Papa :

Spoleto da Terni, 19 *agosto* 1860.

Al Tenente Ubaldini: Spoleto.

Il Colonnello Lazzarini deve aprire tutte le lettere. Io sarò il 19 a Terni per ordine.

PIMODAN.

ROMA

Parigi 28 sett. ore 6. 18 pom.

— Marsiglia, 28. Roma, 25. — In un consiglio di cardinali , l'opinione della maggioranza fu per la partenza del Papa, ma questa fu differita.

La *Gazz. di Torino* ha questo dispaccio particolare che merita conferma:

Parigi, 30 Settembre (*ore* 10 55 *ant*).

Il Maresciallo Mac-Mahon dicono comandante le truppe francesi a Roma.

Partenza del Papa più che probabile.

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA

THOUN

Berna. — La *Berner-Zeitung* annuncia che la polveriera di Thoun è scoppiata: mancano ancora i dettagli.

BELGIO

BRUXELLES

— A Brusselle si celebra il trentesimo anniversario dell'indipendenza del Belgio, le feste cominciarono domenica 23 corrente e devono durare una settimana.

POLONIA

VARSAVIA

— Anche i carteggi della *Gazz. d'Augusta* confermano l' agitarsi dei Polacchi. Gli avvenimenti d'Italia hanno ravvivato le speranze che si manifestano coll'adunarsi di fr[illegible]uente in secrete conventicole, coll'evitare il consorzio dei Tedeschi e con persecuzioni agli israeliti complici di questi nella oppressione nazionale, con dimostrazioni nei teatri contro tutto ciò che è tedesco. In onore del deputato Ziegolewski, che nell'ultima tornata dell'assemblea prussiana perorò con magnanimo zelo la causa della Polonia, fu data una festa nella piccola città di Zer[illegible] alla quale intervennero duecentocinquanta [illegible] polacchi: si fecero brindisi, discorsi, augurii e sulla fine del banchetto fu presentata in dono all' oratore patriota una corona d'argento.

— Il *Foglio settimanale prussiano* , che è un organo ministeriale , con un articolo intitolato : *Varsavia e Coblenza*, ammette o rende valore al colloquio del Principe Reggente colla Regina d'Inghilterra , ed attenua il significato del convegno di Varsavia. Lo riduce ad un tentativo di ravvicinamento della Russia all'Austria pel caso che dalla questione italia a nascesse una questione ungherese o polacca.

SPAGNA

MADRID

— Il *Times* contiene una nuova protesta di Don Giovanni, infante di Spagna, secondogenito del conte di Montemolino, ambidue pretendenti a quella Corona. In questa protesta, che non eccita nessun interesse, suo fratello ed i Borboni di Napoli sono as[illegible]ramente maltrattati, lo scrittore assume uno stile fiero e sdegnoso contro la propria dinastia.

UNGHERIA

PESTH

— Scrivono da Pesth, 22 al *Nord.*

In occasione della benedizione di una nuova cappella eretta su di una montagna a Udvard, dove già esisteva un palazzo degli antichi Re d'Ungheria, il cardinale primate ha espresso il voto,

che l'Ungheria possa ben presto salutare il suo Re legittimo, non potendo senza di questo restare il regno.

— Parigi, Vienna 29 settembre — Numerosi arresti politici a Temesvar, Szegedin, Debreczin.

PRINCIPATI DANUBIANI

BUCKAREST

— Il principe Cuza è partito da Bukarest alla volta di Costantinopoli, imbarcandosi sopra un vapore turco. Egli spera nel suo colloquio col sultano e negli abboccamenti cogli ambasciatori delle potenze ottenere due risultati: la riunione delle due assemblee di Valacchia e di Moldavia in una sola, e la modificazione della legge elettorale attualmente troppo favorevole ai privilegi degli antichi partiti degli ospodari.

SIRIA

BEYRUTH

— Bairut, 15 settembre. Il 19 Fuad Pascià è arrivato in questa città da Damasco spiegando un fasto orientale fra le truppe condotte da tutti i paesi sulla strada dai pascià che comandano in quei dintorni.

Egli traversò la città scortato dai fancieri, dai cawas, e da un brillante corteggio, ed andò alla caserma, rifiutando l'alloggio del serragli.

Il giorno seguente egli passò in rivista le truppe francesi sotto gli ordini di Beaufort d'Hautpoul.

Il giorno 11 300 donne maronite assediarono la sua tenda domandando clamorosamente vendetta degli eccidii sofferti, e questa manifestazione si rinnovò il giorno appresso.

VARIETÀ

— Leggesi nella *Gazzetta d'Elberfeld* del 23 corrente:

Garibaldi à del sangue tedesco nelle vene. Nel registro dei matrimoni della parrochia di Ruggeberg nella contea della Marca si trova l'atto di matrimonio di D. Giuseppe Battista Garibaldi con Caterina Amalia di Neuhoff, sposati il 9 agosto 1735. Di fatti quando in quel tempo il nostro compatriota Teodoro di Neuhoff salì sul trono di Corsica inviò il suo uomo di fiducia, il dott. Garibaldi presso sua madre che abitava il castello di Peddenoch presso Ruggeberg. Colà l'avolo del celebre generale si sposò con la figlia del suo sovrano, ch'egli condusse lo stesso anno in Aiaccio. Quando i Genovesi ebbero riconquistato la Corsica nel 1741, Teodoro rifuggì in Inghilterra, mentre il dott. Garibaldi si stabilì come medico a Napoli e vi morì vecchio.

ULTIME NOTIZIE

INTERNE

— La nomina del marchese Pallavicino Trivulzio a prodittatore sarebbe, secondo una voce che corre, arra d'una conciliazione che è ne' voti d'ogni buon Italiano. Noi siamo proclivi a sperarla, fidandoci nel patriottismo illuminato di quell'egregio martire della libertà e dell'Italia e inaugurati da quelle memorande parole del Dittatore: *Io sono stato sempre disposto a sacrificare sull'altare della patria qualunque risentimento personale.* Il redentore dell'Italia meridionale ha l'anima sì grande che nun sacrifizio dee parergli impossibile quando è l'Italia che glielo domanda. Egli avrà superato sè stesso il giorno in cui Re Vittorio Emmanuele potrà presentarsi al popolo di Napoli avendo alla sua destra Giuseppe Garibaldi, alla sinistra Cavour o Farini e Fanti.

— La deputazione del Municipio di Napoli al Re Vittorio Emmanuele non attende che il ritorno di un vapore che la trasporterebbe a Livorno, donde moverebbe per Ancona. I componenti della deputazione sono: il dottor Marino Turchi, gli avv. Vincenzo Monte e Gaetano Lapegna, il consiglier Capomazza e i signori Michele Baldacchini e Michele Persico.

— Per telegramma del capitano Vigiano, de' Montanari del Vesuvio: — Il forte di Baia ha capitolato alle 11 a. m. di oggi.

ESTERNE

Ancona, 1° ott. (*ritardato*).

— Lamoricière maravigliato dell'abilità e valore della flotta Sarda, volle arrendersi all'ammiraglio Persano. Questi gli spedì il suo canotto, e fece porre in armi tutto il suo equipaggio fece rendere gli onori militari a Lamoricière. che fu commosso sino alle lacrime da questa cortesia. Persano gli offrì il proprio appartamento, a bordo della nave dell'ammiraglio ove Lamoricière aspettò di potersi recare sul battello il *Conte Cavour* che lo condurrà direttamente a Genova.

Parigi e Marsiglia 2 ottob.

—Roma, 28 settembre (sera). Oggi fu tenuto un concistoro segreto. L'allocuzione del Papa non è ancora conosciuta.

Ebbe luogo una lunga conferenza fra il duca Grammont ed il cardinale Antonelli. Le sole provincie che restano sottoposte a Roma, sono Civitavecchia, Frosinone e Velletri. Il governo pontificio rinunzierebbe a difendere queste due ultime; stando le truppe Sarde per traversarle a fine di marciare su Napoli.

L'esercito piemontese avrà il quartier generale ad Aquila. I provveditori sarebbero già entrati.

La cittadella di Messina aveva ricominciato il fuoco il giorno 24, dicesi per assicurare il servizio dei viveri.

La *Patrie* dichiara essere inesatto l'annunzio dato dall'*Agenzia Reuter* intorno all'abboccamento fra il duca di Montebello e Gorchakoff.

AGENZIA TELEGRAFICA ITALIANA

Parigi, 1. Ottobre (mattina)

La Francia non impedisce all'esercito sardo di andar a Napoli per compiere l'annessione. Spetterà poi alla conferenza di prendere un'ultima deliberazione. L'Imperatore frattanto manterrà l'ordine. Il signor Maupas è nominato a Marsiglia.

(*Diritto*).

Parigi 1° ottobre (sera).

—S'interromperebbero le relazioni con Torino soltanto nel caso di un attacco a Venezia. (*Chronicle*).

— La *Perseveranza* ha questi dispacci particolari:

Torino, 1° ott. (*ricevuto più tardi*).

—È arrivato da Ancona il vice-ammiraglio Persano. Fu ricevuto alla stazione dal conte di Cavour.

Parigi, 1° ott. (*ricevuto alle ore 2 del 2*)

— Corre la voce che la convocazione d'un congresso per gli affari d'Italia sarà proposta tra poco.

La *Patrie* smentisce la notizia che l'abboccamento di Varsavia sia indefinitamente prorogata. Esso avrà luogo prima della fine di ottobre.

Nigra partirà domani.

5 ottobre 1860.

Il Governatore di Teramo da Ancona al Dittatore, a' Ministri, a' Governatori di Teramo, Aquila, Chieti, a tutta la linea:

— Il Re Vittorio Emmanuele con la data di oggi ha preso il comando dello esercito di occupazione colle seguenti parole:

«Soldati! io piglio il comando: mi costava troppo non trovarmi il primo là dove può esser pericolo.»

Domani le deputazioni degli Abruzzi saranno presentate al Re.

Il Governatore de Virgiliis.
Da Martinsicuro 4 ore 11. 45 p. m

BORSA DI NAPOLI

3 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	99
4 per 100	idem. . . . . . »	75
Rendita di Sicilia	idem. . . . . . »	84

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Sabato 6 Ottobre 1860 N. 57

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 6 Ottobre

ATTI UFFICIALI

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

IL DITTATORE DELL' ITALIA MERIDIONALE

Sulla proposizione del Ministro dell' Interno, deliberata nel Consiglio de' Ministri,

Decreta

Art. 1. Il sig. Concezio de Horatiis è nominato Governatore della Provincia di Abruzzo citeriore in luogo del sig. Clemente de Cesaris, che vien messo al ritiro.

Art. 2. I Ministri dell' Interno e delle Finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 5 ottobre 1860.

Il Ministro dell' Interno — RAFFAELE CONFORTI. Il Prodittatore — GIORGIO PALLAVICINO.

—Art. 1. Il sig. Stefano Berni, Capo di uffizio nella Segreteria dell' Intendenza di Principato citeriore, è nominato Segretario Generale d' Intendenza e destinato a servire nella Provincia di Calabria ultra seconda.

Art. 2. I Ministri dell' Interno e delle Finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 5 ottobre 1860.

Il Ministro dell' Interno — RAFFAELE CONFORTI. Il prodittatore — GIORGIO PALLAVICINO.

—Il sig. Nicola Giustini Consigliere d'Intendenza è traslocato dalla provincia di Terra d' Otranto a quella di Capitanata.

Napoli 5 ottobre 1860.

Il Ministro dell' Interno — RAFFAELE CONFORTI. Il Prodittatore — GIORGIO PALLAVICINO.

— Il cav. sig. Luigi Mirelli, Consigliere d'Intendenza col grado e soldo di Sottintendente, esonerato dalla carica per esser chiamato ad altre funzioni con decreto dei 6 di settembre ultimo, è ora messo al ritiro. Egli liquiderà nei modi di legge la pensione di giustizia, se gli compete.

— Domenico Genovese, fu Francesco, è nominato Sindaco della Città di Reggio.

Napoli 5 ottobre 1860.

Il Ministro dell' Interno — RAFFAELE CONFORTI. Il Prodittatore — GIORGIO PALLAVICINO.

— Considerando che la pubblica opinione non comporta che si tenga fermo il fatto del passato governo, di aver posto semplicemente al ritiro o in disponibilità o discaricati i seguenti Commissarii di polizia, Ispettori, Segretario Generale ed Uffiziali del Ministero e della Prefettura, i quali per le azioni loro han meritato d'esser fatti segno alla esecrazione universale;

Sulla proposizione del Ministro dell' Interno e della Polizia, udito il consiglio dei Ministri;

Decreta

Sono destituiti i Commissarii di polizia già messi al ritiro:

Giuseppe Campagna — Giuseppe Maddaloni — Luigi Morbillo — Salvatore de Spagnolis — Giovanni Mariano Cioffi — Carlo Prinicile Carafa — Giovan Battista Jannucci — Nicola Merenda Segretario Generale — Giuseppe Bladier Uffiziale di Carico al Ministero — Francesco Canosa e Giuseppe Gatti Uffiziali di Ripartimento alla Prefettura;

E gl'Ispettori: Giovanni Gianoetti — Illuminato Comerci — Gabriele Andreassi — Alessandro Giobert.

— Sulla proposizione del Ministro dell'Interno e della Polizia, udito il Consiglio de' Ministri.

Colpiti dalla pubblica esecrazione sono destituiti gl'Ispettori di Polizia:

Errico Bartolomucci — Francesco Savastano — Gennaro Farina — Raffaele Farina — Carlo Nunziata — Francesco de Cristofaro — Raffaele Giovenale.

Napoli 5 ottobre 1860.

RAFFAELE CONFORTI. GIORGIO PALLAVICINO.

—Art. 1. Sono destituiti:

Nicola Ajello, Commissario di Polizia di terzo rango;

Ed i seguenti Ispettori:

Errico Ciavarella — Giulio Verduzi — Felice Insalata — Federico Rossomando — Carmine Moscati — Raffaele Felicelli — Francesco Porzio — Luigi Schiffini — Giuseppe Cardos — Vincenzo Falanga — Achille Lotoro — Vincenzo Ferrara — Paolo Madia — Francesco Cimino — Beniamino Grassi — Matteo del Verme — Leopoldo Orsi — Michele Aulicino — Giuseppe Primicerio — Francesco Amato.

Art. 2. Sono posti al ritiro con la pensione di giustizia secondo che v'abbiano dritto, i Commissarii di Polizia:

Antonio Maza — Salvatore Cortese — Giuseppe Salvati — Giacomo Tombinson;

E gl'Ispettori:

Francesco Maido — Gabriele di Eustachio — Natale Lombardi — Antonino Calvi — Francesco de Cardona — Mario Morelli — Gio Battista Pacifico — Biagio Roberti — Giovanni Rossi.

Sono destituiti:

Francesco Lubrano, segretario generale della Prefettura già messo al ritiro colla pensione di giustizia;

Ed i seguenti ispettori di polizia pur messi al ritiro dal cessato governo:

Federico Nardelli, Giuseppe Capassini, Domenico Ricci, Leopoldo Ceruso, Fortunato Rossi, Pasquale Vignati, Filippo d'Antonio, Errico Morbilli, Francesco Maio Dorazzo, Fortunato Cioffi, Alfonso Mastrochique.

Sono ammessi a liquidare la pensione di giustizia, se vi abbiano dritto, Giovanni Monaco, commissario, ed i seguenti ispettori al ritiro col godimento degli attuali averi:

Giuseppe Lanzetta, Domenico Antonio Bellucci, Ferdinando de Dominicis, Gennaro Androcchi, Michele Celano, Gennaro Liberatore, Gennaro Doria.

L'esecuzione al ministro dell'interno e della polizia, ed in quanto appartiene a quello ancora delle finanze.

RAFFAELE CONFORTI.— G. PALLAVICINO.

— Sulla proposizione del Ministro dell'Interno e della Polizia Generale;

Udito il Consiglio dei Ministri:

Il signor Biagio Miraglia da Strongoli è nominato Uffiziale di Ripartimento del Ministero, coll'incarico di continuare a dirigere la Gazzetta Ufficiale, non che di sorvegliarne l'amministrazione e la stamperia.

I signori Nicola Indelli e Tommaso Arabia sono nominati Uffiziali di prima classe, e sono addetti alla compilazione della Gazzetta Ufficiale per quegli incarichi che loro saranno affidati dal Direttore.

Il signor Vicenzo Tucci ed il signor Pasquale Trisolino sono nominati Uffiziali di 2.ª classe di 2.° rango, e sono addetti alla Contabilità ed all'Amministrazione della Gazzetta Ufficiale.

Lo stipendio degli anzidetti Impiegati secondo i gradi rispettivi sarà prelevato sui cespiti della Gazzetta Ufficiale, e sarà versato annualmente dal Ministero di Polizia al Ministero delle Finanze.

— Sulla proposta del ministro dell'interno,

Il signor Nicolantonio Causale di Corleto è nominato sotto governatore di prima classe nel distretto di Sala cogli averi corrispondenti.

R. CONFORTI. G. PALLAVICINO.

— Sulla proposizione del segretario di Stato per gli affari esteri,

Udito il Consiglio de' Ministri,

Il decreto del 9 settembre ultimo sulla spedizione dei passaporti è rivocato.

I passaporti all'estero saranno spediti dal segretario di Stato del ramo.

Il segretario di Stato per gli affari esteri è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Napoli 5 ott. 1860.

Il segretario di Stato per gli Affari Esteri — F. CRISPI. Il Prodittatore — G. PALLAVICINO.

—Gl'impiegati tutti dell'Amministrazione dei beni Nazionali già detti di Casa Reale, dei Siti Reali, e di ogni altra Dipendenza e Delegazione della Casa medesima hanno, giusta gli atti esistenti nel Ministero delle Finanze, proceduto al loro solenne atto di adesione alla fusione della Sicilia continentale nel Regno di tutta la Italia sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emmanuele.

(*Giorn. Off.*)

Il Comandante Caracciolo al Signor Ministro della Guerra ed al Comandante la Piazza di Napoli.

Il Forte di Baia è reso.

Attendo ordini per me e per le due Compagnie dei Montanari del Vesuvio esistenti qui. La Com

pagnia Medici questa notte è partita per Capua. Esistono nel Forte polvere in barili cantaja novecentosessantadue. Polveri confezionate cartuccini a palle per diversi fucili, centoquindicimila quattrocento settantadue.

Attendo ordini.

Pozzuoli 5, ore 7 30 pomer.

— *Cresce ogni giorno la necessità di provvedere* alla guarigione dei prodi che combattono contro gli ultimi e disperati avanzi *del dispotismo, e quindi di far trasportare* i feriti rimasti in Caserta e Santamaria in appositi spedali in questa capitale dove potranno esser meglio assistiti e curati.

Il Municipio ha già provveduto alla formazione di nuovi spedali, ma è necessario, perchè nulla manchi in questi, che la carità cittadina fornisca quel maggior numero di letti che può, poichè dal Casermaggio Militare non se ne sono potuti avere.

Ogni letto sarà spedito nel quartiere di S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone locale scelto per uno degli ospedali, dove ne sarà rilasciata ricevuta dall'uffiziale della Guardia Nazionale di guardia, vistata da un cancelliere municipale, che terrà registro delle ricezioni, che serva di riscontro dei ricevi nell'atto d[illegible] restituzione (*G. Uff.*)

CRONACA NAPOLITANA

— Ecco l' Indirizzo al Dittatore presentatogli dal Corpo Municipale di Napoli insieme con l'atto di adesione e coll' indirizzo al Re che pubblicammo nel nostro numero di ieri:

Dittatore,

Noi ci presentiamo avanti a Voi non interpreti del sentimento pubblico, che si è già troppo dichiarato di per sè solo, ma perchè la gratitudine dei Cittadini possa per mezzo nostro trovare una voce, e lasciare un documento che v'attesti quanta riconoscenza vi hanno di una tanta e così subitanea liberazione da una tanta e sì dura tirannide. *Generale e Dittatore, voi avete compiuto con una* miracolosa energia d' animo, e di mente una impresa che ad altri avrebbe potuto parere impossibile. Ma voi avete avuto fiducia nella santità della nostra causa, nella onnipotenza d' una idea e nel concorso de' popoli, e la vostra fiducia non si è trovata ingannata.

Generale e Dittatore, al beneficio che voi avete fatto al Regno, voi avete aggiunto un beneficio particolare alla Città della quale noi siamo i rappresentanti. Restituendole dei diritti, il cui profitto le era stato ingiustamente tolto dal passato governo, voi le avete dato modo di migliorare le sue condizioni, e cooperare al maggiore sviluppo de' lavori pubblici; cosicchè il popolo non resti inerte, e la città debba riconoscer da voi il principio di un avvenire più splendido.

Ricevete, dunque, da noi l' assicurazione che *il nostro ossequio e la nostra gratitudine per voi* non potranno non essere eterni. E vogliate da parte nostra presentare a Vittorio Emmanuele, che voi, interpretando il lungo e tenace desiderio de' nostri cuori, ci avete proclamato Re nostro e d' Italia, cotesto indirizzo che vi lasciamo, e che gli attesti quanta già sia la nostra devozione per lui, e quanto noi interamente e compitamente accogliamo il concetto di cui vi siete fatto banditore ai popoli d' Italia una sotto lo scettro Costituzionale di casa Savoja. (*Nazion.*)

— Ecco la risposta fatta ieri dal Dittatore al Sindaco che prendeva la sua venia per la partenza della deputazione del Municipio che si reca ad Ancona, interprete presso Vittorio Emmanuele del desiderio della popolazione di Napoli di veder affrettata la venuta del suo Re. Questa risposta è appieno consona alla provata lealtà e schiettezza del prode uomo a cui tanto dee l'Italia.

— Al Sindaco

La ringrazio delle sue esternazioni. Si sarebbe potuto dispensare d' incomodarsi per me. La deputazione parta pure per Ancona, che io ne resto contento.

— Le speranze che ieri dicevamo destate dalla nomina a prodittatore del marchese Pallavicino Trivulzio son grandemente confortate dalla seguente lettera che troviamo nell'*Opinione Nazionale*.

Al chiaro sig. Giuseppe Mazzini.

— *L'abnegazione fu sempre la virtù dei* generosi. Io vi credo generoso, ed oggi vi offro un' occasione di mostrarvi tale agli occhi de' vostri concittadini. Rappresentante del principio repubblicano, e propugnatore indefesso di questo principio, voi risvegliate, dimorando fra noi, le diffidenze del re e de' suoi ministri. Però la vostra presenza in queste parti crea imbarazzi al governo e pericoli alla nazione, mettendo a repentaglio quella concordia che torna indispensabile all'avanzamento ed al trionfo della causa italiana. *Anche non volendolo, voi ci dividete.* Fate dunque atto di patriottismo allontanandovi da queste provincie. Agli antichi aggiungete il nuovo sacrificio che vi domanda la patria; e la pa*tria ve ne sarà riconoscente.*

Ve lo ripeto: anche non volendo, voi ci dividete; e noi abbiamo bisogno di racco*gliere in un fascio tutte le forze della* nazione. So che le vostre parole suonano concordia, e non dubito che alle parole *corrispondano i fatti. Ma non tutti vi* credono; e molti sono coloro che abusano del vostro nome col proposito parricida d' innalzare in Italia un'altra bandiera. L'onestà v'ingiunge di metter fine ai sospetti degli uni ed ai maneggi degli altri. Mostratevi grande, partendo, e ne avrete lode da tutti i buoni.

Io mi pregio dirmi

Vostro devotissimo
GIORGIO PALLAVICINO.

— Dallo stesso giornale prendiamo quest'altra lettera del Petruccelli, che è un vero segnale del tempo.

Signor Direttore

Le sarei obbligatissimo se ella vorrà pubblicare la seguente mia dichiarazione ed accettare i miei ringraziamenti.

Un corrispondente della *Perseveranza* scriveva da Napoli il 22 settembre. « I maz*ziniani mandarono gente al Dittatore* per ottenere un cambiamento di Ministero, ed il Dittatore promise. Erano in voce per mini*stri Zuppetta, Libertini, Petruccelli ecc.* » Lo scrittore di Napoli vuole dare così ad intendere che io mi sia mazziniano.

Mazziniano io non sono punto. Mazzini e la sua Chiesa io combattetti vivamente, appunto perchè io sono repubblicano — repubblicano come la intendono i miei amici di Francia, non come la comprende Mazzini.

Io veggo nella rivoluzione attuale un'idea *nazionale* piuttosto che un' idea *politica*. Or come questa idea non può essere attuata, l' Europa tal quale è oggidì costituita, che dal Re Vittorio Emmanuele, io credo che quantunque si faccia in altro senso è un attentato contro l' Italia. E perciò parteggio per il re italiano.

Per ultimo: io reputo la Dittatura inutile e pericolosa: Inutile, perchè non si usa di tanta somma di potere nè per rovesciare lo *crediltaggio dei governi passati*, nè per impiantare un governo liberalissimo, norma per le altre provincie d'Italia: pericolosa, *perchè, per mancanza d'intelligenza politica* e diplomatica, ci si spinge a tutto vapore verso l'anarchia.

È perciò, io credo decoroso e morale l'abolizione della Dittatura e l' annessione immediata delle provincie conquistate. Tra Cavour e Crispi io preferisco Cavour.

Napoli, 4 settembre 1860.

F. PETRUCCELLI DELLA GATTINA.

— Anche il Bianchi-Giovini da Torino pubblica nell'*Unione* una sua lunga lettera nella quale molto aggiustatamente ragiona *col general Garibaldi su' dissensi di lui* e sul suo programma.

Mentre però taluni degli uomini più chia*ri per ingegno che conti il partito* repubblicano dan pruove d'un senno politico e pratico che non eravamo usi ad attenderci da *essi, le mediocrità che ingrossano la falan*ge militante sotto quella bandiera si mostrano, come suole, incorreggibili, e ci provano di non aver nulla appreso e tutto dimenticato.

Nel secondo numero d'un nuovo giornale cominciato a venir fuori in Napoli col risonante titolo—LA RIVOLUZIONE—si disserta per le lunghe « Sulla necessità d'una costituente italiana prima di qualunque annessione » su' difetti moltissimi e gravissimi dello Statuto Piemontese, all'ombra del quale « si è « sostituita all' onnipotenza del re assoluto « l'onnipotenza ministeriale, all' arbitrio a« perto il mascherato dispotismo appoggiato « da schifosa corruzione. Si conchiude a« *versi a scrivere i patti prima d' impegnar* « la fede, altrimenti saremo non cittadini, « ma pecore, non uomini, ma degenerati « *bruti* ».

A queste esercitazioni rettoriche, divenute la Dio mercè innocue nel 1860, non porta il pregio di opporre veruna confutazione; abbiam solo voluto darne una tiutatina a tutti i lettori della popolare *Bandiera*, dubitando forte che leggessero le scientifiche pagine della *Rivoluzione*.

— Il sig. Michele Sambiase Sanseverino, uno dei pochissimi uffiziali dell'armata napolitana che si dimise dal servizio militare dopo i luttuosi fatti del 15 maggio 1848, per lo che soffrì mille persecuzioni da parte del passato governo, è stato ora con decreto del Dittatore e sulla proposta del ministro gene*rale Cosenz nominato a Capitano* nel 54mo di linea (*Brigata Napoli*) e destinato a servire provvisoriamente nella Real Piazza di Napoli. Questo atto di riparazione per un giovane così meritevole era degno di essere recato a conoscenza del pubblico.

— Verso le 12 della scorsa notte è stata battuta la *generale* in tutti i quartieri della città perchè i militi accorressero a'rispettivi posti: trenta uomini di ciascun battaglione sono stati fatti andare alla stazione della ferrovia. Colà giunti, e chiuso il cancello d'in-

resso, si è detto che bisognava recarsi a Caserta a sostituirvi la guarnigione, che doveva trovarsi disponibile per un attacco a Capua: così essere stato segnalato telegraficamente. Ma approfondita meglio la cosa, si è verificato che il telegramma non portava alcuna garenzia di autenticità, non sapendosi da chi spedito nè a chi indiritto, e ritenuti soli dieci uomini per battaglione sono stati rinviati gli altri.

Intanto la Guardia Nazionale di Napoli non avea più comandante in capo, essendo con decreto di ieri stato discaricato il generale d'Ayala senza punto nominare un successore: errore imperdonabile nelle congiunture presenti del quale si sono sperimentati nella stessa giornata i tristi effetti. L'allarme gittato senza ragione nelle famiglie, il disagio occasionato inutilmente a'militi che stanno sostenendo con ammirevole zelo e buon volere fatiche durissime, sono sconci che si eviterebbero quando la suprema direzione de'battaglioni cittadini fosse commessa a un uomo che riunisse tutte le qualità indispensabili all'arduo uffizio: perizia militare, capacità organatrice, sentimento profondo della dignità della cittadinanza armata, studio di conciliare le esigenze del servizio con la necessità di non aggravare fuor di misura e fuor di bisogno individui che non son soldati di mestiere, e de' quali vuolsi pure tener in conto il ceto, l'educazione, le abitudini fisiche e morali. Ci sia dato sperare che nella scelta del novello comandante in capo si abbia l'occhio a queste condizioni troppo noncurate per l'innanzi.

— Una corrispondenza del *Debats* ci porge curiosi particolari sulle cose di Napoli Mazzini è alloggiato in casa di Miss White ora Madama Mario. Si mostra cupo, scoraggiato e indispettito. Ebbe conferenza col dittatore.

« Tre giorni sono, dice il corrispondente del *Débats*, il signor Vimercati aveva portato al dittatore una lettera di I Re... fa mestieri d'aggiungere Vittorio Emanuele ? S M. dice che le contingenze potevano rendere necessaria l' occupazione del Regno per parte delle truppe piemontesi e chiedeva a Garibaldi di toglier di mezzo le difficoltà: Garibaldi sulle prime accolse cotesta apertura assai favorevolmente e promise di fare quanto occorreva. Mazzini lo vide in appresso e dopo una conversazione di due ore Garibaldi rispose al Re che l'occupazione del reame era pel momento precoce e pubblicò due proclami nei quali rivendica i confini naturali d'Italia e domanda Roma ».

PROVINCIE

SANTA MARIA

ORDINE DEL GIORNO

— Anche ieri, o soldati, divideste la gloria della battaglia coi vostri compagni di guerra.

Voi che spinti alla difesa delle posizioni che stavano per invadere le numerose truppe Borboniche, che la destra assalivano, le inseguiste animosi ricacciandole d'argine in argine, d'albero in albero, sino ad un miglio dalla strada Consolare, dove tagliando la ritirata all'*artiglieria* del *nemico*, che fulminava di fronte il Paese, donaste alla difesa patria tre cannoni ed una bandiera all'onore delle armi.

Ed esser dovete voi lieti che in questa azione gloriosa vi furono compagni i battaglioni di Palizzolo, di Langer e di Fardella, che coi loro comandanti alla testa gareggiavano con voi a combattere i Croati di Francesco II.

Sento il dovere di rammentarvi alcuni nomi che tra gli Italiani di Sicilia vi sono carissimi: — Il colonnello Corrao, che primo si spinse col maggiore Trasselli contro i regii, ed anche ferito gravemente nel braccio sinistro, fasciatolo, ritornò col medesimo ardore nel più forte della battaglia. Il maggiore Mistretta, che nel momento più difficile rianimò i suoi con l' esempio, e primo scagliossi nella strada Consolare contro l'artiglieria Borbonica. Il tenente colonnello La Porta, quando, cinto da ogni dove dalle armi nemiche, la Cavalleria ci piombava di sorpresa alle spalle per tagliarci la ritirata, inerpicossi con pochi uomini sull'anfiteatro, la fulminò di fianco e la respinse.

Nell'intiera giornata, dall'alba al tramonto sosteneste coi vostri battaglioni surriferiti la destra dai ripetuti assalti delle colonne nemiche, che rinfrancandosi sempre con ogni arma da guerra, ci fulminavano; mentre i nostri prodi commilitoni compivano al pari di voi la gloria della giornata, assaliti incessantemente nel fronte della città e nell'estrema sinistra.

L'illustre Dittatore vi mandava giorni sono per mio mezzo l' elogio ed il ringraziamento in nome della Patria, per il valore che dimostraste nella giornata del 19, ed oggi che aveste anche una parte più difficile, più utile e brillante, io in suo nome vi rinnovo l' elogio dovuto ai difensori della Patria.

2 ottobre 1860.

G. LA-MASA.

GAETA

— Francesco II sogna i fasti borbonici del cardinal Ruffo o del brigante Mammone — Tra Capua e Gaeta, su di uno spazio di 45 miglia, oltre l'agglomeramento di masnadieri, che si dicon soldati, percorre una banda di facinorosi capitanata da un tal Guacci, la quale ha incarico di assassinare quanti si sospettano avversi ai Borboni, ogni testa inviata a Gaeta all'Augusto dei Borboni, n'è ricambiata col premio di lire 10. (*Espero*)

BENEVENTO

— A Benevento sono riunite oltre 22 mila guardie Nazionali delle diverse provincie per chiudere la ritirata a'regii. (*Op. Naz.*)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— La *Giunta municipale di Torino* ha pubblicato il seguente:

Concittadini!

Un nuovo trionfo venne ad accrescere la fama e lo splendore del nostro valoroso esercito.

Ancona ha capitolato.

Il generale Lamoricière ed il presidio sono prigionieri.

Questo fatto compie la liberazione dell'Umbria e delle Marche. *Potranno quei popoli esprimere i* loro voti; rannodarsi alle altre provincie della Penisola francate già da straniera o mala signoria.

La Giunta municipale avrebbe desiderato festeggiare questo fausto avvenimento con quale che pubblica dimostrazione, se non che, ponendo mente alla minore opportunità di questa, tra mezzo alle serie preoccupazioni del giorno, ed in epoca dell'anno in cui tanta parte della popolazione è assente dalla città, ha deliberato consacrare a sollievo dei feriti nella presente guerra il danaro che in diversa condizione di cose e di tempi avrebbe impiegato in festeggiamenti, e vi invita a voler concorrere in questo patriottico pensiero, colle private vostre offerte al Comitato che ha per iscopo di alleviare i nobili dolori dei nostri prodi.

Torino dal palazzo di Città, il 29 settembre.

— Questo proclama corrisponde ai sentimenti della popolazione che, ormai stanca delle ripetute luminarie, preferisce esternar la gioia e l'orgoglio di cui è compresa per i trionfi dell'armata, con dimostrazioni di affetto e di gratitudine. (*Espero*)

— Durante l'assenza del re, *il principe di Carignano* avrà in nome di S.M. la firma dei reali decreti.

Il ministro Cassinis avrà l'*interim* del ministero dell'interno, nell'assenza del ministro Farini.

(*Gazz. di Torino*)

GENOVA

—Col primo buon tempo verrà operato lo varamento della grande pirofregata il *Duca di Genova*. Persone competenti che visitarono questo legno, lo dicono superbo, sia per la sua forma elegante, sia pei lavori interni, i quali per eleganza e finitezza nulla lasciano a desiderare.

— Scrivono da Parigi alla *Koln Zeitung*: « I 5000 Piemontesi, che furono imbarcati a Genova, sembrano essere destinati ad occupare la Sicilia.»

BRESCIA

— Venne a Brescia arrestato, e dicesi sia stato scortato al confine, come sospetto di Austriaca propaganda il già Avvocato Arrigozzi di Verona, testè uscito da quelle carceri ove scontò pena per truffa ed abuso di potere di ufficio. — I suoi precedenti, e le attuali sue attinenze hanno offerto argomento bastevole all'autorità per il di lui allontanamento dal confine italiano. (*Sent. Br.*)

BOLOGNA

— A Bologna, giorni sono, dopo vari indizi pervenuti al governo, si riuscì ad arrestare tre esploratori, dei quali uno è Italiano, gli altri due sono Tedeschi. Furono loro sequestrate indosso e nell'abitazione carte portanti il disegno della planimetria di Bologna e dintorni e specialmente i piani dei forti circostanti con molte indicazioni sul loro stato, e molte notizie militari.

Gli arrestati furono tradotti in Alessandria.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Leggesi nel *Moniteur* del 30 settembre:

« S. M. l'Imperatore ha deciso di rinforzare immediatamente il corpo di occupazione di Roma coll' invio di una divisione di fanteria, due squadroni di cavalleria ed una batteria di artiglieria.

« Si è prevenuto il Governo Sardo che le istruzioni date a Goyon lo autorizzano ad estendere la propria azione sin dove le condizioni militari alle quali essa è naturalmente subordinata gli possono permettere.

« Non saprebbe appartenere che alle grandi potenze riunite in congresso il pronunciare un giorno sulle questioni create in Italia dagli avvenimenti: *ma sino a tal epoca, il governo* dell'Imperatore proseguirà ad agire conformemente alla missione ch'egli si è prefisso, e ai doveri che gli impongono le proprie simpatie pel Santo Padre e la presenza della nostra bandiera nella capitale del mondo cattolico ».

— Nei circoli politici parigini vi hanno più rumori che notizie. Sarebbe stata spedita ieri la risposta del governo francese all'appello diretto fatto dal Papa di soccorrerlo. Si presume che siasi rinnovata la dichiarazione di non potersi limitare che alla difesa di Roma e della sua sacra persona; più consigliato a non partire dalla città eterna. Il corrispondente parigino della *Gazz. di Torino* pretende che nella notte del 26 sia stato dato ordine d' inviare due nuovi reggimenti a Civitavecchia.

— Leggiamo nel giornale de' *Débats* :

« Parigi, albergo di Bade 27 settembre 1860.

« Signore, trattenuto a Napoli da una penosa malattia io mi disponeva appena il potessi a raggiungere il mio sovrano a Gaeta. Vi si opposero e non ottenni il 23 settembre la libertà e il permesso di lasciar Napoli che sulla promessa in parola di onore di non servire durante tre mesi nell' armata di S. M.

Giunto ieri a Parigi, lessi nel vostro giornale del mattino la lettera firmata Bosco, datata di Capua 14 ed estratta dal giornale di Verona. Partecipo i sentimenti che vi sono espressi, vado oltero che mi vengano attribuiti, ma non ho scritto la lettera in questione. »

Aggradite, ec. D. Bosco.

ALGERI

— La Congregazione degl' Israeliti d' Algeri ottenne il permesso d' offrire all' Imperatrice dei Francesi un ventaglio nello stile arabo di piume di struzzo bianche montato sul corallo ornato di gemme, con l' iscrizione: « Le Dame israelite all' Imperatrice Eugenia: 1830-1860. »

Le giovani ebree, che portavano questo presente, avevano la faccia coperta come si costuma nei paesi arabi; ma l' Imperatrice avendo fatto ritirare gli ufficiali del suo seguito, restò a conversare sola con quella graziosa deputazione.

SVIZZERA

GINEVRA

— Scrivono da Ginevra alla *Gazzetta di Torino*:

Il famoso generale Schmid fu qui; i giornali annunziando il suo arrivo dissero che la città lo aveva guardato con occhio d'indignazione e quale si meritava l'autore dei massacri di Perugia.

Ma ieri sera una folla immensa di popolo gli fece un terribile *charivari* sotto le finestre delle camere che occupava all'albergo d'Inghilterra. Lo strepito era proprio infernale e gl' insulti dei più crudeli. Un tale che voleva prendere la difesa dello Schmid fu quasi lapidato dal popolo, e la polizia dovette condurlo in prigione per proteggerlo e salvargli la vita.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— Nel manifesto che l'infante Don Giovanni ha pubblicato a Londra il 20 settembre non si parla neppure della insurrezione di Ortega: ma da un opuscolo di recente uscito in Londra, si sa che il novello pretendente declina da ogni partecipazione all'ultimo moto carlista. Si conosce però d'altro lato che D. Giovanni nel febbraio scorso, convenuto a Bruxelles col Conte di Montemolino fu dei più caldi fautori d'un immediato tentativo col mezzo delle armi. Si assicura del pari che egli avesse promesso al fratello aiuto di danaro e della propria persona nell'atto della spedizione. Quel che è certo si è che per lettera direttagli a Tortosa ei si scusò di non averlo potuto seguire, perchè impeditone da cause indipendenti dalla propria volontà. Queste notizie sono importantissime nel momento che D. Giovanni si presenta come pretendente di nuova scuola al trono di Spagna, ed umilissimo servitore della volontà nazionale.

PRUSSIA

BERLINO

— *Monumento*. Il busto colossale in marmo di Alessandro Humboldt, scolpito da David di Angers, è stato comperato all' incanto a Berlino pel prezzo di 250 talleri. La *Gazzetta Nazionale* crede sapere che l' acquisto sia stato fatto per conto di Napoleone III che farebbe collocare questo busto nel museo del Louvre.

AUSTRIA

VIENNA

— Vienna, 29. L'Imperatore ha ricevuto in udienza di congedo i membri del Consiglio dell'Impero, e li ha ringraziati dei sentimenti di patriottismo e di divozione manifestati dal Consiglio. Disse che un decreto farebbe conoscere le sue decisioni relativamente alle deliberazioni del Consiglio.

L'Imperatore è persuaso che la creazione di questa istituzione popolare troverà saldo appoggio nella sollecitudine e nella buona volontà dei consiglieri i quali riconosceranno le buone intenzioni del Sovrano pee la prosperità dei suoi popoli.

— L'imperatore ha ordinato una levata di 100,000 uomini, che deve farsi colla massima prestezza cominciando la settimana ventura per essere finita in tre mesi.

— Scrivono alla *Gazzetta d' Augusta*:

« I reggimenti tedeschi e slavi che tengono guernigioni nelle fortezze federali saranno surrogati da reggimenti italiani. Il feld-maresciallo conte Mensdorf si porta alla frontiera per presentare i suoi omaggi alla regina Vittoria, e senza dubbio per preparare un colloquio tra essa e il suo imperatore. Dicesi che il conte Mensdorf surrogherebbe il generale Benedek in Ungheria nel caso che questi prendesse il comando in capo dell' armata d' Italia.

« Sono giunti da Trieste dispacci dell'arciduca Massimiliano, in cui si parla di fare di Lissa la Gibilterra austriaca. Tutta la flotta vi sarà adunata per impedire uno sbarco in Dalmazia. Molti marinai napoletani vanno quivi a prender servizio. »

ULTIME NOTIZIE

DISPACCIO ELETTRICO

***Il Governatore di Teramo DE VIRGILIIS da Ancona al Dittatore ed ai Ministri*:**

— Teramo 5 ottobre ore 2. 35 pom. — Martinsicuro 5 ottob. ore 8 pom.

La marcia dei corpi dell' esercito piemontese pel Regno è incominciata la scorsa notte. Il re Vittorio Emmanuele alla testa di esso, dopo breve visita a Perugia, entra subito nel Regno per la via del primo Abruzzo, animato da tutti gli unanimi nostri voti. Questa mattina le prime Deputazioni degli Abruzzi, in numero grande, da me capitanate, si sono presentate al Re con indirizzi de' Municipii delle Autorità Civili, Militari ed Ecclesiastiche delle Provincie. Io mi rendeò tosto alla residenza per preparare il ricevimento del Re. Lo accompagnano Fanti, Cialdini, il Ministro Farini, che or ora ho lasciato, desiderosi di trovarsi nelle vie di Napoli.

***Il Sottintendente di Cittaducale al Ministro dell' Interno*:**

— Cittaducale 5 ottobre, ore 10 pom. — Ricevuto nel dì 6, ore 3. 45 antimerid.

Le trasmetto il manifesto del Re Galantuomo Vittorio Emmanuele.

« Soldati! son contento di « voi, perchè siete degni Ita- « liani.

« I vinti, che rimando libe- « ri, parleranno dell' Italia e « di voi alle genti straniere. « Essi avranno imparato che « Dio premia chi lo serve col- « la giustizia e colla carità, e « non chi opprime popoli, e « conculca dritti e ragione. « Dobbiamo fondare nella li- « bertà la forte Monarchia Ita- « liana. Ci aiuteranno i popo- « li coll'ordine e colla con- « cordia.

« L' esercito nazionale ac- « crescerà semprepiù la glo- « ria, che da otto secoli splen- « de sulla croce di Savoia.

« Soldati, io piglio il co- « mando. Mi costava troppo « non trovarmi primo là dove « può essere il pericolo ».

— Le generose parole del Re guerriero all'esercito recateci ieri dal telegrafo prenunziavano già il fausto avvenimento di cui siam fatti certi dal dispaccio che precede. Vittorio Emmanuele, chiamato da' voti di nove milioni d'Italiani, chiamato dalla voce del suo precursore, Giuseppe Garibaldi, è in cammino per le nostre provincie, alla testa delle gloriose schiere che testè liberavano un'altra parte d'Italia dalla più odiosa oppressione, dall'oppressione clericale. Qualche giorno ancora, e saranno fra noi. Apriamo il cuore alla speranza, che anche prima dell'ingresso in Napoli del Re Galantuomo e dell'onorato esercito cui egli è duce invitto, il General Garibaldi co' suoi prodi abbia snidata dal covile la belva borbonica e spazzate le vicinanze della capitale dalle ladre e feroci masnade indegne del nome di soldati, che vi mantengono la desolazione e il lutto.

BORSA DI NAPOLI

5 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	90
4 per 100	idem. . . . . . »	75
Rendita di Sicilia idem.	»	81

ANNUNZII

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Lunedì 8 Ottobre 1860 N. 58

Ogni Giorno — Un Grano

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* comincerano dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 8 Ottobre

ATTI UFFICIALI

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

IL DITTATORE D LL' ITALIA MERIDIONALE

— Sulla proposizione del ministro dell'Interno,
Udito il Consiglio dei ministri:

Decreta

6 ottobre: Il signor Mariano Englen, già intendente della provincia di Bari, è nominato governatore della provincia di Principato Citeriore, in luogo di Giovanni Matina che rimane esonerato.

— Il sottogovernatore signor Ignazio Grassani dal distretto di Matera è traslocato in quello di Piedimonte di Alife, in luogo del signor Alfonso Rispoli.

Il sottogovernatore signor Alfonso Rispoli è promosso alla prima classe, e tramutato dal distretto di Piedimonte in quello di Matera, in luogo del signor Ignazio Grassani.

Il sottogovernatore signor Luigi Praino dal distretto di Castrovillari è traslocato in quello di Ariano, in luogo del signor Luigi di Gennaro.

Il sottogovernatore signor Luigi di Gennaro viene promosso alla seconda classe, e traslocato dal distretto di Ariano in quello di Bovino, in luogo del signor Beniamino de Berardinis, da destinarsi ad altro distretto.

Firm. R. Conforti. G. Pallavicino.

— Perchè gli affari dello Stato abbiano celere spedilissimo corso, e si cominci a disciogliere la centralizzazione introdotta dal dispotismo;

A proposizione del ministro dell'Interno, adottata dal Consiglio dei ministri;

Tutti gli affari annoverati nella terza e quarta classe dal regolamento del 1846, e che venivano risoluti da ciascun ministro, sia in conferenza col Capo dello Stato, sia in nome di lui, saranno per l'avvenire devoluti esclusivamente alla risoluzione de' rispettivi ministri, senza altra formalità.

R. Conforti. G. Pallavicino.

— A proposizione del ministro dell'Interno, adottata dal Consiglio de' ministri;

Tutte le scadenze commerciali della città di Napoli e delle provincie, che si verifichino nel periodo di questo mese, rimangono prorogate ciascuna per otto giorni.

R. Conforti. G. Pallavicino.

—Sulla proposta dei ministri dell'Interno, della polizia e della guerra (*proponente il prefetto di polizia*):

Udito il Consiglio dei ministri;

È creato un corpo di guardie cittadine nel numero di quattromila, diviso in quattro battaglioni di mille uomini ciascuno, destinato al servizio della città e provincia di Napoli.

L'arrolamento sarà volontario; ma niuno potrà esservi ammesso senza l'approvazione della polizia, la quale dovrà informare sulla condotta di ciascun individuo.

Potranno far parte di detto Corpo coloro della Guardia Nazionale i quali mancassero di mezzi di sostentamento e non esercitassero professione o mestiere.

L'impegno a servire sarà obbligatorio per un biennio, e qualora la condotta sia stata buona, potrà l'individuo aver dritto a continuare per un altro biennio.

È fissato lo stipendio di ciascuna guardia semplice a grana trenta al giorno.

La spesa tutta per lo mantenimento di detto Corpo graviterà sui fondi dello Stato.

Il prefetto di polizia riunito al tenente colonnello organizzatore ed ai quattro comandanti di battaglione presenterà nel più breve tempo possibile un regolamento tanto per le cariche che pei soldi da fissarsi a ciascun grado, come anche il metodo a seguirsi nella ricezione degl'individui.

I ministri dell'Interno, della polizia, della guerra e delle finanze sono incaricati, ciascuno per la parte che lo riguarda, dell'esecuzione del presente decreto.

Firm. R. Conforti. G. Pallavicino.

— Sulla proposta del ministro di grazia e giustizia;

Udito il Consiglio dei ministri;

Rimane condonata la pena residuale che dovrebbe espiare Luciano Barone.

È abolita l'azione penale pe' fatti avvenuti nel dì 8 settembre 1848 in Avella distretto di Nola fra le guardie nazionali ed il partito retrivo, capitanato dal defunto colonnello Alfano.

È condonata la pena a coloro che pei fatti sovraindicati ebbero sentenza di condanna.

Firm. P. Scura. G. Pallavicino.

—Considerando esser debito d'un Governo devoto alla causa italiana, sollevare le famiglie di coloro che più han sofferto per farla trionfare;

Sulla proposizione del ministro dei lavori pubblici, deliberata nel Consiglio de' ministri;

1 ottobre: Alle nobili donzelle Marianna e Teodora Morici, orfane di Domenico, che condannato a morte finì miseramente i suoi giorni in prigione per causa politica, è accordata una pensione di annui ducati centottanta per ciascuna, come riparazione dei danni e delle persecuzioni che han travolta questa famiglia nella miseria.

Firm. G. Garibaldi L. Giura. F. Crispi.

—Un decreto del 29 settembre a firma del Dittatore, sulla proposizione del Ministro di Marina e udito il consiglio de' Ministri, riordina il servizio della Marina da Guerra, *eliminandone ciò che a suo pregiudizio vi fu introdotto dal 1848 in oggi.*

— Con decreti del 1° ottobre il signor Luigi Oberty ispettore del Corpo di ponti e strade è interinamente incaricato delle funzioni di direttor generale durante la missione del signor Giura al ministero dei lavori pubblici. — Il funzionante Guardia generale delle acque e foreste signor Beniamino Morici è promosso a Guardia generale titolare di prima classe. — Con decreto del 3 ottobre il Commissario di marina signor Beniamino Gaetani è promosso a Intendente generale.

— Essendo indispensabile lo impedire che giungano approvigionamenti di artiglierie, armi, attrezzi e munizioni da guerra tanto nella cittadella di Messina quanto nella fortezza e città di Gaeta, si è disposto dal Governo Dittatoriale dell'Italia Meridionale che le dette località sieno messe in istato di blocco effettivo, secondo i principii stabiliti dal Trattato di Parigi del 1856.

Quindi dichiara essersi dato ordine che fra otto giorni a contare da oggi sia messo in esecuzione il cennato blocco, ed all'oggetto che delle crociere di legni da guerra vigilino sulle coste adiacenti di Messina e di Gaeta onde non vi sieno introdotte munizioni, armi ed ogni altro oggetto inservlente alla guerra. (*G. Off.*)

— Il segretario generale colonnello sig. Bertani essendo deputato al Parlamento Nazionale, è partito per Torino affin di trovarsi in quella città all'apertura delle Camere. In sua assenza ha assunto la firma per gli affari della segreteria generale l'avvocato Francesco Crispi segretario di Stato per gli affari esteri. (*G. Off.*)

CRONACA NAPOLITANA

DISPACCIO ELETTRICO

Ancona 7 ottobre 1860 Ore 8 antimeridiane.

FARINI al Conte VILLAMARINA — Napoli.

Il Re ha ricevuto le vostre lettere. Noi partiremo di qua dopo dimani.

Oggi s'imbarcano le truppe. Per la via di terra le altre di già si avanzano.

Da Chieti 7 ottobre ore 11 antimeridiane. Napoli 7 ottobre 1860.

Cittadini!

Chiamato dall'Eroe, che vi redense con una serie di miracoli, io vengo a dividere con Voi le fatiche ed i pericoli che accompagnano la grande impresa da noi assunta in pro d' Italia. Incanutito nelle battaglie della libertà, io avrei diritto a quel riposo che suol concedersi al soldato dopo lunga e laboriosa milizia: ma la Patria mi chiama, ed io non fui mai sordo all'appello della Patria.

Cittadini!

In nome del Dittatore io vi prometto uno splendido avvenire; prometto a queste

nobili provincie, regnando Vittorio Emmanuele, l'ordine colla libertà. E ciò significa, o Cittadini, amministrazione imparziale della giustizia, base d'ogni Governo civile; sollecito riordinamento dell'esercito e della flotta; accrescimento e migliore organamento della Guardia Nazionale; scuole popolari; strade ferrate; incoraggiamenti d'ogni maniera all'agricoltura, al commercio, all'industria, alle arti, alle lettere ed alle scienze; rispetto alla Religione ed a'suoi ministri, ove costoro sieno davvero gli apostoli di Cristo, e non quelli del Borbone.

Ma, soprattutto, il nuovo Governo promoverà l'unificazione, bisogno supremo d'Italia. Non salverà l'Italia la fiducia nel patrocinio straniero, non la sonora ciancia delle sette impotenti; ma la concordia e le armi italiane. Armiamoci dunque, ed uniamoci sotto il vessillo tricolore colla Croce Sabauda, che tiensi inalberato dal Salvatore delle Due Sicilie: ecco l'orifiamma, ecco il palladio della Nazione. Rannodiamoci intorno ad esso, gridando: Viva Garibaldi! Viva il Re Galantuomo! Viva l'Italia! — Italia una e indivisibile! — l'Italia degl'Italiani.

Napoli 6 ottobre 1860.

Il prodittatore
G. Pallavicino Trivulzio.

— Il programma del nuovo Prodittatore è stato accolto da'Napoletani, e sarà certamente dagli Italiani tutti, con sentimento di vivissima soddisfazione. E di fermo, se il merito principale di un programma governativo è l'ampiezza delle promesse, una tal condizione è adempiuta, come da qualunque altro, da questo del Pallavicino; se poi la qualità che deve a tutte sovrastare è, come noi avvisiamo, la nettezza del concetto e la lucidità della forma, diciamo il vero, sarebbe impossibile desiderarla maggiore che nel documento che abbiamo sott'occhio. L'unificazione bisogno supremo d'Italia; mezzi a tal fine la concordia e l'armi italiane; palladio della nazione il vessillo tricolore con la croce sabauda; vana la fiducia nel patrocinio straniero; impotenti le sette; nel regno di Vittorio Emmanuele soltanto consociabili *l'ordine e la libertà: ecco la proclamazione* fatta con franchezza e convincimento di quei principii che son divenuti coscienza degl'Italiani e che sono i cardini saldissimi del prodigioso rinnovamento da cui la patria nostra uscirà compatta, forte e rispettata dallo straniero. Giorgio Pallavicino à con quest'atto calmate delle serie e certo non illegittime apprensioni ed à luminosamente giustificate le speranze che si collegavano al nome dell'uomo *incanutito*, come a buon dritto egli dice, *nelle battaglie della libertà.*

— Qui appresso riproduciamo dall'*Opinione Nazionale* la risposta del Mazzini al Pallavicino. Questa risposta noi ce l'aspettavamo. Il prigioniero di Spilberga, con quella delicatezza ch'è propria degli animi veramente grandi, invitava il celebre cospiratore a un atto d'abnegazione; ma l'abnegazione non è mai stata la virtù del Mazzini; egli ama l'Italia, non vorremo negarlo, ma v'è una cosa per lui che sta al di sopra dell'Italia, ed è il *personaggio politico ch'egli rappresenta* e col quale da trent'anni è immedesimato. Abdicare a questo personaggio è un sacrifizio di cui non può esser capace. Quando il compagno di martirio di Silvio Pellico, di Maroncelli, di Confalonieri à accolta una tanta speranza, egli ha ceduto ad una nobile illusione, ma non v'abbiam punto parteoipato, ed ecco che la lettera che segue è venuta a darci ragione.

Il Mazzini invoca la *libertà delle opinioni* e vuol darci a intendere che la sua, alla quale altamente dichiara di non aver rinunziato, sia di presente innocua alla patria. Per essere innocua, dovrebb'essere inoperosa; ma chi avrà la semplicità di credere che Giuseppe Mazzini si rassegni all'inazione? Che se pure di questi semplici ve ne fossero, basterebbe a sgannarli questo passaggio della sua lettera. « *Gli uomini di parte vostra non possono irritarsi della presenza d'un uomo dichiarato da essi a ogni tanto solo e abbandonato da tutto quanto il paese, senza smentirsi.* L'ironia che traspira da siffatto linguaggio è da per sè stessa eloquente. L'apostolo dell'Idea è convinto d'esser tutt'altro che solo, tutt'altro che abbandonato, e per lo meno rivendica la solidità *del paese che pensa, lavora e combatte intorno alle insegne di Garibaldi.* Non reputa d'aver per avversario che il Ministero Torinese, *funesto all'Unità della Patria*, al quale aggiunge come soprassello pochi uomini degni del suo disprezzo o della sua compassione. S'egli fosse nel vero, bisognerebbe pur riconoscere che i suoi adepti sarebbero un numero imponente. Or poco monta che non sia; tale lo stima il Mazzini, ed egli non è uomo che credendosi capitanare un esercito formidabile volgerà mai *volontariamente* le spalle al nemico.

LETTERA
DI GIUSEPPE MAZZINI
Al Direttore dell'Opinione Nazionale.

S'ella vorrà compiacersi di pubblicare la mia risposta alla lettera del sig. G. Pallavicini contenuta nel numero del 4 ottobre, io le sarò veramente grato.

Giuseppe Mazzini

Al sig. Giorgio Pallavicini

Credo d'essere generoso d'anima e per questo rispondo alla vostra lettera del 3, che oggi soltanto leggo nell'*Opinione Nazionale*, con un rifiuto. S'io non dovessi cedere che al mio primo impulso e alla stanchezza dell'animo, partirei dalla terra ch'io calco per ridurmi dove la libertà delle opinioni è sacra ad ogni uomo, dove la lealtà dell'onesto non è posta in dubbio, dove chi ha operato e patito pel paese non crede debito suo di dire al fratello che ha egli pure operato e patito: *patite*.

Voi non date ragione della vostra proposta fuorchè l'affermazione ch'io *anche non volendo, divido*. Io vi darò le ragioni del mio rifiuto.

Io rifiuto perchè non mi sento colpevole nè artefice di pericoli al paese nè macchinatore di disegni che possano tornargli funesti, e mi parrebbe di confessarmi tale, cedendo: — perchè Italiano in terra italiana riconquistata a libera vita, credo di dovere rappresentare e sostenere in me il *diritto* che ogni Italiano ha di vivere nella propria patria *quand'ei non ne offende le leggi*, e il *dovere* di non soggiacere a un ostracismo non meritato: — perchè dopo avere contribuito ad educare, per quant'era in me, il popolo d'Italia al sacrificio, mi par tempo di educarlo coll'esempio alla coscienza della dignità umana troppo sovente violata e alla massima dimenticata da quei che s'intitolano predicatori di concordia e *moderazione*; che non si fonda la propria libertà senza rispettare l'altrui: — perchè mi parrebbe, essendomi volontario, di fare offesa al mio paese che non può senza disonorarsi agli occhi di tutta Europa farsi reo di tirannide, al Re che non può temere d'un individuo senza dichiararsi debole e mal fermo nell'amore dei sudditi, agli uomini di parte vostra che non possono irritarsi della presenza d'un uomo dichiarato da essi a ogni tanto solo e abbandonato da tutto quanto il paese, senza smentirsi: — perchè il desiderio viene, non come voi credete, dal paese, dal paese che pensa, lavora e combatte intorno alle insegne di Garibaldi, ma dal Ministero Torinese verso il quale non ho debito alcuno e ch'io credo funesto all'Unità della Patria; da faccendieri e gazzettieri senza coscienza d'onore e di moralità nazionale, senza culto fuorchè verso il potere esistente qual ch'esso sia, e ch'io, per conseguenza, disprezzo; e dal volgo dei creduli inoperosi che giurano senz'altro esame sulla parola d'ogni potente, e ch'io, per conseguenza, compiango: — finalmente, perch'io scendendo, ebbi dichiarazione finora non revocata dal Dittatore di queste terre ch'io era libero in terra di liberi.

Il più grande dei sacrifici ch'io potessi mai compiere, l'ho compiuto, quando interrompendo, per amore all'unità e alla concordia civile, l'apostolato della mia fede, dichiarai ch'io accettava, non per riverenza a ministri o monarchi ma alla maggioranza — illusa o no poco monta — del popolo italiano, la monarchia, presto a cooperare con essa, purchè fosse fondatrice dell'Unità, e che, se mai mi sentissi un giorno vincolato dalla coscienza a risollevare la nostra vecchia bandiera, io lo annunzierei lealmente anzi tratto e pubblicamente ad amici e nemici. Non posso compirne altri spontaneo. Se gli uomini leali come voi siete credono alla mia parola, debito loro è d'adoprarsi a convincere, non me, ma gli avversi a me che la via d'*intolleranza* per essi calcata è il solo fomite d'anarchia esistente in oggi. Se non credono a un uomo che da trenta anni combatte come può per la Nazione, che ha insegnato a balbettare il nome d'Unità a' suoi accusatori e che non ha mai mentito ad anima viva, tal sia di loro. L'ingratitudine degli uomini non è ragione per ch'io debba soggiacere volontariamente alla loro ingiustizia e sancirla.

Napoli 6 ottobre.

Vostro con sensi di stima
Gius. Mazzini.

— Il partito repubblicano e più o meno mazziniano si è dato ad esercitazioni epistolari. Un *Supplemento del Nazionale* di ieri inserisce due lettere, l'una del signor Aurelio Saffi, il quale dichiara che il Dittatore aveva avuto il pensiero di mandarlo prodittatore in Sicilia, ma ch'egli « prevenne l'offerta col rifiuto, fondato sulla coscienza della *sua posizione* innanzi allo stato presente della quistione italiana e sulle *condizioni dell'opinione* ». L'altra lettera sottoscritta da'signori Libertini e Ricciardi domanda delle rettificazioni nella relazione pubblicata già da quel giornale dell'invio di un'altra deputazione al Dittatore da parte de'signori del Comitato Unitario. Il *Nazionale* si fa chiedere come chiedevamo noi in una simile occasione « perchè non rivelano essi pure al pubblico in nome di chi, composte di chi, per mandato di chi e per quale scopo inviano deputazioni al Dittatore? Perchè non pubblicano le *risposte* del Dittatore? Temerebbero essi la pubblicità? Essi, repubblicani, cioè pretesi vagheggiatori e promotori di un ideale politico più elevato del nostro, sdegnerebbero quella pubblicità di cui noi ci facciamo forti? »

Napoli 7 ottobre

— Possiamo assicurare che due corpi Piemontesi formanti 50 mila uomini hanno lasciato Ancona la notte del 4 corrente e son

quest'ora ai confini di Città Ducale, e di Martinsicuro. L'appaltatore Generale Piemontese si trova già negli Abruzzi per la fornitura dell'armata.

Sappiamo che S. M. il Re Vittorio Emmanuele ha assicurato al Governatore di Teramo che tra pochi dì sarebbe in quella Città.

—Siamo informati che il Ministero ha dato stamane le sue dimissioni in seguito di dissenso, su tutt'i punti principali del Programma, colla Segreteria della Dittatura.

(*Nazionale*)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

APERTURA DEL PARLAMENTO

CAMERA DEI DEPUTATI

— Le tribune pubbliche sono affollatissime. È presente anche una deputazione di notabili Siciliani venuti patriotticamente a nome della Sicilia a chiedere una pronta annessione dell'Isola alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele.

Numerosissimi sono i deputati presenti.

Mentre, dopo aperta la seduta, si procede al sorteggio degli uffizi, entra il deputato Ammiraglio Persano, che si è coperto di gloria alla presa d'Ancona.

L'Assemblea prorompe con entusiasmo in applausi vivissimi; il popolo si unisce a questa meritata dimostrazione di gratitudine, e per alcuni minuti la sala echeggia de'più ardenti *evviva* a Persano ed alla nostra Marina Militare.

Lanza dà in seguito lettura d'una lettera con cui il Presidente degli Stati Uniti d'America dopo aver fatti i ringraziamenti dell'invio degli Atti della nostra Camera, fa voti per la lunga durata delle eccellenti relazioni, che corrono tra i due Stati, retti entrambi da libere instituzioni.

In mezzo ad altissimo silenzio prende quindi la parola *Cavour*.

Egli annunzia innanzi tutto che il Re dovendosi assentare ha nominato a luogotenente generale del regno suo cugino il principe di Carignano. Annunzia pure che nell'assenza dei ministri della guerra e dell'interno sono stati incaricati di fare le veci del primo il presidente del Consiglio, e del secondo il ministro di grazia e giustizia.

Dopo ciò *Cavour* presenta il seguente progetto di legge:

PROGETTO DI LEGGE

VITTORIO EMANUELE II ecc. ecc.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato ad accettare e stabilire per reali decreti l'annessione allo Stato di quelle provincie dell'Italia centrale e meridionale, nelle quali si manifesti liberamente, per suffragio diretto universale, la volontà delle popolazioni di far parte integrante della nostra Monarchia Costituzionale.

La gravità di questo progetto di legge rendendo necessario che la Camera ne conosca immediatamente le ragioni, *Cavour* prende a svolgerle nel seguente modo:

PROGETTO DI LEGGE

PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'ESTERO (CAVOUR)

Nella Tornata del 2 Ottobre 1860.

Autorizzazione al Governo di accettare e stabilire per Decreti Reali l'annessione allo Stato di nuove Provincie Italiane.

Signori,

Or sono tre mesi il Parlamento, prima di prorogare le sue tornate, concedeva al Governo del Re le somme richieste per provvedere alle esigenze dello Stato e promuovere nuovi progressi nella causa nazionale.

Votando, con quasi unanime deliberazione, un prestito bastevole non solo alle necessità del presente, ma eziandio a meno prossime eventualità, le due Camere mentre riformavano il tesoro pubblico, infondevano nel Ministero quella forza morale che non meno dei sussidii pecuniari è occorrente per governare in tempi procellosi un popolo libero.

Con tale efficace sostegno il Governo del Re potè non fallire all'assunto di secondare la fortuna d'Italia, e compiere ardite imprese che segneranno un'orma profonda nella storia del risorgimento nazionale.

Gli apparecchi militari proseguiti con alacrità, non ostante il gravissimo spendio che traggono seco, contribuirono a far rispettare in Italia il principio del non intervento, principio proclamato solennemente dall'imperatore Napoleone a Villafranca, e propugnato dal Governo britannico, come conforme nel tempo stesso ai nostri diritti ed ai veri interessi d'Europa.

Cotesti militari apparecchi ci posero del pari in grado di liberare prontamente l'Umbria e le Marche dal ferreo giogo di mercenari stranieri senza troppo affievolire la difesa dei nostri confini.

Ponendo mente ai risultati ottenuti in questo breve periodo di tempo, il Ministero ha fede d'aver corrisposto alla fiducia del Re e della nazione. All'aprirsi della Sessione attuale i rappresentanti di undici milioni d'Italiani si adunavano intorno al Monarca da essi unanimemente acclamato. Ora, dopo trascorsi appena sei mesi, altri undici milioni d'Italiani hanno infrante le loro catene, e sonosi fatti arbitri di scegliere quel Governo ch'ei reputeranno più convenevole ai sentimenti ed agli interessi loro.

Il Ministero è al tutto alieno dall'attribuire unicamente a sè stesso il merito di sì mirabili eventi. Egli non disconosce, ma proclama invece altamente che al genio iniziatore dei popoli è sovratutto da attribuire un così stupendo rivolgimento. A rispetto poi di Napoli e della Sicilia, esso è dovuto senza dubbio al concorso generoso dei volontari; e più che ad altra cagione, al magnanimo ardire dell'illustre loro capo, al generale Garibaldi.

Il Ministero si ristringe pertanto a notare che questi memorandi casi furono conseguenza necessaria della politica già iniziata da Carlo Alberto, e proseguita per dodici anni dal Governo del Re. Certo, se tale politica fosse stata messa in disparte, ovvero se ne fossero mutati od alterati i principii direttivi, le cause surriferite sarebbero tornate impotenti a compiere la liberazione di tanta parte d'Italia.

Quindi, non per essergli subitamente mancata la fede nell'efficacia di tali principii, il Ministero stimò suo debito di far più sollecita dell'usato la riunione del Parlamento. A ciò lo indusse, in prima, la persuasione che le presenti emergenze, non prevedute nei giorni della votazione del prestito, imponevangli lo stretto obbligo di accertarsi che non gli sia venuto meno quel concorso efficace delle due Camere dal quale emerge la maggiore delle forze governative. Egli pensò, inoltre, con una schietta esposizione dei proprii intendimenti mettere i rappresentanti della nazione in grado di pronunziare solenne giudizio sul sistema politico da lui proseguito.

Io non credo necessario di ricordare gli avvenimenti testè compiuti. Essi sono tanto noti e così recenti da non bisognare d'alcuna menzione. D'altra parte non trattasi qui di discutere sul passato, bensì di deliberare intorno al da farsi attualmente.

L'Italia è ormai libera. Sola e dolorosa eccezione fa la Venezia. E rispetto a questa provincia nobilissima della penisola il Parlamento conosce il nostro pensiero, il quale fu espresso chiaramente in un documento diplomatico divenuto, or non è molto, di ragione pubblica. Noi giudichiamo che non debbasi rompere guerra all'Austria contro il volere quasi unanime delle potenze europee.

Tale improvvida impresa farebbe sorgere ai nostri danni una formidabile coalizione e porrebbe a gran repentaglio non solo l'Italia ma la causa della libertà nel continente europeo. Perocchè quel tentativo temerario ci porrebbe in ostilità colle potenze che non riconoscono i principii difesi da noi, e ci alienerebbe la simpatia di quegli Stati che informano la loro politica a più liberali intendimenti.

Noi, spettatori quotidiani, e certo non indifferenti, dei dolori dei popoli veneti, non poniamo in oblio la loro causa, ma reputiamo di servirla nel modo maggiormente efficace costituendo una Italia forte. Dappoichè stimiamo con sicurezza che non appena cotesto gran fine verrà raggiunto, l'opinione generale delle nazioni e dei gabinetti, la quale oggi è contraria ad una impresa arrischiata, si mostrerà favorevole a quel solo scioglimento della questione italiana che chiuderà per sempre nel mezzogiorno d'Europa l'era delle guerre delle rivoluzioni.

Del pari noi siamo convinti che ragioni supreme impongono l'obbligo di rispettare la città dove ha sede il sommo Gerarca. La questione di Roma non è di quelle che possono sciogliersi colla sola spada. Ella incontra sulla sua via ostacoli morali, che le sole forze morali possono vincere. Ed abbiamo fede che presto o tardi quelle forze indurranno nelle sorti della insigne metropoli una mutazione consentanea coi desiderii del suo popolo, con le aspirazioni di tutti i buoni Italiani, coi veri principii e i durevoli interessi del cattolicismo.

È consiglio da savii e da patrioti il sapere aspettare mutamento così salutare dalla virtù del tempo e dallo influsso grande ed incalcolabile che l'Italia rigenerata eserciterà su' pareri e giudizi del mondo cattolico. Ma quand' anche questo nostro pensiero fosse erroneo, la sola presenza delle truppe francesi a Roma dovrebbe bastare a farci desistere da qualunque disegno eziandio remoto di schierarci colle armi in pugno innanzi a quella città.

Nelle condizioni nostre attuali il metterci a fronte dei soldati di Francia sarebbe, più che follia inaudita, fallo e colpa gravissima. V'ha infatti delle follie generose, le quali, benchè divengano sorgente di enormi sacrificî e dolori, non traggono seco la ruina d'una nazione. Invece tornerebbe a ruina d'Italia qualunque intenzione di combattere contro le truppe francesi. Una ingratitudine tanto mostruosa segnerebbe sulla fronte della nostra patria tale macchia, che lunghi secoli di patimenti non varrebbero a cancellare.

I soldati di Francia occupavano Roma quando altri soldati di quella nazione, guidati dal loro generoso imperatore, combatterono per noi a Magenta ed a Solferino.

Se riputavasi la loro presenza in quella città incompatibile al tutto coi veri interessi d'Italia, non dovevamo nè chiedere nè accettare il concorso della potente nostra vicina per conquistare libertà e indipendenza. Oggi il rivolgere contro di lei le armi medesime che le sue vittorie hanno posto nelle mani di tanti Italiani sarebbe tale atto da cui certo rifugge l'animo d'ognuno di noi che non sia pienamente sedotto e dominato dallo spirito di setta.

Ma se per ora non siamo in condizione d'adoperarci a favore di Venezia e di Roma, non va così per le altre parti d'Italia, le quali, sebbene già rivendicate a libertà, sentono l'uopo d'immediati ed efficacissimi provvedimenti.

Signori, se la causa italiana si procacciò finalmente la simpatia universale di Europa, se la mente delle nazioni più colte ed educate le si dimostra favorevole, ciò è specialmente da attribuirsi alla mirabile temperanza d'idee, alla compostezza dei modi serbati dalle varie provincie della penisola, tostochè riuscirono a liberarsi dal reggimento che lo straniero avea loro imposto. Quelle provincie porsero la prova più solenne di quanto sia vera e profonda la civiltà del popolo italiano, sradicando immediatamente ogni germe di anarchia, ordinandosi senza indugio in conformità dei principii che prevalgono appo le nazioni più provette nell'esercizio della libertà, manifestando infine la ferma volontà loro di uscire dal provvisorio e di veder istituito un governo nazionale e libero, ma forte ad un tempo e impaziente d'ogni maniera di eccessi.

Con questa moderazione e concordia degli ani-

mi, con questa fermezza incrollabile di proposito i popoli della Toscana e dell'Emilia pervennero da ultimo a persuadere la diplomazia che gl'Italiani sono capaci di costruire un vasto regno fondato ed ordinato sovra principii ed istituzioni largamente liberali.

Le cose debbono procedere in egual modo nell'Italia meridionale. Guai se quei popoli avessero a durar lungamente nella incertezza del provvisorio; le perturbazioni e l'anarchia che poco tarderebbero a scoppiare diverrebbero cagione di danno immenso e di immenso disdoro alla patria comune. Il gran moto nazionale, uscendo dall'orbita regolare e meravigliosa che ha trascorsa finora, farebbe correre supremi pericoli così alle provincie testè emancipate quanto a quelle che sono da oltre un anno fatte libere ed indipendenti. Ciò non deve succedere. Il Re, il Parlamento non vi possono acconsentire.

Il Principe generoso che l'Italia intera proclama iniziatore e duce del risorgimento nazionale ha verso i popoli del mezzogiorno d'Italia speciali doveri. L'impresa liberatrice fu tentata in suo nome; attorno al suo glorioso vessillo si raccolsero, si strinsero i popoli emancipati. Egli è dinanzi all'Europa, dinanzi ai posteri risponsabile delle loro sorti.

Non già che Re Vittorio Emanuele intenda perciò disporre a suo talento dei popoli dell'Italia meridionale, ma incombe a lui il debito di dare a quelli opportunità d'uscire dal provvisorio, manifestando apertamente, liberissimamente la volontà loro.

Quale sarà il risultato del voto? La risposta giace nell'urna elettorale.

Come Italiani, noi desideriamo ardentemente che gli abitatori delle provincie non ancora unite operino non diversamente da quelli dell'Italia centrale, e collo stesso entusiasmo, con pari unanimità si dichiarino consenzienti al principio unificatore di tutta quanta la penisola sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele.

Come ministri di un principe scevro d'ogni ambizione personale e che sacrò la sua spada e la vita alla grande opera di fare l'Italia degli Italiani, noi dobbiamo fermamente pronunziare in suo nome che qualunque sia per essere il voto di quei popoli esso verrà religiosamente rispettato.

A noi non fallisce la fiducia che voi pure vi accorderete in questo pensiero. Tutti vogliamo recare a compimento il grande edificio della unità nazionale. Ma esso debbe sorgere mediante lo spontaneo consenso dei popoli, non per atto alcuno di costringimento e di forza.

Tali considerazioni indussero il Governo del Re a chiedere alle due Camere che gli sia fatta facoltà di compiere l'annessione di tutte quelle affrancate provincie italiane le quali, interrogate col mezzo del voto universale e diretto, dichiarassero di volere esser parte della numerosa famiglia di popoli già ricoverati sotto le ali del regno glorioso di Vittorio Emanuele.

Non crede il Ministero che la forma del voto possa esser argomento di discussioni. Imperocchè sarà quella medesima già posta in atto nell'Emilia e nella Toscana. I popoli verranno invitati ad esprimere nettamente se vogliono o no congiungersi al nostro Stato, senza però ammettere alcun voto condizionato. Poichè, com'è ferma nostra deliberazione di non imporre l'atto di annessione ad alcuna parte d'Italia, dobbiamo dichiarare con pari schiettezza essere nostro avviso che non si debbano ammettere annessioni subordinate ad alcuna condizione speciale. Ciò sarebbe, o signori, dar facoltà ad una o più provincie italiane di imporre la volontà loro alle provincie già innanzi costituite e d'inceppare l'ordinamento futuro della nazione introducendovi un vizio radicale e un germe funesto d'antagonismo e di discordia. Noi non dubitiamo d'altra parte di significare che il sistema delle annessioni condizionate da noi ripulso è contrario all'indole delle moderne società, le quali se possono in certe peculiari congiunture ordinarsi convenientemente sotto forma federativa, non ammettono più il patto dedizio, vera reliquia del *medio evo*, modo d'unione poco degno di Re e di popolo italiano.

Dopo tutto quello che d'impensato e d'insperato avvenne nella penisola, ognuno indovina che noi non siamo federalisti. Nemmanco vogliamo essere *accentratori*, e lo dimostrano i pensieri espressi da noi intorno all'ordinamento amministrativo dello Stato. Nullameno non esiteremmo a preferire il sistema federale, o quello del compiuto accentramento, ad un assetto politico per cui le provincie, benchè unite sotto il medesimo scettro, permanessero, nelle più importanti materie legislative, autorità indipendenti dal Parlamento e dalla Nazione.

È però da avvertire che, se tutti coloro, i quali hanno contribuito al trionfo della causa nazionale, accettano in massima il concetto dell'annessione dell'Italia meridionale, nondimeno alcuni, di cui non è dubbioso l'amore di patria, nè la devozione alla sacra persona del Re, stimano doversi quell'atto di annessione indugiare sino ad opera compiuta, cioè sino a che non siano sciolte del tutto le questioni di Venezia e di Roma.

Noi crediamo che tale disegno, ove fosse attuato, trarrebbe con sè le conseguenze più funeste. Perchè mantenere Napoli e Sicilia in uno stato anormale? Un solo motivo può essere addotto di ciò, quello di valersi dell'opera rivoluzionaria per compiere la liberazione d'Italia. Ora noi affermiamo risolutamente che questo sarebbe un errore gravissimo. Nel termine in cui siamo giunti, e quando è in nostra facoltà di comporre uno Stato di 22 milioni d'Italiani, uno Stato forte e concorde, il quale potrà disporre di innumerevoli specie di mezzi, così materiali come morali, l'era rivoluzionaria debb'essere chiusa per noi; l'Italia deve iniziare con gran franchezza il periodo suo di ordinamento e di organamento interiore. In altra guisa l'Europa avrebbe ragione di credere che per noi la rivoluzione non è un mezzo, ma un fine, e ci torrebbe a buon dritto la sua benevolenza. L'opinione pubblica, stataci insino al dì d'oggi tanto favorevole, dichiarerebbesi contro di noi e diverrebbe ausiliaria dei nostri nemici. Tutte le quali cose renderebbero senza dubbio non solo più malagevole, ma fors'anche impossibile il compimento dell'impresa italiana.

Rivoluzione e governo costituzionale non possono coesistere lungamente in Italia senza che la loro dualità non produca una opposizione e un conflitto il quale tornerebbero a solo profitto del nemico comune.

Tali eventualità non si affacciarono alla mente di quel generoso patriota che finora contrastò l'annessione di Napoli e della Sicilia. Ma se ragioni gravi potevano fargli reputare necessario quel sistema finchè l'Umbria e le Marche separavano il mezzodì dal centro e dal nord della penisola, ora il seguir quella via produrrebbe l'effetto unico di porre inutili indugi ed impedimenti ai progressi dell'idea nazionale. V'ha nella natura dei fatti una logica la quale trionfa delle più gagliarde volontà, e contro cui non valgono le migliori intenzioni. Facciasi permanente la rivoluzione a Napoli ed a Palermo, ed in breve tempo l'autorità e l'impero trapasseranno dalle mani gloriose di chi scriveva sul proprio vessillo: *Italia e Vittorio Emanuele*, in quelle di gente, che a tal formola pratica sostituisce il cupo e mistico simbolo dei settarii: *Dio ed il popolo*.

Ci si permetta adunque di ripeterlo. Quella condizione di cose provvisoria e rivoluzionaria che poteva avere ragione di esistere a Napoli ed in Sicilia debbe aver termine al più presto possibile. Lo richiede l'interesse di quelle provincie per cui lo stato presente è cagione feconda di gravissimi sconci; lo richiede soprattutto l'interesse e l'onore della causa nazionale. E come potrebbe, senza notabile scapito della dignità della Corona, come potrebbe Re Vittorio Emanuele acconsentire che provincie italiane siano lungo tempo governate nel nome di lui quali paesi di conquista, senza che il popolo adunato nei liberi comizi abbia espresso e manifestato con solenne legalità di voto la sua volontà?

Per queste ragioni io piglio speranza che voi farete, o signori, accoglienza favorevole alla proposta di legge che ho l'onore di presentarvi.

Se non che, nelle rilevanti e straordinarie contingenze in cui versa la patria, il Parlamento non può ristringersi a deliberare sulle disposizioni legislative fatte opportune o necessarie dallo svolgersi degli avvenimenti politici.

È altresì vostro ufficio di esaminare se gli uomini che in questi giorni hanno l'onore di sedere nel Consiglio della Corona sono sufficienti ad adempiere l'alto loro mandato, e paiono non immeritevoli della fiducia della nazione.

Ogni mezzo materiale posto a requisizione della potestà esecutiva, e ogni facoltà che la legge le può concedere tornerebbe sempre scarsa e debole qualora mancasse ai ministri del Re quella efficacia morale, quell'autorità irresistibile di cui nei Governi liberi e costituzionali è fonte perenne e unica la perfetta concordia fra i massimi poteri dello Stato.

Il voto di fiducia che voi or fa pochi mesi concedeste al Ministero lo pose in grado di superare le difficoltà nè poche, nè lievi, che ingombravano la sua via.

Ora, per proseguire a reggere con mano salda e vigorosa il timone dello Stato, è mestieri ch'egli sappia, e sappia l'Italia se gli atti e i portamenti di lui in questo intervallo furono tali da scemare la fiducia che in esso voi riponeste.

Ciò è tanto più necessario, o signori, dacchè una voce giustamente cara alle moltitudini palesò alla Corona e al paese la sua sfiducia verso di noi.

Certo tale dichiarazione ci commosse penosamente, ma non poteva rimuoverci in nulla dai nostri propositi.

Custodi fedeli dello Statuto, del quale a noi più che ad altri incombe la esecuzione più scrupolosa, non crediamo che la parola d'un cittadino, per quanto segnalati siano i servigi da lui resi alla patria, possa prevalere all'autorità dei grandi poteri dello Stato.

Però è debito assoluto dei Ministri d'un Re costituzionale di non cedere innanzi a pretese poco legittime, anche quando sono avvalorate da una splendida aureola popolare e da una spada vittoriosa.

Ma se cedendo a quelle esigenze avremmo mancato al nostro debito, ci correva l'obbligo tuttavia d'interrogare il Parlamento onde sapere s'egli è disposto a sancire la sentenza profferita contro di noi.

Quest'effetto uscir deve dalla discussione cui darà motivo la presente proposta di legge.

Qualunque esser possa la deliberazione vostra, noi l'accetteremo con animo tranquillo. Sicuri della rettitudine delle nostre intenzioni, noi siamo egualmente disposti a servire la patria come ministri o come privati cittadini, consacrando in qualunque caso tutte le nostre forze alla grand'opera di costituire l'Italia sotto la monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele.

ULTIME NOTIZIE

— La pubblicazione del manifesto reale che erasi detto doversi effettuare all'entrata del Re nelle Marche, se siamo bene informati, è momentaneamente sospesa. (*Gazz. di Torino*).

— Ieri fu positivamente spedito ordine al generale Cialdini di marciare a grandi giornate su Napoli col suo corpo d'armata; il 5° corpo pare che lo seguirà in riserva.

Credesi che il generale Fanti riprenderà presto la sua carica di ministro della guerra, ovvero accompagnerà semplicemente S. M. nel viaggio. (*Espero*)

BORSA DI NAPOLI

6 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	90
4 per 100	*idem*. . . . . . »	75
Rendita di Sicilia *idem*. . . . . . »		84

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Martedì 9 Ottobre 1860 N. 59

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Ogni Giorno — Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 9 Ottobre

ATTI UFFICIALI

ITALIA E VITTORIO EMANUELE

IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE

— 8 *ottobre*. Sulla proposizione del Ministro dell'Interno, deliberata in Consiglio dei Ministri,

Decreta

Art. 1. Il popolo delle provincie continentali dell'Italia meridionale sarà convocato pel dì 21 del corrente mese di ottobre in comizii, per accettare o rigettare il seguente plebiscito:

« Il popolo vuole l'Italia una ed indivisibile, con Vittorio Emmanuele, Re costituzionale, e suoi legittimi discendenti »?

Il voto sarà espresso per *sì* o per *no*, col mezzo di un bollettino stampato.

Art. 2 Sono chiamati a dare il voto tutti i cittadini che abbiano compiuti gli anni ventuno, e si trovino nel pieno godimento dei loro dritti civili e politici.

Sono esclusi dal dare il voto tutti coloro i quali sono colpiti da condanne, sieno criminali, sieno correzionali, per imputazioni di frode, di furti, di bancarotta e di falsità.

Sono esclusi parimente coloro i quali per sentenza sono dichiarati falliti.

Art. 3. Dal Sindaco di ciascun comune saranno formate le liste dei votanti, ai termini dell'articolo precedente, le quali verranno pubblicate ed affisse nei luoghi soliti pel giorno 17 ottobre.

I reclami avverso le dette liste saranno prodotti fra le 24 ore seguenti innanzi al Giudice di circondario, che deciderà inappellabilmente per tutto il dì 19 detto mese.

Art. 4. I voti saranno dati e raccolti in ogni capoluogo di circondario, presso una giunta, composta dal Giudice presidente e dai Sindaci dei comuni del circondario medesimo.

Si troveranno nei luoghi, destinati alla votazione, su di un apposito banco tre urne, una vuota nel mezzo, e due laterali, in una delle quali saranno preparati i bullettini col *sì*, e nell'altra quelli col *no*, perchè ciascun votante prenda quello che gli aggrada e lo deponga nell'urna vuota.

Art. 5. Compiuta la votazione, la giunta circondariale, in seduta permanente, invierà immediatamente l'urna dei voti, chiusa ed assicurata, per mezzo del Giudice, suo presidente, alla giunta provinciale.

Art. 6. In ogni capoluogo di provincia vi sarà una giunta provinciale, composta dal Governatore presidente, dal Presidente e Procuratore Generale della Gran Corte criminale, e dal Presidente e Procuratore regio del Tribunal civile. Tale giunta, anche in seduta permanente, procederà allo scrutinio dei voti, raccolti nelle giunte circondariali, ed invierà immediatamente il lavoro, chiuso o suggellato, per mezzo di un agente municipale o di altra persona di sua fiducia, al presidente della Corte Suprema di giustizia.

Art. 7. Lo scrutinio generale de' voti sarà fatto dalla indicata Suprema Corte. Il presidente di essa annunzierà il risultato del detto scrutinio generale da una tribuna, che verrà appositamente collocata nella piazza di S. Francesco di Paola

Art. 8. Per la città di Napoli la votazione si farà presso ciascuna delle dodici sezioni, nelle quali è divisa la capitale.

—La giunta di ogni sezione sarà composta dal Giudice di circondario presidente, dall'Eletto e da due decurioni, all'uopo delegati dal Sindaco.

Saranno applicate per la città di Napoli tutte le regole stabilite per gli altri comuni, in quanto alla formazione delle liste ed alla discussione dei reclami.

Art. 9. I ministri dell'interno e della giustizia sono incaricati della esecuzione.

Firm. R. CONFORTI. G. PALLAVICINO.

ITALIA E VITTORIO EMANUELE

—Sulla proposizione del ministro delle finanze deliberata nel Consiglio dei ministri;

Decreta

La lira italiana di argento ed i suoi multipli e spezzati del metallo medesimo avranno da oggi corso legale anche in queste provincie dell'Italia meridionale. E conseguentemente saranno ricevute nel commercio e nelle casse pubbliche.

Il valore delle monete anzidette in rapporto alle monete di argento napoletane è quello indicato nella tavola di ragguaglio annessa al presente decreto e vista dal ministro delle finanze.

Queste disposizioni avranno provvisoriamente vigore infino a quando non sarà messa in uso una moneta unica per tutta l'Italia.

Il ministro delle finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Napoli 25 sett. 1860.

Il Ministro delle Finanze A. SCIALOJA. *Il Dittatore* G. GARIBALDI.

Tavola di Ragguaglio:

Una lira (peso di *fino* 4 grammi e 50/100) pari a grana	»	23 53
Due lire	»	47 06
Cinque lire	»	1 17 45
Mezza lira.	»	11 76
Quarto di lira	»	5 88

Un ducato (peso di *fino* 19 grammi 119/000) pari a lire 4. 24 9/10.

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA

Il Prodittatore in virtù dell'autorità a lui delegata

— Sulla proposizione del segretario di Stato per gli affari esteri;

Udito il Consiglio dei ministri;

Decreta

Tutte le rappresentanze diplomatiche, i consolati, i viceconsolati e le agenzie internazionali di ogni natura, istituiti dal cessato governo presso gli altri, rimangon soppressi.

Sarà pregato il governo di S. M. Vittorio Emmanuele, affinchè dia gli ordini necessarii a' suoi rappresentanti all'estero per la protezione del commercio e dei cittadini dell'Italia meridionale.

Il segretario di Stato per gli affari esteri è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Napoli 8 ott. 1860.

Il segretario di Stato per gli Affari Esteri F. CRISPI. Il Prodittatore G. PALLAVICINO.

— Riconosciute e provate da solenni documenti le gravi perdite che la Società di Navigazione a Vapore Raffaele Rubattino e compagni ebbe a soffrire per l'illegale cattura del battello il *Cagliari*, che servì alla generosa, quanto sventurata, patriottica impresa di Carlo Pisacane;

Decreta

È assegnata alla Società di Navigazione a Vapore Raffaele Rubattino e compagni la somma di franchi 450,000 da pagarsi dalla Tesoreria di Napoli, in tante cartelle del debito pubblico, corrispondenti all'effettiva somma suddetta.

Il ministro delle finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Caserta 5 ottobre 1860.

Il Dittatore G. GARIBALDI.

— Considerando ch'è giustizia ed obbligo di riconoscenza nazionale, che la Società di Navigazione a Vapore Raffaele Rubattino e compagni di Genova venga indennizzata dei danni sofferti per la perdita de' due battelli il *Lombardo* ed il *Piemonte*, i quali servirono alla prima e fausta spedizione in Sicilia nel maggio ora scorso.

Considerato quindi il prezzo de'due battelli al 5 maggio passato, desunto da stima fatta due anni prima per cura della Società stessa.

Considerato il lucro che poteva recare alla Società l'esercizio di que'due battelli nei mesi trascorsi.

Considerato il danno che venne alla Società per le angustie in cui trovossi mancandole due de'migliori battelli suoi nell'esercizio dell'impresa di viaggi, e degli obblighi contratti.

Considerata la perdita che soffrirono delle loro robe molti marinai del *Lombardo*, e tutti quelli del *Piemonte*.

Sentendo che la Nazione deve equamente proporzionare le ricompense a chi patì per la causa della sua libertà, e che giova si rassodi la confidenza di ogni proprietario ed industriale, nelle imprese per quanto ardite della patria redenzione

Decreta

Art. 1. Sarà pagata in cartelle del debito pubblico dello Stato una somma corrispondente ad effettivi franchi 750 mila a carico per 3/4 parti delle Finanze di Napoli, e 1/4 di quelle della Sicilia alla Società di Navigazione a vapore Raffaele Rubattino e C. di Genova, in compenso della perdita dei Battelli a Vapore il *Lombardo* ed il *Piemonte* i quali saranno riparati e conservati in metà ria

dell'iniziativa del popolo Italiano, nella guerra d'indipendenza ed unità nel 1860.

Art. 2. Il Ministro delle Finanze di Napoli, e quello dello stesso Dicastero in Sicilia sono incaricati per quanto ad ognuno concerne della esecuzione del presente Decreto.

Caserta 5 ottobre 1860.

Il Dittatore
G. Garibaldi.

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA
Il Prodittatore in virtù dell'autorità a lui delegata

Sulla proposta del ministro di grazia e giustizia;

Udito il Consiglio dei ministri;

Decreta

D. Giovanni Andrea d'Andrea, giudice della gran Corte criminale di Napoli, è nominato direttore del ministero di grazia e giustizia in luogo di D. Filippo de Blasio, che resta disgravato di tal carica.

— Sulla proposta del ministro dell'interno e polizia,

Udito il Consiglio dei ministri,

Il barone Giacomo Coppola è nominato ministro delle finanze.

— Sulla proposta del ministro degli affari interni;

Udito il Consiglio de' ministri;

Il signor Raffaele Laudisio, giudice della gran Corte civile di Napoli, è nominato direttore del ministero degli affari interni in luogo del sig. Michele Giacchi, di cui si accetta la dimissione.

— Il signor Errico Nicola, tesoriere generale, assumerà temporariamente le funzioni di direttore delle finanze in luogo del signor Carlo de Cesare, di cui viene accettata la dimissione.

— Sulla proposizione del ministro dell'interno deliberata nel Consiglio de' ministri;

Il tenente generale Roberto Desauget è nominato comandante generale delle Guardie Nazionali delle provincie dell'Italia Meridionale.

Il Maggior Generale marchese Ottavio Topputi è nominato comandante della Guardia Nazionale della città e provincia di Napoli in luogo del generale Mariano d'Ayala chiamato ad altre funzioni.

Egli avrà alla sua immediazione il maggiore Francesco Carrano.

— Sulla proposizione del ministro dell'Interno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sono annullati i poteri conferiti ai governatori delle provincie coi decreti dei giorni 8 e 17 sett. ultimo. Essi rimangono rivestiti di tutte le facoltà attribuite agl'*Intendenti dalle leggi in vigore.*

Abbisognando in casi straordinarii di conferire a qualche governatore poteri eccezionali, saranno dati per iscritto.

Visti gli art. 1° e 2° del decreto del 20 sett. ultimo riguardanti la segreteria della Dittatura;

Sulla proposizione del ministro dell' interno e della polizia;

Udito il Consiglio dei ministri;

La segreteria della Dittatura è soppressa.

Sulla proposizione del ministro dell'interno deliberata nel Consiglio de' ministri;

Il duca di S. Donato Gennaro Sambiase Sanseverino, maggiore della Guardia Nazionale di Napoli nel 1848 e dei cacciatori degli Appennini nel 1859, è nominato colonnello della Guardia Nazionale di Napoli, addetto allo Stato Maggiore generale.

Egli comanderà una delle legioni in organizzazione.

— Sulla proposta del ministro della polizia;

Udito il Consiglio dei ministri;

Qualunque associazione sotto il nome di *club* o circoli con scopo politico è vietata.

I trasgressori saranno sottoposti alle disposizioni del Codice penale in vigore.

—Sulla proposizione del ministro dell'interno;

Udito il Consiglio de' ministri;

Il signor Biagio Caranti è nominato segretario presso il prodittatore marchese Trivulzio Pallavicino, con grado e soldo di uffiziale di ripartimento dei ministeri in annui ducati millequattrocento quaranta.

—Il Ministro di Polizia e dell' Interno aveva promesso un programma. Si crede dispensato dal pubblicarlo perchè i fatti sono più eloquenti delle parole. (*G. Off.*)

—Essendosi dubitato, se coloro che hanno fruito della prima proroga, accordata con precedente Decreto, alle scadenze di fine settembre ultimo, godano ancora della seconda proroga, concessa col Decreto del dì 6 stante, si dichiara, che tutte le scadenze, tanto di fine settembre, che del volgente ottobre, sono contemplate dal suddetto Decreto. (*G. Off.*)

COMANDO DELLA PROVINCIA E PIAZZA DI NAPOLI

Si prevengono tutti i padroni di casa e locandieri che albergano Uffiziali e Militi dell' Esercito Meridionale, di far tenere nel periodo di giorni 3 a datare dal sottoscritto giorno, nota degl' individui che ricettano in atto.

Napoli 8 ottobre 18 0.

Il Generale Comandante la Piazza.
Firm. — Turr.

—Un supplemento del *Nazionale* al n° 48 annunzia *aver informazioni che il Ministero abbia date* questa mattina le sue dimissioni in seguito di dissenso con la Segreteria della Dittatura.

Siamo in debito di smentire cotesta assertiva, come mero parto d' immaginazione. (*G. Off.*)

—Parecchie onorevoli famiglie, o troppo timide o *mal consigliate*, esularono spontaneamente per timore della rivoluzione. Ma quì non esiste la rivoluzione demente: quella rivoluzione che troppo spesso s'accompagna coll'anarchia: parlò il Popolo: e la *libertà* maritavasi all'*ordine*.

In questo stato di cose, io invito gli assenti a ritornare, assicurandoli che un governo forte ed onesto saprà proteggerli contro qualsiasi sopruso dei partiti estremi. Lo prometto su l'onor mio. Dunque fiducia nel Governo inaugurato da Garibaldi sotto gli auspicii di Vittorio Emmanuele. Questi due nomi sono arra di sicurezza per noi tutti. Tenersi lontani dalla terra natale, in queste congiunture, non è prudenza: *è delitto verso la Patria.*

Napoli 7 ottobre 1860.

G. Pallavicino.

CRONACA NAPOLITANA

—Inseriamo benchè tardi, il seguente indirizzo del Dittatore alle popolazioni della provincia di Molise, il quale fu affisso a ben pochi esemplari nella giornata di sabato, e non sappiamo perchè non pubblicato dal *Giornale Ufficiale.*

AI CITTADINI DI MOLISE

— Gloria ai valorosi! ai prodi che sanno difendere dal lupo i focolari — le donne—i bimbi.

Gloria ai bravi figli di Molise.—Essi combatterono e vinsero ad Isernia.

Vergogna eterna a quelle popolazioni che fuggono allo avvicinarsi del depredatore, e che tutto abbandonano.

Reduci alle loro case, le loro donne devono sputar loro nel viso, e rigettare dal loro contatto i codardi.

Italiani! quando vi decidete a combattere—vincete—e quando vi decidiate a combatter tutti i prepotenti stranieri che desolano il vostro paese con un pretesto o con l'altro — essi non vi aspetteranno.

Dunque all'armi! uomini virili della penisola.

All'armi! voi avete quattro mesi per esercitarvi alla vita guerriera. — Il quinto!... il marzo del 61 echeggierà certamente in tutta la terra italiana l'inno della vittoria e della rigenerazione.

Caserta 6 ottobre 1860. G. GARIBALDI.

—La situazione va sensibilmente migliorando; le fosche nubi ond'era pregno l'orizzonte di queste nostre provincie si diradano, e la luce si va facendo anche per noi. Alla proposta di legge presentata al parlamento di Torino dal conte di Cavour, e all' insigne discorso del presidente del consiglio di Re Vittorio Emmanuele, risponde il decreto del prodittatore Pallavicino che convoca in comizi i popoli della Sicilia continentale per dare solenne consacrazione a' voti già da essi in tante forme manifestati; ed è ben da attendersi che altrettanto si faccia per l'altra Sicilia. Il conflitto fra due poteri costituiti in istrano antagonismo è cessato con la soppressione di quello che rendeva qui impossibile qualunque sorta di governo, con lo scioglimento della Segreteria Generale, e il Ministero dichiara erronea la voce corsa della sua dimissione, e si completa e proclama che i suoi atti posson tenergli vece di programma ora che la sua esistenza si rivela con atti che son suoi e di cui esso può assumer la piena responsabilità in faccia al paese. Le associazioni più o meno segrete che con mentite *professioni* di fede lavoravano a controminare il governo palese, sono vietate, e il paese potrà a buon dritto annoverar fra' nemici d' Italia tutti coloro che si tengano a parte dalla grande associazione che à per nucleo il già costituito regno dell'alta e della media Italia, e nella pronta aggregazione della meridionale vede l' unica via di salvezza per la Patria. Il Re Galantuomo entra oggi nel regno, le sue valorose e cittadine soldatesche avanzano a gran marce per venirsi a congiungere agl'intrepidi volontari dell'esercito del Dittatore, e l'annunziata avanguardia di seimila uomini arriverà probabilmente oggi stesso per la via di mare. A'giorni di trepida agitazione che abbiam traversati succederanno giorni di schietta ed espansiva letizia, e i destini d'Italia, il cui magnifico corso pareva dolorosamente incagliato in queste estreme parti della penisola, procederanno oramai con rapidità verso quel compimento che la Provvidenza à incontrastabilmente decretato.

— Il movimento cominciato nel personale de'governatori e sottogovernatori è d'ottimo auspicio, e ci giova sperare che non s'arresti. La esonerazione del de Cesaris e quella del Matina sono state suggellate dalla pubblica approvazione. La promozione alla prima classe del sottogovernatore sig. Alfonso Rispoli è un atto di giustizia. Il signor Rispoli, giudice di circondario in Arienzo sotto il caduto governo fu tra i non molti funzionari che seppero conciliare i doveri della carica con quelli dell'onestà, e sotto un regime brutalmente dispotico mantenere forza alla legge e rispettare la libertà individuale. Mente nudrita di buoni studi e cuore informato ad alti sensi civili e patriottici, egli à pubblicamente professato e acconciamente

svolto in uno scritto di piccola mole, ma di vasto concetto, quei principii che son la nobile conquista dei tempi moderni e alla cui attuazione l'Italia nostra procede oramai con passo franco e sicuro. Affrettiamoci ad aggiungere che il Rispoli gli à applicati con intelligenza e coraggio nel distretto di Piedimonte, che il governo del Dittatore chiamavalo ad amministrare, finchè la invasione delle orde borboniche non lo costringeva a cercar nella fuga uno scampo alla vita, e congratuliamoci co'cittadini del distretto di Matera, i quali possono impromettersi dal novello sottogovernatore il ritorno alle condizioni normali della vita sociale, profondamente turbate colà come in tante parti del Regno da funzionari che seguono un loro particolar programma politico, o che senza pure avvedersene, non ne seguono alcuno.

— Il decreto del 6 di questo mese, col quale sono prorogate per soli otto giorni le scadenze commerciali che si verifichino nel periodo di ottobre à frustrata la legittima aspettazione di un gran numero di cittadini che ansiosi invocavano un provvedimento proporzionato al presente stato delle cose, l'insurrezione scoppiata già fan sei mesi nella parte insulare del Regno, indi estesasi al continente, la invano mutata forma del governo, la susseguente caduta della dinastia, la guerra mantenuta dal re fuggiasco a poche miglia dalla capitale,erano di per sè cagioni potentissime per ristagnare al tutto gli affari e gittar la classe de'commercianti nelle più serie difficoltà. Aggiungasi lo scompiglio, crescente l'un dì più che l'altro, pel quasi totale dissolvimento della macchina governativa e per la cessazione pressochè assoluta d'ogni indirizzo da parte del potere centrale; e veggasi se il piccolo commercio potea reggere all'azione consociata di tante cause paralizzanti, in un paese poi ove son tuttora ignoti gl'ingegnosi trovati della scienza economica per sussidiare il credito e combatter l'usura.Il piccolo commercio è se non morto agonizzante, e il decreto del 6 ottobre dettato per fermo dall'intenzione di venirgli in soccorso,à,ci si permetta dirlo,tutta l'apparenza dell'ironia.

—La deputazione del Municipio di Napoli con due eletti ed altre tre deputazioni che le si associarono, una della G. C. criminale, una della G. C. civile ed una di notabili cittadini, partirono poi la sera di venerdì per Livorno, donde avrebbero presa la volta d'Ancona. Il Re intanto la cui partenza è affrettata dall' impazienza delle popolazioni lasciava oggi quella città.Secondo ogni probabilità Vittorio Emmanuele attraverserà l'Abruzzo Teramano e il Chietino, la provincia di Molise, entrerà nella Capitanata e da Foggia per la strada delle Puglie si recherà a Napoli. Sua Maestà potrebbe esser qui fra noi lunedì prossimo. La metropoli delle Due Sicilie preparerà di certo all'eletto degl' Italiani un ricevimento che sia degno di lei non meno che dell' ospite Augusto la cui presenza nelle sue mura è tal fausto evento da superar le speranze nonchè i desiderii. Ma chi dee far prova della massima abilità ed energia sono i componenti il Corpo Municipale, a'quali si spetta prender l' iniziativa e dar l'indirizzo di ogni maniera di manifestazioni ; senza di che il concorso de' privati sarebbe disarmonico e se ne sperderebbe in gran parte l' effetto.

—Siamo in grado di assicurare che il Municipio di Napoli ha inviato otto fra' primari architetti della Capitale a presentare de' disegni per le solenni feste da farsi per lo prossimo arrivo del Re Vittorio Emmanuele. Vogliamo lusingarci che questi disegni siano pari alla riputazione degli architetti, degni dell' occasione solennissima, e corrispondenti alla splendidezza del Municipio che vi destina una somma di sessantamila ducati con facoltà di estenderla a centomila.

(*Nazion.*)

— Venerdì verso le 11 è stato arrestato un reazionario vestito da guardia nazionale, armato. Costui ha tirato due colpi di fucile, uno sopra di una Guardia nazionale, l'altro sulla persona del deputato Basile del Mercato. Questi colpi sono risultati fortunatamente inoffensivi. (*Il Paese*)

—Si dice sia stato arrestato il nobilissimo *cavalier* Percuoco, venditore di arance del Mercato, una delle creazioni del genio cavalleresco del *cavaliere* Campagna, *compare* di costui e compare in tutta la estensione del termine. (*Id*)

—Visitando i sacchi dei prigionieri regii che si vanno facendo, si è trovato un pezzo di lardo ed un tozzo di pane durissimo, vecchio e pieno d'insetti, in compagnia degli oggetti rubati nei saccheggi fatti in diversi piccoli villaggi, e consumando i più atroci delitti, stupri, uccisioni, incendi, un bravo svizzero oggi capitano della Brigata Basilicata, che ha combattuto le guerre di Africa è rimasto inorridito a queste scene di orrore che non à mai visto praticare dai barbari di quelle contrade. —Attorno alle gambe di diversi degli uffiziali imprigionati si sono trovate catene e lacci di oro frutto della rapina. — Si assicura intanto che i regii sono malissimo provvisti in vettovaglie ed il pane rinvenuto attesterebbe bene questo fatto. (*Idem.*)

—È aperta la nuova linea telegrafica tra Napoli e Torino.

— Dallo spedale dei Pellegrini ci perviene la seguente:

Signor Direttore

Adelaide, Giuditta e Luisa Siniscalchi, Marianna Petroni moglie del signor Francesco Petroni della provincia di Salerno, Marietta Moretti,Clementina d'Amore Agresti, Dottor Giuseppe Lordi, oltre delle visite fatte ogni giorno ai feriti dell'ospedale dei Pellegrini hanno loro fatto doni di biancheria e di dolci. Cesira Scalvanti Toscana, ha presentata la più caritatevole assistenza ad un ferito grave, non abbandonandolo neppure nelle ore notturne. Giuseppe Patti siciliano sergente foriero del 2º Battaglione Bersaglieri della brigata Bixio di unita ai suoi fratelli italiani feriti, non avendo mezzi di rendere le dovute grazie alle sopra dette signore, si recano ad obbligo di far noti i loro nomi, epperò vi pregano di voler aprire a questo loro attestato di riconoscenza le colonne del vostro giornale.

PROVINCIE

CAPUA

— Sappiamo da buona fonte, che questa mattina (sabato) gli avamposti regii a Capua hanno innalzata bandiera bianca e si sono arresi. Forse un miglior sentimento dopo la sconfitta di lunedì è entrato in que'petti,che pur dovrebbero essere italiani! Noi speriamo che il mutamento avvenga e non per altro che per risparmiare sangue italiano.

(*Nazion.*)

— Sabato è giunta qui notizia di aver avuto il generale Salzano abboccamento con Garibaldi chiedendo di capitolare. Vuolsi che il Dittatore non avesse accettato la capitolazione di farli sgombrare con gli onori militari da Capua, essendo sua mente che nel caso la capitolazione debba aver luogo, dovrà essere in una volta per Capua e per Gaeta. (*Il Paese*)

— Sedici uffiziali dell'esercito borbonico son riusciti a fuggire da Capua e si son presentati al quartier generale di Garibaldi. Altri, parimente scampati,si afferma che sieno entrati nelle provincie romane.

— Al campo sotto Capua sono state arrestate due spie provvedute di molt' oro per tentar di corrompere i Garibaldini. Il Borbone non si sa persuadere che vi sieno migliaia d'uomini cui il suo danaro non valga a sedurre.

RAGGUAGLI OFFICIALI

Degli attacchi agli avamposti di Sant'Angelo.

1º ottobre

— Alle 5 del mattino dietro alcuni tiri di fucili, alle voci dell'allarme delle sentinelle avanzate accorsi sul luogo dove trovai il Maggiore Vincenzo Caruso siciliano con una compagnia del suo battaglione che da bersaglieri con fermezza affrontavano due Battaglioni regii, che imbaldanziti dal numero avanzavano sempre ; io comandai allora di respingerli colle bajonette ; a quest' ordine vidi il maggiore Caruso farsi innanzi, armatosi d' un fucile diede l' eroico esempio ai soldati,che lo seguirono con impeto valoroso e sbandarono il nemico facendone alcuni prigionieri. Alla sinistra della stessa linea un' altra compagnia dello stesso battaglione Caruso comandata dal capitano Mauceri Bonanno siciliano dava la carica alla bajonetta, e sbaragliava i regii, mentre le altre due compagnie difendevano energicamente il fortino alla destra. Più tardi avanzandosi una forte colonna nemica minacciando d'impossessarsi del fortino, il Maggiore Caruso venne a far fronte, e lo difese con alcuni de'suoi rimasti illesi per ben due ore con un fuoco accanito. Quivi moriva il maggiore Ramorino; ferito il colonnello brigadiere Dunne, ed il capitano d' artiglieria Gaeta, e più di 30 tra feriti e morti. La munizione da guerra era finita, il nemico fatto più numeroso avanzava sempre più,e fu giocoforza abbandonare il fortino.

L' invitto Dittatore generale Garibaldi che aveva cent'occhi per accorrere ovunque, accortosi del pericolo imminente da questa parte, si slancia con un pugno d' uomini, e comandando alla bajonetta, prodigiosamente rincularono i regii, ed i nostri ripresero il forte. Qui si distinsero più d' ogn' altro i maggiori Morici e Caruso, e gli uffiziali Candela e Mervillo siciliani, che furono i primi a rientrare nel fortino. Questo fatto d' arme decise della vittoria e la giornata fu gloriosa per gl' Italiani.

Il Generale comand. il Comune di Sant' Ang lo.

G. AVEZZANA.

CACCIATORI DELL'ETNA — DIVISIONE LA MASA

Italiani di Sicilia.

Siate superbi del vostro nome di guerra. *Cacciatori dell'Etna* — Questo nome oggi terrore ai nemici della patria al pari di quello dei cacciatori delle Alpi. — Il giorno 1.º Ottobre consacrò questa solenne verità col sangue dei vostri prodi : — erano pochi — non più di 800, che mi seguivano e difesero dalle orde Borboniche, che con ogni ar-

me da guerra, in masse organizzate e numerose invadevano la campagna e le posizioni avanzate di S. Maria di Capua. Difesero il lato più esposto ai ripetuti assalti del nemico e gli strapparono dalle mani la bandiera ed i cannoni che aveano fatto rinculare i nostri avamposti e facevano penetrare nelle nostre case le bajonette e la cavalleria Regia.

Italiani dell'Etna, è questo il giorno più bello della vostra storia, or che misti agli altri prodi del continente, sublimaste col proprio valore la bandiera che *voi primi* nel convento della Gancia e sulle montagne di Gibilrossa colle armi del popolo inalberaste — Correte alle armi che ci assicurino una patria grande, temuta e felice. La mia voce la conoscete — è di vecchio amico — che in tutte le riscosse e le campagne dal 47 ad oggi è corso sempre al vostro fianco per dividere con voi la gloria ed il periglio. Ora non soli, ma con un popolo di ventotto milioni possiamo contare un esercito di ottocentomila soldati.

Italiani dell'Etna, vi aspetto agli avamposti di S. Maria di Capua e di S. Angelo, per muovere presto col prode Re Galantuomo sui campi del Veneto a completare l'indipendenza dell'unità d'Italia. È nel nome di Garibaldi che io vi rivolgo queste fraterne parole.

Dagli avamposti di S. Angelo 6 ottobre 1860. G. La Masa.

ABRUZZO ULTERIORE 2.°

— Il moto reazionario, che si disse avvenuto in Barisciano, e il reo tentativo d'abbattere lo stemma Sabaudo alle grida di *Viva Francesco II*, ebbe luogo invece in Caporciano essendo il primo Comune suddetto compreso dalla più profonda devozione pel Re Vittorio Emmanuele e pel General Garibaldi.

LECCE

ALL' ILLUSTRE GENERALE

GIUSEPPE GARIBALDI

DITTATORE DELLE DUE SICILIE

Signor Dittatore,

A far plauso a quella rara gloria, alla quale la eroica magnanimità tua prese a far risorgere l'Italia sottraendola al tirannico oltraggio de'despoti, non fu ultimo il Clero di questa Diocesi di Lecce. Fin da quando l'opera della tua spada mostrossi pel riscatto della terra de'forti, ch'era pur ridotta a prigione di schiavi, il cuore di noi, ministri del Santuario, Sacerdoti del popolo eletto, sentì il palpito della certa speranza, e sollevò fervente la prece al Dio degli eserciti a voler proteggere la sua gente nella santa causa della libertà, a voler guidare vittoriose le israelitiche schiere dalla Sicania al Tronto, e dal Tronto all'Isonzo. Iddio accoglieva i lamenti degli oppressi, e il novello Gedeone sbaragliava le orde incondite di Madian.

Ed or, che l'eco di ventisei milioni di uomini saluta l'alba nascente dell'indipendenza, dell'unità, e della libertà d'Italia, a Te son poi volti i nostri voti sperando che il vessillo dell'italica redenzione, il vessillo della Croce Sabauda sia oggi da Te piantato in cima al Campidoglio; e la Religione de' padri nostri vedrà restituirsi la primitiva dignitosa libertà sua, da Cristo proclamata e suggellata col sangue pel riscatto dell'intera umanità.

Vola dunque alle battaglie, o figlio d'Italia; Iddio è con Te.

Lecce 24 settembre 1860.

IL CLERO DELLA DIOCESI DI LECCE.

A SUA MAESTA' VITTORIO EMMANUELE
RE D'ITALIA

Gli abitanti della provincia di Terra di Lavoro.

Sire,

Della parte meridionale d'Italia la Provincia di Terra di Lavoro è la sola,che sottratta alla pubblica gioia trovasi alle ultime prese con la tirannia.

Pure il tormento maggiore, che in questo momento provano i suoi abitanti, è quello di non poter tutti volare al Vostro Augusto Cospetto, voto ardentissimo del loro cuore. Quelli tra essi, che hanno avuto la sorte di trovarsi fuori della terribile *cerchia*, dove il furore borbonico rinserratosi all'ultima disperata prova si disfoga fin sugl'innocenti ed inermi in atti d'inaudita barbarie, sentono il debito di porgervi almeno un chiaro attestato degli affetti comuni.

A nome di tutti, o Sire, essi vi salutano come l'ASPETTATO DA SECOLI, come il REDENTORE D'ITALIA. Essi *depongono nel vostro cuore* e nelle vostre mani i loro martirii,i loro desiderii,le loro speranze, i loro destini.

Deh, Sire, non vogliate ritardare il vostro glorioso cammino: affrettatevi a beare del vostro sorriso, in cui brilla quello di tutta Italia, l'Invitto Eroe Garibaldi e il suo valoroso esercito: affrettatevi a consolare della vostra presenza la più bella parte del vostro regno, che v'aspetta con impazienza d'amore non mai inteso. Al vostro apparire cadrà infranto l'ultimo anello della catena borbonica. E il frenetico grido di gioia, che al vostro arrivo scoppierà alle falde del Vesuvio e dell'Etna avrà un rimbombo nelle storiche lagune, e sarà per l'infelice Venezia l'arra sicura della sua liberazione.

ULTIME NOTIZIE

— Son giunti alle 10 a. m. sulla squadra dell'ammiraglio Persano e sbarcati fra le più entusiastiche acclamazioni il secondo reggimento e il secondo battaglione del primo reggimento della brigata *Re*, l'intera brigata *Aosta*, due Battaglioni Bersaglieri, un distaccamento di cavalleria e della artiglieria.

— Stamani stesso si sono imbarcati per Genova i prigionieri Bavaresi.

— A Capua ieri non vi fu che una scaramuccia d'avamposti; oggi i regii han chiesta e ottenuta una triegua che spirerà domani.

DISPACCI ELETTRICI (Agenzia Stefani)
Torino, 3 ottobre. Dispaccio officiale.

Ancona, 3. S. M. è arrivata alle ore due pomeridiane. La città è esultante. Numerosissime le Guardie Nazionali sotto le armi. Tutta la popolazione acclama al Re liberatore.

Ancona, 3 Ottobre

È indescrivibile l'entusiasmo con cui l'armata accolse S. M. quando visitò gli accampamenti. Trionfale e commovente fu l'ingresso in città che era tutta adorna di festoni, trofei, bandiere e sparsa d'inscrizioni e fiori. Le popolazioni dei dintorni corsero tutte in città. Il Principe ebbe accoglienze, così esultanti come affettuose.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Parigi 6 ottob. (matt.)

— Il *Moniteur* pubblica una nota sugli affari di Siria, la quale termina con queste parole:

« La saggezza e la possente energia dei capi della spedizione franco turca lasciano sperare vicino il momento in cui una soluzione comprata a caro prezzo sarà il premio di tanti sforzi ».

— Notizie dall' America recano che Walker venne fucilato.

Torino, 5 ottobre (matt.)
(*Dispaccio ufficiale*)

ORDINE DEL GIORNO DI S. M. ALLA MARINA

« Soldati di Marina!

« Voi avete ben meritato di me e della Patria. Le vostre gesta sotto le mura di Ancona sono degne degli eredi delle glorie di Pisa, di Venezia, di Genova.

« Soldati!

« La Nazione vi guarda con orgoglio; il vostro Re vi ringrazia. Sono grandi i destini della Marina italiana!

Dato da Ancona, il 4 ottobre 1860.

V. Emanuele.

Torino, 5 ott. (sera)

— Perugia, 5. Roma, 3. La presa di Ancona fu festeggiata ieri sera con fuochi di bengala. Questa notizia venne pubblicamente affissa.

Il governo arruola nuove milizie, promettendo grandi premii. Concentra a Tivoli le truppe rimastegli.

La colonna Masi si è concentrata al Poggio Mirteto, in provincia di Rieti.

Le truppe francesi occupano la Comarca di Roma, Corneto e Civitavecchia.

Torino, 5. Il Constitutionnel di Venerdì, riproducendo l'allocuzione del Papa dice: « Vi si scorge, allato ad alcune insinuazioni che non dovevansi aspettare intorno alla politica francese, un silenzio ancor più inesplicabile sulla protezione di cui copriamo il Patrimonio di S. Pietro, ma secondo noi, se qualche cosa fa giustizia di queste reticenze, è la savia risoluzione che il Santo Padre sembra aver presa di restare a Roma sotto la custodia di questa grande Nazione cattolica, di cui si possono disconoscere le intenzioni ma non i servigi.

Parigi, 4 ottobre (matt.).

— È inesatto che la Spagna abbia fatta una protesta in favore di Francesco II, pel caso che questi fosse costretto ad abbandonare definitivamente il regno di Napoli.

I seguaci di Lamoricière, che già fecero ritorno in Francia, fanno i più grandi elogi del valore dei Piemontesi e dei modi coi quali furono da essi trattati.

Il clero francese firma in questo momento un indirizzo in favore del papa.

BORSA DI NAPOLI

8 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	90 1/8
		90
		89 3/4
4 per 100	*idem*. . . . . . »	75
Rendita di Sicilia *idem*. . . . . . »		84

— Abbiamo ristampato il numero di ieri col discorso di Cavour alla Camera.

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Mercoledì 10 Ottobre 1860 N. 60

Ogni Giorno — **LA BANDIERA ITALIANA** — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 10 Ottobre

ATTI UFFICIALI

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

IL DITTATORE DELL' ITALIA MERIDIONALE

— Avvicinandosi il giorno in cui le popolazioni della Italia Meridionale saran chiamate a votare sui loro destini, ed essendo a ciò necessario che i prodittatori in Napoli ed in Sicilia siano investiti dei poteri convenienti;

Sulla proposta del Segretario di Stato alla immediazione:

Decreta

Sono restituiti ai prodittatori in Napoli ed in Sicilia i poteri che il Dittatore si era riserbato con legge del 16 sett. ultimo.

Tutt'i ministri ed i segretarii di Stato sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Caserta 7 ottobre 1860.

Il Segretario di Stato F. Crispi. — Il Dittatore G. Garibaldi.

— Sulla proposizione del Segretario di Stato per gli affari esteri:

Il Ministero e real Segreteria di Stato per gli affari di Sicilia in Napoli è soppresso. L'archivio di esso Ministero sarà riunito secondo i varii suoi rami agli archivii delle Segreterie di Stato residenti in Palermo.

Il personale del soppresso Ministero per gli affari di Sicilia è messo in disponibilità. Il prodittatore in Sicilia dopo un regolare scrutinio darà allo stesso personale la collocazione che reputerà conveniente.

Il Segretario di Stato presso il Dittatore, i prodittatori ed i ministri in Napoli ed in Sicilia sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Napoli 5 ottobre 1860.

Il Segretario di Stato F. Crispi. — Il Dittatore G. Garibaldi.

— Sulla proposizione del ministro delle finanze:

Una Commissione temporanea è incaricata di formare un inventario esatto de' beni mobili ed immobili, già appartenenti alla Real Casa, ed ora aggregati al Demanio Nazionale, coi pesi e le altre passività di cui sono gravati; di prendere conto dello stato dell'amministrazione da riordinarsi nelle sue diverse parti; di provvedere alle urgenti e provvisorie misure di assicurazione e di custodia; e di compilare i progetti de'regolamenti e delle istruzioni necessarie, perchè l'amministrazione anzidetta possa al più presto esser riconcentrata e fusa in quella del Demanio e della Cassa di Ammortizzazione con le norme e gli stabilimenti proprii della medesima.

La Commissione è composta da D. Giuseppe Lauria consigliere di Stato, presidente; D. Giuseppe Talamo procuratore generale sostituto di G. C. criminale; D. Giuseppe Colonna de'principi di Stigliano; dal conte D. Francesco Viti, e dall'avvocato D. Gabriele Capuano.

Sarà assistita dal razionale della G. Corte dei conti D. Michele Rogondini.

La Commissione eseguirà in un brevissimo tempo l'incarico che le viene affidato.

Il ministro delle finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Napoli 25 settembre 1860.

Il Dittatore G. Garibaldi.

Il Ministro delle finanze A. Scialoja. — Il Segretario di Stato F. Crispi.

IN NOME DI SUA MAESTA' VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA

Il Prodittatore in virtù dell'autorità a lui delegata.

—8 ottobre. Sulla proposta del ministro di grazia e giustizia;

Udito il Consiglio de' ministri;

L'avvocato D. Federico Castriota è nominato consigliere della Corte suprema di giustizia, in luogo del marchese Pietro Perez Navarrete che ha rinunziato.

— Considerando che in un governo popolare deve bandirsi ogni privilegio;

L'alunnato di Giurisprudenza pratica è abolito. Coloro che trovansi nominati a tali posti, seguiteranno a prestar servizio ove attualmente son destinati, sino a che non saranno considerati nella classe de'giudici di circondario, a seconda del loro merito.

— La disposizione contenuta nel decreto del 17 settembre ultimo, relativa ai soldi dei consiglieri della Corte suprema di giustizia, è applicabile al soldo del presidente dello stesso collegio, il quale da quell'epoca percepirà il soldo stabilito dalla legge organica, in annui ducati quattromila.

— La pena residuale dei ferri che deve espiare Francesco Marchianò di Santa Sofia in Provincia di Calabria Citra, è condonata.

— Viste le particolari condizioni che concorrono nella persona del signor Giambattista de Clemente già regio giudice in Potenza messo al ritiro per causa politica nel 1849, e prendendo in considerazione le sue sofferenze e le sue sventure;

La pensione di cui ora gode il signor Giambattista di Clemente, sarà aumentata a ducati quaranta al mese. Il pagamento comincerà a decorrere dal dì 1° corrente mese.

Firm. P. Scura. G. Pallavicino.

— 8 ott. Sulla proposta del ministro della polizia;

Udito il Consiglio de' ministri;

È nominato interprete della prefettura di polizia il signor Eugenio Lion-Duroni col soldo annesso alla carica.

Il signor Vincenzo d'Ambrosio è nominato usciere maggiore presso la prefettura di polizia in luogo del signor Stefano Maiorano, al quale accordiamo il chiesto ritiro, liquidando la pensione come per dritto.

— 6 ott. Sulla proposta del ministro della polizia;

È nominato ispettore di polizia di secondo rango il sig. Cherubino Mastracchio.

— 8 ottobre. Sulla proposizione del ministro dell'Interno deliberata nel Consiglio dei Ministri;

Il signor Girolamo Pallotta è nominato maggiore della Guardia Nazionale del distretto d'Isernia.

— Sulla proposizione del ministro delle finanze deliberata nel Consiglio dei ministri;

9 ottobre: Il marchese Gioacchino Saluzzo principe di Lequile è nominato soprintendente generale di Casa Reale. La Commissione incaricata dell'Amministrazione dei suddetti beni dipenderà dal soprintendente generale.

Il ministro — Barone Giacomo Coppola.

Il prodittatore — G. Pallavicino.

—Sulla proposizione del ministro dell'Interno;

Udito il Consiglio dei ministri;

9 ottobre. Il signor Eduardo Grella è nominato sottogovernatore del distretto di Ariano in luogo del signor Luigi Praino da destinarsi ad altro distretto:

Il signor Luigi di Gennaro sottogovernatore del distretto di Bovino è nominato segretario generale della provincia di Benevento.

R. Conforti. G. Pallavicino.

—Sulla proposizione del ministro dell'Interno;

Udito il Consiglio dei ministri:

Il signor Pietro Compagni è nominato governatore della provincia di Calabria Citeriore in luogo del signor Donato Morelli, di cui accettiamo la rinunzia.

Il signor Alfonso de Caro, già intendente della provincia di Terra d'Otranto, è nominato governatore della provincia medesima in luogo del sig. Vincenzo Cipolla da chiamarsi ad altre funzioni.

Il signor Giovanni Gemelli è nominato governatore della provincia di Basilicata in luogo del signor Giacinto Albini da chiamarsi ad altre funzioni.

R. Conforti. G. Pallavicino.

— Nel giornale di ieri, al decreto che convoca il popolo in comizii per la votazione del plebiscito, si è messo per errore la sola firma del ministro dell'interno e polizia, dovendo esserci quelle di tutti i ministri.

(*G. Off.*)

CRONACA NAPOLITANA

— Un decreto dittatoriale del 15 settembre rifiutava, per *soddisfazione del popolo Italiano* l'adesione al governo libero dell'Italia del comandante di marina Flores, bombardatore di Palermo. Aggiungeva che *nello stesso divieto erano compresi* Ferdinando Rodriguez con altri tre. Noi manifestammo nel nostro numero del 17 settembre insieme allo stupore e alla dispiacenza ond'eravamo compresi, la persuasione che il Dittatore, sventuratamente troppo male informato sul conto di quel distinto uffiziale ed egregio cittadino, avrebbe, quando la verità gli fosse nota, concessa quella riparazione da cui anche il capo d'un governo non può onestamente esimersi. Or ecco che il signor Rodriguez à ricevuto dal Ministero della Marina con la data de' 4 ottobre la seguente comunicazione:

« Il generale Dittatore, con decreto del 3 andante, considerando che migliori informazioni *han reso evidente quanto specchiata sia la sua condotta politica*, l'ha ripristinata nell'impiego di capitano di vascello attivo della marina, senza interruzione di servizio. »

« Firmato — Anguissola. »

Di questo decreto noi abbiam preso cognizione nella segreteria del ministero medesimo. Compiamo il nostro debito di giornalista affrettandoci a pubblicarlo, e attendiamo che al pari del primo sia divulgato con la inserzione nel *Giornale Officiale*: è un dritto del comandante Rodriguez, non accade dirlo, ed è poi un dovere che non intendiamo già di additare al signor ministro della Marina.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

IN NOME DI S. M. IL RE VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA.

IL PRODITTATORE

Visto il Decreto Dittatoriale de 23 giugno 1860;

Considerando che i progressi delle armi italiane ravvicinano sempre più il giorno nel quale sarà costituito sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele il Regno d'Italia;

Considerando essere perciò conveniente che la Sicilia si trovi preparata a pronunziare anch'essa il suo voto per entrare in seno alla grande famiglia italiana;

Volendo a tale oggetto stabilire le condizioni di tempo e di modo;

Sulla proposta del Segretario di Stato per l'interno;

Udito il Consiglio dei Segretari di Stato;

Decreta e promulga:

Art. 1 I Collegi elettorali costituiti ai termini del Decreto Dittatoriale del 23 giugno 1860, son convocati per il giorno 21 ottobre corrente ad oggetto di eleggere i rispettivi lor deputati, nel numero stabilito all'art. 4 del sudetto decreto.

Art. 14 Un altro prossimo decreto indicherà il giorno ed il luogo in cui i Deputati eletti si debbano riunire in Assemblea nella città di Palermo.

(*Tutti gli altri articoli regolano i minuti particolari delle elezioni*).

Data a Palermo il 5 ottobre 1860

Il Prodittatore — MORDINI.

Il Segretario di Stato dell'Interno. G. PARISI.

Visto — *Il Segr. di St. per la giust.* B SCROFANI.

Decreto del Prodittatore di Palermo — In nome di S. M. Vittorio Emmanuele Re d'Italia, il Prodittatore — In virtù dell'autorità a lui delegata;

Sulla proposizione del Segretario di Stato per le Finanze;

Udito il Consiglio dei Segretari di Stato:

Decreta e promulga.

È permesso lo scambio reciproco delle carte bancali tra le casse di questo Banco e quelle Napolitane.

Ordina, che la presente legge, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla, e di farla osservare.

Dato in Palermo, il 27 settembre 1760.

Il Prodittatore — MORDINI.

Il Segretario di Stato delle Finanze

Domenico Peranni.

Visto — Il Segretario di Stato della Giustizia

B. Scrofani.

DIVISIONE LA MASA CACCIATORI DELL'ETNA

Italiani di Sicilia!

Non è il gallone dorato per le vie di Palermo, che s'innalza quando i vostri fratelli combattono eroicamente per la liberazione della patria, quando coloro che cospiravano con voi ed insorsero vittoriosi *formano parte dei regolari battaglioni*, che caricano alla baionetta, e ricacciano sin entro i fulminanti baluardi l'armata borbonica. L'organizzazione, la disciplina, la guerra soltanto formeranno anche di voi un forte sostegno della libertà, diversamente resterete al di sotto dei popoli che si agguerriscono, ed a ragione sprezzati. Le donne dell'alta Italia sputano in viso a coloro che capaci di maneggiare un fucile, passeggiano spensierati per le città.

I nostri cacciatori dell'Etna gareggiano oggi in valore militare coi cacciatori delle Alpi, con queste invincibili guide della libertà che vi diedero il glorioso esempio della fermezza e dell'audacia del soldato. E voi, che in fermezza e slancio rivoluzionario siete stati sempre di guida agli altri popoli d'Italia, mostrate che siete oggi ben degni seguaci ed emuli dei cacciatori delle Alpi nella guerra nazionale.

Italiani di Sicilia! correte in massa unanimi ed ispirati dal più grande sentimento, *l'abnegazione*, nelle nostre file, che si coprono di gloria negli avamposti di S. Maria di Capua *Siate oggi soldati per essere domani liberi cittadini d'una grande nazione.*

Viva l'Italia Una!

Viva Vittorio Emmanuele!

Viva il Dittatore Generale Garibaldi!

G. LA-MASA

TORINO

— Scrivono da Torino, 27 settembre al *Constitutionnel*:

Ho letto in qualche giornale di Parigi che Garibaldi, nella sua ultima lettera, limita le sue domande al rinvio del ministro Farini. Questo è completamente falso. Nell'ultima lettera recata dal marchese Pallavicino Trivulzio non v'era niente di personale nè di esclusivo contro questo ministro. D'altra parte la luce sta per farsi presto su questa corrispondenza e sulle dissidenze tra Garibaldi ed il nostro Gabinetto. Il ministro farà alle Camere un'esposizione circostanziata e sincera di tutto quello che è avvenuto tra lui e il Dittatore; i documenti, comprese le lettere indirizzate al Re saranno stampate e distribuite. Il Parlamento pronunzierà.

— Si legge nella *Gazzetta di Torino*:

La nube è passata: « Tra le cose impossibili (scriveva fin dal principio dei *passati* dissidii) la più impossibile è che Garibaldi manchi a sè stesso ed alla sua parola. » Il fatto è avvenuto a dare ampia conferma alle nostre parole. Dalle notizie che ci pervengono da ogni parte, ogni discrepanza con Garibaldi è *pienamente* scomparsa. Siamo lieti del fatto e del momento in cui arriva, perocchè la prima voce del parlamento che si raduna domani, sarà così una voce di testimonianza e di concordia.

Torino 2 ottobre, sera

— Quest'oggi Torino aveva un aspetto festivo. Numerosissima folla ingombrava piazza Carignano e piazza Castello. Il conte Cavour è stato vivissimamente applaudito all'uscire dal Parlamento.

Un'ovazione popolare fu pur fatta al vice ammiraglio Persano, il quale, per sottrarsi alla moltitudine che lo seguiva e gli accorreva dintorno, dovette ricoverarsi in via della Zecca nell'Accademia militare.

L'esposizione politica che precede la proposta di legge presentata oggi alle camere è stata accolta con molto favore. La sua forma corrisponde all'altezza dell'argomento e non dubitiamo ch'essa farà ottima impressione ovunque.

— Alla seduta della Camera assisteva l'onorevole deputato Scialoja, reduce da Napoli.

— Il Cavaliere Nigra Ministro Sardo a Parigi è ritornato a Torino, e fu ricevuto dal conte Cavour.

— *Disp. Elettrico* dell'Agenzia Italiana — *Parigi 5 ottobre mattina.* — In una lettera scritta dal generale Garibaldi, questi dichiara di riconoscere ora l'ingiustizia dell'opposizione da lui fatta alla politica del conte Cavour, e di aver rincrescimento pel suo ultimo viaggio a Palermo; egli è disposto a lasciar la Dittatura.

L'Allocuzione pronunziata dal Papa in questi ultimi giorni nel Concistoro segreto, ha prodotto a quanto pare una profonda impressione.

— La Deputazione Siciliana giunta il 3 a Torino si presentò il 4 a S. E. il Presidente del Consiglio, per esporgli la presente critica situazione di quel paese.

Gli egregi cittadini, che compongono questa Deputazione, dànno prova d'indipendenza di carattere e di civile coraggio nel farsi interpreti presso il nostro Governo dei patimenti e della volontà del popolo di Sicilia.

È deplorabile che colà la legittima manifestazione dei sentimenti e della volontà stessa trovi ostacolo in quegli uomini che essendo stati accolti come liberatori, si arrogano il diritto di trattare la Sicilia da paese di conquista.

Non ci rimane alcun dubbio dopo le dichiarazioni emesse ieri dal Presidente del Consiglio che la Deputazione abbia trovato presso il medesimo tale festosa accoglienza, che le farà solo lamentare di non essere venuta prima.

Crediamo ch'essa si recherà poscia ad ossequiare S. M. in Ancona.

I signori Cordova, La Farina, Paternostro, per riguardi facili a comprendersi, vollero astenersi dal formarne parte.

La Deputazione componevasi dei signori:

Gabriele Colonnia marchese di Fiume di Nisi Cesarò da Messina.

Cav. P. Ottavio Lanza dei principi di Trabia da Palermo.

Giuseppe Lanza principe di Trabia e di Butera da Palermo.

Conte Manzoni da Palermo.

Vincenzo Giusti di Antonio negoziante da Catania.

Gaetano Monroy principe di Belmonte da Palermo.

Matteo Raeli avvocato da Noto.

Felice Spedalieri barone di Mazzà da Catania.

Pietro Vitali negoziante di Messina.

Se non andiamo errati, domani la stessa Deputazione si presenterà al Principe di Carignano, luogotenente del Regno, per deporre nelle sue mani un indirizzo in cui verrà fatta preghiera di far cessare lo stato provvisorio della Sicilia, dannoso e a quel paese, ed alla causa italiana.

— Il signor *Cordova* espulso di Napoli per ordine di Bertani, ha scritto prima di partire la seguente lettera al generale Garibaldi.

« Generale,

« Voi mi avete chiamato da Palermo, e senza avermi veduto nè ascoltato, mi fate ordinare dal vostro segretario Bertani di lasciare fra 24 ore l'Italia meridionale. Dichiaro, partendo, che cedo alla sola forza, perchè non vi è ragione di governo assolutissimo, fosse anche la vostra dittatura, che possa colpire senza ascoltare.

« Cedo alla forza, perchè l'azione che mi è imputata nell'affrettare l'annessione della Sicilia al Regno Italiano di Vittorio Emanuele non passò giammai oltre il chiedere e il pregar voi nella persona del vostro Pro dittatore con petizioni di cittadini o di Comuni, e il chiedere e il pregare non fu mai colpa.

« Ripiglio per ordine vostro, dopo undici anni, la via dell'esiglio, prima di aver potuto giungere al luogo in cui nacqui, dove sono i resti della mia famiglia, e riposano le ceneri venerate del padre perduto nel tempo dell'altra mia proscrizione. Ma questa volta io parto tranquillo, benchè mesto verso la terra benedetta che mi accolse nel 1849, e mi rivedrà nel 1860 ove regnano con Vittorio Emanuele la libertà e la giustizia, sperando per la patria nella generosità della vostra natura che sarà più forte dei sinistri consigli, e che per Voi anche questa Italia del mezzogiorno avrà tra poco dal Re nostro libertà e buon governo.

Napoli, 29 settembre 1860.

FILIPPO CORDOVA.

— *Torino*, 2. Ieri sera arrivò da Genova il dott. Bertani, ma non si presentò alla Camera. Si dice che il motivo principale della sua destituzione dal posto di Segretario generale del Dittatore, fosse un ordine da lui emanato ad un certo Tripoti comandante presso al confine napolitano, perchè si opponesse colle armi all'ingresso dell'armata piemontese. Noi non possiamo prestar fede a questa accusa; ma i motivi di malcontento eccitati da Bertani e dai suoi colleghi erano sufficienti, perchè sulle rimostranze di Bixio, Garibaldi si decidesse a rivocarlo.

— La *Gazzetta di Torino* pubblica la seguente dichiarazione;

Torino, 3 ottobre 1860

Venuto ieri in Torino come deputato trovai la pubblica opinione violentemente eccitata contro di me principalmente per due accuse;

1. Ch'io abbia mandato dispaccio da Napoli al signor Tripoti in Teramo ingiungendogli di opporsi colla forza all'ingresso delle truppe regie subalpine negli stati napoletani.

2. Che io abbia consigliato e propugnato l'immediata occupazione di Roma, anche a costo di un conflitto coi Francesi.

Oppongo alle due accuse una franca smentita, e dichiaro:

Che nè al generale Garibaldi, nè a me, venne mai in pensiero di provocare stoltamente ostilità contro la Francia.

Che il proposito di opporrmi all'ingresso dell'armata regia subalpina, è una delle tante calunnie con cui si volle colpirmi ed è la più infame.

Agostino Bertani

MARCHE ED UMBRIA

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA D'OCCUPAZIONE DELL'UMBRIA E DELLE MARCHE

Convenzione sulla capitolazione di Ancona, combinata di mutuo accordo d'ordine di S. E. il generale Fanti, comandante in capo l'armata di S. M. il Re di Sardegna nelle Marche e nell'Umbria, e d'ordine di S. E. il generale De Lamoricière comandante in capo le truppe pontificie, dai commissari sottoscritti.

Art. 1. La piazza di Ancona col suo intiero armamento, magazzeni e polvere, di vestiario, di vettovaglie, di carbone, legni da guerra, casse pubbliche, cavalli, carri e qualsiasi altra cosa appartenente al Governo, tanto del ramo militare sì di terra che di mare, come civile, verrà immediatamente consegnata alle truppe terrestro-marittime di S. M. il Re di Sardegna.

Art. 2. A tale effetto saranno immediatamente consegnate alle truppe di terra di S. M.:

La fortezza ed il campo trincerato;

Le opere esterne di Gardetto e Lunetta S. Stefano;

Il forte dei Cappuccini;

Le porte Pia, Calamo, Farina;

Il molo e la porta del molo saranno consegnate alla R. Marineria.

Art. 3. Le parti contraenti nomineranno una Commissione mista e composta per ciascuna di esse di

Un ufficiale d'Artiglieria;

Id. del Genio;

Id. di Marina;

Un impiegato d'Intendenza militare, per ricevere o dare la consegna, facendo un inventario di tutto quanto esiste di pertinenza governativa nella piazza e dipendenze.

Art. 4. L'intiera guarnigione della piazza d'Ancona compresi tutti gli impiegati militari che si trovano in detta piazza usciranno cogli onori delle armi da porta Pia con direzione alla Torretta, costituendosi ivi prigionieri di guerra.

Art. 5. Le forze che compongono la guarnigione usciranno successivamente di mezz'ora in mezz'ora per battaglioni o per armi speciali riunite insieme.

Art. 6. Giungendo i varî drappelli alla Torretta dopo aver resi gli onori militari deporranno le armi e saranno avviati senza di esse in Val di Jesi, di dove proseguiranno pel Piemonte.

I signori ufficiali sfilando innanzi alle truppe di S. M. faranno atto di consegnare la sciabola al comandante di esse, il quale li inviterà a conservarla.

I sigg. ufficiali imbarcati su un vapore dello Stato proseguiranno fino a Genova; la bassa forza per la via di terra ad Alessandria.

S. E. Il generale Fanti impegna la sua parola d'onore di valersi di tutta la sua influenza presso il governo perchè giunte in Genova ed Alessandria tutte le truppe capitolate vengano subito dirette alla loro rispettiva patria, sotto la condizione che i signori ufficiali impegnino la loro parola d'onore di non combattere per un anno contro le truppe di S. M. il Re.

I signori ufficiali tutti potranno condurre seco loro il rispettivo bagaglio ed i cavalli di loro privata spettanza in ragione del grado.

Art. 7. Gli impiegati amministrativi, religiosi, sanitarii, delle poste, dei telegrafi, saranno considerati con rango d'ufficiali.

Art. 8. — I feriti saranno lasciati in Ancona sotto la garanzia del governo di S. M.; ad essi, se ufficiali, si permette di ritenere presso di loro la propria ordinanza.

Ufficiali e truppa s'intendono di fatto compresi nella presente capitolazione.

Art. 9. Alle truppe comprese nella presente capitolazione e finchè non vengano rinviate alle case loro, sarà giornalmente corrisposto il seguente trattamento:

Ai signori ufficiali generali ital. L. 10 al giorno;

Id. superiori ital. L. 5 id.,

Ai signori capitani luogotenenti, sottotenenti ital. L. 3. id.;

La bassa forza riceverà giornalmente una razione viveri ed a mano venti centesimi se sott'ufficiali, e cent. 10 se caporali o soldati.

Art. 10. Mentre si farà la consegna delle porte e delle parti fortificate alle truppe assedianti, il capo dell'Amministrazione militare in Ancona e tutti i contabili di ogni Corpo ed azienda militare e del Governo faranno pure la consegna del danaro che ritengono, e quale sarà dimostrato dai loro registri verificati dai funzionari d'intendenza del Corpo assediante. Saranno pure consegnate quelle somme levate dal tesoro pubblico che in questi ultimi tempi possono essere state irregolarmente introdotte in Ancona.

Fatto in doppia copia al quartier generale dell'armata sarda a Villa Favorita sotto Castro addì 29 settembre 1860.

I commissarii pontificii

Cav. L. Mauri - Maofi Lepri aiut. di campo,

I commissarii sardi

DE SONNAZ maggiore di Stato Maggiore

CAV. BERTOLÈ VIALE idem.

Ordine del giorno

In 18 giorni voi avete battuto il nemico in Campo, presa i forti di Pesaro, di Perugia, di Spoleto, di S. Leo e la fortezza di Ancona, a cui ebbe gloriosa parte il raro ardimento della nostra squadra.

L'Armata del nemico, a fronte del suo valore, fu interamente sconfitta e prigioniera, meno un'accozzaglia di gendarmi e di fuggitivi d'ogni lingua ed arma, raccolti da Monsignor Merode, che campeggiano ancora, ma per breve, nella Comarca di Velletri.

Io non so se più debba in voi ammirare il valore nei cimenti, la sofferenza delle marcie, o il contegno amoroso e disciplinato verso queste popolazioni che vi benedicono per averle liberate dal martirio e dall'umiliazione.

In nome di Vittorio Emanuele io vi ringrazio, e mentre la Patria vi ricorderà con orgoglio, S. M. compenserà largamente, come suole, coloro fra voi che ebbero l'occasione di maggiormente distinguersi.

Abbiatevi la più viva riconoscenza da chi ha l'onore di comandarvi e col cuore pieno di gioia ripetete con me: *Viva il Re, Viva l'Italia!*

Dato al Quartier generale d'Ancona 29 sett. 1860.

Il comandante in Capo — M. FANTI.

COMANDO DELLA R. SQUADRA

Ordine del giorno

— Ogni volta che avete sparato il cannone contro il nemico, vi siete distinti.

L'Armata di terra vi guardava, volevate emularla.

Ho l'onore di dirvi che avete pienamente ottenuto il vostro intento.

In meno di tre ore, con due *Fregate* e due *Corvette* avete annientate tutte le fortezze che difendono Ancona dal lato del mare.

Il generale Lamoricière mandò alla marina proposte di capitolazione.

Il vostro ardire, la vostra perizia hanno sorpreso tutti.

Il Ministro della Guerra, comandante generale, si degnava esternarmi la sua soddisfazione.

Il generale Cialdini, alle cui mosse strategiche si deve il termine della guerra in sì breve tempo, mandavami congratulazioni.

Il generale Della Rocca, che prese i monti Pelago e Polito, vi complimentava.

Evviva dunque a voi.

Io vi ringrazio, e di che cuore, voi, che mi conoscete, ben lo sapete.

Dio vi benedica, e benedica il nostro Re, primo affetto d'ogni cuore italiano,

Evviva Vittorio Emanuele! Evviva l'Italia!

Dato da bordo della *Maria Adelaide*, addì 29 settembre 1860.

Il comandante la Squadra — C. DI PERSANO.

— Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

S. M. il re Vittorio Emanuele si recherà, assicurano, in Sicilia, se pure un qualche evento straordinario non cangi il suo itinerario. Non si conoscono ancora i particolari della capitolazione di Ancona. Sappiamo che i parlamentari di Lamoricière fra le altre dimande, esigevano tutti gli onori della guerra, il che venne rifiutato dal comandante le forze assedianti. Dopo due ore di fuoco, popolo, municipio e presidio costrinsero Lamoricière ad arrendersi a discrezione. Lamoricière sarà condotto a Torino ove giungerà, dicono, il 4 ottobre.

— Il generale de Lamoricière era stato compagno di collegio col generale Cialdini nella Scuola Politecnica a Parigi e per questa ragione probabilmente, anzichè al Cialdini, volle rendersi prigioniero al vice-ammiraglio Persano.

— Poco prima del blocco d'Ancona fu inviata dal governo in quella piazza la cospicua somma di circa 2 milioni. Il generale Fanti credette dover domandarne conto al generale Lamoricière, il quale già consegnò franchi 1,700,000 in tanto oro.

— La notizia che tra le carte rinvenute nel portafoglio di Lamoricière ve ne fossero molte di compromettenti si conferma da ogni parte. Sembra poi che tra le medesime stanvi lettere di legittimisti contenenti colpevoli disegni e espressioni ingiuriose contro l'imperatore Napoleone, come quelle che vennero trovate fra le carte della ex duchessa di Parma e del rogantino di Modena. Aggiungesi eziandio che quelle carte fornirebbero numerosissime prove di segrete intelligenze coll'Austria, e del modo con cui questa potenza tradiva il principio di non intervento.

—Il vescovo di Ancona, cardinale Antonucci, ri-

cuò la sepoltura ai nostri soldati morti, che vennero non pertanto seppelliti onorevolmente senza aspettare il suo consenso. Il cardinale non ebbe altra punizione che di avere due guardie alle sue stanze, martirio del quale l'eroico prelato menerà per certo gran vanto.

— Un carteggio da Ascoli ad un giornale di provincia afferma che monsignor Santuggi delegato di quella città nel fuggirne portò via con sè la cassa provinciale. Gli furono spediti dietro dei bersaglieri che riuscirono a ripigliare la cassa contenente 43 mila lire; ma il monsignore se l'era già svignata.

ROMA

— In una corrispondenza del *Nazionale* da Parigi leggiamo quanto segue :

P. S. Nel concistoro non si è fatto che lanciar la scomunica *maggiore* a Vittorio Emmanuele, ai generali e soldati del suo esercito che hanno invaso gli stati della Chiesa, dando però dilazione d'un mese a pentirsi e rimediare del male fatto.

L'enciclica ha dovuto esser pubblicata a Roma: ma l'allocuzione è stata modificata, dietro una rimostranza di Grammont che avrebbe parlato di congresso. State certi che un congresso è impossibile anche quando la Francia insistesse:

—Il *Morning-Herald* assicura, che se il Papa ha bisogno di esser protetto, converrebbe meglio che lo fosse da truppe Piemontesi, che da truppe francesi.

— A quanto si raccoglie da varie corrispondenze, pare che ora il Papa inclini a rinunziare al disegno di *partire* da Roma e si *rassegni* a rimanere sotto la tutela del Governo francese.

— *Roma.* Giovedì ultimo, siccome nelle colline di Frascati, Palestrina, ecc. bande di sbandati pontificii e barbacani mettevano a contribuzione quella popolazione, il governo Antonelli ordinava ai gendarmi di Roma di andare a reprimere questi disordini, essi si ricusarono dicendo *i nostri camerati sono tutti morti o prigioni, noi non vogliamo batterci*; su che il tremendo cardinale Antonelli, li fece tutti arrestare nelle loro caserme al Popolo, ecco la fine dell'esercito pontificio.

Quando dal forte di San Leo furono estratti i prigionieri politici per trasportarli a Roma, per dar posto ai mercenari del venale di Lamoricière, cotesti sventurati furono chiusi in carrozza, per cui dopo 48 ore di viaggio senza sostentamento di sorte, quattro morirono di stento per via — ed uno, cui erano stati per vezzo di tormenti strette le manette, giunto in Roma, dovè subire l'amputazione di ambo i polsi — Evviva la Umanità Pretina. (*Un. di Fir.*)

— Le notizie che ci giungono da Roma sono in contraddizione assoluta con quelle che ci giungono da Parigi. Queste affermano che il papa sia ormai decisamente risoluto a partire da Roma ed a recarsi in Spagna; quelle al contrario assicurano che nell'ultimo concistoro, siasi deciso, alla maggioranza di tre voti, che il papa resterebbe, e che siffatta votazione fu ottenuta per influenza dell'ambasciatore francese.

—La *Nouvelle* dà le seguenti informazioni sulle condizioni di Roma :

Le notizie che ne arrivano stamane direttamente da Roma sono gravissime: l'agitazione nella città è al suo colmo. Certo l'esercito francese impedirà ogni moto popolare; ma non potrà impedire lo sfasciamento del governo pontificio.

Fra poco il generale Goyon sarà costretto a prendere la direzione degli affari, per essere disertati quasi tutti gli altri impiegati. Non esiste più polizia romana. È l'agonia che comincia e certo durerà pochi giorni. (*Gaz. di Torino*).

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— La *Perseveranza* ha questo dispaccio particolare:

Parigi, 3 Ottobre (sera).

Il rapporto del conte di Cavour al Parlamento italiano ha prodotto un'eccellente impressione.

Sono attese spiegazioni da Roma per venerdì.

— Leggesi nell'*Espero* del 1° ottobre:

Corre voce della riunione di un congresso il quale avrebbe per iscopo principale l'assestamento della questione italiana; vuolsi che l'Imperatore Napoleone ne abbia fatto o stia per farne la proposta.

Tra quelli che giudicano severamente Lamoricière vanno notati anzitutto i suoi connazionali che dicono aver avvilito il nome francese ed annullata la sua riputazione militare. Le autorità francesi che trovansi a Roma sono determinate a non raccogliere entro le mura di quella città gli avanzi delle bande di Lamoricière se non disarmati.

—*Parigi 2 Ottobre.* Si parlò in questi giorni di una comunicazione che il governo francese avrebbe fatto al governo pontificio in occasione degli ultimi avvenimenti delle Marche e dell'Umbria. I giornali inglesi pubblicano per dispaccio da Parigi una corta analisi della nota che il duca di Cadore sarebbe stato incaricato di rimettere al cardinale Antonelli. Il dispaccio è del seguente tenore:

« La risposta fatta al duca di Cadore, incaricato d'assicurarsi delle reali intenzioni della Francia riguardanti la protezione della S. Sede, contiene la assicurazione che non havvi alcuno che più dell'imperatore deplori la condotta tenuta dalla Sardegna.

« Tuttavolta, nelle attuali circostanze, l'adoperare la forza, invece di diminuire il male non farebbe che aggravarlo, e immergerebbe l'Italia in una lotta, che potrebbe far nascere una guerra generale. Nello scopo d'accordare alla S. Sede un'efficace protezione, l'armata francese d'occupazione a Roma sarebbe portata a 24,000 uomini, e la sua missione sarebbe di far rispettare il patrimonio, così appellato, di San Pietro, che comprende una popolazione di 420,000 anime, e le città di Roma, Civitavecchia e Viterbo.

« In caso di bisogno se il patrimonio del Santo Padre fosse minacciato da Garibaldi o dal Piemonte, il maresciallo Vaillant prenderebbe il comando in capo dell'armata ».

GRAN-BRETAGNA

LONDRA

— I giornali inglesi mostrano delle inquietudini a proposito dell'aumento della guarnigione francese a Roma, che considerano come un intervento permanente.

« Noi siamo pregati a smentire la notizia che Ledru-Rollin sia andato a Napoli per unirsi a Garibaldi. Il sig Ledru-Rollin è a Londra e non è stato in Italia che molti anni fa. »

RUSSIA

PIETROBURGO

Parigi 2 ottobre (sera)

Pietroburgo, giovedì. S. M. l'Imperatrice ha dato ieri alla luce un principe a Tzarskoe-Selo. L'Imperatore partirà il 12 e sarà il 13 a Vilna.

—Il Gran-Duca Michele si recherà probabilmente a Parigi.

PRUSSIA

BERLINO

— L'*Agenzia Reuter* pubblica i seguenti telegrammi in data 28 corr. da Parigi:

Il barone di Baude, segretario dell'ambasciata di Francia a Pietroburgo, è giunto qua da alcuni giorni con dispacci che dicono, il principe Gortchakow avere avuto una lunga conferenza coll'ambasciatore di Francia, duca di Montebello circa la situazione generale delle cose in Europa e gli affari d'Italia.

Il principe, dopo aver espresso il desiderio sincero della Russia di mantenere relazioni amichevoli colla Francia, disse che l'alleanza tra la Francia e la Sardegna aveva incoraggiato la propagazione di dottrine costituenti un pericolo continuo per l'equilibrio politico e la stabilità dei troni.

La Russia, diss'egli, mancherebbe del tutto alla sua missione, se, d'accordo cogli altri Stati minacciati, non levasse la voce per la difesa dell'ordine sociale e degl'interessi monarchici. Il principe aggiunse esser questo lo scopo del convegno di Varsavia.

Il barone di Baude partirà per Varsavia venerdì prossimo colla risposta del governo francese alla comunicazione del ministro russo.

— Il Conte de Launay, inviato Sardo in Prussia essendosi lagnato del linguaggio della *Nuova Gazzetta di Prussia* contro gli atti del nostro governo, questo foglio sarà messo sotto processo per ordine del barone di Schleinitz.

— Scrivono da Berlino all'*Havas* in data 25 settembre:

Si è inteso che il naviglio prussiano *Loreley*, che era stato inviato nelle acque di Napoli per proteggere, a quanto si diceva, i sudditi prussiani, era stato adoperato dal conte Perponcher a portare dei dispacci del re di Napoli alla cittadella di Messina. Questa notizia ha irritato tutta la stampa liberale, e provocato degli attacchi violenti contro la politica seguita dal sig. de Schleinitz in Italia.

— Leggesi nella *Gazzetta del Weser* in data del 24 settembre.

Si scrive contemporaneamente da Pietroburgo e da Berlino che il governo russo aveva in animo di richiamare il suo ambasciatore da Torino. Ma noi abbiamo ragione di credere che il rifiuto della Prussia di richiamare il proprio ministro ha determinato la Corte di Russia a rinunziare al suo disegno.

I gabinetti di Pietroburgo e di Berlino non richiameranno i loro ambasciatori, se non nel caso che il re Vittorio Emanuele accetti il programma di Garibaldi.

AUSTRIA

VIENNA

— L'assoluta mancanza della moneta spicciola ha fatto nascere a Vienna una quantità d'espedienti. Taluni si fanno di piccoli biglietti manoscritti per pagare le minute spese.

Si assicura che l'Amministrazione delle Finanze faccia attualmente stampare biglietti che rappresentano la moneta di rame. Si avranno obbligazioni dello Stato, ossia biglietti di banco del valore di cinque centesimi !!!

Che dire d'un impero ridotto a così vergognosi spedienti?

— Secondo un carteggio, spedito da Francoforte a Londra, in una recente sua circolare il conte di Rechberg avrebbe dichiarato che, dietro gli ultimi avvenimenti compiutisi in Italia, l'Austria si considera come sciolta da qualunque obbligo rispetto al principio del non intervento, che per ciò intende di far ricorso alle armi allorchè essa stessa crederà che la sua sicurezza e i suoi interessi siano minacciati nel Veneto dall'atteggiamento dei suoi vicini.

SPAGNA

MADRID

—Madrid, 3. La *Gaceta* annunzia che le Cortes si riuniranno il 25 ottobre.

BORSA DI NAPOLI

9 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	90 1/2
4 per 100	idem. . . . . . »	75
Rendita di Sicilia	idem. . . . . . »	84 3/4

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Giovedì 11 Ottobre 1860 N. 61

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 11 Ottobre

ATTI UFFICIALI

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

IL DITTATORE D. LL' ITALIA MERIDIONALE

Sulla proposizione del Ministro pel dipartimento delle finanze, deliberata in Consiglio dei Ministri;

Decreta

Art. 1. Dal dì della pubblicazione del presente Decreto sarà osservata in queste provincie continentali dell'Italia Meridionale la tariffa doganale ora in vigore nel resto del Regno d'Italia, tanto pei dritti all'entrata ed alla uscita delle merci, che per le disposizioni preliminari, pei le note spiegative e per le tare.

Un esemplare della detta tariffa, approvata con decreto del 9 di luglio 1859 nella quale vanno comprese le modifiche posteriormente apportatevi, e viene indicata la riduzione dei pesi e misure e monete italiane in pesi e misure e monete di Napoli, è annesso al presente decreto e firmato dal ministro pel dipartimento delle finanze.

Art. 2. Insino a tanto che non verranno messi in pratica in queste provincie il sistema metrico decimale, ed il sistema monetario del resto d'Italia, le frazioni del grano nel calcolarsi i dazii saranno considerate per unità di grano.

Art. 3 Per eccezione alla tariffa italiana di cui è parola nell'articolo primo, saranno intanto esatti i dritti indicati nell' annessa tabella all' entrata ed all'uscita delle merci nella tabella medesima annotate.

Art. 4. A tutt'i dritti di entrata e di uscita che sono compresi tanto nella tariffa generale che nell'annessa tabella è aggiunto il 10 per 100 che verrà considerato come parte integrale dei dritti medesimi.

Art. 5. Le mercanzie attualmente esistenti nel deposito della *gran dogana di Napoli andranno* soggette ai nuovi dritti ora stabiliti.

Su quelle merci per le quali era esatto a misura, e che ne debbono pagare ora una a peso, si esigerà, nella loro uscita dal deposito, il dritto a peso, secondo la nuova tariffa e tabella e colle istruzioni.

Dal 2 gennaio 1861 in poi sarà nel più breve tempo possibile stabilita una nuova scrittura del deposito, in seguito di verifica dei magazzini. Le differenze in meno che si troveranno, meneranno al pagamento dei dritti secondo la tariffa ora abolita.

Art. 6. Rimangono per ora in vigore le attuali leggi e regolamenti doganali, in quelle parti che non sono modificate dalle disposizioni preliminari della nuova tariffa.

Rimangono altresì in vigore le leggi e regolamenti sulla fabbricazione, spaccio, e commercio dei generi di privativa del governo.

Art. 7. Il Ministro pel dipartimento delle finanze è incaricato della esecuzione.

Napoli 24 settembre 1860.

Il Ministro pel Dipartimento delle finanze. Firm. — A. Scialoja. — Il Dittatore Firm. — G. Garibaldi

(Daremo in seguito la tabella di cui è parola nel decreto che precede, nonchè il rapporto del sig. Scialoja che ne espone i motivi).

IL DITTATORE DELLE DUE SICILIE

Sulla proposizione del Ministro dell'Interno deliberata in Consiglio dei Ministri;

Decreta

Il signor Francesco Trinchera è nominato Uffiziale di Ripartimento del Ministero dell' Interno col soldo di annui ducati 1440, in luogo del signor Pirro de Luca, di cui si accetta la rinunzia.

Napoli 9 ottobre 1860.

Il Ministro dell'Interno Raffaele Conforti — Il Pro-Dittatore Giorgio Pallavicino

—Finchè non seguirà la nomina del Ministro degli Affari Ecclesiastici, ne sono affidate provvisoriamente le funzioni al Ministro di grazia e giustizia.

Il Ministro dell'Interno e Polizia Raffaele Conforti — Il Pro Dittatore Giorgio Pallavicino

—Altri due decreti, l'uno del 6. l'altro del 9 ottobre organizzano il reggimento Fanteria di Marina sulle norme del Regolamento per l'Esercito Settentrionale d'Italia e nominano gli Uffiziali, il cappellano, i chirurgi ecc.

CRONACA NAPOLITANA

— Il *Nazionale* ha pubblicato martedì il seguente articolo, che noi avremmo voluto riprodurre ieri stesso, a dimostrare quanto cordialmente ci associamo al nobile e patriottico concetto. Essendoci mancato lo spazio, lo riportiamo oggi, e vogliamo i nostri lettori a parte dell'intima compiacenza in noi destata al leggere nel numero di ieri del lodato diario che poche ore dopo aperta la soscrizione già s'era raccolta la somma di ducati 758. Di fermo l'idea d'un monumento che eternasse le eroiche geste del generale Garibaldi e la riconoscenza di queste popolazioni ch'egli miracolosamente redimeva da diuturno servaggio avea dovuto prodursi *nelle menti di molti*; sicchè bastava l'averla formolata per esser sicuri del più spontaneo e sollecito concorso di tutte le classi dei cittadini. È bene nel tempo stesso che l'iniziativa dell'attuazione sia venuta da un giornale, la cui *ammirazione per l'illustre Capitano*, verace, illuminata e coscienziosa, è stata rivocata in dubbio da uomini volatili a un culto, la cecità del quale poteva a buon dritto farlo sospettare di poca sincerità.

— Sentiamo che il Municipio, mentre da un canto ha portato a 120.000 ducati la somma destinata alle feste in onore del Re Galantuomo, ha d'altra parte, sulla proposta dell'onorevolissimo Sindaco sig. Colonna, deliberata l'offerta d'una splendida spada al Dittatore. Gareggino con quello di Napoli i municipii delle provincie; gareggino fra loro i cittadini in coprire la sottoscrizione aperta dal *Nazionale*; ed abbia il generale Garibaldi un documento parlante della devozione che il paese ha tanto più profonda per lui quanto più si è mostrato ostile a coloro che, all'ombra del suo gran nome ed usufruendo l'ingenuità del suo animo, voleano stornarci dalla via che sola può menare al glorioso risorgimento della patria italiana.

INVITO

PER

UNA SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

Non vi sarà mai più al mondo un popolo che avrà verso un uomo solo gl'infiniti obblighi di gratitudine e riconoscenza che i Napoletani debbono avere per Giuseppe Garibaldi. Noi fummo in pochi mesi liberati da una tirannide secolare che ci aveva conculcati ed oppressi, che era divenuta l'obbrobrio dell' umanità. Noi separati dal resto d'Italia con un muro, che sembrava insuperabile, ci troviamo, adesso, *uniti alla grande famiglia*; aspettiamo d'ora in ora il Re galantuomo, che viene da Torino a Napoli, fra le benedizioni dei popoli redenti;faremo parte della grande monarchia Italiana; e tutto questo dobbiamo a Giuseppe Garibaldi.

Grande e maraviglioso fu il beneffzio della nostra liberazione; ma non minore benefizio fu il modo con cui s'è ottenuta. L'uomo che si avanzava sotto il fuoco nemico, presso che disarmato, e colla serenità degli *eroi; colui che vinceva per la forza d'un'idea e per la onnipotenza della giustizia* che difendeva; colui che, abbracciando i vinti, li chiamava fratelli e rimandava liberi, aveva acquistato un tale ascendente sopra gli animi del *popolo, che una portentosa rivoluzione* morale era già avvenuta, prima che s'udisse da lungi il rumore delle sue armi. Un incanto sembrava che distruggesse il lavoro, per tanti anni durato da Ferdinando II, a rendere pauroso il nome della libertà e ignoto quello d'Italia.

Questi nomi si trovano, ora, su tutte le labbra, *in tutti i cuori*; il nostro più minuto popolo incominciò a gridare che voleva la indipendenza e la nazionalità Italiana. E tutto questo assunse un nome solo; si chiamò Giuseppe Garibaldi

Vedemmo sorgere una serie strana e singolarmente poetica di leggende, che narravano . . vita

e le geste maravigliose dell'eroe. Quando ancora infieriva la tirannide borbonica, s' udirono d'ogni parte canzoni, che, celebrando i suoi prodigi, facevano di lui il simbolo dell'Italia redenta e della libertà. Garibaldi divenne quasi la coscienza del nostro popolo che, per la prima volta, s'era in lui educato e conosciuto.

E noi ad un uomo che, divenendo la personificazione di noi stessi, ci redimeva e faceva liberi ancora non pensammo a dare quella cittadinanza, che gli dierono così sollecitamente i municipii dell'alta Italia e della Sicilia. Ma se la parte più culta e civile ha finora mancato, non così potremmo dire di quella moltitudine che già ha fatto suo l'eroe di Como e Varese. Essa continua la formazione del suo maraviglioso poema il quale è come un monumento vivo e perenne, che la gratitudine fa sorgere spontaneo nel cuore semplice e generoso del popolo. La sua ingenua voce tramanderà questi canti di generazione in generazione: e nelle più remote età i suoi figli verranno, in sul primo sorgere della vita, educati alla virtù ed alla libertà, dal nome di Giuseppe Garibaldi, che si confonderà con quello d'Italia.

Ma è tempo oramai che la gratitudine di tutta la nazione verso il suo liberatore cominci a manifestarsi.

Noi apriamo, sin da oggi, in questo Giornale, una pubblica sottoscrizione, per innalzare a Giuseppe Garibaldi un solenne e grandioso monumento che attesti ai posteri la nostra riconoscenza, che rammenti ai nostri figli quelle virtù che sole poterono salvare l'Italia, e sole varranno a mantenerla libera. Invitiamo tutti i municipii, tutti i giornali del regno a far lo stesso.

Un giorno potremo forse innalzare dietro a questo monumento un Panteon nazionale, per dipingervi le battaglie del nostro riscatto, per mettervi le statue di tutti coloro che furono gli eroici precursori del nostro liberatore. Finora non abbiamo nessun monumento nazionale, e quale sarebbe migliore di questo? Non abbiamo una festa nazionale, e dove meglio celebrarla che innanzi all'immagine di Giuseppe Garibaldi?

Non s'indugi, adunque; ognuno gareggi con noi, aprendo sottoscrizioni per un monumento a Giuseppe Garibaldi, vi concorrano tutti gli ordini di cittadini; si riceva così l'obolo del povero, come l'oro dei ricchi.

— Gli uomini preposti al governo e all'amministrazione non dovrebbero mai dimenticare che i nomi fan molto alle cose. Il divisamento del prefetto di polizia di formar quattro battaglioni deputati alla tutela dell'ordine e della sicurezza nella capitale è ottimo in sè e si raccomanda ancor più per l'evidente opportunità trattandosi di alleviare la Guardia Nazionale d'un servigio divenuto superlativamente oneroso. Ma l'aver intitolato questa nuova forza col nome di *guardia cittadina*, lo stesso che portano le guardie di polizia, fa sì che molte persone, le quali del resto sarebbero state disposte ad arrollarvisi, l'abbiano a disdegno. Se questa suscettività sia ragionevole o se il giudizio che ispira questa ripugnanza non sia un pregiudizio, non accade qui discuterlo: il fatto sta ed è un fatto nocivo allo scopo che il Governo si prefiggeva. Noi presumiamo che non si sarebbe prodotto se questo novello corpo, o meglio se l'altro, si fosse detto invece *Guardia Municipale* o come che si voglia. E crediamo inoltre che si sarebbe pure in tempo di riparare, tanto più che lo stesso nome non è ad ogni modo ben applicato a due cose che sono e debbono esser distinte fra loro.

— Ieri giungevano da Sicilia nel porto di Napoli 500 uomini tra ufficiali, sottoufficiali e soldati, di artiglieria, de'pionieri e del 15 di linea, e se ne attendono altrettanti. Sono quelli che formavano la guarnigione della fortezza d'Augusta che ha capitolato. Degli sbarcati, la pluspparte intendono ridursi a casa, un minor numero prenderanno servizio nel novello esercito che si va componendo; un centinaio, tra cui un capitano e un aiutante, hanno ricusato di scendere a terra e pretendono esser trasportati a Gaeta. Poichè sono in vena di navigare, sarà bene mandarli un po'più oltre, fino a Genova.

— Le autorità municipali e militari si danno grandissimo moto per apparecchiare i quartieri della capitale per le milizie Piemontesi che vanno giorno per giorno arrivando. A tal uopo i suddetti locali sono stati sgombrati da'depositi de'vari corpi dell'esercito Garibaldino, i quali son tutti riuniti a'Granili.

— Sentiamo con piacere che si son segnalati alla sollecitudine del Governo gl'immensi *vantaggi che si possono ritrarre durante tutto l'anno dalle preziose acque termo-minerali dell'isola d'Ischia per il trattamento delle ferite per armi di guerra non che l'opportunità*, nelle circostanze attuali in cui gli ospedali della capitale bastano appena per ricevere i feriti della gloriosa armata che combatte innanzi Capua, di utilizzare a questo scopo il vasto stabilimento termale del pio Monte della Misericordia in Casamicciola d'Ischia il quale può contenere almeno 400 letti ed è presentemente vuoto. Nel caso in cui questa proposizione fosse adottata, ci è grato aggiungere in oltre che il cav. Chevalley de Rivas dottore in medicina della facoltà di Parigi, che ha pubblicato una descrizione delle suddette acque termo minerali ed è Medico onorario del predetto ospedale si è offerto nel medesimo tempo di curare *gratuitamente* tutti gl' infermi convalescenti che abbian bisogno di far uso dei suddetti rimedii naturali i quali si vorrebbe quivi spedire.

— Alla nuova dell'arresto dei celeberrimi reazionari fratelli Mel ssani e dell'ex-Commissario di Polizia Salvati data dal giornale l'*Italia* dobbiamo aggiungere che i medesimi facevano fra l'altro parte di una conventicola di diversi impiegati della Cassa di ammortizzazione, i quali si adunavano giornalmente e forse s'adunano tuttavia per trovar modo di conciliare la prestida adesione con certe speranze che vengon loro, non da Torino o da Ancona, ma da Capua e da Gaeta.

— La fregata Sarda Maria Adelaide ha dato fondo nel porto di Manfredonia il giorno 9 alle ore 2 pom. sbarcando 1000 uomini.

Si assicura che venerdì 12 corrente diciotto mila Piemontesi comandati dal generale della Rocca saranno a Giulia. Lungo la linea si preparano grandi feste per ricevere il Re. La gioia è nel cuore di tutti. Così scrive il Governatore di Teramo al Dittatore ed ai Ministri.

— Scrivono da Torino alla *Lombardia*.

Il nostro governo manderà un commissario generale straordinario nell'isola di Sicilia *a promuovere le riforme* dell'amministrazione.

Farà lo stesso per Napoli ove, per intanto, pare si rechi una parte del nostro esercito, capitanata dal Re. (*Movimento*)

— Tutte le riforme avvenute hanno avuto luogo nel seguente modo. Ieri l'altro il Marchese Trivulzio andava a salutare il Dittatore a Caserta. Dopo breve discussione, Garibaldi abbracciando il suo amico, conchiuse in questo modo: *Mio Caro Giorgio, io attendo alla guerra tu abbi cura dell'amministrazione ; opera come vuoi purchè si faccia l'Italia.* (*Lampo*)

— Sabato sera avvenne in Toledo, presso la strada S. Brigida, un fatto dei più atroci che ancora ci fa rabbrividire. Un soldato garibaldino andava tranquillamente pei fatti suoi quando un miserabile reazionario gli si fece innanzi, ed appuntatagli una pistola alla bocca, lo uccise barbaramente. L'assassino si dette tosto a la fuga; fu inseguito ma invano. Simili orrori non si sarebbero certo rinnovati se dal bel principio si fosse innalzato un patibolo per punire questi mostruosi fautori della reazione, che ad onta che le loro speranze siano da lunga pezza svanite non vogliono cessare dai loro infami tentativi. (*Paese*)

PROVINCIE

CASERTA

— Togliamo dal *Giornale Officiale* di martedì il seguente:

Venerdì scorso un aiutante maggiore della Piazza arrestava a Caserta una spia borbonica, l'ufficiale de' lancieri Tarsi, il quale vestita la divisa di capitano dello stato maggiore garibaldino s'insinuava nel quartier generale percorreva tutta la linea e recavasi poi di quando in quando a riferire a Capua e a Gaeta.

RAPPORTO DEL GENERAL BIXIO SUL FATTO D' ARMI DI VILLA GUALTIERI.

Caserta 5 ottobre 1860.

General Dittatore,

Mi fo un dovere di trasmetterle il rapporto particolareggiato del fatto d' arme di Villa Gualtieri, avvenuto il 1 ottobre.

Nel pomeriggio del 30 settembre ricevuto il suo dispaccio che mi avvertiva di tenermi pronto a sostenere un prossimo attacco nemico portai tutte le forze che la S. V. pose sotto i miei ordini ad occupare le posizioni affidatemi. Ritirai il Battaglione che trovavasi d'avamposto a Valle, feci occupare le alture di Monte Caro ed il versante verso la Strada di Valle dai Bersaglieri, e dal 1. Battaglione della 1a Brigata comandata dal Tenente Colonnello Dezza, affidandone al medesimo la difesa, con ordine di non abbandonare la posizione qualunque cosa accadesse, come quella che proteggeva le nostre comunicazioni con Caserta, di cui voleva esser sicuro; e per questo vi destinava Dezza. Disposi 2 obici di 12 centimetri in batteria sulla strada che conduce a Valle, facendoli fiancheggiare da un battaglione della a Brigata a sinistra, e a destra da un Battaglione della Brigata Eberhard.

Col resto della 1a Brigata, feci occupare la posizione di San Michele. Colla 2a la Villa Gualtieri. La Brigata Eberhard occupava i ponti dell'Acquedotto, il Mulino, e le alture di destra con ordine di ritirarsi sull'Acquedotto a Villa Gualtieri quando dovesse cedere a forze assai preponderanti. La Colonna Fabrizj era in riserva sulla sinistra a San Salvatore tra Maddaloni e l'Acquedotto. Un terzo pezzo fu collocato sulla sinistra all'infilata del ponte. Gli altri tre in riserva a Villa Gualtieri.

A le 3 a. m. del 1. ottobre la nostra riconoscenza di Cavalieri trovò gli avamposti nemici a Valle; si cominciò a scorgere una colonna nemica, verso le 6 1/2 a. m. che sulla strada di Ducenta, marciava verso le nostre posizioni. Alle 7 1/2 la testa di detta Colonna giungeva allo svolto della strada che veniva infilato dalla batteria dei due obici, a 600 metri circa dalla nostra prima linea. Ivi si arrestò al coperto dei nostri fuochi, si spiegò su tre colonne l'attacco, nello stesso tempo altre forze che più indietro aveano preso la via delle montagne, si avanzavano sulla nostra sinistra da Valle verso le alture di Monte Caro, e sulla nostra destra da Sant' Agata dei Goti verso il Mulino. Cominciò allora una vivissima fucilata da

ambe le parti; il nemico avendo con sè una batteria rigata di 8 pezzi cominciò pure a cannoneggiarci con molta energia e precisione. I nostri obici di assai minor portata non vi risposero che più tardi quando il nemico avanzandosi si portò sotto il tiro dei medesimi. Le alture di destra, il Mulino e successivamente l'Acquedotto furono attaccati di fronte e di fianco con molta energia; la Brigata Eberhard ripiegando si ritirò disordinatamente in gran parte su Maddaloni, lasciando al nemico la posizione.

Contemporaneamente il nemico attaccava la nostra sinistra; spingendosi avanti di fronte e di fianco sulle alture di Monte Caro, il 2 Battaglione Bersaglieri, unitamente ad una Compagnia del 1. Battaglione si ripiegarono. Il Brigadiere Dezza ordinò che si rannodassero a sinistra nel bosco di Monte Caro; mentre egli accorse ad ordinare al Tenente Colonnello Taddei con il 1. Battaglione della 2. Brigata, di rioccupare la cresta del monte, la qual cosa fu eseguita con slancio incomparabile. Ripresa l'altura il Battaglione Bersaglieri del Maggiore Menotti Garibaldi unitamente al 1. di linea Comandati dal Brigadiere Dezza, caricarono il nemico di fronte; il Tenente Colonnello Taddei coi suoi lo caricò di fianco e lo costrinsero a ripiegarsi precipitosamente, lasciando morti e feriti sul terreno.

Vedendo impegnata vivamente la mia sinistra, e di più non sapendo se i nostri erano respinti o respingevano, feci avanzare il 2. e 3. Battaglione della 1. Brigata, da San Michele a Villa Gualtieri dove ordinai che si formassero in Colonna d'attacco e riposassero; aspettando il momento di lanciarli sul nemico che andava guadagnando terreno. Ordinai che la 2. Brigata che da Villa Gualtieri s'era chiamata ad occupare le falde estreme di Monte Caro dove il ponte Acquedotto unisce la Valle, lentamente si ripiegasse sui primi terreni di Villa Gualtieri collegandola col Monte Caro per assicurarci la strada di Caserta; ordinai al Colonnello Fabrizj ed al 3 Battaglione che teneva il Colombajo sopra Maddaloni di guadagnare San Michele, e ne affidai la difesa al Tenente Colonnello Piva.

I due obici che erano sulla strada dopo un fuoco vivissimo ed aver perduto molti cannonieri fra cui lo stesso Capitano Dunartini, ritiraronsi e Maddaloni. Gli altri pezzi che sulle alture in prossimità dell'Acquedotto avevano per più di due ore fatto un fuoco assai vivo, furono riportati a Villa Gualtieri, meno quello che infilava l'Acquedotto che non potè ritirarsi in tempo. Riassicurato che Monte Caro era sempre occupato da'nostri, e vedendo il nemico arrestarsi per mandarci delle mal aggiustate fucilate, mi lanciai col 2.° e 3.° Battaglione della 1.ª Brigata ed il 2.° della 2.ª (il 3.° Battaglione della 1.ª Brigata che pur doveva farne parte abbenchè chiamato non giunse in tempo) alla baionetta, ed in meno di mezz'ora si riguadagnava l'Acquedotto ed il Molino di destra, e si respingeva sul centro il nemico al di là della Batteria sulla strada. — Le posizioni di destra furono affidate al Maggiore Spinazzi.

Il Brigadiere Dezza col 1. Battaglione di linea, e col Battaglione Menotti Garibaldi dopo d'avere ricacciato con una brillante carica alla baionetta il nemico fino alla Valle, vedendo la nostra carica si lanciò con una parte del Battaglione Menotti sulla ritirata del nemico che già fuggiva con artiglieria e cavalli, e contribuì a metterlo in piena rotta. Riprese tutte le nostre posizioni, diedi ordine di arrestarsi, non giudicando opportuno inseguire il nemico fuori di esse.

— Riprendemmo l'obice lasciato al ponte e di più due pezzi rigati al nemico. Più di 70 prigionieri ed un capitano d'artiglieria rimasero in mano nostra.

Le perdite nemiche ammontano a 100 e più morti, che lasciarono sul terreno, e molti feriti.

Le nostre perdite furono le seguenti.

	MORTI		FERITI	
	Ufficiali	Soldati	Ufficiali	Soldati
1.ª Brigata	7	18	13	65
2.ª »	1	3	4	32
3.ª »	2	11	6	46
5. »	1	3	»	9
Totale	11	35	23	152

Le nostre forze ammontavano nel giorno 1 ottobre a 5053 uomini ripartiti come segue:

1.ª Brigata presenti sotto le armi.	1828
2.ª » »	670
Brigata Eberhard.	1302
Colonna Fabrizj.	1160
5.ª Batteria di 6 obici da 12.	73
Guide a cavallo.	20
Totale	5053

Le forze nemiche ammontavano a 3 battaglioni esteri, 2 reggimenti di linea, una batteria rigata di 8 pezzi, ed uno squadrone di cavalleria, totale circa 8000 uomini.

Rientrati verso sera tutti i corpi nelle posizioni occupate la notte antecedente, ci tenemmo pronti a nuovamente ricevere il nemico qualora volesse ritentare l'attacco. A l'indomani le nostre ricognizioni spinte oltre Valle, ci riportarono aver esso abbandonato Durenta ripiegandosi verso l'Amoroso al di là del Calore. Nell'ore a m. dello stesso giorno 2, ricevei ordine dalla S. V. di portare le mie forze su Caserta Vecchia dove trovavasi il nemico. Lasciai al colonnello Fabrizj la custodia delle posizioni nostre, spedii avanti la 1ª Brigata ad occupare le alture di Monte Viro alle spalle del nemico che là combatteva; colla 2ª, e colla Brigata Eberhard marciai direttamente su Caserta Vecchia, tenendomi però sempre collegato colla 1ª. Questi movimenti eseguiti con rapidità e precisione, ci diedero senza colpo ferire 393 prigionieri fra cui 19 ufficiali.

Esposte così brevemente le operazioni nostre dell'1 e 2 corrente, credo debito mio chiederle ricompensa per coloro che in particolar modo si distinsero, e punizione per quegli che al momento della lotta vigliaccamente abbandonarono il loro posto. In ultimo è dovere mio dirle che i battaglioni della prima brigata che caricarono alla baionetta i vecchi soldati della Germania venuti a puntellare la tirannide di Francesco Borbone, sono formati quasi interamente di giovani siciliani; solo i quadri compongonsi dei nostri continentali sbarcati in Sicilia colla prima spedizione, gli ufficiali quasi tutti provengono dai cacciatori delle Alpi del 1859. Dire la parte gloriosa presa da ciascuno di essi al combattimento sarebbe lungo troppo; sono gli stessi di Calatafimi, di Palermo e di Reggio. Quando dei corpi saran comandati da ufficiali come Dezza, Piva, Taddei, Spinazzi ed avranno a capo di stato maggiore un ufficiale come Ghersi, se la vittoria non coronerà sempre i loro sforzi, certo sapranno incontrare ai loro posti una morte gloriosa.

Il giorno che la S. V. mi affidava il comando delle posizioni di Maddaloni dopo d'aver indicato i lavori fortificatorii ch'io vi feci eseguire, Ella disse a me ed all'ufficialità presente « Ricordatevi ch'io considero Maddaloni come punto d'estrema importanza: voi lo difenderete: e occorrendo eccovi il punto dove si muore gloriosamente: conto sopra di voi » Noi abbiamo fatto il debito nostro e speriamo di combattere le ultime battaglie sulle Alpi e con Lei.

Unitamente al presente rapporto le trasmetto le proposte di avanzamento per coloro che maggiormente si distinsero, in un colla lista di quegli ufficiali che si resero immeritevoli del grado.

Il maggior Generale comandante la Divisione
Firm. — NINO BIXIO.

GAETA

—Pare che s'incomincino a vedere i buoni effetti del blocco messo a Gaeta. Ieri sera ci si assicurava essere state ivi catturate 16 barche cariche di viveri; e poi un brigantino con 18 mila ducati. (*Il Paese*)

TRANI

A. S. M. Vittorio Emmanuele Re d'Italia

Sire

L'Arcivescovo di Trani e Nazaret nel proprio nome e del suo gregge supplica V. M. a venire in Napoli per suggellare la grande opera dell'*unità Italiana*, e per restaurare la tranquillità e la pace fra i popoli di queste ridenti contrade. Si degni ascoltare questi voti supplichevoli, ed il signore degli Eserciti ricolmi la M. V. delle sue Celesti Benedizioni.

Giuseppe Arciv. di Trani e Nazaret.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

DISPACCI PARTICOLARI DEL NAZIONALE
(**Agenzia Stefani**)

Torino 9 ottobre — 5 a. m.

La stampa francese in generale biasima con linguaggio veemente e senza dignità l'allocuzione papale.

Si smentisce l'esistenza del dispaccio di Russell a Rechberg contemporaneo a quello a Sir James Hudson.

Ieri discussione sulla legge per le annessioni delle nuove provincie. Ferrari disse che Napoli non si poteva dare al Piemonte senza condizioni. Nella questione di fiducia avrebbe votato contro Cavour. Temeva che la Francia avrebbe assorbito l'Italia. Conchiuse che dovesse accettarsi la confederazione come unica salvezza.

Boggio combattè vigorosamente le idee federaliste del Ferrari. Dimostrò l'opportunità dell'annessione immediata, e la necessità di organizzazione di un governo forte.

Fanti entrò nella camera in mezzo ad applausi universali

Lamoricière è giunto a Genova.

— Il relatore della commissione sul progetto di legge per le annessioni non è peranco nominato. Credesi possa essere il deputato Mancini.

—*Ordine del giorno ai Corpi della R. Marina.*

Ufficiali, marinari e soldati!

Da molti mesi, armate pressochè tutte le navi dello Stato, non interrotti i viaggi, le crociere, voi foste modello di disciplina, e dovunque vi siete fatti ammirare valentissimi marinai.

Continui i *trasporti sul mare di truppe e di bagagli*, incessanti negli arsenali e nei cantieri i lavori di raddobbo, e gli apprestamenti di guerra, voi solerti, indefessi, avete di buon animo sopportate le fatiche, patiti i disagi.

Le provvide cure, lo zelo operoso del generale comando e della direzione dell'arsenale, prepararono i mezzi, agevolarono le intraprese.

Ufficiali, marinai e soldati della squadra d'operazione nell'Adriatico!

La più gran parte di voi presentavasi al fuoco per la prima volta; voi lo affrontaste colla intrepidezza dei veterani: avete colle artiglierie secondate potentemente le gesta dell'esercito, smantellate, distrutte in poche ore di fuoco le batterie di mare d'una ben munita fortezza; necessitata la resa.

Ufficiali, marinai e soldati!

Se la voce del Re vi chiami a nuove e più fiere battaglie, conscii oramai della vostra virtù, voi rivendicherete la gloria di quell'Italia che tenne già il primato sui mari.

Dopochè il Senato del Regno con voto solenne vi dichiarò benemeriti della patria italiana e della civiltà, dopochè la Camera dei deputati accoglieva con invidiabili applausi il bravo vice ammiraglio conte Persano, non sa il sottoscritto aggiungere parole d'encomio maggiore; ma se con compiacenza assumeva per la seconda volta la direzione del ministero della marina, va ora più che mai lieto di questo onorevolissimo incarico.

Torino, 3 ottobre 1860.

Il ministro della marina C. CAVOUR.

GENOVA

— Togliamo dalla *Gazzetta di Genova* del 28 le seguenti notizie:

Ieri, nelle ore pomeridiane, giunse nel nostro porto la pirofregata il *Garibaldi*, la quale faceva parte della divisione che operava su Gaeta. Essa è comandata dall'ex ministro di Sicilia cav. Piola, e non ha al suo bordo che 12 marinai e 90 garibaldini, che prima facevano parte di un battaglione organizzato a Palermo. Appena avrà formato un equipaggio, il comandante di questo legno salperà nuovamente per Napoli.

Colà la Marina napolitana è in completo dissolvimento, ed è a desiderarsi che molti dei comandanti la medesima imitino l'esempio del cavaliere Piola.

— Ci viene pur riferito che parecchi dei pochi

marinai del *Garibaldi* vennero arrestati quali disertori. Costoro facevano parte dell'equipaggio del R. vapore *Tripoli*, che dopo la partenza della flotta da Palermo era stato destinato al servizio della trasmissione dei dispacci tra il nostro Governo e quello dell'isola. Una parte di quell'equipaggio cedendo, dicesi, alle arti dei sobillatori, aveva abbandonato il *Tripoli* in quei momenti di servizio importantissimo. Pare che il Governo voglia usare di un rigore ormai necessario; diciamo necessario perchè è tempo che si ponga un energico freno all'azione dissolvente dei sobillatori, i quali non cessano dagli infami loro tentativi di demoralizzare l'armata nazionale, come rileviamo da informazioni autorevoli.

BRESCIA

— Dicesi che si provveda all'armamento del castello di Brescia, che sarà quind'innanzi munito di sei obici in aggiunta ai pezzi già esistenti, non che di grossa quantità di granate a mano.

TRIESTE

— Ultimamente, quando sbarcarono a Trieste i prigionieri di guerra austriaci fatti a Castelfidardo, era sotto le armi un battaglione ungherese. Un signore disse ad alta voce: Spero che voi non andrete a combattere gli Italiani, ma coloro che tengono serva l'Ungheria. Un grido: *elejen!* fu la risposta.

ROMA

— Togliamo il seguente brano ad una corrispondenza da Roma del *Diritto*:

I nostri liberatori sono, si può dire, alle porte, e la gioventù corre ad incontrarli. Il 23 corrente si sparse voce ch'essi erano giunti alla Storta (a 8 miglia da Roma), e la gente si dirizzò subito in folla colà: molti andarono più innanzi e trovarono quelle borgate dei dintorni che avevano già messe fuori coccarde e bandiere italiane, quantunque le truppe sarde non si vedessero ancora e nemmeno i volontari. L'ansia, l'impazienza, l'eccitazione del nostro popolo sono indescrivibili. Il generale Goyon ha spesso col·oqui col papa, ma non sembrano più intendersela come una volta. Giorni addietro Pio IX, che è epilettico e perciò molto irritabile, ruppe col generale in gravi rimproveri contro Napoleone.

I fogli inglesi publicano il seguente dispaccio in data di Roma, 23:

Il Papa domandò quali fossero le intenzioni dell'imperatore Napoleone circa gli Stati Romani. Il testo della risposta dell'Imperatore non è conosciuto. Si pretende solo che vi sia dichiarato non avere la Francia permesso alla Spagna d'intervenire in favore del Papa.

— Scrivono alla *Perseveranza*:

Due concistori si son fatti in pochi giorni, il 19 e ieri. In ambedue si è ventilata la questione della traslocazione della sede apostolica, ma fino ad ora niuna risoluzione definitiva è stata presa.

Monsignor Matteucci, direttore generale di polizia, e monsignor Sagretti, presidente dell'infame tribunale politico detto della Sacra Consulta hanno dato la loro dimissione: non si sa se verrà accettata. Pasqualoni, primo assessore di Polizia, brucia gli archivii e tien sempre pronta una vettura per partire.

Il cardinale Antonelli si è fatto fare due vestiti da borghese dal sarto R[illegible] ed ha inviato la massima parte de'suoi effetti a Civitavecchia. Esso nel mese di aprile aveva inviato a Londra varii milioni per mezzo del Banco Torlonia. *(Pungolo)*

— In Roma, scrive il corrispondente torinese del *Patriota*, c'è il massimo scompiglio. Il Papa vorrebbe andar via. Antonelli e altri cardinali son di contrario parere. S'era solennizzata con gran pompa la novena di S. Michele Arcangelo per implorare la vittoria dei papalini, i quali il giorno appunto di S. Michele capitolarono in Ancona! Furono inviati da Roma quattro milioni a Londra per addolcire al S. mo Padre quanto prima le pene dell'esilio. Ogni casa in Roma ha pronta una bandiera tricolore. I Francesi vi sono festeggiati, perchè ognuno è persuaso ch'essi consegnerebbero volentieri la città eterna alle truppe italiane.

A Parigi si prepara l'invio di parecchi cannoni in dono alla Guardia Nazionale, che, secondo i liberali di Francia, non tarderà ad istituirsi in Roma...

— Alcuni giornali parlarono di una proposta fatta al Papa per offrirgli l'ospitalità in Baviera. L'assemblea generale delle associazioni cattoliche che è riunita a Praga ha ricevuta una lettera da S. S. nella quale dichiara, che qualunque cosa accada non lascerà Roma, e si terrà alla *Confessione di S. Pietro*.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Il cardinale Riario Sforza arcivescovo di Napoli, e l'arcivescovo di Castellamare sono giunti a Parigi.

TOLONE

— Scrivesi da Tolone alla *Gazette du Midi* in data 24 corr.:

Pare che un dispaccio giunto ieri abbia ordinato la divisione della squadra di evoluzione nel seguente modo:

A Napoli il vice-ammiraglio di Tinan colla *Bretagne*, il *Tage*, il *Saint Louis*, l'*Alexandre*, più l'*Impérial* distaccato a Palermo, la *Mouette* ed il *Prony* come bastimenti leggeri incaricati dei dispacci;

A Beiruth, il contrammiraglio Jehenne, col *Donawerth* il *Redoutable*, il *Mogador*, l'*Éclaireur* e la *Sentinelle*;

A Tolone ed alle isole d'Hyères, il contrammiraglio Paris coll'*Algésiras*, l'*Eylau*, il *Fontenoy* e la *Foudre*, formanti la divisione di riserva per le eventualità.

Questa distribuzione delle forze navali del Mediterraneo è del tutto indipendente dai bastimenti sotto gli ordini del prefetto marittimo del 5.° circondario, che ha una ventina di legni sotto i suoi ordini.

MARSIGLIA

— Leggesi nel *Sémaphore* di Marsiglia:

Il vapore delle Messaggerie imperiali l'*Hermus*, che doveva partire lunedì a sera, a dieci ore, per Civitavecchia e Napoli, è stato ritardato dietro dispaccio ministeriale. È partito poi ieri mattina, a quattro ore. A bordo di quel vapore si trovavano il sig. di Kisseleff, ministro di Russia a Roma, ed il sig. de Courcelles, ex ministro di Francia a Roma.

SVIZZERA

ALTORFO

— Il generale A. Schmid fa pubblicare nella *Gazzetta di Svitto* una sua dichiarazione, datata da Altorfo 26 settembre, portante non esser vero che il passaporto da lui ricevuto in Torino siagli stato rilasciato sulla sua promessa di non più portar le armi contro l'Italia. « Serva, dice, di rettificazione che io non venni a Torino come prigioniero, perchè, giusta la capitolazione conchiusa in Perugia, niuno del mio piccolo corpo, nè ufficiali nè soldati, venne fatto prigioniero, e che in Torino mi fu semplicemente presentato un foglio di via, senza chiedermi nè ottenere da me una promessa nel senso suindicato. » *(Corr. Merc.)*

SPAGNA

MADRID

— *Londra*, 2 ottobre (ore 11 44) La Spagna diresse alle potenze una nota, che appoggia le proteste del re di Napoli sopra motivi storici. L'ambasciatore spagnuolo a Berlino ha presentato tale protesta.

PRUSSIA

BERLINO

— Il principe Federico Carlo che si dedica tutto agli studi militari ha pubblicato un opuscolo che s'intitola: *l'arte di combattere l'armata francese*.

Bisogna riconoscere ed avvertire che nella prefazione l'autore dichiara che non ha intendimenti politici nel dettare un libro di tattica, ma non è meno da notare la chiusa del libro che si forma di queste strane parole:

« Possiamo meditar questi principii mentre ne siamo ancora in tempo ».

Dispacci particolari della *Perseveranza*.

ISTRIA

CATTARO

— *Trieste*, 27 *settembre*. L'assassinio del principe Danilo di Montenegro, essendo stato commesso sul territorio austriaco, l'uccisore fu condotto al tribunale criminale di Cattaro. Le ricerche giudiziarie sono quasi finite ed il processo comincerà in breve

VALACCHIA

JASSY

In Valacchia si trovano 4000 ungheresi soldati nel 1848 e 49 che ripararono in Turchia. Vi sono 50 mila fucili, alcuni cannoni e munizioni. L'Austria lo sa e non può opporsi!

— Una lettera recente di Jassy reca una notizia di molta gravità, ma che ci giova credere non fondata. Essa è che la Russia scorgendo essere i Principati riuniti diventati convegno di molti fuorusciti ungheresi, di dove tramano rivoluzioni nei contermini Stati austriaci, ravvisando il governo indulgente troppo verso uomini che vogliono distruggere l'attuale ordine delle cose, domandò alla Turchia la facoltà di occupare militarmente i detti Principati colle truppe che già sono raccolte nella Bessarabia.

TURCHIA

SALONICCHIO

— Scrivono da Salonicchio all'*Ape del Nord*, che i Turchi non celano ormai più i loro disegni di scannare i Cristiani e non attendono se non che un segnale per versare il sangue dei nemici dell'Islamismo. In parecchie città essi si raccolgono la notte nelle moschee, dove si consigliano intorno alle misure da prendersi per massacrare gli infedeli, facendo ai loro correligionarii prestare giuramento di consumare l'orribile misfatto.

SIRIA

BEYRUTH

Da Beyruth si dirigerà una colonna francese alla volta della montagna, per arrestare i capi dei Drusi.

AMERICA

— *Nuova York*, 10 *settembre*. Il Principe di Galles sta per fare una visita agli Stati Uniti, ed il governo di Washington fa grandi preparativi per accoglierlo splendidamente. Entrando in questo paese egli assumerà il nome di lord Renfrew, e nei primi del prossimo ottobre assisterà ad un ballo che i cittadini di Nuova York dànno in suo onore. Si voleva dargli un pranzo, ma si è preferito un ballo ch'egli ha già accettato, sebbene *danzi un po' basso*, ed in un ballo datogli al Canadà cadde per terra.

Il generale Walker, il rinomato filibustiero americano, ha di nuovo approdato all'America Centrale con 500 uomini. Ha già ricominciato le solite beccherie a nome della libertà e di un diritto di sua invenzione particolare. I legni da guerra inglesi e degli Stati Uniti gli hanno data la caccia inutilmente. Ora tenta rovesciare l'attuale presidente dell'Honduras, e ristabilire il profugo e spodestato Cabanas; poscia intende aprirsi la via a Nicaragua, ma la non è cosa agevole, perocchè oltre il lungo e difficile cammino, troverà la nimistà di quei popoli che gli portano odio accanito, ed una nuova coalizione di Costa Rica, Salvador e Guatimala che cercheranno distruggerlo. Qui non manca chi pretende essere stata tale spedizione agevolata dai possessori di schiavi degli Stati Uniti.

BORSA DI NAPOLI

10 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.		89 1/2
4 per 100	idem. . . . . . »		75
Rendita di Sicilia idem.	. . . . . »		83

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Venerdì 12 Ottobre 1860 N. 62

Ogni Giorno — Un Grano

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 12 Ottobre

ATTI UFFICIALI

— Cominciamo a inserire l'interessante rapporto fatto dal signor Scialoia come ministro delle finanze che annunziammo nel giornale di ieri.

Signor Generale Dittatore,

Gl' interessi materiali non possono essere disgiunti e variamente regolati, massime per ciò che concerne le relazioni del commercio e delle industrie colla pubblica finanza, là dove si proclama unità nazionale. La loro unione è anzi apparecchio ad un tempo e pegno di questa unità.

Ond'è che io mi affretto, signor Generale Dittatore, a proporle l' adozione della Tariffa doganale che or regge il resto della penisola.

Se non che, non essendo presentemente le finanze di queste provincie confuse con quelle delle altre, nè il commercio italiano essendo ancora diventato commercio interno per queste provincie, anzi essendo oggidì la Sicilia medesima sottoposta a norme daziarie e commerciali distinte dalle nostre, pare che qualche momentaneo temperamento abbia ad apportarsi alla Tariffa italiana nell'in[illegible]esse così della Finanza che dell'agricoltura, delle manifatture e del commercio. Intanto, cosiffatto temperamento deve restringersi nei più angusti termini possibili, e debb' esser fatto per facilitare il prossimo passaggio all'applicazione compiuta della Tariffa suddetta tosto che calmate le presenti preoccupazioni, abbattute le barriere interne, ed aperto a ciascuna parte d'Italia l'intero mercato della intera nazione, si potrà veramente abbandonare al loro naturale svolgimento l'industria ed il commercio italiano, ritirando loro ogni improvvida protezione, ed abbattendo qualunque artificiale ostacolo.

Nelle condizioni attuali, gl' interessi delle Finanze non sono di poco momento. Occorre di non scemare momentaneamente i mezzi pecuniari per porre un fine spedito alla guerra. Fortunatamente la Tariffa italiana, offrendo tasse più leggiere su gli articoli di massimo consumo del basso popolo, mentre per questa parte arrecherà miglioramento alla condizione delle classi meno agiate, ci fa sperare che la consumazione accrescendosi, supplirà con usura alla diminuzione de' dazii.

Onde io mi avviso che bisogna accettar quella tariffa come essa è, per questa parte.

Ci ha intanto una derrata, la quale ha avuto sempre una parte grandissima nelle entrate delle tasse doganali, e questa è l'olio di oliva, esportato da queste provincie. Il Tesoro ha incassato sempre da questa tassa ducati 60 mila a 80 mila al mese. È impossibile rinunziarvi oggi. Pare perciò necessario di conservare il dritto di uscita di ducati 2. 20 il cantaio.

Quanto è agl'interessi delle industrie, due considerazioni occorrono, l'una che la tariffa napoletana altamente protezionista, non ha subìto dal 18[illegible]6 in poi verun mutamento per tutti i filati e tessuti; l'altra, che, nelle presenti condizioni transitorie, i prodotti delle manifatture di queste provincie sono ancor trattati come stranieri nel resto d'Italia, ed han pure perduto il mercato della Sicilia, ove per lo innanzi eran considerati come indigeni; per la qual cosa le nostre fabbriche non possono presentemente fruir de' vantaggi che offrirà loro il mercato più va[sto] della Italia intera allorchè saranno abolite le dogane interne, ed il nostro commercio colle altre provincie sarà considerato come di cabotaggio. Epperò io Le propongo di stabilire per ora ed in via di eccezione, alcuni pochi dritti superiori a quelli della Tariffa italiana per qualche mercatanzia, la cui produzione potrebbe per avventura soffrire grave perturbamento da un mutamento troppo subitaneo. Nell'annessa *Tabella* sono indicate queste poche merci, ed ecco le ragioni che ne han guidato in cotali divisamenti. (*continua*)

— Il sindaco di Napoli a nome del Municipio fa con la data de'10 ottobre un *Invito ai Napoletani assenti* di ritornare. (*G. Off.*)

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE

— La Direzione generale delle Poste di Napoli, avendo aderito alla proposta di unificazione della tariffa postale delle altre provincie del Regno Italico, fa noto al pubblico che da ora innanzi la francatura delle lettere a destinazione ed originarie delle medesime è facoltativa, e per la tassa di centesimi venti di lira italiana pari a grani cinque per porto semplice di grammi dieci, aumentando secondo il peso, come sarà indicato nella tariffa.

La francatura delle lettere assicurate è obbligatoria, e la tassa è quella stessa stabilita per le lettere ordinarie, oltre ad una tassa fissa di assicurazione di quaranta centesimi di lira italiana pari a grani 10.

La francatura delle stampe ugualmente è obbligatoria, e per la tassa di un centesimo di lira italiana pari a mezzo tornese per ogni porto di venti grammi, aumentando ancora in proporzione del peso.

— Un decreto del Dittatore con la data del 22 settembre rammenta che tutti i funzionarii amministrativi son tenuti a procurare la pronta riscossione delle imposte e commina misure di rigore contro gli oscitanti.

— 8 ottobre. A proposta del ministro de' lavori pubblici, il sig. Filippo de Blasio è nominato direttore di quel ministero.

— 10 ottobre. L'antica stamperia reale, col nome di *Tipografia Nazionale*, è messa alla dipendenza del ministero dell'Interno.

CRONACA NAPOLITANA

— Il *Nazionale* fa una importante rettificazione. Il Corpo Municipale di Napoli fin dal 18 Settembre avea votato ad unanimità l'atto che conferisce la nostra cittadinanza all'Eroe Nizzardo; ma i più lo ignoravano, perchè quell' atto non fu mai fatto di ragion pubblica.

Lo stesso giornale dichiara che riceve pel monumento al general Garibaldi soscrizioni anche d'un soldo; che non riceve però danaro fin quando non sarà nominata una Commissione promotrice ed un Cassiere. A queste medesime condizioni apriamo la sottoscrizione anche noi nel nostro uffizio. La *Bandiera Italiana* s'indirizza essenzialmente ai cittadini di mediocri facoltà, e certo nessuno tra'numerosi compratori del nostro giornale può sgomentarsi di concorrere a un sì lieve tributo di riconoscenza per un benefizio di cui tutti sentono il valore inestimabile.

— Abbiam ricevuto da Milano (e siam grati alla onorevole Direzione che ce n'è stata cortese senza nostra richiesta) il giornale *l'Italie*, che si pubblica colà in italiano e in francese. Abbiamo voluto farne un cenno, perchè non tutti avranno cognizione della sua esistenza, nè molti sapranno che è fatto per cura della principessa Cristina Trivulzio Belgioioso. Aggiungiamo con nostra infinita soddisfazione che quel giornale propugna coraggiosamente e con illuminata convinzione la politica del gabinetto di Torino.

— È stato presentato al Dittatore Generale Garibaldi dal patriotta Giovanni Longo avvocato, in occasione della vittoria riportata sull'orda Regia borbonica in S. Maria, un pugnale il di cui manico di bronzo dorato in basso rilievo indicante Garibaldi che risorge Mario Pagano da morte, il fodero simile all'impugnatura figurante tutt' i martiri morti per l'Italia che vengono richiamati a vita dal Garibaldi. — Nelle quattro faccette della lama v' era inciso *Giovanni Longo offre, in segno di riconoscenza, al Dittatore Giuseppe Garibaldi liberatore d'Italia.* Fu accettato con quella solita amabilità che lo distingue, una coll'indirizzo che siegue

GENERALE DITTATORE,

L'Italia, la GRAN[illegible]E MORTA, si è ridesta, ed a Te, eletto tra suoi figli, è data la gloria di aver[la] tratta dal baratro di tormentatori, e di tormentati, in cui era stata per lungo orrenda stazione tramu

tata; l'augello del tristo augurio, trapassato dalla tua lancia invincibile ha cessato di vibrarsi su quel campo cosperso dall'ossa di tanti martiri.

Accogli dunque l'omaggio simbolico, che ardisco presentartene io poverissimo, che mi reputerò nondimeno ricco al di sopra di ogni altro sulla terra, se il ferro che ti offro potrà qualche volta essere vibrato dalla tua mano gloriosa contro i nemici della Patria.

Giovanni Longo. (Lampo)

— Ieri partì alla volta di Gaeta l'antico *Veloce*, oggi *Tuckery*, comandato dal giovine ed ardentissimo colonnello Iona, quello stesso che tentò sì bravamente d'impadronirsi dell'ex *Monarca* a Castellammare. Il *Tuckery* è fornito di una numerosa ciurma dallo stesso Colonnello in pochi giorni reclutata a Genova. *(Paese)*

— Nella giornata d'avant'ieri scomparvero dalla reggia di Napoli tutti i gigli che in numero prodigioso la deturpavano. Noi invitiamo tutte le Autorità civili e militari a provvedere senza indugio che ciò avvenga in tutti i luoghi pubblici, ove è profuso l'odiato stemma borbonico. È bene che il popolo veggasi tolta dagli occhi fino all'ultima reliquia della dinastia che non ha saputo meritare se non la propria caduta e la nostra esecrazione.

— Un' altra spada del valore di più migliaia sarà presentata al Dittatore con la leggenda:

AL MAGGIOR CAPITAN CHE ITALIA ONORA.

Una sottoscrizione è stata aperta a questo scopo da privati cittadini e ci gode l'animo di accennare che già due case di commercio vi son concorse, l'una per **400**, l'altra per 500 ducati.

Il generale, a cui ne è stato mostrato il disegno, ha detto, con la modestia propria degli uomini veramente grandi: *Accetterò il dono con piacere, quantunque superiore a' miei meriti.*

— La Commissione incaricata della cura de' siti reali ha invitato il signor Alessandro Dumas a lasciar il palazzo del Chiatamone, dovendo quello al pari di tutti gli altri palazzi e siti reali trovarsi prossimamente a disposizione di Re Vittorio Emmanuele.

Correzione al telegramma di mercoledì.

Nel dispaccio di Torino pubblicato ieri la prima parte va letta così: La stampa francese biasima il linguaggio veemente e senza dignità dell'Allocuzione papale. *(Nazionale)*

RETTIFICAZIONE

— Nel numero di ieri sotto la data di Caserta, la notizia dell'arresto dell'uffiziale Cesare di Tarsia, spia borbonica, è data come presa dal Giornale Officiale. Invece le parole (Togliamo dal *Giornale Officiale* di martedì il seguente» vanno posposte e riferisconsi al Rapporto del generale Bixio.

AVVERTIMENTO

— I due proclami del generale La-Masa inseriti nei nostri precedenti numeri 59 e 60, furono diretti ai Siciliani per ispingerli ad un nuovo arruolamento, ed inviati colà per conseguire il loro scopo.

— Ieri venne in luce il primo numero dell'*Indipendente*, che è, chi nol sappia ancora, il giornale promessoci da Alessandro Dumas.

V'abbiamo trovata una lettera del Lamartine all'*illustre amico* (sic), dalla quale rileviamo che «repubblicano del**1848**, egli non si trova logico monarchizzando l'Italia per mano de'repubblicani; che, Francese, non si sente patriota creando alle porte di Francia una potenza Piemontese di trenta milioni di sudditi, appoggiata dall' Inghilterra; che in tutta la sua vita à sempre stimato che il risorgimento e la libertà d'Italia si chiamasse confederazione e che questa è tuttora la sua opinione. Nulladimeno, — egli conchiude, — viviamo da buoni amici o voi che conoscete la mia definizione di Dumas *l'Indefinibile*, e siate il Bardo degli Eroi e l'Eroe dei Bardi ».

Il signor Dumas avrebbe forse il dritto di dolersi coll'amico che, scrivendogli lettere destinate a ricever pubblicità nel suo giornale, faccia un tale strazio della sua modestia.

In quanto a noi, non abbiamo obbiezione da fare al poeta Lamartine. Seguiti egli pure ad esser *repubblicano del 1848* e *Francese* a suo modo e lasci noi per reciprocanza esserè Italiani a modo nostro, e ci permetta dirgli che la confederazione non fa per noi, non ostante che sia l'opinione di tutta la sua vita.

Che altro ci dà il primo numero dell'*Indipendente*? Ci dà uno sterminato articolo del celebre romanziere che sotto il titolo *La Politica di Dio* (!) ci parla per proposito di Cesare, di Carlomagno e di Napoleone e poi per incidente *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*. Ci dà, da parte dello stesso direttore, la lieta nuova che *Non si parte*, cioè che Dumas, il quale era sul punto di andare in Francia per istabilir le sue corrispondenze, regolar il servizio de'telegrammi ecc. ecc., *salendo i gradini del vapore* ci pensò meglio e sapete perchè? temette che la sua partenza da Napoli in questi momenti *somiglierebbe ad una diserzione*. Congratuliamoci dunque con noi stessi: abbiam corso il pericolo d'una grave iattura; ma il pericolo è scongiurato, il sig. Dumas à avuto compassione di noi e non parte. Così non saremo defraudati di osservazioni come queste ch'egli fa sul discorso del Cavour.

« La linea segnata dalla politica del signor di Cavour è chiara e precisa. Egli non può essere ingrato con la Francia, la quale ha dato al Piemonte la Lombardia, ciò che significa tre milioni di uomini; ma può bene essere ingrato con Garibaldi, il quale ha dato al Piemonte Sicilia e Napoli, lo chè vale meglio di sette milioni di uomini.

Or bene, tutto ciò può tradursi in questa guisa: Noi temiamo la Francia, la quale ha un'armata di cinquecento mila uomini, ma non temiamo Garibaldi, il quale ha un'armata di trenta o quaranta mila combattenti.

Il signor di Cavour aggiunge, in quanto a Roma ed a Venezia — La diplomazia (cioè io Cavour) deciderà

Lo che vuol dire, quando avrà con la diplomazia riunito Roma e Venezia al Piemonte, sarò un grand'uomo anche io, come lo è Garibaldi.

Gli allori di Milziade impedivano a Temistocle di dormire. Ma Temistocle era Temistocle.

Vi è insonnio ed incubo! » A. D.

Temistocle era Temistocle, ripetiamo noi, ed aggiungiamo: Cavour è Cavour, e Dumas è Dumas.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— I più gagliardi oppositori della legge sulle annessioni sarebbero secondo un carteggio di Torino, il conte Castellani Fantoni, Mauro Macchi, gli avvocati Avesani e Gabella e il sardo Sanna.

— Lamoriciere è giunto a Torino. Egli lascia la Italia per recarsi in Francia e nel Belgio.

— I giornali francesi commentano tutti il discorso del conte di Cavour al Parlamento italiano, e ne fanno risaltare il senno politico ed il nobile linguaggio, specialmente rispetto alle due grandi questioni di Roma e Venezia. Il *Siècle* spera che a questo programma del governo Sardo aderiranno la Francia e l'Inghilterra.

— Leggesi nella *Patrie*:

Le notizie dell'Italia meridionale recano i seguenti fatti:

Il re di Napoli avrebbe fatto chiedere dal suo rappresentante a Torino, spiegazioni sui movimenti delle truppe sarde verso le frontiere napoletane. Altri gabinetti avrebbero appoggiato la domanda fondata su questo motivo, che la corte delle Due Sicilie non sarebbe in guerra col Piemonte, e che non esisteva verun pretesto ad ostilità fra i due Stati. Del resto, alle ultime date le truppe sarde non si trovavano ancora sul territorio napoletano e la loro avanguardia era accampata ad Ascoli, città dell'estrema frontiera degli Stati Romani.

VENEZIA

— *Dal Veneto* — Tre corpi d'armata saranno concentrati sul Veneto. Saranno comandati l'uno dal principe d'Assia, cognato dello Czar, l'altro da un generale polacco, di cui non ricordo il nome, il terzo da Benedek che fra pochi giorni giungerà, con circa 50,000 uomini, dei quali faranno parte reggimenti di usseri ungheresi volontarii, arruolati per la guerra del 1859, ma che in patria non ebbero tempo d'agire. È un'accozzaglia di briganti, alla cui testa sono collocati quegli ufficiali, ai quali la cattiva condotta precludeva la carriera negli altri reggimenti. Verrà pure un reggimento di volontarii polacchi con calzoni rossi. A Benedek in Ungheria venne sostituito Urban.

Benedek avrà il comando superiore dell'Armata d'Italia coi pieni poteri che aveva Radetzky.

Degenfeld è chiamato a Vienna presso il comando superiore dell'armata.

Il principe d'Assia è arrivato a Padova da Vienna. Nel viaggio si trattenne a Pordenone a far manovrare il reggimento di cavalleria *Kaiser-Ussern* colà acquartierato.

A Padova fu di passaggio il terzo battaglione del reggimento *Principe Ernesto*, composto di Ungheresi, proveniente da Monselice e diretto a Venezia.

Questo battaglione, or non fa molto, dopo una manovra a fuoco si ammutinò al grido di *« Viva Kossuth, viva Garibaldi »* Ad evitar scandalo si pose la cosa in silenzio. — Il secondo battaglione dello stesso reggimento è a Strà, il primo a Lido.

L'artiglieria è scoraggiata per la cattiva riuscita fatta dai nuovi cannoni rigati; pare siane errata la costruzione. Ve ne sono tre batterie e mezza a Vicenza, venutevi da poco con mezza batteria di racchette.

Molti dei lavori di fortificazione intorno a Verona furono sospesi, senza che se ne sappia il motivo.

I confini sono quasi sprovvisti di truppe.

Quantunque tra i soldati prevalga l'opinione di dover presto entrare in campo, tuttavia fino ad ora tutto fa credere che l'Austria non intenda attaccare, ma puramente difendersi.

Il totale dell'armata sul Veneto è dai **120** a **130** mila uomini.

Fu disciolto il corpo della Gendarmeria tedesca che dall'anno scorso avevano regalato a queste provincie. *(S. B.)*.

— La *Corrispondenza Havas* smentisce le voci relative a negoziati pendenti coll'Austria per il riscatto della Venezia, non che quelle relative al preteso arrivo a Parigi di una deputazione Sarda per domandare l'annessione dell'isola alla Francia.

DESENZANO

— *Desenzano 10 settembre.* — Da una recente corsa che feci a Peschiera, Bardolino, Garda e dintorni, ho dovuto convincermi che gli Austriaci fortificano la linea del Mincio in proporzioni formidabili.

Quasi che gli operai, in numero di molte migliaia, non fossero sufficienti al lavoro di forti, fornì, casematte, lunette, ed un'infinità di scavi per strade coperte, distaccarono tre compagnie di un reggimento ungherese comandato a Verona, e, senza pietà, le fanno lavorare oltremisura.

Questi infelici Ungheresi sono odiati. Si maltrattano, cosicchè ne disertano continuamente. Da Verona il giorno 17 corrente ne disertarono 48: ma 15 vennero fermati e ricondotti in città.

Il giorno 28 due Ungheresi fuggirono da Peschiera, e si rifugiarono in questa. Piangevano, e dicevano che non avrebbero commesso la mancanza se fossero stati trattati da soldati; ma che fare il facchino tutto il giorno nell' umido terreno ed averne dei mali trattamenti non potevano reggere.

— Vi racconterò un fatto incredibile, ma pur troppo vero. Nel paesello di Garda havvi una bettola condotta da una vedova con un figlio di 17 anni. Un ufficiale tedesco colà distaccato con un 30 nomini si recò presso il figlio della vedova, e gli disse quanto domandava per essere passato all'altra sponda. Il malaccorto giovine rispose due marenghi. L'ufficiale allora, fatti entrare individui di sua conoscenza, replicò la domanda, e quelli la stessa risposta, la quale bastò per farlo imprigionare e dopo tre giorni fucilare.

Vi garatisco il fatto. (*G. di G.*)

VERONA

— *Verona 29 settembre* - Oggi venne fucilato il giovane Bazerla di Bardolino di anni 19 imputato di procurata diserzione di un soldato austriaco. Senza procedura, e mentre il dì lui fratello portava a Verona le prove della di lui innocenza, veniva barbaramente tradotto in Campo Fiore, ed ivi fucilato. Tutto il giorno rimaneva il cadavere esposto al pubblico.

Dio ha numerato i giorni del dominio austriaco in Italia! (*Unione*)

— *Verona, 24 settembre*.— Gli impiegati di Polizia Austriaci sono sempre i medesimi.

L'avvocato Patuzzi di M nerbe, reduce pochi giorni sono da Verona, erasi portato a Malcesine, ove lo attendeva una barca per traghettare il lago e recarsi alla sua campagna. Aveva con sè la fanciulletta di 10 anni Erminia Bentivoglio figlia del dott. Bentivoglio di Verona, la quale era stata raccomandata al Patuzzi perchè la facesse divertire in questi giorni autunnali.

Ricercato il Calozzi dall' ufficiale perlustratore Galimberti del proprio ricapito, glielo mostra, e siccome sullo stesso non era compresa la giovinetta in menzione, così il Galimberti fa passare in arresto la disgraziata staccandola dalla sua guida e custodia. Il Patuzzi insiò di essere lui pure carcerato colla Bentivoglio, per non lasciarla nelle mani a que'barbari, ed a stento potè ottenere un tale favore.

Il Patuzzi e la Bentivoglio furono trattenuti nelle carceri di Malcesine, ed il susseguente giorno scortati da due Gendarmi vennero tradotti a Verona, ove poche ore dopo furono ridonati alla libertà.

— Il *Comitato centrale nazionale in Venezia* ha fatto recapitare ai Vescovi, Monsignori e Sacerdoti austriacanti (che non sono però molti fra noi) una specie di proclama che portando la data del l'8 settembre è un vaticinio di quanto avvenne poi al generale Lamoricière comandante le truppe papali.

Ve ne unisco un esemplare in stampa perchè lo facciate publicare e si conosca come qui da noi si sappia tentar tutto per giungere ad atterrare l' aborrito governo austriaco.

In pari tempo v' unisco pure il proclamma 16 settembre che il *Comitato Centrale* suddetto ha diramato alle popolazioni venete e che venne sparso in più migliaia di copie per le città nostre e pei paesi. È un nobilissimo documento che fa onore al nostro Comitato che dirige il movimento e lo sviluppo del sentimento nazionale in tutto il Veneto. *Publicatelo* che merita di essere conosciuto.

Ecco i due proclami a cui accenna il nostro corrispondente:

Molto reverendo signore,

Lamoricière, sgherro primario del prete re di Roma e vostro, *visto la nuna impressione della* scomunica papale sui Popoli delle Marche e dell'Umbria, in un suo ordine del giorno ha comandato alle orde mercenarie il saccheggio per dodici ore di ogni città e luogo disposto ad assecondare i movimenti di Garibaldi.

Tale ordine del giorno ha destato il ribrezzo di *tutti gli organi civili della stampa Europea, e il* fremito della umanità.

Il vostro impudente predicar la scomunica dal l' altare, dal confessionale ed ovunque giunger possa l' ipocrita vostra influenza ci convince che partecipate voi pure ai sentimenti dell' empio ordinatore di saccheggi, e che all' ultima ora, alle *ladrerie organizzate* sotto aspetto di Religione, sareste pronto a surrogare la strage e la rapina a mano armata.

Non riuscirete però nei neri vostri disegni.

La divina giustizia sta per piombare sul capo di Lamoricière e su quello di tutti i feroci Drusi che tanto barbaramente flagellano l'Italia.

Nel mentre pertanto che i buoni cittadini furono avvertiti di tenersi in guardia, vi si partecipa che fino da quest'ora voi foste posto al bando della Legge, e che non andrete immune da una esemplare punizione.

Sappiatelo una volta: l'Italia vuol essere Nazione, e lo sarà. — Per giungervi grandi sono e saranno i di Lei sacrifici; ma Iddio li benedice e li benedirà. Guai a chi vi si oppone.

Venezia, 8 settembre 18.0.

Il Comitato Nazionale centrale delle Venezie.

Ai Fratelli delle Venezie.

PROCLAMA

Fratelli!

Solenni sono i momenti d'Italia: Iddio le arride; i suoi destini già volgono allo scioglimento.

Fu detto che la chiave della Venezia è a Napoli. Ebbene, questa chiave è ora caduta nelle mani dell'eroe Garibaldi. — Fu detto che la via per Venezia è a Palermo, al Faro; e questa sacra via dell'Italiano riscatto, seminata di tanti perigli e sacrificii, ma tracciata altresì da molta gloria e da molti trionfi, è già percorsa per gran parte dai prodi Italiani e dai figli della sventurata Venezia. E vi si giungerà.

Ma non vi abbandonate, o fratelli, all'impazienza e a'soli impeti generosi del cuore. Voi che nel **1849** pronunciaste la grande parola — *resistere a ogni costo*, — e che in questi ultimi tempi, avete dato finora il grande esempio dei forti propositi e del contegno dignitoso; voi che avete con ciò acquistato alla povera Venezia le simpatie e l'ammirazione non de'fratelli soltanto, ma dell'Europa intera, tenetevi per poco ancora nella calma maestosa.—Un movimento precipitato e fuor di proposito potrebbe essere a voi cagione di massacri e di sventure, all'Italia cagione di duolo e d'inutili sacrificii.

Fratelli! Tenete fisso lo sguardo all'Adriatico! Quando da lungi vedrete colà spuntare il benedetto tricolore: *qui*, dite, *è Garibaldi: qui sono i figli della Venezia. E attendete la parola del Comitato*.

Bando frattanto tra voi ad ogni privato odio e ad ogni dissapore. Sull' altare della Patria vuol ben essere sacrificato qualsiasi privato rancore. Stringetevi tutti, abbracciatevi siccome fratelli, perchè nel dì della riscossa, la Nazione vi trovi tutti uniti e compatti. — Uno solo sarà allora il vostro grido dall'Alpe al Quarnero: « Viva l'Italia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi! »

Venezia, 16 settembre 1860

Il Comitato Nazionale Centrale.

(*Pungolo*)

TRIESTE

Trieste — Il vapore da guerra *Lucia* arrivò a Trieste con a bordo gli effetti del re di Napoli. Il legno garibaldino *Veloce* gli dette la caccia durante il tragitto, ma attaccato da un altro legno da guerra austriaco abbandonò l'impresa. (*L'Ordine*)

MARCHE ED UMBRIA

ANCONA

— La *Gazz. di Torino* ha i seguenti ragguagli da Ancona 30.

La guarnigione di Ancona è uscita ieri a sera con armi e bagaglio; a due miglia di distanza dalla città ha deposto le armi. Lamoricière è ancora in cittadella.

I cittadini di Ancona hanno dato prova di grande coraggio, e di forte patriottismo nel periodo dell'assedio; le alture della città erano gremite di spettatori, quando più forte era il cannoneggiamento, ed allorchè videro spuntare le prime colonne della nostra armata, sulle alture di Monte Pelago, uno scoppio di applausi li salutò, sicchè i *papalini ricorsero alle armi per disperderli*.

— *L'annunzio recato dal telegrafo che le carte di* Lamoricière cadute nelle mani del generale Fanti, « provano perentoriamente intrighi orditi contro il governo dell'imperatore col partito legittimista, non che col partito rosso » non ci ha punto sorpresi. Quante volte non si è già parlato di queste trame; quanti fatti non ci avvisarono di cospirazioni della corte di Roma contro il governo imperiale; non fu perfino scoperta dalla polizia francese una trama contro la vita dell'imperatore? Lamoricière mescolandosi a que'turpi maneggi faceva ciò che facevano o quanto lo licenziavano a fare i suoi *padroni*, i quali per certo non si sarebbero mai aspettati che la fortuna fosse loro nemica sì da fornire al governo del Re la migliore giustificazione che questi poteva desiderare alla occupazione delle Marche e dell' Umbria.

« Le notizie che ci giungono da Roma, dice un carteggio della *Perseveranza*, dipingono i governanti nello stato della più profonda desolazione e di recriminazione reciproca. Quanti traditori e quanti nemici fra gli uomini della stessa casta!

« Il fratello di monsignor Berardi, che è capo del gabinetto d'Antonelli, aveva carteggio con Garibaldi, e prendeva con lui concerti per fargli occupar Roma di sorpresa. La segreteria di Stato dello stesso Antonelli vendeva i documenti al giornale la *Nazione* di Firenze. I delegati apostolici delle provincie obbedivano a Lamoricière e disobbedivano al Papa, e due milioni di scudi erano consegnati dalle varie casse al Lamoricière stesso. Questi per salvare il danaro abbandonò l'esercito a Castelfidardo e consegnò il danaro al noto Ferri, intendente militare, tristissimo uomo, che vuolsi siasi imbarcato col tesoro presso Recanati e l'abbia portato a Trieste.

« Il fatto sembra indubitabile e spiega perchè il Papa ed Antonelli si preparino a partire volendo un salvocondotto dai Francesi per Trieste; *ubi pecunia, ibi patria!* »

Parte di questo danaro non sarebbe quella per avventura di cui dimandasi conto dal nostro governo al generale Lamoricière prigioniero in Ancona?

Forse che in mezzo a tanta immoralità ci sarà da stupire se la corte pontificia e il suo generale cospirassero contro un governo e contro un principe che insisteva per la introduzione di riforme le quali avrebbero tolto di mezzo per sempre siffatte nequizie e allontanato dal potere coloro che le commettevano! (*Unione*)

—Altra corrispondenza di Ascoli ci dà ragguaglio del seguente fatto: Un corpo sbandato di 500 individui di truppa mercenaria papale, tra quali 30 di cavalleria provenienti da Fermo, dirigevasi alla volta di Ascoli onde pigliare la via di montagna e condursi a Roma. Tra Marano e Grottamare ove trovavansi una ventina di volontari di quei luoghi con a capo un tal Vallesi, diedersi, come per trastullo, a trar due colpi da un piccolo cannone che colà avevano: bastarono questi, perchè quella colonna di militi fosse presa dal più serio timore. Accortosi di ciò il Vallesi, volle tentare arditissimo colpo, e facendosi seguire dai suoi venti uomini, corse incontro agli sbandati militi dicendo: *Che pensassero a porsi in salvo, che in quell' istante medesimo era già sbarcato il Garibaldi* — All'udire il nome di questo intrepido e valoroso generale, i mercenari papali, come per incanto abbassate le armi si dettero immediatamente nelle mani del Vallesi, il quale impadronendosi delle armi e dei cavalli, scortò coi suoi venti uomini la disarmata colonna sino a Grottamare. Or a questo fatto quasi incredibile, ma pur vero, chi non direbbe: *Digitus Dei est hic?...*

—Leggesi nell'*Opinion Nationale* del 3 corr.:
L'ammiraglio Persano ed il general Fanti fecero bene di affrettare la presa di Ancona, perocchè un giornale prussiano, la *Gazzetta di Elberfeld*, ci fa sapere che una almeno delle grandi potenze non ha riconosciuto il blocco di quella piazza; ed aggiunge che le altre grandi potenze si disponevano a fare altrettanto, quando per fortuna, Ancona cadde sotto i colpi vigorosi che le furono diretti da terra e da mare. La questione ora è di sapere se quelle potenze ne riconosceranno la presa.

ROMA

— I nostri lettori non comporterebbero la noia che noi abbiam sostenuta, ingollando per intero la recente Allocuzione di Sua Santità a'Venerabili Fratelli. Riportandone i brani che seguono, avremo loro dato un saggio più che sufficiente dello spirito di verità, di carità e di mansuetudine che altamente la informa.

« Il governo subalpino, dice il Sommo Pontefice, abusando della vittoria da lui riportata in una funestissima guerra, con l'aiuto di una grande e bellicosa nazione, estendendo il suo regno contro ogni diritto umano e divino, eccitati a ribellione i popoli, cacciati con somma ingiustizia i legittimi principi dai proprii dominii, alquante provincie di nostra pontificia giurisdizione, nell'Emilia con ingiustissimo e sacrilego ardimento invase ed usurpò. E mentre tutto l'orbe cattolico, rispondendo alle nostre giustissime e gravissime querele, non rifinisce dal gridar fortemente contro sì empia usurpazione, questo medesimo governo si avvisò d'appropriarsi altre provincie della santa sede nel Piceno, nell' Umbria e nel Patrimonio.

« Senonchè, vedendo come i popoli di quelle provincie si godessero d'ogni tranquillità e a noi fedelmente si stessero attaccati, e com'ei non potesse con denaro largamente sparso ed altre simiglianti perfidie, strapparli al nostro legittimo e civile governo, tosto in quelle provincie sguinzagliò una mano di ribaldi, che vi eccitassero le turbe a sedizione, e poco stante il suo grosso esercito che con ostile impeto e forza d'armati le sottomettesse. »

« Non abbiamo, dice l'allocuzione, il diritto di assoldare stranieri? Il santo padre di tutti i cattolici non potrà accogliere i suoi figli che per amore della religione vengono a difenderlo?

« Chi di noi, venerabili fratelli, potrà mai sofferire l'insigne impudenza ed ipocrisia con la quale i perfidissimi invasori non si peritano di asserire nei loro proclami, che essi vengono nelle nostre e in tutte l'altre province d'Italia, per ristaurarvi i principii dell'ordine morale? E ciò si afferma da coloro che aprono pubbliche scuole d'ogni falsa dottrina e case di meretrici (*sic*), costoro che s'industriano, con abbominevoli scritture e scenici spettacoli, ad offendere e distruggere il pudore, l'onestà, la virtù, e deridere e porre in ispregio i misteri, i sacramenti, i precetti, le istituzioni, i ministri, i riti, le cerimonie della nostra sacrosanta religione, toglier di mezzo ogni ragion di giustizia, e indebolire e rovesciare le fondamenta della religione e della società! »

— Vien quindi un voto di disapprovazione allo ammesso principio *quod vocant* DE NON INTERVENTU, principio che è profittevole al solo Piemonte, per intervenire in casa altrui e cacciarne i legittimi padroni, « perniciosa assurdità che ammette l'intervento soltanto a vantaggio della ribellione. »

Queste accuse indirette vanno alla Francia che ha proclamato primiera il principio in quistione, e son quelle stesse notate con un po'di sorpresa dal *Constitutionnel*. L'allocuzione continua, incitando tutte le potenze d'Europa a considerar così fatta bisogna; non dubitiamo che i principi e popoli cattolici in ispecial modo, non abbiano a difendere al più presto e in ogni modo, il padre e pastore della greggia del Signore, dalle armi parricide di un figlio degenere. »

L'allocuzione finisce col raccomandarsi a Dio, alla Vergine, ai SS. Pietro e Paolo affinchè proteggano il Pontefice e tocchino il cuore de' suoi nemici. — E de' Francesi non si parla! Decisamente essi sono in disgrazia presso la Corte romana.

Roma 4 ottobre.

—Il *Giornale di Roma* dice che il Santo Padre nel ricondursi alla sua dimora del Vaticano, donde era uscito per assistere al funerale del cardinal Macchi, fu salutato dai vivissimi applausi della moltitudine, che riverente chiedeva l' apostolica Benedizione.

— Si legge nello stesso giornale:
Con profonda generale amarezza si è qui saputo come l'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale De Angelis, arcivescovo di Fermo, ad un'ora pomeridiana del 28 fu arrestato nel suo palazzo da tre ufficiali piemontesi, e che trascorsa appena un'ora, dovette partire per Macerata con uno di questi ufficiali, per essere tradotto, dicesi, a Torino. L'Eminentissimo pieno di fiducia nella propria coscienza nulla perdette della sua tranquillità di spirito.

Per mostrare che il suggello postale era violato dal Governo pontificio, la *Gazz. di Perugia* pubblica il seguente dispaccio da Ancona del cap. Chevignè al Generale in capo a Spoleto:

« Fauchmann giunto a Spoleto alle 3; Jeannerat giunto a Terni alle 2 *Ho dissigillato il corriere di Pesaro; lo invierò* domani. Le forme sono comprate. Se non ricevo ordini contrari, invierò domani *tutti i corrieri* a Spoleto *senza dissigillarli*. Tutto va bene.

« CHEVIGNÈ. »

CIVITAVECCHIA

—Una Direzione della marina è creata a Civitavecchia. Un capitano di Fregata ed un luogotenente di vascello in secondo saranno, dice il *Toulonnais*, spediti da Tolone in questa stazione, con tutto il personale amministrativo necessario.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Si legge nell'*Ami de la Religion:*
Abbiamo ricevuto il testo dell'allocuzione pronunciata dal Santo Padre nel Concistoro del 28 sett. Il nostro num di oggi, che conteneva questo documento, era per esser messo in torchio, quando un intervento del ministero dell' interno ci ha posto nella necessità di sospenderne la pubblicazione.

SPAGNA

MADRID

— Il Giornale *La Espana* pretende che i principali capi carlisti si propongano di riconoscere la regina Isabella II. I segretari di Cabrera e di Arias Tajeiro sono già a Madrid, trattando della sottomissione dei capi stessi.

—26 *settembre*. In questo istante mi giunge un altra notizia poco conosciuta: tratterebbesi d'una lunga lettera indirizzata alla regina dal suo cugino Francesco II di Napoli, nella quale esso principe, dopo aver ringraziato la sua parente per le sue offerte d'ospitalità, manifesta la risoluzione di contrastare palmo a palmo il regno de'suoi padri ai soldati di Garibaldi. Il carteggio, dicesi, terminerebbe con alcuni passi un po'acri intorno alla politica del ministero O'Donnell nella questione di Napoli. Vi ripeto, ciò devesi accogliere colle maggiori riserve.

ULTIME NOTIZIE

DISPACCIO ELETTRICO

Il Ministro FARINI al Ministro VILLAMARINA in Napoli:

—Sua Maestà è arrivata oggi a Grottammare, e entrerà domenica nel Regno di Napoli.

La prego di venirlo ad incontrare quanto più presto potrà. FARINI.

Da Grottammare 11 ottobre ore 4 p. m.

Napoli 12 ottobre 1860.

—Informati da buona fonte, diamo con nostro rammarico la notizia che il prodittatore Pallavicino ha offerta ieri la sua dimissione al Dittatore, il quale però non l'ha accettata.

— Il Dittatore, è qui giunto da Caserta alle 8 1/2 di stamani.

– La *Perseveranza* ha questo dispaccio particolare: Torino 6 ott. matt.
Si afferma che il generale Garibaldi abbia fatto invitare il Re ad accelerare la sua andata a Napoli e ad inviarvi per mare al più presto possibile 14,000 uomini.

DISPACCI TELEGRAFICI

da Torino 5 ott. a Parigi

— Cavour, interpellato alla camera dal deputato Cabella, ricusa comunicare per ora i documenti relativi all'entrata delle milizie sarde nelle Marche e nell'Umbria.

Dichiara che in niun documento, pubblico o privato, in niuna trattativa, in niun colloquio, neppur familiare, si è mai fatta da parte d' una potenza straniera nè domanda nè insinuazione qualsiasi per la cessione d'un sol pollice di territorio italiano.

6 ottobre:

— Cavour, interpellato circa la concessione di tutte le ferrovie Napoletano Sicule alla casa Adami di Livorno, ha risposto che non aveva informazioni officiali e che credeva la notizia priva di fondamento.

Parigi, 7 ottobre mattina.

L'agitazione religiosa in Francia aumenta. Il governo imperiale prende le misure convenienti onde rassicurare gli spiriti allarmati.

È inesatta la voce corsa che la Francia abbia richiesto il parere delle potenze prima di aumentare l' armata d' occupazione in Roma.

AGENZIA TELEGRAFICA ITALIANA

Parigi 8 ottob. matt

-- Lettere giunte da Vienna ci assicurano che l' Austria non interverrà a Napoli, la sua azione si limiterà alla Venezia, che ad ogni costo vuol difendere.

In Francia ognuno aspetta il convegno di Varsavia con più tranquillità: è sparita l'idea di coalizione che gli si voleva attribuire sul principio.

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Sabato 13 Ottobre 1860 N. 63

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

AVVERTENZE

— Abbiamo più volte dichiarato e siamo costretti a ripetere che delle lettere sottoscritte indirizzate al giornale resta a nostra discrezione il fare o non far uso; ma che delle anonime non possiam fare nè faremo mai uso veruno.

— Diversi nostri associati di Capitanata ci pregano di pubblicare che spessissimo il giornale è loro ritardato e non di rado non son privati affatto, e ciò per colpa verificata della Direzione Postale di Lucera, e aggiungono che le rimostranze da essi prodotte a quel Direttore sono rimaste infruttuose. Invochiamo pertanto dal Direttor Generale delle Poste gli opportuni espedienti perchè cessi questo indecoroso abuso dell'uffizio che fanno taluni impiegati di quella amministrazione, che incaglia la circolazione dei giornali in danno di chi paga il suo danaro per essere al corrente della politica, e in danno degli editori, de'quali accade che sia a torto messa in dubbio l'esattezza nel far le spedizioni.

Napoli 13 Ottobre

ATTI UFFICIALI

AI CITTADINI DI NAPOLI

— Domani Vittorio Emmanuele, il re d'Italia, l'eletto della Nazione, infrangerà quella frontiera che ci divise per tanti secoli dal resto del nostro paese, ed ascoltando il voto unanime di queste brave popolazioni, comparirà qui tra noi.

Accogliamo degnamente il mandato della Provvidenza, e spargiamo sul suo passaggio, come pegno del nostro riscatto e del nostro affetto, il fiore della concordia a lui così grato ed all'Italia così necessario.

Non più colori politici! non più partiti! non più discordie!... L'Italia una, come la sognano saviamente i popolani di questa Metropoli, ed il Re Galantuomo sieno i simboli perenni della nostra rigenerazione e della grandezza e della prosperità della patria.

Napoli 12 ottobre 1860.

G. Garibaldi.

A' signori Governatori delle Provincie:

« Signor Governatore,

« Ella ha ricevuto per mezzo de' telegrafi il decreto che convoca il popolo per accettare o rigettare il seguente plebiscito: « Il popolo vuole l'Italia una ed indivisibile con Vittorio Emmanuele e suoi legittimi discendenti ». L'importanza di questo grande atto, che deve decidere delle nostre sorti ed integrare la Nazione, è visibile e manifesta, ed io crederei offendere il patriottismo della Signoria Vostra, se spendessi molte parole a dimostrarlo.

Ho creduto però mio debito esporle alcune considerazioni in proposito, affinchè sia noto all'universale che il Ministero sente e conosce i supremi doveri, che gli impongono le presenti necessità. Ella quindi trasmetterà a tutti pubblici funzionarii da lei dipendenti e diffonderà in tutti luoghi della sua giurisdizione la presente circolare.

Questa nobilissima parte della Penisola, che si dicea Reame di Napoli, fu sequestrata finora dalla vita Nazionale. Un feroce dispotismo, che non ha riscontro nelle storie, aiutato da forze mercenarie, e dalle arti più inique e più vili, comprimendo fortemente il popolo, era un potente ostacolo alla restaurazione della Patria Italiana. Ma un eroe, seguito da un pugno di prodi, con una serie di prodigi, che hanno sorpreso il mondo, rompea quel fascio di forze che sostenea l'oscena tirannide, e ci liberava. Innanzi e dietro i passi dell'uomo straordinario le nostre popolazioni insorsero, e la Monarchia, fuggitiva cogli ultimi avanzi del suo esercito, appena ebbe tempo di nascondersi nei propugnacoli di Capua e di Gaeta.

Infrante le nostre catene, risorto il popolo a vita novella, acquista ora il prezioso dritto di pronunziarsi intorno a' suoi futuri destini. Bisogna quindi, signor Governatore, che ella faccia altamente sentire che ora appartiene al popolo di queste Provincie continentali di accertare per sempre la sua redenzione e quella della intera Italia. La sentenza che uscirà dall'urna nel dì 21 del corrente mese rivelerà alle nazioni, se la terra del Sannio e della Magna Grecia, ove si udì per la prima volta il nome santo d'Italia, ed ove sorse la prima civiltà d'Occidente, sia degna di far parte della gran famiglia Italiana.

Il Ministero ha la fiducia, che le genti Napolitane per italianità e fermezza di proposito non si mostreranno minori di quelle della Toscana e dell'Emilia, e che esse compiranno l'opera stupenda del patrio risorgimento, fondando con libero voto la grande Monarchia Italiana.

Signor Governatore, Ella adotterà i più efficaci provvedimenti, affinchè *sia rispettato* il dritto che hanno tutte le opinioni di manifestarsi liberamente. Impedisca *qualunque* violenza che, sotto qualsiasi pretesto, possa turbare la coscienza de'cittadini, nè permetta che con minacce ipocrite o faziose sia alterato l'atto solenne.

Il Re magnanimo è alle nostre porte. Invitato dal Dittatore egli non viene sospinto da ambizione di nuovi dominii, ma dall'ambizione nobilissima di rendere l'Italia agli Italiani.

Egli viene a capo del possente esercito, che in pochi giorni liberava dalle orde mercenarie due altre nobili Provincie.

La più bella accoglienza che noi possiamo fargli, si è quella di proclamarlo con libero ed unanime suffragio Re d'Italia. Così il popolo di questa meridional parte della Penisola avrà la gloria di suggellare il patto d'amore, che già stringe con nodo indissolubile l'Italia e Vittorio Emmanuele.

Giorgio Pallavicino — Raffaele Conforti — Luigi Giura — Pasquale Scura — Amilcare Anguissola — Giacomo Coppola.

MINISTERO DEL INTERNO E POLIZIA

A'Governatori delle Provincie.

Le *giunte provinciali*, scrutatrici de'suffragi del popolo raccolti innanzi alle giunte circondariali sul plebiscito, proposto col decreto degli 8 di questo mese, si riuniranno il giorno 29 di questo mese medesimo.

La suprema corte procederà allo scrutinio generale de'voti il giorno 6 di novembre.

Napoli 11 ottobre 1860.

Pel Ministro — Il Direttore
Firm. — Raffaele Laudisi

— Il Direttore dell'Interno risolve affermativamente il dubbio, *se i religiosi professi* abbiano capacità di votare sul plebiscito.

Decreti 11 ottobre.

— L'Orfanotrofio di Marina è distaccato da quello dell'*Esercito*, e sarà amministrato a parte.

— Sono destituiti i consiglieri della Gran Corte de'Conti Giuseppe Silvestri e Francesco Erbaniz, e nominati in loro vece gli avv. Michele Solimene e *Giuseppe Saffioti.*

— Il Marchese di Laterza Pietro Perez Navarrete è nominato Avvocato Governatore del Banco

e il Barone Giuseppe Carbonelli, vice-presidente del Banco, è destituito.

— Il signor Nicola de Siervo, già presidente del tribunale di commercio di Napoli, è nominato amministratore generale della Cassa di Ammortizzazione e Debito Pubblico in luogo di D. Raffaele Canger messo al ritiro.

— Il conte Francesco Viti è nominato amministrator generale del Demanio Pubblico, Cassa d'Ammortizzazione e Gran Libro in luogo di D. Carlo Colombo messo al ritiro.

— Il marchese di Caccavone sig. Raffaele Petra è nominato ispettore generale al Gran Libro in vece di D. Francesco Villani ritirato.

— Il sig. Luigi Daniele è promosso Amministrator Generale de'Dazi Indiretti.

— A Rosa Barbarisi fu Saverio, vedova, è concessa una pensione di grazia di annui duc. 150, riversibile per metà, morta lei, alla figlia Luisa.

Art. 1. Sono destituiti il Principe di Petrulla; il Principe di Carini; il Conte Guglielmo Ludolf; il Cav. Giuseppe Galeota, inviati straordinari e ministri plenipotenziarii della cessata Monarchia dei Borboni:

Il Conte Luigi Cito; il Comm. Cherubino Fortunato; il Duca di S. Paolo ed il Cav. Alessandro Micheroux incaricati di affari; il Principe d'Altomonte; il Barone Saverio Fava, ed il Comm. Giuseppe Forcella segretari di legazione; il Cav. Giuseppe Ramirez console di 1. classe di Malta; il sig. Cav. Giovanni Ruiz uffiziale di 1 classe del Ministero e Stato degli affari Esteri; il sig. Domenico Carbonelli uffiziale di 2 classe e il sig. Fulco Beniamino Ruffo uffiziale soprannumerario.

Art. 2. Sono esonerati dalle loro funzioni: il sig. Cav. Giuseppe Canofari, e il Barone Antonio Winspeare inviati straordinari e ministri plenipotenziarii: il Barone Schmucker; il sig. Achille Ulisse; il sig. De la Belnaye Onan segretarii di legazione: il sig. Comm. Felice Prota cancelliere di legazione, ed il sig. Dubert usciere di legazione.

Art. 3 I ministri ed inviati all'estero della cessata Monarchia, gl'incaricati di affari, i segretarii di legazione, i cancellieri di legazione e gli agenti diplomatici di ogni natura, dei quali non è parola nei precedenti articoli sono messi in disponibilità.

Art 4. Sarà nominata una Commissione di scrutinio per esaminare la condotta dei consoli, viceconsoli, alunni consolari e consoli di 3. classe, e per provvedere sulla loro sorte.

— Continuazione del rapporto del signor Scialoia come ministro delle finanze:

(*v. il n. 62*)

Per le materie filamentose, come canape, lino, lana e seta, pei loro filati e pei loro tessuti sarà adottata la Tariffa italiana, sì perchè più semplice e meno gravosa, sì perchè essa esenta da ogni dazio l'entrata di dette materie nello stato grezzo; il che non è nella Tariffa napoletana. Ma la ragione del dazio su' filati e su' tessuti avrebbe ad essere un po' maggiore, veduto che tutte queste merci han pagato fin' oggi tasse altissime. Basta dire, che su' filati di lana vi è un dritto di entrata di Duc. 35 a 45 il cantaio, e su quelli di canape di Duc. 20 a 25. Su' tessuti poi vi sono delle tasse da Duc. 45 a 120 e più il cantaio. Ciò non pertanto queste considerazioni se menano da un lato a far usare de' rispetti per tali industrie, non sono dall'altro lato da tanto che debbano far lasciare neppur temporaneamente su' loro prodotti tasse molto gravi. La loro condizione non è per certo inferiore a quella delle industrie somiglianti nel resto d'Italia. Gli opificii di lana, di canape e lino non sono qui meno antichi che colà, nè meno provveduti di macchine ed ordigni più moderni nè meno ricchi di larghi capitali che permettono l'introduzione di metodi anche migliori. D'altra parte non è di lieve conto il vantaggio che essi sono per trarre dalla introduzione, esente da ogni dazio, delle materie grezze. Oltre a ciò i dazii a peso su' filati proteggono la protezione di quelli di numeri bassi che sono i soli che forniscono i nostri opificii, e favoriscono d'altra parte l'industria assai più larga de' tessuti fini e di svariate fogge. Sicchè, se non fosse per gli altissimi dazii che han finora colpito l'entrata di tali merci, nulla si opporrebbe a far adottare per essi la Tariffa italiana. Laonde, come misura transitoria e soltanto per attenuare gli effetti di un istantaneo abbassamento in mezzo a circostanze poco favorevoli, può ammettersi un aumento eccezionale alla Tariffa medesima per questi articoli. E poichè per essi sono imposte da questa Tariffa delle tasse dal 12 al 16 per cento, si è procurato di fissare temporaneamente altri dritti che vadano dal 15 al 20 per cento.

Le materie grezze da filare saranno, come di sopra si è notato, esenti da dritto di entrata. Pel solo cotone in istoppa si dovrebbe fare eccezione. La sua produzione in queste provincie è stata artificialmente mantenuta da un dazio gravissimo di Duc. 10 a cantaio sul cotone straniero; e toglier questo, nella sua totalità ad un tratto, sebbene nella pratica non produrrebbe grave perturbazione atteso alla facilità di dare altra destinazione a' terreni coltivati a cotone, pure tra per accordare il breve tempo a ciò necessario se veramente non vi è tornaconto a continuare quella coltura, e per uniformarsi temporaneamente alla provvidenza presa in Sicilia di ridurre quella tassa a ducati 4, propongo di seguire la stessa norma per queste provincie.

Pei filati e tessuti di cotone, alle ragioni dette di sopra in favore di una tassa eccezionale sopra ogni altra specie di filati e tessuti si aggiunge quest'altra della tassa provvisoria sulla materia grezza; è quindi mestieri che in corrispondenza anche di una tale tassa sieno accresciuti i diritti di entrata su' filati e tessuti di cotone; e ciò si è fatto nell'annessa *Tabella*. (continua)

CRONACA NAPOLITANA

DISPACCIO ELETTRICO

Il Governatore de VIRGILII al Dittatore, ai Ministri e tutte le Autorità tutte lungo la linea:

— L'esercito Piemontese composto di 8000 uomini è entrato questa mattina nel Regno.

Io qui ho ricevuto il generale Cialdini fra gli evviva di queste popolazioni, il quale domani procederà per Pescara.

Il Re entrerà Domenica.

Io l'attenderò al confine.

Giulia 12 ott. ore 3 p. m.

Napoli 13 ottobre 1860.

— L'importanza del diverso modo onde i due Prodittatori àn provveduto alla manifestazione del voto nelle provincie di qua e di là del Faro non ha potuto sfuggire ad alcuno. Giorgio Pallavicino, la cui dirittura è pari all'amore dell'Italia per la quale egli ha tanto sofferto, convocava senza più il popolo delle provincie continentali in comizi per manifestare il suo voto sulla riunione della gran famiglia italiana sotto il Re Galantuomo, e quest'atto veniva accolto con giubilo fra noi come quello che chiudeva la serie delle oscillazioni al termine delle quali vedevamo la più spaventevole anarchia.

Non così il Mordini, la cui prodittatura in Sicilia si era finora segnalata per atti apertamente diretti ad avversare l'annessione, sotto il pretesto di pur volerla, ma non immediata nè incondizionata; di volerla se e *quando si fossero compiute* le risapute imprese di Roma e di Venezia. Il Mordini sentiva benissimo che all'avvicinarsi di Re Vittorio Emmanuele, nel cui nome egli sta facendo della Sicilia sì aspro governo, le popolazioni lo avrebbero acclamato *Re davvero* con ardore, e il plebiscito avrebbe avuto luogo fra l'entusiasmo universale.

Questo pericolo bisognava schivare, ed al trionfo dell'annessione opporre un estremo colpo. Il prodittatore di Sicilia non ha esitato a tentarlo; ed ha sperato nelle inevitabili lungaggini e nel possibile municipalismo d'un'assemblea, il voto della quale debba precedere il plebiscito.

Mentre noi deploravamo queste difficoltà preparate alle popolazioni Siciliane e l'agitazione che han suscitata nell'isola, la dimissione del Pallavicino è venuta a metterci di nuovo in pensiero del nostro fatto proprio. Imperocchè, se sono esatte, come abbiam luogo di credere, le spiegazioni che si dànno, il nostro Prodittatore sarebbe stato condotto a questa determinazione appunto dall'opposizione in cui egli si è trovato col suo collega d'oltre-Faro la quale sarebbe stata messa a profitto dalla Segreteria Generale, *superstite a sè medesima*, per fargli perdere l'appoggio del Dittatore.

Eppure la franca e nobile parola del Generale Garibaldi si è ieri stesso fatta udire ai Cittadini di Napoli nunzia di imminente faustissimo evento e consigliatrice di concordia, e non altrimenti suonarono le sue risposte a una deputazione della Guardia Nazionale recatasi da lui interpetre de' sentimenti e de' voti di questa popolazione. Vero è che su un altro punto, su' pericoli che ci vengono dalla presenza in Napoli, certo non inoperosa, del Mazzini e de' suoi seguaci, il Dittatore dichiarò di non partecipare alle apprensioni che gli si manifestavano, così confermando ciò che più volte si è ripetuto della sua indole: che la salda lealtà dell'animo e la più che ordinaria buona fede di lui lo fanno di leggieri esser gioco degl'intriganti e de' mascherati mestatori.

Come intanto si terminerà questa nuova e sì poca aspettata crisi? Il *Giornale Officiale* di iersera reca atti con la data del dì 11 e taluni importantissimi del ministero che preparano l'attuazione del decreto del dì 8 relativo al plebiscito. Non par dunque permesso di dubitare che il Dittatore non lasci aver corso a quel decreto; e in tal caso la uscita del Pallavicino non indurrebbe propriamente una mutazione di politica, ma sarebbe forse soltanto una soddisfazione concessa a non lodevoli esigenze personali che si agitano intorno alla Dittatura. Il fatto non tornerebbe per avventura meno spiacevole, ma riuscirebbe di certo meno funesto allo svolgimento de' nostri destini, che son tanta parte de' destini d'Italia.

Noi saremo del resto accertati che queste congetture non dieno in falso quando sia positivo che il gabinetto rimanga alla direzione degli affari. In ciò soltanto vedremo una garenzia che non si voglia abbandonare il programma del Pallavicino, a cui il paese à data un'approvazione unanime e senza riserva. Qualunque altro divisamento non sa-

ebbe scevro da pericoli a fronte delle manifestazioni a cui il voto delle moltitudini già si abbandona con islancio spontaneo ed imponente: ma da pericoli siffatti ci premunisce il buon genio di Garibaldi, nel quale mirabilmente è personificato il buon genio d'Italia.

« Signor Direttore,

« Avendo ella accolte fra le colonne del reputatissimo suo giornale con estrema cortesia e spontaneità le notizie che riguardavano la organizzazione dei Militi Volontarii reduci dal Lombardo-Veneto dalle campagne del 1848 49 oso pregarla di volere ancora questa volta avere la compiacenza di annunziare, che per effetto delle incessanti rimostranze fatte al Dittatore ed al ministero della guerra, il signor generale Cosenz ha, con ministeriale di ieri l'altro, autorizzato il signor maggiore Silverio Cappelli ad organizzare il *Battaglione dei Reduci*, e poscia di comandarlo. Rendiamo le dovute grazie al prode generale Cosenz, il quale ha fatto diritto alle giuste rimostranze dei suoi compagni d'ordine a Venezia, e così vedremo riuniti in un Corpo speciale gli avanzi delle campagne di Curtatone, Montanara, Treviso e Venezia. Il maggiore Cappelli siamo certi raggiungerà pienamente lo scopo: egli fu nostro compagno sulle Venete lagune, e si distinse sul campo come ottimo soldato facendo parte della Legione Veneto Napolitana che tanto si distinse in quella eroica difesa.

L'arruolamento si fa nel locale del quartiere di Ferrandina: facciamo voti perchè tutti i militi ed ufficiali accorrano volenterosi ad impinguare le fila di questo Corpo, e Napoli vedrà con piacere ed orgoglio gli avanzi dei volontarii del 1848-49, quali accorrono nuovamente alle armi per iscacciare l'odiato Borbone.

Gradisca, ecc.

Il già Capitano a Venezia
VINCENZO OLIVA.

PROVINCIE

SANTA MARIA

Ad onore dei Siciliani militanti sotto il Comando dell'invitto Garibaldi riportiamo poche semlite parole dette dal Generale Bixio dopo la battaglia del 1 ottobre.

« Soldati della 1 Brigata, *picciotti* Siciliani, io non credevo avere soldati sì coraggiosi, sì valorosi come voi. La vittoria del 1 ottobre al ponte della Valle, a voi dovuta, lo dimostra altamente. — Io glorioso avere in voi soldati che fra breve saranno generali, come mi duole avere uffiziali che fra breve saranno soldati » Viva l'Italia — Viva Garibaldi !

N. B. Un uffiziale Piemontese nel caffè di Europa in S. Maria sentendo parlare poco bene dei Siciliani rispose — Nella campagna del 1 ottobre il reggimento Sardo si battè con ordine, ma i *picciotti* Siciliani si batterono valorosamente più che Zuavi, sostenendo per tre ore la baionetta, e ciò io sostengo colla spada ad onore del vero — Possano questi meritati elogi tenere sempre vivo lo spirito marziale nella gioventù Siciliana, e che i proclami loro dirizzati dal prode Siciliano Generale La Masa ottenessero un mirabile effetto.

GAETA

— Riproduciamo dalla *Gazzetta di Gaeta* la seguente comunicazione fatta dal Ministro Segretario di Stato degli affari esteri, a tutti i rappresentanti delle Corti estere accreditate presso S. M. (D. G.)

Gaeta 26 settembre 1860.

Continuando la carriera delle sue inaudite usurpazioni, il Generale Garibaldi ha pubblicato dopo la sua entrata nella città di Napoli, tra diverse disposizioni, tre decreti su i quali il sottoscritto Ministro della Guerra, provvisoriamente incaricato del portafoglio degli affari esteri, ha l'onore di chiamare per ordine del suo Augusto Sovrano l'attenzione del signor. .. inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. M. ...

L'uno di tali decreti in data del 7 dello andante, contiene testualmente le seguenti parole : « Tutti i bastimenti da guerra o mercantili appartenenti allo stato delle due Sicilie, arsenali, materiali di marina sono aggregati alla squadra del « Re d'Italia Vittorio Emmanuele, comandato dal- « l'ammiraglio Persano » I due altri dei 9 sono concepiti nei seguenti termini : « Tutti gli atti « della pubblica autorità e della amministrazione « della giustizia saranno emanati ed intitolati in « nome di S. M. Vittorio Emmanuele Re d'Italia. — I suggelli dello Stato, delle pubbliche « amministrazioni, ed i pubblici uffiziali, avranno « lo Stemma della Real Casa di Savoia con la leg- « genda di Vittorio Emmanuele Re d'Italia ».

Quando sul principio della spedizione, che l'Europa attonita ma impossibile vide da quattro mesi, il gabinetto di Napoli domandava delle spiegazioni al Governo Piemontese, il conte di Cavour rispondeva in nome di S. M. Sarda, che quelli attentati contro il diritto delle genti si facevano contro i suoi ordini e dichiarava espressamente che nel prendere la bandiera di Sardegna e assumere il nome di Vittorio Emmanuele, il generale Garibaldi commetteva un atto di manifesta ed onnina usurpazione.

Ma malgrado queste esplicite dichiarazioni, le imprese piratiche continuano a prepararsi nel territorio piemontese. Dal 6 di maggio ultimo sino a questo dì, più di 25 mila uomini, legni, vapori, ed anche artiglierie sono usciti pubblicamente dai porti di Genova, Livorno e Cagliari. Uffiziali dell'armata Sarda, membri del parlamento di Torino venivano a dirigere le operazioni militari e politiche del condottiero della invasione. Numerosi comitati agivano senza mistero tanto a Torino quanto a Genova per provocare e mantenere la insurrezione del nostro territorio. La forza straniera si combinava con la rivoluzione interna eccitata potentemente da questo aiuto. La occupazione della Sicilia, e l'invasione di una parte del continente Napoletano sono state le forzose conseguenze della inconcepibile tolleranza del Piemonte! massime dopo la dichiarazione del conte di Cavour del 26 maggio.

E mentre che i porti degli Stati Sardi servivano di asilo inviolabile a questa scandalosa pirateria, mentre che la bandiera del Piemonte ne copriva le bande, le fortezze ed i legni, le relazioni tra i gabinetti di Torino e Napoli erano pacifiche ed un ministro del Re di Sardegna accreditato presso S. M. assicurava ogni giorno, e fino all'ultima ora il Sovrano delle Due Sicilie delle amichevoli disposizioni del suo Sovrano.

Conciliante fino all'ultimo momento, desideroso di evitare nuovi conflitti all'Italia, appoggiandosi nel suo incontrastabile diritto, S. M. siciliana sperava respingere la invasione e finir la guerra senza aggiungere alle difficoltà interne le quistioni internazionali. Ma le cose son venute ad un punto in che è forza fare appello alla ragione, alla giustizia e all'interesse il più legittimo di Europa.

Le bande organizzate nei porti di uno Stato amico hanno occupata una parte considerevole di questo Regno e la sua capitale.

La rivoluzione non precedeva affatto la loro marcia, ma la seguiva ed la seguiva.

Il Capo della invasione, assumendo la dittatura, fa un dono della flotta napoletana a quello stesso Sovrano, la mette sotto gli ordini di un suo Ammiraglio, comanda che si renda la giustizia nel suo nome e gli attribuisce tutti i titoli della sovranità in una antica Monarchia che costituita da solenni trattati, forma parte degli Stati indipendenti di Europa.

Nel protestare nella forma più decisa ed esplicita in nome del Re suo Augusto Signore contro questi atti di usurpazione e di violenza, il sottoscritto crede suo dovere chiamare l'attenzione di S. E... sul nuovo scritto pubblico che tali fatti tendono a stabilire nella culta ed incivilita Europa. Il governo di S. M. spera ancora che il Re di Sardegna si affretterà a respingere con la indegnazione che si conviene alla lealtà questo regalo offensivo al suo onore della flotta e del territorio di un sovrano amico, e tolgli da un uomo che egli stesso ha chiamato usurpatore.

Il governo di S. M. crede che in vista dei disastri e dei mali prodotti dalla eccessiva ed inesplicabile tolleranza del governo Sardo, il Re di Sardegna non permetterà più, che il suo nome e la sua bandiera servano ad invasione di uno stato pacifico, allo spargimento di sangue innocente, al conculcamento dei trattati che formano il diritto pubblico Europeo.

Nè lascerà pure di protestare contro questo nuovo titolo di Re d'Italia proclamato dal generale Garibaldi, che fa supporre la distruzione di ogni diritto riconosciuto ed il completo assorbimento degli Stati indipendenti che restano ancora nella penisola.

Ma in ogni caso, il governo di S. M. Siciliana protesta di nuovo contro i mentovati decreti del generale Garibaldi dichiarandoli nulli, irriti, illegittimi e nulle od illegittime le loro conseguenze appellando alla giustizia di Europa, contro una condotta che facendo del Mediterraneo, mare della civilizzazione e del commercio, un campo aperto alla pirateria, lascia ad una nazione tutto il profitto di una conquista, senza la risponsabilità ed i pericoli della guerra.

Il sottoscritto prega S. E.. di portare questa comunicazione a conoscenza del suo Governo e coglie con piacere questa opportunità di rinnovarle gli attestati della sua più distinta considerazione

Firm. — FRANCESCO CASELLA.

TERAMO

Il Governatore di Teramo al signor Sindaco di Napoli.

Il commessario delle Marche mi telegrafa con data di ieri che cotesta deputazione giunta colà ne ripartiva alle 3. p. m. per Firenze ed Ancona al Re. Ne dia avviso alle rispettive famiglie.

Il Re sarà qui sabato prossimo.

Teramo 11 ottobre ore 10 minuti 11.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— *Torino*, 8 *ottobre ore* 8 *pom.* Con lungo discorso il dep. Ferrari combatte l'annessione immediata e senza condizioni delle Due Sicilie al Piemonte. Il Ferrari pronunciasi contro Cavour intorno al voto di fiducia, dicendo non esser egli all'altezza della situazione. Teme che la Francia assorbirà col tempo l'Italia; fa grande elogio del sistema federativo.

Il dep. Boggio combatte le idee di federalismo, respinge le accuse di piemontesismo, e dimostra l'opportunità dell'annessione immediata.

Torino 8 ottobre

—La Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge relativo alla riforma elettorale ha nominato a relatore il sig. Pasini. Propone un emendamento per fissare l'estensione dei collegi a non più di 50,000 abitanti, purchè non risultino meno di 400 deputati.

—Il luogotenente del Re sulla proposta del Presidente del consiglio incaricato del portafoglio della guerra ha firmato due decreti, in data 3 corrente, coi quali è concessa piena amnistia: A tutti gl'inscritti che nella leva operatasi in Toscana per l'anno 1861 si resero refrattari, purchè si presentino ai Comandi di Piazza e compartimenti entro tutto il prossimo novembre per soddisfare ai loro doveri; ed a tutti i militari appartenenti ai Corpi della Regia Marina inquisiti o condannati per reato di diserzione semplice o con esportazione del cappotto, commessa dopo il giorno 10 di maggio prossimo passato, con che i latitanti si presentino entro novembre prossimo.

—Pare che nel caso in cui si operasse la pronta annessione di Napoli il cav. Farini sarebbe chiamato a governare quella provincia come luogotenente del Re. *(Espero).*

— I luogotenenti generali Fanti, Cialdini e Durando furono promossi a generali d'armata.

I maggiori generali d'artiglieria Valfrè ed Actis furono nominati luogotenenti generali ed il primo venne destinato al comando dell'artiglieria in Napoli.

— *Torino*, 7. Il barone Winspeare, ministro di Francesco II presso la nostra Real Corte, ha protestato a motivo dell'intervento di alcune nostre truppe negli ultimi sanguinosi combattimenti che hanno avuto luogo presso Caserta. Domenica mattina, alle undici, una nuova deputazione siciliana fu ricevuta da S. A. R. il principe di Carignano. Essa è incaricata di presentare migliaia di adesioni all'indirizzo recato dalla prima, la quale la sera stessa era stata invitata a pranzo dal Principe di Carignano.

—Leggiamo nell' *Indépendance Belge* :

La Russia protestò a Torino contro l'entrata dell' armata sarda nelle Due Sicilie. Questa protesta però sembra avere la stessa importanza dell' altra fatta a favore dello spodestato granduca di Toscana. Dicesi inoltre che l'Austria non contenta di chiamar centomila uomini sotto le armi, abbia trasmesso al governo inglese una nota per significargli che oggimai essa non può più impegnarsi in modo assoluto a rispettare il principio del non intervento in Italia.

VENEZIA

Leggiamo ne' giornali di Londra il dispaccio seguente in data di Venezia:

« Le mogli e famiglie de' generali ed ufficiali dell'esercito austriaco in Venezia han ricevuto ordine di lasciare immediatamente il territorio Veneto. »

TRIESTE

—Si legge nell'*Osservatore Triestino* del 6 ottobre :

Annunciamo con piacere che per concessione della competente autorità verranno nuovamente illuminati i fari marittimi lungo le coste dell' Istria. (*Gazzetta di Genova*)

MARCHE ED UMBRIA

— La gioja di Ancona, scrive un carteggio della *Gaz. di Torino*, è indescrivibile. Il municipio avea stabilito un dono di 60,000 franchi al primo reggimento che fosse sal o all' assalto. L' assalto non ebbe luogo, ma la somma fu spesa a favore dei soldati : ci fu corte bandita : tutti i caffè e le osterie sono aperte pei nostri soldati.

— Se siamo bene informati una divisione dell' esercito si sarebbe imbarcata sulla flotta in Ancona, e già sarebbe in via alla volta di Napoli. Un'altra divisione è già ai confini degli Abruzzi (*Espero* .

— Il re è partito da Ancona, ed ha pubblicato un proclama ai popoli di Sicilia e di Napoli, incitandoli alla votazione. Due terzi dell' esercito che stava nelle Marche e nell'Umbria ha già passato a quest'ora la frontiera napolitana,

Se non siamo male informati, nel giorno stesso in cui le nostre truppe passavano la frontiera napoletana, il gabinetto avrebbe mandata una circolare ai propri rappresentanti presso le corti estere per ispiegare i motivi di nazionalità e d'ordine che indussero il governo a quel passo. Esso non poteva rimanere indifferente e passivo nella lotta fratricida che arde viva nell'Italia meridionale e che impedisce alle popolazioni di esprimere liberamente i propri voti.

Codesta circolare si può considerare come una risposta indiretta alle rimostranze fatte dal barone Winspeare per l'intervento di alcune nostre truppe nella sanguinosa giornata del Volturno. (*Opin.*)

ROMA

—Non è vero che il Papa abbia lasciato Roma come dicevasi a Parigi.

—Il generale Goyon è nominato comandante le divisioni militari di occupazione in Italia.

— Anche al trasferimento del cadavere del generale di Pimodan alla Basilica di Santa Maria in Trastevere assistito, oltre gli ufficiali pontificii, il generale de Goyon con altri generali ed ufficiali dell'armata francese. Secondo una corrispondenza da Roma del *Monde*, sul feretro del generale, accompagnato a Roma dal conte de Couronel, dal conte di Mirepoix, dal signor de Renneville, e dal principe di Ligne, il generale Cialdini aveva fatto scrivere queste parole : « Il generale Cialdini alla signora marchesa de Pimodan :

« Le ire non vanno al di là del rogo ».

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Dispaccio particolare della *Perseveranza*. *Parigi 8 ottobre*

Dicesi che la convocazione del congresso avrà luogo appena le truppe sarde occuperanno Napoli. Si dà per positivo che in Ungheria sarà proclamato lo stato d'assedio.

Il principe Cuza è giunto a Costantinopoli.

RUSSIA

VARSAVIA

DISPACCI ELETTRICI

(*Agenzia Reuter.*)

Pers. Londra, 7 ottobre, sera.

— L'Imperatore Alessandro arriverà a Varsavia il 20. L imperatore d' Austria ed il Principe Reggente di Prussia vi sono attesi il 22. Il principe Gortschakow e gli ambasciatori russi a Berlino, Torino, Vienna, nonchè i ministri Schleinitz e Rechberg saranno pure presenti a Varsavia

Il dispaccio annunciato dal *Daily News* che lord John Russell avrebbe diretto al conte di Rechberg contemporaneamente a quello del 31 agosto spedito ad Hudson, non esiste.

Parigi, 8 *ottobre*, (*sera*). — Il conte di Kisseleff parte domani per Varsavia Il conte di Souvaloff partirà giovedì. Si assicura che il sig di Barabine non andrà a Varsavia. Non è ancora deciso se il barone di Brunow vi si recherà.

PRUSSIA

BERLINO

— Il governo stanco dell'ostinata opposizione della Camera alta ad ogni provvedimento liberale, si è finalmente deciso a porvi efficace rimedio. Senza ricorrere al mezzo che gli indicava la pubblica opinione di modificare la Costituzione, ha nominato tutto in un tratto 18 membri a vita nella Camera dei signori. Inoltre ad alcune città fu accordato il diritto di nominarsi ciascuna un rappresentante a vita nella Camera stessa. Quest' energico provvedimento ha una grande importanza e fu applaudito dalla nazione, la cui maggioranza è liberale.

AUSTRIA

VIENNA

— Scrivesi da Vienna ala *Gazzetta di Elberfeld*, in data del 29 settembre

Si assicura ne' circoli aristocratici che l'imperatore abbia dichiarato al granduca d'Assia Darmstadt ch'egli accorderebbe una Costituzione ai suoi sudditi quando avesse deposto la sue spada, ma non prima Alcuni ufficiali generali di quelli che contornano l'Imperatore dicono quasi la stessa cosa; e se ne può conchiudere che l'Austria sia alla vigilia d'una grande crisi, dappoichè gli Ungheresi sono deliberati a riconquistare i diritti e privilegi loro, ed è certo ch'essi contano sopra aiuti esteri Si suppone che considerevole quantità di armi sia stata introdotta nel paese. Il nome di Kossuth è ritornato popolare, e si pretende che l'autorità abbia in questi giorni sequestrato carte monetate in nome di Kossuth; fra l'altre, biglietti di 1,200 fiorini.

UNGHERIA

PESTH

— Scrivono al *Nord* da Pesth 1° ottobre:

L'ordine inatteso della leva anticipata di cento mila uomini fa sparire i giovani l'un dopo l'altro. Bene o male armati si ritirano nella foresta di Bakony risoluti a fare la guerra da *guerrilla*. Non si sa precisamente in qual parte della foresta abbiano stabilito il loro quartiere generale, nè donde e come ricevano viveri Bisogna credere che si faccia più chiasso che non meriti la cosa.

Certo egli è che il governo fece entrare un battaglione nella foresta, ma questo battaglione essendosi scomposto in esploratori, non ne tornarono che pochi. Vuolsi tuttavia che nessun soldato sia stato ucciso, ma che coloro i quali mancarono all'appello avevano profittato dell'occasione per unirsi a quel primo nucleo di *guerrilla*.

SPAGNA

MADRID

Madrid, 8 - Un Decreto conserva l' anno pensione vitalizia di 540 mila reali al già duca di Parma: dice che il duca di Montpensier abbia offerto al papa il suo palazzo a Siviglia.

AMERICA

NUOVA-JORK

— Walker, l'intrepido filibustiere dell'America del Sud, non riempierà più il mondo del rumore delle sue arrischiate intraprese.

Il 21 agosto, costretto a sgomberare Truxillo dietro la intimazione di un vapore inglese, egli fu fatto prigione da Alvarez con 70 de'suoi seguaci sulle sponde di Rio nero.

Consegnato alle autorità dell'Honduras, egli fu fucilato con uno de'suoi compagni d'armi.

ULTIME NOTIZIE

DISCORSO DI GARIBALDI

(*Dal palazzo della Foresteria*)

— Vi sono dissensi e tumulti in questa capitale. Sapete da chi mossi?

Da quelli che m'ànno impedito di combattere con 45mila volontari gli Austriaci

Da quelli che l'anno scorso m' impedirono di venire a liberarvi con 25mila volontarii;

Da quelli che mandarono La Farina a Palermo e volevano la pronta annessione, cioè volevano impedire a Garibaldi di passar lo stretto e scacciare Francesco Due

Si è gridato morte a questo, morte a quello; a' *miei amici !* Gl'Italiani non debbono gridar morte che allo straniero e fra loro rispettarsi e amarsi tutti, perchè tutti concorrono a formare l'Unità d'Italia.

Quando vi son dissensi, venite da me ; venga una deputazione non di marchesi e principi, ma di semplici popolani ed io toglierò i mali umori e calmerò gli animi.

Ieri vi dissi che il Re sarebbe entrato oggi ò sue lettere. Il giorno 10 truppe Piemontesi sono entrate alla frontiera di queste provincie e fra due giorni V Emmanuele si metteva alla testa del suo valoroso esercito.

Dunque fra pochi dì vedremo il nostro Re. Che questo stato *transitorio* passi con calma , con prudenza , con moderazione onde il popolo Napoletano si mostri quel valoroso popolo che è.

Facciamo l'Italia una, a dispetto di chi non la vuole.

BORSA DI NAPOLI

12 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	89 1/2
4 per 100	*idem*. . . . . . »	75
Rendita di Sicilia	*idem*. . . . . . »	83

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 5

Anno I. Napoli — Lunedì 15 Ottobre 1860 N. 64

Ogni Giorno — Un Grano

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

AVVERTENZA AI SIGNORI ASSOCIATI

— *La differenza della carta d'oggi da quella consueta della nostra pubblicazione ci è momentaneamente imposta da forza maggiore che c'impedisce le comunicazioni colle cartiere del Fibreno. Cessate appena queste condizioni anormali noi ripiglieremo al più presto possibile la solita carta.*

— *Que' signori associati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, e che desiderano rinnovarlo pel successivo trimestre, sono pregati di farne pervenire in tempo a questa Direzione il prezzo per evitare ritardi nella spedizione del giornale, il cui invio dal primo novembre sarà sospeso per chiunque non avrà anteriormente eseguito l'indicato pagamento.*

LA DIREZIONE.

Napoli 15 Ottobre

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA
IL PRO-DITTATORE IN VIRTÙ DELL'AUTORITÀ A LUI DELEGATA.

Visto il decreto del dì 8 del corrente mese di ottobre 1860.

Considerando che la votazione per circondario potrebbe trovare ostacolo nella lontananza dei comuni dal capoluogo circondariale, e nelle intemperie della stagione inoltrata;

Considerando che per la città di Napoli, e pei comuni più popolati delle provincie, ove è numeroso il concorso dei votanti, potrebbero riuscire insufficienti i luoghi designati nel decreto suddetto;

Considerando che un solo giorno potrebbe riuscire insufficiente alla votazione;

Sulla proposizione del Ministro dell'Interno, deliberata in Consiglio dei Ministri:

Decreta

Art. 1. I voti dei comizi saranno dati e raccolti in ciascun Comune presso una Giunta, che si comporrà del Sindaco presidente, del decurionato e del Comandante locale della Guardia nazionale.

Per la città di Napoli la Giunta di ogni sezione sarà composta dall'Eletto presidente, dagli Aggiunti, da due Decurioni e dal Capo-battaglione della Guardia nazionale.

Le funzioni commesse dall'articolo 5 del detto decreto al Giudice regio, saranno disimpegnate dal Sindaco, il quale sarà accompagnato dal Comandante la Guardia nazionale nel trasporto dell'urna alla Giunta provinciale.

Per la città di Napoli le dette funzioni saranno disimpegnate dall'Eletto, accompagnato dal Capobattaglione.

Sono facoltati gli Eletti della Città di Napoli ed i Sindaci dei Comuni più popolosi delle provincie di sostituire ai luoghi designati nel suddetto decreto per la celebrazione dei Comizi altri luoghi più adatti allo scopo.

Ove non basti il giorno ventuno alla votazione, la Giunta rimarrà in seduta permanente, insino a che la votazione medesima non sia compiuta.

Il Ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Napoli 11 ottobre 1860.

Il Ministro dell'Interno RAFFAELE CONFORTI: *Il Pro-Dittatore* GIORGIO PALLAVICINO.

MINISTERO DELL' INTERNO
Ai Governatori di tutte le provincie inclusa Benevento.

— I militari, i monaci, i magistrati, gli studenti, ed in generale tutt' i cittadini che non si trovano nel proprio comune, sono ammessi a votare sul plebiscito che avrà luogo il 21 di questo mese, nel comizio del Municipio in cui si trovino, anche di passaggio, purchè i loro nomi abbiano potuto essere iscritti a tempo debito nelle liste dei votanti.

Ella darà la massima pubblicità, e con ogni maggiore prontezza, sia per telegrafo, che per espressi, a questa dichiarazione, perchè sia nota a chiunque vi abbia interesse.

Pel Ministro Il Direttore — RAFFAELE LAUDISIO.

A' Governatori delle Provincie.

— Ogni cittadino, per essere ammesso a votare nella sala dei comizi al 21 di questo mese, dev'essere latore di una tessera, indicante il suo nome e cognome, e la ritenuta sua qualità di capace dell'esercizio di quel dritto politico. Curerà quindi che le dette tessere sieno prontamente stampate nella *tipografia di cotesta intendenza*, e distribuite ai comuni, a quel modo medesimo che fu disposto, e che ha dovuto certamente eseguirsi, pei polizzini dei voti. I Sindaci potranno farsi aiutare per la formazione delle liste dal 1° e dal 2° eletto, dai decurioni, ed anche da altri notabili del paese, a loro scelta. Le tessere sopraddette potranno essere consegnate ai cittadini a misura che i loro nomi vengono segnati nelle liste. Ma non saranno ammessi a votare che coloro, contro i quali non sorga veruna causa di esclusione. —

Napoli 12 Ottobre

Pel Ministro— Il Direttore — RAFFAELE LAUDISIO.

(*G. off.*) 12 *Ottobre*

— Il sig. Giovanni Andrea Romeo è nominato consigliere di Stato in luogo di monsignor Salzano rinunziante.

10 *Ottobre*.

— Sono destituiti i signori *Clemente Miggiani*, Pietro Margiotta e Francesco Buccino Direttori dei Dazi Indiretti, Gregorio Marini Serra Direttore degli stabilimenti di privativa, Antonio d'Agostino, Raffaele d'Agostino Contemi e Carlo Maria Lasco Controlori e Annibale de Cardone, Tenente. — Son ritirati gl'Ispettori de' Dazi Indiretti Federico Palenzia e Michele Giordano, l'uffiziale di carico Camillo Mazzola e il capo di ripartimento cogli onori e soldo di Direttore barone Francesco Fava.

8 *Ottobre*.

— Il posto d'Ispettore Generale delle Acque e Foreste e della Caccia istituito con Decreto del 14 settembre 1857 a favore del Cavaliere D. Gennaro Baffi al di là dell'organico stabilito con Decreto del 25 febbraio 1826 rimane da questo momento abolito, e le attribuzioni ne rientrano in quelle degl' Ispettori forestali delle rispettive provincie, come si pratica per le altre.

COMANDO DELLA PROVINCIA
E PIAZZA DI NAPOLI

— Ogni Uffiziale dell' Esercito Meridionale, il quale si trovi in Napoli, sia di guarnigione, che di passaggio o in commissione, dovrà essere munito di carte contestanti la sua posizione.

Un Uffiziale Superiore è incaricato dal signor Generale Garibaldi di sorvegliare su ciò, e quindi ogni Uffiziale che sarà sorpreso sfornito del competente documento verrà arrestato.

Sarà del pari arrestata qualunque persona che indossi l'abito militare dell'armata, o che porti distintivi senza la debita autorizzazione.

— Continuazione e fine del rapporto del signor Scialoia come ministro delle finanze:

« La produzione della carta ha goduto in questo paese di segnalati favori. Un dritto di Duc. 10 all'entrata della carta straniera; un altro di Duc. 8 sulla uscita degli stracci non era leggiera cosa. Il diritto sulla entrata è stato recentemente ridotto a duc. 6 per le carte da scrivere ed a Duc. 8 sulla carta da stampa, su' cartoni ecc. La tariffa italiana impone appena Duc. 2 a cantaio. Si propone di adottarsi questo diritto sulla carta da scrivere, e di fissarsi a Duc. 4 quello sulle altre carte. Queste ultime sono le qualità che si producono in preferenza ed in maggior quantità nelle nostre cartiere. Le quali, comunque sien avanzate nei loro processi in guisa che fanno spaccio de' loro prodotti in altre parti d'Italia, pure, trattandosi presentemente di una sola transizione dalla soperchia protezione di cui han goduto al sistema di un dazio solamente fiscale, meritano di esser comprese fra le altre eccezioni alla Tariffa italiana. E per la ragione medesima si è ritenuto il dazio di Duc. 8 sulla uscita degli stracci, considerandosi altresì che queste merci non sono, a propriamente parlare, una produzione la quale possa estendersi per l'abbassamento del dazio sulla esportazione.

Considerazioni presso a poco uguali si fanno in pro delle Vetriere. Il dazio era di Duc. 14 a cantaio. È stato, non è guari, ridotto a Duc. 9. La

Tariffa italiana impone Duc. 3 pe' cristalli e Duc. 1, 60 pe' vetri La nostra fabbricazione riducesi ai soli vetri e cristalli a soffio. Applicandosi per ogni altra sorta di lavori di tal genere la Tariffa italiana, si potrà per questi ultimi soltanto fissare il *dazio a Duc. 6 il cantaio*; e sarà così evitata la scossa di una troppo rapida riduzione.

Rispetto a' generi di privativa nulla si è innovato, sì perchè alcuni di essi sono materie di monopolio, anche nelle altre contrade italiane, e sì perchè richiedesi per la libera fabbricazione e libero commercio degli altri, tra cui specialmente il nitro, un regolamento il quale provveda alle norme da serbarsi per la produzione e lo spaccio loro. Il che sarà prossimamente fatto.

Sopra queste basi è fondata l'annessa *Tabella*.

Io prego Lei, Signor Generale Dittatore, che voglia approvare queste mie proposizioni, formolate negli annessi progetti di decreto e di *Tabella*, le quali sono il frutto di severe discussioni fatte su' diversi articoli, e di coscienziosa disamina de' lavori già preparati per una riforma della Tariffa, ne' quali erano stati consultati i nostri fabbricanti.

Rimane soltanto ad avvertire che in virtù di Trattati stipulati dal cessato *governo* con quasi tutti gli Stati dell'Europa ed alcuni dell'America, è conceduto a' loro bastimenti e a' loro prodotti il beneficio del 10 per cento nella loro immissione. Cosiffatti Trattati debbono andare rispettati; altrimenti il nostro commercio sarebbe privato ne' porti di quegli Stati de' vantaggi ad esso assicurati da' Trattati medesimi. Ma, se si applica la Tariffa italiana com'essa è, si pagherebbero qui delle tasse inferiori del 10 per cento a quelle che pagansi nelle altre provincie d'Italia. È perciò di mestieri di accrescersi del 10 per cento tutti i diritti di dogana. E ciò è dichiarato nell'articolo 4. del progetto di Decreto.

Napoli 24 settembre 1860.

Il Ministro pel Dipartimento delle Finanze.
Firm. — A. SCIALOJA.

CRONACA NAPOLITANA

DISPACCI ELETTRICI OFFICIALI

— Oggi 13 corrente il Governatore di Foggia annunzia per telegrafo elettrico al ministro dell'Interno, che alle ore 4 pom. sarebbero giunti colà da Manfredonia duemila Piemontesi comandati dal generale de Sonnaz

Il Municipio e le popolazioni avrebbero fatto loro le più festive accoglienze, le quali si convengono a soldati Italiani. Essi ripartiranno domani.

Il Governatore di Teramo da Giulia al Pro-Dittatore, ai Ministri in Napoli, ed ai Governatori di Chieti e di Aquila.

Il generale Cialdini con la colonna Piemontese di diciottomila uomini è partito da qui questa mattina per Pescara Si attendono altre forze in giornata.

Il Re sarà qui domani.

Giulia 13 ottobre ore 12 meridiane — Trasmesso alle 7.40 pomeridiane per la linea occupata.

Napoli 14 ottobre 1860.

— Da dispaccio particolare del *Nazionale* sappiamo che la deputazione Napoletana fu il giorno 12 ricevuta dal Re a Grottammare, e che Sua Maestà si dichiarò pronta a compiere i voti de' Napoletani per l'unificazione dell'Italia quando la volontà loro sia manifestata con libera e spontanea manifestazione.

— Il Dittatore, dietro conferenza col Prodittatore, marchese Pallavicino, e col ministro dell'Interno e polizia, signor Raffaele Conforti, ha approvato pienamente la politica del Ministero, il quale in conseguenza rimane fermo al potere (*G. Off.*)

— Alle 11 a. m. di sabato vi fu gran dimostrazione alla piazza S. Francesco di Paola. Parlò primo dal palazzo della Foresteria il ministro Conforti, indi il general Garibaldi. Il sunto del discorso del Dittatore lo demmo nel nostro numero precedente; le parole del Conforti, come son riferite dal *Nazionale*, furono:

« Cittadini, re Vittorio Emmanuele è alle nostre porte, e l'Italia non perirà, perchè i suoi destini sono a lui affidati.

« Voi ne aveste la promessa e guarentigia solenne nel programma di Garibaldi Il popolo napolitano, malgrado una secolare tirannide, ha mostrato un senso profondo di moralità che non è secondo a quello di alcun altro popolo d'Italia.

« Così ha egli avuto il senso pratico più squisito della cosa pubblica.

« Noi accettando il potere non abbiamo creduto di accettare *un beneficio, ma di compiere* un dovere; ed abbiamo parlato alto, perchè quando la giustizia è dal proprio canto, non si teme di confessare il vero. Noi resteremo ai nostri posti, e continueremo ad amministrare la cosa pubblica finchè una suprema necessità non ci costringa a lasciare il potere. Viva Garibaldi! Viva Vittorio Emmanuele! Viva l'Italia! »

Il Governatore di Bari al Ministro dell' Interno in Napoli.

Eccellenza

Mi è grato annunziarle che qui ieri appena pubblicato il decreto per la votazione, in tutti gli angoli della Città e sul petto di tutti gli abitanti si è veduto *quasi per incanto un* ***SI*** *maiuscolo* - Ammiri quindi sin da questo momento il vero animo Italiano di questa provincia e la sentita sua divozione pel nostro Re Vittorio Emmanuele.

Bari 11 ore 11, 10 ant.

— Il *Nazionale* invita gli altri giornali ad aggiungere alla sua la loro parola in favore degl' infermi e feriti che sono nell' Ospedale stabilito al Gesù. Noi abbiamo più d' una volta levata la nostra voce su questo interessante argomento e, diciamolo pure, non l'abbiamo levata invano. Molto si è fatto da questa popolazione, che non è mai sorda all'appello della carità ma molto resta ancora da fare. In quell' Ospedale si difetta di assai cose, e in ispecie di biancheria, che è *il primo bisogno degli ammalati*. Noi crediamo che basterà l'averlo semplicemente detto, e che chiunque in fatto di camicie abbia del superfluo non patirà che ne manchino tanti generosi venuti a versare il loro sangue e a sobbarcarsi ad ogni maniera di stenti e di privazioni per una causa che è pure la nostra e del cui trionfo noi siam belli e parati a raccogliere i benefici effetti.

Le pietose offerte, chi non voglia darle a mano agl'infermi medesimi, potrà consegnarle o alla signora Rossi moglie del sig. Luigi Rossi membro della commissione d'assistenza, o alla signora moglie dell'amministrator generale signor Gaetano Ventimiglia largo S. Maria la Nuova.

— Il nostro buon presentimento si è avverato. Giuseppe Garibaldi à un' altra volta trionfato di artifizi, che all'ombra del suo nome ed usufruendo talune sue suscettività, preparavano sventure all'Italia. La crisi è terminata, terminata nel solo modo consentaneo a' legittimi desiderii del paese: Giorgio Pallavicino à conservata la prodittatura; il gabinetto è rimasto al suo posto; il signor Crispi Segratario di Stato per gli affari esteri si è dimesso e la sua dimissione è stata immantinenti accettata dal Prodittatore. Nella mattina di ieri tre battaglioni della Guardia Nazionale, alla cui testa i due comandanti in capo, si recarono sotto il palazzo della Foresteria a far una dimostrazione al Pallavicino. Il quale dal balcone ringraziò assai sentitamente e rispose alle acclamazioni indirittegli con Evviva all'Italia a Vittorio *Emmanuele*, a Garibaldi. Il Desauget e il Tapputi in questa occasione, come nell'altra di venerdì, quando si condussero in deputazione dal Dittatore, dettero una prova di tatto finissimo e di delicato sentire che è stata generalmente notata ed applaudita: essi vestivano la semplice divisa del milite.

Mentre il patriottismo verace ed incrollabile del General Garibaldi à qui soppresso nel nascere i germi d'una funesta agitazione, quella già destatasi in Sicilia, pe' mal divisamenti del Mordini piglia proporzioni inquietanti. Il Governatore di Messina, c assicura il *Nazionale*, ha per telegramma informato il Dittatore che la convocazione dell'Assemblea à messa la città in gran fermento, vedendovi il popolo un mezzo di differire l'annessione immediata e la proclamazione del governo diretto di Vittorio Emmanuele; che ebbe luogo una dimostrazione minacciosa e che gli animi furono a stento calmati con la promessa di riferirne tosto Dittatore, dal quale il Governatore domanda pronta risposta.

— Il Prodittatore sulla richiesta dell'Am ministratore del *Nazionale*, à nominato conosciuto negoziante signor Forquet cassiere per la sottoscrizione del Monumen al general Garibaldi. Dal detto signor Fo quet son dunque invitati a dirigersi p versar le somme coloro che abbiano g sottoscritto o che vorranno sottoscrive nel nostro uffizio.

— La concessione di tutte le linee di fe rovie da costruirsi nelle Due Sicilie a' signo Adami e Lemmi di Livorno, alla quale affrettava il Bertani innanzi di lasciar Nap e la Segreteria Generale, dopo la prima i pressione di profondo stupore pareva dove se esser dimenticata, ed era pur corsa vo che i concessionari, vinti dalla evidenza d l'universale disapprovazione v' avessero per sè rinunziato. Ma tutto al contrario,

Lemmi domandava al *Nazionale* l'inserzione d'una sua lettera in cui con linguaggio poco misurato si rigettano le fondate osservazioni fatte già da quel giornale sull'incredibile contratto, ed un'altra dello stesso ne pubblicava l'*Opinione Nazionale* del 9 corrente egualmente diretta a sostenere e giustificare la convenzione; sicchè è chiaro, che i signori Lemmi e Adami non si ritireranno dall'arena che quando abbian fatto l'estremo de'loro sforzi e perduta ogni speranza di successo.

L'indole del nostro giornale non ci consentirebbe di prender parte alla polemica ormai aperta e discutere nel merito la quistione: onde invitiamo tutti coloro che non sieno digiuni di tali materie a leggere gli articoli del *Nazionale* che trattano ampiamente e con pienissima cognizion di causa. Ri portiamo però l'interessante rendiconto della interpellanza a cui questo increscevole affare ha dato luogo nel parlamento, e termineremo col notare che il *Giornale Officiale* non à nè pubblicato il testo nè fatto pure un cenno della scandalosa convenzione e poichè sappiamo esser ciò dovuto alla decisa resistenza del Ministero, diremo esser nostro convincimento che il Dittatore finirà col deferire alla pubblica opinione e manderà nel nulla un atto di cui gli fu strappata l'approvazione tra le gravi preoccupazioni della guerra che è il complemento necessario della sua ardita e gloriosa impresa.

— Nella mattina di ieri dava fondo nel porto militare il vapore *Melancton* che ha trasportato 600 uomini della legione Britanna la quale vien a combattere per l'Italia fra le valorose schiere del Dittatore. Sono bellissima gente tra Inglesi e Scozzesi; molti han fatto la campagna di Crimea e parecchi quella di Lombardia del 1859. Saranno prossimamente seguiti da altrettanti.

— Non si fecero sbarcare ieri per aver agio a preparare i quartieri. Stamani poi son discesi a terra verso le 11 a. m. fra le entusiastiche acclamazioni d' una moltitudine numerosa raccoltasi fin dalle prime ore del mattino sulle banchine della Darsena. Drappelli di ciascun battaglione della Guardia Nazionale preceduti dalla bandiera inglese sonosi recati sopra luogo a far ala sul loro passaggio, a distribuir mazzolini di fiori di cui quei prodi àn fregiata la punta delle carabine, ad attestar loro i sensi d'ammirazione e di riconoscenza onde i Napolitani son compresi per queste eloquenti prove di simpatia che ci vengono dalla nazione più anticamente libera d'Europa.

Il Sole nella grotta di Pozzuoli.

Nei giorni uno, due, e tre Novembre prossimo accadrà il solito fenomeno annuale del passaggio del sole nella grotta di Pozzuoli. Il fenomeno assai bello ha luogo un quarto d'ora prima del tramonto vero, e lo si vede purchè però il tempo sia chiaro e sereno. Bisogna trovarsi innanzi la grotta, vicino la cappella dell'Eremita, alle ore 23 precise.

— Ieri ebbe luogo, com'era annunziato, l'Accademia di poesia data dal signor Lombardi a beneficio de' feriti. Il concorso non fu grande, colpa forse il considerevole numero di persone della classe colta che sono in villeggiatura e non vengono in città la Domenica. Il Lombardi, nato in questa meridional parte d'Italia, provò non mancargli le principali qualità che fanno l'improvvisatore, ed alcune poesie meditate che declamò lo chiarirono anche poeta. In una di queste, *Il Cacciatore delle Alpi e il Cacciatore del Vesuvio*, si fece eco di querimonie ormai troppo ripetute, dolorando con poetico fremito la cessione della Savoia e di Nizza. Se noi ci asteniamo dal disapprovare simili manifestazioni, è solo considerando che la poesia non è la politica, come la politica non è la poesia.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Gli uffici avendo preso ad esame il progetto di legge per modificare la legge elettorale, esprimono il voto che debbasi limitare il numero degli abitanti che dovranno comporre un collegio. Le proposte stanno fra un minimo di quaranta mila e un massimo di 60.000, volendosi che la Camera del completo regno italiano abbia 500 deputati.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Torino* del 7:
Due nostre brigate entrarono nel territorio napolitano.

Le nostre forze si concentreranno a Pescara.

Il generale Fanti giunto qui ieri, riparte domani per raggiungere S. M. che ha lasciato Ancona, dirigendosi a Spoleto, per quindi muovere verso il napoletano.

È voce che il deputato Bottero vada commissario regio a Palermo. (*Perseveranza*)

— *Telegrafi elettrici italiani.* Vennero stabilite comunicazioni telegrafiche dirette con le stazioni napoletane e cominciando dal 10 corrente riguardansi come aboliti i confini telegrafici che separavano le stazioni delle Marche e dell' Umbria dalle nostre, e si applicheranno loro le norme stesse adottate per l'interno dello Stato, avendosi con ciò un doppio ribasso delle tasse pel minor costo del dispaccio semplice e pel diminuito numero delle zone.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 6 OTTOBRE

Presidenza LANZA.

— Il deputato *Poerio* interpella il signor presidente del consiglio se possa dare una qualche nozione sulla asserita concessione ad una società privata di tutte le strade ferrate di Napoli e Sicilia fatta dal governo dittatoriale di quelle provincie alla società Adami e Lemmi.

Cavour presidente del consiglio e ministro degli affari esteri. Io non sono in grado di dare precise informazioni intorno all'argomento sul quale mi si muove interpellanza. Le nozioni che in proposito giunsero al ministero sono quelle stesse che sono a conoscenza dell'onorevole deputato *Poerio*. Il ministero non ebbe alcun'altra notizia da sorgente ufficiale, bensì per mezzo di lettere seppe che in Napoli si era sparsa la voce che appunto una concessione fosse stata stipulata: come pure seppe in seguito che il ministero che si dimise o che venne dimesso (e di cui formava parte un onorevole nostro collega che ora non mi è dato di vedere) si era rifiutato a firmare una tal concessione: onde il governo nutre fiducia che ciò non abbia ad avvenire.

Il ministero divide l'opinione dell'onorevole interpellante, che per questa concessione, se dovesse aver luogo, la potestà dittatoriale sarebbe oltrapassata ed il nuovo Parlamento nazionale potrebbe dichiararne la nullità. Del resto ho argomento a credere che la cosa resti ancora nei limiti di un progetto.

Poerio. Ritengo anch' io che sia un semplice progetto, perchè a quello che vidi, non venne apposta la firma del ministro responsabile, bensì soltanto quella del segretario generale. Voglia il cielo che non possa effettuarsi, perchè sarebbe scandaloso e di sommo pregiudizio a quelle provincie. (*Opinione*)

— Pubblichiamo la seguente lettera che l'egregio Filippo Cordova indirizzava all'on barone Carlo Poerio intorno alla concessione delle strade ferrate delle Due Sicilie:

AL SIG. BARONE CARLO POERIO

Onorev. signor Barone,

Lessi nell'*Opinione* d'ieri, riportata da un giornale di Napoli, la notizia della concessione delle ferrovie delle Due Sicilie al banchiere *Adami e Comp* che fu ieri oggetto della interpellanza di Lei al ministero nella Camera dei deputati. Essa è riferita in tali termini, da farmi credere che sia la stessa già respinta, per mio avviso e di altri miei colleghi, dalla prodittatura di Sicilia verso il fine dello scorso luglio. Se è così io sono in grado di darle ne contezza.

Chiamato in quell'epoca dall'on. Depretis prodittatore di Sicilia, in qualità di procuratore generale del Re presso quella Corte de'Conti, lessi il contratto sottoscritto — *Garibaldi — Adami*, col quale

« Il signor Adami e Comp. ottenevano il monopolio della costruzione di *tutte le ferrovie di Sicilia*, secondo le linee che piacerebbe al Governo di decretare. Nessun' altra concessione avrebbe potuto farsi ad altri chicchessia in avvenire.

« La compagnia s'incaricava di formare capitale per la costruzione delle ferrovie siciliane, mediante commissione del 2 per 100

« Per la formazione di quel capitale dovea ricevere dalla tesoreria generale di Sicilia tanti titoli al portatore del debito pubblico siciliano, quanti — venduti dalla Compagnia *al prezzo che permetteranno le circostanze* — basterebbero a comporre il capitale suddetto pagabile ad essa e non invertibile in altro uso.

« I lavori doveano cominciarsi il più presto possibile. E sull'intiero capitale impiegato la Compagnia dovea ricevere il 5 per 100 di commissione ».

Non era difficile giudicare un tal contratto.

Ponga infatti che per tutte le ferrovie di Sicilia abbisogni un capitale di 500 milioni, e traduciamo letteralmente.

La Compagnia diceva al Governo.

1. Voi potreste ottenere da altri, mediante concessione temporanea di esercizio, la costruzione delle linee più proficue senza spendere un centesimo. Voi potreste ottenere da chicchessia la costruzione di ogni altra linea, bonificando soltanto un *minimum* d'interesse. Rinunziate a questa facoltà. Indebitatevi fuor di misura per costruire le ferrovie col vostro danaro

2. Voi potreste emettere la vostra rendita nei momenti più opportuni, indebitarvi con giudizio. Emettetela quando a me piacerà, e al prezzo che io troverò conveniente.

3. Potreste impiegare i capitali che vi procurate indebitandovi nelle cose più urgenti, della guerra, della sicurezza ecc. Dichiarateli intangibili nelle mani della Compagnia.

4. Tutti vendono la vostra rendita con *l'un per mille* di sensaria. Io vi domando venti volte dippiù; e pei servigi di cui negli articoli precedenti, mi darete, al 2 per 100, dieci milioni.

5. Formato così il capitale senza che io contribuisca nè anticipi un centesimo, voi potreste intraprendere i lavori per appalto o in economia: nel primo caso evitare il rischio delle maggiori spese impreviedute, tariffando anticipatamente le opere, nel secondo disporre di legioni di costruttori e di impiegati. Correte i rischi e lasciate a me i benefizi di un appalto generale. Lasciatemi anche l'esercizio delle linee terminate finchè la rete non sarà compiuta.

6. E per quest'altro *servizio* mi darete, al 5 per 100, venticinque milioni.

Il generale Garibaldi, che allora in Milazzo non avea intorno le persone istesse che notoriamente hanno patronato in Napoli il contratto Adami, lo subordinò a voce all'approvazione del prodittatore Depretis. Adami dovea portargli l'atto originale. Spettava a Depretis in Palermo eseguirlo ed annullarlo.

Egli lo annullò sul parere unanime di una commissione composta da Michele Amari, segretario di stato pei lavori pubblici, da me, e da Perez. E so che ne conserva l'originale.

Se anche la concessione sottoscritta posteriormente in Napoli fosse più *modesta*, non le tornerà inutile, signor barone, quando ella potrà leggerla e vorrà valutarla, questa idea che le ho data del concetto originale da cui muove.

Mi creda con costante amicizia.

Torino, 7 ottobre 1860.

Suo affezionatis.
FILIPPO CORDOVA

PAVIA

—Milano 7 ottobre. Il giornale francese di Torino *Les Nationalités*, a proposito della nomina di Ausonio Franchi alla Cattedra di Storia della filosofia a Pavia, fa quest'osservazione: « Il mezzo « di consolidare l'alleanza francese non è quello « di chiamare all'istruzione della gioventù degli « uomini che debbono la loro celebrità a degli at« tacchi furibondi contro il sovrano della Fran« cia. »

Ciò è detto perchè il signor Franchi fu l'editore delle *Memorie di Orsini* e del giornale la *Ragione*. Noi troviamo queste osservazioni assolutamente inconvenienti. (*Unione*)

PERUGIA

I Domenicani di Perugia, — dice un carteggio della *Perseveranza*, che combatterono contro il popolo nell'anno scorso, che tirarono di nuovo contro il popolo in questa ultima pugna: giunsero fino all'abbominazione di insultare e calpestare i cadaveri. Un processo regolare svelerà queste infamie e giustificherà il decreto di Pepoli che li rimanda oltre i confini. Pena assai mite a tanti delitti.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

Qui si crede a un lungo soggiorno del Re Vittorio Emmanuele nel regno di Napoli, e si aggiunge eziandio (tocca poi a voi il valutare tal voce) che il conte di Cavour raggiungerà Sua Maestà e che l'*interim* degli affari esteri sarà affidato alle abili mani del cav. Nigra. (*Opinione*)

— Questa mattina alle nove è stata celebrata a Nostra Donna una messa pel riposo dell'anima degli ufficiali e soldati pontificii morti nel combattimento di Castelfidardo. Pontificava il card. arcivescovo di Parigi; vi assistevano il clero metropolitano ed un gran numero di membri del clero di Parigi, il nunzio del Papa, molte notabilità della società parigina e delle antiche assemblee politiche. (*Debats*)

—Al tiro nazionale francese, che avrà luogo presso Parigi, sono stati invitati i carabinieri svizzeri ed inglesi.

AUSTRIA

VIENNA

Parigi 5 ottobre. Il *Constitutionnel* ritorna sull'argomento dell'opuscolo pubblicato a Vienna da un prelato romano, in cui era nettamente annunziata la cessione della Sardegna alla Francia; e dice che se monsignor Berardi non è l'autore dell'opuscolo, questo è stato scritto da un membro del governo romano, che la *Gazzetta d'Augusta* ritiene sia monsignor Nardi.

SPAGNA

MADRID

I giornali inglesi pubblicano il dispaccio seguente, in data di Berlino, 2 ottobre.

Il governo spagnuolo ha indirizzato alle varie potenze una Nota che appoggia la protesta pubblicata dal re di Napoli nel ritirarsi a Gaeta.

La Nota spagnuola ricorda che, pel trattato della quadruplice alleanza del 1718, il regno delle Due Sicilie fu ceduto dall'Austria ai Borboni di Spagna. Questa cessione venne più tardi confermata dal trattato di Vienna.

L'articolo 114 dell'atto finale di Vienna avendo ancora sanzionato siffatte stipulazioni e postele sotto la garanzia dell'Europa, il governo spagnuolo crede di essere in dovere di mantenere nella più formale maniera i diritti di un membro dell'augusta famiglia di Spagna, e di opporsi del tutto alla flagrante violazione d'impegni così solenni.

Il Ministro di Spagna a Berlino ha rimesso questa Nota al barone di Schleinitz.

ULTIME NOTIZIE

Perugia 10 ottobre:

— Notizie di Roma confermano che i Francesi occupano Viterbo. Soggiungesi che i gendarmi pontificii precederanno di dodici ore i Francesi. Il popolo apprestasi a respingere i Papalini, ma è pronto cedere ai Francesi. Pepoli è partito a quella volta per garantire ai cittadini la vita e le sostanze, e per ottenere che la protezione della Francia succeda alla protezione Regia.

La città di Pieve ha accolto Pepoli con entusiasmo. Tutta l'Umbria è tranquilla.

Goyon ha dichiarato officialmente l'occupazione francese limitarsi a Viterbo, Velletri, Frosinone, Civitavecchia e Comarca.

Parigi, 10. Marsiglia:

— Assicurasi che Lamoricière abbia inviato a Marsiglia un dispaccio per farsi conservare un posto nel vapore per Civitavecchia per sè e tre ufficiali.

È corsa voce alla Borsa che gli Austriaci avevano passato il Mincio, ma la Commissione è stata autorizzata a smentirla.

LORETO, 10 ottobre, *ore* 2 5 *pom.*

Sua Maestà partita da Macerata alle ore 9 è qui arrivata a mezzodì. Malgrado cattivo tempo la popolazione della città e campagne è accorsa numerosissima a festeggiarla.

Appena arrivata, S. Maestà andò a visitare la Santa Casa, al cui ingresso fu ricevuta da tutto il clero con rito solenne. La Chiesa era illuminata e parata con grandissima pompa.

S. M. ha assegnata la somma di lire cinquantamila per restauri alla Chiesa.

Questa sera la M. S. andrà a Civita Nuova.

ore 3 45.

S. M. il Re ha visitato l'Ospedale dei soldati feriti stabilito nell'ex-collegio dei Gesuiti. Si è avvicinato al letto di ogni ferito dando conforto di amorevoli parole, ed ha lasciato un sussidio.

È partito alle ore 3 a cavallo con tutto il suo seguito per Civita Nuova.

Tutto il popolo di Loreto ed il gran numero degli accorsi dai paesi vicini lo accompagna plaudendo.

TORINO, 10 ottobre, *ore* 6 *pom.*

Alla Camera dei Deputati sulla legge per le annessioni si sentirono parecchi oratori quasi tutti in favore. Tra questi il Deputato La Farina che diede informazioni sulla Sicilia.

Tutti si mostrarono propensi alla conciliazione, e domandarono l'unione di Cavour a Garibaldi.

Domani chiusura e votazione dopo spiegazioni che darà il ministro Cavour.

Dispacci particolari della Nazione.

Torino 10 ott. ore 3. 35 p.

— Il Senato ha votato la legge sulla Guardia Nazionale con voti 66 contro 4.

TORINO, 11 ottobre, *ore* 8. 55 *pom.*

— Un lungo discorso di Cavour constata la dissensione fra Garibaldi e il Governo. Cavour dichiararsi pronto a porgere la mano a Garibaldi. Nega l'esistenza di qualsiasi patto di cessione o compenso. Soggiunge che dopo l'annessione dell'Italia meridionale, nessuno potrà domandare compensi a un popolo di 24 milioni. Vuole Roma capitale dell'Italia, mercè di rivoluzione morale. Spera che un giorno le Potenze ci permetteranno di liberare Venezia.

L'ordine del giorno della Commissione in omaggio di Garibaldi è approvato all'unanimità.

Il progetto di legge per le annessioni, a scrutinio segreto, ha avuto 290 voti favorevoli, 6 contrari.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI.

(*Agenzia Stefani.*)

TORINO, 11 ottobre, *ore* 11 5 *ant.*

PARIGI, 11 *mattina.*—DRESDA, 10 ott

La corrispondenza viennese del *Giornale di Dresda* annunzia che la Russia richiama il suo ambasciatore da Torino.

BERLINO, 10 ottobre.

La *Gazzetta Prussiana* reca che il Reggente partirà il 2[illegible] ottobre per Varsavia. Il Ministro della guerra lo accompagnerà.

PARIGI, 11. — MADRID, 10.

Accertasi che la Spagna ha proposto la riunione a Gaeta di un congresso di Potenze cattoliche. I progressisti preparansi a lottare nelle elezioni municipali.

BORSA DI NAPOLI

13 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	89 3/8
4 per 100	idem. . . . . . »	75
Rendita di Sicilia idem. . . . . . »		83

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. | Napoli — Martedì 16 Ottobre 1860 | N. 65

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, pieghi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le *Provincie* comincerauno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

AVVERTENZA AI SIGNORI ASSOCIATI

— *La differenza della carta d'oggi da quella consueta della nostra pubblicazione ci è momentaneamente imposta da forza maggiore che c'impedisce le comunicazioni colle cartiere del Fibreno. Cessate appena queste condizioni anormali noi ripiglieremo al più presto possibile la solita carta.*

— *Que' signori associati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, e che desiderano rinnovarlo pel successivo trimestre, sono pregati di farne pervenire in tempo a questa Direzione il prezzo per evitare ritardi nella spedizione del giornale, il cui invio dal primo novembre sarà sospeso per chiunque non avrà anteriormente eseguito l'indicato pagamento.*

LA DIREZIONE.

Napoli 16 Ottobre

ATTI UFFICIALI

AI POPOLI DELL'ITALIA MERIDIONALE

MANIFESTO DEL RE

— In un momento solenne della storia nazionale e dei destini italiani, rivolgo la mia parola a voi, popoli dell'Italia meridionale, che mutato lo Stato nel nome mio mi avete mandato oratori di ogni ordine di cittadini, magistrati e deputati dei municipii, chiedendo di essere restituiti nell'ordine, confortati di libertà, ed uniti al mio Regno.

Io voglio dirvi quale pensiero mi guidi, e quale sia in me la coscienza dei doveri che deve adempiere chi dalla Provvidenza fu posto sopra un trono italiano.

Io salii al trono dopo una grande sventura nazionale. Mio padre mi diede un alto esempio, rinunziando la corona per salvare la propria dignità, e la libertà de' suoi popoli. Carlo Alberto cadde coll'armi in pugno, e morì ne l'esiglio: la sua morte accomunò sempre più le sorti della mia famiglia a quelle del popolo italiano, che da tanti secoli ha dato a tutte le terre straniere le ossa de' suoi esuli, volendo rivendicare il retaggio di ogni gente che Dio ha posta fra gli stessi confini e stretta insieme col simbolo d'una sola favella.

Io mi educai a quello esempio, e la memoria di mio Padre fu la mia stella tutelare.

Fra la Corona e la parola data, non poteva per me essere dubbia la scelta mai.

Raffermai la libertà in tempi poco propizii a libertà, e volli che esplicandosi essa gittasse radici nel costume dei popoli, non potendo io avere a sospetto ciò che a' miei popoli era caro. Nella libertà del Piemonte fu religiosamente rispettata la eredità, che l'animo presago del mio Augusto Genitore avea lasciato a tutti gli Italiani.

Colle franchigie rappresentative, colla popolare istruzione, colle grandi opere pubbliche, colla libertà dell'industria e dei traffichi, cercai di accrescere il benessere del mio popolo: e volendo sì rispettata la Religione cattolica, ma libero ognuno nel santuario della propria coscienza, e ferma la civile autorità, resistetti apertamente a quella ostinata e procacciante fazione, che si vanta la sola amica e tutrice de' troni, ma che intende a comandare in nome dei Re ed a frapporre fra il Principe ed il popolo la barriera delle sue intolleranti passioni.

Questi modi di governo non potevano essere senza effetto per la rimanente Italia. La concordia del Principe col popolo nel proponimento della indipendenza nazionale, e della libertà civile e politica, la tribuna e la stampa libere, l'esercito che avea salvata la tradizione militare italiana sotto la bandiera tricolore, fecero del Piemonte il vessillifero, e il braccio d'Italia. La forza del mio Principato non derivò dalle arti di un'occulta politica, ma dall'aperto influsso delle idee e della pubblica opinione.

Così potei mantenere nella parte di popolo italiano riunita sotto il mio scettro il concetto di una egemonia nazionale, onde nascer dovea la concorde armonia delle divise provincie in una sola nazione.

L'Italia fu fatta capace del mio pensiero, quando vide mandare i miei soldati sui campi della Crimea accanto ai soldati delle due grandi potenze occidentali. Io volli far entrare il diritto d'Italia nella realtà dei fatti e degl'interessi europei.

Al congresso di Parigi i miei legati poterono parlare per la prima volta all'Europa dei vostri dolori. E fu a tutti manifesto come la preponderanza dell'Austria in Italia fosse infesta all'equilibrio Europeo, e quanti pericoli corressero la indipendenza e la libertà del Piemonte, se la rimanente penisola non fosse francata dagli influssi stranieri.

Il mio magnanimo alleato, l'Imperatore Napoleone III, sentì che la causa italiana era degna della grande nazione sulla quale impera. I nuovi destini della nostra patria furono inaugurati da giusta guerra. I soldati italiani combatterono degnamente accanto alle invitte legioni della Francia. I volontari accorsi da tutte le provincie e da tutte le famiglie italiane sotto la bandiera della Croce Sabauda addimostrarono come tutta l'Italia mi avesse investito del diritto di parlare e di combattere in nome suo.

La ragione di stato pose fine alla guerra, ma non a' suoi effetti, i quali si andarono esplicando per la inflessibile logica degli avvenimenti e dei popoli.

Se io avessi avuto quella ambizione che è imputata alla mia famiglia da chi non si fa addentro nella ragione dei tempi, io avrei potuto essere sodisfatto dell'acquisto della Lombardia. Ma io aveva speso il sangue prezioso de' miei soldati non per me, per l'Italia.

Io aveva chiamato gl'Italiani all'armi: alcune provincie italiane avevan mutato gli ordini interni per concorrere alla guerra d'indipendenza dalla quale i loro Principi abborrivano. Dopo la pace di Villafranca, quelle provincie dimandarono la mia protezione contro il minacciato ristauro degli antichi Governi. Se i fatti dell'Italia Centrale erano la conseguenza della guerra alla quale noi avevamo invitato i popoli, se il sistema delle intervenzioni straniere doveva essere per sempre sbandito dall'Italia, io doveva conoscere e difendere in quei popoli il diritto di legalmente e liberamente manifestare i voti loro.

Ritirai il mio Governo; essi fecero un Governo ordinato; ritirai le mie truppe; essi ordinarono forze regolari, ed a gara di concordia e di civili virtù vennero in tanta riputazione e forza, che solo per violenza d'armi straniere avrebbero potuto esser vinti.

Grazie al senno dei popoli dell'Italia Centrale, l'idea monarchica fu in modo costante affermata, e la monarchia moderò moralmente quel pacifico moto popolare. Così l'Italia crebbe nella estimazione delle genti civili, e fu manifesto all'Europa come gl'Italiani sieno acconci a governare sè stessi.

Accettando la annessione, io sapeva a quali difficoltà europee andassi incontro. Ma io non poteva mancare alla parola data agli Italiani nei proclami della guerra. Chi in Europa mi taccia di imprudenza, giudichi con animo riposato, che cosa sarebbe diventata, che cosa diventerebbe l'Italia il giorno nel quale la monarchia apparisse impotente a soddisfare il bisogno della ricostituzione nazionale!

Per le annessioni, il moto nazionale, se non mutò nella sostanza, pigliò forme nuove: accettando dal diritto popolare quelle belle e nobili provincie, io doveva lealmente riconoscere l'applicazione di quel principio, nè mi era lecito il misurarlo colla norma de' miei affetti ed interessi particolari. In suffragio di quel principio, io feci, per utilità dell'Italia, il sacrificio che più costava al mio cuore, rinunziando due nobilissime provincie del Regno avito.

Ai Principi italiani che han voluto essere miei nemici, ho sempre dati schietti consigli, risoluto, se vani fossero, ad incontrare il pericolo che l'acciecamento loro avrebbe fatto correre ai troni, e ad accettare la volontà dell'Italia.

Al Granduca io aveva indarno offerta l'alleanza prima della guerra. Al sommo Pontefice, nel quale venero il Capo della Religione de' miei avi, e dei miei popoli, fatta la pace, indarno scrissi offerendo di assumere il Vicariato per l'Umbria e per le Marche.

Era manifesto che quelle Provincie contenute soltanto dalle armi di mercenarii stranieri, se non ottenessero la guarentigia di governo civile ch'io proponeva, sarebbero tosto o tardi venute in termine di rivoluzione.

Non ricorderò i consigli dati per molti anni dalle potenze al re Ferdinando di Napoli. I giudizi che

nel congresso di Parigi furono proferiti sul suo governo, preparavano naturalmente i popoli a mutarlo, se vane fossero le querele della pubblica opinione e le pratiche della diplomazia.

Al Giovane Suo Successore io mandai offerendo alleanza per la guerra dell'indipendenza. Là pure trovai chiusi gli animi ad ogni affetto italiano, e gli intelletti abbujati dalla passione.

Era cosa naturale, che i fatti succeduti nell'Italia Settentrionale e Centrale sollevassero più e più gli animi nella Meridionale.

In Sicilia questa inclinazione degli animi ruppe in aperta rivolta. Si combatteva per la libertà in Sicilia, quando un prode Guerriero devoto all'Italia ed a Me, il Generale Garibaldi, salpava in suo aiuto. Erano Italiani: io non poteva, non doveva trattenerli!

La caduta del governo di Napoli raffermò quello che il mio cuore sapeva; cioè quanto sia necessario ai Re l'amore, ai governi la stima dei popoli!

Nelle Due Sicilie il nuovo reggimento s'inaugurò col mio nome. Ma alcuni atti diedero a temere che non bene s'interpretasse per ogni rispetto quella politica che è dal mio nome rappresentata. Tutta l'Italia ha temuto, che all'ombra di una gloriosa popolarità, e di una probità antica tentasse di rannodarsi una fazione pronta a sacrificare il vicino trionfo nazionale alle chimere del suo ambizioso fanatismo.

Tutti gli Italiani si sono rivolti a me perchè scongiurassi questo pericolo. Era mio obbligo di farlo perchè nella attuale condizione di cose, non sarebbe moderazione, non sarebbe senno, ma fiacchezza ed imprudenza il non assumere con mano ferma la direzione del moto nazionale, del quale sono responsabile dinanzi all'Europa.

Ho fatto entrare i miei Soldati nelle Marche e nell'Umbria disperdendo quella accozzaglia di gente di ogni paese e di ogni lingua, che qui si era raccolta, nuova e strana forma d'intervento straniero, e la peggiore di tutte.

Io ho proclamato l'Italia degli Italiani, e non permetterò mai che l'Italia diventi il nido di sette cosmopolite che vi si raccolgano a tramare i disegni o della reazione o della demagogia universale.

Popoli dell'Italia Meridionale;

Le mie truppe si avanzano fra voi per raffermare l'ordine: io non vengo ad imporvi la mia volontà, ma a fare rispettare la vostra.

Voi potrete liberamente manifestarla: la Provvidenza che protegge le cause giuste, ispirerà il voto che deporrete nell'urna.

Qualunque sia la gravità degli eventi, io attendo tranquillo il giudizio dell'Europa civile e quello della Storia, perchè ho la coscienza di compiere i miei doveri di Re, e di Italiano.

In Europa la mia politica non sarà forse inutile a riconciliare il progresso dei popoli colla stabilità delle Monarchie.

In Italia so che io chiudo l'èra delle rivoluzioni.

Dato da Ancona addì nove ottobre milleottocentosessanta.

FARINI. VITTORIO EMANUELE.

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE

— Visto il Decreto dittatoriale del 5 ottobre **1860:**

Decreta.

Art. 1. Gl'impiegati siciliani che appartennero al soppresso Ministero degli Affari di Sicilia, o ad altro ufficio, continueranno a ricevere il soldo finchè non sarà disposto diffinitivamente su loro. Gl'impiegati del detto Ministero, per la collocazione o altro provvedimento, correranno uguale sorte cogli impiegati delle Segreterie di Stato in Palermo.

Art. 2. Il Segretario di Stato per gli affari esteri è specialmente incaricato di tutto ciò che si riferisce alla esecuzione del presente decreto.

Napoli 10 ottobre 1860.

Il Segretario di Stato degli Affari di Sicilia F. CRISPI — *Il Dittatore* G. GARIBALDI.

Art. 1. Il decreto degli 11 settembre 1860, con cui furono dichiarati nazionali i beni delle mense Arcivescovili e Vescovili, e promesso un congruo emolumento a'Vescovi ed Arcivescovi dalla Cassa dello Stato non maggiore di Duc. 2000 all'anno, rimane sospeso fino a novella disposizione.

Art. 2. In conseguenza i suddetti Vescovi restano facoltati ad amministrare ed esigere le rendite delle loro mense con gli stessi mezzi di riscossione accordati dalle leggi e regolamenti anteriori.

Art. 3. I Ministri degli Affari Ecclesiastici e delle Finanze sono incaricati, ciascuno per la parte che lo riguarda, dell'esecuzione del presente Decreto.

Napoli 13 ottobre 1860.

Il Ministro dell'Interno RAFFAELE CONFORTI. — *Il Pro-Dittatore* GIORGIO PALLAVICINO.

—Si accetta la rinuncia del sig. Francesco Crispi alla carica di Segretario di Stato degli affari esteri.

Napoli 15 ottobre 1860.

— *Il sig. Giuseppe Lazzaro è nominato Direttore degli Annali Civili col soldo annuale di ducati* 360, in luogo del sig. Stanislao Gatti di cui si accetta la rinuncia.

Napoli 12 ottobre 1860

Il Ministro dell'Interno RAFFAELE CONFORTI. — *Il Pro-Dittatore* GIORGIO PALLAVICINO.

— Leggiamo nel *Giornale Officiale*:

« Si pubblica il Decreto del Dittatore, che concede ai signori Adami e Lemmi la costruzione delle Ferrovie della Italia Meridionale; ma con tre articoli aggiunti i quali modificano sostanzialmente la concessione. Come i lettori vedranno, in queste appendici che formano parte integrante del contratto, la Società Adami e Lemmi si obbliga di commutare le condizioni della concessione Dittatoriale in altre condizioni che potranno venirle imposte dal Parlamento Italiano; ed insieme si obbliga di rilasciare a vantaggio della Società *de la Haute* le linee ferrate delle Apulie e degli Abruzzi, sempre col beneplacito della suprema autorità del Parlamento. »

Pubblicheremo poi il testo del decreto, limitandoci per ora a far osservare che la concessione primitiva in data 25 settembre è contrassegnata dal Bertani; gli articoli addizionali poi con la data de' 13 ottobre portano la sola firma del Dittatore.

— Sotto la responsabilità dell'Ispettore Angelo Falangola siano messi in libertà tutti i detenuti per debiti delle Provincie del Regno, pagando questi i loro debiti in linea di transazione, e conciliazione, dalla Colletta quante volte sono senza mezzi, e conciliando gli altri che hanno de'mezzi.

Caserta 13 ottobre 1860.

G. Garibaldi.

CRONACA NAPOLITANA

DISPACCI ELETTRICI

Il Generale Milbitz al Generale Turr. Napoli.

— Il nemico ha attaccato la sinistra di S. Angelo ed è stato respinto. Siamo pronti su tutta la linea per riceverlo nel caso che nuovamente avanzasse.

Da S. Maria 15 ottobre ore 11. 45 a. m.

Il Segretario Generale di Teramo al Direttore del Giornale Officiale – Napoli

Ho l'onore trasmetterle le parole pronunziate ad un dipresso dal Governatore de Virgilii e la risposta del Re nel varcare i confini del Regno.

« Interpetre de'voti di questi popoli A-
« bruzzesi, del Governo di Napoli, e delle
« Autorità del primo Abruzzo, vengo per
« la seconda volta a fare omaggio alla
« Maestà Vostra in questo confine del
« Regno.

« Nove milioni di sudditi non anelano
« che la Maestà Vostra.

« Frangete, o Sire, questi limiti ingrati,
« che dividono Italia dall'Italia, prendete,
« prendete possesso di questo nostro Para-
« diso fino ad ora governato dai demoni.

« Siate il padre di tutta la famiglia Ita-
« liana e fatela felice.»

Il Re stendendo la mano al de Virgilii ha risposto ad un dipresso in questi termini:

« Sono grato a'sentimenti che ella mi e-
« sprime in nome di questa popolazione,
« per la quale io sento il maggiore affetto
« e non ometterò nulla per promuoverne il
« bene, aggregandola alla gran famiglia
« Italiana di cui fa parte.

« Uniscano i miei a'loro sforzi, e l'Ita-
« lia sarà fatta.»

Allora stese di nuovo la destra al Governatore de Virgilii che presentò al Re le deputazioni e segnatamente quella di Chieti, la quale fece anche essa i suoi omaggi per bocca del signor avvocato Aquila.

Indi si avanzò sul Ponte fra le clamorose acclamazioni della popolazione, che lungo la via ripeteva gli evviva al Re.

La scena fu sublime e commovente.

Giulia 16 ottobre ore 12 1/2 antimeridiane.

Napoli 16 ottobre 1860.

— Ieri furono emanati i seguenti proclami:

Ufficiali e militi della guardia nazionale!

Ieri, tutto commosso per l'affettuosa dimostrazione onde vi piacque onorarmi, non seppi esprimervi con parole la gratitudine che sento vivissima nel profondo dell'anima. Io vi ringrazio, Cittadini, della prova di stima e d'affetto di cui mi foste cortesi; e v'assicuro che il vostro plauso mi sarà sprone a proseguire animosamente in quella via che dee condurci alla meta dei nostri desiderii. Noi vogliamo una patria armata e forte; noi vogliamo l'Italia una ed indivisibile — e noi l'avremo!

Ora cessino le popolari dimostrazioni, le quali, se continuassero, sarebbero inopportune ed anche pericolose. Calma ed ordine. Che se individui, o sette, s'ardissero a turbar l'ordine, io, da Voi spalleggiato, saprei imbrigliare e punire i felloni, essendo fellonia l'agitare e il dividere i cittadini che sono chiamati a votare l'unificazione d'Italia.

Continuate ad aver fiducia in me: io sento di meritarla, e di meritar quella del Dittatore che volle temporaneamente affidarmi le sorti di queste nobili provincie. Ancora pochi giorni, e l'Italia sarà in gran parte del Popolo italiano. Ecco dunque, o Signori, l'opera nostra felicemente iniziata e proseguita: al tempo il terminarla.

Intanto mi piace ripetervi le parole del Dittatore: *morte a nessuno e viva l'Italia!*

Napoli, 1[illegible] Ottobre 1860.

Il Prodittatore GIORGIO PALLAVICINO TRIVULZIO.

—Il nostro Dittatore GARIBALDI col suo discorso di ieri l'altro ha detto, che allora quando il Popolo desidera qualche cosa da Lui, gl'invii una deputazione. Perciò il Popolo di Napoli consideri come nemici della libertà coloro i quali cercano di riunirlo per fargli gridare *a basso i castelli* o

di spingerlo ad altre dimostrazioni. Per ciò che riguarda il S. Elmo, GARIBALDI ha promesso che sarà sempre in mano della forza Nazionale, e il Re Galantuomo manterrà certamente questa promessa.

GARIBALDI è figlio del Popolo, e come tale non farà mai altro che il bene del Popolo. Fidatevi pertanto intieramente in Lui.

Napoli, 15 ottobre 1860.

Il Generale Comandante la Città e la Provincia di Napoli
S. TURR.

— La flotta francese ha lasciato la scorsa notte le acque di Napoli.

— Gl'Inglesi sbarcati ieri partirono nella giornata per il campo, dov'erano impazienti d'essere inviati.

— I detenuti nelle prigioni dell' isola di Ventotene in numero di circa seicento sono riusciti ad eludere la vigilanza de' loro custodi, hanno carcerato i carcerieri e circa novanta soldati che li tenevano a guardia, e fanno soffrire ai nuovi occupanti tutte le privazioni cui essi vanno soggetti.

La cannoniera *Veloce* è oggi (15) partita avente a bordo circa cento venti uomini per riconquistar l'isola dal potere de'galeotti, i quali non hanno alcuna via di scampo, sendo che non vi sono legni. (*Nazionale*).

— Tutte le truppe Piemontesi arrivate sono ormai al campo e, si afferma, poste dal Re sotto gli ordini del generale Garibaldi.

— Il governatore di Messina giunse ieri in Napoli e partì tosto per Caserta. Egli è venuto a conferire direttamente col Dittatore sullo stato dell'opinione in Sicilia, sull'agitazione che vi regna a causa della convocazione dell'Assemblea e su'mezzi di farla cessare.

— Siamo richiesti di pubblicare la seguente dichiarazione :

Va spacciandosi per le strade di Napoli un giornaletto al grido di *Arlecchino del 1848*. Essendosi creduto da molti che noi facessimo parte della compilazione di detto giornale, ci crediamo nell'obbligo di dichiarare essere ciò del tutto falso.

GIUSEPPE ORGITANO, LUIGI COPPOLA.

PARLAMENTO NAZIONALE

TORINO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 corr. — Presidenza Lanza.

La seduta si apre all'ora 1.

Il deputato *Scialoia* dichiara di votare a favore della legge perchè con quella si evitano alcune cause di dissidio. E rammentando alcuni fatti accaduti nelle provincie napolitane che accennano a dissensi e fanno temere la guerra civile prega la Camera per amore dell' Italia a pubblicare la legge.

Depretis trova il progetto di un'utilità evidente e dimostra che nell'unità sta la forza, nel dualismo la debolezza. Dopo aver fatto un grande elogio al generale Garibaldi discende a parlare delle condizioni della Sicilia che gli sembrano delineate da Lafarina con tinte troppo cupe.

Lafarina replica non aver voluto alludere a Depretis, e che anzi la sua amministrazione dimostrò che i vizi dipendevano dal sistema.

Dopo alcune parole di Ferrari, avendo gli altri oratori rinunciato alla parola, il Presidente la concede al Presidente del Consiglio.

Cavour (ministro degli affari esteri). Onorevoli deputati, io credo che tutti i dubbi innalzatisi sulla presentazione del progetto di legge siensi dileguati, e che di molto siensi riavvicinati gli animi ostili. Il terreno che si poteva credere separare le diverse parti della Camera , si trova ora ristretto, inquantochè parmi, se mal non mi appongo, che tutti (meno una splendida eccezione) consentano la necessità di non contrastare l'immediata provocazione de'voti dei popoli dell' Italia meridionale. Lo stesso onorevole deputato Mellana ebbe a dichiarare che l'entrata delle nostre truppe nel territorio napolitano e del nostro Re modifica lo stato delle cose, e che anch'egli riconosce la opportunità della manifestazione del voto per parte di quella popolazione.

Fondatamente quindi parmi poter dire, che il dissenso, se pure ancora esiste, verte solo sul modo che il governo crede porre in opera per la effettuazione di tale annessione.

Il primo argomento di cui si valsero gli onorevoli oppositori onde avversare la politica si fu, che il modo trovasi in aperta contraddizione con quello che fu praticato nell'Emilia e Toscana. Si trova strano che noi ora veniamo a consigliare un sistema che non abbiamo tenuto rispetto a quelle due provincie.

Gli onorevoli Minghetti e Galeotti già dimostrarono che se l'annessione non fu immediatamente fatta, non lo si deve attribuire a colpa nè della popolazione d'Emilia e Toscana, nè dei cittadini che reggevano dittatoriamente quelle provincie. Se l'annessione non si è subito compita, non fu neppur colpa del governo del Re.

Era egli possibile, o signori, che dopo i patti di Villafranca ed alla vigilia del trattato di Zurigo si potesse dal nostro governo acconsentire ai voti degli Italiani del centro? Se voi riflettete alle condizioni in cui il paese si trovava rispetto alla Francia, alla risposta data in Torino dal Re ai deputati toscani ed in Milano a quelli dell'Emilia, dovette dire che l'accettazione di quei voti sarebbe stato un atto ardito che avrebbe potuto cambiarsi in avventatezza. Se il governo non ha potuto accettare l'annessione alla vigilia del trattato di Zurigo, neppure lo poteva il giorno successivo. I tempi però si fecero più favorevoli; ma si pose innanzi il progetto di un congresso, progetto che venne accolto da tutte le grandi potenze, il qual congresso dovea fondarsi sulle basi del *non intervento* e quindi sopra intenzioni che doveano essere all'Italia favorevoli. Mentre doveva riunirsi un tale congresso sarebbe stata follia voler precipitare le annessioni, che le potenze consigliavano di sospendere.

Quando le speranze di tale riunione si dileguarono, il ministero che precedette l'attuale mandò deputazioni a Parigi ed a Londra affine di affrettare la desiderata annessione. Io non potei biasimare quest'atto. Se in allora accadde la crisi ministeriale, essa al certo non ebbe origine da cause di politica esterna, bensì dal regime interno Lungi dai rinnovare queste memorie vorrei che fossero per sempre scancellate (*bravo*). Il nuovo ministero si affrettò di dar opera al compimento delle nuove annessioni: trovò gravi ostacoli nella diplomazia e credette saggia e prudenziale la convocazione del Parlamento e quando i due dittatori promossero il plebiscito, il governo del Re chiamò tutti i deputati di quelle provincie a sedere sugli scanni di questo Parlamento nazionale. Noi, lo confessiamo, abbiamo fatto un atto incostituzionale: non avevamo facoltà di invitarli a pronunciare intorno all'annessione delle nuove provincie.

Con voto unanime voi avete sanata questa illegalità. Se per assicurare l' annessione dell' Italia meridionale fossero necessarii nuovi atti illegali, non direste voi al ministero, nel cui grembo siedono pure due zelanti sacerdoti di Temi (*risa*), di commetterla?

Ci sono degli ostacoli, o signori, ma d' un ordine ben diverso. Non è necessario che questo gran fatto sia consacrato dal voto di quei deputati ; ma credo che sia più conforme allo spirito delle istituzioni nostre e d'altronde più utile interrogare la mente delle popolazioni dell' Italia meridionale : il Parlamento quindi delle antiche provincie (e fra queste intendo quelle della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana) pronuncierà su quella. Venne anche elevata eccezione sulla competenza di questa assemblea.

Noi non domandiamo latitudine rispetto ai poteri, ma l' annessione incondizionata dell' Italia meridionale. Voi non sancite un trattato già fatto, ma una norma al potere esecutivo. Col vostro voto favorevole arrecate grandi vantaggi. Abilitate il governo a promuovere le elezioni, e stabilite che volete l'annessione senza condizione e renderete meno combattuta questa gran sentenza, che i popoli dell' Italia meridionale avranno fra poco a pronunciare.

Credo con ciò di aver dimostrato il poco fondamento delle avversarie obbiezioni.

Implicitamente alla proposta di legge, il ministero domandava un voto di fiducia. Qui mi è forza entrare in un terreno assai delicato. L' onorevole deputato Sineo ha in certo qual modo rappresentato alla Camera che il ministero venendo a provocare un giudizio sulla sua politica, il Parlamento giudica non sul ministero, ma sopra il generale Garibaldi.

Tale non fu il nostro concetto. Lungi dall'aver mancato di riguardo al generale Garibaldi, noi crediamo anzi di avergli reso quel massimo omaggio che ad un cittadino render si possa.

Una dissensione profonda si è manifestata, ma non fummo noi che la provocammo. Se motivi di pubblico servigio non avessero impedito all'illustre ammiraglio di restare alla Camera, potrebbe ben far testimonianza, se il ministero, quando egli veleggiò alla volta di Palermo, non lo ebbe incaricato di missione conciliativa.

Il ministro fece quanto stava in lui, perchè questa dissensione una volta avesse a cessare. Ma questa esistendo, ha creduto opportuno di convocare il Parlamento, onde possa giudicare se in ciò vi sia una circostanza grave che valga a togliergli la fiducia. Che cosa mai poteva fare il ministero di diverso? Se non l' avesse fatto, i nostri avversarii avrebbero trovato un altro appiglio per avversare la politica del governo.

Vien detto da alcuni : All'apparire del dissenso dovevate ritirarvi, ed allora sareste stati più grandi. Il consiglio non era del tutto cattivo, solo peccava rispetto all'epoca a cui si riferiva. Penetrati della gravità d'un dissenso fra il dittatore e il ministero, non solo noi cercammo di impedirlo, ma far sì che non potesse essere reso di pubblica ragione. Infatti, allorchè il dittatore era ancor lontano da Napoli, il ministero si occupò della possibilità delle conseguenze che ne potessero derivare. Deliberò unanime di rappresentare l' emergenza alla Corona.

Le notizie che ci pervenivano dal campo, ci davan l'amara certezza che coloro che circondavano Garibaldi *aveano messo le dita nella di lui piaga* ancor viva e la rimestavano, e che avevano sull'animo del generale più influenza di quella che potevano avere i buoni cittadini che facevano ogni sforzo per rimarginarla. Ne rappresentammo le conseguenze alla Corona. Si avrebbe potuto rimediare, non con un cambiamento di politica, ma di uomini colla politica stessa. Dopo maturo esame la Corona deliberò che un cambiamento di ministero, in assenza delle Camere, senza nessun motivo politico, avrebbe potuto attentare al sistema costituzionale e *mortalmente ferirlo*. Se Garibaldi è dittatore a Napoli, è però. come noi, cittadino d'Italia, e come noi deve ubbidire allo statuto. Non ci rimaneva altra via da seguire che la pronta convocazione del Parlamento. L' abbiamo fatto nell'intima convinzione non che per questo mezzo si avesse ad accrescere il dissenso, ma bensì per farlo cessare.

Difatti venendo a rappresentarvi l'esistenza di questo dissenso, noi provocavamo un giudizio sulla nostra condotta. Se l'avevamo *contrario*, la crisi ministeriale si faceva , ma in conformità al principio costituzionale, se *favorevole*, nutrivamo fiducia che avesse ad esercitare una grande influenza sull'animo del generale, il quale deve prestar maggior fede ai rappresentanti della nazione, che a quei tristi che lo attorniano coi loro consigli.

Se l'avremo *favorevole*, animati dagli stessi principii di conciliazione, anche per quelle voci generose che ci diressero i nostri avversarii ed i nostri amici, andremo incontro al generale Garibaldi e mostrando a lui con una mano l'ordine

del giorno proposto dalla Commissione incaricata della revisione dello schema di legge ed il voto di fiducia a nostro riguardo coll'altra. Io inviteremo non a nome nostro, ma a nome di tutta l'Italia, a sporgervi la mano. *(Applausi lunghissimi!)*

Ora discendo a chiarire alcuni dubbii e dare quelle spiegazioni che mi vennero chieste nelle precedenti tornate.

L'onorevole deputato Ferrari dichiarò che non si avesse a votare questa legge perchè potrebbe rendersi probabile la cessione di altra parte di territorio italiano. Io non ripeterò le dichiarazioni che diedi or son pochi giorni ad una interpellanza che mi venne mossa, ma lasciando la questione di fatto per la probabilità, mi par strano che per render impossibile una cessione di territorio, si voglia mantener l'Italia divisa, per non dire ostile.

Si faccia l'annessione ed una cessione sarà impossibile. Fate l'annessione ed il trattato 24 marzo non sarà mai invocato: fate l'annessione ed allora un invito a cedere una parte di territorio si farebbe alla nazione italiana forte e compatta di 22 milioni, ed a questa pretesa seguirebbe una risposta degna dei figli di Pier Capponi *(Bravo)*.

Gli avversarii mi domandarono delle spiegazioni relative a Roma e Venezia.

Sul da farsi oggi siamo pienamente d'accordo. La pubblicità della Camera richiede che apertamente man festi l'animo mio, è necessario. E grave per un ministro dover dire la propria opinione. Tutti riconoscono che un uomo di Stato deve aver grandi concetti sull'avvenire; certi punti fissi, come stella polare, che dirigano il suo naviglio, salvo però di cangiarli a seconda degli avvenimenti.

Per dodici anni consecutivi la politica del governo fu il principio dell'indipendenza nazionale. Quale risposta daremo noi su Roma, sul nostro ideale? Io lo dichiaro apertamente: vogliamo fare della città eterna, in cui 25 secoli deposero i loro monumenti di gloria, la splendida capitale del nuovo Regno Italiano *(Lunghissimi e fragorosi applausi)*. Questa risposta forse non appagherà l'onorevole deputato Regnoli, che mi diede i mezzi per raggiungere tal fine. Io risponderò, se prima l'onorevole Regnoli potrà dirmi in quali condizioni sarà fra sei mesi l'Europa. Io non credo che il problema di Roma possa decidersi colla sola spada, ma colle forze morali. E quali? Io qui vo sul terreno della filosofia e della storia. Credo che la soluzione romana debba esser prodotta dalla convinzione che andrà ad impossessarsi delle società moderne e cattoliche, essere la libertà altamente favorevole allo sviluppo del vero sentimento religioso.

Questo vero trionferà fra poco. Noi già l'abbiamo riconosciuto anche nei più appassionati sostenitori di idee cattoliche ed or non è guari in un opuscolo, che menò di sè tanto rumore, di un illustre scrittore in cui confessa che la libertà fu molto utile al sentimento religioso. A conferma di questo vero non è mestieri di esempii lontani. Il nostro paese, in cui esiste un regime liberale è altamente favorevole allo sviluppo di questo sentimento e quivi da più che dodici anni la religione è rispettata: i frati sono in minor numero, ma la vera religione è più profondamente radicata nell'animo dei nostri cattolici, senza la bigotteria delle chiese. *(Applausi)*.

Quando questa verità sarà accolta universalmente, e lo sarà presto per la condotta esemplare dall'esercito nostro, per la lealtà del nostro principe, la gran massa cattolica dovrà riconoscere che l'augusto pontefice che presiede alla nostra religione potrà esercitare il suo sublime ufficio in mezzo a noi, meglio che non protetto da 25,000 baionette straniere *(Applausi)*

Ora non si potrebbe muover guerra all'Austria, perchè l'Europa non lo vuole. Quest'obbligo nostro non sarà forse menato buono da alcuni, tuttavia io mi credo in dovere di far osservare come fu sempre fatale ai governi ed ai popoli il non voler tener conto delle opinioni delle grandi nazioni. Il più illustre guerriero dei tempi moderni, malgrado del suo genio e delle sue risorse, cadde miseramente sotto gli sforzi dell'Europa coalizzata. Un altro imperatore in tempi più vicini a noi non volle tener conto delle opinioni delle grandi potenze e non tardò ad amaramente pentirsi. Sarebbe da temersi che simil cosa avvenisse a noi.

Come si scioglierà la questione di Venezia? Facendo cambiar d'opinione l'Europa, la quale cambierà senza dubbio.

L'opposizione che ora s'incontra in una gran parte d'Europa riguardo alla Venezia, muove da due grandi ragioni:

Perchè l'Europa dubita della nostra abilità a costituirci forti ed indipendenti, dei nostri mezzi che sarebbero impotenti a compiere da soli una tale impresa. Ordiniamoci, dimostriamo apertamente che non esiste fra noi alcun germe di dissidio, che abbiamo un solo esercito rispettato ed una flotta numerosa, ed a questo riguardo l'Europa modificherà la sua opinione.

Perchè rimane ancora nella mente d'Europa la possibilità che i poveri Veneti possano essere contenti. La Venezia non può essere contenta del dominio austriaco: non vi sono conciliazioni che sappiano frenare le aspirazioni dei Veneziani, e se non vennero frenate per lo passato, meno ancora potranno esserlo per lo avvenire. L'ordine morale ha le stesse leggi dell'ordine fisico; l'attrazione della Venezia verso di noi è cosa indubitata.

Questa verità fu altamente palese a Vienna come a Parigi. A Villafranca l'imperatore d'Austria mostrò di esser conciliativo a favore del Veneto e tentò di vedere se coi favori poteva ridonare quelle provincie all'impero. Lo tentò, ma riconobbe che seguiva una via inutile e ritornò al sistema di compressione che mantiene e dovrà mantenere. Quando ciò sarà penetrato negli spiriti di tutta Europa, eserciterà una grande influenza. Taluno mi dirà che i diplomatici non hanno viscere, io a ragion d'ufficio non posso convenirne (*ilarità*); ma se questo fosse vero, direi: Se non le hanno i diplomatici, le hanno i popoli, e nel secolo attuale i popoli impongono le lor leggi alla diplomazia

Questo convincimento entrerà nell'anima della generosa Francia, della giusta Inghilterra, della nobile Germania, in cui pullulano idee liberali. Ed il tempo non è lontano in cui i nobili tedeschi non vorranno esser complici della sorte della povera Venezia. Come avrà questo da avvenire? Colle armi o coi negoziati? La Provvidenza solo lo sa.

Ignoro se abbia dissipato tutti i dubbi; tuttavia spero che non mi taccerete di presunzione se io manifesto una viva speranza che voi diate un voto unanime, il quale valga ad assopire qualunque germe di discordia ed a compiere la più magnanima impresa che da secoli sia stata fatta. *(Applausi fragorosi dagli scanni dei deputati e delle tribune.)*

Voci. *Ai voti, ai voti.*

Presidente Lanza. Domando se la Camera intenda che sia aperta la votazione sopra l'ordine del giorno, proposto dalla commissione incaricata dello esame dello schema di legge.

Voci. *Sì, sì.*

Presidente (legge). « La Camera dei deputati, mentre plaude altamente allo splendido valore dell'armata di terra e di mare e al generoso patriottismo dei volontarii, attesta la nazionale ammirazione e riconoscenza al l'eroico generale Garibaldi, che, soccorrendo con magnanimo ardire ai popoli di Sicilia e di Napoli, in nome di Vittorio Emanuele, restituiva agli Italiani tanta parte d'Italia. »

Il presente ordine del giorno viene approvato unanimemente per alzata e seduta in mezzo a fragorosi applausi.

Viene quindi approvato per alzata e seduta il seguente articolo di legge, pure fra gli universali applausi. Si rimarca però che nel mentre si alzarono ad approvarlo tutti gli altri deputati, rimasero seduti e non applaudirono i deputati Cavalleri, Ferrari, Sanna-Sanna, Peluso.

« *Art. unico.* Il governo del Re è autorizzato ad accettare e stabilire per reali decreti l'annessione allo Stato di quelle provincie dell'Italia centrale e meridionale, nelle quali si manifesti liberamente, per suffragio diretto universale, la volontà delle popolazioni di far parte integrante della nostra monarchia costituzionale. »

Voci. *Unanimi, unanimi.*

Presidente. Solenne è l'atto che si va a compiere, è necessario che si proceda con tutta solennità e severità.

Risultato dello scrutinio segreto:

Votanti	296
Voti favorevoli.	290
Contrarii.	6

La Camera adotta.

Pubblicato l'esito della votazione, fu accolto da applausi fragorosi.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

— Si assicura, che il Conte Cavour abbia diretto a tutti i capi delle Legazioni Sarde presso le potenze amiche, una circolare per ispiegare e giustificare la partecipazione delle truppe sarde alla battaglia del Volturno, e l'ordine di passare la frontiera napolitana data ad alcune divisioni. Questo documento diplomatico servirebbe in qualche modo di risposta alle rappresentazioni fatte dal Barone Winspeare, di cui si annunzia prossima la partenza. *(Nationalités)*

— In un carteggio da Torino al *Constitionnel* viene indicato il Ponza di San Martino quale scelto dal Governo del Re a Commissario straordinario in Sicilia. *Les Nationalités* accennano invece al marchese di Montezemolo, attuale governatore di Brescia.

BOLOGNA

— Leggesi nella *Gazzetta di Genova*: Cialdini ha abbandonato il comando, essendo ammalato di febbre a Bologna.

ROMA

— Roma. Secondo il *Morning Post* e la agenzia Reuter, sarebbe stata offerta al papa da Napoleone III e Vittorio Emanuele, un'indennità pecuniaria per le provincie perdute, e Sua Santità avrebbe rifiutato. Il giornale di lord Palmerston stupisce di questo rifiuto, e lo biasima: ed esorta il S. Padre a meditare assai sugli antichi progetti di decreti del primo Napoleone sulla limitazione del potere papale e delle sue rendite.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

Dispaccio particolare della *Perseveranza*

Parigi 10 ottobre sera

Corre voce, che le potenze non riconosceranno il blocco di Gaeta,

L'ambasciatore russo Kisselef è partito per Varsavia.

Il barone Hubner, giunto a Parigi, fa un quadro assai triste della situazione dell'Austria.

Si attende il prossimo arrivo del Visir per trattare sull'affare del prestito turco e sulle differenze della Siria.

— Mandano da Parigi alle *Nationalités* di Torino le parole di un personaggio altolocato nella confidenza del governo francese. Esse sono le seguenti: — Quando i Sovrani del nord si troveranno raccolti a Varsavia, noi proporremo loro un congresso. Se lo rifiutano, decreteremo una leva di 100 mila uomini.

BORSA DI NAPOLI

15 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	89 5/8
		89 1/2
		89 1/4
4 per 100	idem. . . . . . »	75
Rendita di Sicilia	idem. . . . . . »	83

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Mercoledì 17 Ottobre 1860 N. 66

Ogni Giorno — Un Grano

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le *Provincie* comincerano dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

AVVERTENZA AI SIGNORI ASSOCIATI

— *La differenza della carta d' oggi da quella consueta della nostra pubblicazione ci è momentaneamente imposta da forza maggiore che c'impedisce le comunicazioni colle cartiere del Fibreno. Cessate appena queste condizioni anormali noi ripiglieremo al più presto possibile la solita carta.*

— *Que' signori associati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, e che desiderano rinnovarlo pel successivo trimestre, sono pregati di farne pervenire in tempo a questa Direzione il prezzo per evitare ritardi nella spedizione del giornale, il cui invio dal primo novembre sarà sospeso per chiunque non avrà anteriormente eseguito l'indicato pagamento.*

LA DIREZIONE.

Napoli 17 Ottobre

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE ecc.

— Il signor Giacomo Racioppi è nominato segretario generale dell' intendenza della provincia di Basilicata, in luogo del signor Francesco Lattari destinato ad altre funzioni.

Napoli 13 ottobre 1860.
RAFFAELE CONFORTI. GIORGIO PALLAVICINO.

— Sulla proposizione del Generale Capo dello Stato Maggiore;

Saranno compilate pel giorno 22 corrente ottobre le Matricole dell' Esercito Meridionale di terra, ed in detto giorno sarà fatta da ciascun comandante di Brigata o di Corpo non per anco definitivamente aggregato ad alcuna Brigata, sia già in attività di servizio che in formazione, la matricola del rispettivo Corpo.

Gli Stati Maggiori delle Brigate già sussistenti ed i comandanti di ciascun Corpo segregato provvederanno a che per detto giorno siano inscritti i nomi di tutti i militari addetti ai rispettivi Corpi colle qualifiche richieste negli appositi fogli che verranno loro distribuiti.

Si comprenderanno nei Ruoli tutti i presenti e gli assenti dei quali sarà precisata la dimora in altro dei luoghi del già Stato delle Due Sicilie e l'appartenenza al Corpo.

Dal giorno della confezione dei Ruoli a nessuno più non sarà concesso di trasferirsi in altro Corpo se non previo permesso del proprio comandante e previa intelligenza tra i Corpi per la depennazione coll'annotamento della nuova destinazione.

Caserta 13 ottobre 1860. *Il Dittatore*
G. GARIBALDI.
Il Generale Capo dello Stato Maggiore Generale
G. SIRTORI.

— È accordata sul debito pubblico dello Stato una pensione di ducati trenta al mese a Giovanna Crisarà, vedova di Domenico Romeo morto per la patria nel 1847.

È accordata a'quattro figli di esso Romeo, Giovanni Andrea, Giulio, Teresa, Letizia, la somma complessiva di ducati quattromila, pagabile per una sola volta nel corso dell'anno prossimo venturo.

— Il cavaliere Filippo de Rossi, direttore del Tavoliere di Puglia, rimane esonerato dalla carica.

— Il prefetto di polizia signor Gaetano Chiola, avendo chiesta la sua esonerazione dalla carica è nominato tesoriere della Cassa di sconto con le condizioni richieste da' regolamenti in vigore, in luogo del signor Pasquale Delcarretto destituito.

— È abolito l'alunnato di giurisprudenza presso il procuratore generale della gran Corte dei conti.

Gli attuali alunni conserveranno i dritti prima acquistati alla loro carriera, secondo le leggi preesistenti.

Napoli 15 ottobre 1860.
Barone G. COPPOLA. G. PALLAVICINO.

IL PLEBISCITO NELLE DUE SICILIE

— Ier l'altro noi parlammo dell'agitazione prodotta in Sicilia per la convocazione dell'Assemblea, della dimostrazione minacciosa fatta a Messina e del dispaccio di quel Governatore al Dittatore.

L'*Indipendente* nella stessa giornata si faceva trasmettere da Palermo il seguente telegramma:

Palermo 15 ore 2 antimeridiane

Il decreto del 9 ottobre sul plebiscito ha prodotto qui un pessimo effetto.

In Messina essendosi sparsa voce che il plebiscito era stato decretato dal Dittatore Garibaldi mentre il Decreto per l'Assemblea era opera del Pro-dittatore Mordini, si è fatta una dimostrazione popolare in favore del suffragio universale diretto. Ha influito a tale manifestazione il Governatore di Reggio, il quale spinto dal Ministero Napoletano aveva inondato Messina con un diluvio di Decreti del 9. Oggi la calma è ritornata, essendo noto che il Dittatore approva la convocazione dell'Assemblea in Sicilia, e che il decreto del plebiscito è del Pro Dittatore Pallavicino, e non del Generale Garibaldi.

Il pubblico era dunque dal signor Dumas, dall'*amico* del general Garibaldi, invitato a credere che questi approvava ciò che il Prodittatore non approvava punto, malgrado che il *Gior. Officiale* ci avesse detto il contrario, malgrado che il paese sapesse la crisi cagionata precisamente dalla vertenza del plebiscito o dell'assemblea, e la sapesse terminata avendo il Dittatore preferito separarsi dal Crispi anzichè dal Pallavicino.

Ma noi, che non abbiam l'alto onore di dirci amici del general Garibaldi, più osservanti del rispetto dovuto alla sua riputazione di perfetta lealtà, ci ricusammo di prestar fede al Dumas e al suo corrispondente di Palermo.

Noi eravam convinti che la Sicilia, come Napoli, non vuole l'assemblea, e la ricusa dalle mani non solo del Mordini, ma di chicchessia; non la vuole perchè la giudica cattiva in sè; non la vuole perchè à fretta e teme i pericoli dell'indugio; e vuole invece quel che vogliamo anche noi, la pronta riunione al regno già esistente dell'alta e media Italia, perchè questo è *far l'Italia* in un modo pratico e spedito e perchè l'Italia può a tal modo uscir fatta dal suffragio popolare, dal buon senso naturale delle masse meglio e prima che da un'assemblea, la quale potrebbe divagar nelle utopie, sprecare un tempo prezioso e regalarci quel che ci regalarono la Costituente Romana e la Costituente Italiana dal 49, quel che regalò alla Germania il parlamento di Francfort della stessa data.

Questo era il nostro convincimento circa la Sicilia, ed ecco che un giornale, il quale suol esser bene informato, asserisce *come fatto certo* che un decreto del Prodittatore di Sicilia revoca il decreto anteriore per la convocazione dell'Assemblea, ed ordina il plebiscito pel giorno 21 corrente. Un tal fatto ci prova che l'esplosione dell'opinione pubblica al di là dello stretto è stata sì imponente che il Mordini non ha più osato resistervi.

Sicchè fra quattro giorni le popolazioni delle Due Sicilie saranno chiamate al più solenne atto che possa compiere un popolo. Per la prima volta nella storia noi eserciteremo il prezioso dritto di deliberare e manifestare liberamente la nostra volontà sui destini politici del nostro paese, con la coscienza che dal voto che noi saremo per emettere dipendono i destini d'Italia.

Col *Sì* che noi pronunzieremo verremo a dichiarare, esser nostra volontà che queste provincie meridionali d'Italia sieno riunite alla monarchia di V. Emmanuele, e che la

riunione sia pronta e incondizionata, perchè non v'è condizioni da imporre nè precauzioni da prendere quando si à a che fare col Re Galantuomo, quando è quistione d'entrare a parte d'uno stato retto costituzionalmente, e d'essere nel Parlamento Nazionale rappresentati allo stesso titolo di tutte le altre provincie, nuove o antiche, rappresentati nella stessa proporzione epperò con quel vantaggio sulle altre singole che ci è assicurato dalla nostra superiorità numerica.

La condizione che le provincie già emancipate non abbiano a riunirsi sotto lo scettro di V. Emmanuele se non comprese Roma e Venezia, noi la rigettiamo come insidiosa e come assurda. Insidiosa perchè ognun sente che a questo patto l'Italia non sarebbe riunita per ora, il che vuol dire che sarebbe di nuovo e chi sa per quanto tempo più divisa che mai; assurda giacchè una condizione siffatta, ricusata dal ministero del Re, ricusata dal Re, è stata esclusa dal Parlamento con una maggioranza di 290 voti su 296, numero assai prossimo all'unanimità. E noi Italiani del Mezzogiorno non possiamo, non dobbiamo voler altro da quel che han voluto e vogliono gl'Italiani del Nord e del Centro, noi non avremo il tristo coraggio che ad essi è mancato, di voler giocare per Roma e Venezia una partita in cui la posta sia l'Italia.

Il conte di Cavour à detto: Attendiamo che la rivoluzione morale venga ad aggiunger Roma alle nostre morali conquiste; attendiamo che il tempo compia l'opera sua relativamente al Veneto, cioè che l'Europa si convinca che l'Italia non può stare senza Venezia, che Venezia non può stare fuori d'Italia, e non faccia più caso di guerra universale la sua liberazione dal giogo Austriaco, la sua reintegrazione nell'Unità Italiana. Alle parole di Cavour à fatto adesione pienissima il Parlamento; la stampa indipendente di tutte le nazioni civili ha riconosciuta l'alta ragione non dissociata dall'alto senno che informano la sua politica e il suo linguaggio. Sarà turbato per noi questo magnifico accordo, questa provvidenziale armonia che assicura il trionfo finale della nostra causa?

Noi punto non lo temiamo; abbiamo per contro la fiducia che il nostro *Sì* aggiungerà al voto nazionale il peso di nove milioni, salvo la frazione impercettibile, i cui conati sono qui, come altrove, e forse più che altrove, riusciti impotenti a fronte del senso pratico delle moltitudini. Il nostro *Sì*, per ripetere una parola Augusta, sarà ispirato dalla Provvidenza che protegge le cause giuste, e l'Eletto d'Italia non sarà più indugiato nel suo viaggio trionfale per le nostre provincie fino a questa Napoli che anela di porre a'piedi di lui le sue tante magnificenze demeritate dalla ignobile razza di sovrani a cui il cieco caso, la forza bruta e l'immoralità della diplomazia aveano dato a straziare la più bella parte d'Italia.

CRONACA NAPOLITANA

DISPACCI ELETTRICI

Il Direttore Generale delle poste al Prodittatore ed a tutti i Ministri.

Sua Maestà Vittorio Emmanuele è entrata alle ore 12 meridiane in Giulianuova, fra i più grandi Evviva della intera popolazione. In Chiesa all'*Oremus* della benedizione si diceva: *Adesto Domine, supplicationibus nostris, et famulum tuum Victorium Emmanuelem Italiae Regem in salutis tuae etc.*

Giulia 15 Ottobre, ora 1. 45 pomeridiane.

Il Segretario Generale delle Poste al Ministro dell'Interno e della Polizia.

Sua Maestà parte in questo punto per Castellammare di Pescara, e sarà costà fra 10 o 12 giorni.

È indescrivibile l'entusiasmo e la frenetica gioia eccitata dalla sua Augusta Persona in queste devote popolazioni.

Giulia, 16 Ottobre, ore 8 antimeridiane.
Da Chieti detto dì, ore 10. 44 antimeridiane.

Il Governatore di Teramo al Dittatore ed ai Ministri:

— Il Re Vittorio Emmanuele è qui giunto all'una p. m.

Partirà domani per Chieti, indi per Popoli e Solmona.

Pescara 16 ottobre, ore 9. 30 p. m.

Il Direttore Bellelli al prodittatore, e a tutti i Ministri

— Lungo la strada di Giulia fino a Pescara il Re Vittorio Emmanuele è stato accolto con entusiasmo indicibile da per tutto. Il Clero continua a presentarsi a capo delle popolazioni. Forse il Re si tratterrà un giorno a Pescara.

Questa sera, all'arrivo in Chieti di S. E. il Marchese di Villamarina, grande illuminazione e grande dimostrazione. L'E. S. ha arringato al popolo.

Chieti 16 ottobre ore 8 p. m.
Napoli 17 ottobre 1860.

— Secondiamo con nostra particolar soddisfazione l'invito fattoci da parecchi feriti che sono nell'ospedale de'Pellegrini, di tributar pubbliche lodi a Nicola Bellucci infermiere e ad Eugenio Soraci infermiere straordinario senza soldo, per l'abnegazione con cui esercitano il loro pio e insieme patriottico ministero. E facciam voti che tutti gli altri sieno o si rendano degni di simili testimonianze.

PROVINCIE

SANTA MARIA

Rapporto del generale Turr.

— Il 1° ottobre i Regii facevano una grande sortita da Capua attaccando fortemente S. Angelo e S Maria. Nel medesimo tempo spingevano avanti una forte colonna verso Maddaloni.

A S Angelo, S. Maria e Maddaloni, i nostri combattevano valorosamente, comandati dai Generali Medici, Milbitz e Bixio, i quali certamente daranno relazioni dettagliate. La truppa sotto i miei ordini in Caserta era in riserva generale, pronta a portarsi in ogni direzione dove poteva abbisognare. La forza della mia riserva continuamente diminuiva, avendo dovuto inviare rinforzi a S. Maria, e verso Maddaloni Alla fine rimasi colle due sole mie Brigate Eber e Degiorgis La Brigata Sacchi era per difendere S. Leucio, e stendersi sino a S. Angelo. La Brigata Spangaro era in azione sino dalla mattina a S. Angelo contro i Regii.

Io attendeva l'ordine di portarmi dove abbisognava dare il colpo decisivo Ad un'ora e mezza pom. venne l'ordine dal Generale Dittatore, di portarmi con tutta la riserva a S. Maria, dove si voleva la vittoria sicura e decisiva. Ordinai immediatamente al Colonnello Rustow di prendere la strada consolare con gli ufficiali dello stato maggiore, alcuni usseri che ancora rimanevano, e la Brigata Eber, e di portarsi a S. Maria. Colla Brigata Degiorgis mi portai colla strada ferrata a S. Maria.

Appena ivi giunto il Dittatore mi diede la notizia che la vittoria era sicura, ma che si abbisognava d'un colpo decisivo per gettare il nemico in Capua e ristabilire la comunicazione fra S Maria e S. Angelo che era intieramente intercettata dal nemico.

Il Dittatore portava avanti la Brigata Degiorgis sino alla strada di S. Angelo, alla quale teneva dietro una metà della Brigata Eber, l'altra metà fu portata da me verso la porta di Capua. Arrivai a porta di Capua, quando gli usseri Ungaresi ritornavano, dopo avere brillantemente attaccata la Cavalleria Napolitana, che si era avanzata sino alla porta; e vidi che fuori della porta a dritta della strada, solamente la Casa era occupata dalla valorosa Compagnia Francese, che l'avea sempre difesa eroicamente. I Regii aveano una batteria sullo stradale ed occupavano fortemente il Convento dei Cappuccini ed il Cimitero; perciò ordinai a due compagnie dei Bersaglieri di Tanara e due battaglioni della mia Divisione di prendere quella posizione La Brigata Degiorgis marciava per la strada di S. Angelo col Colonnello Rustow, ed osservava tosto la posizione del nemico che stava a cavallo della strada maestra. Si spingeva immediatamente a sinistra per prendere il nemico di fianco, e lo attaccava bravamente alla bajonetta.

La legione Ungarese si metteva alla destra della suddetta Brigata; e gli altri tre battaglioni con Eber andavano avanti per aprire la strada verso S. Angelo, condotti dal Dittatore. La legione Ungarese diede l'esempio a tutte le altre truppe con lo spingersi sempre avanti senza tirare, e senza curarsi del fitto fuoco di moschetteria ed artiglieria, e delle replicate cariche di Cavalleria del nemico.

Con questo brillante attacco di fianco si faceva simultaneamente sotto la mia direzione l'altro attacco a sinistra della strada maestra verso Capua,

Il Reggimento Bossini ed i Bersaglieri di Tanara, prendevano colla bajonetta il Convento ed il Cimitero, rigettavano l'attacco della Cavalleria, ed il nemico frettolosamente lasciava tutte le sue posizioni salvandosi entro le mura di Capua. Verso le sei pomeridiane tutta la linea era nostra, e la comunicazione con S. Angelo era ristabilita. Le due Brigate accamparono sul Campo di battaglia e fecero il servizio di avamposto. La Brigata Milano, la legione Ungarese, e metà della Brigata Eber, che alla presenza del Dittatore scacciarono continuamente colla bajonetta il nemico, ricevettero i complimenti dallo stesso.

Tengo mio dovere di menzionare oltre i Bersaglieri di Tanara, il Reggimento Bossini composto la maggior parte di Siciliani, che comandati dagli ufficiali della prima spedizione si comportarono valorosamente.

I miei ufficiali dello stato maggiore si diportarono con valore, e mostrarono molta puntualità nel trasmettere gli ordini. Le perdite della divisione, sono: ufficiali morti sei, soldati e sott'ufficiali morti n. 45:

Feriti, ufficiali n. 14, sott'ufficiali e soldati 145.

Le altre perdite che subiva la truppa sotto il comando del Generale Milbitz, avanti il mio arrivo, mi sono ignote, ma le saranno state accennate nel rapporto dello stesso Generale.

S. Maria il 5 ottobre 1860.

Il Generale Comandante della linea d'operazione di S. Maria.
S. TURR.

— Dall'*Indipendente* di ieri che per le intime relazioni che il suo Direttore ha col Dittatore crediamo in grado di essere ben informato sulle fazioni di guerra che si vanno combattendo sotto Capua, togliamo le seguenti sue *Corrispondenze particolari del campo*:

S. Maria 15 ottobre:

Un movimento di truppe ha avuto luogo ieri su tutta la linea. Gli otto o diecimila uomini che da più di quindici giorni erano agli avamposti di Sant'Angelo, hanno avuto finalmente un momento di riposo.

La divisione La Masa, le brigate Eber e Spangaro nonchè la divisione di Medici, il quale ave

il comando generale, sono ritornate a Caserta. La brigata di Basilicata comandata dal colonnello brigadiere Corte è soltanto rimasta a Sant'Angelo unitamente all'artiglieria. La divisione Bixio, il primo reggimento Piemontese e tre battaglioni di cacciatori bersaglieri sono venuti a rafforzarli.

Verso mezzogiorno il generale Bixio venne di persona a capo del suo stato maggiore a rilevare gli avamposti di Sant'Angelo.

Un vivo fuoco di fucileria l' accolse e divenne tanto violento dall' una e dall' altra parte che egli si vide obbligato a voltar la briglia e rimettere ad altro momento la sua ispezione.

Si è spedita immediatamente una compagnia a Formicola dove il fuoco era più vivo. Durante quasi tutta la giornata le bombe e le granate non han cessato di fischiare a brevi intervalli.

Del resto, fin dal mattino le batterie nemiche aveano incominciato il loro fuoco.

Il generale Garibaldi si era portato come il consueto verso le otto sulle alture di S. Leucio per esaminare le posizioni del nemico. Durante la colezione che fece sulla montagna insieme al suo stato maggiore le granate non cessarono di piovere intorno al luogo dove egli si trovava; anzi una di esse cadde così presso al Generale che taluni del suo seguito non poterono trattenere un grido di spavento. Garibaldi però, con la sua impassibilità e noncuranza abituale, mostrò che appena se ne accorgesse, e non fece neanche un passo per evitarla. Per una fortuna inaudita la granata non scoppiò.

Non si direbbe adunque che la Provvidenza veglia incessantemente su quest'uomo di cui essa ha fatto il suo eletto? P. P.

S. Angelo 15 ottobre.

I regii hanno, come i collegiali i loro giorni di uscita. Fu un lunedì che ebbe luogo la battaglia del Volturno.

Il combattimento che ha preceduto l'ultimo armistizio si è dato un lunedì.

Oggi lunedì nuova sortita.

Speriamo che se lunedì prossimo escono ancora sarà per non più rientrare.

La pianura di Capua, il sapete, è coverta di alberi, i quali mentre dànno al paese l' aspetto di un giardino, proteggono le nostre sentinelle avanzate, e covrono i nostri movimenti militari.

Distruggerli in parte e fare indietreggiare, con questo mezzo, i nostri avamposti era lo scopo della sortita operata questa mattina dagli assediati.

La fucileria ed il cannone han cominciato con l'alba.

Due battaglioni regii, il 6 ed il 14 cacciatori, seguiti da due compagnie di pionieri, han cominciato l'attacco.

Sono stati al principio accolti dalla brigata Basilicata la quale rafforzata dal 1 di linea piemontese e da una compagnia di Bersaglieri, gli ha definitivamente respinti dopo tre ore di un fuoco bastantemente vivo.

Si temeva un nuovo attacco generale su tutti i punti.

In fatti una parte delle truppe, tornate ieri a Caserta dopo 15 giorni di avamposti, sono state di bel nuovo precipitosamente spedite in più punti sopra le alture.

In questo combattimento han perduto la vita quattro dei nostri, tra i quali un luogotenente dei bersaglieri, un capitano, ed un luogotenente della Brigata Basilicata.

Il numero dei feriti è di circa 30.

Le perdite de'regii oltrepassano le nostre. Han lasciato in nostre mani dodici de' loro prigionieri che ho potuto vedere ed interrogare. Eglino fanno ammontare a sedicimila uomini il numero dei regii dentro Capua; vi sarebbero cinque reggimenti di cavalleria, cioè due di Ussari, due di Dragoni, uno di Lancieri.

Cajazzo è difesa dai reggimenti stranieri.

Il pane degli assediati è pessimo, e comincia a mancare agli abitanti.

Il re Francesco era giovedì dentro Capua. La popolazione è borbonica. Tutte le domeniche, la guarnigione sente la messa e dopo la messa una predica bellicosa.

La conclusione della predica è sempre la stessa, cioè che Garibaldi sarà presto schiacciato, ed i fedeli soldati del re avranno nel medesimo tempo, la Vittoria, Napoli, cinque giorni di saccheggio, ed il paradiso.

L'indomani di questo sermone tentano una sortita, hanno delle busse e restano quieti tutta la settimana.

La pioggia è caduta durante una grande parte della giornata, e dopo 3 ore di fuoco, i combattenti hanno dovuto subire cinque ore d'acqua.

Dalle 10 in poi una perfetta calma si è fatta nei due campi. P. P

U. G. Sipriot Casimiro, fabbricante di tele impermeabili, residente in Milano, ha fatto dono al general Garibaldi, affidandone l' incarico al sig. Sottotenente Luigi de Negri, di una magnifica tenda per accampamento Il Generale ha gradito con piacere questa offerta. (*Indipendente.*)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Togliamo dalla rivista politica del *Siécle* quanto segue:

Vedendo già il Piemonte padrone di tutta l' Italia, ad eccezione di Roma e di Venezia, lo stesso *Times* gli raccomanda di cominciare un'opera di consolidazione. L'Italia, grida il giornale inglese, è finalmente una nazione! L'Austria non ha al presente alcun motivo di timore, alcun pretesto di ostilità L' unico elemento di discordia fra il giovine reame ed il vecchio impero non deve più essere, colla mediazione dell'Europa, che un affare di vendita e di mercato. »

—L'*Indépendance Belge* consiglia agli uomini di Stato d'Italia di proseguire con prudenza e circospezione i loro progetti senza punto sagrificarne. Ridurranno così all'impotenza l' Austria, la quale concentra le sue truppe nel Veneto, e che, in una nota diplomatica, si sarebbe dichiarata disposta a rispettare il diritto del non intervento, qualora il dirit to che il Papa nella sua Allocuzione tratta di funesto e di pernicioso: « *funestum ac perniciosum principium quod vocant de* non interventu *a quibusdam gubernis haud ita pridem, coeteris tollerantibus, proclamatum* »

— La *Lombardia* pubblica il seguente edificantissimo documento che non ha d'uopo di commenti:

« Caro Bertani,

« Permetti che ti feliciti in oggi a Napoli del trionfo che tu annunziava imminente, quando, essendo tu ancora a Palermo, io scriveva contro l'annessione delle Due Sicilie impazientemente chiesta dal Gabinetto Piemontese a sconnessione dell'Italia.

« Innanzi! innanzi! I minuti sono contati, che la guerra e la rivoluzione procedano insieme, che ogni mossa contro il Borbone sia accompagnata da un decreto a favore del popolo, che ogni vittoria riportata sul nemico sia commentata da una legge, la quale insegni alle plebi che da essa deve sorgere, e per esse vivere la nuova Italia invocata dai nostri tempi, aspettata da tutte le nazioni — Attonito e commosso alla vista dell'ampia Napoli, sono agitato dallo spirito che chiede il nuovo avvenire e deve animare i palazzi, gli edifizii, le fastose ripe, le colossali costruzioni moltiplicate con titanica negligenza dal più poetico dei popoli, sulla più incantevole fra le terre italiane.

« Innanzi adunque, perchè la nostra è innovazione, e non diplomazia; guerra di popoli, e non di regolari eserciti, atto di giustizia nazionale, e non di ragione di stato; e se corrispondiamo all'aspettativa generale, se i mezzi di cui disponiamo, reggendo otto milioni di abitanti, sono impiegati a profitto delle idee disconosciute dai capi dell'alta Italia, state certi che invece della scempia idea di sottomettere Napoli e Palermo alla scarsa Torino, vedrete i Lombardi, i Toscani, gli Emiliani, gli stessi Piemontesi diventare vostri, sciogliendosi da una falsa unione di stati, per costituire una vera nazione, nella quale tutti i popoli saranno reciprocamente annessi gli uni agli altri, e non tutti sforzati di diventare l'appendice di un unico stato.

« In verità, per legge di rivoluzione, il progresso italiano si è sempre svolto unitario, sfidando infinite catastrofi, e combattendo tragicamente il papato e l'impero. Per necessità di storia, i più illustri, i più grandi tra i figli della nostra terra professarono la dottrina che avversa le federazioni, e la spinsero fino a desiderare re e tiranni simili ai Visconti ed ai Borgia. Ma lasciamo la storia nelle tombe, la metafisica nei libri, i calcoli nelle scuole; e adesso che tuona il cannone presso il pontefice di Roma e il re di Gaeta, proclamiamo il diritto della rivoluzione superiore a tutte le forme; regni solo l' unità dell'idea, e sieno sospese le leggi stesse dell'economia politica che misura il peso della città, fatta astrazione dalla giustizia.

« Questo è il momento d'essere unanimi, e sarebbe reo di lesa nazione chi non seguisse Garibaldi.

« Napoli 23 settembre 1860.

« GIUSEPPE FERRARI ».

GENOVA

— I prigionieri irlandesi in n.° di 700 sono a bordo da due giorni al vapore *Conte di Cavour*, che non potè ancora salpare a cagione del pessimo tempo. Essi devono essere condotti a Malta per essere in seguito avviati alle Indie, giacchè il governo britannico non li vuole in Inghilterra.

MILANO

— *L' Italia degl' Italiani.* Così è battezzata la statua dello scultore cav Innocenzo Fraccaroli, che figurò alla sublime mostra di Belle Arti a Brera nel passato mese e in cui è simboleggiata appunto l'Italia sul mattino della sua indipendenza. Essa fu acquistata dai soscrittori alla colletta per farne omaggio al generoso Redattore in capo del *Siècle*, il giornale francese più amico dell' Italia e più costante nel propugnarne gli interessi. (*L'Unione*)

VENEZIA

Venezia, 11 ottobre. — Un avviso dell' i. r. direzione di Polizia dichiara che importa che venga sempre eseguita colla richiesta regolarità e puntualità la notifica dei forestieri; invita gli albergatori, osti e locandieri a presentare i prescritti biglietti di notifica *due volte al giorno.*

— Monsignor Ramazzotti Patriarca di Venezia ha pubblicato una prolissa pastorale in cui ordina solenni preghiere pel Santo Padre « *spogliato di quasi tutti i suoi Stati, forse nè anche più padrone di salvarsi colla fuga da chi lo protegge* » il che giova a far conoscere con quale rispetto, verso i protettori del S. P. parlino i monsignori amici dell'Austria.

TRIESTE

— Leggiamo in una corrispondenza da Trieste in data 26 settembre, all'*Ostdeutsche-Post:*

I nostri preparativi di difesa continuano. I cannoni della batteria del Faro, essendo troppo piccoli, vengono levati per sostituirne altri di grosso calibro. Una nuova batteria si sta costruendo presso il castello Duino, lontano sei miglia di qui ed appartenente al principe Hohenlohe, dove si potrebbe per avventura tentare uno sbarco. La marina poi ha preso a nolo due vapori del Lloyd. Il comando di Trieste fu affidato al generale maggiore Reuchlin, uomo di molta energia. Anche il nostro battaglione di cacciatori territoriali fu posto sul piede di guerra, e i suoi servigi possono essere utilissimi. Sono circa 2000 uomini addestrati nell'uso delle armi, indurati per le roccie del Carso ed animati dal migliore spirito. Mentre di solito si dura fatica per attirarli a qualche altro ufficio, al primo invito pel servizio militare si sono presentati pieni di buona volontà. I loro ufficiali sono nostri concittadini.

Dispaccio della Nazione.)

— È giunto a Trieste l'arciduca Leopoldo.

ANCONA

Relazione della presa di Ancona dal lato di mare effettuato dalla regia squadra.

— A S. E il ministro della marina.

Avendomi V. E segnato, nelle istruzioni che mi dava in data dell'11 settembre 1860, che pel be-

nè dell'ordine e dell'Italia, Ancona doveva essere sotto il governo di S. M. il re Vittorio Emanuele, prima che il mese in discorso scadesse, il dì 26 di esso, dopo di avere, la notte del 26, tentato senza felice successo, di troncare le catene che erano a sbarra del porto, venni nella risoluzione d'impadronirmi senz' altro delle batterie che gli stanno a difesa dal lato di mare, prese le quali restava aperto l'adito nell'interno della piazza alle forze di Sua Maestà.

A cotale intento, all' una pomeridiana di quel giorno, ordinai alla pirofregata *Vittorio Emanuele* comandante Albini, di portarsi a 600 metri a maestro del forte casamattato che è alla testa molo; ed abbossatosi che si fosse, di fulminarlo colle sue batterie, mentre il *Governolo*, comandante march. d'Aste, e la *Costituzione*, comandante cav. Wright, avrebbero seco lui agito, ormeggiati a ponente di quella fortezza, a 5 metri di distanza.

Erano appena le due pomeridiane che già il *Vittorio Emanuele* ed il *Governolo* si trovavano al posto loro assegnato, la *Costituzione* mettendosi alquanto più in fuori.

All'avanzare de'tre legni i forti nemici si diedero a far fuoco da ogni lato; erano più di 80 bocche che loro lanciavano proiettili di tutte specie. Non si ristettero essi perciò; chè anzi li ribattevano con ammirabile maestria.

Ma il vento forte da scirocco facendo arare gli ancorotti che tenevano il *Vittorio Emanuele* abbossato, dovetti permettergli di cambiare posto, manovra questa che non si poteva eseguire senza uscir fuori dal tiro nemico. Fui cosfretto allora, per quanto mi premesse di esporre il minor numero di legni della squadra, di segnalare al *Carlo Alberto*, comandante cav. Mantica, di entrare in azione abbossandosi a 200 metri dal molo. Moveva alle 2 1/2 pomeridiane, ed alle 3 si trovava al luogo assegnatogli, senz'aver risposto ai tanti tiri che gli si scagliavano contro. Voleva essere sicuro del suo fatto.

Alle 3 1/4 accertatosi della distanza col tiro di prova, scagliò tale fiancata contro il forte del molo, che la batteria a barbetta che lo armava nell'alto si trovò distrutta, e si videro i cannonieri, che la manovravano, ritirarsi verso l' alto della città.

Intanto il *Vittorio Emanuele*, fattosi avanti rientrava in azione ponendosi ancor più vicino del *Carlo Alberto*, sorprendendo gli astanti per la velocità de'suoi tiri.

La *Maria Adelaide*, legno ammiraglio, comandante cav. Riccardi, si teneva in riserva co'fuochi accesi, pronta all'occorrenza.

Il *San Michele*, comandante cav. Provana, sorgeva all'ancora aspettando ordini, e il *Monzambano* comandante cav. Monale, era in posizione da ripetere i segnali.

Il *Governolo* e la *Costituzione* continuano a bersagliare il nemico. (*continua*)

ROMA

(*Corrispondenza della* NAZIONE)

Roma, 8 ottobre.

È giunta in Civitavecchia la nuova Division francese, ed oggi incomincerà ad arrivare in Roma. Una Brigata parte oggi per occupare i paes dal lato meridionale, cioè Velletri, Valmontone, Tivoli, Albano, Genzano ec.

Un'altra Brigata ha avuto ordine di partenza per andare ad occupare Viterbo, Orvieto, e Civita-Castellana. Quantunque l'ordine sia *positivamente* dato, pure generalmente non si crede possibile che venga messo in esecuzione, e l'unica maniera colla quale può spiegarsi la cosa, si è, che quando è partito l'ordine da Parigi per quell' occupazione, s' ignorava in quella città che in quelle provincie vi erano delle truppe regolari e de'Commissari regii.

Qui si procede con attività agli armamenti, e per mancanza di buoni ufficiali si profitta di quelli reduci fatti prigionieri e quindi rilasciati.

Il comando in capo dell'armata di Velletri è stato affidato al colonnello Blumensthil ex capitano dell'armata francese e comandante del Forte Sant'Angelo, che chiese il congedo ed entrò nell'armata pontificia dove fu fatto colonnello comandante in capo dell'artiglieria. Fatto prigioniero alla battaglia di Castel Fidardo ove comandava l'artiglieria, fu condotto a Marsiglia da dove si partì immediatamente per Roma e rivestì l'uniforme, e parte per Velletri a rimpiazzare il maggiore Breguel.

I corpi del nostro esercito, già entrati e da entrare nel Regno, hanno ordine di trovarsi tutti concentrati in Popoli negli Abruzzi, il 18 corrente.

Resulta da nostre particolari informazioni attinte a sorgente sicura, che l'Austria mette in opera tutti i mezzi che sono in potere suo per indurre il Papa a non lasciare Roma.

La *Perseveranza* ha questo dispaccio particolare.

Parigi, 12 ottobre (*sera*).

La seconda divisione di Lione, che doveva andare a Roma, ha ricevuto contr'ordine.

Il principe Salm, inviato in missione importante verbale a Roma, fu ricevuto dal Papa.

Roma. — Il gen. Goyon ha notificato che occuperebbe Velletri, Frosinone, Città ducale sulle frontiere napoletane. Un reggimento di Piemontesi è a Viterbo, ma partirà. I Francesi occuperanno la città. Il gen. Goyon ha assistito ai funerali del gen. Pimodan. I preparativi di partenza dal Vaticano si fanno ostensibilmente. La decisione è aggiornata. In un articolo ufficiale si domanda il denaro di S. Pietro da tutti i fedeli, ma nessun sussidio da potenze terrestri. — Testuale.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

Parigi, 12 ottobre (*sera*).

— Un dispaccio del *Morning-Post* dice che la Russia, l'Austria e la Prussia non hanno protestato contro l'entrata delle truppe sarde nel Napoletano; ma ciò non implica che le tre potenze non siano contrarie al corso degli avvenimenti in Italia.

(*Nostra Corrispondenza*)

— *Parigi*, 8 *ottobre*. Oggi si fa correre la notizia della partenza del Papa da Roma e aggiungesi che avrebbe scelto per asilo la città di Bruxelles ove da alcuni giorni si preparava per riceverlo il palazzo di Merode.

Staremo a vedere se la notizia si conferma.

(*Espero*)

AUSTRIA

VIENNA

In un nuovo opuscolo pubblicato a Vienna venne annunziata la cessione della Sardegna alla Francia in virtù di un nuovo mercato. Questo opuscolo era stato attribuito dagli uni al sig. Berardi, segretario del cardinale Antonelli, da altri a monsignor Nardi. Il *Giornale officiale di Roma*; ha dichiarato che il primo di questi due prelati non era per verun modo autore dell' opuscolo. Questa protesta non soddisfa per niente il *Constitutionnel*, il quale vorrebbe che l'opera stessa fosse smentita. « In sostanza, dice, il nome importa poco. Resta sempre il dispiacere di dovere constatare che *un membro, quale egli sia di quel governo, che la Francia protegge e difende in questo momento, ha giudicato conveniente di spargere su di essa e sulle sue ambizioni dei rumori tanto perfidi, quanto privi di fondamento.*»

— Scrivono da Vienna, in data 5 ottobre, alla *Gazzetta di Colonia*:

Si può ritenere con sicurezza, che il governo non prenderà per base della futura organizzazione il voto della maggioranza. Secondo ch'io vengo a sapere, fu presa in questo rispetto la risoluzione di pubblicare in brevissimo termine gli Statuti provinciali. In essi si lascerà piena autonomia alle provincie riguardo a tutti i loro affari interni. Il centro sarà formato dal Consiglio rinforzato dell'impero, che dovrebb' essere costituito di membri in parte nominati dalla Corona ed in parte eletti dai Consigli provinciali. — Il direttore del genio, l'arciduca Alberto, ha ricevuto l'ordine di visitare le fortezze italiane, l' armamento delle quali fu condotto a fine. — Verona ha ora quattro opere avanzate di più, e Peschiera ne ha sei. In Mantova furono del pari finite le opere d'acqua. Le spese per tutti questi lavori ascendono a 20 milioni. Quanto a Venezia, dal lato di terra la ritengono imprendibile: ciò che non si può dire dal lato di mare, perchè la qualità del terreno oppone gravi ostacoli all' erezione di opere solide. — Ieri ebbe luogo nel palazzo imperiale un altro Consiglio di ministri, al quale assisteva anche l'imperatore. — L' ambasciatore di Francia, marchese De Moustier, giungerà domani a Vienna: il principe Metternich ritornerà in breve a Parigi.

BOEMIA

TOEPLITZ

— La fortezza di Josephstadt, scrive la *Gazzetta Tedesca*, è destinata alla detenzione dei prigionieri ungheresi; già ve ne arrivarono undici. Il comandante della fortezza ricevette l'ordine di tener in pronto locali per altri 200 arrestati di civile condizione. — Ecco quali sono le riforme austriache!

SVIZZERA

—12 ott. Turgot va a Parigi con un congedo di 6 mesi.

— A Ginevra si sono celebrate il giorno 6 ottobre, solenni esequie alla memoria del conte Luigi Bathiany antico presidente del ministero ungherese stato fucilato il 6 ottombre 1849 a Pesth, e dei tredici generali ungheresi che perirono lo stesso giorno sul patibolo ad Arad.

Assistevano alla mesta cerimonia il conte Stanislao Teleky, il generale Klapka, tutti gli Ungheresi e Polacchi dimoranti a Ginevra, e molti Italiani, Francesi e Ginevrini. (*Espero*)

SPAGNA

MADRID

Madrid, 12. — La stampa ministeriale attacca vivamente la politica del Piemonte.

Il principe Don Juan de Bourbon ha indirizzato una nuova lettera al *Times* per rinnovare le sue pretese al trono spagnuolo. Egli dichiara che la Spagna è in condizioni le più deplorevoli. Non ha libertà civile, non tolleranza religiosa, non credito pubblico; e lo sviluppo delle risorse materiali è lento e quasi nullo. Com' è facile arguirlo, egli dà a promettere che la sua assunzione al trono della Spagna toglierebbe tutti i mali e ridarebbe a quella nazione la sua antica prosperità e potenza.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

Costantinopoli, 3. — Bulwer ebbe un'udienza del Sultano per una giustificazione personale.

Persistenza d' inviare un Visir in Europa per commissione finanziaria.

Il Governatore di Seida avendo arrestato un dragomanno dell'Olanda, le due fregate Olandesi hanno minacciato di cannoneggiare la città; il dragomanno fu rilasciato.

SIRIA

BEYRUTH

— Scrivono da Beyruth all'*Express* di Londra:

Il presidente degli Stati Uniti ha spedito al console americano a Beyruth un magnifico paio di *revolvers* guerniti d'argento, in una scatola riccamente scolpita con ornamenti di gran valore, affinchè ne faccia presente ad Abd-el Kader. A questo bel dono va unita una lettera scritta in arabo e in francese nella quale il presidente si congratula coll'emir del coraggio o dell' energia che ha mostrati per salvare i cristiani.

BORSA DI NAPOLI

16 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	89
4 per 100	idem. . . . . . »	75
Rendita di Sicilia	idem. . . . . . »	86

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Giovedì 18 Ottobre 1860 N. 67

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

AVVERTENZA AI SIGNORI ASSOCIATI

— *Que' signori associati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, e che desiderano rinnovarlo pel successivo trimestre, sono pregati di farne pervenire in tempo a questa Direzione il prezzo per evitare ritardi nella spedizione del giornale, il cui invio dal primo novembre sarà sospeso per chiunque non avrà anteriormente eseguito l'indicato pagamento.*

LA DIREZIONE.

Napoli 18 Ottobre

ATTI UFFICIALI

— Per adempiere ad un voto indisputabilmente caro alla Nazione intiera

Decreto

Che le Due Sicilie le quali al sangue Italiano devono il loro riscatto e che mi elessero liberamente a Dittatore, fanno parte integrante dell'Italia una ed indivisibile, con suo Re costituzionale Vittorio Emmanuele ed i suoi discendenti.

Io deporrò nelle mani del Re, al suo arrivo, la dittatura conferitami dalla Nazione.

I prodittatori sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

S. Angelo 15 ottobre 1860.

G. GARIBALDI.

— Questo decreto non cambia per nulla la situazione. Il plebiscito avrà irrevocabilmente il suo effetto per decisa volontà del Dittatore il dì 21 del corrente mese, e tutto indica che ad una immensa maggioranza uscirà dall'urna il voto della unificazione italiana. Il Dittatore col precitato decreto non ha fatto nulla di più di quello che ha tante volte significato con altri decreti, quali costantemente ha intitolati — Vittorio Emmanuele Re d'Italia. Infine il Dittatore ha voluto esprimere in questa forma il suo voto che fu il pensiero di tutta la vita. (*G. Off.*)

— Il sottogovernatore del distretto di Vallo Giuseppe Giannelli è traslocato nel distretto di Pozzuoli in luogo del signor Luigi Castaldi, che rimane in attenzione di altre funzioni. L'avvocato Angelo Santangelo è nominato sottogovernatore, e destinato nel distretto di Vallo in luogo del sig. Giannelli. Il signor Carlo de Angelis è nominato sottogovernatore, e destinato nel distretto di Campagna, in luogo del signor Luigi Siccardi, da destinarsi ad altre funzioni.

— Il signor Felice Catone è nominato sottogovernatore del distretto di S. Angelo Lombardi, in luogo del signor Vitaliano Trapasso. Il signor Vitaliano Trapasso, sottogovernatore del distretto di S. Angelo Lombardi, è traslocato nel distretto di Monteleone, in luogo del signor Raffaele Colelli, che rimane esonerato.

Napoli 17 ottobre 1860.

R. CONFORTI. G. PALLAVICINO.

— Quello che al Generale Garibaldi è piaciuto chiamar *decreto*, è un atto che consta di due parti distinte.

La seconda annunzia un fatto che dovrà aver luogo, la deposizione della dittatura nelle mani del Re al suo arrivo dopo il risultato della votazione; e questo fatto voluto dalla semplice logica, voluto non meno dalla inconcussa probità del Dittatore, dovrà esser messo ad esecuzione per cura dei due Prodittatori.

La prima parte dell'atto è piuttosto una dichiarazione; la proclamazione di verità emergenti da condizioni naturali e indestruttibili, nell'ordine delle idee, nell'ordine del dritto, ma non tutte passate già nell'ordine de'fatti. Le Due Sicilie sono Italia; l'Italia è una e indivisibile: quali argomenti potrebbero opporsi in contrario? Diciamo più, vi sarebbe egli bisogno di dimostrarlo?

Eppure le Due Sicilie non erano Italia sotto i Borboni, e non è da noi lontano il tempo in cui non erano Italia nè Toscana, nè Parma, nè Modena, nè le Romagne, e pur troppo non è Italia il Veneto sotto l'Austria, non è Italia Roma sotto il papa-re! Ecco dunque ancora delle parti nobilissime d'Italia che son divise dal tutto, ecco ancora una trista infrazione alla sua indivisibilità. Ma cotesta infrazione cesserà ella con un decreto?

Basterà per avventura un decreto, e sia pure emanato da tutta quanta la nazione, perchè l'Austria rinunzii a padroneggiare un popolo che Iddio non fece per lei, che non parla la sua lingua, ma la nostra, che una ripulsione invincibile distacca da lei, che un'attrazione irresistibile porta verso di noi?

Basterà un decreto, perchè lo spirito mondano e la libidine di potere faccia luogo nella *corte Romana al vero spirito evangelico?* perchè ella cessi dal dare al mondo uno spettacolo che oltraggia la civiltà e torna ogni dì più funesto al cattolicismo? perchè le potenze si risolvano a romperla coll'ipocrisia che invoca gl'interessi religiosi a palliare bassi interessi politici, e riconoscano e accettino la oramai inevitabile decadenza dell'autorità temporale de' pontefici?

Piacesse a Dio che ciò fosse! ma non è. Gli avvenimenti che fanno epoca nella vita dell'umanità, non si compiono per atti legislativi o dittatoriali. Un parlamento, un re, un dittatore non li determinano, sibbene li proclamano quando la forza delle cose, lo sviluppo storico, la pienezza de'tempi gli han fatti entrare dal campo delle idee nel campo della realità. L'atto del 15 ottobre non ha dunque per questo verso che il valore d'un voto; ma gli è il voto di tutta una nazione, e chi vorrà del resto non riconoscere che gli acquista una solennità particolare la parola di GIUSEPPE GARIBALDI?

CRONACA NAPOLITANA

Gabinetto del Dittatore delle Due Sicilie.

Caserta li 14 ottobre 1860.

Signor Avvocato,

Per quanto si è da voi operato in favore della causa d'Italia, io vi dichiaro con piena mia soddisfazione che avete ben meritato della Patria.

Aggradite i miei saluti, e credetemi

Vostro — G. GARIBALDI.

All'egregio signor
Avvocato D. Liborio Romano.

(*Giorn. Officiale*)

— Leggiamo nella *Parte non officiale* del giornale del Governo:

— In un giornale che si pubblica in Napoli (1) fu stampata una immaginosa istoria intorno alla crisi ministeriale di questi ultimi giorni. Crediamo nostro debito, per la parte che riguarda il Ministero, di rettificare i fatti.

Nel giorno di venerdì scorso il Dittatore si recò in Napoli, e convocò in sua presenza il marchese Pallavicino (che la sera avanti nel Quartier Generale avea date le sue dimissioni) e tutt'i ministri. Mostrò di non essere pienamente sodisfatto della politica seguita per due principali motivi; cioè che si erano esonerati dal governo di alcune provincie uomini d'azione, compagni suoi

(1) L'*Indipendente* di Dumas.

negli ultimi gloriosi fatti, — e che non gli si erano spediti colla sollecitudine che impongono le necessità attuali i fondi richiesti per i bisogni dell'esercito e della guerra.

Al che rispose il ministro degli affari interni, che se avea dovuto, con suo rincrescimento, revocare alcuni Governatori, lo avea fatto perchè si erano mostrati poco esperti ne'loro officii, e perchè nello stato in cui si trova il paese era condizione e necessità suprema riordinar subito tutte le amministrazioni. Anche la pace, come la guerra, ha le sue imperiose necessità; onde conchiuse, che pure stimando ed ammirando *gli uomini d'azione*, egli dovea provvedere, senza umani riguardi, alla dignità del Ministero.

Il Ministro delle finanze dimostrò medesimamente che non avea tardato in alcun modo a dare i fondi richiesti.

E continuarono simiglianti discorsi. Se non che il ministro Conforti, osservando che il Dittatore si mostrava alquanto dubbioso. « Io veggo o mi par di vedere (disse « con tutto rispetto), che il Dittatore non « mostra nel Ministero quella intera fiducia « che questo crede di meritare. Permetterà « quindi che noi ci ritiriamo, e che il pote« re passi in altre mani ». Alle quali parole prima di rispondere il Dittatore meditò alquanto; poi soggiunse : « Ebbene, si faccia come dice il ministro Conforti ». Perlocchè questi scrisse la dimissione, che fu firmata dagli altri colleghi. Il Generale nell'accettarla pregò i membri dei consiglio a rimanere in officio provvisoriamente finchè non sarebbe composto un altro governo.

Così il consiglio si sciolse, ed i ministri si accomiatarono. Ma dopo alcuni minuti, il ministro dell'Interno ritornò indietro per avere una copia della dimissione data, e fu allora che trovò presso il Generale l'Ammiraglio Persano che *egli non conosceva e dal quale non era conosciuto*. Le osservazioni che egli fece innanzi al Dittatore ed all'Ammiraglio dimostravano, se non altro, la sua franchezza; e non importa di memorarle.

Nel giorno seguente il Dittatore invitò il Marchese Pallavicino a recarsi nel palazzo della sua residenza alle due pomeridiane. E avendo questi dimandato se gli era permesso di condurre anche il ministro degli Affari Interni, rispose il Dittatore che anzi lo desiderava.

Nel palazzo d'Angri, all'ora indicata, il Marchese Pallavicino ed il Ministro Conforti trovarono il signor Cattaneo, il sig. Crispi, il sig. Saliceti ed il sig. De Luca. Era anche presente il Generale Türr.

« Si discute (cominciò il Dittatore) se « convenga convocare, dopo il plebiscito, « un'assemblea Napolitana come si è convo« cata in Sicilia. Alcuni opinano pel *sì*, al« tri pel *no*. Vorrei che si cercasse un mez« zo di conciliazione tra i pareri opposti. »

Pallavicino e Conforti dichiararono che la conciliazione cercata era impossibile; che essi, avendo consigliato l'atto, che chiama il popolo a decretare, se vuole l'unione di queste provincie al regno italico, rimanevano fermi, ove si volesse convocare un'assemblea, nella già data dimissione.

Invece il sig. Cattaneo sostenne, che l'Assemblea era necessaria dopo il plebiscito, come quella che dovea accettarlo o respingerlo: si dichiarò federalista: manifestò il pensiero che un'assemblea dell'Italia meridionale dovea fare alcune condizioni al patto d'unione coll'Italia settentrionale.

Il sig. Aurelio Saliceti difese con variati argomenti la stessa opinione del sig. Cattaneo.

Questa opinione fu respinta con molta energia e con molta copia di argomenti dal prodittatore marchese Pallavicino. A cui venne compagno il ministro Conforti e sostenne, che alla sovranità del popolo, che si manifesta con suffragio universale e diretto, non può soprastare alcuna assemblea; che l'assemblea è sempre delegata e mandataria del popolo, e non può disfare e giudicare ciò che il popolo ha decretato. Chiamò le condizioni, che si voleano imporre al governo di Vittorio Emmanuele, il pomo della discordia gittato nel campo italiano, ed opinò che avrebbero resa l' unificazione della Penisola, se non impossibile, assai difficile. « E poi — egli soggiunse — noi « opporremmo Parlamento a Parlamento: « chi non prevede che il parlamento di To« rino vota la proposta di non accettare an« nessioni condizionate? Sarem dunque noi « creatori di scisma italiano? Eterneremo il « provisorio? E darem ragione agli stranieri « che ridono delle nostre discordie?

« No, noi Napoletani non dobbiam fare « condizioni che son cose da medio evo. « Noi non ci diamo ad una potenza stranie« ra, a cui sia necessario imporre de' patti; « noi ci diamo a noi stessi, alla nostra gran « patria che fu il sospiro di tanti secoli, al« la Italia una e indivisibile. Dall'altra par« te, gl'Italiani dell'Emilia e della Toscana, « di quella gentile Toscana che vanta sì no« bili memorie, non posero condizioni, ma « si preoccuparono solo di riunire le sparse « membra della italiana famiglia. Questa, « questa è l' idea grande che dee dominare « tutte le altre. Perchè non dobbiamo imi« tare i nostri fratelli? Perchè dobbiamo do« mandar privilegi quasi non fossimo figli « della medesima patria?

E conchiuse con molto calore: « Noi Na« politani non consentiremo giammai a que« st'onta che alcuni ci vorrebbero imporre; « noi che fummo tanto calunniati nel mon« do, noi non vorremo certo colle nostre « pretese municipali tramutar le vecchie « calunnie in novelle accuse: noi non vo« gliamo altro se non che si faccia l'Italia e « presto. E mi maraviglio come una qui« stione siffatta si possa tanto agitare in pre« senza del Generale Garibaldi, che è la « personificazione dell'unità italiana ».

Dopo le quali parole il Dittatore esclamò con forza: « Non voglio assemblea: si faccia « l'Italia ».

Questa è la vera istoria. De'racconti favolosi che parlano di firme avute con fondi segreti, e di colpi di scena alla francese, sia giudice il pubblico.

COMANDO DELLA PIAZZA DI NAPOLI

Dietro ordine del Dittatore è incaricata la Direzione d'Artiglieria di togliere tutti i cannoni ed altro materiale da guerra dal forte di S. Elmo. Appena finita questa operazione si daranno opportuni ordini regolari per la distruzione del forte S. Elmo.

Napoli 18 ottobre 1860.

Il Generale Comandante la Città e Provincia di Napoli — S. Türr.

— Il Sindaco di Napoli invita i cittadini a considerare l'alta importanza della votazione a cui son chiamati, che deciderà dei nostri destini e de'destini d'Italia, esorta tutti ad esercitare il prezioso dritto del suffragio, che è insieme un dovere indeclinabile; rammenta lo spettacolo dato dalle provincie dell'Italia Centrale, ove vecchi e infermi si faceano sorreggere o trasportare per andar a deporre il loro voto nell'urna; suggerisce alla classe colta di spiegare al popolo il valore dell' atto e chiarirlo de' dubbi che potessero sorgergli.

Noi uniremo la nostra voce a quella dell'egregio uomo preposto al Municipio, e additeremo la necessità di far bene intendere che il *SI* significa : *Vogliamo Vittorio Emmanuele*, il *NO*: *Non vogliamo Vittorio Emmanuele*; giacchè ci è occorso sentir interpetrare il *NO* nel senso che non si voglia Francesco Secondo; la quale interpetrazione ognuno vede come falserebbe essenzialmente e irreparabilmente il voto.

Ognuno dunque si rechi a debito sin da ora d'illuminare su questo punto gl' illetterati; e nel giorno della votazione sia spiegata ripetutamente la cosa; anzi crediamo sarebbe utile che a grossi caratteri fosse impresso e affisso in sito cospicuo della sala il significato del SI e del NO.

— La notizia che l' illustre giureconsulto Napoletano Roberto Savarese ha rinunziato la presidenza generale della già Borbonica, ora Nazionale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, conferitagli col decreto dittatoriale degli 11 settembre sarà accolta dall'universale come quella d' un pubblico danno. Ma ciò che dee rendere più profondo il sentimento di rammarico che essa sarà per destare è il conoscere le cagioni del fatto. In quell'anima ingenua e affettuosa i dolori dell' esilio, inacerbiti ancora dalla perdita d'una consorte dilettissima e fornita di doti peregrine, hanno stampata un'orma di malinconia che, facendola ripiegare in sè stessa e concentrar tutta nel santuario della famiglia, pare l'abbian resa aborrente affatto dalla vita pubblica. E di fatto, il Savarese non è ritornato fra noi; egli se ne rimane a Pisa, ove per undici anni ha goduto di quel l' ospitalità che niuna parte del mondo può dare, qual si ha dalla civiltà e coltura toscana, e quivi è amorevolmente dedito a informare a dottrina e virtù, insieme co' proprii figliuoli, quelli d'un'egregia famiglia che ha avuto l'alto senno di commetterli alle cure educative di un tanto uomo. I molti giovani, ornamento del foro e della magistratura napoletana i quali egli ha il vanto d'aver eruditi nelle severe discipline del dritto, si uniscano con noi nel voto che il prossimo compimento delle speranze d'Italia valga a strapparlo a una solitudine che è in detrimento della patria e a ricondurlo in questa sua natia provincia, ove lo attende la memoria riconoscente di più migliaia di discepoli, la simpatia di quanti il conobbero cittadino, professore, deputato, la stima e la venerazione di tutti i suoi conterranei.

— La Gazzetta di Torino dà oggi la notizia che appena effettuato il plebiscito dell'Italia meridionale saranno nominati tre nuovi ministri senza portafoglio. La voce che corre designa fra questi il barone Poerio e il professore Scialoia (*Pungolo di Milano*).

— Il maestro Petrella à ricevuto l' incarico di comporre la musica per un inno a Vittorio Emmanuele da cantarsi al teatro san Carlo sulle parole che scriverà Domenico Bolognese. Ci congratuliamo col nostro egregio amico della rara ventura che gli tocca, di trovare *per commissione* una poesia in cui le lodi d'un Re possano essere in armonia con le aspirazioni del suo cuore e di non dover ricorrere a un estro fattizio che scinda miserevolmente l' uomo dal poeta. La sua facile vena sgorgherà dalla pura fonte delle sue convinzioni e delle sue speranze, che son quelle *di tutti gli uomini dediti come il Bolognese al culto della* Libertà e della Patria.

— Tutti sentono il bisogno di veder subito porre mano agli apparecchi per le feste che dovranno darsi alla venuta di Re Vittorio Emanuele. Vorremmo che la Commissione scelta dal municipio meno discutesse e più operasse, perocchè il tempo è breve, e conviene che Napoli non sia seconda in entusiasmo a nessuna delle provincie italiane. (*Opin. Nazion.*)

PROVINCIE

SANTA MARIA

— Prendiamo dall'*Indipendente* le parole dirette dal Dittatore ai suoi valorosi volontarii, quando ieri l'altro li passava a rassegna sul campo di Santa-Maria, per onorare l'arrivo de'nuovi campioni della libertà venuti d'Inghilterra e d'Ungheria a far causa comune cogli Italiani:

— « Soldati (rivolgendosi agl'Italiani), è una « bella soddisfazione per me il vedermi d'intorno « voi valorosi fratelli d'armi. Abbiamo finora scac« ciato i nemici della patria colla rapidità del ven« to. Noi stiamo sotto le mura di Capua ed in bre« ve ne avremo purgato il rimanente del terreno. « lo conto su di Voi e il ringraziamento della pa« tria vi appartiene.

« Qua (indicando gli uffiziali inglesi), abbiamo « compagna una nazione che nutrisce sincera « simpatia per noi ed ha coraggio di leone. Questa « Nazione era di già fin dal principio per la nostra « causa. Generosa Nazione ! voi siete tra i nostri « sinceri amici, e in nome della patria io vi rin« grazio.

« Qua (indicando gli uffiziali Ungheresi) ci ve« diamo presentare una non meno nobile e valo« rosa nazione, della quale ogni rappresentante è « un Eroe. Essi ci hanno raggiunto ed hanno di« fesa la nostra causa col sangue e colla vita. La « nostra patria non sente soltanto il più profondo « ringraziamento, ma bensì un dovere, un sacro « dovere di fare nostra propria la loro causa. E « per Dio lo faremo ! » (A questa parola ha egli alzato il cappello).

E qui tutti quegli uffiziali alzando anch'essi il cappello han gridato con tutto l'entusiasmo (Èljen Garibaldi) Viva Garibaldi !

Non tralascio che molti aristocratici delle più ricche famiglie ungheresi sono semplici soldati nelle file a cui nella fanteria è Tenente Colonnello Mogyorody, e nella cavalleria Figyelmesy — vi è pure il Barone Nyàrcs ex-aiutante di Kossuth, e Ludovico Schveigert luogotenente nel corpo dei lancieri alla guardia del Dittatore.

Non so infine descrivere quant' anima, quanta poesia è il trovarsi in mezzo a sì valorosa gioventù, ove è desiderato un corpo di giovani napoletani che mostrassero eguale coraggioso valore, e fossero emuli di tante nazioni che vengono ad esporre le loro vite per darne quella libertà da tutti ambita, e quella nazionalità senza la quale ogni libertà è effimera. Faccia Iddio che si sveglino una volta i giovani cuori e si riuniscano i corpi eletti per onore della patria nostra.

CAPUA

— Ieri l'altro ebbe luogo un attacco presso S.Angelo in cui i Piemontesi tolsero ai regii 4 cannoni e fecero 200 prigionieri. (*Opin. Naz.*)

— Ieri l'altro notte i regii han fatto una sortita, cercando rompere per Maddaloni,ma sono stati respinti. Un incendio è scoppiato a Maddaloni che è stato estinto, ma non se ne conosce ancora la origine. Speriamo domani avere i particolari di tutto. (*Idem*)

NOCERA

— Ieri l'altro fu arrestato a Nocera inferiore un tale Antonino Lossa siciliano, sergente degli Invalidi. Confessò essere una spia, e venuto da Capua per tentare una reazione nella provincia di Salerno;nominò molte persone,alle quali diceva doversi dirigere, e farsi conoscere mercè una parola d'ordine. Disse fra le altre cose che fossimo stati in guardia ne' giorni 21 e 28 corrente. Giova tributare una parola di lode all'egregio Capitano della Guardia Nazionale signor Vincenzo di Francesco, e all' onorevole Sindaco signor Nicola Bruno per aver cooperato all'arresto. (*Nazionale*)

AVELLINO

— La truppa comandata dal generale de Sonnaz, dicono sia giunta ad Avellino. (*Opin. Naz.*)

— Una colonna di regii, forte di 18, 000 uomini, a quanto dicesi, è andata incontro ai Piemontesi che vengono dagli Abruzzi. Pare incredibile che sia *ancora tanta ostinazione inutile* ne'seguaci di Francesco II. (*Idem*)

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

Palermo a Napoli.

Ho dato ordine di pubblicarsi il Decreto del plebiscito per il giorno 21 colla formalità di Napoli. Domani ordinerò al Governatore di Messina di dirigersi direttamente e subito a Messina.

Faro 15. ore 3 p. m.
Da Piale 6 p. m.
Dato da Salerno 16. ore 1. 30 a. m.
Napoli 16 ottobre 1860.

Il Prodittatore di Sicilia al Dittatore.

Tutto procede egregiamente. Anche stasera, come ieri sera, la città illuminata. Sull'imbrunire tutte le carrozze deviarono dalla passeggiata e seguite dal popolo vennero a Palazzo. La dimostrazione fu imponente. Parlai di voi, dell'Unità Italiana e di Vittorio Emmanuele. Immense le grida d'evviva del popolo. Al teatro un'ovazione. Il contento è generale.

Palermo 16, ore 12 pomeridiane.

— Il regio Commissario designato per l'isola è il marchese di Montezemolo, già governatore a Nizza. Il conte Cavour lo ha ufficiosamente presentato a tutti i Siciliani di distinzione qui dimoranti , e lo mise con esso loro in rapporto in un banchetto dato l'altro ieri in sua casa a quest'uopo.

Il cavaliere Cordova accompagnerà a Palermo il signor Montezemolo , e credo , assumerà la direzione del dicastero delle finanze. È un uomo molto abile, e molto stimato in Sicilia, ove tenne il portafoglio delle finanze durante quasi tutto il periodo della rivoluzione del 1848. Voi conoscete già le sue recenti quistioni con Crispi , e il suo allontanamento dalla patria per ordine del Dittatore, dietro istanze vivissime dei suoi consiglieri. Oltre al Cordova, ritorneranno in Sicilia tutti gli uomini che l'intolleranza delle fazioni ne aveva allontanati per lo strano delitto di *premeditata annessione*.

TORINO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 12 ottob.

— Relazione letta dal conte di Cavour al Senato nella seduta di oggi (12) nell'atto di presentare la legge sulle Annessioni.

Signori,

Ho l'onore di presentare al Senato d'ordine del Re il progetto di legge, testè sancito dalla camera dei Deputati avente per iscopo d'autorizzare il Governo ad accettare e stabilire per reali decreti l'immediata ed incondizionata annessione allo Stato di quelle provincie dell'Italia centrale e meridionale,nelle quali si manifesti liberamente per suffragio diretto ed universale la volontà delle popolazioni di far parte della monarchia costituzionale italiana.

L'esposizione fatta all'altra parte del Parlamento, la discussione che questo progetto suscitò, rendono superfluo un lungo discorso per parte mia. Mi limiterò quindi ai punti principali meritevoli della vostra speciale attenzione.

Liberate le Marche e l'Umbria dalla soldatesca straniera per opera dell'esercito e della flotta, liberato quasi del tutto il Regno delle Due Sicilie dalla dominazione borbonica per opera del generale Garibaldi, dei volontari e delle insorte popolazioni, ventidue milioni d'Italiani trovansi ora per la prima volta padroni dei loro destini, l'Italia tutta, tranne Roma e Venezia, può trasformarsi in un solo Regno forte e compatto.

L'idea dell' annessione immediata delle Provincie nuovamente liberate si presentò naturalmente alla mente del Ministero e dei Popoli italiani come conseguenza del sistema costantemente seguito dal Governo del Re, come attuazione del concetto dell'unità nazionale, come necessità politica e mezzo di difesa e di conservazione della patria indipendenza. Ma questa immediata annessione trovò per qualche tempo ostacolo nell'attuale Governo dell'Italia *meridionale*. Il Senato non ignora le ragioni che determinarono una tale opposizione.

Il benemerito e fortunato guerriero, che tiene ora in mano il governo di quei popoli s'oppose all'annessione immediata perchè esso la considera come impedimento alla liberazione di Roma e di Venezia, liberazione che invano si potrebbe pretendere ora dal Governo del Re, vincolato come esso è dai legami propri d'uno Stato regolare,e abborrente dall'usar tutti i mezzi di cui può disporre la rivoluzione, e preoccupato della condizione politica e dell'attitudine diplomatica dell'Europa.

Il Governo del Re convinto che le imprese di Roma e di Venezia il cui esito futuro deve dipendere, a suo giudizio,più che dall'armi dalla virtù del tempo e della pubblica opinione dell' Europa, tentate ora, sia dallo Stato con forze regolari, sia dalla rivoluzione, produrrebbero funestissime conseguenze all'Italia, col porci dall' un lato in mostruoso conflitto coi soldati di Francia che sparsero con noi il sangue per l'indipendenza italiana, e col provocare dall'altro una generale conflagrazione in Europa,persuaso d'altronde che l'immediata annessione delle provincie liberate e il loro pronto ordinamento,come è desiderio vivissimo delle

popolazioni d'impedire ogni intervento straniero, rendendo forte e rispettato il nuovo regno, giudicò di dover sottomettere la questione alla suprema autorità del Parlamento.

Per tal modo il Ministero, mentre compiva un dovere costituzionale chiamando le camere a pronunziarsi sopra una proposta di così grande importanza, credeva anche di dover provocare il loro giudizio intorno alla quistione di fiducia, a cui i suoi ultimi atti e la presente proposizione potessero dar luogo.

Io spero, o signori, che il Senato vorrà col suo voto confermare la sanzione, data con tanta solennità e tanta unanimità dalla camera dei deputati, alla proposta di legge. La discussione che essa vi ha provocato dimostrò ancora più evidente la necessità e l'urgenza del provvedimento che noi vi proponiamo.

Quand'anche non si trattasse di sancire un grande atto politico, che segnerà una delle più gloriose epoche della nostra storia; quand'anche non si trattasse della questione della nostra propria sicurezza e della nostra conservazione, v'ha una considerazione, o signori, che dovrebbe pur sempre indurvi ad accettare la legge. E questo è lo stato anormale e disordinato, in cui trovansi i paesi di cui discorriamo. Il portarvi la sicurezza, la disciplina, la fiducia, il soffocarvi gli elementi di disordine e di anarchia, l'impedirvi ogni tentativo delle sette rivoluzionarie, è non solo un atto di convenienza politica, è un nostro dovere come Italiani, è nostro ufficio come rappresentanti del principio monarchico costituzionale in Italia.

Infine la vostra sanzione, o signori, contribuirà potentemente a far cessare ogni dissenso fra i propugnatori della medesima causa nazionale, fornirà al Governo l'appoggio che gli abbisogna per proseguire nella via intrapresa, e darà al Ministero, al cospetto dell'Europa, quella forza che emana dal voto d'un Consesso, il quale è custode geloso e autorevole dei grandi principii conservatori dell'ordine sociale.

DISPACCI PARTICOLARI DELLA PERSEVERANZA

Torino 13 ott. sera.

— La Commissione eletta dal Senato per riferire sulla legge delle annessioni accetta il progetto, dichiara la sua fiducia nel Ministero, e propone un ordine del giorno in elogio di Garibaldi e dei volontarii. Il relatore della Commissione è Matteucci.

— Si conferma la voce che Lamarmora sia chiamato presso la persona del Re, per essere probabilmente destinato ad un grande comando militare nell'Italia meridionale. Sarebbe surrogato nel suo posto attale dal generale Cucchiari. (*Pungolo*)

— Il barone Winspeare, rappresentante diplomatico di Francesco II, in seguito all'ingresso della nostra truppa in quella parte d'Italia che fu già Regno delle Due Sicilie, ha officialmente annunciata la sua partenza. (*Perseveranza*)

— Il generale Nunziante è giunto a Torino; il dì 8 si trattenne lungo tempo al Ministero della Guerra. (*Nazione.*)

ANCONA

— Il *Corriere delle Marche* pubblica il seguente decreto del commissario Valerio:

« La differenza di religione non porta alcuna differenza nel godimento e nell' esercizio de' dritti civili e politici. Sono quindi abolite tutte le interdizioni a cui andavano per lo addietro soggetti gli israeliti ed i cristiani acattolici.

ROMA

— La *Patrie* smentisce che la Francia abbia, come ne corse voce, offerto, in una al Piemonte, un sussidio al Papa.

—Dicesi che monsignor de Merode riceverà la sua dimissione.

Un corriere da Pietroburgo è giunto alla legazione russa. È apportatore di dispacci del suo governo in cui si consiglia il papa a non partir da Roma, nè a pubblicare la scomunica, ma a limitarsi per il presente a protestare contro l'invasione della Sardegna.

—Negli Stati Pontificii la Francia limitò la sua guarentigia alla sola provincia di Comarca.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

—DISP. ELETT. dell'Ag. Italiana — *Parigi, 12 ottobre, sera.* La riunione di un Congresso è prossima ad effettuarsi; l'idea ne è favorevolmente accolta dalle varie Potenze.

—Monsignor Sacconi partirà in congedo.

—Era corsa voce che fosse stato insultato a Gaeta un agente francese; questa voce è inesatta.

—Dicevasi a Parigi che Mazzini fosse disposto a ritornare a Londra.

—La notizia portata da un dispaccio del *Morning Post* d'una protesta della Russia, Austria e Prussia contro l'entrata delle truppe sarde a Napoli è smentita; confermasi però che non sarà riconosciuto dalle potenze il blocco di Gaeta.

TOLONE

—Il *Toulonnais* annunzia che il giorno 20 corrente deve esser imbarcata a Tolone una 3ª divisione destinata a rinforzo del corpo francese stanziato a Roma, il quale sarà portato così a 50 mila uomini. Con questa 3ª divisione partirà il maresciallo Vaillant che assumerà il comando in capo dell' esercito d'Italia.

GRAN-BRETAGNA

LONDRA

—La *Presse* dice che, all'infuori dell'Inghilterra, tutte le grandi potenze han ricusato di riconoscere il blocco di Gaeta.

—È compiutamente inesatto che l'Inghilterra abbia proposto all'Austria di appoggiarla nel caso che venisse ad essere attaccata sulle rive dell'Adriatico.

RUSSIA

PIETROBURGO

(*Agenzia Italiana*)

— Il corpo diplomatico, residente a Pietroburgo, accompagnerà lo czar a Varsavia.

SPAGNA

MADRID

Parigi, 14 ottobre.

—*Madrid.* L'*Epoca* annunzia che, non appena la regina sarà giunta, il consiglio dei ministri ordinerà il richiamo da Torino del rappresentante spagnuolo.

Le LL. MM. lasciano oggi Saragozza.

BORSA DI NAPOLI

17 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	88 1/2
4 per 100	idem. . . . . . »	74 3/4
Rendita di Sicilia	idem. . . . . . »	83 1/2

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Venerdì 19 Ottobre 1860 N. 68

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

AVVERTENZA AI SIGNORI ASSOCIATI

— Que' signori associati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, e che desiderano rinnovarlo pel successivo trimestre, sono pregati di farne pervenire in tempo a questa Direzione il prezzo per evitare ritardi nella spedizione del giornale, il cui invio dal primo novembre sarà sospeso per chiunque non avrà anteriormente eseguito l'indicato pagamento.

LA DIREZIONE.

Napoli 19 Ottobre

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA
IL PRO-DITTATORE IN VIRTÙ DELL' AUTORITÀ
A LUI DELEGATA.

Visto il Decreto del 17 settembre 1860, con cui si aumentano a 24 i dodici Battaglioni di Guardia Nazionale in Napoli;

Considerando che la gravezza del servizio, cui è presentemente chiamata tale milizia, ne reclama con urgenza l'aumento, è quindi in un tempo più breve di quello che sarebbe necessario per la formazione degli altri dodici battaglioni:

Sulla proposizione del Ministro dell'Interno deliberata in Consiglio de' Ministri;

Decreta

Art. 1. Gli attuali Battaglioni di Guardia Nazionale in Napoli verranno provvisoriamente aumentati di altre due compagnie per ciascuno; ed ognuna delle otto compagnie sarà provvisoriamente portata a duecento uomini.

Art. 2. Questo aumento di forza servirà in seguito di base ai nuovi Battaglioni da formarsi giusta il Decreto del 17 settembre 1860.

Art. 3. Provvisoriamente le sei Legioni prescritte col Decreto anzidetto saranno ciascuna di due Battaglioni.

Art 4. Ogni Compagnia avrà:

Un Capitano; — due Luogotenenti; — due Sottotenenti; — un Sergente-foriere; — sei Sergenti; — un Caporale-foriere; — dodici Caporali; — due Guastatori; — due Tamburi o Trombettieri.

Art. 5. Lo Stato Maggiore sarà composto di un Maggiore; — un Aiutante Maggiore (preso dallo esercito); — un Porta-Bandiera, Sottotenente; — due Chirurgi; — un Foriere Maggiore; — un Caporale Maggiore; — un Caporale dei guastatori; — un Caporale de' tamburi o dei trombettieri.

Art. 6. Lo Stato Maggiore della Legione sarà composto di un Colonnello o Tenente Colonnello; — un Chirurgo Maggiore; — una banda musicale.

Art. 7. Per tutte le bande musicali vi sarà un Direttore in Capo, il quale avrà l'incarico della scelta dei musicanti, della istruzione delle bande e della composizione delle musiche occorrenti.

Art. 8. I Capitani, gli Uffiziali subalterni, i Sottouffiziali ed i Caporali saranno eletti dalle singole Compagnie, con le norme da stabilirsi con apposito Regolamento giusta l'articolo VII del succennato Decreto.

I Colonnelli, i Tenenti Colonnelli, i Maggiori, i Porta-Bandiera, i Chirurgi ed il Direttore delle bande saranno nominati con Decreto del Governo in seguito di proposizione del Generale Comandante le Guardie Nazionali della Provincia di Napoli. Tale proposizione pei Colonnelli, Tenenti Colonnelli, Maggiori e Porta-Bandiera avrà luogo dopo che sia stato preso il voto dei rispettivi Battaglioni, da darsi con una rosa, la quale sarà formata secondo le norme da dettarsi col Regolamento anzidetto.

Il Foriere Maggiore, il Caporal Maggiore e il Caporale di Guastatori saranno nominati dal Comandante del Battaglione, il primo frai Sergenti Forieri ed i Sergenti del Battaglione, il secondo fra i Caporali Forieri ed i Caporali, il terzo frai Caporali.

Art 9. Il Generale Comandante le Guardie Nazionali delle Provincie dell'Italia Meridionale, e il Generale Comandante le Guardie Nazionali della Provincia di Napoli avranno ciascuno uno Stato Maggiore, i cui Uffiziali saranno sulla proposizione de' Generali medesimi nominati dal Governo con Decreto.

Art. 10. La divisa della Guardia Nazionale continuerà ad essere quella attualmente in uso in queste Provincie dell'Italia Meridionale, meno pel caschetto, per le spallette, e pel pantalone, che saranno secondo il modello già approvato dal Comandante in Capo.

Art. 11. I distintivi pe' graduati saranno conformi a quelli dello Esercito.

Art. 12. Per coadiuvare al mantenimento delle bande musicali il Municipio corrisponderà a ciascuna Legione un mensuale assegnamento, da fissarsi con approvazione del Ministro dell'Interno.

Art. 13 Il Ministro dello Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 17 ottobre 1860.

Il Ministro dell'Interno — *Il Pro Dittatore*
RAFFAELE CONFORTI — GIORGIO PALLAVICINO.

—Art. 1. Qualunque possessore di certificati di rendita 5 0|0 iscritta sul Gran Libro del Debito pubblico consolidato potrà dimandare ed ottenere il tramutamento de' titoli nominativi in certificati al latore.

Art. 2. In una dimanda apposita in carta libera con firma autenticata da Notaio Certificatore dovrà indicarsi al Direttore Generale della Cassa di Ammortizzazione, la somma ed il numero del titolo che vuol tramutarsi, ed in quanti certificati *al latore* si desidera che sia suddiviso.

Il titolo sarà unito alla domanda.

A cura dell'Amministrazione e senza spesa della parte si farà seguire il trasferimento di uffizio dall'intestatario alla Cassa di Ammortizzazione, rimanendo però la rendita immobilizzata per guarentigia de'possessori de'certificati al *latore*,

Il Direttore Generale consegnerà al richiedente i certificati al *latore* corrispondenti alla *rendita* trasferita.

I certificati potranno essere emessi per la rendita, ognuno di ducati 5, 10, 25, 50, 100.

Saranno sottoscritti dal Direttore Generale della Cassa e dal Segretario Generale che sarà incaricato specialmente di questo servizio, e saranno vidimati dal Direttore Generale del Gran Libro.

Ad ogni certificato sarà unita nello stesso foglio una serie di dieci *vaglia (coupons)* rappresentanti ognuno un semestre di rendita; i quali saranno sottoscritti dal Direttore Generale della Cassa.

Esaurita la prima serie, potrà ottenersi la *rinnovazione* del titolo con una nuova serie di *vaglia* per altri dieci semestri, restituendo il primo titolo, la cui serie è esaurita, e pagando all'Amministrazione un dritto di grana dodici. E così *successivamente per tutte le altre rinnovazioni*.

Art. 3. I *vaglia* saranno pagati allo scadere del semestre *a cassa aperta* dalla Cassa di Ammortizzazione, e dalle Casse pubbliche dipendenti dal Tesoro, quali sono le Ricevitorie Generali e le Distrettuali.

Potranno anche scontarsi presso la medesima Cassa di Ammortizzazione *con l'interesse stabilito* per lo sconto de'semestri delle rendite nominative.

Art. 4. I titoli al latore potranno di nuovo convertirsi in nominativi, presentandosi analoga dimanda al Direttore Generale della Cassa co'Certificati ed i *vaglia* non ancora scaduti. Il Direttore Generale, rilasciatane una ricevuta provvisoria, presane nota ne'suoi registri, li rimetterà al Direttore Generale del Gran Libro, il quale fattone discarico dal registro dei Certificati emessi, farà imprimere su di ognuno il bollo: *annullato* ed ordinerà il trasferimento di uffizio della *rendita* corrispondente in testa all'interessato.

Art. 5. Sopra ogni certificato di rendita che si emette dalla Cassa di ammortizzazione sarà apposto dall'Amministrazione un bollo, pel quale si riscuoterà un dritto fisso di grana quindici.

Lo stesso dritto si pagherà per la conversione de'titoli al latore in *nominativi*.

Art. 6. Il nuovo servizio necessario presso la Cassa di Ammortizzazione per lo adempimento delle disposizioni del presente Decreto sarà organizzato e pronto pel primo di dicembre di questo anno.

Art. 7. Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 17 ottobre 1860.

Il Ministro delle Finanze — Il Pro Dittatore
Barone Giacomo Coppola. — *Giorgio Pallavicino.*

— 15 ottobre. Il professore D. Guglielmo Gasparrini è nominato amministratore generale delle acque e foreste e della caccia, invece di D. Gio-

vanni Andrea Romeo di cui è accettata la rinunzia, col soldo di annui ducati milleottocento.

— 15 ottobre. È accettata la rinunzia data dal signor Gennaro Sambiase, duca di Malvito, della carica d'ispettore generale delle poste, ed è nominato in sua vece alla carica medesima il signor Antonio Capecelatro, col soldo di annui ducati milleottocento.

— Il signor Federico Bracciale, ispettore soprannumerario delle poste messo al ritiro con decreto del 5 *settembre ultimo*, è *richiamato in attività* senza interruzione di servizio e senza perdita dei suoi averi.

— Il tenente colonnello D. Giuseppe Colelli è nominato guardia generale delle acque e foreste colle funzioni d'ispettore.

— È confermata la nomina d'ingegnere direttore di prima classe conferita già dal governatore di Calabria Citeriore al signor *Alessandro Zecca, ed* ordinata dal Dittatore posteriormente. Egli prenderà posto al dippiù del numero fissato nella pianta organica degl'ingegneri di ponti e strade.

— I servizii delle petriere e scogliere, e del cavamento dei porti del Continente, che fino ad ora sono stati diretti dal commessario di Marina signor Quaranta, rientreranno negli ordinarii carichi della direzione generale di ponti e strade, e delle Bonificazioni. Del pari passerà sotto la Direzione della strada ferrata da Capua a Ceprano l'altro incarico che avea *il medesimo sig. Quaranta*, di somministrare i dadi per la costruzione del tratto di ferrovia da Caianello a S. Germano.

Luigi Giura. G. Pallavicino.

— 17 ottobre. Le attribuzioni, il personale ed i fondi del soppresso Ministero della presidenza rimangono aggregati al Ministero dell'Interno.

— È stabilito nel locale del Gesù Nuovo in questa capitale uno spedale temporaneo pei feriti dello Esercito Nazionale, capace di 400 letti già forniti per opera *del pio Monte della Misericordia*.

Per vegliare all'amministrazione del detto spedale è nominata una Commissione composta del signor Luigi Rossi soprintendente e dei signori Luigi Attanasio, cavaliere Francesco Cappella, Giuseppe Parrillo e Pasquale Persico componenti.

Il ramo di Finanza verserà alla detta Commissione la somma di ducati seimila bisognevole per il mantenimento di un mese di detto spedale, la quale commissione avrà l'obbligo di darne conto per discarico del suo ufficio.

Raffaele Conforti — Giorgio Pallavicino.

— Sulla proposizione del ministro dell'Interno provvisoriamente incaricato del portafoglio della istruzione pubblica, deliberata in Consiglio dei ministri,

Decreta

Le scuole reali di ballo, istituite con decreto dei 22 gennaio 1812, ed abolite con rescritto degli 8 di maggio 1840, sono ristabilite.

Il Consiglio di soprintendenza dei teatri e spettacoli, tenendo presente il regolamento delle anzidette scuole ministerialmente approvato a' 28 agosto 1814, formolerà un nuovo disegno di regolamento che meglio risponda alle odierne esigenze de' teatri di S. Carlo e del Fondo, e lo trasmetterà al ministero dell'istruzione pubblica.

Il ministro delle finanze ed il direttore del ministero dell'istruzione pubblica si porranno di concerto per determinare la cifra da aggiungersi a quella di annui ducati 1576 ammessa nello Stato discusso del ministero sul capitolo: *Soldo agl'impiegati delle abolite scuole di ballo.*

— È accettata la dimissione della soprintendenza dei teatri e spettacoli.

Sono nominati:

Il duca di S. Donato a soprintendente;

A deputati i signori:

Marchese di Bella, Vincenzo Capecelatro, principe di Gesualdo e Filippo Volpicella.

— 17 ottobre. Visto il decreto del 15 corrente col quale si accetta la rinunzia del signor Francesco Crispi al posto di segretario di Stato per gli affari esteri, e nel fine di non far soffrire verun ritardo al corso degli affari;

Il Prodittatore assume temporaneamente la firma della segreteria di Stato per gli affari esteri.

— Il Ministro di Grazia e Giustizia dispone che tutti i funzionarii dell'ordine giudiziario, ancorchè in congedo, si trovino ai rispettivi loro posti per tutto il giorno ventotto corrente ottobre, trascorso qual termine, saranno ritenuti quali dimissionarii e quindi rimpiazzati. Napoli 18 ottobre 1860.

(*G. Off.*)

CRONACA NAPOLITANA

— L'eletto della sezione S. Ferdinando fa noto a' Cittadini della sezione medesima che il locale destinato per la votazione del plebiscito nel giorno 21 del corrente mese è il porticato di S. Francesco di Paola. (*G. Off.*)

— Jer l'altro è partita da Genova a questa volta la brigata Aosta, e ieri si congiungeva a Popoli con la divisione Cialdini la divisione della Rocca che moveva dall'Aquila. Da Popoli verranno avanti per Castel di Saugro e prenderanno i borbonici di fianco e *alle spalle. Già milizie Piemontesi sono a* Sant'Angelo e in una sortita di mercoledì i regii poterono *sperimentarne il provato valore*. Del resto l'assedio di Capua progredisce l' *un* dì più che l'altro e la fortezza è continuamente fulminata dalle artiglierie che *in gran numero sono ora portate ne'va*ri luoghi fortificati. L'appressar di Cialdini determinerà, secondo l'avviso de' migliori, la caduta del penultimo baluardo del Borbone, a cui *non resterà poi che rinserrarsi* entro le mura di Gaeta, dove cacciò suo padre la paura ispiratagli dalla coscienza *dell'odio* universale.

— Il *Nazionale* fa un invito alle dame Napoletane di ricamare una bandiera da presentarsi alla brigata Napoli. 53° reggimento di fanteria, che si sta formando. Gli è un desiderio manifestato da alcuni di coloro, che la compongono, e sarebbe un' imitazione di ciò che si è fatto nelle provincie rigenerate dell'Alta e della Media Italia, e di ciò che si usa anche in altri paesi di Europa.

— Il padre Gavazzi ha ricevuto a beneffizio de' feriti ducati 57, prodotto d'una rappresentazione data a tale scopo patriottico dalla compagnia del teatro S. Ferdinando.

— Il padre Luigi Prota domenicano ha messo in vendita da' fratelli Morano (strada Quercia, n° 14) al prezzo di *grana cinque* a benefizio dei feriti, un opuscolo intitolato: *Ultime parole d' un Veggente a Francesco Secondo nella fortezza di Gaeta*, nel quale legittima con l'autorità di S. Tommaso d'Aquino la decadenza del Borbone.

Sia il nobile esempio imitato da altri religiosi e teologi che non abbiano abiurate le teoriche de' grandi dottori della Chiesa.

— Il piroscafo *Il Conte di Cavour* ha qui trasportati questa mattina da Genova Carlo Poerio, Silvio Spaventa, Antonio Scialoia, Pasquale Stanislao Mancini, Giuseppe Massari, e da Livorno la Deputazione che è stata a far omaggio al Re. Tutti questi egregi nostri concittadini vengono a prender parte alla solenne votazione di Domenica. Facciamo notare che il barone Poerio non era ancora ritornato fra noi dopo la caduta del governo borbonico.

— Sentiamo non senza profondo nostro stupore e rammarico, che l'Amministrazione di Marina stiasi riordinando con le più strane norme, proponendosi la promozione a commessarii ed ordinatori di uomini notissimi per incapacità e di opinioni e di vita politica tali da aver meritato favori e privilegi sotto i Borboni. Questo riorganamento si poteva ben differire, dovendo tutto il personale della marina da guerra essere incardinato in quello del già esistente regno italico; ma, poichè vi si è voluto metter la *mano*, è egli tollerabile che vi si proceda così alla cieca?

— In proposito della lettera del Dittatore a D. Liborio Romano, da noi riprodotta jeri dal *Giornale officiale*, leggiamo nell' Indipendente le seguenti osservazioni:

« Questa lettera non è che una giustizia, e si vedrà quando andremo a pubblicare la nostra rivoluzione di Napoli, come D. Liborio la meritava.

« Noi abbiamo avuto con D. Liborio Romano qualche discussione da che Francesco II è partito; *ma debbo dire che non ne abbiamo avuta al*cuna quando non si trattava che di farlo partire.

« Egli pertanto ha avuto un torto, ed a nostro avviso un gran torto, e fu quello di credere che partito Francesco II, ed entrato Garibaldi, la missione di lui, D. Liborio Romano, era finita. Era suo debito, avendo dato l'impulso, di continuarla.

« *Son forse le gambe che gli sono mancate?* o forse il cuore che gli è venuto meno?

« Bertani ed il Ministro Romano si sono uccisi l'un l'altro, ma forse in fin de' conti l'ex capo dei Ministri non è che ferito, e lo vedremo reintegrato un giorno al palazzo delle Finanze, col *Satisfecit* alla mano.

« Noi non sappiamo se si potrebbe avere meglio di lui alla testa degli affari. Ma una cosa noi ben sappiamo, che non si può avere più male di quel che si ha ». A. D.

— L'armiere Devisme, il quale ha inventato il sistema de' *revolver*, più semplice e più intelligente, ha fatto rimettere a titolo di omaggio al Generale Dittatore, una magnifica carabina *revolver*, la prima che sia stata eseguita con questo nuovo sistema.

(*Indipendente*)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Il *Journal des Débats* fa le seguenti osservazioni sul voto della nostra Camera per la legge delle annessioni.

« La Camera, esso dice, si è senza riserva associata alle intenzioni, alle mire, alle speranze che il conte di Cavour ha proclamato con tanta risoluzione e franchezza. Questa solenne testimonianza di confidenza e di simpatia parlamentare noi speriamo, che darà al governo del re, la forza morale di cui abbisogna nello stato sì grave e sì difficile nel quale l'hanno posto le sue ultime *misure politiche*. « *Tutti gli astanti, dice un giornale* noto per la sua abilità alla causa italiana, tutti erano d'accordo, malgrado le apparenze colle quali cercarono di coprire la loro complicità.» Sì tutti erano d'accordo, e noi gli felicitiamo altamente di questo accordo in nome e nell'interesse di questa causa che ha tutte le nostre simpatie e tutti i nostri voti. Tuttochè Cavour non siasi punto spiegato sull'entrata delle truppe piemontesi nel regno di Napoli, noi abbiamo motivo di credere che non gli sarebbero mancate buone ragioni per

giustificare la misura che il *Constitutionnel* apprezzava ieri sotto il suo punto di vista.

Il Re Vittorio Emanuele, il conte di Cavour e Garibaldi hanno intrapreso *una rivoluzione nazionale*. Noi tutti Francesi del diciannovesimo secolo, noi abbiamo preceduto l'Italia nella via ch'essa calca quest'oggi; noi abbiamo vedute passare tre o quattro rivoluzioni, e alcune fra queste noi le abbiamo approvate, accettate, glorificate e difese colla nostra penna, e colla nostra parola. La rivoluzione che si compie nella penisola è essa meno giusta, meno legittima, e meno necessaria che alcuna delle rivoluzioni che noi abbiamo accettato e difeso? Nessuno certamente oserebbe pretenderlo. Ora le rivoluzioni si fanno con mezzi rivoluzionari; Vittorio Emanuele, Cavour e Garibaldi sono dei rivoluzionarii, essi non ripudiano punto questo titolo, e noi non lo ripudiamo per essi, perocchè è la loro scusa e il loro diritto. Quelli che sono senza peccato scaglino la prima pietra.

GENOVA

— È preparato da capitalisti e da armatori un progetto di servizio generale di *Messaggerie Italiane* pel continente e le isole d'Italia, con fusione di tutte le Compagnie esistenti, e con ragionevoli sovvenzioni dello Stato. Da lungo tempo abbiamo indicato questo progetto come necessaria conseguenza dell'immenso sviluppo nel nazionale movimento, e come unico mezzo di far rifiorire la nostra marina mercantile a vapore. Daremo quanto prima ragguagli esatti in proposito.

— Ieri approdò in questo porto la pirofregata già appartenente alla marineria napoletana, *Ruggero*. Probabilmente sarà impiegata nel trasporto a Napoli di una parte della brigata *Aosta*, la quale attende indarno da molti giorni mezzi di trasporto per trasferirsi al suo destino. Nè si potè, nè si dice, servirsi della pirofregata l'*Elettrico*, su cui giunse il deputato Bertani ed a cui ordini si trova tuttora.

—Il generale Lamoricière partì ieri l'altro per Civitavecchia e Roma. Molti ufficiali del suo seguito restarono qui. I prigionieri di guerra Irlandesi di cui facemmo cenno negli scorsi giorni, protestarono di non voler essere trasportati a Malta, e si dissero pronti a pagare di proprio il viaggio, non potendosi impedire di recarsi ove loro talentasse. Ci viene riferito che una persona siasi offerta, non sappiamo se spontaneamente o per incarico avutone, di fornire i mezzi necessarii. Ignoriamo ancora qual sia stato lo scioglimento di tale vertenza. Gl'Irlandesi erano ancora ieri a bordo del *Cavour*.

ANCONA

Continuazione della Relazione dell'ammiraglio Persano — (*v. il n.* 66).

Il *Carlo Alberto* con mirabile sangue freddo e giustezza di tiri seguitava a fulminare.

Il fuoco nemico continuava.

Il *Vittorio Emanuele* portato in scaroccio dal vento, non avendo gettato ancore, trovavasi nuovamemente fuori tiro.

La *Maria Adelaide* segnalava al *Carlo Alberto* ed al *Governolo*: *son contento di quanto fate*.

Il *Vittorio Emanuele*, voglioso pure di simile distinzione, avanzando a tutta velocità con brillante manovra, si poneva a tiro di pistola dalla batteria casamattata del molo, cagionando a' difensori di quel baluardo cotale sorpresa, che per poco si ristettero dal tirargli contro; ma fu sosta momentanea, chè subito ripresero i tiri con maggior violenza, e così da ogni altro fortilizio. S'intestavano i nostri a farli tacere ad ogni costo. Fu un momento di angoscia generale. Allorchè si scorse esci fumo dalle cannoniere del forte casamattato. Era una nostra bomba che, entrata per una di quelle aperture, aveva messo fuoco alla paglia che serviva di letto a cannonieri che sì tenacemente sostenevano il loro posto.

Il *Vittorio Emanuele*, il *Carlo Alberto*, il *Governolo* e la *Costituzione* seguitavano ciò non pertanto in bella gara di giustezza di tiri.

Il *Carlo Alberto* si distingueva per la sua costanza nel tirare senza interruzione di sorta.

Il *Vittorio Emanuele* per la prossimità della sua posizione.

Il *Governolo* nel voler emulare il *Carlo Alberto*.

La *Costituzione* facendo del suo meglio, vista la sua maggiore distanza dal nemico.

Quando un ammasso di denso fumo oscurando in un subito tutta la mole della torre della lanterna ci faceva consapevoli che il fuoco s'era appiccato alle polveri.

A quel tremendo aspetto ognuno tacque, meno il *Carlo Alberto*, che colla stessa calma primitiva continuava a trarre delle sue artiglierie, come se nulla si fosse.

Quando lo scoppio ritardato all'orecchio per effetto della distanza segnalò agli astanti la distruzione di quel forte.

Scomparso il fumo, non v'erano più che macerie, *soltanto la torre del faro era rimasta in piedi*.

Quella rovina segnò al nemico che la posizione era vinta, quindi inalberò bandiera parlamentare.

Ordinai allora la cessazione del fuoco, ed un battello mi recò proposizioni d'armistizio.

Risposi all'inviato che non aveva facoltà di trattare: doversi rivolgere al generale Fanti comandante in capo; che per ciò che mi riguardava non avrei acconsentito che a resa totale, bensì con ogni onore di guerra, meritati dai difensori della piazza, pel distinto loro valore e l'onorevole resistenza.

Dato al messo il *Monzambano* con un mio ufficiale per accompagnarlo, s'avviò al comandante in capo. (*continua*)

VITERBO

— Si conferma da tutte le parti la notizia della rioccupazione di Viterbo per parte delle truppe francesi — come pure della dichiarazione officiale del generale Goyon che l'occupazione francese si limiterà a Viterbo, Velletri, Frosinone, Civitavecchia e Comarca.

La *Nazione* di Firenze non sa rendersi una ragione precisa di questo fatto. Pare però che l'Inghilterra abbia protestato contro l'occupazione di Viterbo, la quale vulnerando il principio del non intervento, ne lascia intero il monopolio alla Francia.

Per siffatta protesta il citato giornale è indotto a credere essere il fatto dell'occupazione uno spediente che l'Inghilterra presta alla Francia, a beneficio dell'Italia, perchè l'Imperatore possa dire agli agitatori cattolici: « Fui arrestato nel mio cammino ».

Questa però non è che una mera induzione. La verità tra poco.

— Alla *Gazzetta di Torino* scrivono in data del 10 corrente:

Oggi il *Monitore* mette la seduta della vostra Camera sotto la rubrica *Italie*, senza indicare, nè Piemonte, nè Torino. È questa la prima volta; se non fu un errore, è indizio significativo.

L'entrata dell'armata regolare italiana nel regno delle Due Sicilie è un passo ardito, ma divenuto necessario. Però ha agito sulla nostra borsa in senso di ribasso. Si parlava pure alla borsa che l'Austria minaccia sul Mincio e sul Po.

Se le potenze nordiche non si muovono questa volta, l'Italia è fatta; se si muovono, l'Italia si farà, Dio lo vuole. Ma che l'impresa di Napoli sia presto compita; è una condizione indispensabile di sicurezza per tutti.

La leva, ossia il contingente annuo in Francia è di 100 mila uomini; dei quali non si prendono che 40 mila; quest'anno si prende tutto intero.

L'armata di Roma può esser portata a 69 mila uomini in pochi dì. Tutti i preparativi son fatti a questo scopo.

Il fiasco dell'allocuzione papale è solenne; *Le Pape a dépassé le but par la violence de son langage*, son le parole che sortono dalla coscienza degli stessi clericali.

VELLETRI

— Il municipio di Velletri inviò una lettera coraggiosa al generale Goyon, in cui chiede spiegazione sulla annunziata rioccupazione.

« Sulle assicurazioni del vostro Imperatore che nessun intervento straniero deve aver luogo in Italia, noi abbiamo acclamato il Governo di Vittorio Emanuele II, Re amico ed alleato della Francia. Sua Maestà ci ha mandato un Commissario per governarci, ed abbiamo conservato l'ordine il più perfetto coll'unanimità di tutti i Cittadini. Le persone e le sostanze non sono mai state qui da noi maggiormente rispettate che dopo l'istallazione del Governo del Re. In una parola abbiamo la coscienza di non aver meritato che si venga a turbare la nostra tranquillità.

« Se ad onta di ciò gli ordini che Voi avete, signor Generale, sono tali che non ammettano cangiamento, Voi qui non troverete la minima resistenza; troverete bensì la città deserta, se Voi non ci assicurate che appresso a Voi non verrà la reazione ».

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

TOLONE

— Il *Toulonnais* annunzia, che la terza divisione Francese spedita a rinforzare l'armata di Roma deve arrivare a Tolone il 20, e che il Maresciallo Vaillant prenderà il comando di quel corpo d'armata.

ANVERSA

— La Regina d'Inghilterra lasciò Coburgo mercoledì sera dopo aver passato la notte a Francoforte. Ella fu accompagnata a Magonza dal Reggente, poi al castello di Stolzenfelds sul Reno, dove resterà sino a *sabato*, e *domenica* (*oggi*) *si deve* imbarcare ad Anversa per Londra.

—L'ambasciatore di Russia presso la Corte Imperiale di Francia e quello finora residente presso Francesco II a Gaeta sono chiamati a Varsavia.

Parigi 13 ott. sera.

— *Lettere da Berlino affermano* che la Prussia non richiamerà il suo ministro da Torino.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

— 6 ottobre. Il visir è ritornato. Una nota del ministro di Russia si lagna che il visir sia tornato prima di aver compiuta la sua missione.

— 12 ottob. Nella notte accadde un incendio nel porto. Venti bastimenti furono abbruciati; molte barche e vecchi ponti furono pure abbruciati.

ALEPPO

—Il 24 ad Aleppo fu scoperta un congiura tendente a ricominciare la carnificina dei cristiani. Il governatore turco dovette terribilmente infierire contro i colpevoli, fortunatamente poco numerosi.

AMERICA

—I giornali americani smentiscono la fucilazione di Walker e del suo compagno d'armi. Essi furono anzi posti in libertà, dopo aver invocato la loro qualità di cittadini degli Stati Uniti, mercè l'intervento dell'agente inglese.

RASSEGNA DI GIORNALI

Riportiamo la parte integrante dell'articolo, firmato Boniface, del *Constitutionnel* del 12 e che ci venne segnalato dal telegrafo:

L'invasione del territorio napoletano per parte dell'armata Piemontese, è omai un fatto compito; noi vogliamo esaminare con una scrupolosa imparzialità il carattere e la portata di questo avvenimento.

Qui il sig. Boniface stabilisce i principii fondamentali dell'indipendenza dei popoli garantita dalla sovranità degli Stati; onde la interna libertà ed il principio di non intervento, sanzione di questi principii di reciproca garanzia. Scendendo poi all'applicazione di questi principii alla quistione italiana, deduce dalla libertà interna il diritto nei Siciliani e Napoletani di fare la rivolu-

zione in casa loro, e secondo il principio di non intervento afferma non appartenere al Piemonte, più di quello appartenga all'Austria d'immischiarsi nei loro affari interni, chiamando questa ingerenza politica un intervento armato; ed ecco come spiega la sua distinzione:

Tra l'intervento di Garibaldi e quello dell'esercito piemontese, vi è una differenza che colpisce troppo gli animi. Garibaldi non era che un uomo di parte; prima di imbarcarsi avea resa al suo sovrano la sua spada di comandante; obbediva a ciò che egli considerava come la sua missione personale, ed i suoi *atti non impegnavano* che lui. Se è vero che fra i volontari arruolati nelle sua impresa, vi fossero degli stranieri, non per questo erano meno venuti in nome d'Italia, come un Italiano, per sollevare e dirigere una rivoluzione interna negli Stati del re di Napoli. Non era certo colle sue bande che ei poteva conquistare un popolo di dieci milioni di abitanti; null'altro poteva che comunicar loro la propria pressione, e trascinarli col prestigio che si attaccava al suo nome, in una lotta suprema contro un governo colpito d'impopolarità.

L'invasione piemontese ha ben altro carattere. Essa costituisce l'ingerenza di uno Stato regolare in uno Stato indipendente. Essa è per conseguenza un attacco portato contro la sovranità del reame delle Due Sicilie, per il re di Sardegna. E come se tutto dovesse essere strano ed anormale in questa *situazione*, l'*invasione* Piemontese ebbe luogo senza dichiarazione di guerra, mentre il rappresentante del re di Napoli era a Torino.

Ma la condotta del Piemonte non è soltanto in opposizione col diritto delle genti; essa è anche in contraddizione con tutti i principii che ha invocati esso stesso e che ora disconosce. Infatti quando parve che il governo romano avesse intenzione di fare appello all'intervento napoletano per *proteggerlo contro le minaccie della rivoluzione, il* gabinetto di Torino non esitò a dichiarare che considerava l'entrata dell'armata del re di Napoli negli Stati della Chiesa, come una violazione della di lui neutralità.

Recentemente ancora ha contestato al Papa stesso il diritto di comporre una forza pubblica con elementi stranieri, ed è perchè il Sommo Pontefice si è rifiutato di aderire ad una ingiunzione che lo invitava a sciogliere questa forza, che i suoi Stati furono invasi. Per quale strana inconseguenza il Piemonte che rivendicava in guisa così minacciosa il principio di neutralità contro un governo che voleva proteggersi, lo viola oggi con questo ardire, contro quei governi medesimi, per ispodestarli?

Vi è ancora di più. Quando il conte di Cavour volle giustificare nel suo *Memorandum* l'invasione degli Stati della Chiesa, ha fatto intendere chiaramente che il Piemonte voleva prevenire l'irruzione rivoluzionaria, e che quest'atto, così grave da parte sua, era una specie di colpo di Stato militare, diretto principalmente contro l'influenza di Garibaldi.

Ora, oggi, intervenendo negli Stati napoletani, forse che il Piemonte va a combattere Garibaldi? Evidentemente no! Egli va ad aiutarlo. Non è *contro Napoli*, sibbene *contro Gaeta* che devono rivolgersi gli sforzi dell'esercito piemontese.

Così dunque da qualunque punto di vista che uno si metta, non può a meno di deplorare la condotta del Piemonte. L'invasione degli Stati della Chiesa e quella degli Stati napoletani gli creano una responsabilità che sarebbe inutile di attenuare; essa si caratterizza da sè.

Il Piemonte è responsabile davanti all'Europa dell'*iniziativa che ha presa*.

Il sig. Boniface conchiude appellando al Sindacato dell'Europa di questa, che a lui pare, violazione del diritto pubblico. Ma la *Presse* del 12 prendendo ad esaminare il giudizio del signor Boniface sulla politica del gabinetto di Torino, comincia dal contestare quasi al *Constitutionnel* il carattere semi-officiale, che tutti gli riconoscono.

Ecco la risposta del sig. Mahias:

Il pubblico ha preso da qualche tempo, non si saprebbe al certo perchè, l'abitudine di accordare una qualche attenzione agli articoli del *Constitutionnel*. Le numerose smentite che il governo e i fatti hanno inflitto a questo foglio, ristringono di *molto ai nostri occhi l' importanza* delle sue dichiarazioni.

Il Constitutionnel stabilisce un parallelo fra gli atti del conte di Cavour e gli atti di Garibaldi. Ei si pronunzia caldamente in favore di questi ultimi. Che si stabilisca a Napoli un governo puramente rivoluzionario e dittatoriale, nulla di meglio: *agendo così Garibaldi non impegnava* che lui stesso, ma che ad uno stato di cose provvisorio, *violento, che eccita tutte* le passioni, che trascina tutte le speranze, e, conseguentemente tutte le inquietudini, si faccia succedere un regime legale, regolare, costituzionale; che si rimpiazzino le bande sollevate in nome dell'indipendenza con forze disciplinate; ecco ciò che il sig. Boniface non può ammettere.

Il *Constitutionnel* dice che Garibaldi agisce nell'interesse dell'Italia; noi crediamo che il conte di Cavour non agisca altrimenti.

Faremo notare al *Constitutionnel* che il Piemonte accetta perfettamente la responsabilità dei suoi atti; e ne appella al sindicato dell'Europa, colla medesima sincerità del sig. Boniface.

A proposito della qualificazione dell'intervento armato, faremo notare che il diritto d'intervento armato appartiene in questo momento più al Piemonte che all'Austria. Il sig. Boniface dimentica che per aver tentato diciotto mesi or sono di esercitare il medesimo diritto passando il Ticino, l'Austria fu messa al bando dell'Europa, e ricevette le severe lezioni di Magenta e Solferino. Il Piemonte, al contrario, non pare che abbia a temere che proteste più o meno offiсiose, il che stabilisce fra la sua posizione e quella dell'Austria una differenza abbastanza grande.

Anche il *Siècle* in un articolo firmato *Emile de la Bedollière* prende a discutere il giudizio del signor Boniface, e combatte la qualificazione d'intervento armato, facendo osservare che l'esercito piemontese interviene come amico, invitato, acclamato dalle popolazioni; definisce la sovranità popolare col diritto di costituirsi la sovranità che più le piace, quindi Napoli e le Sicilie essere in diritto di acclamare Vittorio Emanuele; e conchiude alla sua volta:

Il Piemonte resta fedele alla missione che si è assunta. Rappresenta la nazionalità italiana, e copre della sua possente egida dei popoli che *troppo a lungo oppressi sono unanimi nelle loro aspirazioni*. I loro nemici erano i suoi. Quando la gloriosa rivoluzione delle Romagne era minacciata, il suo dovere era di difenderla e di impedire ad un monarca assoluto di comprimerla. Quando le bande straniere si radunavano per combattere la volontà degli Italiani, era suo dovere di protestare, ed è questa stessa volontà che gli impone il dovere di entrare nel regno delle Due Sicilie. Se uno si mette al punto di vista di questa liberazione d'Italia cominciata con tanto splendore dalla Francia, non si può che applaudire a Vittorio Emanuele. Il deplorarlo è far causa comune coi partigiani della legittimità che vorrebbero ammutinate contro di noi le potenze del Nord e predicono il giorno in cui, per servirmi delle espressioni poetiche dell'*Union*, i Titani saranno fulminati.

L' *Opinion Nationale*, in un articolo del signor Guerault, non la pensa altrimenti, e giudica l'articolo del *Constitutionnel* come lo giudica la *Presse* ed il *Siècle*.

Il *Débats*, nel suo bullettino politico, dice dissentire apertamente dall'opinione del *Constitutionnel*.

— Leggiamo nella Rivista politica dell'*Indép. Belge* del 13, relativamente all'articolo del *Constitutionnel* le seguenti parole:

« Se noi valutiamo bene la condizione delle cose, e crediamo di bene apporci, questo articolo del *Constitutionnel* non ha altro scopo, che di dare *una certa soddisfazione agli scrupoli* del sig. Thouvenel; gl'Italiani non se ne daranno pensiero e nè avranno assolutamente torto, se come noi lo pensiamo la politica generale della Francia relativa alla questione italiana rimane quale è stata fin qui.

Il giornale belga ora citato, tornando a parlare delle tre potenze del Nord, Austria, Russia e Prussia contro il Piemonte, dice ciò esser certo *soltanto dell'Austria*, e *dubbio in quanto alla Russia*, ed alla Prussia.

Ecco che cosa dice il *Nord* su tal proposito:

« Ammettendo pure la possibilità anzi la probabilità di rimostranze per parte dei gabinetti di Pietroburgo, di Berlino, e di Vienna noi ricusavamo di credere, almeno in ciò che concerne la Russia all'autenticità di un atto che tale qual è annunziato, avrebbe per una grande potenza che si rispetta *una forza obbligatoria che interessi* maggiori e nazionali possono soli decidere un governo a mettere in opera.

« Dobbiamo rallegrarci con noi stessi delle nostre riserve. La notizia in questione non è vera; le tre potenze del Nord non hanno rivolto nessuna protesta al governo Sardo. Niente ci prova che non gli abbiano fatto delle osservazioni, ma ciò che ci basta di sapere, si è che uno sbaglio simile a quello che implicava la notizia in questione, non è stato commesso da quella fra le tre corti del Nord i di cui atti c'interessano in modo più particolare »

Comunque sia di tal questione, che queste proteste esistono o no, la politica moderna, così la *Presse*, sembra farne tanto poco caso che si possono considerare come una formola d'etichetta internazionale. In generale esse dicono molto per *avere un pretesto di fare pochissimo*.

— L'entrata dei Piemontesi nel regno di Napoli è generalmente riguardata dai giornali inglesi come il segnale del definitivo ed imminente scioglimento della questione italiana.

Il *Morning-Post* s'occupa già di regolare la posizione futura del Papa, al quale propone d'applicare i progetti di Napoleone I nel 1808; la soppressione assoluta di qualunque autorità temporale, il diritto di residenza al Vaticano, e una pensione vitalizia di 30 a 35.000 sterline. Quanto al re di Napoli il *Morning-Post* consiglia ai Napolitani di espellerlo, come perturbatore dell'ordine pubblico.

BORSA DI NAPOLI

18 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	88 1/2
4 per 100	*idem*. . . . . . »	74 3/4
Rendita di Sicilia	*idem*. . . . . . »	83 1/2

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51

Anno I. Napoli — Sabato 20 Ottobre 1860 N. 69

Ogni Giorno — **LA BANDIERA ITALIANA** — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

AVVERTENZA AI SIGNORI ASSOCIATI

— *Que' signori associati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, e che desiderano rinnovarlo pel successivo trimestre, sono pregati di farne pervenire in tempo a questa Direzione il prezzo per evitare ritardi nella spedizione del giornale, il cui invio dal primo novembre sarà sospeso per chiunque non avrà anteriormente eseguito l'indicato pagamento.*

LA DIREZIONE.

Napoli 20 Ottobre

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA

IL PRO-DITTATORE IN VIRTÙ DELL' AUTORITÀ A LUI DELEGATA.

— Volendo provvedere che sia convenientemente migliorato l'importante servizio della coniazione delle monete,

Veduta la utilità di preporre alla parte tecnica dell'opifizio un direttore, che sia fornito del corredo delle conoscenze speciali che si addimandano a bene adempiere questo pubblico servizio;

Considerando non pertanto che il direttore tecnico, al quale può conferirsi anche l'incarico d'istruttore de' saggiatori, per ragione unicamente di gerarchia amministrativa dovrà dipendere dal direttore generale dell'amministrazione delle monete;

Sulla proposizione del ministro delle finanze deliberata nel consiglio dei ministri;

Decreta

È instituito un direttore presso l'amministrazione generale delle monete per sopraintendere e regolare il servizio tecnico ed artistico della coniazione delle monete, nelle sue diverse parti, e per la istruzione de'saggiatori, senza che sia alterato il sistema attuale di amministrazione.

Egli dipenderà gerarchicamente dal reggente del banco che è nel tempo medesimo direttore generale dell'amministrazione delle monete.

Il soldo del direttore sarà di annui ducati milleduegento.

Il ministro delle finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Napoli 17 ottobre 1860.

Il prodittatore, G. PALLAVICINO.
Il ministro pel ripartimento delle finanze, Bar. G. COPPOLA.

— 18 ottobre. L'esistenza di un ministro di marina non essendo compatibile col Comando generale della marina affidato all'ammiraglio conte Persano;

Ad evitare ritardi nell'andamento del servizio che si richiede celere e spedito;

Si accetta la rinunzia della carica di ministro della marina presentata dal capitano di vascello signor Amilcare Anguissola, prendendo provvisoriamente la firma del Ministero il capitan di fregata signor Antonio Sandry sotto gli ordini del detto ammiraglio Persano.

Il prodittatore, G. PALLAVICINO.

— 18 ottobre. Volendo rendere un omaggio alla condotta patriottica tenuta dal capitan di vascello signor Amilcare Anguissola, nonchè prendere in considerazione i servizii da lui resi, segnatamente da ministro della marina, carica da cui a sua richiesta è stato esonerato;

Il capitan di vascello signor Amilcare Anguissola è promosso a retro-ammiraglio.

Il Dittatore G. GARIBALDI.

— A contare dal giorno sedici del corrente mese di ottobre tutto l'Esercito sarà posto sul piede di quello del Regno d'Italia, sia per paga, sia per disciplina, divisa e Leggi Militari, ed a tale determinazione andranno soggetti benanche i carabinieri Reali;

I Ministri della Guerra e delle finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 14 ott. 1860.

Il prodittatore, G. PALLAVICINO.
Pel ministro della guerra assente, il ministro di marina, A. ANGUISSOLA.

— Il signor Filippo Abbignente è nominato uffiziale di Ripartimento del ministero della Istruzione Pubblica, col soldo di pianta di annui ducati millequattrocentoquaranta.

— Il Real Museo Borbonico assumerà da oggi innanzi il nome di Museo Nazionale di antichità e di belle arti, e la Reale Biblioteca Borbonica quello di Biblioteca Nazionale.

— 17 ottobre. Il signor Giannandrea Romeo *quondam Domenico* è nominato direttore dei rami riuniti, Demanio e contribuzioni dirette di prima classe col soldo di ducati cento al mese con la destinazione in provincia di Reggio.

— 18 ottobre. Il signor Gaetano Ventimiglia amministratore generale dei dazii indiretti è nominato direttore generale delle amministrazioni della cassa di ammortizzazione, demanio pubblico, e del Gran Libro, col soldo annesso.

B. G. COPPOLA. G. PALLAVICINO.

— 13 ottobre. Sono destituiti dalla carica di giudici di circondario: Carlo Andrea Trillo in Lucera, cav. Ferdinando Giannuzzi in Gallipoli, Giuseppe Napodano già in Montefusco, Pasquale Perilli in Biccari, Gaetano Casino in Arce, Ludovico Gennaro Siniscalco in Lacedonia, Raffaele Tagliaferri in Capriati, Vincenzo La Terza in Solofra, Giuseppe Natale Galeani in Roccaguglielma, Sebastiano Napodano in Pescolamazza, Isidoro Maiorsini sospeso.

Sono messi al ritiro con la pensione di giustizia i giudici di circondario seguenti: Pasquale Tarantini de Laurentiis già in Ginosa, Nicola de Maio già in Palma, Cav. Giovan Battista Rossi già in Cicciano, Giovanni Moliterno in Cassano in Calabria Citeriore.

Il signor Felice Terzulli giudice di seconda classe nel circondario di Rutigliano è nominato giudice di prima classe di capoluogo di provincia, ed è destinato in Lucera.

L'avvocato signor Giovanni Lucanio è nominato giudice di prima classe di capoluogo di distretto, ed è destinato in Gallipoli in Terra d'Otranto.

Il sig. Giovanni Mazza giudice di seconda classe nel circondario di Boscotrecase è promosso alla prima classe di capoluogo di distretto, ed è destinato in Penne nel primo Abruzzo Ulteriore, in luogo del signor Giuseppe Luigi Russo, di cui rimane accolta la dimissione.

Il sig. Carlo Spezzano e Mattiantonio Parziale giudici di terza classe l'uno in Grimaldi e l'altro in Volturara, sono promossi alla seconda classe e destinati il sig. Spezzano in S. Sosti in Calabria Citeriore, in luogo del sig. Pitrelli che rimane in attenzione di destino, ed il sig. Parziale in Altavilla nel Principato Ulteriore.

Il signor Vito Pappalepore supplente al giudice del circondario di Rutigliano, è nominato giudice di seconda classe, rimanendo destinato in Rutigliano medesimo.

Il sig. Gioacchino Gargano giudice di seconda classe in attenzione di destino, è reintegrato in magistratura con promozione alla seconda classe, ed è destinato in Logorotondo in Terra di Bari.

I signori Francesco Varcasia, Achille Giordano, Raffaele Caporale e Francesco Mosca sono nominati giudici di circondario di seconda classe, e destinati: il Varcasia in Cassano in Calabria Citeriore, il Giordano in Biccari in Capitanata, il Caporale in Calvello in Basilicata, ed il Mosca in Arce in Terra di Lavoro.

—16 ottobre. Il signor Costantino Fiorese, giudice alla gran Corte criminale di Cosenza è tramutato colla stessa carica in Napoli.

— Il signor Saverio Cofone giudice della gran Corte criminale in Trani, è tramutato colla stessa carica nella gran Corte criminale in S. Maria, in luogo del signor Capobianco tramutato.

Il signor Tommaso Capobianco, giudice della gran Corte criminale in S. Maria, è tramutato colla stessa carica alla gran Corte criminale in Avellino, in luogo del signor Bruno Condò destituito.

— I signori Angelo Canofari vicepresidente graduato di gran Corte criminale, col grado e soldo di giudice di gran Corte civile, Raffaele Angelillo presidente di gran Corte criminale e Francesco Paolo Morelli procuratore generale di gran Corte criminale, già messi al ritiro per precedenti risoluzioni, *sono destituiti*.

— Il giudice della gran Corte civile in Napoli

sig. Sebastiano d'Andreana è dichiarato dimissionario;

I signori Francesco Cirino e Raffaele Mensurati giudici della gran Corte civile di Napoli, sono messi al ritiro con la pensione di giustizia a' termini della legge.

Il signor Domenico Capizzi giudice della gran Corte civile in Trani, è messo al ritiro con la pensione di giustizia a' termini della legge.

(*Continua*)

— Il *Giornale Officiale* pubblica:

1. Un nuovo organico del Ministero dell'Istruzione Pubblica;

2. Un nuovo organico pel Corpo Amministrativo, per le Segreterie Militari e per la maestranza di Marina;

3. Un decreto di movimento nel personale;

4. *Un decreto che migliora la condizione dei Macchinisti de' vapori da guerra.*

MINISTERO DELL'INTERNO

— I cittadini che non abbiano ricevuto a domicilio, fino a questa sera (19) le tessere per l'ammissione nei comizii popolari dei 21 di questo mese, sono invitati a recarsi domani nelle residenze municipali dei proprii Quartieri, per ritirarsele personalmente.

CRONACA NAPOLITANA

— Nelle ore p. m. di ieri numeroso popolo si riuniva al largo del Gesù Nuovo, sotto il Palazzo Pandola, ove era ospitato il barone Poerio. L'annunzio del suo arrivo aveva destato in tutti spontanea l'idea di fargli una dimostrazione. Il maggiore del 3° battaglione della Guardia Nazionale, che ha lì presso il suo posto mandò la banda del battaglione a salutare con la musica dell'inno nazionale il ritorno fra noi di quel veterano apostolo della libertà e dell'indipendenza d'Italia, mentre una quantità di eletti cittadini si recavano sull'appartamento a riverirlo, a stringergli la mano, e la moltitudine lo acclamava con ripetute grida di *Viva Poerio* e *Viva l'Italia*. L'egregio uomo il quale nel 1849 ricusava sottrarsi con la fuga alla galera che gli preparava Ferdinando Borbone, dopo parecchi anni di bagno e di catene ricusava *la grazia* della liberazione che veniva promessa a' chiedenti, riceveva in questa ovazione de' suoi concittadini il premio delle tante sventure da lui patite per l'Italia con dignità e costanza d'animo non comune, e più volte mostrandosi al balcone ricambiava il plauso popolare con attestazione di sentita riconoscenza.

— Avant' ieri il Prodittatore riceveva una deputazione di vecchi uffiziali vittime degli avvenimenti politici del 1820 e del 1848, alcuni de' quali trovansi dopo quarant' anni nello stesso grado o in uno di poco superiore, e parecchi non più reintegrati nella carriera stata loro interrotta per la colpa d'aver amato l'Italia e la libertà. L'antico prigioniero di Spilberga, accolse quei bravi militari con la simpatia e l'affabilità che da lui doveano attendersi, e diè loro sicurtà che il Governo avrebbe senz'altro indugio provveduto che si sciolga il sacro debito d'una riparazione verso uomini che fecero sacrifizio di sè alla causa il cui trionfo è ormai un fatto provvidenziale. Ei ci tarda annunziare che queste promesse sieno state seguite dall'effetto, del quale però non sapremmo desiderare arra maggiore della parola del marchese Giorgio Pallavicino.

—Abbiamo il primo e il secondo numero d'un nuovo giornale cominciato a pubblicarsi in Napoli, col titolo = IL POPOLO D'ITALIA, *Giornale dell'Associazione Unitaria Nazionale.*

Chi ha letto il programma dell'Associazione e rammenta che il suo Comitato Direttore è composto da Libertini, Saffi, Ricciardi, De Boni e Zuppetta, non ci domanderà delle tendenze di questo diario che cercando proseliti all'utopia mazziniana, vorrebbe gittar fra noi la sfiducia e la disunione. La mala pruova che ha fatto sinora ogni loro tentativo, grazie al salutare istinto delle nostre popolazioni avrebbe dovuto consigliarli ad abbandonar l'impresa; ma essi prendono una volontaria cecità per costanza nel proposito, e del resto sacrificherebbero freddamente l'Italia purchè i loro disegni potessero avere un istante di trionfo.

Noi teniamo francamente questo linguaggio senza tema di calunniarli, giacchè la storia di questi ultimi dodici anni la conosciamo, come la conosce tutta la generazione del 1848 per la quale non è indarno il vantaggio, che non ebbero i suoi padri, di essere non solo spettatrice, ma attrice in una seconda rivoluzione.

— Un telegramma arrivato al ministero della guerra in Torino il giorno che partivan di là i nostri illustri emigrati qui giunti ieri, annunziava che il generale Cialdini, guarito della febbre, si riponeva in viaggio per ripigliare il comando della sua divisione.

— In diversi punti della città son cominciati i preparativi per le feste ad onore del nostro Re Eletto. Sul portone principale della reggia si sta collocando il glorioso stemma Sabaudo; le due statue equestri di rimpetto son chiuse ciascuna in un quadrato che le sottrarrà alla vista; le statue de' due Borboni Ferdinando I e Francesco I che erano nel cortile del palazzo de' Ministeri furono ieri tratte giù dalle nicchie che occupavano, e furon fatti sparire i gigli e le sigle borboniche numerose alle balaustre de' posalqi, e lungo la scalinata. Il cortile dell'Università si va riccamente addobbando di stemmi e bandiere e ghirlande, e un arco di trionfo si apparecchia all'ingresso della via che colà mena.

— Nel quartiere di san Domenico Soriano si procede all'organamento del 31° battaglione Bersaglieri dell'Esercito Italiano sotto la direzione del capitano aiutante maggiore signor Hueber, uno degli sventuratamente non molti ufficiali che sotto Francesco Secondo mostrarono sensi d'italianità e credettero sempre servire la patria, non colui che sì indegnamente la rappresentava.

— La seguente lettera del generale Avezzana ci avverte d'un indegno abuso fatto della nostra buona fede da un cappellano Siciliano che venne all'uffizio della *Bandiera* a richiederci della inserzione di ragguagli officiali sugli attacchi del 1° ottobre. Non avremmo potuto pur lontanamente sospettare che sotto l'onorata divisa garibaldina aggiunta al carattere sacerdotale si ascondesse tanta bassezza, e diciamo il vero, non avremmo osato domandare a chi ci recava quel foglio sottoscritto *Avezzana* una guarentigia della veracità della firma. Ora ci accorgiamo che pur troppo ne avremmo avuto il dritto e ci prevarremo in avvenire di questa increscevole esperienza.

Villa Gualtieri li 19 ottobre 1860.

« Signor direttore della gazzetta *La Bandiera Italiana*,

« Nel di lei periodico n. 59, alla p. 235, terza colonna, trovai inserita una relazione degli attacchi agli avamposti di S. Angelo, 1° ottobre corrente, sotto la denominazione di « ragguagli officiali » portante la mia firma. Sarà compiacente di smentire quella relazione, non avendo rilasciato alcuna relazione che si riferisca a quanto viene narrato nel di lei foglio, e tanto più essere falsa la firma apposta, opera certamente di qualche vanaglorioso. Con separato protocollo vado denunciando il fatto al pubblico Ministero, perchè s'informi del reato e sia severamente punito.

A termini di legge le intimo di pubblicare la presente in tutta la sua estensione nel l'accreditato di lei giornale.

Il Generale
G. AVEZZANA.

PROVINCIE

BENEVENTO

DISPACCIO ELETTRICO

Benevento 18 ottobre 1860.

La truppa Piemontese comandata dal Generale De Sonnaz, da Dentecane è qui giunta all'una p. m. Sono due mila uomini di ogni arma ed artiglieria.

Quantunque si fosse saputo poche ore prima, pure tutte le Autorità ed i cittadini sono usciti in folla ad incontrarli, e con bande musicali ne han festeggiato l'arrivo.

Al Generale de Sonnaz è stato fatto indirizzo e felicitazioni dal governatore, dal Sindaco e dal Maggiore della Guardia Nazionale. Ovunque passavano si gettavano loro nembi di fiori e ghirlande. I balconi tutti ornati con bandiere tricolori e fregiati di arazzi e di damaschi. Le donne, gli uomini, i vecchi, i ragazzi battendo palma a palma li applaudivano; in faccia a tutti si leggeva la contentezza, la gioia, la quale si manifestava con voci fragorose, con evviva e benedizioni al nostro magnanimo Re Vittorio Emmanuele ed all'Italia.

Il Governatore — CARLO TORRE.

ISERNIA

— Leggiamo nell'*Indipendente* di ieri:

Ci giunge in questo punto una cattiva notizia. Una colonna di 4 a 500 volontari ai quali si erano congiunte circa 500 guardie nazionali della Provincia di Molise, sarebbe stata sorpresa nelle gole delle Montagne in vicinanza d'Isernia, da una banda di 4000 contadini armati con falci, e da una grossa colonna di regii.

Quest' ultimi hanno commesso atti della più grande crudeltà, e hanno quasi interamente distrutta la colonna di Volontari.

SORA

— La truppa piemontese entrata negli Abruzzi procede le sue marce verso Sora. I regii hanno abbandonato Isernia; i contadini reazionarii sono fuggiti nelle campagne. Il popolo d'Isernia liberato da quelle masnade ha un'altra volta inalberata la bandiera italiana di Savoia. (*Opinione Nazionale*)

PIEDIMONTE

— Le truppe borboniche sono nel numero di 6000 rinforzati su Cajazzo con corpo avanzato di 2000 uomini in Piedimonte. Intorno l' altura di Cajazzo sono elevati argini in terra e cavate fossate. Da tutta questa linea di operazione si staccano schiere di depredatori che devastano tutto il paese intorno. La fabbrica di Lorenzo Zino e figlio con tutte le altre di panni e le Carterie sono state messe a sacco ed a rapina,molti sono stati uccisi,anche vecchi e fanciulli.Queste schiere sono formate principalmente dagli sgherri di Sicilia e di Napoli, relegati a Ponza ed a Santo Stefano. Sono questi i veri strumenti de' diritti di casa borbone.

(*Nazionale*)

GAETA

— Francesco II nel giorno 13 corrente con suo decreto considerando che per gli urgenti bisogni della guerra diretta a sostenere i sacri diritti del trono e della religione occorre la somma di ducati 500 mila, ordina che tal somma sia ripartita fra i proprietari fondiari dei distretti di Sora, di Piedimonte e di Gaeta da esigersi militarmente fra 4 giorni dalla pubblicazione del presente decreto. A'contribuenti saranno rilasciati boni su la Tesoreria generale da pagarsi allorchè fra breve S. M. rientrerà nella Capitale. (*Nazionale*)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

La Nota del sig. di Cavour

all'inviato di Francesco II.

Il *Times* pubblica il testo della nota indirizzata dal sig. di Cavour al barone di Winspeare, inviato straordinario del Re delle Due Sicilie, ne'termini seguenti:

« Signor barone. — Gli avvenimenti seguiti a Napoli in questi ultimi mesi, hanno già determinato il governo del Re a mandare colà alcune navi da guerra per proteggere i sudditi sardi. Da quel momento in poi la situazione è peggiorata. Francesco II abbandonò la sua capitale, in guisa che la popolazione debba giudicare aver egli abbandonato il trono. La guerra civile che infierisce negli Stati Napoletani, e la mancanza di un governo regolare pongono a grave rischio i principii fondamentali dell' ordine sociale.

« In siffatte condizioni, i cittadini e le autorità del Regno di Napoli fecero pervenire a S. M, il re Vittorio Emanuele molti indirizzi ricoperti di numerose firme, ad implorare aiuto da quel Sovrano cui la provvidenza affidò la missione di pacificare e costituire l'Italia.

« In seguito dei doveri impostigli da questa missione, il re, mio augusto signore, ha ordinato d'inviare a Napoli un corpo d'armata. Questa provvisione, con cui si porrà termine ad uno stato di cose che potrebbe degenerare in anarchia, preserverà l'Italia e l'Europa, ed eviterà una maggiore effusione di sangue.

« Colgo quest'occasione per presentare a V. Eccellenza ecc.

C. Cavour ».

ANCONA

Continuazione e fine della Relazione dell'ammiraglio Persano.

Io ordinava intanto alla squadra di stringere da presso la piazza co'legni che la componevano facendoli ancorare in linea di battaglia a 150 metri dall'imboccatura del porto,ormeggiando la *Maria Adelaide* attraverso della stessa, libera ormai dalle catene che la sbarravano, per l'affondamento de'pontoni che le reggevano, causato dalle nostre palle.

Faceva sbarcare la compagnia Bersaglieri rimasta a bordo del *Governolo* dopo lo sbarco a Napoli del battaglione a cui apparteneva,le Real Navi ed i distaccamenti marinareschi da sbarco, cogli obici che ne fan parte.

Erano comandati dal capitano di corvetta cav. Lampo e dal maggior Carroni delle R. Navi, distinti ufficiali.

Messo piede a terra sulla calata del molo, salirono alla spianata del duomo, punto culminante della città, e vi si stabilirono.

Il fuoco continuò tutta la notte,solo cessò quando si vide sventolare in ogni parte la bandiera bianca.

Un nuovo messo venno mandato alla *Maria Adelaide*, portatore di lettera del generale Lamoricière, che si diceva pronto a trattare condizioni di resa, salvo l'onor delle armi, specificando che era alla squadra che si dirigeva, siccome a quella che aveva aperto l'adito alle forze a lui nemiche.

Lo diressi come prima a chi di dovere, cioè al comandante supremo. Fu verso le ore 10 antimeridiane del dì 29 settembre 1860, che il generale Fanti mi fece sapere che la resa era stata stabilita e che la piazza di Ancona era in potere delle armi di Vittorio Emanuele.

A *cotale* annunzio un esultante evviva al Re ed all'Italia mandato dagli equipaggi dell'intera squadra eccheggiò nel porto.

Mi giungeva intanto lettera del generale Lamoricière, recatami da un suo aiutante di campo, chiedente di potersi costituire al mio bordo col suo stato maggiore. Gli risposi che, salvo il mio dovere, egli avrebbe comandato ed io ubbidito al mio bordo, che metteva a sua disposizione la mia prima lancia con un ufficiale per onorarlo.

Venne a bordo il mattino del dì seguente accompagnato da numeroso stato maggiore.

Lo ricevetti alla scala con ogni distinzione.

Nell'entrare volle dire che era il valore e la perizia della marina che lo avevano fatto acconsentire alla resa della piazza.

Rimanendo io poi a capo scoperto additandogli il passo al mio appartamento di cui lo faceva padrone, si dimostrò commosso,e proferì queste parole degne degli alti sentimenti d'un soldato francese: *Les braves sont toujours genereux.*

Per dare un'idea a V. E. del vivo fuoco sparato da noi nel fatto d'armi di cui ho l'onore di presentare il rapporto, dirò che in meno di tre ore furono lanciati dal solo *Carlo Alberto* più di 1,600 proiettili.

Le perdite furono in proporzione molto leggiere, e così le avarie.

Nell'azione ognuno fece il suo debito con marcata distinzione; emanai quindi alla squadra l'ordine del giorno che segue:

Mi riservo, eccellenza, di sottometterle la nota nominativa di chi fra il valore generale ebbe occasione di meglio distinguersi, per quelle ricompense che S. M. giudicherà di accordare.

Il Contrammiraglio comandante la squadra.
firmato *Di Persano.*

ROMA

Roma, 6 *ottobre*. — Riferiamo il seguente articolo del *Giornale di Roma*. La cifra meschina cui salì la sottoscrizione del *Denaro di S. Pietro* è la più evidente condanna del papato temporale. Se duecento milioni di cattolici non hanno offerto al Pontefice che circa 9,000,000 di franchi (45 centesimi per capo !) ciò significa che la immensa maggioranza non confonde la causa della religione cogli interessi mondani della Curia Romana —

«La somma, che dalla pietà dei fedeli è stata offerta al loro comun Padre, ascende a tutt'oggi ad *un Milione e seicentomila scudi*. Dessa fu, come lo è tuttora, esclusivamente erogata a sollievo del pubblico erario, le cui risorse, attenuatesi col progredire della invasione, oltremodo decrebbero dacchè questa, per la titubanza dei Governi d'Europa e per altre circostanze su cui è bello tacere, potè impunemente spingersi fin quasi alle mura di *Roma*, dopo le perdite toccate sul campo alla piccola armata Pontificia e che per la immensa di lei minorità possono dirsi gloriose, e dopo il rilevante numero di prigionieri fatti dal prepotente aggressore, il quale con angarie e seduzioni cerca ora di scuoterne la giurata fede.

Il S. Padre prova non lieve conforto al vedere nella generosità dei figli suoi il mezzo che la Provvidenza a lui offre di poter sopperire in qualche modo ai crescenti bisogni erariali. E mentre, qualunque sieno per esser le angustie, non s'indurrebbe giammai ad accettare qualsivoglia offerta di somme che per patti e condizione gli venisse fatto da uno o da molti fra coloro che diconsi Grandi della terra, non saprebbe d'altra parte ricusare l'obolo che spontaneo continuerà a venirgli dai fedeli dell'Orbe Cattolico.

Il qual soccorso se altre volte giunse opportuno, molto più lo è oggi che per le sopravvenute angustie si rende malagevole il provvedere al sostentamento di tanti militari e di molti pubblici impiegati che, saldi nel proprio dovere, abbandonarono i loro posti al momento della sacrilega invasione e ricovrarono dove la fedeltà li chiamava.

Il S. Padre, fermamente persuaso che la protezione dell'Altissimo abbrevierà il corso delle presenti traversie, è pur nella certa fiducia che il pio e generoso impegno dei fedeli proseguirà ad alleviargli le penose strettezze, che ci auguriamo poter chiamare momentanee.

—Dicesi che Lamoricière sia giunto oggi a Roma.

—Il generale Lamoricière ricevette una lettera di condoglianza dall'Imperatore d'Austria.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

—Il signor di Falloux ebbe una lunga conferenza coll'Imperatore, in cui si parlò della quistione romana. Il sig. Falloux non volle dar ragguagli intorno a questa conferenza, neppure ai suoi amici più intimi.

—La *Revue Européenne* afferma che il Congresso, provocato dalla Francia, è accettato dall'Inghilterra.

—La *Patrie* smentisce che sieno insorte delle difficoltà fra l'Inghilterra e la Francia in Cina.

—Corre voce che il ministro francese in Isvizzera, Turgot, ora in permesso, non ritornerà più al suo posto.

GRAN-BRETAGNA

LONDRA

—*Londra*, 15. Il *Times* dice che il conte di Parigi, cacciando, è caduto, e s' è rotto una gamba. Lo stato di sua salute era iersera soddisfacente.

—Gli sponsali della principessa Alice d' Inghilterra ebbero luogo il 12 a Coblenza.

BELGIO

— *Belgio*. La *Patrie* dice :

« Parecchi giornali hanno ripetuto, seguendo la *Gazzetta di Magonza*, che il Governo belgico aveva sottoscritto un trattato che autorizza l'Inghilterra, e l' obbliga altresì, a fare entrare una flotta nell'Escaut, nel caso d'una guerra continentale, ed a porla al riparo sotto il fuoco della cittadella d'Anversa. Ricordare la neutralità che l'Europa imponeva 28 anni sono al Belgio, come una condizione della sua recente nazionalità è dare ad un rumore di questa natura la sola risposta che merita.

RUSSIA

PIETROBURGO

— *Disp. della sera* (Ag. Stefani) — *Parigi*, 15 *ottobre*. *Vilna*, 13. Il treno imperiale è giunto. Immenso entusiasmo. L'Imperatore ha significato la propria soddisfazione agli amministratori della ferrovia.

—Il ministro russo a Parigi, Kisseleff, parte oggi per Varsavia.

—Il duca di Montebello, che da principio doveva accompagnare lo Czar a Varsavia, ha ricevuto un contrordine.

—Il *Nord* dice anche o piuttosto ripete che l'abboccamento di Varsavia non è destinato a produrre un'accordo qualunque fra le tre potenze nella questione italiana, giacchè, esso non sa capire e sarebbe difficile di provare quale identità d'interessi unirebbe per esempio in questa questione l'Austria, per la quale trattasi di un affare vitale e la Russia, la quale non vi è interessata che in modo assai secondario. Nega ancora che la corte di Russia abbia mandato consigli a quella di Roma colla quale non mantiene che relazioni di forma e che abbia spedito due fregate a Gaeta.

PRUSSIA

BERLINO

—Il principe reggente di Prussia sarà accompagnato a Varsavia dal ministro della guerra, e non dal ministro degli affari esteri barone Schleinitz come erasi sinora supposto.

Il barone Schleinitz ebbe occasione nelle conferenze di Coblentz di persuadersi che non era interesse della Prussia il seguire interamente nelle circostanze attuali la politica austriaca. (*Opin.*)

—La *Nuova Gazzetta prussiana* — organo del gabinetto Schleinitz — nega che la Prussia abbia protestato contro l'ingresso delle truppe sarde nel napoletano. — « *Il nostro governo* — essa dice — « non può *non* deplorare cosiffatti avvenimenti: « tuttavia esso sa che non ha diritto d'ingerirsi « nelle cose interne dell'Italia. Se l'occasione si « presentasse per accomodare definitivamente la « questione italiana, il governo prussiano s'adoprerebbe con zelo perchè la pace fosse rassicurata, e i legittimi interessi *nazionali* soddisfatti. « Quest'è il cómpito della Prussia, »

— Dietro ragguagli da Berlino e da Londra la *Presse* assicura che il Principe reggente di Prussia sarà al congresso di Varsavia l'*alter ego* della Regina d'Inghilterra; le deliberazioni saranno dunque, in una certa misura, prese in quattro e non soltanto in tre.

Questa asserzione va accolta con somma riserva.

AUSTRIA

VIENNA

—Si dice che il conte Rechberg abbandonerà prossimamente il ministero.

—*Monsignor Bellà*, ex-delegato pontificio di Pesaro, che tanto si distinse per le sue atrocità, è arrivato il giorno 8 corrente a Vienna ed ha preso alloggio alla nunziatura pontificia.

— Leggiamo nel *Siècle*:

La *Presse* di Vienna ha ricevuto da Torino una notizia che non manca di qualche gravità: venne dato ordine alla marina austriaca *di trattare come bastimenti di pirati tutti i vascelli garibaldini*, anche coperti di bandiera Sarda, che si avvicinassero di troppo alle coste. Noi domandiamo in qual mòdo quest'ordine potrà venir eseguito. Vien segnalato un bastimento, i tre colori degli Stati sardi sventolano all'albero, in qual modo gli osservatori posti in sentinella sulle spiaggie italiane, che hanno ancora la disgrazia di appartenere all'Austria, riconosceranno se il bastimento del quale i cannocchiali determinarono la bandiera è o non è garibaldiano? Se vien commesso un errore, non sarebbe forse un *casus belli* ?

— Ci scrivono da Parigi, 10 corrente:

Alla domanda d'intervento fattale dal Papa, l'Austria rispose ch'essa deve limitarsi a difendere i proprii confini e che i 50mila Francesi che si schierano da Roma a Viterbo non sono tanto per difesa del Papa quanto per minaccia all'Austria. Se l'Austria escisse da'suoi confini, i Francesi assalirebbero a un tempo la Germania al Reno e l'Austria sul Po.

—Scrivono da Vienna alla *Gaz. di Colonia* che vi si proseguono con grande alacrità gli armamenti. Ciascun giorno, sotto la presidenza dell'Imperatore, si tengono conferenze relative agli affari militari, e vi assistono gli arciduchi Alberto e Guglielmo, il barone di Hess, il conte di Crenneville ed altre notabilità militari. Anche il generale Benedek venne invitato a prender parte a queste conferenze. Durante la sua assenza nell'Ungheria ne farà le veci il conte Haker, generale di cavalleria.

Lo stesso foglio vuol sapere che l'ordine di riaccendere i fanali del litorale veneto fu dato perchè non si teme più uno sbarco di Garibaldini.

— Fra breve dev'essere in pronto per la marina imperiale austriaca una batteria galleggiante, dalla quale si aspetta la maggiore efficacia. È una specie di castello di forma rotonda e colle pareti di ferro da 4 a 6 pollici di grossezza. Le camere interne sono a prova di bomba. Essa sarà armata di pezzi da 48, e dovrà servire a difendere la bocca di un porto o di un fiume. (*Perseveranza*)

— A Vienna si fecero delle prove su d'una larga scala dei razzi inventati da William Halle, che furono diretti dall'inventore in persona. Questi razzi, particolarmente quelli del calibro di 12, hanno una portata orizzontale come la palla, e raggiungono la mira alla distanza di 5000 passi; essi non hanno bacchetta e girano sul proprio asse. L'Imperatore e l'Arciduca Guglielmo si congratularono col sig. Halle. (*Perseveranza*)

SPAGNA

MADRID

— Scrivono alla *Kolnische Zeitung*, in data di Parigi 8 ottobre.

La Regina di Spagna scrisse al Papa una lettera, in cui esprime il suo rammarico per non poter eseguire la divisata spedizione a favore di lui. La Regina accenna chiaramente che la Francia si oppose alla sua intenzione di prestare questo soccorso a S. S.

MONTENEGRO

— Scrivono al *Diavoletto* dai confini del Montenegro 1.° ottobre:

La principessa vedova ha stabilito di fermarsi a Cettigne anche in avvenire. Essa abita sempre il palazzo di sua residenza, e si è assunta l'educazione della giovane fidanzata del principe Nicola, *attuale signore del Montenegro*. Quale prova della stima, in cui è tenuta a Cettigne la principessa Darinka, vi basti sapere che il Senato la invita a tutte le sedute, ove prende parte attiva alle discussioni e deliberazioni.

Dopo la morte del principe Danilo, furono trovati 400,000 fiorini nella pubblica Cassa del Montenegro.

Assicurasi che la principessa vedova possiede un patrimonio privato di 300,000 fiorini, lasciatole dal defunto Principe.

— Scrivono dalla Dalmazia alla *Gazzetta universale d'Augusta*, che l'assassino del principe Danilo, Kadich, è stato condannato a morte, in seguito a prove convincenti, e malgrado abbia ostinatamente negato sino all'ultimo momento. Gli atti giudiziarii furono spediti a Vienna al tribunale superiore.

SIRIA

— Una corrispondenza di Mostar alla *Gazzetta Russa* di Pietroburgo, narra un feroce tradimento di Ibrahim bey, capo dei *Bachi bouzoucs*. Egli inviò una lettera al popo Bogdan-Limalik invitandolo a comparire davanti al governatore militare dell'Erzegovina per esporre i lagni dei cristiani contro le autorità turche. Tutti i nobili dell'Erzegovina orientale vi intervennero, e Ibrahim li imprigionò ordinando a'suoi soldati di entrare nei villaggi cristiani, saccheggiarli e distruggerli; ciò che fu fatto con una ferocia senza esempio. Il generale turco, ebbro di liquori, per puro spasso decapitò sette cristiani davanti la sua tenda, di sua propria mano.

L'*Abeille du Nord*, poi, racconta che a Magnesia, nell'Asia Minore, vi fu un altro massacro di cristiani.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi. 14 *ottobre mattina*.

Il *Moniteur* pubblica notizie di Siria, secondo le quali le truppe francesi dopo di aver occupato Deir El Kamar, stabilitovi le municipalità, e rimesso i Cristiani in possesso delle loro cose, eransi avanzati sino a Djibdjemin. Fuad bascià doveva essere raggiunto il 2 ottobre.

— Scrivono, da Beiruth, 25 settembre, alla *Patrie*:

La colonna di spedizione destinata ad esplorare le montagne nei dintorni di Damasco è partita questa mattina. Essa ha viveri per tre giorni; il convoglio che la segue reca razioni per dieci giorni. Si crede che la colonna si spingerà sino ad Achrun, villaggio fortificato, ove i Drusi hanno stabilito il loro quartier generale. Le truppe che restano qui hanno ordine di tenersi pronte a partire.

Affermasi che una seconda colonna di spedizione sarà in breve formata. Alnuni soggiungono anzi che questa colonna s'imbarcherà per Jaffa, e di là andrà sino a Gerusalemme.

Più di trecento indigeni hanno seguito la colonna come volontarii; essi sono armati al modo del paese, cioè di pistole e pugnali e cattivi fucili. Essi ardono del desiderio di scontrarsi coi Drusi rifuggiti sulla montagna.

I Cacciatori d'Africa, che sono giunti, hanno ricevuto le munizioni: essi devono partire da un momento all'altro.

— Una sola notte ci divide dal *Ventuno Ottobre*, dalla gran giornata che segnerà un'epoca luminosa nella nostra storia. Per la prima volta il popolo delle Due Sicilie sarà chiamato a far atto di popolo libero; dal suo voto di domani dipenderanno i suoi destini e i destini d'Italia. Le provincie già risorte a vita nazionale, quelle la cui emancipazione in un avvenire più o men prossimo è fede comune dii ventiquattro milioni d'Italiani, attenderanno con ansia febbrile la sentenza che noi saremo per pronunziare; e l'Europa ne trarrà argomento per convincersi che la ricostituzione dell'Italia non potrà ormai esser avversata nè da intrighi diplomatici nè da velleità bellicose di grandi o di mezzane potenze.

E noi non mancheremo a noi stessi, non mancheremo all'Italia; non daremo all'Europa appicco da mettere in dubbio la universalità del voto che chiama le sparse provincie della Penisola a raccogliersi tutte intorno al Re Galantuomo che è simbolo vivente di libertà, di ordine, d'indipendenza di forza e di gloria. Noi voteremo domani pel *SI'* come un sol uomo, e i nostri figli e i più tardi nipoti rammenteranno, superbi di noi, il *Ventuno Ottobre del* 1860, e benediranno alla nostra concordia, che avrà deciso della salute e della grandezza della Patria Italiana.

BORSA DI NAPOLI

19 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	87
4 per 100	*idem*. . . . . . »	74 1/2
Rendita di Sicilia	*idem*. . . . . . »	83

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 5

Anno I. Napoli — Lunedì 22 Ottobre 1860 N. 70

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

AVVERTENZA AI SIGNORI ASSOCIATI

— Que' signori associati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, e che desiderano rinnovarlo pel successivo trimestre, sono pregati di farne pervenire in tempo a questa Direzione il prezzo per evitare ritardi nella spedizione del giornale, il cui invio dal primo novembre sarà sospeso per chiunque non avrà anteriormente eseguito l'indicato pagamento.

LA DIREZIONE.

Napoli 20 Ottobre

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA
IL PRO-DITTATORE IN VIRTÙ DELL' AUTORITÀ
A LUI DELEGATA.

— Visti i decreti del 17 settembre 1860 e del 7 del corrente ottobre, riguardanti la Guardia Nazionale di Napoli;

Volendo provvisoriamente provvedere a quanto altro occorre pel *regolare andamento* del servizio della Guardia stessa;

Sulla *proposizione* del Ministro dello Interno deliberata in Consiglio de'Ministri;

Decreta

Art. 1. Tutti i cittadini, che *giusta l'articolo* 4 del decreto del 17 settembre 1860 sono chiamati far parte della Guardia Nazionale di Napoli, debbono avere domicilio in Napoli.

Art. 2. Potranno essere chiamati a farne parte li stranieri, che a'termini delle leggi vigenti sono ammessi a godere de'dritti di cittadino.

Art. 3. Non potranno farne parte:

1. i funzionari che hanno il dritto di richiedere la forza pubblica;

2. gli ecclesiastici, e coloro che in abito clericale attendono alla carriera ecclesiastica;

3. i Consoli e vice Consoli delle Potenze straniere, legalmente riconosciuti, ancorchè cittadini ammessi a godere dei dritti di cittadino;

4. i militari dell'Esercito e dell'Armata in attività di servizio; coloro che avranno ricevuto una destinazione dal Ministero della Guerra o da quello della Marina; gli amministratori od agenti commessi a'servizi di terra e di mare, *parimenti in attività*; gli operai de'porti, degli *arsenali* e delle manifatture militari;

5. le guardie municipali, i preposti a'servizi attivi delle dogane, de'dazi, delle amministrazioni sanitarie; *le guardie campestri e forestali*; e i componenti di ogni altro Corpo assoldato.

Art. 4. I chiamati a far parte della Guardia Nazionale di Napoli saranno inscritti sopra un registro di matricola stabilito in ogni sezione.

Saranno perciò formate dagli eletti, e prese ad esame da *un Consiglio di ricognizione*, apposite liste di Coscrizione, come *viene qui sotto espresso*.

Queste liste saranno depositate nell'uffizio municipale di ciascuna Sezione; e ne sarà dato immediatamente avviso a'cittadini che vi saranno compresi.

Art. 5. Vi sarà in ogni Sezione un Consiglio di ricognizione composto dell'*eletto, presidente*, di un capitano del battaglione di Guardia Nazionale della *Sezione*, all'*uopo destinato dal maggiore*, e di altri sette membri scelti fra i cittadini che sono o *saranno* chiamati al servizio della milizia nazionale.

Art. 6. Il Consiglio di ricognizione procederà immediatamente alla rettificazione delle liste ed alla formazione della matricola, comprendendovi tutti i cittadini che giudicherà poter concorrere al servizio della Guardia Nazionale a'termini del decreto del 17 *settembre* 1860 e giusta le disposizioni del presente Decreto.

Coloro che saranno in tal modo ascritti, diverranno per l'atto stesso di siffatta ascrizione militi della Guardia Nazionale.

Art. 7. Sarà formato a cura del giudice circondariale di ciascuna Sezione un comitato di revisione, *composto di esso giudice*, presidente, e di dodici *membri tratti a sorte*.

A tal fine sarà fatta per ogni Sezione e rimessa al giudice lista di tutti gli uffiziali, sotto-uffiziali, caporali e militi della Guardia Nazionale, che *sanno leggere e scrivere*, e che sono in età maggiore di *anni venticinque*; e l'estrazione di sopra mentovata de'dodici membri di revisione per la sezione sarà fatta dal complesso di queste liste.

Art. 8. L'estrazione de'componenti del comitato si farà dal giudice in udienza pubblica. Le funzioni di *membro del comitato* e quelle di membro del Consiglio di *ricognizione* sono incompatibili.

Art 9. *Questo comitato deciderà su' richiami* relativi alla iscrizione o alla radiazione sulla matricola.

I richiami però saranno devolutivi.

Art. 10 Essendo il servizio della Guardia Nazionale obbligatorio e personale, è proibita la surrogazione nel servizio, salvo tra parenti prossimi, cioè, del *figlio al padre, del fratello al fratello*, del nipote allo zio, e reciprocamente; come altresì fra affini a'medesimi gradi, a qualsivoglia compagnia appartengono, purchè dello stesso battaglione, e previo sempre il permesso del comandante del battaglione.

I militi della stessa *compagnia, quantunque* non parenti nè affini, potranno scambiarsi turno al servizio.

Art. 11. Sono dispensati dal prestar servizio *quei* militi che per infermità non sono in istato di farlo.

Art. 12. Possono essere esentati dal servizio:

1. I Ministri, gli uffiziali di ripartimento e di carico de' Ministeri, i capi delle aziende generali;

2. i giudici;

3. i maestri ed i professori, a'quali è *affidato il* pubblico *insegnamento*;

4. i farmacisti addetti a' pubblici spedali;

5. coloro che contano venti anni di servizio militare;

6. i portalettere e i postiglioni dell'Amministrazione delle poste.

Art. 13. I Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia sono incaricati della esecuzione del presente Decreto, ciascuno per la parte che lo riguarda.

Napoli 19 ottobre 1860.

Il Ministro dell' Interno RAFFAELE CONFORTI. *Il Pro-Dittatore* GIORGIO PALLAVICINO.

— Veduto il decreto del 24 settembre ultimo;

Sulla proposizione del Ministro delle Finanze deliberata in Consiglio dei ministri;

A contare dalla pubblicazione del presente decreto le merci delle altre provincie unite dell'Italia saranno considerate come indigene e perciò ammesse allo stesso trattamento di queste nei porti napoletani.

Il trasporto di tali merci sarà *considerato come* di cabotaggio, quando è eseguito con legni di bandiera nazionale. Saranno perciò applicabili ai *medesimi le nostre leggi* doganali.

Le *linee doganali lungo la frontiera* colle Marche e coll'Umbria sono abolite.

Per la Sicilia rimarranno in vigore *gli attuali* regolamenti fino a che non sarà quivi adottata la tariffa italiana.

I dritti fissati nella tabella annessa al decreto del 24 di *settembre prossimo passato* sulla entrata e sulla uscita di *alcune merci continueranno* ad essere provvisoriamente in forza.

Le merci straniere provegnenti da'porti-franchi di Livorno, Genova ed Ancona pagheranno nelle *dogane di arrivo* i dritti stabiliti nelle tariffe in vigore.

I legni con tali prodotti non potranno *altrove* fare operazioni che nelle dogane di prima classe, a norma della legge del 19 giugno 1826.

La esportazione de' grani per le provincie dell'Italia e per la Sicilia è provvisoriamente vietata.

L'esecuzione al *Ministro delle finanze*.

Napoli 18 ottobre 1860.

Il prodittatore, G. PALLAVICINO.
Il ministro pel ripartimento delle finanze, Bar. G. COPPOLA.

— 18 ottobre. È nominato il signor Giuseppe Moccia governatore dell'albergo dei poveri, in rimpiazzo del signor Raffaele Laudisio già nominato direttore del ministero dell'Interno.

— 18 ott. Il signor *Vincenzo Dono* è nominato commissario di polizia di *primo rango*. Il signor Lorenzo Alemagna è nominato ispettore di polizia di primo rango.

— 19 ottobre. Il signor Demetrio Salazar è nominato *ispettore generale* della Quadreria dello Stato, col soldo di annui ducati novecentosessanta.

—19 ottobre. Il signor conte Andrea Carducci, capitano della Guardia Nazionale di Napoli, è nominato maggiore della guardia stessa in luogo

del signor Cesare della Valle marchese di Casanova destinato allo Stato Maggiore.

— 19 ottobre. Il sig. principe di Luna, ed i signori Cavalier Scipione Volpicella, ed il vicepresidente del tribunal civile di Napoli signor Carlo Capomazza, sono nominati, il primo soprintendente dello stabilimento di S. Eligio in vece del defunto signor duca di Laurino, ed i secondi, governatori dello stabilimento medesimo in luogo del signor duca della Regina, e del giudice della gran Corte civile Giuseppe Famiglietti, dei quali si accetta la rinuncia.

— 19 ottobre. Sono nominati eletti della città di Napoli i signori:

Domenico Schiani, Francesco Colletta, Giovanni Caracciolo di Avellino, Antonio Winspeare, marchese della Polla Giovanbattista Vitiano, in luogo dei signori Francesco Giura, Giovanbattista Capuano, Giuseppe Catalano de' duchi di Cirella, Rodrigo Nolli e Luigi Giordano, di cui si accettano le rinunzie.

— Sono destituiti dai rispettivi loro uffizii i signori Giuseppe Creti bibliotecario della biblioteca privata dell'antica Casa Reale, Errico Langellotti uffiziale di prima classe della soprintendenza generale, e Francesco Gavaudan architetto della stessa Casa Reale.

— Si accetta la dimissione chiesta dai signori Gaetano Passantino controloro dell'antica Casa Reale, e da Carlo Maria Polo e Pasquale Fava uffiziali di controler a.

—Si accorda il ritiro con la pensione di giustizia ai signori Francesco de Felice usciere di camera dell'antica Casa Reale e Giuseppe de Felice Balestriere onorario.

— Sono esonerati dagli uffizii di Cavallerizzi di campo dell'antica Casa Reale, i sig. conte Francesco della Tour, Eduardo Acton, marchese Pietro Costa, Giovanni Sammartino, marchese Paolo Sersale, Giambattista Minutolo, marchese di Canosa Ludovico Paternò, Giambattista di Mari Acquaviva, barone Cataldo Codignac, Achille Palmieri e Gennaro Tufarelli.

— Si accorda una mensile pensione di ducati venticinque sul Gran Libro del debito pubblico alla signora Errichetta Labonia, vedova di Gaetano Trevisano, letterato benemerito e martire della causa italiana.

— Il signor Antonio Lamura ricevitore distrettuale di Nola è destituito a causa di malversazione.

— 16 ottobre. Il signor Giuseppe Sprovieri è nominato ricevitor generale della provincia di Calabria Citeriore in luogo del sig. Odoardo Giannuzzi Savelli che vien messo al ritiro.

— È destituito il signor Giovanni Abate, ricevitore distrettuale di Paola

È nominato ricevitore nel medesimo distretto il sig. Guglielmo Nicotera.

— D. Bernardo Ranalli già segretario generale della intendenza di Aquila è nominato segretario generale dell'amministrazione della lotteria col soldo annesso alla carica.

D. Giuseppe de Turris ispettore generale della amministrazione medesima è messo al ritiro, liquidando la pensione di giustizia a norma delle leggi.

Il ministro delle finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Napoli 17 ottobre 1860.

— 18 Ott. I signori Principe di Bisignano D. Pietrantonio Sanseverino, Maggiordomo Maggiore e Soprantendente Generale dell'antica Casa Reale, Duca d'Ascoli Don Sebastiano Marulli, Somigliere, e Marchese D. Michele Imperiale de'Principi di Francavilla, Cavallerizzo Maggiore, sono dichiarati decaduti dalle rispettive cariche e dritti dipendenti dalle medesime.

Art. 1. Si accorda il ritiro con la pensione di giustizia a' Cavallerizzi di Campo della passata Casa Reale D. Federico Logerot, D. Vincenzo Olivieri, D. Cesare Arau e D. Giuseppe Pignatelli.

Sono destituiti da'rispettivi loro ufizii i signori Luigi Sorgente Usciere di Camera dell'antica Casa Reale, Giuseppe Muratgia oriolaio, Gaetano Galizia e Gaetano Azzarello portamobili, Nicola Funari, Errico Bartolomucci e Ferdinando Azzarello mozzi di treviglia di balestreria, e Pasquale Olivastro custode.

Il signor Achille Piedifarro è esonerato dall'ufizio di architetto dell'antica Casa Reale.

Art. 1. Il sig. Ferdinando Scaglione, Carlo Contardi, ed Emmanuele Borgia sono richiamati a servire nella Tesoreria generale da cui furono rimossi per causa della libertà politica, e nominati Uffiziali di seconda classe primo rango col soldo di ducati trenta mensuali per ognuno.

Art. 2. Il Duca dell'Albaneto Proto è nominato Ricevitore del Distretto di Nola.

Art. 1. D. Ferdinando Bianchi è nominato Direttor generale delle Amministrazioni del Registro e Bollo e della Lotteria in luogo del Signor Edoardo Winspeare destinato al ritiro. Egli godrà il soldo annesso a tal carica.

CRONACA NAPOLITANA

DISPACCI ELETTRICI

Benevento 18 ottobre 1860.

La truppa Piemontese comandata dal Generale De Sonnaz da Dentecane è qui giunta all'una p. m. Sono due mila uomini di ogni arma ed artiglieria.

Quantunque si fosse saputo poche ore prima, pure tutte le Autorità ed i cittadini sono usciti in folla ad incontrarli, e con bande musicali ne han festeggiato l'arrivo.

Al generale de Sonnaz è stato fatto indirizzo e felicitazioni dal Governatore, dal Sindaco e dal Maggiore della Guardia Nazionale. Ovunque passavano si gettavano loro nembi di fiori e ghirlande. I balconi tutti ornati con bandiere tricolori e fregiati di arazzi e di damaschi. Le donne, gli uomini, i vecchi, i ragazzi battendo palma a palma li applaudivano: in faccia a tutti si leggeva la contentezza, la gioia, la quale si manifestava con voci fragorose, con evviva, e benedizioni al nostro magnanimo Re Vittorio Emmanuele ed all'Italia.

Il Governatore — *Carlo Torre.*

— Il generale Sonnaz, comandante l'avanguardia dell'esercito settentrionale sbarcata a Manfredonia, trovasi oggi (20) ad Arienzo a pochissima distanza da Maddaloni, ove sarà questa sera. (*Pungolo*).

Il Governatore di Chieti al ministro dell'Interno :

— S. M. il Re fra entusiastiche acclamazioni giunse ieri alle 5 30 p. m. e n'è partita questa mattina per Popoli alle 8. a. m.

Chieti 19 ore 10 a. m.; Trasmesso il 20 ore 10 30 a. m. per accomodi sulla linea.

Il generale de Benedictis al ministro della guerra:

— Il dì 14 ottobre mi recai in Pescara per sorvegliare la organizzazione del battaglione Cacciatori Sanniti già al numero di *circa* 400.

Il 15 mi recai in Giulia, ed il 16 coi miei uffiziali dello Stato Maggiore in Martinsicuro per ricevere S. M. il Re Vittorio Emmanuele che giunto in Giulia ebbe la degnazione ricevermi nella di lui residenza, e mi fece molte dimande intorno agli Abruzzi, alle popolazioni, truppa napoletana, strade ecc.

Il giorno 16 il Re rimaneva a Castellammare di Pescara.

Il 17 in Pescara ricevuto splendidamente dalle salve di artiglieria.

Il 18 rimase in Pescara.

Oggi 19 si attende in Popoli, ove resterà questa notte.

Domani verrà qui in Solmona: egli marcia a cavallo alla testa delle divisioni. Io coi miei uffiziali dello Stato Maggiore andrò in Popoli, e lo seguirò a cavallo fin dove egli vuole.

Firmato — *Generale* De Benedictis.

Da Solmona 19 ottobre, trasmesso il 21 perchè linea occupata al servizio dell'armata d'Italia Settentrionale.

Napoli 21 ottobre ore 1 30 p. m.

Il governatore di Aquila ai ministri dell'Interno e della polizia :

— Se Popoli si è distinta, qui, in Solmona, il ricevimento dell'augusto sovrano Vittorio Emmanuele è stato al di là di ogni aspettativa. Egli vi giungeva alle ore 10 antimeridiane in mezzo alle festive grida ed alle acclamazioni universali.

Solmona 20 ottobre, ore 5 1[2 p. m.

Giunto in Napoli alle 6 p. m.

Napoli 20 ottobre 1860.

Il Governatore di Molise al Dittatore ecc.

— Al momento mi giunge il seguente telegramma dal generale Cialdini da Isernia.

« Spinga pure la di lei Colonna domani all'alba verso Boiano: dal canto mio manderò una riconoscenza fin oltre Pettoranello. Non più lontano perchè ho le truppe stanche. Il generale Borbonico Scotti volle prevenirmi questa mattina al Macerone con 5 o 6 mila uomini. Ho fatto prigioniero lui, 50 uffiziali, 7 ad 800 soldati (la maggior parte del 1 di Linea), una sezione di Artiglieria, ed una bandiera. Il resto fu disperso fino al Ponte del Volturno verso Venafro.

« Trasmessa la notizia a Napoli.

« Faccia pubblicare che fucilo tutt'i Paesani armati che piglio, e do quartiere soltanto alle truppe. Oggi ho già incominciato.

« Firmato— Il generale *Cialdini*.

« Domani all'alba farò partire la colonna da qui ».

Campobasso 20 ottobre ore 11.45 pomer.

— Trasmesso il 21 ottobre ad ore 6 antim. per linea occupata.

Napoli 21 ottobre 1800.

L'uffiziale Purro comandante la Piazza al ministro dell'Interno:

— In questa città, clero e popolo con dignità e calma votarono tutti pel *si*.

Castrovillari 21 ottobre ore 10 45 antimeridiane.

Napoli 21 ottobre 1860.

Il governatore di Reggio al ministro dell'Interno :

— La votazione fin dalle 7 30 antimeridiane è incominciata in questa città, e continua con concorso indicibile e col massimo ordine. La prego rimanere in questa intelligenza.

Reggio 21 ore 9 30 a. m.

— È partito da Napoli per ritornarsene a Lugano il sig. Carlo Cattaneo, e si assicura che parta immantinenti per Palermo il sig. Crispi.

È naturale: l'opinione pubblica si è manifestata in queste provincie meridionali per l'annessione immediata con tale unanimità e imponenza, che gli uomini di partito i quali aveano sperato osteggiarla, vedendosi frustrati, abbandonano l'un dopo l'altro il terreno. Non è nostra colpa se l'annunzio

della loro dipartita sia accolto come la cessazione d'un pericolo per l'Italia.

— Non sappiamo perchè mentre da per tutto si fanno sollecitamente sparire gli esosi stemmi ed emblemi borbonici, veggasi tuttavia intatto sopra l'arco del Ponte di Chiaja lo scudo del Borbone. E sì che la casa municipale del quartiere San Ferdinando vi è proprio confinante, dimodochè l'Eletto non può non avere osservata cogli occhi proprii la sconcia anomalia. Preghiamo quindi il Municipio a provvedere,e presto,a togliere quel marchio della rovesciata tirannide dal povero cavalcavia su cui, a dispetto degli Ajossa e consorti, piantavasi la prima bandiera italiana, e spargevansi spesso spesso coccarde tricolori e proclami rivoluzionarii.

—Venerdì i regii attaccarono gl'avamposti di S. Angelo Gl'Inglesi furono i primi a slanciarsi coi Piemontesi ed i Garibaldini. Il nemico fu respinto con perdite considerevoli. Un Capitano Inglese (*si è quasi certo* che sia il Capitano Dixon) cadde morto. I regii ripeterono l'attacco con felice successo de'nostri. Questi caricarono alla bajonetta, e li misero in fuga. Il fuoco è durato sei ore. (*Nazionale*)

—Stamane(21)è arrivato sul Vapore *Rosolino Pilo* altra volta *Aberdeen* uno squadrone di cavalleria volontaria Siciliana:fanno parte di esso parecchi distinti giovani Siciliani,come il Barone Riso, il Principe Carini, il Cav. S. Giovanni ed altri, i quali hanno lasciato agi e fortuna per servir la causa nazionale. (*Nazionale*)

— Al prodittatore marchese Pallavicino fu .. ri conferita dal Municipio la cittadinanza napoletana, e così egli potè votare nei comizii ed aggiungere alle molte migliaia il suo *sì*, il quale moralmente ha di certo maggior peso che d'un sol voto.

— Crediamo sapere che, secondo l'itinerario stabilito, il 24 il Re dovea essere a Isernia, città di Molise, nella strada che dagli Abruzzi conduce a Capua e a Napoli. (*Il Nazionale*).

— Dalla relazione che troviamo nel *Nazionale* del viaggio della Deputazione del Municipio di Napoli e della sua ricezione presso il Re a Grottammare togliamo il seguente ragguaglio della risposta di Vittorio Emmanuele:

Il Re rispose dicendo, che era gratissimo ai Napoletani de' sentimenti benevoli, che gli dimostravano per mezzo della deputazione del Municipio. Che egli una cosa poteva promettere, ed era, che sarebbe sino alla fine rimasto fedele alla causa italiana, per la quale egli aveva lavorato tutta la sua vita, desideroso quanto ogni altro cittadino, della indipendenza e della libertà italiana. Egli non avere ambizioni; non volere nulla per sè; ma volere ad ogni modo compiere i voti de' popoli d'Italia. Avrebbe voluto sollevare i dolori de'Napoletani prima d'ora; ma molte difficoltà esser gli si opposte sinora. Sapere, che era una risoluzione ardita, quella che,per soddisfare gli espressi voti de'Napoletani, aveva dovuto prendere,d'entrare nel Regno; ma volerlo la salute dell'Italia, la necessità di raggrupparne ed ordinarne le forze: giacchè egli amava meno di chi si sia i raggiri della politica, ma amava più di chi si sia i benefici dell'ordine. Se gl'Italiani avevano fiducia in lui, egli non averne meno in loro. Avergli visti ormai tutti alla prova; e trovatigli tutti del pari bravi e valorosi. I Lombardi essersi mostrati d'un eroico coraggio, e non da meno de' suoi vecchi Piemontesi; i Toscani aver fatta prova d'un valore senza pari nell' ultima campagna delle Marche. I Romagnoli aver confermato l'antica loro riputazione di bravura. Ed i Napoletani, aggiunse, gli ho visti combattere al mio fianco nel 1848 a Goito; quali soldati si sarebbero potuti condurre meglio di quello che essi fecero allora? Con prudenza, concordia ed ordine il voto del popolo Italiano sarebbe pago Quanto a lui, sapere che aveva molti nemici in Europa; e che a parecchi avrebbe potuto esser cagione di nuova inimicizia il partito al quale s' era dovuto appigliare: ma egli avere promesso, che mai si sarebbe arretrato avanti a nessuno impedimento per giungere a soddisfare il giusto desiderio degli Italiani. Desiderio giusto, perchè l' Italia era pur degna d' una sorte migliore di quella che aveva Dovevan pure cessare i più generosi de' suoi figli di essere costretti a ramingare per ogni parte di Europa. L'opinione pubblica di Europa gli avrebbe dato forza. L' amore dei popoli essere tutta la sua politica; e la sua unica contentezza, quella di vedere persone felici e liete d'intorno a sè. Non intendere come ad altri governi abbia potuto piacere l'opprimere, il conculcare, il premere le lagrime dagli occhi delle famiglie immiserite e private de' loro sostegni. Che vantaggio ci hanno trovato? Egli essersi persuaso che la verità e la lealtà sono la migliore delle politiche; e la migliore delle furberie, il non essere punto furbi.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Il *Times* del 12 pubblica la nota seguente indirizzata dal conte di Cavour al barone Winspeare inviato straordinario di Francesco II. a Toroino

Signor Barone,

Gli avvenimenti che hanno avuto luogo a Napoli durante gli ultimi mesi determinarono il Governo del Re ad inviare de'legni ad oggetto di proteggere i sudditi Sardi. D'allora in poi la situazione è sempre andata da male in peggio. Francesco II ha abbandonato la sua capitale, di maniera che agli occhi della popolazione ha abdicato il suo trono. La guerra civile che infierisce negli Stati Napolitani, e l'assenza di un governo regolare mettono in grande pericolo i principii, su' quali riposa l'ordine sociale.

In questa congiuntura i cittadini e le Autorità del Regno di Napoli han fatto pervenire a S. M. il Re Vittorio Emanuele indirizzi pieni di firme implorando l'aiuto del Sovrano al quale la provvidenza ha confidato l'incarico di pacificar l'Italia e di ricostituirla. In seguito de'doveri che una tale missione gl' impone, il Re mio Augusto Signore ha ordinato di spedire a Napoli un corpo d'armata. Questa misura che metterà fine ad uno stato di cose che potrebbe degenerare in anarchia, preserverà l'Italia e l'Europa ed eviterà una più grande effusione di sangue.

Colgo questa occasione, ecc.

— La *Gazzetta di Monaco* pubblica un dispaccio da Torino, secondo il quale l'ambasciatore di Russia e quello di Prussia protestano formalmente contro l'entrata nel territorio napolitano.

L'ambasciatore russo domanderebbe i suoi passaporti.

GENOVA

— Assicurasi che il governo sta per concludere l' acquisto di quattro grandi vapori in Inghilterra.

MACERATA

—Una lettera scritta da Macerata da un nostro concittadino, parla delle dimostrazioni entusiastiche fatte al re nel suo ingresso. Dice che penna al mondo non può descrivere l' entusiasmo della popolazione; la gente sembrava invasata e fuori di sè; molti piangevano dalla commozione; insomma non si vide mai tanto trasporto e tanto affetto verso di un principe. Il re era visibilmente commosso, e ringraziava con marcata espansione la popolazione. Ecco la risposta che dànno le popolazioni dell'Umbria e delle Marche alle dissennate proteste del governo pontificio contro le pretese usurpazioni. A. R.

VITERBO

Protesta della Commissione Municipale di Viterbo diretta al signor Comandante le truppe francesi di spedizione in detta Città.

Signor Comandante,

La certezza che voi venite per ristaurare il governo clericale in questa provincia ha commosso dolorosamente tutta la popolazione Mentre gli altri fratelli italiani, parte hanno già esercitato il diritto di decidere con libero voto della propria sorte, ed altra parte sono per farlo, non pareva agli abitanti della provincia di Viterbo, che dovesse essere loro impedito di manifestare legalmente anche essi siccome ardono di far parte della libera famiglia italiana.

Che i Viterbesi accettino di buon grado di ritornare sotto il dominio clericale non può credere alcuno, molto meno la Francia, quella nobile nazione, che è *alla testa di ogni impresa liberale* e generosa. Solo la forza può costringerli.

Non vi offenda, signor comandante, questa espressione; essa parte dal cuore dei popoli che hanno subito da secoli una ignominiosa oppressione e credevano esserne redenti per sempre. I Viterbesi si vendicarono in libertà per proprio moto, senza aiuto, senza suggestione; la storia ne terrà conto.

Essi non cedono oggi agli sgherri del governo clericale, cedono alle armi di quel magnanimo imperatore, che ha fatto liete le sorti di altri Italiani, e se ai Viterbesi non può ancora essere altrettanto benigno, se anzi debbono soffrire ancora per assicurar le sorti dei fratelli, al pari dei poveri fratelli veneziani, essi gemeranno in silenzio, ed il loro lamento non offenderà, che col dolore, il glorioso vessillo della Francia.

Questo Municipio per altro, come depositario della pubblica fiducia, non può ritirarsi senza protestare, come protesta altamente, che ha subito, non accettata la restaurazione del governo clericale, e senza dichiarare, come formalmente dichiara, che la provincia di Viterbo ha il diritto di decidere della sua sorte col proprio voto, e se l'ha fatto testè invano, benchè tanto spontaneamente, non intende perdere il diritto, il quale formalmente si riserva, proclamando, che questa popolazione desidera, e vuole appartenere al regno costituzionale di Vittorio Emanuele II.

Viterbo, 1 ottobre 1860.

La Commissione Municipale — Alessandro di Agostino Polidori, *ff. di presid.* — *Dott.* Giuseppe Pirioli — Angelo *Dott.* Martucci — Domenico Arcangeli.

Il comandante francese disse che il comando militare avrebbe durato 24 ore, e che per tale tempo garantiva la sicurezza personale di tutti, poi avrebbe preso il governo l'autorità clericale, e che si sarebbe fatto un dovere di portare a conoscenza del generale la costernazione, il deplorevole stato della città. Già era cominciata l'emigrazione, ma dopo l'ingresso dei Francesi, lasciarono Viterbo più di mille persone, che a drappelli prendevano la via dell'esilio alla volta di Orvieto. Questa città si è affrettata di venire in soccorso agli sventurati fratelli con ogni modo di atti confortevoli. L'autorità col seguente decreto istituì un Comitato di soccorso.

AVVISO

Per provvedere d'alloggio le truppe del signor colonnello Masi e gli emigrati di Viterbo, la Commissione municipale ha instituito un Comitato avente i pieni poteri.

Dandone parte alla città ci crediamo dispensati dal domandare ai nostri concittadini la loro cooperazione; il patriottismo di cui han data sempre

solenne prova ce ne offrirà la più larga assicurazione.

Orvieto dal Palazzo municipale, li 11 ottobre 1860.

La Commissione Municipale Provvisoria: Giulio O. Jermini FF di Gonfal. — Antonio Muzi — Giulio Ravizza — Angelo Berretti — Domenico-Antonio Fumi.

Perugia 15 ottobre.

Il governo pontificio, restaurato a Viterbo, vi commette arbitrii dimettendo in massa gli impiegati. L' *emigrazione cresce a dismisura.* Il regio commissario generale concede d'urgenza ai molti esuli il ricovero nei conventi. Sono costituiti comitati a sollievo degli emigrati.

ROMA

La fuga del Papa. — L' *Indép. Belge* conferma ciò che disse il nostro corrispondente intorno all'intenzioni manifestate dal papa di ripararsi nel Belgio qualora si risolvesse di abbandonar Roma.

« Il papa, aggiunge il foglio accennato, aveva intenzione di percorrere l' Europa come un missionario, facendo un appello alle potenze cattoliche e *portandosi in persona prima in Ispagna* e in Portogallo, poscia nel Belgio ed in Germania. Cotesto disegno era tanto prossimo a compiersi che già il duca di Montpensier aveva offerto il proprio palazzo di Siviglia per alloggiarvi il Santo Padre ».

Le istanze della Francia e molto più quelle dell'Austria hanno dissuaso per ora Pio IX dal partire da Roma.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

Parigi, 16 ottobre (sera).

— Corre voce che lord Palmerston sia atteso a Compiègne dall' Imperatore. (*Pers.*)

PRUSSIA

BERLINO

— *Berlino*, 11. La Borghesia di Mecklemburgo Schwering ha votato per una costituzione rappresentativa e mandò questa proposizione all' esame di un comitato apposito.

— La corrispondenza *Havas* ha da Berlino il 12 ottobre risultare per indizii certi che il partito legittimista, avente sue sedi principali a Monaco e a Dresda, intenda energicamente a determinare il principe reggente a convenire nelle viste della corte Viennese, e adottare a Varsavia qualche dimostrazione contro il Piemonte. È da credere che l'arrivo della regina di Sassonia a Berlino sorella della regina di Prussia e dell'arciduchessa Sofia non sia straniero alle trattative dirette a quello scopo.

È tuttavia probabile che il convegno di Coblentz mitigherà alquanto siffatte velleità legittimiste. Si conferma del resto che la Prussia non protestò formalmente contro gli atti del Gabinetto di Torino. Il conte Brassier non ha dissimulato al conte di Cavour la maniera di vedere della sua corte sulla politica piemontese; questo è tutto.

Belgio — Il Governo ha rifiutato di riconoscere i Belgi stati fatti prigionieri nelle Marche, dichiarando che avevano perduta la qualità di cittadini avendo contratto arruolamento all' estero. Questa determinazione del Belgio fa andar in collera l'*Universel* e l'*Armonia. Arcades Ambo!* Il peggio per questi fogli clericali i quali da qualche tempo recano compiacentemente gli articoli di qualche giornale prussiano *sfavorevoli all' Italia*, si è che la Prussia ha fatto lo stesso. Secondo ogni probabilità quei due governi afferrarono ben allegramente l' occasione di sbarazzarsi di quella ciurmaglia per volerla ora accettare di nuovo.

SPAGNA

MADRID

— *Madrid*, 17. S. M. la Regina è tornata. Al suo passaggio per *Puerta Sol*, un giovane le tirò un colpo di pistola che andò fallito. Credesi che quest' individuo sia pazzo.

AUSTRIA

VIENNA

— Un carteggio torinese del *Débats* scrive che desta molte inquietudini l'attitudine dell' Austria. Fu fatta dal ministero della guerra un' ordinazione di sessanta mila coperte di accampamento a fabbricanti inglesi. *Questi apparecchi accennano* che si riguarda una campagna d' inverno come possibile.

CORFU'

Parigi 15 *ottobre* (*sera.*) — *Corfù*, 12. È aspettata la flotta inglese, che passerà qui l'inverno allo scopo d' invigilare sull' Adriatico.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

Costantinopoli, 14. Alì pascià è nominato ministro degli esteri.

LA GIORNATA DI IERI

— Napoli ha ieri offerto all' Europa uno spettacolo di cui possiamo andare orgogliosi. L'affluenza de'cittadini a votare fu maravigliosa, maggiore per avventura di quello poteva attendersi da un popolo ancora nuovo all'esercizio de' dritti politici. Nè solo le classi più colte, ma eziandio le illetterate, gli operai, i giornalieri, i braccianti, vi si recarono con uno slancio, con un'ansia indicibile,quasi temessero di non giungere in tempo a concorrere col loro voto alla grande opera della ricostituzione nazionale.

La milizia cittadina aveva ordine di recarsi a' rispettivi posti fin dalle 4 e mezzo a. m., sicchè già in quell' ora mattutina la città presentava un' aria di movimento e di animazione che da più tempo non vi si era osservata. Ma quell'attività non era scompagnata da una calma e una serietà, vuolsi pur dirlo, insolite fra noi, e che attestavano come i Napoletani fossero compresi dell'alta importanza dell'atto a cui si accingevano.

La Guardia Nazionale, i cui servigi pel mantenimento dell'ordine l' han resa sì degna dell'ammirazione e della gratitudine del paese, superò sè medesima per operosità e per zelo. I battaglioni, numerosi più che non mai, furono i primi a dare il voto, recandosi in drappelli successivamente ai siti designati per ciascuna sezione. Indi si divisero in picchetti e pattuglie, e gli uni ad assistere alle operazioni de' comizii e le altre a percorrere in tutti i sensi le strade, sicchè la loro attitudine dignitosa e risoluta tenesse in rispetto gli affezionati al dispotismo.

Ma si sarebbe potuto dire che i Borboni non avessero un solo amico tra le cinquecento migliaia di anime che in sè chiude la vasta metropoli; tanta fu la tranquillità che regnò, tanta l' esultanza che si leggea in volto ad ognuno.

Le vie tutte, principali, secondarie e fino a' più umili chiassuoli, erano sfolgoranti di bandiere da' bei colori italiani, sposati alla gloriosa croce sabauda. Riccamente addobbato se ne mostrava ai balconi ed alle inferriate il palazzo di Città e la strada Monteoliveto. al cui ingresso da Toledo sventolava un immenso vessillo, con le scritte: *Vox populi, vox Dei*, 21 *ottobre* 1860, *Sezione San Giuseppe.*

La Sezione san Ferdinando aveva opportunamente scelto per la votazione il vestibolo della chiesa di S. Francesco di Paola. Alle colonne del fronte era raccomandata la leggenda a caratteri cubitali: COMIZII DEL POPOLO, e sulla porta maggiore della chiesa, con intendimento che avremmo voluto imitato in tutte le Sezioni, un cartello dell'ampiezza stessa di quella, con la scritta: — *Il Popolo vuole l'Italia una e indivisibile — Con Vittorio Emmanuele — Re Costituzionale — E suoi legittimi discendenti? — Decreto 8 ottobre* 1860.

Il largo Montecalvario fu il sito destinato alla votazione di quel quartiere e fu teatro di scene singolarissime. La Sangiovannara, alla quale per una onorevole eccezione fu concesso il dritto del voto, andò a deporre nell'urna il suo Sì tenuto a braccio da Silvio Spaventa e seguita da una sterminata moltitudine di popolani di quel rione, il cui liberalismo data già dal 1848. Andovvi pure in portantina il maggiore de Petris, d'anni *ottantacinque*, il quale mal reggendosi in piedi, fu preso in collo dall'eroina della Pignasecca e trasportato fin presso al banco della votazione in mezzo all'emozione ed agli applausi degli astanti.

Sebbene già si potrebbe indicare con qualche approssimazione la cifra de' *Sì* raccolti nella capitale, non vogliamo tuttavia anticipare sul resoconto uffiziale.

Cosa diremo de' *No?* Diremo che ve n'è stato un numero impercettibile; e pure vuol giustizia che si divulghi essere stata la libertà del suffragio pienamente rispettata. Un sol caso vi fu che potrebbe farne giudicare altrimenti, ed anzichè tacerlo, vi richiamiamo l'attenzione de' lettori, i quali ci preme sien bene istrutti delle circostanze del fatto. Appunto nel quartiere Montecalvario, un uomo in arnese assai dimesso si avvicinò al banco, prese con particolare ostentazione un *No*, e prima di lasciarlo cader nell'urna, disse a voce sonora: *Per me no e sempre no.* Un fremito d'indegnazione si levò tra il popolo, ma il contegno fermo della Guardia Nazionale e l' invito fatto con autorità di lasciar ciascuno arbitro della sua opinione contenne il primo moto. Sennonchè a quello sconsigliato tenne dietro nel partirsene una mano di popolani che si lasciò andare a maltrattarlo. Deplorabile eccesso, ma provocato dalla sfida che quell' insano avea voluta gittare al sentimento quasi universale.

Del resto, quest' unica e poco badabile eccezione non valse a turbare la gioia della giornata, che fu splendidissima del più puro sereno e si chiuse con le solite luminarie e col passeggio il più brioso della sera.

Non vi mancò l'arrivo del Dittatore da Caserta, il quale festeggiato al suo passaggio per Toledo verso l' una p. m., fu poi acclamato con frenetiche dimostrazioni sul cader del giorno all'*Hotel d'Angleterre*, ove avea pranzato presso un uffiziale Ungherese, e da un balcone del quale pronunziò le seguenti parole:

— « I Napoletani anno forse troppo entusiasmo; ma con questo entusiasmo noi faremo l'Italia ».

BORSA DI NAPOLI

20 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	87
4 per 100	idem. . . . . . »	74 1/2
Rendita di Sicilia	idem. . . . . . »	82 1/2

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Martedì 23 Ottobre 1860 N. 71

Ogni Giorno — Un Grano —

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

AVVERTENZA AI SIGNORI ASSOCIATI

— *Que' signori associati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, e che desiderano rinnovarlo pel successivo trimestre, sono pregati di farne pervenire in tempo a questa Direzione il prezzo per evitare ritardi nella spedizione del giornale, il cui invio dal primo novembre sarà sospeso per chiunque non avrà anteriormente eseguito l'indicato pagamento.*

LA DIREZIONE.

Napoli 23 Ottobre

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA
IL PRO-DITTATORE IN VIRTÙ DELL' AUTORITÀ
A LUI DELEGATA.

22. Ott. — Sulla proposizione del Ministro dell'Interno, deliberata in Consiglio de' Ministri;

Art. 1. La Prammatica 2. *de Monialibus* del 12 novembre 1573, la legge del 21 giugno 1826, il Decreto del 15 gennaio 1831, ed ogni altra disposizione risguardante il divieto d'introspetto, prospetto ed altre vedute sopra i Monasteri con clausura o senza, Conservatori ed Ospizi di donne, sulle case di studentato e noviziato di giovani, e su qualunque altro edifizio di pia corporazione, sono abrogati.

Art. 2. Il presente Decreto è applicabile anche al passato, in quanto concerne il ritorno delle cose nello stato primiero, con la rimozione di tutte le bende, *ripari ed altri ostacoli, o servitù* imposte agli edifizii privati a profitto dei luoghi suddetti.

Art. 3. Per la protezione del dritto comune non sono di ostacolo i giudicati, le convenzioni, le prescrizioni, e generalmente qualsivoglia altro atto o fatto compiuto, che si hanno come non avvenuti, senza che però possa ripetersi il dato o pagato in virtù dei titoli ed atti aboliti col presente Decreto.

— 19 Ott. — Art. 1. La Commessione temporanea istituita col Decreto de' 25 settembre ultimo rimane abolita per tutto ciò che è relativo a' beni della cessata Casa Reale, per cui le madrefedi relative alla detta Casa Reale saranno consegnate alla Soprintendenza generale. Le scritture, corrispondenze e carte tutte per cura del medesimo saranno separate, in guisa che quelle che riguardano i palagi, ville e delizie restino nell'Archivio di Casa Reale, e le altre, previo parziale inventario, siano trasmesse all' Amministrazione del Demanio Pubblico.

Art. 2. La Soprintendenza anzidetta avrà l'Amministrazione de' palagi di Napoli, Portici, Capodimonte, Caserta e Quisisana con le ville, delizie e terreni cinti da muri.

Le terre fruttifere, ovunque site, della già dimessa Casa Reale, riunite, giusta l'Atto Dittatoriale del 12 settembre, all'Amministrazione generale della Cassa d' Ammortizzazione e Demanio Pubblico; in conseguenza i due Amministratori dell'Amministrazione medesima dovranno eseguire l'esatto inventario di dette terre ed altri cespiti, proporre quei miglioramenti e regolamenti prescritti dalle precedenti disposizioni, potendo all'uopo delegare tutti quegli agenti che crederà più probi e solerti.

Art. 3. La Commissione temporanea anzidetta rimane esclusivamente incaricata di formar l'inventario de' beni dell' ordine Costantiniano, amministrati già sotto la detta dipendenza del Ministero della Presidenza del Consiglio de' Ministri, onde siano passati alla Cassa d'Ammortizzazione, giusta le disposizioni del 12 settembre ultimo, dovendo intanto amministrarli ed ovviare qualunque *danno, locchè dovrà compiersi in breve termine* onde cessi lo stato provvisorio.

La detta Commessione per tale incarico dipenderà dal Ministero della Finanza.

— 20 *Ottobre*. Art. 1. La Direzione e compilazione del Giornale Officiale e l'amministrazione e la stamperia che ne dipendono, gli affari della Tipografia Nazionale, e la Revisione delle opere teatrali, formeranno da oggi in poi un Ripartimento separato del Ministero dell' Interno e Polizia.

Art. 2. Questo Ripartimento avrà due carichi: uno per la redazione del foglio ufficiale e per la revisione delle opere teatrali; l' altro per la contabilità riunita delle due tipografie e cose attinenti.

Art. 3. È destinato a dirigere il Ripartimento di cui è parola l' Uffiziale Capo di Ripartimento Sig. Biagio Miraglia da Strongoli col soldo assegnato al suo grado di ducati mille quattrocento quaranta.

— 20 Ott.— Art. 1 È accettata la rinuncia data da'Signori *Domenico Anzelmi* e *Nicola Corcia* all'ufficio di componenti la Commissione di revisione delle opere teatrali, ed è discaricato dell'ufficio medesimo il Signor Filippo Cirelli altro componente la detta Commissione.

Art. 2. La novella Commissione, dipendente dal Ministero dell' Interno e Polizia, sarà composta dall' Ufficiale Capo di Ripartimento Direttore del Giornale Ufficiale che funzionerà da presidente, da due Revisori ed un Segretario.

Art. 3. Sono nominati Revisori Teatrali il Signor Pasquale Colucci ed il Signor Pietro Micheletti attualmente compilatori del Giornale. È nominato Segretario il Signor D. Pasquale Marino. Ai due primi sarà pagato lo stipendio mensile di ducati quaranta per cadauno, ed al terzo per ora lo stipendio mensile di ducati sedici.

Art. 4. Il fondo per gli accennati stipendi sarà composto: 1. da' ducati cinquanta mensili che si pagavano dal Ministero di Polizia al Signor Domenico Anzelmi; — 2. da' ducati venticinque che per mezzo della Soprintendenza de' Teatri paga alla Revisione l'Impresa del Teatro Fiorentini; — 3. da' ducati ventuno anche mensili che paga il Teatro di San Carlo e del Fondo sul capitolo delle spese varie.

— 18. *Ottobre*. Art. 1. I giudici di circondario cesseranno di essere uffiziali di polizia ordinaria, ed in conseguenza rimane a loro riguardo abrogato il Decreto del 16 giugno 1824 con tutte le altre disposizioni che vi si riferiscono.

Art. 2. I Sindaci dei rispettivi comuni eserciteranno le funzioni di Uffiziali di polizia ordinaria e dove i circondari sono composti di due o più comuni, i Sindaci de' comuni annessi dipenderanno per questo ramo dal Sindaco del capoluogo, il quale corrisponderà colle distrettuali autorità di polizia.

—20 ottobre. Pel corpo delle guardie cittadine creato col decreto 6 ottobre sono nominati: ispettor generale il sig. *Francesco Donato*; sotto-ispettore il sig. Nicolangelo Petitti; comandanti dei battaglioni i signori Gaetano Colisano, Giovanni Vigilante, Raffaele Morcaldi e Raffaele di Villascusa; il primo col grado di colonnello comandante di brigata, i seguenti tre di tenenti colonnelli, gli ultimi due di maggiori.

— 18. Ott. Art. 1. Sono messi al ritiro con facoltà di far valere i loro dritti alla pensione il Marchese D. Tommaso de Rosa, D. Quintiliano de Matteis e D. Luigi Sanseverino Conte di Chiaromonte Vice-Presidenti della Gran Corte dei Conti, il Commendatore D. Pompilio Petitti Avvocato Generale a sua richiesta, Cavalier D. Biagiantonio Mandarini e D. Vincenzo Caracciolo.

Art. 2. Il Cavalier D. Luigi Terzi Avvocato Generale della Gran Corte dei Conti è nominato Vice Presidente.

Art. 3. Al Cavaliere D. Ludovico Viscardi Avvocato Generale della Gran Corte dei Conti ed Agente del Contenzioso è attribuito il soldo giusta l'organico.

Art. 4. L'Avvocato D. Cesare Marini è nominato Consigliere della Gran Corte dei Conti, come pure l'Avvocato D. Giuseppe de Simone.

Considerando che migliori informazioni han reso evidente quanto specchiata sia la condotta politica del signor Rodriquez Ferdinando;

Decreta

Art. 1. Il signor Rodriquez Ferdinando è ripristinato *senza interruzione di servizio nello impiego* di Capitano di Vascello attivo della Marina.

Art. 2. I Ministri della Marina e delle Finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Caserta 3 ottobre 1860.

Il Ministro della Marina — AMILCARE ANGUISSOLA
Il Dittatore — GIUSEPPE GARIBALDI.

17 *Ottobre*. Il sig. Domenico Ferrante che trovasi al ritiro con la onorificenza di Capitano di Vascello è richiamato in servizio fra' sedentarii con l' effettivo grado di Capitano di Vascello.

Similmente l' ex-Capitano di Vascello sig. Salvatore d' Amico è richiamato in tale grado, e passato al ritiro con la pensione sul soldo effettivo di Capitano di Vascello.

— 20 *Ottobre*. Art. 1. Il signor Giuseppe Belli è nominato Governatore, e destinato nella provincia di Principato Ulteriore, in luogo del signor Francesco de Sanctis nominato Direttore della Istruzione Pubblica.

— 17. *Ott*. Il signor Gaetano Colombo, giudice della G. C. civile in Napoli, è destituito;

Il sig. Giovanni Scala giudice della G. C. civile in Napoli è messo al ritiro con la pensione di giustizia;

L' Avvocato sig. Modestino Fajella è nominato giudice della G. C. civile di Napoli, in luogo di Scala ritirato;

Il sig. Antonio de Honestis, giudice della G. C. crim. in Napoli, è nominato giudice della G.C. civile in Napoli, in luogo di Colombo destituito;

Il signor Errico Cerone, giudice di G. Corte civile in missione di Presidente della G. C. criminale in Campobasso, è messo al ritiro con la pensione di giustizia a' termini di legge;

Il signor Luigi Cannavina, giudice di G. C. civile in missione di Presidente della G. C. criminale in Potenza, è tramutato con la medesima carica alla G. C. criminale in Campobasso, in luogo di Cerone ritirato;

L'Avvocato signor Antonio Viglione è nominato giudice di G. C. civile in missione di Presidente della G. C. criminale in Potenza, in luogo di Cannavina tramutato;

L'Avvocato Luigi Zuppetta è nominato giudice di G. C. criminale in Aquila, in luogo del sig. Concezio de Horatiis destinato ad altra carica;

Il sig. Vincenzo Sartorio Clausi è nominato giudice di G. Corte civile, in missione di Procurator Generale del Re alla G. Corte criminale in Cosenza;

Il sig. Giuseppe Talamo, Sostituto Procuratore Generale alla G. C. criminale in Napoli, conservando grado e soldo attuale, è destinato a servire da giudice nella G. C. civile in Napoli, in luogo del sig. Francesco Tirino ritirato;

L'Avvocato signor Errico Pessina è nominato Sostituto Procurator Generale alla G. C. criminale in Napoli, in luogo di Talamo destinato ad altre funzioni;

Il sig. Giambattista Albarella, giudice della G. C. criminale in Reggio, è nominato giudice di G. C. civile, e destinato a servire alla G. Corte criminale in Napoli, in luogo di de Honestis promosso;

Il signor Antonio della Rocca, giudice della G. C. criminale in S. Maria, è nominato giudice di G. C. civile in missione di Presidente della G. G. criminale in Reggio, in luogo del sig. Giovanni Freda ritirato;

I giudici della G. C. criminale in Potenza signori Giuseppe Altobelli e Giuseppe Martini sono messi al ritiro con la pensione di giustizia a' termini di legge;

Il signor Francesco Pignatelli, giudice della G. Corte criminale in Aquila, è dichiarato dimissionario;

Il signor Giacomo de Chiara, giudice della G. C. criminale in Lucera, è tramutato con la medesima carica alla G. C. criminale in Aquila, in luogo di Pignatelli, dimissionario;

Il signor Pasquale Jorio Perrella, giudice della G. C. criminale in Lucera, è tramutato con la medesima carica alla G. C. criminale in Potenza, in luogo di Altobelli ritirato;

Il signor Andrea Pisacane, giudice della G. C. criminale di Potenza, è tramutato con la medesima carica alla G. C. criminale in S. Maria, in luogo di della Rocca promosso;

Il signor Girolamo Pirrotta, giudice della G. C. criminale in Potenza, è tramutato colla medesima carica alla G. C. criminale di Lucera, in luogo di Jorio Perrella tramutato;

Il signor Giustino Buonvino, giudice della G. Corte criminale in Reggio, è tramutato con la medesima carica alla G. C. criminale in Avellino;

(continua)

MINISTERO DELL'INTERNO

SEGNALAZIONE TELEGRAFICA

Il Ministro dell'Interno ai Governatori di tutte le Provincie inclusa Benevento:

— Al giungere di questa mia sceglierà nell' edificio di cotesta intendenza una camera, ad unica uscita, pel luogo di deposito e di custodia delle urne che le perverranno coi voti del plebiscito dalle giunte comunali.

Questa camera sarà chiusa a due chiavi: una delle quali sarà custodita da lei, e l'altra dal presidente della gran Corte criminale. Dal momento che vi si cominceranno a depositare le urne, infino al giorno dello squittinio provinciale, un picchetto di guardia nazionale custodirà la porta di questa camera. Un processo verbale sottoscritto dal sindaco e dal comandante della guardia nazionale recatori dell' urna dei voti di ciascun comune, e da lei e dal presidente della gran Corte criminale che ne faranno la ricezione, costaterà l'atto di deposito e lo stato materiale dell' urna e dei suggelli da cui è chiusa.

Questi processi verbali saranno in doppio esemplare: uno dei quali sarà dato a ciascun sindaco, per esser conservato nell'archivio del proprio comune, e l'altro sarà esibito alla giunta provinciale allorchè procederà allo squittinio de'voti per constatare la medesimezza ed integrità de' suggelli.

(Ai soli governatori di Foggia, Bari e Caserta).

Le funzioni che son di sopra affidate ai presidenti della gran Corte criminale saranno in cotesta provincia eccezionalmente esercitate dal giudice circondariale di cotesto capoluogo.

Napoli 21 ottobre 1860.

Pel ministro, il direttore
RAFFAELE LAUDISIO.

CRONACA NAPOLITANA

— Il *Giornale Officiale* pubblica una serie di dispacci elettrici dalle provincie che attestano l'affluenza universale de' cittadini alla votazione e la regolarità e l' ordine con cui dappertutto vi si è proceduto.

— I sigg. Adami e Lemmi hanno offerta al Dittatore la presidenza della società ferroviaria dell'Italia Meridionale, e il tronco che compirà fra pochi mesi la fausta congiunzione di Napoli con Roma vogliono essi che sia chiamato FERROVIA GARIBALDI, affinchè sia perpetuo ricordo della gratitudine dei popoli. »

Ecco la risposta del Dittatore :

Caserta 18 ottobre 1860.

Signori P. A. Adami e Adriano Lemmi — Napoli.

Mi è grato accettare la Presidenza della Società ferroviaria dell' Italia Meridionale, che vi siete compiaciuti di offrirmi.

Il bene che verrà all'Italia da un' impresa Nazionale compita con tanto patriottismo, sarà una caparra della felicità che io ho cercato di promuovere nella cara nostra Italia, ed invito tutti i patrioti ad aiutarla.

Ricevete i miei saluti affettuosi e credetemi

Vostro sempre
G. GARIBALDI

— Il sig. Gaetano Chiola fa con la data di ieri, nella qualità di Prefetto di Polizia, un indirizzo a'Cittadini, congratulandosi del loro degno procedere nella gran giornata di Domenica.

Noi non possiamo aver dimenticato che un decreto del 15 ottobre nominava il signor Chiola tesoriere della Cassa di Sconto e che quel decreto era così motivato: — « Il prefetto di polizia signor Gaetano Chiola, *avendo chiesta la sua esonerazione dalla carica....* » Ci sarà dunque permesso di domandare se egli è tesoriere o prefetto, o se sia nel tempo stesso l'uno e l'altro.

— Il generale fatto prigioniero da Cialdini è quello Scotti Duglas generale di cavalleria che era comandante territoriale dei due Principati sotto il caduto governo. Insigne reazionario, birro più che soldato, godeva la protezione di Francesco Secondo al punto che si credè necessaria una deliberazione del consiglio di Stato per rimuoverlo da quel comando. Ma neppur questo bastò, e ad onta della deliberazione del consiglio di Stato, all' arrivo del generale Garibaldi in Napoli egli era tuttavia in quel posto e non lo lasciò che per seguire il suo Augusto Padrone a Capua. Grazie a Cialdini, il prode generale ha chiusa la sua sanfedistica carriera da vero don Chisciotte.

— Il Direttore della Posta non può ignorare di quanto momento sia per gli editori de'giornali napoletani il ricevere con la massima prestezza i giornali del resto d'Italia e dell'estero. Intanto il servizio dello *scarto* e della distribuzione è ordinato in modo che torna impossibile soddisfare convenientemente all'indicato bisogno. Noi non abbiamo che a lodarci della solerzia degl'impiegati che vi sono addetti, ma il loro buon volere è insufficiente attesa la scarsezza del loro numero ; e il fatto è che i giornali ci sono dati non di rado (come ieri), quando il nostro si sta tirando, e non possiamo giovarcene che il giorno dopo. E ciò accadrebbe anche più spesso se non andassimo noi stessi a postarci nell'officina, rendendoci importuni agl' impiegati sopraffatti dallo sproporzionato compito e dalle impazienti, non però irragionevoli esigenze del pubblico, che vede come sarebbe facile, sol che vi si pensasse, provvedere alla maggior celerità di quelle operazioni.

— Ci piace poter nominare a causa d'onore il sig. Luigi Farina uffiziale del quarto battaglione della Guardia Nazionale, *il quale* nel giorno di Domenica dette gran prova di coraggio e d'umanità nel difendere dalla furia di alcuni sconsigliati della plebe l'uomo che votando pel *No* avea con insane parole sfidato il sentimento della maggioranza. Quell' uomo restò al tutto illeso e il Farina riportò una ferita alla coscia diritta, che per fortuna fu lieve, avendo sviato il colpo il portamonete che egli avea nella tasca del pantalone.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

— *Corrispondenza dell'Espero*:

La lotta elettorale si anima sempre più. Gli autonomisti, o come li chiamano i *condizionalisti* raddoppiano di zelo. Ferrara dirige il nuovo giornale *L'Assemblea*, assiste ai consigli di Stato manda per la via preti e frati a predicare che bisogna stabilir condizioni, e non vendersi al Piemonte.

Gli annessionisti *puri* son chiamati *bassi agenti di Cavour*, e traditori del paese.

Il barone Turrisi, uomo onesto ma illuso e febbricitante per le condizioni fu eletto comandante della guardia nazionale.

Si fanno circolare delle carte contro Cordova, La Farina, Paternostro, Lanza e tutti gli annessionisti perchè non vengano eletti deputati.

Oggi corre voce che il plebiscito pubblicato a

Napoli sarà esteso alla Sicilia. I Condizionalisti si agitano; e si vocifera che Ferrara, Fiorenza e Pérez d'accordo con Mordini organizzeranno una dimostrazione contro il plebiscito, e in favore dell'Assemblea. Se non riuscissero, farebbero distribuire dei bollettini con la frase, *vogliamo l'annessione condizionata.* Vedete in che stato siamo! Ed il governo di Vittorio Emanuele si è dimenticato che esista questa povera isola!

TORINO

CAMERA DEI DEPUTATI

— Nel rendiconto della seduta d'ieri l'altro a sera, dimenticammo dire che mediante qualche modificazione al progetto ministeriale relativamente alla applicazione dei codici sardi nelle provincie dell'Emilia, il progetto medesimo era dalla Camera approvato.

Nella seduta d'ieri la Camera non tenne seduta pubblica che per pochi istanti onde udir lettura del progetto d'indirizzo al Re, il quale fu approvato fra unanimi applausi e nominare una Commissione per estrazione a sorte di 10 membri la quale si recherà a presentarlo a Sua Maestà.

Fatta l'estrazione risultarono nominati a tale ufficio i deputati: Giorgini, Moretti, Cavour Camillo, Massarani Tullo, Cabella, Robecchi Giuseppe, Loreta, Sperino, Carbonieri, Ricasoli Vincenzo; supplenti Bertea, Morandini, Testa.

L'Indirizzo redatto dal deputato Giorgini ed approvato dalla Camera è del tenor seguente:

« *Sire!*

« Questa Camera, che deve la sua origine alle recenti annessioni dell'Emilia e della Toscana, sarà presto sciolta da un evento egualmente fortunato, l'annessione di nuove e più estese provincie, per la quale potrà dirsi, se non in fatto, certo virtualmente compiuta la liberazione e l'unificazione dell'intera penisola. Così nessun Parlamento avrà mai una storia più gloriosa di questa; poiche i termini tra i quali si trova compresa la sua breve esistenza, sono veramente, e resteranno i fatti più grandi del nostro nazionale risorgimento, perchè *a lui* fu dato di ratificare il primo di questi due fatti, e di apparecchiare il secondo, mediante il pieno e leale concorso che si gloria di aver prestato alla politica del vostro governo.

« Ma i deputati delle provincie che già si chiamano, o presto si chiameranno antiche, non potrebbono separarsi senza pensare, che a voi principalmente, o sire, si deve il merito dei maravigliosi successi ai quali ebbero l'onore di cooperare. Ma essi crederebbero di non esser stati interpreti fedeli della Nazione che rappresentano, se il loro ultimo atto non fosse una espressione solenne di quella profonda e dovuta riconoscenza che in tutti i modi e in tutte le ocasioni vi ha manifestato l'Italia.

E nessun momento per far giungere fino a voi l'omaggio della nazionale riconoscenza potrebbe essere più opportuno di quello nel quale la Maestà Vostra, alla testa del suo valoroso esercito, affretta il compimento dell'alta impresa, che, assicurando coll'unità del regno l'indipendenza della nazione italiana ed il libero e regolare svolgimento delle sue grandi facoltà, apre all'Europa una nuova èra di prosperità, di progresso e di pace.

« Possa, o sire, l'affetto e la fede che l'Italia ripone in voi, sostenere il vostro ed il nostro coraggio tra le difficili prove, che forse ci dividono ancora dal giorno in cui un nuovo e maggior Parlamento riunito d'intorno a voi acclami il liberatore col titolo augusto che deve associare indissolubilmente i destini dell'Italia a quelli della vostra nobile stirpe ».

(*applausi*)

Alle grida di viva il Re si sciolse quindi la Camera prorogando le sue sedute fino a nuovo avviso.

— Un dispaccio ufficiale annunzia che la Prussia e la Sardegna hanno richiamato reciprocamente i loro ambasciatori.

— I Napolitani residenti a Torino hanno domandato al governo di prender parte al voto del 21, come fecero precedentemente i Toscani ed i cittadini dell'Emilia nell'inverno scorso.

Torino, 18.

—La legge per l'abolizione del Concordato e della patente matrimoniale austriaca, venne adottata oggi, in seduta notturna, 105 voti favorevoli, e 4 contrarii.

—La buona intelligenza tra la Francia e l'Inghilterra rassicura per ora contro una prossima guerra.

—Il conte Amari, incaricato d'affari del governo provvisorio della Sicilia presso la nostra Corte ha dato le sue dimissioni.

(AGENZIA TELEGRAFICA ITALIANA.)

Parigi, 19 ottobre (sera)

— Non ritornando a Torino il conte di Stackelberg, sarà pure richiamato da Pietroburgo il ministro Sardo; le due legazioni saranno dirette dai rispettivi segretari.

GENOVA

— Ci scrivono da Genova, 18 ottobre:

Assicurasi essere stata sospesa la partenza della brigata Aosta per Napoli, e che invece sarà mandata a rinforzare la linea del Po. Se ciò è vero, come pare, vuol dire che si teme qualche colpo da parte dell'Austria.

Giunsero da Napoli molti Garibaldini, i quali ritornano alle loro case. A dir vero non pare momento molto propizio il lasciare il campo mentre ferve la lotta sotto Capua. Scrive infatti da Caserta un ufficiale della brigata del Re, che ogni giorno le file dell'armata di Garibaldi si diradano, e siccome i volontarii non hanno ferma fissa, possono andarsene quando vogliono. Trattandosi di un assedio regolare che dura da molto tempo, e che può durare ancora, molti di quei giovani pieni di fuoco non sanno adattarvisi, tanto più che non vi è amministrazione regolare, ed ogni volta che hanno bisogno di cibarsi devono abbandonare il posto e andare a cercarsene, e che per giunta sono mal coverti, e non sono difesi che dalla volta del cielo.....

Il piroscafo napoletano *Mongibello* trasportò qui parecchie centinaia di prigionieri Borbonici. Sono tutti discesi nelle *calate*, ed ivi i nostri popolani davano loro la baia, con mille arguzie spiritosissime. A. B. (*Gazz. del Popolo*)

— Se siamo bene informati, dice il *Corriere Mercantile*, il Governo avrebbe impedito ogni ulteriore partenza di ufficiali prigionieri di guerra e rimandatala a cose finite. Tale misura sarebbe stata provocata da informazioni pervenutegli che a Roma ed anche a Gaeta se ne fossero accolti alcuni dei partiti.

Assicurasi infatti che 400 circa dei prigionieri fra gregarii ed ufficiali abbiano raggiunto i resti dell'armata pontificia: e si sa che a Roma non tengono conto alcuno degli obblighi giurati dai prigionieri nelle capitolazioni.

— Giunsero a Genova altri 600 prigionieri di guerra. (*Gazz. del Popolo*)

VERONA

—Il duca di Modena giunse il 1 ottobre a Verona. (*G. di Torino*)

VENEZIA

— Leggesi nel sommario politico del *Nord*.

« L'Austria più rassicurata sulla sua dominazione in Venezia, sopratutto per le dichiarazioni dell'Inghilterra, cerca di vendicarsi di tutti i suoi disinganni sui poveri Italiani che le rimangono, e non vuole vedersi attorno che la rovina e la miseria. Essa ha testè colmato il sacco dei provvedimenti oppressivi delle esazioni d'ogni sorta, sopprimendo il vecchio e celebre arsenale di Venezia. Questa soppressione aumenta il numero delle vittime della miseria pubblica d'una parte di famiglie attaccate da più generazioni all'arsenale, e che non vorranno abbandonare la loro patria per andar a cercare a Pola il lavoro che loro si niega a Venezia. Se l'amministrazione è spietata, l'odio delle popoluzioni si fa ogni giorno più intenso; ed il giorno 4 ottobre, onomastico dell'Imperatore, le autorità che si recarono alla cattedrale hanno potuto leggere sulle mura, e nella chiesa la significante iscrizione: *Per l'ultima volta!*

— Il *Daily-News* domanda, se Vittorio Emmanuele, che aveva combattuto per l'Italia a Palestro poteva respingere il voto dell'Italia Meridionale e rigettare la responsabilità che egli avea assunta. Quel foglio non dubita che l'Europa ratificherà gli atti del nostro Re, ed il *Times* lo felicita di consolidare colla sua presenza le conseguenze della spedizione di Garibaldi.

TRIESTE

— A Trieste 300 prigionieri austro-pontificii furono accolti da una vera grandine di patate; si fecero numerosi arresti. (*Adriatico*).

ANCONA

— Il vescovo di Ancona fu mandato in villeggiatura forzata per aver rifiutato di seppellire i soldati morti nella presa d'Ancona in terra Santa.

ORVIETO

Perugia, 19 ottobre.

— Oltre l'indirizzo al Re, circola in Orvieto un indirizzo all'imperatore Napoleone. Le firme superano il numero di duemila in ambedue. Dai paesi e monti circostanti accorrono i sindaci seguiti dagli abitanti, che vengono ad aumentare il numero delle firme. (*Espero.*)

ROMA

— De Merode continua ad arruolare quanti gli capitano dando, s'intende, la preferenza agli esteri, ai quali paga un ingaggio di 50 scudi.

Egli non respira che guerra: dice di rifare la armata in due mesi: a chiunque arrivi in Roma degli ufficiali e soldati che abbiano patteggiato di non servire il papa per un certo tempo, dichiara ch'essi non sono tenuti ad alcun patto verso quella *canaglia*; così egli chiama i generali del Re Vittorio e il Re stesso. (*Nazione.*)

— Il *Giornale di Roma* del 15 ottobre annunzia essere giunto la sera innanzi in Roma il generale De La Moricière colla ferrovia di Civitavecchia.

— Una corrispondenza da Parigi alla *Deutsche Zeitung*, assicura che il generale de Lamoricière abbia intrapeso il suo attuale viaggio a Roma al solo scopo di chiedere spiegazioni in persona al generale-Goyon, a proposito del dispaccio con cui venne assicurato che i Piemontesi non lo avrebbero assalito.

— L' *Opinion Nationale* scrive sapere da buona fonte ch'essendo morto a Roma uno dei *Musici* della cappella Sistina, si avesse colà intenzione di sostituirgli il fanciullo Mortara, previa la mutilazione. Il generale Lamoricière vi si sarebbe opposto, il disegno rimase sospeso: ora però si tratterebbe di riprenderlo ed effettuarlo. Tuttavia l'alleanza israelitica universale starebbe facendo in questo momento pratiche per impedire una tale nefandità.

Parigi, 18 sera.

—Credesi che la Francia rinuncierà a far occupare Orvieto.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— La *Gazzetta di Torino* ha da Parigi:

L'Imperatore ha voluto che l'allocuzione pontificia fosse resa di pubblica ragione. Monumento d'ira senza dignità, d'insulti senza ritegno espressi in un linguaggio da trivio, quel discorso non poteva essere, e non l'è di fatti, pericoloso per alcun verso!

—Si afferma che il futuro Congresso si terrà a Brusselles.

GRAN-BRETAGNA

LONDRA

— Si assicura che l'Inghilterra temendo per le Isole Ionie un contraccolpo della rivoluzione possibile in Grecia, abbia deciso d'inviar al Pireo un distaccamento della sua flotta.

IRLANDA

— È un fatto degno di nota, che in Irlanda, la terra più cattolica del mondo, molti giornali devoti a Roma cominciano a professare apertamente la separazione del temporale dallo spirituale e additano il presente tempo come il più opportuno per compiere questo grande atto. Il clero tiene tuttavia fermo, e predica contro l'invasione del temporale assai più calorosamente che se lo spirituale fosse davvero invaso; ma il seme gettato dal giornalismo già porta i suoi frutti. I veri e sinceri cattolici d'Inghilterra come d'Irlanda si tengono umiliati per la condotta tanto mondana e interessata del loro capo spirituale. Eglino riconoscono e confessano che grande è la vergogna e il discredito che cade sulla Chiesa per lo scandalo che offre al mondo il padre di tutti i fedeli, il quale osa chiamare sacrileghi e parricidi coloro che dànno prova della più profonda reverenza per le cose sacre, e non toccano che ai beni terreni in solo vantaggio de popoli e della chiesa medesima.

AUSTRIA

VIENNA

Vienna 16. — La *Gazz. Austr.* annuncia che i Conti Nadasdv e de Thun hanno deciso di ritirarsi dal gabinetto.

—Si manifestano sintomi di grave agitazione in Austria,

— Leggesi nel *Giornale di Dresda:*
Quanto è stato detto dell'arrivo a Josepstadt di una massa di persone arrestate in Ungheria e in Italia è completamente esatto. Più di 200 Ungheresi sono stati tradotti in quella fortezza.

GERMANIA

FRANCOFORTE

— La medesima corrispondenza ha da Francoforte il 10 ottobre :

« Il passaggio del Principe Reggente di Prussia a Francoforte ha fornito l'occasione ai ministri Assiani di consigliare all'elettore di portarvisi egli pure per avere una conferenza col reggente intorno alla costituzione del 1860.

« L'elettore si è arreso alle istanze dei suoi ministri. Venne ieri da Cassel a Francoforte, ed ebbe una lunga conferenza col Principe Reggente. Ne sarebbe risultata una completa riconciliazione ma sempre con danno e abbandono della costituzione 1860 che l'elettore ritirerebbe di proprio moto, sostituendovi la democratica del 1831. Quest' ultima sarà dunque rimessa in vigore in tutta l'Assia elettorale ad eccezione di alcuni articoli, contrarii alle leggi fondamentali che reggono tutti gli Stati della Confederazione Germanica, e che dovranno essere riveduti dalla Dieta.

SPAGNA

MADRID

— L'*Indépendance* parlando delle violenti diatribe dei giornali ministeriali di Madrid contro la politica del Piemonte, e le aspirazioni degli Italiani, e della protesta inviata da quel governo in favore del re di Napoli, soggiunge:

« Ma mentre la corte di Madrid iniziata ai ricordi della sua origine rivoluzionaria va sino a dimenticare l'oltraggio che le prodigò la casa di Napoli ricusando di riconoscere i diritti popolari d'Isabella II, l'opinione pubblica in Ispagna, come negli altri paesi civili, si pronuncia energicamente in favore della costituzione in Italia con un governo illuminato e forte, fondato sulla pratica d'una saggia libertà costituzionale. Malgrado le violente declamazioni dei fogli ministeriali a cui fanno eco le strida di quei clericali legittimisti e le ardenti pastorali dei vescovi, i partigiani del potere temporale del papa e dell'abbominevole tirannia dei Borboni di Napoli fanno più strepito che affari, e non trovano eco nei sentimenti del popolo. Gli arruolamenti per Roma e quelli per Gaeta rarissimi, e tra ambedue assai inferiori a quelli per Garibaldi. Recentemente ancora 300 di questi volontari s'imbarcarono a Barcellona con grande rabbia dei fogli clericali che domandano la destituzione di tutti i funzionari civili e militari di quella città perchè tollerarono un simile attentato al diritto delle genti!!? Questi fatti sono molto significanti specialmente in Ispagna ed è perciò che li riferiamo. »

GRECIA

ATENE

Grecia. — La *Gazette des Postes* reca che le notizie di Grecia diventano semprepiù gravi. L'agitazione presenta un doppio carattere: è in parte nazionale e s'indirizza direttamente alle parti greche dell'impero ottomano: in parte è dimenticata e si volge contro alle istituzioni regie. Per ambo i lati ha molta relazione col moto italico. Il governo non sa che fare: poichè l'armata istessa e i suoi capi si trovano implicati nel movimento. Per non lasciare una forza troppo grande fra le mani d'un solo capo militare, si giudicò conveniente di sciogliere i reggimenti, e organizzare l'armata per battaglioni.

AMERICA

MESSICO

— Al Messico il 2 settembre 14,000 liberali marciavano sulla Capitale, dove Miramon organizzava la resistenza con 7,000 uomini.

INDIA

— *Bombay, 11 settembre.* — Il famoso ribelle Nena Sahib vive ancora ed è nel Nord dell'India alla testa di un campo di 10,000 uomini con 13 cannoni. Quando egli parti dal Nepal, una brigata dell'India centrale s'è unita a lui.

— Col naviglio *Saladin* fu spedito da Delhi in Inghilterra il trono di cristallo del gran Mogol per essere donato alla Regina Vittoria.

CHINA

— *Shanghai, 2 agosto.* I ribelli hanno preso Nantsien. Un americano chiamato Ward procurò di riprendere Singfoo, non riuscì e fu ferito.

Le truppe alleate inglesi e francesi partirono il 26 luglio per Peiho; e dovevano impadronirsi dei forti, prima di trattare coi Chinesi.

Le divisioni delle due armate sbarcarono a Pehlang al tempo stesso. Vi fu un forte combattimento coi pirati, dei quali 200 furono uccisi e due capi europei furono fatti prigionieri.

— *Canton, 8 agosto.* Gli insorti, essendosi impadroniti di tutti i passaggi, le comunicazioni ed il traffico si trovano incagliati.

— Leggesi nella *Patrie:*
Sembra che il governo sardo sia risoluto a far entrare le sue truppe nel regno di Napoli, e che il re Vittorio Emanuele passerebbe la frontiera tosto che esse vi fossero penetrate. È probabile tuttavolta che, prima di mettere a compimento questa decisione, si aspetti il voto di confidenza che il Parlamento è convocato per emettere.

Questo sarebbe una specie di sanzione data alla spedizione e a tutta la politica del governo. Nessuno può dissimularsi la gravità di questa misura; quanto alle sue immediate conseguenze, esse sono facili a prevedersi. Una volta che il Re Vittorio Emanuele avrà messo il piede sul suolo napolitano, Garibaldi scomparisce forzatamente, perocchè nella capitale e in tutto il regno si fa sentire vivamente il bisogno d'ordine, e un sistema di regolare amministrazione. Ciò che si rimprovera a Garibaldi si è di non aver saputo organizzare; per far sopportare momentaneamente questa mancanza di governo, sarebbe stato necessario vincere, potendo la vittoria passare in certe circostanze per una specie di governo, ma Garibaldi non ha sempre saputo vincere, e gli ultimi rovesci dei suoi volontarii hanno regolarmente diminuito il prestigio del suo nome.

RASSEGNA DI GIORNALI

— L'*Indépendance Belge* pretende sapere, che il congresso di Varsavia è stato preparato da tre donne, cioè la Regina Vittoria, l'Imperatrice vedova di Russia e l'Imperatrice d'Austria; e che esse seppero conservare il secreto trattando questi negoziati nelle conversazioni intiere.

— *La Gazzetta militare* afferma che nell'occasione dell'ingresso di Vittorio Emmanuele a Napoli Garibaldi gli andrà incontro, e che il Re gli stenderà la mano dicendogli all'incirca: « Salute a Voi, Maresciallo ; spero che da qui innanzi non ci lasceremo più ».

Contemporaneamente saranno creati Marescialli i Generali Fanti, Lamarmora, De Sonnaz e Cialdini.

BORSA DI NAPOLI

22 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	87 1/2
4 per 100	idem. . . . . . »	74
Rendita di Sicilia idem.	. . . . . . »	82 3/4

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

RECENTISSIME

DISPACCI ELETTRICI

VILLAMARINA A CAVOUR

Garibaldi è dentro Capua. Gran brio in tutta la città.

ALTRO

Capua à capitolato. Questa sera vi entra Bixio. Molta truppa vi è già entrata. Immenso materiale da guerra.

Anno I. Napoli — Mercoledì 24 Ottobre 1860 N. 72

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

AVVERTENZA AI SIGNORI ASSOCIATI

— Que' signori associati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, e che desiderano rinnovarlo pel successivo trimestre, sono pregati di farne pervenire in tempo a questa Direzione il prezzo per evitare ritardi nella spedizione del giornale, il cui invio dal primo novembre sarà sospeso per chiunque non avrà anteriormente eseguito l'indicato pagamento.

LA DIREZIONE.

Napoli 24 Ottobre

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA
IL PRO-DITTATORE IN VIRTÙ DELL'AUTORITÀ A LUI DELEGATA

—17 ott. Il sig. Luigi Curci, giudice della G. C. criminale in Reggio, è tramutato con la medesima carica alla G. C. criminale in Trani, in luogo del sig. Saverio Cofone tramutato;

Il signor Francesco Guidi, giudice di G. C. criminale in missione di Presidente del Tribunale civile di Potenza, lasciando tale missione, è destinato a servire nella G. C. criminale in Reggio, in luogo di Buonvino tramutato;

Il signor Pasquale Giliberti, già Intendente di Cosenza, è nominato giudice della G. C. criminale in Napoli;

Il sig. Giovanni Maddaloni, giudice di G. Corte criminale in missione di Presidente del Tribunale civile in Reggio, è dichiarato dimissionario;

Il sig. Vincenzo Perrilli, giudice di G. C. criminale in missione di Procuratore del Re al Tribunale civile in Reggio, è ritirato con la pensione di giustizia a'termini di legge;

Al sig. Tommaso Barba, giudice della G. C. criminale in Reggio, è affidata la missione di Presidente del Tribunale civile ivi residente, in luogo di Maddaloni dimissionario;

Il signor Emilio Petruccelli Avvocato è nominato giudice della G. C. criminale di Reggio, in luogo di Curci tramutato;

Il signor Giambattista Rossi, giudice del Tribunale civile in Campobasso, è nominato Sostituto Procuratore del Re con le funzioni di Procuratore del Re al Tribunale civile in Reggio, in luogo di Perrelli ritirato;

L'Avvocato signor Paolo Magaldi è nominato giudice della G. C. criminale in luogo di Martini ritirato;

Il signor Carlo Vietri, giudice di Tribunale civile destinato a servire alla G. C. criminale in Reggio, è tramutato con la stessa carica alla G. Corte criminale in Potenza, in luogo di Pirrotta tramutato.

Il signor Errico Amante, già giudice di circondario, è reintegrato, e nominato giudice di Tribunale civile destinato a servire nella G. C. criminale in Reggio, in luogo di Albarella tramutato;

Il signor Niccola Grillo già giudice di circondario è richiamato in attività, ed è nominato giudice di Tribunale civile destinato a servire alla G. Corte criminale in Potenza, in luogo di Pisacane tramutato;

L'Avvocato signor Emilio Pascale è nominato giudice di Tribunale civile, ed è destinato a servire alla G. C. criminale in Reggio, in luogo di Vietri tramutato;

Il signor Francesco Barone, giudice del Tribunal civile in Potenza, è messo al ritiro con la pensione di giustizia a'termini di legge;

Il signor Luigi Baffi, giudice del Tribunale civile in Cosenza, è messo al ritiro con la pensione di giustizia a'termini di legge;

Il signor Carlantonio Petrignani, giudice del Tribunal civile in Lecce, è messo al ritiro con la pensione di giustiazia a' termini di legge;

Il signor Gennaro Trombetta, già giudice di circondario, è reintegrato, ed è nominato giudice del Tribuuale civile in Lecce, in luogo di Petrignani ritirato;

Il signor Girolamo Faucher, già giudice di circondario, è reintegrato e nominato giudice del Tribunale civile di Campobasso, in luogo di Rossi promosso;

Il signor Antonio Poerio è nominato giudice del Tribunale civile in Potenza, in luogo di Barone ritirato.

Il signor Giuseppe Rotondo, giudice della Gran C. civile in Catanzaro, è messo a sua richiesta al ritiro con la pensione di giustizia a'termini della legge.

Il signor Giuseppe Giandomenico, giudice della Gran Corte civile in Catanzaro, è messo al ritiro con la pensione di giustizia a'termini della legge.

Il sig. Francesco Saverio Laudari, Proc. del Re di trib. civ. col grado di giudice di G. C. civile e destinato a servire da giudice nella G. C. civile in Trani, è messo al ritiro con la pensione di giustizia a'termini di legge.

Il sig. Giuseppe de Luca Procuratore Generale del Re di G. C. crim. con le funzioni di Sostituto Proc. Generale alla G. C. crim. in Santamaria, è messo al ritiro con la pensione di giustizia à' termini di legge.

Il signor Francesco Corona, giudice della Gran Corte criminale in Lecce, è messo al ritiro con la pensione di giustizia a'termini di legge.

Il signor Pasquale Caivano, giudice della Gran C. criminale in Catanzaro, è dichiarato dimissionario.

Il sig. Raffaele Lo Schiavo giudice di G. C. criminale in missione di Proc. del Re al trib. civ. in Cosenza, è destituito.

L'avv. sig. Giuseppe Miraglia, già Direttore del Ministero di Grazia e Giustizia, è nominato giudice della G. C. civ. in Napoli, in luogo di Mensurati ritirato.

Il sig. Luigi Volpicella, giudice di G. C. civile, in missione di Procurator Generale del Re alla G. C. criminale in Trani, lasciando, a sua richiesta, tale missione, è destinato giudice alla G. Corte civile in Trani medesimo in luogo di Cassizzi ritirato.

Il sig. Giambattista Pascale giudice di G.C. criminale con le funzioni di Procurator Generale alla G. C. crim. in Lecce è destinato a servir da giudice nella G. C. civ. di Trani, in luogo di Laudari dimissionario.

L'avvocato signor Antonino Cimino è nominato giudice della G. C. civ. in Catanzaro, in luogo di Rotondo ritirato.

Il signor Nicola Tramontano, giudice della G.C. civ. in Catanzaro, è tramutato con la stessa carica nella G. C. civ. in Aquila in luogo del sig. Tommaso Greco defunto.

Il sig. Giuseppe Mirabella, già giudice di G. C. crim. è nominato giudice della G.C. civ. in Catanzaro, in luogo di Tramontano tramutato.

Il sig. Paolo Mariottino, giudice di G. C. criminale al ritiro, è richiamato in attività, ed è nominato giudice della G. C. civ. in Catanzaro, in luogo di Giandomenico ritirato.

Il sig. Mauro Morrone, giudice della G.C.crim. in Santamaria è nominato giudice nella G. C. civile in Napoli, in luogo di d'Andreana dimissionario.

Il sig. Raffaele Santanello, giudice di G.C. criminale colle funzioni di procuratore Generale del Re alla G. C. criminale in Salerno, è nominato giudice di G. C. civile, in missione di Procuratore Generale alla Gran Corte criminale di Terra di Lavoro.

Il sig. Salvatore Stampacchia, già Sottintendente, è nominato giudice di G. C. crim. con le funzioni di Procuratore Generale del Re alla G. C. criminale di Trani in luogo del sig. Volpicella destinato ad altre funzioni.

Il sig. Diomede Marvasi è nominato giudice nella G. C. criminale di Terra di Lavoro con le funzioni di Sostituto Procuratore Generale, in luogo di Caputo destinato ad altre funzioni.

L'avvocato sig. Santo Martinelli è nominato giudice di Gran Corte criminale con le funzioni di Sostituto Procuratore Generale alla G. Corte criminale di Terra di Lavoro in luogo di de Luca ritirato.

L'avv. sig. Teodorico Soria è nominato giudice di Gran Corte criminale colle funzioni di Procurator Generale del Re alla Gran Corte criminale in Lecce, in luogo di Pascale destinato ad altre funzioni.

Il signor Orazio Saliceti è reintegrato nella carica di giudice di Gran Corte criminale, ed è destinato in quella di Lecce, in luogo di Corona ritirato.

L'avvocato signor Francesco La Francesca è nominato giudice di Gran Corte civile, in missione di Procuratore Generale del Re alla G. C. crim. in Salerno, in luogo di Santanello promosso.

Il sig. Teobaldo Sorgente è nominato giudice della G.C. criminale in Catanzaro in luogo di Caivano dimissionario.

Il signor Gaetano Caputo Procuratore Generale di G.C. criminale con le funzioni di Sostituto procurator Generale presso la G. C. criminale di Terra di Lavoro, lasciando tali funzioni, e percependone solamente il soldo, servirà nel collegio medesimo con le funzioni di giudice, in luogo di Morrone altrove destinato.

Il sig. Domenico de Paola giudice del tribunale civile di Cosenza è nominato giudice di G. C. criminale, in missione di Procuratore del Re presso lo stesso collegio, in luogo di Lo Schiavo destituito.

L'avvocato sig. Ignazio Ranieri è nominato giudice del tribunale civ. di Cosenza, col soldo e grado di giudice di G. C. crim. in luogo di de Paola promosso.

— Con decreto del 12 ottobre il sig. Marchese Ottavio Tupputi, Comandante Generale la Guardia Nazionale di Napoli e Provincia, è stato promosso a Luogotenente Generale dell'Esercito dell'Italia Meridionale.

CRONACA NAPOLITANA

— Verso l'una e mezzo pom. di ieri veniva affisso il seguente telegramma :

MINISTERO DI POLIZIA

DISPACCIO ELETTRICO

Al Conte di Cavour. — Torino.

Giunge all' istante notizia officiale dal Campo al Prodittatore dell'entrata di GARIBALDI in Capua.

Napoli 23 ottobre 1860, ore 10 antim.

FASCIOTTI.

L'uffiziale telegrafico, GIACOMO DELLA SPINA.

E intorno alle 5 leggevasi per le cantonate il seguente:

Cittadini !

L'entrata di Garibaldi in Capua... un sogno per lo momento... Garibaldi entrerà realmente in Capua — Vi entreremo realmente con lui anche noi... Intanto, vedete, si telegrafava a Cavour l'entrata di Garibaldi in Capua, nel mentre che Garibaldi entrava nella nostra Napoli... E in questo istante, che i nostri Torinesi trasportansi coi pensieri e coi sentimenti in Capua, e vedono Garibaldi, ed i figli d'Italia, fra gli evviva dei poveri Capuani, noi vediamo l'affabilissimo nostro Garibaldi in Napoli, visitare e confortare i nostri cari feriti ! ! !

Napoli 23 ottobre ore 4 pom.

Fra Giovanni Pantaleo.

Entrambe queste pubblicazioni uscivano dalla *Stamperia del Giornale Officiale* e, potremmo dire, erano state impresse allo stesso torchio.

Fin da ieri intanto il pubblico s'è domandato e continua a domandarsi : S' è egli avuta l'intenzione di farsi beffe di noi? Il Fasciotti parla di notizia *officiale*, di notizia giunta *al Prodittatore*; dunque o il secondo ha ingannato il primo, o sono stati ingannati ambedue. E da chi? O che il Fasciotti abbia inventata la notizia, inventata la provenienza dal campo, inventata la pervenienza al Prodittatore? Noi facciamo in astratto tutte le ipotesi; ma, oltre che ve n'è alcuna la quale resta esclusa dal carattere de' due personaggi in quistione, non avremmo ragione per fermarci ad una anzichè ad una altra.

Ad ogni modo, e checchè se ne possa pensare, il signor Fasciotti, console generale Sardo in Napoli, che fa una segnalazione al suo ministro, non dee rispondere che al suo ministro dell' esattezza delle sue informazioni. Non destinava egli certamente quel dispaccio ad esser pubblicato in Napoli.

Pubblicato, non basta! il dispaccio è stato pubblicato officialmente. L'uffiziale telegrafico può averlo rivelato sulla semplice autorizzazione di chi lo faceva trasmettere a Torino; ma la stamperia non può averlo impresso, nè può essersene fatta l' affissione senza un ordine del ministro di polizia.

Al signor Conforti pertanto ben siamo in dritto di domandare come stia la cosa. Dà egli pubblicità a dispacci privati nè più nè meno che si facciano i giornali? E quando questi dispacci dànno a una notizia il carattere d' officiale e diconla attinta dal capo del Governo, il ministro che la fa sua non trova necessario di controllarne la veracità? Eppure trattavasi di un avvenimento di tanto rilievo e tanto ansiosamente aspettato nel paese ! Eppure dalla segnalazione alla pubblicazione corse un intervallo di più di tre ore !

Tre ore nelle quali noi dal canto nostro non mancammo di prender indagini su quella che non era peranco se non una voce, non garentita, benchè ripetuta con insistenza, sparsa in tutta la città e generalmente creduta, forse con la fiducia del desiderio. Ma quando leggemmo sulle mura il telegramma del Fasciotti posto all' ombra del ministero di polizia, non dubitammo più del fatto, ed accogliemmo come una variante il secondo dispaccio che ci veniva d'altra fonte e che era affatto verosimile se era vero il primo.

Tutti rammenteranno la presa di Sebastopoli che il ministro Francese in Turchia faceva segnalare a Parigi più settimane prima che avvenisse, come recata da un corriere Tartaro. Ci duole però che questo Tartaro non possa punto valere a giustificazione del sig. Conforti, per la gran diversità delle circostanze.

— Agli episodi della votazione da noi riferiti aggiungiamo questi altri che troviamo nel *Nazionale*. Al quartiere Mercato si presentò a votare un Raffaele Jovino, di *novant'* anni. Un Carmine Maestri, andato in carrozza e inabile a salir le scale per giunger fino alla sala del comizio, mandò pregando l' Eletto di voler egli scender giù a ricever il suo *SI'*, il che l' Eletto naturalmente non esitò di fare. In un'altra sezione fu veduto un cieco domandar un *SI'* e avutolo farsi guidar la mano a cercar l' urna ove dovea deporlo.

— Il Municipio avea pregato il Vicario della Diocesi di Napoli di permettere che il giorno 21 alle 7 a. m. le campane sonassero a stormo per chiamar il popolo a'comizi, Le campane non sonarono punto, come tutti sanno; ma i più non sapevano la richiesta fattane: sappiano ora la richiesta e il rifiuto. Le campane sonerebbero, non ne dubitiamo, a festeggiare (se mai fosse possibile) il ritorno del Borbone, autore di stragi cittadine, d' incendi, di saccheggi, di stupri; del resto figliuol di pio e di santa e pissimo egli stesso; ma sarebbono state profanate se il sacro bronzo dovea con le sue oscillazioni rendersi complice del solenne giudizio che la popolazione di Napoli era per pronunziare sull' abborrito re e sulla maledetta sua stirpe. Così à pensato il Vicario, e chi vorrà maravigliarsene ? Ma già non monta: malgrado il silenzio delle campane il popolo trasse a migliaia a votare e andovvi non iscarsa la parte sana del clero; quella che s' astenne non istà col popolo, non istà coll' Italia, non istà con Dio. Vero è, affrettiamoci a dirlo, che essa sta con la corte di Roma.

—Ieri partirono pel campo i quattro cannoni rigati che portano scritto in rilievo esser dono dell'Inghilterra al Dittatore, e con essi un pezzo napoletano, anche rigato, di cui vuole sperimentarsi il tiro.

— Circola un indirizzo al Ministero a cui s'invitano i cittadini a sottoscrivere. Questo indirizzo si dice essere *contro il monopolio degl'impieghi*, e in questo senso lo approveremmo senza riserva, non potendo noi non essere nauseati, come tutti sono, della sfrenata foga de'sollecitatori degl'impieghi, e scandalezzati poi della foga poco meno che cieca con cui il Ministero li dà, li toglie, li commuta, senza norma veruna e lasciando argomentare che tenga la capacità come ultima fra le condizioni necessarie a meritarli. E se, affaticati tutto giorno a registrare una colluvie di decreti cui mal cape l'esiguo formato del nostro giornale, non abbiam levata la voce su questo uragano che percorre furioso tutt' i rami della pubblica amministrazione, gli è da un canto perchè temevamo forte che ci avremmo sprecato il fiato, e dall'altro per una ragione ancor più valida : ed è che la dio mercè tocchiamo alla fine del provvisorio e siam convinti che il maggior numero di queste creazioni efimere non sopravviverà all'istallazione d'un governo regolare.

Ma, per tornare allo scritto di cui parliamo, quel che c' impedisce di associarci all'intenzione de' suoi autori e promotori è il vederlo chiaramente ispirato da certe pretensioni e da certi rancori che noi non possiamo ammettere a buon titolo : se gli ammettessimo, il nostro biasimo dell'opera del Governo sarebbe ridotto in limiti da renderci inconseguenti e ridicoli; perocchè noi lo biasimeremmo, sapete di che? di non aver impiegati i soscrittori dell'indirizzo. Del quale se noi abbiamo veramente penetrato lo spirito, se ne giudichi dal seguente brano:

«...nel paese vedesi un malcontento, che tanto più è *terribile* pe' suoi effetti, quanto che volge tra gli uomini che, *cospirando* sotto la tirannide borbonica, e *iniziando e compiendo la rivoluzione*, potrebbero ben vedersi in grado di *far valere i loro diritti*, e ciò quando Vittorio Emmanuele dice : — Io chiudo l'ora delle rivoluzioni ».

—Ieri il Re Vittorio Emmanuele entrava in Isernia, nella provincia di Molise, e il marchese di Villamarina facea ritorno in Napoli.

—La *Patrie* dice, che non appena proclamata la annessione, Garibaldi rassegnerà i poteri politici, assumerà il titolo e le funzioni di comandante in capo le forze di terra e di mare dell' Italia meridionale, e si occuperà esclusivamente a preparare la guerra per la prossima primavera. A questo scopo farà un appello ai volontarii di tutta Europa.

—Per quanto si possa per ora sapere del risultato della votazione di ieri, la cifra dei *sì* ammonterebbe a più di 100,000.

I *no* non dovranno superare i trenta, mentre 4 sono stati al Quartiere S. Ferdinando, e cinque a quello di Chiaia — Due officiali Garibaldini al quartiere S. Ferdinando hanno votato pel *no*.

(*Indipendente*)

Soprintendenza dei Teatri e Spettacoli.

— La novella Soprintendenza de'Teatri e Spettacoli nella sua ferma e decisa volontà di ricondurre il nostro Teatro Massimo all'antico splendore, trovasi spesse volte combattuta dal dovere di non far mancare lo spettacolo, e dalla difficoltà di fare al tutto sparire gl'innumerevoli abusi introdotti per moltissimi anni. Un contratto esistente, degno solo del Governo passato, ed un prospetto di appalto già approvato restringono le molte volte il suo operare. Spera quindi che il pubblico vorrà tener conto di queste ragioni e non farle troppa colpa se deve talvolta permettere spettacoli monchi e non dell'altezza del Teatro. Essa però nutre speranza di presto fermare un contratto a migliori condizioni.

Il Soprintendente — San Donato.

PROVINCIE

CHIETI

—(*Nostra Corrispondenza* 17 ott. 1860.)

— Sono già in Chieti, dove mi ha spinta l'avventurosa nuova del nostro re Vittorio Emmanuele. Egli è vicino Pescara al casino dei signori Coppa da ieri. Si attende a momenti in questa città, ma si è ancora in dubbio se vi giunga in giornata o domani. Non mi fido descriverti l'entusiastico movimento che qui regna: anche la notte vi è un continuo giulivo tumultuare. Ieri l'altro passò una truppa piemontese di cui nessuno può precisare il numero; ma calcolando il tempo che impiegò per traversare questa città, la fissano a circa 16,000. L'equipaggio ed il treno sorprese tutti: nientemeno che oltre 1000 trasporti; forse ne aveva meno Napoleone I andando in Russia. Le truppe non prendono alloggio in paese; bivaccano ove giungono, avendo ciascuno la sua tenda. Belli, robusti e snelli, sembra che quei soldati uscissero adesso da' loro quartieri. Non han preso nè in città nè altrove neanche un bicchier d'acqua: recano tutto con essi, anche gli armenti. Qui sono pochissimi uffiziali, e pochissimi soldati. La marcia è per la Valle di Palena.

GAETA

Marsiglia 15

—Il corpo diplomatico a Gaeta ha protestato per via della Spagna, contro il decreto che onora il regicida Milano; tutti gli ambasciatori hanno firmato.

SANTA MARIA

—Gli uffiziali dei Reggimenti accasermati a S.Maria sono stati questa mattina colla banda nel cortile di Colonna, dal Generale Milbitz per presentar la votazione della loro truppa. Il Generale si è reso con loro alla casa comunale per rimettere egli stesso i bullettini tra le mani del Sindaco; l'entusiasmo era grande.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

— Si legge nel *Giornale Officiale* di Sicilia:

Italiani della Sicilia!

La parola venerata e solenne del vostro Gran Dittatore viene a sciogliere la promessa. Egli, col decreto del 15 ottobre, vi addita essere giunto il momento della desiderata annessione.

Fra quattro giorni, il vostro plebiscito porrà suggello al gran patto che stringerà in una sola indivisibile famiglia ventidue milioni d'Italiani.

Ed intanto io, chiamato a compiere quest'ultimo voto del Dittatore, non appena giunga tra voi un Rappresentante di Re Vittorio Emmanuele, depositerò nelle sue mani il potere che mi fu affidato.

Italiani della Sicilia!

La Storia narrerà un giorno a'meravigliati nepoti come in soli sei mesi un uomo, più grande della sua fama, redimesse a vita di popolo libero metà della Nazione.

A quell'uomo—a Garibaldi—l'Italia innalzerà un monumento imperituro di riconoscenza nel cuore delle generazioni venture. E i popoli della Penisola si scopriranno il capo al solo udirne pronunciare il nome, non altrimenti che i figli della libera America al gran nome di Washington.

Voi sarete i primi a darne l'esempio.

Viva l'Italia
Viva Vittorio Emmanuele
Viva Garibaldi

Palermo, 17 ottobre 1860.

Il Prodittatore.
MORDINI.

MESSINA

— (*Nostra corrispondenza*). — 22 ottob. A Messina ieri fu uno spettacolo degno dell'antichità romana. La votazione ebbe luogo a furore. Gran festa proprio sotto gli occhi degli sgherri borbonici che sono nella cittadella. Tutto procedè senza il menomo disturbo; alla marina vi fu illuminazione completa.

ANCONA

— Ci giunge da Ancona un nuovo giornale intitolato l'*Annessione Picena*; le seguenti generose parole dànno bastevole prova della sua assennatezza e de'patriottici intenti che presiedono alla sua compilazione.

« *Marchigiani!*

« È stato fatto abbastanza per noi da altri. Ora è tempo che facciamo qualche cosa da noi medesimi. La gloriosa monarchia sabauda ed i nostri fratelli dell'alta Italia con undici anni di sacrifizii ci hanno preparato questo giorno avventurato della unificazione italiana. Nè ciò è bastato. Il Re magnanimo decretò la nostra liberazione, i suoi prodi soldati l'hanno compiuta. Spetta a noi di terminare con numerosi suffragi la grand'opera dell'Annessione, e così raggiungeremo il voto che è stato il sogno di tanti secoli ».

MANTOVA

—L'arciduca Leopoldo, direttore generale del genio austriaco, visita ora tutte le fortezze del Veneto, vecchie e nuove.

Ieri da Mantova si recò a Borgoforte, dove ordinò l'immediato armamento della *Rocca*; l'unico dei quattro forti ivi in costruzione, che si possa in qualche modo dire finito. Vogliono che lo stesso arciduca abbia pure ordinato il ponte sul Po, e che nei tre distretti oltrepadani debbasi concentrare un corpo vistoso di truppa.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

—Il *Constitutionnel* del 22 reca che Napoleone ha ricevuto un autografo dello Czar che definisce il carattere dell'abboccamento di Varsavia in modo da togliere ogni significato ostile contro la Francia.

GRAN-BRETAGNA

LONDRA

(*Agenzia Stefani*)

Torino 22.

La *Patrie* del 22 dice:

Assicurasi che una nota di Russel al Gabinetto di Pietroburgo riconosce il dritto assoluto dell'Austria sopra Venezia, soggiungendo che per tutte le altre parti d'Italia il dritto di non intervento deve essere assolutamente praticato dall'Europa.

AUSTRIA

VIENNA

Torino 23, Vienna 21.

La *Gazzetta Ufficiale* di Vienna pubblica un manifesto dell'Imperatore che sancisce nuove istituzioni discentralizzatrici, con rappresentanza di tutte le classi nelle Diete provinciali. La Costituzione dell'Ungheria è ristabilita. Son date varie disposizioni relative alla Serbia, ed è promessa alla Transilvania una costituzione analoga a quella dell'Ungheria. Il barone Way è nominato cancelliere dell'Ungheria.

—La *Gazzetta austriaca* annuncia che il signor Roebuk, membro del parlamento inglese si trova in Vienna per affari politico-commerciali.

— Scrivono da Vienna, 11 ottobre, al *Giornale tedesco di Francoforte*:

Di questi giorni fu pubblicato nell'esercito un ordine del giorno, in cui si promette una ricompensa di 100 fiorini a qualunque soldato che denunzii un individuo colpevole di aver sedotto alla diserzione.

A Salisburgo seguì l'arresto del conte Edoardo Karoly: dicesi sianvi delle prove da cui risulti colpevole di alto tradimento.

Il ministro dell'istruzione, per motivi politici, non permise che l'università di Vienna sia rappresentata nella festa secolare dell'università di Berlino.

BOEMIA

— Scrivon da Königsgrätz alla *Presse* di Vienna, in data 6 ottobre:

Nelle ultime due settimane, i treni della ferrovia ci recarono, quasi ogni giorno, individui più o meno politicamente compromessi i quali, dopo breve soggiorno, vengono trasferiti a Josefstadt. Trovandosi da noi ancora un gran numero di compromessi italiani dello scorso anno, non avvi già quasi più spazio per i nuovi venuti.

BAVIERA

MONACO

— La *Gazzetta dell'Isar*, giornale semi-ufficiale bavarese, assicura non essere stato conchiuso alcun trattato tra l'Austria e la Baviera per l'occupazione del Tirolo da parte di truppe bavaresi.

RASSEGNA DI GIORNALI

— L'*Universel*, giornale clericale di Bruxelles, è in collera contra il *Moniteur* di Parigi, perchè il giornale ufficiale francese pubblicando il verbale della Camera de'deputati ha posto per titolo: *Italie, Chambre des Deputés.*

Italia! grida l'*Universel*, perchè Italia? Per lo innanzi il *Moniteur* scriveva: Piemonte!

L'*Universel* non sa darsi pace di questo cambiamento, che non è ancora arrivato a comprendere.

—*Londra* 13 ottobre.

Il *Times* ha un articolo in cui prevede il caso che Francesco Giuseppe, spinto dal partito clericale, voglia ricominciar la guerra in Italia. Quel giornale crede che in tal caso l'Austria, avendo a misurarsi colla Francia che verrebbe a soccorso dell'Italia, perderebbe l'esercito e la Venezia, senza ottenere l'appoggio della Russia e della Prussia. Tutto ciò in previsione che Napoleone III sostenga Vittorio Emmanuele, chè l'ultimo articolo del *Constitutionnel* non annunzia, secondo il *Times*, alcun cambiamento serio nelle intenzioni del gabinetto francese.

—Il *Globe* non crede alle velleità bellicose dell'Austria, che sarebbe abbandonata da tutti se fosse assalitrice. Esso sostiene che se l'Austria potesse lasciarsi convincere a vendere il territorio veneto, molte vite sarebbero risparmiate ed alcuni curiosi progetti sarebbero sventati.

Il *Morning-Post* consacra anche esso un articolo al convegno di Varsavia, nel quale, dopo aver enumerato gl'intrighi della fazione assolutista per trasformare il convegno in una dimostrazione reazionaria, soggiunge ch'essi *fecero i conti senza l'oste*, poichè la Russia aspetterà gli avvenimenti, nè si lascierà legare da nessuno impegno compromettente che potesse inceppare la sua libertà d'azione.

Quanto all'atteggiamento che prenderà l'Inghilterra, ecco ciò che si legge in proposito nel *Morning-Chronicle*:

« Noi siam pronti tutti, nel nostro paese,a porci a capo del gran movimento liberale europeo. Quand'anche i grandi cospiratori del Nord riescissero a riorganizzare un'alleanza poco santa contro la Francia, essa, alla sua volta, annichilerebbe le loro macchinazioni, chiamando tutta quant'è l'italiana Penisola ad una santa crociata per liberare il Veneto ed il Tirolo ».

Non dimentichiamo che il *Morning-Chronicle* è creduto l'organo dell'opinione napoleonica in Inghilterra.

— Il *Cork Reporter*, organo cattolico dei più zelanti in Irlanda, fa alcune osservazioni intorno all'imminente caduta del potere temporale dei papi, le quali, considerando soprattutto la sorgente d'onde derivano, riescono assai opportune al momento presente. Ecco, adunque, come si esprime il giornale irlandese:

È un fatto che merita la più grande attenzione che, mentre il potere temporale fugge dalle mani del Papa con una rapidità sorprendente, e mentre corrono rumori sull'intenzione di Sua Santità di ritirarsi pure da Roma, sciogliendo l'esercito, e lasciando ogni cosa in balìa de'suoi assalitori, noi non abbiamo, ancora alcuna prova che il mondo cattolico si sgomenti, sia per quel che è avvenuto, sia per quello che è per avvenire. Che cosa ciò significa? Certo ciò non vuol dire che la cattolicità sia indifferente agli interessi più cari della sua religione; ma egli è semplicemente perchè non si vede che vi sia ragione d'allarmarsi per la perdita del dominio temporale del capo della Chiesa Se fosse altrimenti, se le popolazioni cattoliche d'Europa avessero la forte convinzione che la loro religione abbisogna d' un dominio territoriale per la sicurezza e indipendenza del suo capo, assai prima di ora noi avremmo veduto il papa a capo di forze poderose che avrebbero reso impossibile ogni aggressione de' suoi Stati. Ma quest'idea non è divisa che da quei fanatici, il cui furore religioso li acceca a non vedere le più grandi verità della storia. Le sue pagine mostrano ad ogni uomo che considera che la Chiesa di Cristo è al tutto indipendente da simile istituzione umana, e che non può essere scossa da alcuna di quelle procelle che annientano le dinastie e rovesciano i troni. Certo essa non ha mestieri per sostenersi di conservare un dominio dispotico, e di calpestare ogni civile libertà. Ovunque tale dominio è stato abrogato, ovunque la libertà è stata fondata, la lampada della fede ha potuto risplendere con più chiarezza. E se noi vivremo per vedere la rigenerazione sociale e politica d'Italia, noi vedremo ad un tempo la sua rigenerazione morale e religiosa.

—L'entrata del re Vittorio Emanuele nelle provincie Napolitane, suggerisce le seguenti parole all'*Opinion Nationale* che riferiamo:

L'esercito piemontese è penetrato da diversi punti nelle provincie che, non ha molto, obbedivano a Francesco II, e presto sentiremo l'ingresso trionfale di Vittorio Emanuele nell'antica capitale dei Borboni.

Ecco dunque un re fuori di quistione, ed un regno da cancellare dalla carta d'Europa.

Tre altri reami od imperi sono forse destinati, in un prossimo avvenire, sia a subire la sorte medesima, sia ad essere ridotti alle più esigue proporzioni; il primo è l'impero dei sultani; il secondo è quello degli Ausburgo; il terzo è il regno pontificio

Questi tre governi non sono solamente antipatici alla grande maggioranza delle popolazioni che essi amministrano con principii opposti ai bisogni, agli interessi, alle tendenze dei popoli moderni; essi videro le loro risorse finanziarie esaurirsi di anno in anno; sono imbarazzati con un *deficit* impossibile a colmarsi, e gementi davanti gli scrigni vuoti che non saranno colmi giammai.

La corte papale prova oggi tutte le angoscie di questa situazione disastrosa. Il suo giornale confessa che « le risorse del tesoro decrebbero oltre misura » dopo la conquista delle Romagne, delle Marche e dell'Umbria. Fa sentire che il governo pontificio non ha più altra speranza che nella generosità dei fedeli, e reclama con istanza il versamento dell'obolo, vogliamo dire del danaro di S. Pietro.

Questa specie di grido di disperazione lascia intravedere assai chiaramente i destini della monarchia ecclesiastica. Il papa potrà conservare alcune terre che gli renderanno meno che non costeranno, e finirà probabilmente per capire la necessità di scambiare questi aggravii onerosi pel suo bilancio con un provento regolare somministrato dalle grandi potenze. (*Corr. Merc.*)

— Leggiamo nel *Pungolo* di Milano:

— La *Patrie*, smentendo l'esistenza d' un dispaccio da cui risultava che le truppe francesi avevano ricevuto l'ordine di appoggiare le operazioni dei papalini di Lamoricière nelle Marche e nell'Umbria, commise l' imprudenza di dire che se a quell'epoca il generale de Noue avesse abbandonato Roma per soccorrere i mercenarii pontificii, la popolazione sarebbe insorta in massa per rovesciare il governo papale.

Ieri, nel riprodurre questa smentita, non abbiamo ommesso di commentare del nostro meglio l'osservazione imprudente del foglio ministeriale. Siamo perciò lieti di esserci apposti al vero, e di leggere nell'*Indépendance Belge* d'oggi quanto appresso:

« Gli è dunque un fatto che la Francia sostiene sul suo trono il Papa in onta alla volontà del popolo, e che gli abitanti del patrimonio di S. Pietro non sono meno ostili alla autorità, sotto la quale hanno la sciagura di vivere, che non lo fossero già prima gli Anconitani allorchè applaudivano alle vittorie dei Piemontesi che davano l'assalto alla loro città, o i cacciatori romani, che alla battaglia di Castelfidardo, dopo aver sparato contro i mercenarii stranieri che combattevano al loro fianco, passavano dalla parte del nemico.

« Ecco dei fatti che non si sa abbastanza far risaltare quando si vuol giudicare la moralità dell'occupazione francese a Roma e quella della politica del Piemonte allorchè interviene negli Stati della Chiesa e nelle Due Sicilie, chiamatovi dalle popolazioni dei due paesi ».

Lo stesso foglio crede che l'idea d'un Congresso non sia pel nostro governo così minacciosa come sul primo si crederebbe. Difatti, a parer suo, un Congresso escluderebbe un intervento isolato dell'Austria, e prima ch' esso possa riunirsi, noi avremo tempo bastante per condurre a buon termine l'impresa iniziata nelle Due Sicilie.

— Una corrispondenza da Berlino alla *Gazzetta universale tedesca* dichiara, che se il congresso di Varsavia vuol conservare la pace d' Europa, non può far niente di più opportuno, che di negoziare la cessione del Veneto al Piemonte, « la qual cessione non comprometterebbe menomamente gl'interessi tedeschi. » Tutti gli uomini di buona fede sono del medesimo avviso.

VARIETÀ

Aneddoti della storia politica contemporanea di Napoli.

Alla moglie di Giovanni Briol, Francese, compositore di balli, messo in carcere tra i giudicabili del *quindici di maggio*, il re in persona rispondeva: *Deve starci un altro poco; potrà meglio pensare a comporre un bel ballo.* E intanto venne condannato a 25 anni di ferri.

Il dottore Martinucci curava una delle figlie di Clemente in Notaresco; e poichè alcuni giovinotti ripetevano in quella piazza: *Felice il soldato che torna al suo re*, secondo cantavano i soldati tornati dalla Lombardia, ei li pregò smettessero per amore della sua ammalata di encefalite. Dopo otto giorni si apre un processo contro il Martinucci per avere impedito il canto a favore del re; e i cantanti, i quali non vollero deporre secondo il Fisco, rimasero dodici giorni in prigione.

È noto per quale opera e chi fosse l' ordinatore e l'occulta guida del tumulto della plebe del Mercato co'frati della Madonna del Carmine contro la Costituzione il dì 14 di marzo 1848. Dopo il fatto di Velletri, in Notaresco nella provincia Teramana furono accusati e processati i dottori Romualdi e Martinucci, ora esuli in Piemonte, per essersi mostrati a viso ridente in piazza alla nuova di quella ritirata.

Condannato a nove anni di ferri il giovine Sbaraglia, il quale siccome ufficiale del municipio di Teramo consigliò a un contadino di non porre il nome di Ferdinando al neonato; e suo padre mandato di notte nella fortezza di Pescara, uscendone dopo otto mesi, ma destituito da Guardia generale delle foreste, che da trent'anni esercitava.

Fra le carte di un figliuoletto dell'avvocato Antonio de Onesnis menato in carcere, fu trovata una letterina scrittagli da Eduardo Cassola, fanciullo di dodici anni, il quale per chiasso parlava della guerra della indipendenza. Si mandò ad arrestarlo, e messolo in segreta, lo facevan piangere dalla paura; nè prima di cinque giorni potè la madre ottenere ch'egli stesse almeno col fratello maggiore, anche incarcerato.

Il procurator generale accusava Giovanni Turco con altri di aver gridato il 6 di settembre 1848 il sedizioso *grido Viva la Costituzione*, mentre eravi il Parlamento, e il giornale del governo intitolavasi *giornale Costituzionale.*

Rammenterà ognuno quella lettera circolare del Ministero nel marzo 1855, in occasione della guerra di Oriente: *Ai propagatori di novelle allarmanti, prima delle ricerche giudiziarie, la condanna delle battiture.*

Ritratto del Generale Lamoricière.

— Fui in Ancona a visitare la città. Fra altre cose mi piacque di salire sul vascello che doveva trasportare Lamoricière a Genova. Stava appunto a desinare cogli ufficiali della nave. Voi v'immaginerete in questo uomo un non so che che corrisponda, alla fama che, guadagnata o usurpata, pur gode come vincitore di Abd-el-Kader; invece non ho trovato che un uomo non molto grande e molto grosso; insomma un panciuto sensale di buoi. Ei mangiava con un appetito veramente fuor di tempo e luogo. Fuor di tempo per la buona ragione che tutti sentono all'infuori di questo ignobile usurpatore di fama, fuori di tempo perchè a 30 passi, dove la lanterna del porto, rovinando sotto i cannoni della nostra flotta, gli uccise sotto da 200 artiglieri, che mezzo abbruciati, sformati in mille orribili guise, fanno oscena mostra tra le macerie e i cannoni rovesciati o smontati.

Insomma io lo credo imbecillito o poco meno. Pure so che parlando col nostro stato maggiore ebbe a dire ch'egli non credeva alla nostra Italia: *Je ne crois pas à votre Italie.* (*Unione*)

BORSA DI NAPOLI

23 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	86 7/8
4 per 100	*idem*. . . . . . »	74 1/2
Rendita di Sicilia *idem*. . . . . . »		82

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Giovedì 25 Ottobre 1860 N. 73

Ogni Giorno — # LA BANDIERA ITALIANA
MONITORE DEL POPOLO
Un Grano —

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

AVVERTENZA AI SIGNORI ASSOCIATI

— *Que' signori associati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, e che desiderano rinnovarlo pel successivo trimestre, sono pregati di farne pervenire in tempo a questa Direzione il prezzo per evitare ritardi nella spedizione del giornale, il cui invio dal primo novembre sarà sospeso per chiunque non avrà anteriormente eseguito l'indicato pagamento.*

LA DIREZIONE.

Napoli 25 Ottobre

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA
IL PRO-DITTATORE IN VIRTÙ DELL'AUTORITÀ A LUI DELEGATA

— 23 Ott. Art. 1. È istituita una Guardia Nazionale a Cavallo nell'Italia Meridionale.

Art. 2. Sarà essa formata di 4 Reggimenti.

Ogni Reggimento sarà composto da due Divisioni, e ciascuna di queste di due Squadroni.

Art. 3. Il 1. Reggimento sarà composto da due Squadroni della provincia di Napoli e da quelli di Terra di Lavoro e Principato Citra.

Il 2. Reggimento comprenderà gli Squadroni delle Provincie di Principato Ultra e Benevento, Capitanata, Terra di Bari e Terra di Otranto.

Il 3. Reggimento quelli di Molise, Abruzzo Citra, Abruzzo Ultra 1. ed Abruzzo Ultra 2.

Il 4. Reggimento infine conterrà gli Squadroni di Basilicata, Calabria Ultra 1., Calabria Ultra 2. e Calabria Citra.

La numerazione intanto de' suddetti squadroni da ora innanzi sarà ritenuta come segue:

1. e 2. Squadroni Napoli
3. » Terra di Lavoro
4. » Principato Citra
5. » Principato Ulteriore e Benevento
6. » Capitanata
7. » Terra di Bari
8. » Terra d'Otranto
9. » Molise
10. » Abruzzo Citra
11. » Abruzzo Ultra 1.
12. » Abruzzo Ultra 2.
13. » Basilicata
14. » Calabria Citra
15. » Calabria Ultra 1.
16. « Calabria Ultra 2.

Art. 4. Lo Stato Maggiore di ciascun Reggimento sarà composto come segue:

Colonnello o Tenente Colonnello Comandante 1, Maggiori 2, Ajutanti Maggiori 2. (Questi saranno luogotenenti che verranno dalla Cavalleria di linea, e saranno uno in 1. e l'altro in 2.) Uffiziale Portastendardo 1, Medico, 1 Veterinario 1. Piccolo Stato Maggiore, Foriere Maggiore, 1 Trombetta Maggiore, 1 Caporale, Trombetta 1.

La forza di ogni Squadrone sarà di 150 cittadini montati, incluse le cariche le quali dovranno essere sempre elettive conforme è disposto per la Guardia Nazionale a piedi; ed il suo organico rimane ordinato nel modo seguente:

Capitano Comandante 1, Luogotenenti 2, Sottotenenti 2, Foriere 1, Sergenti 4, Caporali (uno de'quali Contabile) 9. Appuntati 8, Comuni 123.

Vi saranno inoltre 4 Trombetti per Squadrone, due di 1. classe e due di 2. classe, che formeranno parte del piccolo Stato Maggiore in contabilità.

Art. 5. Finchè non sarà pubblicata la legge organica diffinitiva sulla Guardia Nazionale, son chiamati a far parte della Guardia Nazionale a Cavallo tutti coloro che fanno parte degli attuali Squadroni delle Guardie di Onore e quelli che ne facevano parte prima dello scioglimento avvenuto per Napoli il 16 maggio 1848, o che ne uscirono in seguito per imputazioni politiche, purchè siano in condizione di potersi tuttora prestare al servizio della Cavalleria e non abbiano compiuto il 50 anno di loro età, ed i volontarii dalla età da 17 a 50 anni, che forniti di requisiti necessarii si presenteranno ad arrolarsi in questa milizia Cittadina.

Art. 6. Non potranno esservi inclusi coloro che per fisiche indisposizioni sono inatti al servizio di Cavalleria, o colpiti dai motivi enunciati nel Decreto del 17 settembre 1860, risguardante l'aumento della Guardia Nazionale a piedi.

Art. 7. I primi due squadroni del 1. Reggimento dovranno formarsi al più presto possibile, e perciò saranno immediatamente organizzati da una Giunta nominata dal Comandante in Capo della Guardia Nazionale in Napoli e provincia, con le norme contemplate nel precedente art. 5. comprendendovi tutte le Guardie d'Onore semplici le quali quantunque si appartengano agli squadroni delle singole provincie, pure fanno dimora in Napoli. Il 3. e 4. squadrone poi appartenenti al 1. Reggimento, trovandosi già ordinati, rimarranno sino a nuovo ordine nell'attuale loro situazione, la quale massima si applicherà ancora a tutti gli altri squadroni degli altri reggimenti.

Art. 8. La divisa sarà secondo il modello già approvato dal Comando Generale.

— Considerando essere in parecchi casi avvenuto che, o per naturali catastrofi, o per vicissitudini dei tempi o per malizia od incuria dei Notai, le schede notarili siano rimaste distrutte in guisa da perdersene interamente la memoria, o logorate per modo da essere impossibile di estrarsene le copie, e ciò con grave detrimento degl'interessi di coloro che avrebbero avuto il dritto di richiederle;

Considerando che a prevenire cotesti disordini si rende necessario di adottare provvedimenti tali che assicurino la conservazione delle schede, e che il migliore espediente per raggiungere lo scopo sia quello della doppia scrittura, per modo che mentre non aggravi troppo di spese le parti, garentisca viemeglio i loro interessi e precluda l'adito alle falsificazioni degli atti;

(*Segue un decreto in data de' 19 Ottobre, con cui si provvede coerentemente.*)

18. *ottobre*. Sono nominati Retro Ammiragli nella Marina Nazionale i signori: Ferdinando Pucci e Luigi Chretien attuali Brigadieri; Napoleone Scrugli, Giovanni Vacca, Carlo Barone e Carlo Longo, attuali Capitani di Vascello.

Sono nominati Capitani di Vascello attivi della Marina Nazionale i signori Conte Giuseppe Piola, Vincenzo Guillamat attual Capitano di Vascello graduato, Errico di Brocchetti, Leopoldo de Maria, Antonio Imbert, Eduardo d'Amico, Guglielmo Acton, attuali Capitani di Fregata;

E Capitani di fregata anche attivi i signori, Leopoldo de Cosa attuale Capitano di Fregata onorario, Orazio Persichetti, Ferdinando Acton, attuali Tenenti di Vascello, Matteo Luigi Civita, Giuseppe Marini, Antonio Sandri, Gustavo Tilling.

Gli attuali Capitani di Corvetta della Marina di Napoli sono dichiarati Capitani di Fregata dal dì in cui ottennero la nomina di Capitani di Corvetta, beninteso che ciò arrecar non debba il menomo pregiudizio all'antichità de' Capitani di Corvetta della Marina Sarda, allorchè avrà luogo la fusione delle due Marine Sarda e Napoletana.

18 *ottobre*. Sono esonerati i Percettori delle Contribuzioni Dirette D. Giuseppe Ferrari, D. Enrico d'Agostino e D. Tommaso Severino.

D. Giuseppe Avitabile è reintegrato nella Percettoria della Sezione S. Ferdinando; D. Alfonso Imperiale è tramutato da questa in quella di Montecalvario.

Sono nominati Percettori D. Gabriele Costa per la Sezione S. Lorenzo, e D. Vincenzo Fittipaldi per la Sezione S. Carlo all'Arena.

I Percettori dimessi rimarranno in esercizio fino a che i nuovi Percettori non prendano possesso dell'uffizio rispettivo, dopo fornita la cauzione ai termini dei Regolamenti.

20 *ottobre* D. Luigi Colella Consigliere della Gran Corte dei Conti è promosso ad Avvocato Generale in luogo del Cavaliere Terzi nominato Vice-Presidente;

3 *ottobre*. L'Ingegnere Costruttore di prima classe signor *Giuseppe de Luca* è promosso a Direttore del Genio Marittimo, con la onorificenza del grado di Colonnello.

L'Ingegnere Costruttore di terza classe signor Raimondo Pedone è promosso ad Ingegnere di seconda classe, con la onorificenza del grado di Capitano.

Al Brigadiere di Marina *graduato Retro Ammiraglio* D. Pietro Costantino è accordata la proprietà di questo grado.

20 *ottobre*. Il signor Paolo Stocco è nominato

Pagator Generale della Tesoreria Generale, in luogo del signor Ferdinando Albano, che è ritirato, con facoltà di liquidare la pensione, che gli compete.

Il detto signor Stocco avrà il soldo annesso alla carica.

20 *ottobre*. Il signor Tommaso Caracciolo di Melissano Uffiziale di Ripartimento della Direzione generale di Ponti e Strade è esonerato da tale carica.

21 *ottobre* Visto il Decreto dei 17 andante, col quale il Pro-Dittatore assume temporaneamente la firma del Ministero degli Affari Esteri;

Visto le gravi cure che in questo momento tengono occupato il capo del Governo;

Nel bisogno di alleviarsi di un peso senza apportare nocumento al servizio:

Art. 1. È autorizzato il signor Biagio Caranti, Ufficiale di Ripartimento e Segretario del Pro-Dittatore, a sottoscrivere la corrispondenza del ministero degli Affari Esteri.

— 11 Ott. Art. 1. È accordato il ritiro con la pensione di giustizia al sig. Paolo Versace Direttore del Ministero degli affari Esteri, ai signori Commendatore Raffaele Stahly e Cav. Ferdinando del Pozzo Ufficiali di Ripartimento.

Art. 2. Il sig. Guglielmo Afan de Rivera, essendo Ricevitore ed avendo ottato per questo ufficio, è esonerato dall' altro di Uffiziale di 2a classe nel Ministero degli affari Esteri.

CRONACA NAPOLITANA

— Il ministero dell'Istruzione Pubblica ebbe per poco tempo a direttore il dottore Antonio Ciccone che fu deputato e segretario alla Camera nel 1848 e che nel 1860 ritornava fra noi dall' esilio. Notissimo per le sue svariate e dotte pubblicazioni in fatto di agronomia, di scienze mediche ed economiche, nonchè di politica, egli è uno dei tanti emigrati che hanno illustrato in Italia e fuori il nome napoletano. Il Ciccone non potè pur lasciare orma di sè nel dicastero dell'Istruzione Pubblica, avendo fatto parte di quel gabinetto che, messo a lottare con influenze di camarilla, dovè condannarsi all'unico, ma non facile còmpito del resistere e del salvare, resistendo, il paese e insieme la propria dignità.

Nell' amministrazione che succedette, la quale, vuolsi pur dirlo, vide la necessità di seguire nell' indirizzo politico la stessa via additata e già spianata dalla prima, il dipartimento dell' Istruzione era affidato al prof. Francesco de Sanctis che si trovava governatore nella provincia d'Avellino. Ma egli, tra perchè il programma del ministero non era ancora pienamente conforme alle sue vedute, essendo tuttavia l'organismo governativo incagliato da elementi eterogenei, e perchè gli stava a cuore di non lasciar a mezzo l' opera già sì bene iniziata del riordinamento della sua nativa contrada, volle differire di assumere la carica di Direttore sino a dopo la votazione del plebiscito e ieri soltanto se ne metteva in possesso.

L'istruzione pubblica, affatto distrutta qui dal regime borbonico proteggitore noto della barbarie, e che debb' esser creata dalle fondamenta, molto avea da sperare dal Ciccone, molto ha da impromettersi dal de Sanctis. Uscito dalla scuola del Puoti, a cui tanto deve l'Italia, egli sentì di buon'ora ciò che a quella mancava per andar di paro co' tempi, e compiuta con fortissimi studii la propria educazione letteraria e filosofica e divenuto professore a sua volta, fondava egli in Napoli una scuola che è stata nutrice di eletti ingegni non pochi che di presente son l' orgoglio del maestro e di questa provincia.

E qui non possiamo rammentare senza lagrime quel Luigi la Vista, la più illustre forse delle vittime del quindici maggio, a 23 anni già non speranza ma gloria d'Italia, e che di Francesco de'Sanctis fu discepolo e più che discepolo fratello dilettissimo.

La reazione del 48 vide il de Sanctis perseguitato con tanti altri egregi, imprigionato e finalmente esule. Ma l'esilio, come suole agli animi della sua tempra, ce lo à restituito più ricco di dottrina e d' esperienza degli uomini e delle cose. La Svizzera repubblicana che lo accoglieva, ed onorando lui e sè medesima gli conferiva una cattedra perchè spiegasse Dante a'figli di Guglielmo Tell, gli allargava la mente con lo spettacolo delle sue istituzioni democratiche e della sua coltura popolare sì mirabilmente diffusa. Con questo tesoro di pratiche cognizioni egli viene a mettersi a capo del più importante ramo della cosa pubblica: e noi abbiamo profonda fiducia che giustificherà nel modo più splendido le speranze che il suo nome à destate.

— Il *Pungolo*, non pago d'esser gridato nelle strade dagli spacciatori, à creduto far più romore dandosi a battagliare contro un giornale di Napoli di riputazione già troppo salda per essere scrollata, anche con una colonna e mezzo della sua polemica. La lettura della quale se sia stata pabolo gradito a'lettori del *Pungolo*, non sappiamo. In quanto a noi, giunti alla fine, ci siam volti in dietro, e abbiam dovuto riconoscere, essere una singolar logica quella del nostro confratello, il quale invitando alla concordia fra'cittadini si mostra così operoso fomentatore della discordia fra' giornalisti. Quando egli rompe con tanto ardore una lancia avverso gli uomini del *Nazionale* perchè li vede discordi dagli uomini dell'*Indipendente*, dell'*Iride*, del *Popolo d'Italia* e compagni, una delle due, abbiam detto fra noi, o il *Pungolo* predica l'armonia de'contrari, ovvero, che ci par più probabile, predica l' indifferentismo. Se i giornalisti dovessero mettersi sotto questa bandiera, sarebbe più la stampa un apostolato sociale?

— Il *Mondo Vecchio e Nuovo*, d'infausta memoria, avea tentato di risorgere dalle non gloriose ceneri, con giusta apprensione degli onesti cittadini a'quali non può piacere la libertà della stampa intesa a quel modo. Ma la sua non è stata che un'efimera apparizione. Ci gode l'animo d'annunziare che le copie ancora invendute del primo numero sono state ritirate dagli spacci, e crediamo sapere che l'Autorità ne abbia impedita la continuazione.

— Il *Nazionale* di ier sera ha un notevolissimo articolo intitolato *L'Impiego e il Martirio*, nel quale è trattata con vedute sanissime e con isquisito senso di equità la quistione dolorosamente tanto agitata nel nostro paese, delle ricompense a coloro che soffersero per la patria, delle pretensioni di coloro che dicono di aver sofferto, di ciò che il Governo dovrebbe fare pe' primi, di ciò che non dovrebbe pe' secondi, della necessità di rispettare i dritti acquisiti e di tener pure nel debito conto le esigenze del servizio pubblico che dee sempre rimaner superiore agl'interessi degl'individui.

— Ieri mattina avevamo scritto che il nostro silenzio sull'increscevole argomento della distribuzione degli impieghi era fra l'altro motivato dalla persuasione che avremmo predicato nel deserto. Ieri sera il *Giornale Officiale* riboccava di promozioni nel personale del ministero de'Lavori Pubblici e ci si afferma che dietro a quelle ne verrà ancor lunga tratta nel foglio d'oggi o di domani. Bene sta: ci sarà provato in tal modo che *tutti* gl'impiegati di quella Segreteria erano meritevolissimi, nonostante che parecchi sieno di notoria riputazione assolutisti e retrivi, e quelli stessi che riscotevano un balzello sopra ogni liberanza da rilasciarsi a'partitari e non gratuitamente permettevano che i condannati a'ferri per la libertà passassero da un bagno a un altro meno orrendo.

— Il *Giornale Officiale* pubblica ragguagli parziali tutti soddisfacentissimi, della votazione in Sicilia e nelle provincie continentali.

— La votazione del plebiscito nella città di Napoli à dato il seguente risultamento: Sopra un numero di 109,055 iscritti, hanno votato pel *Sì* 106,024, pel *No* 31, e 3000 non si son presentati a votare.

— L' ordine dato alla squadra francese di lasciar le acque di Napoli mostrava evidentemente che la Francia durante la presa di possesso del trono di Napoli per parte di Vittorio Emmanuele, intendeva restarsene in disparte. È vero che doveano rimanerci due fregate, ma a queste era molto facile di uscire in crociera, mentre i fatti si sarebbero compiuti. Ora quell'ordine fu ritirato. La squadra resta nel porto di Napoli: ma farà essa gli onori reali a Vittorio Emanuele quando farà il suo ingresso solenne in Napoli? Staremo a vedere.

PROVINCIE

CASERTA

Corrispondenza particolare dell'Indipendente.

Caserta 23 ottobre

I regii cominciano ad abbandonare le loro posizioni; hanno già abbandonato Cajazzo che ora è occupata dai soldati Piemontesi.

Garibaldi che nella giornata di ieri visitò Pompei andò la sera a S. Maria. Si aspettava presto un attacco contro Capua.

Sebbene un gran numero di preti gittando la sottana alle spine, abbiano sospeso la sciabola accanto alla croce e combattano valorosamente nelle fila dei nostri soldati, il clero è però in fondo sempre ostile al movimento che vuol rendere libera l'Italia, stata tanto tempo sotto il giogo dei preti e dei re.

Un soldato degli Ussari che portava ieri un dispaccio al Sindaco di un piccolo comune a due o tre miglia da Aversa, fu aggredito da una masnada di contadini armati, guidati da tre preti. Un colpo di bastone che gli slogò il polso lo costrinse a lasciare la sciabola; inoltre un colpo di forcina gli fu diretto al collo e se fortunatamente non avesse preso la fuga sarebbe stato massacrato da quelle orde di fanatici.

A siffatta notizia un plotone di Ussari fu spedito immediatamente in direzione di Aversa per reprimere questo movimento ed arrestare i fautori di simili disordini.

Il generale Sirtori, il generale ministro della guerra Cosenz ed il colonnello Boldoni, hanno lasciato ora Caserta per andare a visitare le batterie stabilite ai nostri avamposti:

CAPUA

— Da tutte le informazioni che si hanno are verosimile che Capua sarà sgombrata rossimamente dalle truppe borboniche, le uali han già abbandonato Caiazzo ed altre osizioni sul Volturno, e che sulla linea el Garigliano Francesco Secondo farà l'estremo sforzo per tener testa al progrediente esercito settentrionale.

ISERNIA

— Lo squallore in cui il nostro augusto Monarca ha trovato la città d'Isernia trascende ogni concetto. Appena undici famiglie erano colà tuttavia dimoranti:il resto di più che dieci mila abitanti aveano abbandonato i domestici lari ed ogni loro avere, per cercare ovunque un probabile scampo alla vita. Il vescovo di quel luogo, fattosi duce a una grossa masnada di contadini, li avea spinti alla strage e alla rapina, che proponeva loro come atti meritorii innanzi a Dio! Fra gli altri vestigi di quella truce persecuzione si son trovati diversi cadaveri tronchi delle teste; e si è saputo che queste erano recate in preziosa offerta a Francesco II, il quale con ferina gioia se le riceveva e pagava largamente! Il Ministro Farini, che accompagnava il re Vittorio Emmanuele, sta raccogliendo tutte le notizie di questa nefanda pagina della storia dell'agonizzante dinastia borbonica, par formarne un *Memorandum* alle Potenze d'Europa

(*Nazionale*)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Togliamo dal *Constitutionnel* la nota, colla quale il barone Winspeare, ministro di Napoli, annunciò la sua partenza al conte Cavour. Questo documento porta la data del 1 ottobre.

Eccellenza,

L'occupazione del regno delle Due Sicilie per parte delle truppe piemontesi, della quale io ebbi notizia mediante la comunicazione di Vostra Eccellenza, in data di ieri, è un fatto tanto apertamente contrario alle basi di ogni legge e di ogni diritto, che sembrerebbe quasi inutile che io mi dilungassi a dimostrarne la illegalità; i fatti che hanno preceduto questa invasione ed i vincoli di amicizia e di parentela, tanto intimi quanto antichi che esistevano tra le due corone, la rendono tanto straordinaria e tanto nuova nella storia delle nazioni moderne, che lo spirito generoso del re, mio augusto padrone, non sapeva risolversi a crederla possibile, ed infatti, nella protesta che il generale Casella, suo ministro degli affari esteri, indirizzava il 16 settembre scorso da Gaeta, a tutti i rappresentanti delle potenze amiche, era chiaramente dimostrato che S. M. aveva la fiducia che S. M. sarda non avrebbe mai potuto dare la sua sanzione agli atti di usurpazione compiuti sotto all'egida del reale suo nome, nel seno della capitale delle Due Sicilie. È parimente cosa superflua per me il cercare di dimostrare a Vostra Eccellenza che questa protesta solenne, unita a vari proclami del mio augusto sovrano ed agli eroici sforzi fatti sotto le mura di Capua e di Gaeta, rispondono in modo incontestabile alla strana argomentazione dell'abdicazione di fatto di S. M. che io fui sorpreso di leggere nella comunicazione summenzionata di Vostra Eccellenza.

L'anarchia ha trionfato negli stati di S. M. Siciliana in conseguenza di una rivoluzione invaditrice (*débordante*) della quale, fino dal primo momento tutti presentivano manifestamente i disordini futuri, ed alla quale il re, mio padrone, proponeva già da gran tempo, ma invano, a S. M. il Re di Sardegna, di opporre, con un comune accordo, una diga affinchè essa non potesse traripare, e non potesse mettere in pericolo, coi suoi eccessi la vera libertà e l'indipendenza d'Italia.

In quest'ora fatale, in cui uno stato che conta 10 milioni di anime, difende colle armi in mano gli ultimi avanzi della istorica sua autonomia, sarebbe cosa vana il ricercare da chi questa rivoluzione era stata sorretta, tanto da diventare un colosso — ed in qual maniera essa abbia potuto arrivare a tanto da effettuare tutti quegli sconvolgimenti che essa aveva progettato. Quella Provvidenza divina della quale Vostra Eccellenza ha invocato il santissimo nome, pronuncierà, prima che scorra gran tempo, le sue decisioni all'ora del combattimento supremo; ma, qualunque sia per essere questa suprema decisione, la benedizione del cielo non discenderà sicuramente sopra coloro che si apprestano a violare i grandi principii dell'ordine sociale e morale, facendosi credere gli esecutori di un mandato di Dio.

La coscienza pubblica, dal canto suo, quando sovra di essa non peserà più il giogo tirannico delle passioni politiche, saprà determinare la vera indole di una impresa usurpatrice, cominciata coll'astuzia e terminata colla violenza.

La cortese accoglienza fattami da questa popolazione generosa e leale, accoglienza della quale sarà sempre viva nel mio cuore la rimembranza, mi vieta di addentrarmi più ancora nella critica severa degli atti del governo di S. M. Sarda, ma Vostra Eccellenza vorrà bene intendere le ragioni per cui un più lungo soggiorno a Torino del rappresentante di S. M. Siciliana, sarebbe incompatibile colla dignità di S. M., come pure colle usanze internazionali.

È per questi motivi, protestando solennemente contro l'occupazione militare sopraindicata e contro qualunque usurpazione dei sacri diritti di S. M. il re del regno delle Due Sicilie, già intrapresa e che sia per essere tentata, per opera del governo di S. M. il Re di Sardegna; riservando, inoltre, nello stesso tempo al re Francesco II, mio augusto padrone, il libero esercizio del potere sovrano che a lui spetta, di opporsi con tutti quei mezzi che egli stimerà più opportuni, a queste aggressioni ed usurpazioni ingiuste; come pure di fare gli atti pubblici e solenni che egli stimerà esser più utili alla difesa della real sua corona, per questo, io dico, io mi appresto ad abbandonare questa residenza, appena avrò terminato di porre in ordine alcuni affari particolari di S. M. relativi alla successione dell'augusta sna madre, di santa memoria.

Prima di partire, io avrò l'onore di presentare a V. E. il sig. De Martini, il quale sarà semplicemente incaricato di trasmetterle le comunicazioni che il governo del re, mio padrone, trovasse più tardi conveniente da indirizzare ancora al governo di S. M. Sarda.

Mi permetta, sig. conte, di prendere congedo da V. E. ringraziandola degli atti cortesi che Ella ha ben voluto usare con me nelle nostre relazioni personali, ed aggradisca, ecc.

MARCHE ED UMBRIA

— Troviamo nel *Siècle* una collezione di dispacci estratti dalle carte del generale Lamoricière e dei suoi amici. Questi edificantissimi monumenti sono preziosi per la storia, non meno che per la discussione dei fatti contemporanei, e compiranno di screditare quel governo dei cardinali di cui si cerca pur sempre d'identificare la causa con quella della religione.

Essendoci impossibile di pubblicarli tutti ci limiteremo ai più interessanti, a quelli cioè dai quali chiaramente risultano quattro punti principali, e parecchi altri punti accessorii.

Il primo è la perfetta connivenza dell'Austria e di alcune altre potenze in tutto ciò che si operava negli Stati Romani, la loro cognizione delle cose, la loro partecipazione.

Cominciamo da que' dispacci che stabiliscono in modo incontrastabile che l'Austria somministrava non solamente reclute, ma un materiale di artiglieria considerabile.

Al generale in capo (Spoleto)

Ancona 5 settemb. 1860.

— Col trasporto del Loyd sono arrivate da Trieste 119 reclute pei bersaglieri e 10 pei reggimenti esteri. *De Gady.*

Al generale in capo (Spoleto)

Ancona 6 settemb. 1860.

— Ho letto dal delegato, che verso la fine di questo mese 8 obici con 800 granate e tutti i loro accessorii arriveranno da *Mantova a Venezia.* Due obici, come sopra, arriveranno da Vienna a Trieste, insieme a 19 cannoni parimente coi suoi accessorii e 4,000 palle. Ho prevenuto il priore di Camerano che gli manderò due compagnie che saranno alloggiate e pagate dal comune al primo disordine che avvenisse in que' luoghi.

De Gady, colonnello.

Al generale in capo (Spoleto)

Ancona 7 settemb. 1860.

— Il console *austriaco*, in sua lettera al delegato, e questi in sua lettera d'oggi diretta a me con una copia di quella del console, mi dànno avviso che si è incaricato qualcuno di ricevere a *Venezia* e a *Trieste*, il materiale di artiglieria di cui vi ho parlato ieri. Ho creduto dover comunicarvi quanto sopra. *De Gady*, colonnello.

Al colonnello De Gady (Ancona)

Spoleto 5 settemb. 1860.

— Passate voi stesso l'ispezione del trasporto delle reclute arrivate questa mattina da *Trieste*, e dirigete a Spoleto, a destinazione del primo reggimento estero i 100 uomini più adatti al servizio. Mandatemi la situazione delle quattro compagnie del quinto battaglione bersaglieri. Date alquanti fucili al comandante del distaccamento per la polizia sulla strada.

Il generale in capo, *Lamoricière.*

Al ministro dell'armi (Roma)

Spoleto 12 settemb. 1860.

— Cambiate l'officiale di gendarmeria di Rieti, ed organizzatevi il battaglione di ausiliarii. Cercate infine di fare arrivare le *truppe del Duca di Modena*, e, per l'amor di Dio, non lasciate più Roma, dove la vostra presenza è necessaria.

Il generale in capo, *Lamoricière.*

Al colonnello de Gady (Ancona)

Spoleto 7 settemb. 1860.

— Dite al tenente colonnello Lopez che mandi il tenente Baldacchini a Venezia e a Trieste per ricevere il noto materiale.

Il tenente colonnello comandante l'artiglieria

P. Dumenetil.

Il generale in capo ha scritto ieri al ministro per attivare il reclutamento di Trieste e nominarvene direttore. Dirigete dunque quanto più potrete e reclutate molto. *Mortilliet.*

—Il 7 settembre, il generale in capo scriveva egli medesimo quanto segue:

Al colonnello de Gady comandante la suddivisione (Ancona).

Spedite senza ritardo *Seine-et Rhône* a Venezia dove si dirigerà al console pontificio per ricevere un carico che lo aspetta. Nel caso in cui non prendesse a Venezia tutto il carico che è capace di portare, si rechi a Trieste dove il nostro console lo completerà. Mi renderete conto al ritorno del bastimento col carico, per telegrafo.

Il generale in capo *Lamoricière.*

Al colonnello de Gady (Ancona) 12 sett. 1860.

Non ostante la festa o domenica, fate scaricare immediatamente e ripartire subito la *Seine-et-Rhône.* *Lamoricière.*

L'Austria non era sola a dare ajuti. Napoli ne prometteva di considerabili e si era in trattative col re come lo provano i dispacci seguenti: (*senza indirizzo*)

Lasciatemi leggere la lettera Trapani, che è in italiano. Ci risponderò fra un'ora; non posso mica passare la mia vita all'officio telegrafico. Altronde ho dispacci pressanti ai quali bisogna rispondere.

Il generale in capo *Lamoricière.*

(senza data)

I Bonaparte in Francia; i Murat in Napoli, difendere il re di Napoli, ostilità a Napoleone III. Propo-

nete a Changarnier o a Bedeau, essi possono salvare la monarchia; se voi non rassicurate la Francia sul mio intervento a Napoli, tenete per certo che essa non farà niente per noi contro il Piemonte. Grammont sa il passo di Trapani. Non voglio truppe di Napoli che colla nostra coccarda e sul nostro territorio; il papa non deve saldare la sua corona a quella di nessuna dinastia.

Il generale in capo *Lamoricière*.

Si è negato che il danaro fatto raccogliere dai vescovi francesi nelle chiese fosse destinato a mantenere la guerra negli stati romani. Quello non era, secondo i nostri predicatori, che un semplice sussidio di pace e di amore. Riguardo la verità di un tal fatto si consulti il dispaccio seguente:

All' intendente **Monaci** (**Roma**)

Spoleto, 8 settembre 1860.

Aprite immediatamente sui fondi **mandati di Francia** e **dal Belgio**, i crediti seguenti al capo del genio di Ancona:

Forte dei Capuccini . . .	22,000 franchi
Monte Gardeto	60,009 »
Muro fra i due detti forti.	23,000 »
Vecchia cinta (riparazioni) .	20,000 »
Baracche	3,000 »
Compra d'arnesi di zappatori	1,000 »
Totale . .	109.000 franchi

Il cambiamento del capo del genio ha ritardato questa domanda, e bisogna spedire il credito senza alcun ritardo.

Il generale in capo *Lamoricière*.

Il danaro d'altronde non arrivava abbastanza presto come avrebbero voluto gli organizzatori: ne fanno testimonio le linee seguenti:

Al ministro dell'armi (**Roma**)

Ho dovuto fare arrestare il sotto intendente Pameno per tradimento manifesto. Il sotto intendente Viviani, che è qui, si dichiara inabile a marciare per difetto di salute. Mandatemi un sotto intendente militare al posto per assicurare i viveri e soprattutto la paga della colonna. Quello che ci bisogna soprattutto è danaro, poiché *pas d'argent, pas de Suisses.* Il generale in capo *Lamoricière*.

(*continua*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

CHERBURGO

— L'imperatore si occupa senza posa di Cherburgo; due anni sono vennero stanziati parecchi milioni da impiegarsi nel compimento dei lavori di fortificazione, specialmente del porto esterno e delle alture che lo circondano. Con quei lavori si farà di Cherburgo una seconda Gibilterra. L'anno scorso venne destinata un' altra somma, presa sui 20 milioni che ancor rimanevano dei crediti aperti per *la guerra d'Italia, a fortificare le coste*, ad aggiungere nuovi cannoni nelle varie batterie, a fondare magazzini a prova di bomba. L'imperatore desiderando sorvegliare l'esecuzione di quei lavori e non potendo trovar tempo per visitarli *in* persona, inviò colà il principe Napoleone che fece a Cherburgo una visita di due o tre giorni. I lavori procedono, *ma l'imperatore non è ancora* contento ed ora si parla della costruzione di nuovi forti e di un sistema di batterie a flor d'acqua con cannoni di lunga portata. L'ammiraglia Bouet-Villaumez una delle nostre grandi notabilità marittime, venne chiamato in seno al consiglio privato del quale fa parte il duca di Magenta. Vennero accolti i progetti dell' imperatore e si adottarono importanti provvedimenti. (*Opinione*)

RASSEGNA DI GIORNALI

— Si legge nel *Journal des Débats* il seguente articolo scritto dal signore John Lemoinne:

Il Rubicone finalmente è passato. Codesto motto celebre e a tutti familiare è certamente ricomparso nella memoria di tutti, allorquando il Re Vittorio Emanuele *ha preso la risoluzione d'entrare nel* regno di Napoli. Ora non può parlarsi più di federazione e neppure di dualismo; nessun' altra cosa è *possibile, a parer nostro, se non* l'unità o l'anarchia; e il soldato d'Italia non ha più la scelta d'altra via che quella o del trono o dell'esilio.

Non si dovrebbe attribuire ad una volgare ambizione il passo decisivo ed irrevocabile fatto dal re di Sardegna. Egli ha senza dubbio lungamente esitato prima di farlo, e non lo ha fatto che spinto da una necessità *irresistibile*. V'è *un antico* proverbio intorno alla casa di Savoia, il quale le fa dire che con le sue successive annessioni di territorio *in Italia essa si mangia il carciofo foglia per* foglia. L'immagine si è oggi ingrandita per lei, e fa d'uopo che ella abbia un orizzonte conforme alla sua *novella fortuna*. Essa, per secoli, ha camminato con la pazienza e l'astuzia del possessore di campi il quale li amplia coi campi de suoi vicini, oggi non si tratta più di annettersi una semplice provincia; si tratta di regnare sopra uno de' regni più belli che la natura e la storia abbiano mai formato.

Noi non ci poniamo a giustificare diplomaticamente l'entrata di Re Vittorio Emanuele nell'antico regno di Napoli. Ciò che a' nostri occhi la rende legittima, si è che questa entrata non è altro che una risposta all'appello della nazione italiana. L'ingrandimento della casa di Savoia, o di qualsiasi altra casa, c'ispirerebbe, come può ben credersi, una profonda indifferenza, se non fosse associato a' più alti interessi; ma crediamo che in questa occasione il re Vittorio Emanuele è, più che non lo si pensi, ambizioso senza volerlo. La Lombardia era già una gemma assai bella aggiunta alla corona di Sardegna; e quando la Toscana, i Ducati e le Romagne vi *si furono aggiunte*, un possedimento di tal fatta era senza meno acconcio a contentare grandi desiderii. A mano a mano, però, che il re di Sardegna ha veduto ingrandirsi il suo regno, ha pur veduto ingrandirsi i suoi impegni e i suoi doveri. Ai giorni nostri, i popoli non tengono più ad un amore platonico per questa o quella stirpe reale; ed in fatto di sovrani i popoli non si dànno che a quelli i quali fanno il loro benessere. Noi l'abbiam detto più d'una volta, il Piemonte si trova oggi alla testa dell'Italia, *non* per altro se non perchè egli con la sua costanza, il suo coraggio, le sue lotte e persino le sconfitte sue, è stato la *continua protesta del diritto nazionale*; ed il suo re non diventa oggi re d'Italia, se non perchè egli ha sempre tenuto in mano il vessillo e la spada dell'indipendenza. Ei diceva un giorno, che se potesse credere che la repubblica valesse più della monarchia ad affrancare l'Italia, se ne farebbe il primo soldato; ed egli ha meritato che gli si presti fede. Ma le condizioni dell'Italia, e più ancora le condizioni dell'Europa, indicano abbastanza che la monarchia, e la monarchia così come è possibile concentrata, è il più sicuro strumento dell'affrancazione. Appunto perciò l'Italia si è raccolta intorno ad essa, e più e più sempre vi si anderà raccogliendo.

Udiamo dire, tutti i giorni e in tutte le lingue, che l'unità è contraria alla storia, all'indole, agl'interessi de'popoli italiani; ciò è possibile, ma prova la grandezza del sacrifizio ch'essi fanno in questo momento abbracciando il concetto che solo può fare di essi una nazione. Questo concetto è stato il concetto supremo di tutti quelli che hanno sofferto, combattuto, e sono morti per la libertà italiana. I fratelli Bandiera, che si fecero fucilare nel 1844 per una insurrezione fallita, scrivevano al re di Napoli: « Sire, se voi volete prendere in mano la causa dell' unità italiana, noi consacreremo corpo ed anima alla Vostra Maestà. » Pisacane, che si fece uccidere nello stesso modo nel 1857, mandò morendo il medesimo grido; le *novissima verba* del virtuoso Manin, l'ultimo difensore della repubblica veneta, furono un appello all'unione di tutta l'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele; Garibaldi ha scritto questo motto sulla sua bandiera e sulla sua spada; e lo stesso Mazzini, mentre si rimane repubblicano nell'anima, riconosce e proclama che la monarchia è oggi necessaria all'affrancamento della Italia.

Ma si dice: la è questa una maschera; la rivoluzione si traveste, e quando avrà messo Vittorio Emanuele sul trono, ne lo precipiterà abbasso; la rivoluzione, non altrimenti che Saturno, divora i proprii figli! Ma non sarebbe oramai tempo di lasciare un poco tranquilla codesta bella sentenza nell'arsenale delle sentenze antiquate? Tutto bene considerato, sonovi dei casi in cui Saturno non può divorare i proprii figli, per esempio quando i suoi figli sono divenuti più grandi di lui. Lo si è veduto nella favola, e si può ben vederlo nella storia. Allorchè si sarà presa la monarchia per bandiera, allorchè si sarà proclamato quale sia il simbolo necessario e solo dell'unità, allorchè con questo vessillo si sarà vinto, non sarà più difficile in avvenire di persuadere alla nazione che la monarchia è *un flagello, e di toglierle la* riconoscenza del popolo?

In virtù appunto di questa consacrazione universale, *Vittorio Emanuele prende* possesso del regno d'Italia. Se egli pur volesse non essere ambizioso, sarebbe costretto ad esserlo. Ei non ha nè la facoltà nè il diritto di fermarsi, ed a lui non è permesso di abbandonare l'Italia all'anarchia, alla guerra civile ovvero a vendette infrenabili e sconfinate.

Coloro i quali *rimproverano a Garibaldi d'*aver lasciato dietro a sè il disordine, vorrebbero, in verità, imporgli un compito superiore alle forze di un uomo. Se, *dopo aver trionfato*, egli sapesse ancora ordinare, se dopo aver fatto la campagna d'Italia egli facesse il Codice civile, null'altro più *gli resterebbe da fare*, che crearsi capo d'impero e fondatore di dinastia. Con una onestà pari al suo coraggio, egli ha riferito tutto alla monarchia verso la quale si rivolgono tutte le speranze della nazione, perchè essa rappresenta l'ordine e la pace e nel tempo stesso l'indipendenza. I popoli delle Due Sicilie chiamano Vittorio Emanuele per due ragioni: perchè non vogliono cadere nell'anarchia, e perchè vogliono ancor meno ritornare sotto una signoria la quale non potrebbe restaurarsi che a prezzo di *terribili vendette*. Il Re non deve, non può rifiutarsi a questa chiamata; egli mancherebbe alla sua missione, mancherebbe alla *designazione popolare che lo ha fatto Re d'Italia*. Accettando, egli arrischia molto dinanzi all'Europa; ciò può essere; ma rifiutando, arrischierebbe tutto dinanzi all'Italia. S'e' non corrispondesse a ciò che la Nazione si aspetta da lui, si esporrebbe a perdere non solamente il regno d'Italia, ma benanche il suo regno di Sardegna.

Che egli dunque vada innanzi; e quando in mezzo all'Italia avrà stabilito un governo regolare, l'Europa, siccome lo diceva ieri il signor di Cavour, l'Europa muterà d'opinione; e quando gl'Italiani avranno conquistata l'opinione come hanno conquistata la libertà, avranno irrevocabilmente guadagnata la loro causa e ripreso nel mondo il legittimo posto loro.

— L'*Opinion Nationale* parlando della risoluzione del re di Sardegna d'andar a Napoli così si esprime:

«Vittorio Emanuele à potuto senza esitanza varcare la frontiera: egli lo può perocchè, al cospetto del mondo, è il rappresentante del pensiero italiano, e perocchè la sua parte è quella di liberatore; egli lo deve perocchè le popolazioni dell'Italia meridionale, tendendo verso di lui le mani supplicanti, gli domandano il ristabilimento dell'ordine, e i benefizii d'una nuova organizzazione. »

BORSA DI NAPOLI

24 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	87
4 per 100	*idem*. . . . . . »	74
Rendita di Sicilia	*idem*. . . . . . »	82 1/2

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Venerdì 26 Ottobre 1860 N. 74

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA Un Grano —

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 26 Ottobre

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA
IL PRO-DITTATORE IN VIRTÙ DELL'AUTORITÀ A LUI DELEGATA

— In considerazione dei segnalati servigi resi alla Causa Nazionale dai prodi e generosi Albanesi,

Decreta

Cessati i bisogni della guerra e costituita l'Italia con Vittorio Emmanuele, dovrà il Tesoro di Napoli somministrare immediatamente la somma di ducati dodicimila per l'ingrandimento del Collegio Italo-Greco di S. Adriano.

Io pongo sotto la garanzia della Nazione e del suo Magnanimo Sovrano, l'esecuzione di giustizia del presente decreto.

Caserta 20 ottobre 1860.

Il Dittatore
G. Garibaldi.

« Signor Prodittatore,

« La pubblica beneficenza, istituita per l'amministrazione e tutela dei beni che la pietà dei padri nostri destinava a soccorso dei poveri e ad opere di culto, per l'indirizzo illegale del caduto governo Borbonico, fu data assolutamente in mano alla potestà clericale. Per la qual cosa, coi decreti del primo febbraio 1845 e 6 settembre 1852, nei Consigli degli ospizii e Giunte Comunali, create col decreto del primo febbraio 1816, l'elemento Sacerdotale divenne preponderante mercè le istruzioni del 20 maggio 1820. Quasi ciò non bastasse, venne la volontà dei fondatori compiutamente falsata, i principii del dritto pubblico vennero disconosciuti, e l'amministrazione e possesso dei beni menzionati di sopra passò dal magistrato municipale nelle mani del clero.

Questa violenza e questo spoglio, sanciti coi rescritti del 4 marzo 1856 e 18 maggio 1857, coevi al Concordato Austriaco, poichè la politica del Borbone s'inspirava nella politica della Casa di Asburgo, debbono essere emendati in omaggio alle nostre libere istituzioni.

Mi reco quindi ad onore di presentarle il seguente decreto.

Napoli 23 ottobre 1860.

Il Ministro dell'Interno
R. Conforti.

— 23 ottobre. I Decreti del 1 febbraio 1845, 6 settembre 1852, non che i rescritti del 4 marzo 1856 e 18 maggio 1857 sull'amministrazione dei luoghi pii laicali e stabilimenti di Beneficenza, sono aboliti.

I Consigli degli ospizii, d'ora innanzi, e fino a novella organizzazione, saranno composti dal Governatore della provincia presidente, e da tre Consiglieri laici scelti tra i cittadini del capoluogo e dei comuni vicini, più distinti per capacità e patriottismo. Il segretario generale della provincia sarà il vice-presidente di dritto.

Per la provincia di Napoli il numero dei Consiglieri sarà di cinque, parimenti tutti laici.

Le Commissioni Amministrative Comunali nel numero prescritto dalle Istruzioni Ministeriali dei 20 maggio 1820, saranno ugualmente composte ugualmente di laici.

Le cappelle e congregazioni del Santissimo Corpo di Cristo, di fondazione laica, ritorneranno alla dipendenza laicale, cui ven ero sottratte col rescritto d l 18 maggio 1857.

Tutti i beni e rendite dei luoghi pii laicali e stabilimenti di beneficenza passati alla dipendenza chiesastica pel rescritto del 4 marzo 1856 saranno immediatamente restituiti all'amministrazione laica.

I vescovi ed altre autorità chiesastiche, che han tenuto fin oggi il possesso e godimento di tutti i beni su mentovati, renderanno il conto dei frutti effettivamente percepiti finora, restituendo l'avanzo se ve ne ha, dedotti i pubblici pesi e gli esiti contemplati negli atti di fondazione ed antichi stati discussi. Un regolamento speciale fisserà il termine ed il modo in che tal conto debbe rendersi.

Abolita del tutto negli affari della specie l'ingerenza clericale, rimane alle Commissioni comunali ed ai Consigli la cura di mettersi di accordo con l'autorità chiesastica per l'adempimento delle opere di culto da praticarsi sul tenore degli atti di fondazione e stati discussi approvati.

REGOLAMENTO

Per la nomina de'graduati della guardia nazionale di Napoli a' termini del decreto del 17 ottobre 1860.

Art. 1. Alle elezioni si procederà per compagnie; la scelta però potrà cadere ancora su militi di una compagnia diversa da quella che procede alla elezione, purchè appartengano al Battaglione.

Art. 2. Perchè possa procedersi alla elezione senza turbare l'ordine del servizio, si metteranno d'accordo l'Eletto della Sezione e il Comandante del Battaglione per dare avviso al Sindaco del giorno in cui la elezione potrà aver luogo, e della compagnia che potrà farla, avendo cura che si cominci dalle compagnie che hanno maggior difetto di uffiziali.

Art. 3. Il Sindaco, appena ricevuto un tale avviso, stabilirà con apposito manifesto il giorno, l'ora ed il luogo in cui si dovranno radunare i militi componenti la Compagnia.

La pubblicazione di questo manifesto precederà di tre giorni quello fissato per l'adunanza.

Art. 4. Nel giorno e nell'ora indicata i militi chiamati, come di sopra è detto, si aduneranno senza armi e senza divisa nel luogo stabilito, per procedere, in presenza del presidente del Consiglio di ricognizione, assistito dai due membri più attempati del Consiglio medesimo, alla elezione dei loro Uffiziali, sotto-uffiziali e caporali, a norma dei quadri stabiliti col Decreto del 17 ottobre 1860.

Art. 5. Mezz'ora dopo aperta la seduta, il presidente del Consiglio procederà all'appello di tutti i componenti la Compagnia, e se la metà almeno di essi risponderà alla chiamata, procederà alla votazione.

Art. 6. L'elezione degli Uffiziali avrà luogo per ciascun grado successivamente, cominciando dal più alto, a squittinio individuale e segreto, per mezzo di cartelle scritte, alla maggioranza assoluta dei voti, ossia col numero della metà più uno dei presenti. I sotto-uffiziali e caporali saranno eletti a maggioranza relativa dei voti.

Art. 7. Lo spoglio della votazione sarà fatto dal presidente assistito, come è detto all'articolo 4, da' due membri del Consiglio, i quali faranno l'ufficio di squittinatori.

Art. 8. Il processo verbale della elezione sarà immediatamente trasmesso al Sindaco e da questo all'Intendente, il quale darà immediata partecipazione del risultato della votazione al Comando Generale delle Guardie Nazionali della Provincia e Città di Napoli.

Se non avranno osservazioni a fare sulle eseguite elezioni l'Intendente ed il Generale Comandante, quest'ultimo farà riconoscere gli eletti con le norme dell'ordinanza di Piazza. Laddove poi una delle dette autorità credesse fare alcuna osservazione, ne dirigerà subito analogo rapporto al Ministro dell'Interno per le diffinitive determinazioni.

Art. 9. Finchè la enunciata riconoscenza non avrà avuto luogo, gli attuali graduati continueranno a rimanere ai loro posti.

Art. 10. Se il numero di coloro che si presentano alla votazione è inferiore a quello della metà della Compagnia, il Presidente scioglierà l'adunanza, e ne fisserà una seconda, la quale non potrà aver luogo prima di tre giorni, nè essere protratta oltre gli otto.

Art. 11. Se l'adunanza fosse legale in sul principio, ma il numero venisse a mancare in progresso, appena constatato questo fatto, l'adunanza sarà sciolta; e redatto processo verbale delle elezioni validamente fatte, si fisserà una nuova riunione per procedere alle altre.

Art. 12. Il giorno e l'ora determinata per la seconda adunanza sarà portato a conoscenza del pubblico con un nuovo manifesto del Sindaco, con avvertenza agli elettori che non intervenendo essi in numero legale, la nomina a' gradi avrà luogo nel modo che sarà detto negli articoli seguenti.

Art. 13. Qualora dall'appello nominale fatto in conformità dell'art. 5, venga a risultare che i militi nella seconda adunanza non si trovino presenti in numero legale; oppure avvenendo come all'art. 11 che l'adunanza legale in sul principio, più nol sia per le successive votazioni, il Presidente scioglierà la seduta, non prima però che l'ufficio dirigente abbia steso processo verbale delle seguite operazioni. Tale processo sarà nel termine di due giorni trasmesso per cura del Sindaco all'Intendente il quale darà subito conoscenza delle non seguite elezioni al Comandante la Guardia Nazionale della Città e Provincia di Napoli.

Art. 14. Constatato così che la elezione sia, tanto nella prima quanto nella seconda adunanza, venuta meno in tutto o in parte, la nomina delle cariche non elette sarà fatta, per gli Uffiziali dal generale Comandante le Guardie Nazionali di Napoli di accordo con l'Intendente, pe'sotto-uffiziali e caporali, dal Comandante del Battaglione. Le dette autorità dovranno procedere a tali nomine fra dieci giorni al più tardi dal dì che verrà loro fatta partecipazione uffiziale della non seguita elezione.

Art. 15. Compiute le elezioni in tutte le Compagnie di un Battaglione, si procederà alla scelta de' candidati per le cariche di Maggiore e Portabandiera.

A tal uopo i Sotto uffiziali, caporali, e militi di ciascuna compagnia si riuniranno per eleggere fra loro cinque rappresentanti. Questa elezione avrà luogo per via di votazione alla presenza del Capitano e di due uffiziali subalterni, i quali ne distenderanno analogo verbale.

Tutt'i rappresentanti delle varie compagnie, e tutti gli Ufficiali del Battaglione si riuniranno nel giorno, ora e luogo fissato dal Sindaco in un'assemblea preseduta dal Sindaco stesso, per nominare a maggioranza relativa di voti individuali e segreti, tanti candidati per le due cariche anzidette quante sono le compagnie;

I nomi de' candidati saranno per ordine alfabetico disposti in due rose, una per la carica di Maggiore, e l'altra per quella di Portabandiera.

Tali rose saranno, con corrispondente verbale, disteso dal Sindaco, inviate all'Intendente, e da questo al Generale Comandante le Guardie Nazionali della Città e Provincia di Napoli, onde possa quest' ultimo avanzar la proposizione della quale è parola all' articolo 8 del Decreto del 17 ottobre 1860.

Art. 16. In egual modo si formerà una rosa di dieci candidati per la carica di Colonnello o Tenente Colonnello di ciascuna legione, intervenendo all'assemblea tutti gli Ufficiali della legione ed i rappresentanti scelti, secondo le prescrizioni dell'articolo precedente, dalle compagnie della legione per la formazione delle rose.

Art. 17. Le disposizioni degli articoli 10 e seguenti si applicheranno pure alle riunioni per la formazione delle rose summentovate. Le votazioni però per la nomina dei rappresentanti le compagnie saranno valide, qualunque sia il nomero degli intervenienti.

Art. 18. I richiami per inosservanza delle forme prescritte in tutti gli articoli precedenti per l' elezione saranno portati davanti al comitato di revisione, che giudicherà senza appello.

Napoli 24 ottobre 1860.

Il Ministro dell'Interno RAFFAELE CONFORTI — *Il Pro-Dittatore* GIORGIO PALLAVICINO.

CRONACA NAPOLITANA

— I lavoranti sarti di Napoli ci stanno offrendo uno di quegli spettacoli così frequenti in Inghilterra e in Germania e non rari in Francia. Pretendono un aumento di salario, e sperando d'imporre la concessione a'principali, han formato un complotto e si ricusano di lavorare. Se la cosa rimanesse in questi termini, siamo certi che essi non persisterebbero lungamente nel proposito, necessitati dal bisogno a ritornare a miglior consiglio. Ma è naturale di temere che la resistenza degl' intraprenditori inasprirà i lavoranti e che questi, trovato vano il primo espediente, si appiglieranno al partito disperato della violenza, essendo poi fuor di dubbio che non mancherà chi soffi nel fuoco.

Tutt'i buoni cittadini e capaci d'esercitare sulla classe illetterata l'autorità della ragione e della parola, usino pure la loro influenza per far intendere a questi sconsigliati come abbian presa una mala via. Segnatamente si faccia ogni opera a trarli dall'errore in cui sono, che o il Governo o peggio essi medesimi sieno in dritto di imporre condizioni arbitrarie al contratto fra chi richiede e chi presta il lavoro. Queste condizioni non possono risultare nè risulteranno mai se non dal fatto della concorrenza, della libera concorrenza, e checchè si faccia, l'operaio più abile e più solerte sarà sempre meglio retribuito di quello meno esperto e meno laborioso; il lavoro sarà più largamente pagato, quando n'è maggiore la richiesta o più scarso il numero degli offerenti. Ecco gli eterni principii che regolano l'industria; e nessuno di noi à dimenticato che per essere stati disconosciuti in Francia nel 48, si ebbero le giornate di giugno.

Queste verità è necessario che si faccian penetrare nelle menti de'lavorieri, e massime in tempi ne'quali la libertà potrebbe essere stranamente e funestamente abusata. Da queste verità non può discostarsi di un capello il Governo, al quale per conseguenza incombono in simili occasioni due doveri: adoperare la sua influenza morale per riparare all'aberrazione degl'intelletti, adoperar la forza per ovviare al disordine materiale; esercitare in somma con intelligenza e fermezza la sua suprema missione di tutore e vindice di tutt'i dritti. A'cittadini onesti e illuminati incombe non meno l'obbligo di prestare al Governo il loro efficace concorso.

—In tutto il corso maraviglioso della nostra rivoluzione nessun fatto di sangue, nessun tumulto s' era avuto a deplorare in Napoli prima di ieri. E ciò si doveva, vuolsi riconoscerlo, piuttosto alla buona indole del nostro popolo che a provvidenza del Governo, il quale con supina incuria ha lasciato sempre più rallentare nelle sue mani il freno necessario alla tutela dell'ordine, se pure non ha esso stesso create molte cause di perturbazione con un' incessante altalena nel personale de' funzionari e impiegati di tutte le categorie e in tutti i rami della pubblica amministrazione.

L' ingegnere costruttore sig. Giuseppe de Luca era stato di recente nominato direttore del Genio Marittimo, ed avea presa con tal qualità la soprintendenza de' lavori che occupano nella Darsena un considerevole numero di operai. Anche prima della sua promozione e sotto il caduto governo egli aveva avuta ingerenza in quei lavori ed era mal visto da' lavoranti per eccessiva lesineria e durezza di maniere. Si aggiunge che egli era in voce di zelante borboniano; sicchè, avvenuta la mutazione politica quella gente avea sperato di vederlo rimosso, e negli ultimi giorni che precedettero l'entrata di Garibaldi con manifestazione incomposta gli avean gridato *abbasso*.

Vedutisi poi messi invece sotto la sua suprema dipendenza, il loro malcontento traboccò e nella giornata di ieri determinò una sommossa. Cominciatosi da'reclami si passò di leggieri alle minacce e com' era naturale per uomini delle classi più arrischiate, si venne al sangue. Il de Luca fu sconciamente ferito, e con lui altri parecchi che ugualmente eran segno all'animavversione de'sollevati. E la cosa avrebbe forse preso più grave piega se non accorrevano le truppe Piemontesi colà stanziate, che arrestarono diversi di quegli sciagurati e ripristinarono la tranquillità.

Il Governo rimane responsabile del tristo avvenimento per non averlo com' era facile preveduto e prevenuto.

— Da un articolo dell' *Indipendente* estragghiamo il seguente brano e prendiamo atto della dichiarazione che contiene.

« Riguardiamo come nostro nemico, cioè come nemico dell'Italia, quale noi la comprendiamo, il signor Pallavicino, cioè l'uomo al quale Cattaneo, l'Italiano per eccellenza, ha rifiutato la sua mano, dicendogli: — Fra voi e me vi è un muro di bronzo ».

In un altro articolo il sig. Dumas scrive queste parole:

« Un giornale dubita se siamo noi che scriviamo l'*Indipendente*. Oh! per bacco, lo scherzo è *piacevole*, e *veramente inaspettato* per noi — Ma vi sarebbe forse altri che un Francese, tanto gonzo che quando ogni potere sfugge dalle mani del Dittatore, per passare in quelle di Cavour, venga ad attaccare quest'ultimo, che dispone del danaro, degli impieghi, dei favori, per sostenere il Dittatore, che non dispone più di nulla, neanche dei permessi di caccia? »

In verità noi non sappiamo come sia potuto sorgere all'*Italia* il dubbio che l'*Indipendente* sia scritto dal sig. Dumas, il quale ci si permetta l'espressione, è proprio fotografato nel suo giornale. Quello però di cui nessuno oserà dubitare è che il celebre romanziere si mostri realmente l'eroe dei gonzi sostenendo il povero abbandonato Dittatore. Ma, lasciando da banda l'epigramma, vorremmo soltanto che il protettore facesse miglior governo della dignità del protetto e non ci venisse a parlare di *potere che sfugge di mano*. Il potere non isfugge mica a Garibaldi, ma Garibaldi abdica al potere che non è mai stata la sua ambizione. La è pur troppo quella degli uomini mediocri, ma Garibaldi è tanto grande che una sola ambizione è degna di lui; quella di *far l'Italia*, come egli dice. e di sacrificare a questo scopo altissimo anche le sue più nobili aspirazioni, quando per una ragione o per un'altra possano metterlo a repentaglio. Le parole del Dumas rimpiccioliscono un carattere che appartiene all'antichità greca e romana, e non potevamo passarci dal rilevarle.

—Popolare si è ormai il nome del comandante del *Tukery*, che con sì scarsi mezzi tentò la cattura del *Monarca*, ed abbenchè per alcuni imprevidibili *congiunture fosse andato fallito l'audace colpo*, non minor gloria ne raccolse, nè v'ha chi ignori i servigi renduti alla causa nazionale dall'egre-

gio sig. Cav. Piola, che lasciando un posto onorevole nella marina Sarda, accorreva tra i primi all'invito dell'Eroe Garibaldi per far libera la Sicilia. Come pochi, ma bravi, superati gli ostacoli, piantavano il vessillo liberatore in Palermo, così Piola nel mare dell'Isola sfornita di mezzi marittimi, ordinò nel miglior modo possibile la marina siciliana.

Compiamo un grato dovere pubblicando ora a cagion d'onore la lettera, che egli dirige a' suoi antichi commilitoni.

Non avremmo che a deplorare la risoluzione presa dal Piola, se l'unificazione non fosse ormai una realtà, per la quale chi ritorna ai compagni della settentrionale Italia riman sempre il marino della terra di Flavio Gioja.

Ai miei Commilitoni.

Quando, or son quattro mesi, io da voi prendeva commiato, certamente non avrei creduto che sì tosto sarebbonsi compiti i destini della Patria Italiana.

Fausti avvenimenti si seguirono con tale celerità che appena mente umana può immaginare; e 22 milioni d'abitanti uniti da un libero voto costituiscono ora la Nazione che fra non molto si presenterà fra le Grandi d'Europa.

I servigii da me prestati in questo frattempo alla causa comune non furono grandi ma fur soddisfacenti; non furon brillanti ma segnati col marchio della fatica e costantemente utili alle operazioni della guerra. Più fortunati, voi foste chiamati alla gloria di debellare una città, e più felici, il trionfo ha coronato le vostre fatiche, le lunghe discipline, l'abnegazione e la costanza vostra.

Il grado pertanto che alla mia posizione s'imponeva non era per me che un'incomoda barriera che da voi mi allontanava, ed io la infrango rassegnando al generale Dittatore la mia dimissione nella certezza che il governo del Re vorrà rimettermi fra voi là d'onde io m'era dipartito ed ove io sarò accolto con quella stima ed affetto che ognora m'avete dimostrato.

Napoli 24 ottobre 1860.

Tutto vostro
PIOLA
(*Opinione Nazionale*)

PROVINCIE

GAETA

— Francesco Secondo ha mandato a rappresentarlo al convegno di Varsavia l'onorevole personaggio e insigne diplomatico che è il generale Cutrofiano, ed egli si disporrebbe, secondo una voce accreditata, a lasciar Gaeta. L'ammiraglio inglese metterebbe a disposizione di lui un vascello della flotta che è qui, per trasportarlo òve gli piacesse, purchè fuori de' suoi dominii.

Intanto il generale Cialdini è a Teano, a 6 miglia da Capua e il Re nostro a Venafro.

— Secondo la *Patrie* il Re Francesco II avrebbe consegnato agli ambasciatori delle potenze estere che attualmente son con lui a Gaeta, una protesta contro il plebiscito del 21 ottobre. Egli dichiara questo voto nullo e di nessun effetto contrario ai suoi diritti ed ai trattati, ed eseguiti sotto la pressione dei soldati piemontesi e garibaldini.

CASERTA

Al capo Medico dell'osdepale de'SS. Apostoli Napoli.

Dopo la mia visita d'ieri, sento il bisogno di esternare a voi e ai vostri dipendenti la mia piena soddisfazione per il buon trattamento fatto ai feriti che vennero destinati alle vostre cure.

A nome di tante madri che palpitanti attendono di riabbracciare i loro figli, a nome del paese io ve ne esprimo la mia gratitudine.

Che queste mie parole servano di sprone a tutti i vostri colleghi. Dite loro che in quei letti di dolore stanno le glorie d'Italia.

Non conosco nulla di più sacro del sangue sparso per la redenzione della Patria.

Caserta 22 ottobre. *Giuseppe Garibaldi.*

TRIFLISCO

(*Nostra corrispondenza*)

— Per le occupazioni vandaliche dei Regii vandileguandosi man mano lo squallore e la tetraggine impressi nelle campagne adiacenti alla città di Capua sulla linea destra del Volturno come nebbia al sole, e quelle contrade respirano alfine l' aura del sollievo che da per ogni dove stampa l' armata Garibaldina. Il conosciuto ponte a battelli verso Triflisco à ripreso oggi le sue funzioni, ed è stato inaugurato col passaggio delle Truppe Italiane, le quali col giulivo inno di guerra e con un indicibile entusiasmo han mostrato la grande volontà di compiere il loro dovere. La colonna Medici ieri la prima è passata all'altra sponda non ostante la non ancora perfezionata opera del ponte coll' ajuto di due battelli, ed à occupate immediatamente le posizioni abbandonate da'Regii sulla riva destra del Volturno. La cavalleria Ungherese poi e una compagnia del Genio son passate le prime dopo la costruzione di esso. È incredibile il dire con quanta alacrità del Colonnello Bordone capo dello stato maggiore, siasi provveduto alla costruzione in parola; egli indefessamente ha diretto il lavoro non solo, ma bensì ha prestato la sua opera materiale persino di essersi gittato nelle acque in una occorrenza imprevista. Nella sua opera è stato secondato da tutti i suoi bravi uffiziali del Genio e di Marina, i quali nulla han fatto desiderare, perchè un ponte della lunghezza di circa 90 metri nella maggior parte costruito sopra cavallette, e negli estremi sopra battelli per la maggior profondità delle acque, si è stato in poche ore armato.

Merita un particolare elogio una partita di volontari Inglesi i quali hanno contribuito alla costruzione in parola con estraordinario entusiasmo e conoscenza d'arte. Essi hanno resistito per dodici ore di seguito nelle acque senza un menomo ristoro. Gli ufficiali poi di questo drappello, non escluso il maggiore del corpo nel guidare i soldati nel lavoro, spesso prestavano le loro braccia al trasporto ed impiego de' materiali.

La fortezza di Capua inefficacemente ha tirato varii colpi di cannone durante la scorsa notte sulle pattuglie dei Garibaldini che si spingevano innanzi per la ricognizione de'luoghi ne' dintorni di Capua.

S. Angelo 25 ottobre 1860.

MONTELEONE

17 *ottobre*

Il richiamo dei soldati che si erano rimandati alle loro rispettive case dopo le disfatte delle truppe Borboniche, è stato, secondo me, inconsiderato e prematuro; costoro invece di obbedire e andare ai loro corpi si danno in campagna, e siamo minacciati da un terribile brigantaggio.

Si sarebbero dovuti lasciar tranquilli finchè il governo avesse avuto nelle provincie delle truppe regolari, essendo la guardia nazionale impotente e mal organizzata.

Potrebbe pure darsi che questi fossero diretti da gente reazionaria, che abbia trovato in essi gli strumenti che le mancavano per i suoi sciagurati *progetti*.

CAMPOBASSO

Campobasso 17 *ottobre* 1860

Mi affretto a farvi sapere che la reazione avvenuta in Agnone è stata già repressa, per opera del Governatore, il quale alla testa di circa 600 persone armate della stessa provincia, che trovavansi in Castel di Sangro entrò a 3 ore di notte, e dopo pochi colpi di fucile per parte de' reazionari, ai quali fu risposto col decuplo, questi presero la fuga e l'ordine fu ristabilito. Sette a 8 persone sono state arrestate, tra le quali un capitano. Il Governatore ha lasciato in Agnone una guarnigione di 150 uomini, ed è rientrato in Campobasso dopo aver ristabilito il governo in tutti i paesi per dove è passato.

Corata non ha fatto parte della reazione, come si era detto. (*Indipendente*)

SALERNO

— Ci si scrive che a Coperchia vicino Salerno martedì vi è stata una dimostrazione reazionaria, per la quale non abbiamo altra notizia se non la morte del Parroco promotore della reazione.

Nel villaggio di S. Marco, anche in Salerno, un uomo ha voluto votare pel *no*, prendendo un pugno di voti negativi, e volendolo per forza gettare nell'urna. Ne è seguita una lotta, l'individuo è stato arrestato e condotto a Salerno con pugni e bastonate.

ISCHIA

Ad Ischia tutti eransi nascosti nella montagna, perchè sospettavano che dopo il voto fossero forzati a venire in Napoli a servire nella Marina. Tutto il clero ha votato pel *no*.

A Procida tutto il clero si è astenuto di votare. (*Indipendente*)

AVEZZANO

— La reazione manifestatasi nel distretto di Avezzano, ch'era capitanata dal facinoroso e ladro Giorgii, è stata finalmente schiacciata. Tagliacozzo è stato bruciato. Magliano si è difesa valorosamente dalle barricate. (*Lampo*.).

ISERNIA

—Nel *Nazionale* troviamo i seguenti particolari sul conflitto del Macerone:

I Napoletani che stavano da due giorni ad Isernia, sentito l'avvicinarsi dei Piemontesi che venivano da Casteldisangro, ne uscirono in numero di seimila, tra linea, carabinieri, cavalleria e contadini armati, per farsi loro incontro, e prendere posizione alle falde del Macerone, montagna che è appena fuori d'Isernia. Il generale Griffini, che comandava la vanguardia piemontese composta d'un battaglione di bersaglieri, una batteria e due squadroni di cavalleria, si avanzava dall'altra parte. Giunto sulla cima del monte, vide i Borbonici, ma per la nebbia non poteva ben distinguere, se amici fossero o nemici, quelli che gli venivano incontro. Per essere preparato ad ogni caso, dispose quattro cannoni, due rigati e due lisci, a ventaglio, e covrì la batteria d'una catena di bersaglieri. Questi, quando i Borbonici si furono ben vicini ed ebbero non solo cominciato a tirare, la qual cosa principiarono a fare prima che fosse potuto essere dannoso a' nemici, ma a colpire, i bersaglieri risposero. I Borbonici avanzarono: a un tratto i bersaglieri scovrirono i cannoni. I Borbonici non avevano che due cannoni; cosicchè quantunque fossero in troppo maggior numero, erano seimila contro mille, si misero in fuga e in ritirata sopra Isernia.

Isernia è una città traversata da una strada lunga e stretta. Il Cialdini dette ordine al capitano Montiglio di caricare con uno squadrone di cavalleria. Il Griffini accompagnò lo squadrone, che aveva ordine di prendere la piccola batteria che era in testa della colonna de' Napoletani. Questi, attoniti, non impedirono nè punto nè poco la carica, nè osarono neanche tirare contro i cavalieri. Un solo soldato osò; e fu steso morto per terra da un colpo di lancia d' un Piemontese. Il Montiglio riuscì, quindi, senza perdita, a eseguire l'ordine avuto. I cannoni e i cannonieri furono presi; lo Scotti fatto prigioniere, e con lui il de Liguoro e 800 soldati. Due soli contadini, colti colle armi alla mano, furono fucilati. Gli altri, nel numero di settecento, eran rimasti lontani dal combattimento.

Il generale Scotti e il colonnello de Liguoro avevano organizzata la reazione in Isernia, spargendo denaro, e dando *carta bianca*, secondo le

loro parole, di far a modo loro a tutti quegli che s'arruolavano tra' reazionarii.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

— Ci giunge la nuova che 4000 Piemontesi partiti da Ancona siano giunti in Palermo.(*Idem.*).

TORINO

DISPACCIO ELETTRICO

Torino 24 ottobre 1860

Marchese Pallavicino Prodittatore

Napoli

L'Italia esulta pello splendido risultato del plebiscito che al suo senno, alla sua fermezza, ed al suo patriotismo è in gran parte dovuto. Ella si è acquistato così nuovi e gloriosi titoli alla riconoscenza della nazione. *C. Cavour.*

— Il 22 la Casa del Re partirà da Torino per alla volta di Napoli.

— Dicesi il nostro governo avere avuto avviso dal governo francese che le truppe imperiali occuperanno Orvieto ma solo temporariamente. (*Espero*).

— Il cav. Arnulfo colonnello de' Carabinieri fu promosso al grado di generale nello stesso corpo, e fu incaricato dell'organizzazione di un corpo di 9 mila carabinieri nel già regno di Napoli.

— La legazione russa a Torino fa i suoi preparativi di partenza. Il principe Gagarin primo segretario di ambasciata ebbe ordine di portarsi al più presto possibile a Parigi. Un altro addetto di ambasciata è già partito alla volta di Varsavia.

— Troviamo nell'*Opinion Nationale* la seguente lettera che il signor conte di Cavour ha diretto alla società *l'Associazione Israelitica universale*:

Signore,

Ho ricevuto la lettera che mi avete diretta a nome della società *l'Associazione Israelitica universale* onde sollecitare l'appoggio del governo del Re nelle ricerche che il padre del giovine Edgardo Mortara sta per intraprendere, affine di ritirare il suo ragazzo dal convento ove si trova rinchiuso.

Persaso della giustizia dei riclami del signor Mortara, ho l'onore di assicurarvi, signore, che il governo del Re farà tutto quello che è in suo potere affinchè questo ragazzo, pel quale si è così vivamente interessata l'opinione pubblica dell'Europa, sia reso alla sua famiglia.

Vogliate, vi prego, far conoscere ai signori membri della Società Israelitica queste disposizioni del governo del Re, ed aggradite l'assicurazione della mia distinta considerazione.

Firmato *Cavour.*

ANCONA

(*Agenzia Stefani*)

— Torino, 24 — Napoli 24 (sera, tardi) È stato pubblicato in Ancona il decreto della convocazione dei Comizii pei giorni 4 e 5 novembre. Il plebiscito per l'annessione è stato accolto con entusiasmo.

— Alle ore 4 pom. partiva da Ancona il 20 la regia cannoniera *Ardita* comandata dal capitano Ansaldi per Pescara con truppe.

Alle ore 8 pom. partivano i due piroscafi *Tanaro* e *Dora*, comandati, il primo dal marchese Delcarretto, ed il secondo dal barone de Viry con il materiale per un parco di assedio, e varie compagnie di artiglieri comandati dal maggiore cav. Mattei. (*Corr. delle Marche*).

ROMA

— Si afferma che gli arruolamenti pontificii cessano. Lamoricière è stato benissimo ricevuto dal Papa, ma egli tornerà quanto prima in Francia. (*Siècle*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— *Parigi*, 20. — Si ritiene che l'Austria attaccherà se Varsavia le sarà favorevole.

Francia domanda spiegazioni sui concentramenti austriaci.

Il consiglio dei marescialli è riunito.

— Il *Moniteur* del 21 pubblica uu Decreto che sopprime la *Gazzetta di Lione*. Il Rapporto che motiva la soppressione dice che in presenza del raddoppiamento di violenza della stampa, che pretende rappresentare la causa sacra della chiesa, un esempio rendevasi necessario.

21 ottobre. — Si legge nella *Patrie*: «Un giornale annunzia che il barone Hubner, è arrivato a Parigi incaricato di una missione diplomatica da parte del governo austriaco.

Noi crediamo sapere che il barone Hubner il quale trovasi in Francia da parecchi giorni, non vi è venuto che per interessi puramente privati.

Lo stesso giornale parla dell' intervento armato dell'Austria negli affari d'Italia come di una decisione che questa potenza avrebbe presa ultimamente.

Quest' asserzione non è giustificata: le ultime informazioni ricevute da Vienna annunziano, al contrario, che il governo austriaco ha l'intenzione di mantenere la sua posizione difensiva in Italia e ad aspettare ad agire quando fosse attaccato nelle proprie linee.

(*Agenzia Italiana*)

Parigi 20 ott. sera (ritard.)

— La Borsa fu molto agitata per la presenza in Parigi del barone Hubner, la cui missione diplomatica produsse grande emozione.

— Aumentano le freddure tra la Prussia e l'Austria. La Prussia si oppone a qualunque spedizione armata in Italia.

— È giunto a Parigi proveniente da Londra il conte Persigny.

Ci viene assicurato che il signor Olozaga ex ambasciatore d'Ispagna, il quale personalmente è conosciuto dall' Imperatore Napoleone, si trova a Parigi in questo momento, incaricato di una missione della Regina di Spagna relativa alla quistione papale. Il sig. Olozaga ha visto, passando da Torino, il sig. Cavour il quale gli disse che tutto era stato fatto in esecuzione de' piani dell'Imperatore, che tutto dipendeva dall' Imperatore, e che era solamente coll'Imperatore che i governi cattolici dovevano intendersi. (*Cor. Mer.*)

POLONIA

VARSAVIA

20 *ottobre a mezzogiorno*. — L' Imperatore di Russia è aspettato qui oggi a 4 ore pom. Egli abiterà coll' Imperator d'Austria il palazzo di Lazienka che è stato magnificamente preparato a tal uopo. Il ministro degli affari esteri principe di Gortchakoff vi è già disceso. Il conte Budberg e il sig. Balabine alloggeranno all'Albergo di Europa dove domani discenderà il conte di Rechberg. La città presenta molta vita e molta animazione.

— 20 ottobre sera. L' Imperatore di Russia è arrivato qui quest' oggi alle 4 e 3/4 pomeridiane. È stato accolto col più grande entusiasmo da una folla innumerevole che l' aspettava al suo passaggio. L' Imperatore d'Austria abiterà solo il palazzo di Lazienka. L'Imperatore di Russia e il principe reggente di Prussia alloggeranno al Belvedere. Domani si porrà la prima pietra del ponte sulla Vistola. (*Telegrafia-Havas-Bullier*)

— 21 Domenica. A dieci ore e un quarto il principe reggente di Prussia, in compagnia dell' Imperatore di Russia che gli era andato incontro, si è recato in carrozza scoperta dalla stazione della strada ferrata al palazzo di Belvedere in mezzo ad acclamazioni continue.

— *Polonia* 13 ott. Le truppe riunite nel campo di Varsavia, le quali sono delle più scelte e trovansi sul piede di guerra, col soldo completo di campagna, si porranno per buona parte in viaggio verso il Prut alla fine delle evoluzioni militari, onde rinforzare l'esercito di mezzogiorno. Questo grande concentramento di truppe dimostra ad evidenza che la Russia vuol essere pronta ad ogni eventualità, che per la vegnente primavera si verificasse in Turchia od in Ungheria.

Si dice che il convegno di Varsavia si trasformerà in un congresso di sovrani, cui l' Inghilterra e la Francia avrebbero consentito. Ci meravigliamo che i fogli russi e polacchi si sforzino costantemente di provare che la Prussia raccoglierebbe soltanto pregiudizio da un'alleanza coll'Austria.

— *La Patrie* accennando alla notizia data da parecchi fogli, che il corpo diplomatico fosse stato invitato a Varsavia, la smentisce assolutamente dicendo, che i rappresentanti delle varie potenze a Pietroburgo non ricevettero alcun invito di questo genere.

— L'*Agenzia Reuter* pubblica un dispaccio di Parigi che annunzia correr voce che il principe Petrulla si recherà a Varsavia incaricato d' una missione.

AUSTRIA

VIENNA

— 21 ottobre. Domani si debbono pubblicare le leggi fondamentali della monarchia austriaca ed il ristabilimento dell'antica costituzione ungherese.

Sarà nominato un gran Cancelliere d'Ungheria.

Hanno luogo delle modificazioni nella composizione del gabinetto.

Il ministero dell'interno e quello dei culti saranno disciolti; e sarà creato un ministero di commercio.

Il generale Benedeck, e gli arciduchi Alberto e Guglielmo saranno mandati in Italia.

Infine saranno date guarentigie costituzionali. (*Havas-Bullier*)

— La malattia del ministro degli affari esteri si è considerabilmente aggravata. Il generale O' Donnel è incaricato del portafoglio *ad interim*. La commissione generale del bilancio è d' avviso di procedere alla vendita delle miniere dello Stato.

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Sabato 27 Ottobre 1860 N. 75

Ogni Giorno — **LA BANDIERA ITALIANA** — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie comincerauno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

AVVERTENZA AI SIGNORI ASSOCIATI

— *Que' signori associati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, e che desiderano rinnovarlo pel successivo trimestre, sono pregati di farne pervenire in tempo a questa Direzione il prezzo per evitare ritardi nella spedizione del giornale, il cui invio dal primo novembre sarà sospeso per chiunque non avrà anteriormente eseguito l'indicato pagamento.*

LA DIREZIONE.

Napoli 27 Ottobre

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA
IL PRO-DITTATORE IN VIRTÙ DELL'AUTORITÀ A LUI DELEGATA

— È accordata agli uffiziali di carico Giovanni Vignolo e Domenico Lo Gatto ed all' uffiziale di prima classe Girolamo Clerici del dipartimento della Guerra la sanatoria alla interruzione sofferta nel corso de' loro servizi; cioè per Vignolo dal 1822 al 1834, anni dodici; per Lo Gatto dal 1822 al 1839, anni diciassette e per Clerici dal 1822 al 1848, anni ventisei, da valer loro per le liquidazioni delle pensioni di ritiro, quando vi saranno ammessi.

— Sulla proposizione del ministro di Giustizia, incaricato provvisoriamente del dipartimento dell'Ecclesiastico, e del ministro dell' Interno, un decreto del Prodittatore in data 18 ottobre abroga una serie di decreti e rescritti emanati a'16 maggio 1818 e durante i mesi di maggio e giugno 1857, *come pure ogni altra disposizione che accordi privilegi ed immunità personali a favore degli ecclesiastici.*

— 24 ottobre. Il signor Luigi Settembrini è nominato direttore del ministero dei lavori pubblici in rimpiazzo del sig. Filippo de Blasio, di cui si accetta la rinunzia.

— Alla vedova e figli del colonnello Montanari è accordata una pensione uguale al soldo che godeva esso colonnello morto in battaglia per la patria.

Idem alla vedova e figli del colonnello Brocchi.

Idem alla vedova e figli del maggiore Schiaffino.

Alla vedova di Angelo Raffaele Cappuccio morto combattendo la reazione di Montemiletto è accordata la pensione mensuale di ducati sei.

— 24 ottobre. Il sig. Achille Sannia sostituto alla cattedra di geometria descrittiva nella scuola di applicazione di ponti e strade, è nominato professore della cattedra medesima in luogo del sig. Francesco Paolo Tucci, il quale giusta la sua dimanda, è posto al ritiro con la pensione di giustizia.

— 21 ottobre. Il signor Nicola Attanasio è destinato a funzionare temporaneamente da intendente presso l' amministrazione generale de' luoghi penali invece del colonnello ordinatore Don Giuseppe de Dominicis, dimissionario. — Esso signor Attanasio per tale incarico non percepirà veruno emolumento per avervi spontaneamente rinunziato.

(*Continuazione e fine*).

Art. 1. Sono destituiti dalla carica di giudici di circondario i signori:

Carlo Giordano in Santamaria; — Domenico Rossi già in Solmona; — Francesco Forleo in Castellana; — Giuseppe Lariccia senza destino.

Sono messi al ritiro con la pensione di giustizia i giudici di circondario signori:

Nicola Golisciani in S. Carlo all'Arena; — Giuseppe Valle al Contenzioso Doganale in Napoli; — Ettore Balsimelli in Bari; — Alfonso Petrone in Campobasso; — Dionisio Coscarella in Paola; — Gaetano Fusco in Sala; — Giacomo Spinelli in Casoria; — Michelantonio Ligotti in Nicastro; — Saverio d'Orlando in Marigliano.

Il sig. Vincenzo Jacovelli giudice di circondario al ritiro è reintegrato in magistratura, ed è nominato giudice di prima classe di capoluogo di provincia in Campobasso col grado ed onori di giudice di tribunal civile.

L'avvocato sig. Crescenzio Scaldaferri è nominato giudice di prima classe di capoluogo di provincia in Foggia, in luogo del sig. Arlia tramutato.

Il sig. Giuseppe de Seta, giudice di prima classe di capoluogo di distretto in Palme è promosso alla prima classe di capoluogo di provincia, e destinato in Santamaria.

Il sig. Francesco Onofri, giudice di prima classe nel giudicato di prima istanza per le cause di privativa, è destinato al giudicato del circondario di S. Carlo all'Arena;

Il sig. Errico Citarella, giudice di seconda classe in Procida è nominato giudice di prima classe nel giudicato di prima istanza per le cause di navigazione, dogane ec. in luogo di Valle.

Il sig. Giuseppe de Grazia, cancelliere al giudicato del circondario di Porto, è nominato giudice di prima classe nel giudicato di prima istanza per le cause di privativa in luogo di Onofri.

Il sig. Vincenzo Berlingieri, è reintegrato nella carica di giudice di prima classe di capoluogo di Distretto, ed è destinato in Paola.

Sono promossi alla prima classe di capoluogo di Distretto, e destinati giudici di 2.° classe signori:

Matteo Soffo dalla commessione di Segretario alla Procura Generale Criminale in Napoli in Larino;

Francesco Giambarba da Aversa in Bovino, in luogo del sig. Olinto Perna che rimane in attenzione di destino;

Cesare Squadrilli da Baronissi in Palme;

Filotemo Mascia da Casaltrinità in Nicastro.

Il sig. Amilcare Lanzillo è nominato giudice di prima classe di capoluogo di Distretto in Sansevero col grado di giudice di capoluogo di Provincia.

I signori Giuseppe Miraglia alunno di giurisprudenza pratica e Vincenzo Grippi sono nominati giudici di prima classe di capoluogo di Distretto e destinati, il sig. Miraglia in Castrovillari, in luogo del sig. Gaetano Tommasino che ha rinunziato, ed il sig. Grippi in Melfi, in luogo del sig. Filippo Marincola Pistoia dimissionario.

Il sig. Giuseppe del Vecchio giudice di seconda classe in Gragnano è destinato in commissione di Segretario presso la Procura Generale Criminale in Napoli, accordandoglisi il grado di giudice di prima classe di capoluogo di Distretto.

Il sig. Pasquale de Angelis giudice di seconda classe in Monteforte è tramutato nel circondario di Marigliano in Terra di Lavoro col grado di giudice di prima classe di capoluogo di Distretto.

Sono reintegrati ne' posti di giudici di circondario di seconda classe i signori Achille Lattanzi in Andretta ed Antonio Bilotti in Laurla.

Sono promossi dalla terza alla seconda classe i giudici di circondario signori:

Luigi Uberti da Succivo in Paglieta, in luogo del sig. Nicola Rocco dimissionario;

Giovanni di Martino da Roccasecca in S. Croce di Morcone;

Achille Riola dalla missione di segretario alla procura generale criminale in S. Maria in Aversa ed Errico Maria Romano da Camerata in Laurino.

I signori Giuseppantonio di Gianni, Nicolantonio Russomando ed Antonio Tessitore già giudici di terza classe sono reintegrati in magistratura con promozione alla seconda classe e destinati:

Il sig. di Giovanni in Orsogna in Abruzzo.

Il sig. Russomando in Pescolamazza nel Principato Ulteriore.

Il sig. Tessitore in Lacedonia nel Principato Ulteriore.

Sono nominati giudici di circondario di seconda classe e destinati:

Eugenio Giordano in Baronissi nel Principato Citeriore;

Gaspare Salerno in Corigliano in Calabria Citeriore;

Luigi Goffredo in Gragnano in provincia di Napoli;

Francesco Viti in Castellana in Terra di Bari;

Sono reintegrati nella carica di giudici di circondario di terza classe i signori:

Pasquale Rubino in Capriati in Terra di Lavoro;

Giovanni Candillo in Ventotene;

Sono nominati giudici di circondario di terza classe e destinati i signori:

Girolamo Fauchier in Camerata nel Principato Citeriore;

Alessandro Freda in Volturara in Capitanata, e Michele Pierri in Succivo in Terra di Lavoro.

CRONACA NAPOLITANA

IL SINDACO DELLA CITTÀ DI NAPOLI

Ai suoi concittadini.

Fino a quando il Municipio ha potuto provvedere coi propri mezzi all'alloggio degli uffiziali dell'invitta armata italiana, occupando locande e case mobiliate, e somministrando forniture in apposite località, ha accettato molto limitatamente il concorso de' buoni Cittadini per qualche alloggio nelle case de' privati.

Sopraggiungendo però tra breve l'altra armata Piemontese, non vi ha altro mezzo per l'alloggio di questi uffiziali, se non ricorrere alla filantropia de'Cittadini, e fare appello al loro buon volere, per l'ospitalità, che tanto distingue un popolo civile, e che in questa congiuntura è un dovere, verso fratelli che combattono per la comune libertà ed indipendenza.

Il Municipio adunque è sicuro che gl' inviti de' signori Eletti saranno ricevuti senza scuse o opposizioni.

Montoliveto 25 ottobre 1860.

Il Sindaco — *A. Colonna.*

— L'onorevole sig. Sindaco di Napoli pone in veduta a'cittadini la necessità di prestarsi in maggior proporzione che finora non si sia fatto ad albergare nelle proprie case gli uffiziali dell'esercito settentrionale, di cui è imminente l'arrivo nelle nostre mura. Ci giova sperare che il Municipio non abbia d'uopo di molto esortare i Napoletani all'adempimento d'un dovere, che potrebbe tornar grave soltanto a coloro i quali rimpiangessero la caduta del Borbone con tutte le sue conseguenze. L'alloggio a domicilio, non lo neghiamo, importa delle difficoltà e de'sacrifizi, ma chi è che non accetti volentieri l'occasione di far una dimostranza d'affetto, che sarà la più gradita, a'nostri prodi fratelli al valore e al patriottismo de' quali è in tanta parte dovuta la nostra liberazione dalla più selvaggia delle tirannidi, e questo prodigioso risorgimento italiano che fa una realità de'più cari sogni della nostra adolescenza!

— Il direttore dell'Istruzione Pubblica si trova a fronte d'una necessità preliminare, non soddisfatta la quale o mal soddisfatta, ogni suo voto meglio inteso rimarrebbe frustrato, ogni suo divisamento impedito nell'attuazione, vogliam dire il riordinamento del personale di quella segreteria. Il dipartimento dell'Istruzione, che fino al 47 era stato una parte ben ristretta di quello dell'Interno, venne nel 1848 elevato a ministero separato e datagli quell'ampiezza che potesse corrispondere all'importanza del ramo. Nell'opera reazionaria del 49 fu tra'primi a ricevere colpi di demolizione, e se negli anni che seguirono fu lasciato serbare un'esistenza a sè, fu piuttosto a ludibrio che ad onore, diciamo più, fu a danno anzichè ad utilità. Il lavoro di oscurantismo proseguito con raro accanimento dal fanatico istinto del curiale Francesco Scorza non ha d'uopo d'esser rammentato. Quello che è qui opportuno di rilevare si è che, armonizzando col fine i mezzi, egli allontanava il maggior numero degl'impiegati che si facean notare per intelligenza e liberalismo, e quelli che non espelleva adibiva scarsamente e trascurava nelle promozioni; prodigando all'opposto il suo favore ai più insigni per espirazioni retrive, per incapacità assoluta e per perizia nelle arti dell'intrigo.

In queste condizioni trova la corporazione il professore de Sanctis. Sarà egli per imitare l'esempio di qualche suo collega del gabinetto, che seguendo senz'altro il principio dell'anzianità à fatto beneficiare indistintamente del nuovo ordine di cose tutti gli antichi impiegati, accrescendo loro i soldi con avanzamenti dati in massa, senza tenere alcun conto del merito e delle opinioni? Noi non lo temiamo punto e più che mai siamo convinti che il Direttore dell'Istruzione Pubblica non vorrà adagiare il novello edifizio su base fradicia, nè servirsi di operai ignari e ricalcitranti che avrebbero gli occhi rivolti indietro e non innanzi. E di questa generazione ce ne à non pochi fra gli impiegati di sua dipendenza.

— Il *Giornale ufficiale* di ieri pubblicava un decreto, col quale Luigi Settembrini era nominato Direttore de'Lavori Pubblici. Noi avevamo letto quel decreto senza stupore, non essendo più permesso stupirsi che il conferimento de'pubblici uffizi sia fatto così alla cieca. Ben ci saremmo stupiti se un uomo come il Settembrini avesse aggiunta all'enormezza della nomina l'enormezza dell'accettazione. Ma noi non abbiamo accolto per un istante il dubbio su questo punto, ed abbiamo avuto ragione: ne fa fede la seguente sua lettera, in cui egli dà il raro esempio di dichiarare che non si tien buono a tutto e che per questo motivo principalmente ricusa la carica. Possa una tal sua dichiarazione far arrossire i moltissimi che, essendo assai da meno di lui, si sono con perfetta tranquillità di coscienza seduti in alti posti, guardando solo al lucroso salario e considerando gl' impieghi come patrimonio dell'improntitudine e dell'ingordigia.

Al Signor Ministro de'Lavori Pubblici

CAVALIERE LUIGI GIURA.

Signore.

Ieri Ella mi ha comunicato un decreto che mi nomina Direttore del Ministero de'Lavori Pubblici. La ringrazio dell'onore che m'ha voluto fare, ma per molte ragioni non posso accettare questo uffizio: e gliene dirò solamente una, e la più semplice.

A mio credere ogni onest'uomo deve fare quello che egli sa fare: ed io non sono uno di quei pochissimi che riescono bene in tutto, nè uno di quei molti che pretendono di sapere tutto. — Non ho le cognizioni tecniche necessarie ad un Direttore de'Pubblici Lavori, e non potrei, senza danno pubblico e senza rimprovero della mia coscienza, togliermi un carico maggiore delle mie forze.

Però la prego di accettare la mia rinunzia.

Napoli 26 Ottobre 1860.

Servitore suo

LUIGI SETTEMBRINI.

— È voce assai accreditata che Francia e Inghilterra abbian riconosciuto il blocco di Gaeta, e si assicura che l'illustre ammiraglio Persano sia per partire a quella volta per dar principio ad importanti operazioni di guerra.

— Il Calabrese sig. Gaetano Cosentino, pittore istorico, faceva dono al Dittatore di un suo quadro ad olio di palmi otto per sei che rappresenta *Samuele presentato dai genitori al sommo sacerdote Eli.* Sull'indirizzo che lo accompagnava il generale Garibaldi scriveva di suo pugno:

« Ringrazio l'artista Cosentino del suo « quadro. Credo più acconcio riprenda il « suo gentile presente e lo venda, dandone « il prodotto a sollievo de'feriti nelle batta« glie che si combattono per unificare la « Patria », — Caserta ai 22 ottobre 1860. — G. Garibaldi.

E il signor Cosentino à pensato aprire del suo quadro una lotteria, distribuendo duemila biglietti da sei carlini, il cui provento sarà rimesso al Dittatore con la lista de'prenditori. Verrà poi annunziato il giorno del sorteggio.

— Se è esatta la notizia, il Re Vittorio entrerebbe in Napoli fra domani e domani l'altro, e la promulgazione del plebiscito che era stabilita pel 6 novembre, sarebbe di molto anticipata. In realtà è ne' voti dell' universale che il grande avvenimento sia compiuto quanto prima e che il governo riceva presto un indirizzo regolare e si ponga termine allo scompiglio della cosa pubblica che di giorno in giorno più cresce aggravando la situazione economica, travagliata già naturalmente dalle conseguenze della mutazione dello Stato.

—Sarà certamente doloroso a tutti i buoni Italiani l'udire la sventura incolta al prode generale Bixio, al quale una caduta di cavallo nel passaggio del Volturno à cagionato la frattura d'una gamba. Egli debb'essere per fermo desolato di trovarsi condannato per non breve tempo all'inazione in conseguenza d'un infausto accidente, quando il buon fato d'Italia l'avea finora tenuto illeso dalle palle de'suoi nemici a cui in tante occasioni egli s'era esposto con quell'ardore che tutti sanno.

— L'*Indipendente*, che è nel novero de' patroni della concessione Adami e Lemmi annunziava il 19 corrente che il ministro de' Lavori Pubblici cav. Giura avesse intimato alla società di far il deposito della cauzione per incominciar tosto i lavori della costruzione delle ferrovie napoletano-sicule.

Il *Nazionale* non può credere che il ministro Giura sia potuto lasciarsi andare a quest'atto di debolezza, conoscendo la probità di lui e quanto valga in materia di opere pubbliche e quali studi abbia fatto per le strade ferrate del Regno, così nella parte tecnica, come nella parte economica e finanziera.

MINISTERO DELLE FINANZE

Il Ministro di agricoltura, industria e commercio di Torino ha consentito che i fondi pubblici Napolitani abbiano legale corso nelle borse di Torino e di Firenze; e per reciprocanza i fondi Piemontesi e Toscani abbiano corso legale nella Borsa di Napoli.

—Un altro grosso giglio lapideo è sparito dal posto ove facea di sè brutta mostra cioè . . . . indovinate mo? . . . . dalla cornice della porta maggiore della chiesa del Gesù. A questo proposito vogliamo dire che sarebbe utile che tutti coloro a'quali vengano ancor veduti emblemi borbonici per le strade o sugli edifizi, si facessero una premura di additare il sito alle autorità municipali, o forse al consiglio edilizio, giacchè i

fatto che ancora se ne veggono dà luogo a supporre che sieno sfuggiti all'occhio di chi è incaricato di purificare la città di quelle esose reliquie.

— Pubblichiamo a richiesta d'un Lombardo la seguente iscrizione:

GIORGIO PALLAVICINO TRIULZIO

Compenetrato dalla biblica verità — « *L'uomo nato ai dolori* » — Durò con religiosa rassegnazione — A tutte le tirannidi del despotismo — Meritò la consolazione di assistere — Al risorgimento dell'italiana nazionalità — Condannato alla pena di morte — Come reo di alto tradimento — Nel mille ottocento ventuno — Scontò la commutazione — In carcere durissimo — Nel Panteon — Delle glorie politiche — Italiane e polacche — Nello Spielberg — Ove gli inenarrabili dolori — Del corpo e dell'animo — Per la malvagità — Dei trattamenti e del clima — Lo infermarono in guisa — Da essere trasferito — A Gradisca poscia a Lubiana — Due volte amnistiato — Fu guardato a confine in Praga — Più tardi in patria — Sotto le vessazioni della polizia — Spesso più intollerabili — Degli orrori della prigione — Redenta la patria a libertà — S'adoprò in bene del paese — Colla potenza — Dell'esempio, della parola, dell'oro — Ora lieto di degnamente rappresentarlo — Prodittatore in Napoli — Ove destinansi i primi seggi — Alle vittime più illustri — Del memorando ventuno.

CREMONESI.

PROVINCIE

ISCHIA

Il canonico Francesco Onorato di Silvestro, di Ischia, ci prega di rettificare e lo facciamo con nostra soddisfazione, la notizia data dall'*Indipendente* e da noi riprodotta sulla fede di quel diario, che il clero dell'isola avesse tutto votato pel *NO*. Egli ci assicura che invece tutti gli ecclesiastici di colà, tranne due soli, votarono pel *SI'*.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

— Si è aperta in Sicilia una sottoscrizione per erigere sulla spiaggia di Marsala un grandioso monumento che rivaleggiando per sublimità di opera e di concetto colla grandezza dell'eroismo e del beneficio, segni gigante l'èra immortale della liberazione dell'isola e i nomi dei prodi che la sorressero. (*Annessione*)

— È stato confermato l'ufficio di Storiografo, ed aumentandone lo stipendio di altri ducati 600 annuali. — L'emerito professor Michele Amari è stato chiamato a quell'ufficio, e nominato professore di dritto pubblico nell'Università di Palermo.

Risultato del plebiscito in Palermo.

In punto ci viene comunicato, che il risultato della votazione nella città di Palermo, è stato il seguente:

Elettori iscritti num. 40,508
Votanti 36,267
Voti pel SI, 36,232
Pel NO 20
Voti nulli 15.

I voti che mancano a compire la cifra degl'iscritti, sono quelli de'volontarii che sotto le mura di Capua han già votato col loro sangue per il trionfo della gran causa italiana.

TORINO

Torino 19 ottobre (ore pom. 2, 20.)
Ancona 19. id. (ore pom. 5, 35.)

La Camera dei Deputati chiuse le sue sedute coll'approvazione di un indirizzo a S. M. il Re, che sarà recato da una Deputazione per atto di riconoscenza, e di devozione.

—Scrivono da Torino al *Debats*:

Dopo la cessione di Nizza, il sig. Rattazzi era separato dal ministero, e si teneva lontano dalla Corte, malgrado l'amicizia ben conosciuta di cui l'onora il Re Vittorio Emanuele. Quando Garibaldi ha domandato il rinvio del signor Cavour, il sig. Rattazzi fece dire al Re, da uno dei suoi ufficiali, di tener fermo e di non compromettere il principio monarchico con atto di debolezza. Il Conte di Cavour, informato di questa pratica dal Re stesso, fece ringraziare il sig. Rattazzi, e d'allora in poi questi due uomini di Stato si sono ravvicinati.

VERONA

— La ferrovia trasporta a Mantova e Verona gran quantità di materiali da guerra. Quattordici convogli in un giorno traversarono le pianure venete diretti a quelle fortezze e tutti carichi di oggetti e munizioni da guerra.

Quanto al personale, da informazioni che riceviamo da nostri corrispondenti, l'Austria sta completando sul Veronese un corpo che raggiungerà fra breve il numero di 35 a 40 mila uomini con 10 batterie di artiglieria. A questo scopo arrivano truppe anche dal Tirolo. Fra pochi giorni l'Austria avrà sul veneto 100 mila uomini ed altri 120 mila vannosi scaglionando nell'Illiria, nella Stiria e nell'alto Tirolo pronti a raggiungere i primi. Varii corpi ungheresi fanno parte di queste truppe e ci si riferisce che succedono frequenti risse fra questi e gli altri appartenenti ad altre regioni dell'impero. Sembra che sia prossima la guerra poichè furono invitati tutti i medici civili a tenersi pronti onde prestare i loro uffici alla prima richiesta dell'autorità militare. Si preparano pure ovunque locali per ricoverarvi i feriti. Continuano gli arresti per motivi politici e cominciasi già a riscuotere una parte anticipata dell'imposta sui comuni per i convinti refrattarii.

Questi non cessano però di emigrare ed in questi giorni si seppe che una buona mano di essi disarmò una pattuglia che tentava opporsi ai loro disegni e varcò il confine colle armi conquistate.

— Leggiamo in un carteggio da Gazzuolo al *Movimento*:

Molta truppa è arrivata a Mantova, la quale va a postarsi nei distretti ove le disposizioni sono prese per ricevere almeno un'intiera divisione. I forti di Borgoforte e Motteggiana vengono muniti d'artiglieria e provvisti di tutto alacremente. Non si è ancora incominciato nessun ponte sul Po, ma alla stazione della via ferrata di S. Antonio (presso Mantova) sono già varie notti che arriva materiale per tale bisogno. Oltre a ciò ogni notte arriva continuamente in città ogni sorta di materiale di guerra, ed i magazzini pure della provianda vanno empiendosi di tutto l'occorrente. Oltre il corpo che sarà nei distretti, tra Mantova e Verona si troveranno pure fra giorni molte truppe, e tutto dà a vedere che ora potrebbe verificarsi il caso di una offensiva per parte dell'Austria, qualora essa ottenesse appoggio al convegno di Varsavia.

BORGOFORTE

— Dalle notizie che ci pervengono di Lombardia pare che gli Austriaci abbiano raccolto a Revere un corpo di 20mila uomini e che l'ex-duca Francesco di Modena alla testa di 5mila trovisi a Borgoforte.

L'atteggiamento di queste truppe è oltremodo minaccioso, sicchè alcuni credono imminente un assalto.

Il Governo ha però preso tutte le disposizioni per ributtarlo; il generale Lamarmora ne invigila attentamente ogni movimento, trasmettendone notizie per dispacci telegrafici. A questo proposito si assicura che nell'accennare a queste mosse minacciose degli Austriaci il generale dichiarava che qualora tentassero avanzare egli sentivasi in grado di respingerli.

Il Governo ebbe replicate assicurazioni dall'Inghilterra e dalla Francia che l'Austria intende star sulle difese ed è aliena dal tentar le sorti di una nuova guerra.

Il ministro della guerra ha ordinato a tutti gli uffiziali di qualunque grado che trovansi in congedo di recarsi immediatamente ai rispettivi corpi.

ANCONA

— Fu mandato in Ancona l'ottimo ufficiale di artiglieria signor Matis, a cui la giustizia del generale Fanti dava ultimamente la croce, come all'inventore dei così detti grani. — Il cav. Matis si reca colà con adeguato personale per riattare i cannoni inchiodati.

ROMA

— Scrivono da Roma all'*Ami de la Religion*:

« Il Santo Padre ha scritto una lunga lettera autografa all'illustre generale Lamoricière per esprimergli tutta la sua gratitudine per la sua eroica condotta, ed ha incaricato il conte di Livis di Mirepois di andare egli stesso a rimetterla al comandante in capo delle truppe pontificie.

« Vogliate, ha detto Sua Santità al conte di Mi« repois, vogliate portare colle mie felicitazioni « una benedizione al generale, e ditegli da parte « mia queste parole d'un recente scitto del signor « Cochin: *Nel punto in cui siamo, davanti a Dio,* « *davanti alla storia e davanti all'onore, chi non* « *amerebbe meglio chiamarsi Lamoricière che.*»?

« Potete smentire il fatto recato da varii giornali che il sacro collegio dei Cardinali sia stato d'avviso all'unanimità d'una pronta partenza del Papa da Roma. Tenete per certo che nessuna risoluzione fu presa a questo riguardo e che sarebbe prematuro oggi il dire il partito a cui si appiglierà il Papa. Tutto sarà subordinato agli avvenimenti ed alle circostanze avvenire ».

— La *Nazione* in una corrispondenza narra un fatto gravissimo:

A Roma si procede con attività agli armamenti, e per mancanza di buoni ufficiali *si profitta di quelli reduci prigionieri e quindi rilasciati.*

— L'aumento del presidio francese a Roma inspira al corrispondente parigino del *Journal de Genève* le seguenti riflessioni:

« Come si può spiegare l'aumento delle forze francesi che presidiano Roma, fino a 50 o 60 mila uomini, se non colla previsione che il governo francese abbia da dover quanto prima schierarli in battaglia? Se si trattasse solamente di proteggere la persona del papa, non occorreva così grande apparato di forze, specialmente dopo gli ultimi avvenimenti delle Marche. Il fatto di questa dimostrazione militare ha dunque un immenso significato, e l'Austria avrebbe dovuto capirlo: il Piemonte lo ha compreso; perchè se così non fosse, il conte Cavour non si mostrerebbe così sicuro del fatto suo. (*Espero*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

(*Agenzia Stefani*) — Parigi, 22 ottobre sera.

La Borsa è rialzata e poi ribassata in seguito della falsa voce che la lettera autografa dell'imperatore Alessandro all'imperatore Napoleone fosse vecchia.

La lettera è recente ed assai rassicurante pel mantenimento della pace e contro la coalizione.

Torino 25, — Napoli 25, alla sera tardi.

Il *Constitutionnel* del 24 contiene un articolo sulla politica francese in Italia, che viene considerato come semi-ufficiale. In esso si respingono le accuse di chi rimprovera la Francia di non intervenire contro la rivoluzione, e di chi vorrebbe vederla sostenere il movimento italiano con tutte le sue conseguenze. Dimostra che la Francia non deve seguire nè l'una nè l'altra condotta. Agendo contro l'Italia, Napoleone tradirebbe la propria origine; appoggiando la

rivoluzione dovrebbe romperla colla Russia, Prussia ed Austria. L'articolo conchiudesi ritenendo possibile un congresso per gli affari d'Italia. L'interesse dell'Europa richiede che l'Italia sia organizzata e potente. L'Europa consolidandola con l'alta sua giurisdizione si mostrerebbe previdente e giusta.

L'articolo è firmato dal segretario della Redazione.

Fondi francesi — 68,85.
Consolidati — 93.

— Scrivono da Torino al *Patriota*:

Una lettera da Parigi reca la grata notizia che il signor Guillard de Kersausie, il nipote di Corret de La Tour d'Auvergne, detto *il primo granatiere della Francia*, parte per l'Italia allo scopo di offrire a Garibaldi quella spada che Napoleone I, allora primo console, aveva regalata a colui che nell'esercito francese aveva dato le più grandi prove di bravura e di disinteresse — Parlando dell'opinione pubblica in Francia, questa lettera assicura ch'essa è favorevole all'Italia.

« Quanto a Napoleone (è sempre la lettera che parla), si ritiene da tutti ch'egli non ci domanderà veruna cessione di territorio, ma che esigerà dall'Italia un'alleanza offensiva e difensiva. »

Parigi 23 *ottobre* (mattina)

Il *Constitutionnel* pubblica un articolo del signor Grandguillot, il quale si congratula coll'Austria circa alle riforme largite, ma esprime il suo rammarico pel fatto che invece d'inviare a Venezia un governatore generale, l'Austria vi inviò un governatore militare.

— *Parigi*, 19 — La partenza definitiva del nunzio Apostolico prova, che a Roma non si conserva alcuna illusione sullo scopo dell'intervento francese e l'Europa stessa sa, che la persona del papa e l'interesse della Religione Cattolica non sono che pretesti dell'estensione dell'occupazione francese nel territorio pontificio.

— È molto accreditata la notizia che il conte di Persigny, ambasciatore francese a Londra, debba prendere il posto di Ministro degli affari esteri in luogo di Thouvenel, come pegno di favore per l'alleanza inglese; e che il Senatore Laity, già commissario imperiale in Savoja, debba avere il portafoglio dell'interno, e il signor Vautry quello delle finanze.

— I legittimisti fanno coniare una medaglia per onorare la memoria del generale Pimodan, ed il governo francese non vietò loro questo innocente sfogo, siccome aveva fatto per la sottoscrizione colla quale si voleva offerire una spada al generale Lamoricière. Questa sottoscrizione pare però che accuratamente si continui, e che siasi già raccolta la somma necessaria: il dono sarà fatto quanto prima. (*Espero*)

GRAN-BRETAGNA

LONDRA

— *Parigi*, 22 *sera*. Leggesi nella *Patrie*:

« Si assicura avere lord John Russell inviato al gabinetto di Pietroburgo una Nota, colla quale si riconosce il diritto assoluto dell'Austria sulla Venezia, soggiungendosi che per tutte le altre parti d'Italia il diritto del non intervento deve essere praticato assolutamente dai varii Stati d'Europa ».

— Secondo il *Morning Chronicle*, S. M. la regina Vittoria doveva essere di ritorno in Inghilterra il 19 ottobre.

Lo stesso giornale annunzia che lord Palmerston aveva inviate lettere di convocazione per un Consiglio di gabinetto da tenersi il 20 alla residenza del nobile visconte.

POLONIA

VARSAVIA

Varsavia, 22, sera. L'imperatore d'Austria è giunto, ed è stato ricevuto dallo Czar alla stazione della strada ferrata. Lo Czar vestiva l'assisa austriaca, l'imperatore l'assisa russa.

— Apprendiamo dal *Siècle* che gli apparecchi della gran caccia, che precederà l'abboccamento di Varsavia si fanno da circa tre mesi, adoperandovisi le braccia di oltre tremila contadini. Gli animali che devono aver l'onore d'essere uccisi da S. M. vengono presi vivi. Il bosco in cui avrà luogo la caccia imperiale comprende quattro miglia geografiche quadrate, e perchè questa caccia riesca più abbondante e più facile la vastissima stesa venne ridotta a quattro werstile quadrate (cinque chilometri circa). Questo spazio venne circondato da una palizzata, e diviso colla palizzata stessa in compartimenti, tutti convergenti a un punto solo, dove venne eretto un fabbricato per gli augusti cacciatori.

Lo spazio in cui deve seguire la caccia venne gremito di selvaggina d'ogni specie, cacciata nelle varie provincie e trasportata con spesa grandissima sul luogo. Vi hanno orsi, bisonti, lupi, cignali, volpi, cervi, ed anche delle povere lepri che aspettano ansiosamente di esser fulminate dagli imperiali e reali moschetti. Il *Siècle* nota che gli apparecchi della magnificentissima caccia costarono la vita a più di 300 contadini. Ecco gli uomini che devono assembrarsi a Varsavia per pronunciare sui destini delle nazioni!

PRUSSIA

BERLINO

Il *Journal des Débats* reca il dispaccio indirizzato dal barone di Schleinitz ministro degli affari esteri di Prussia, all'ambasciatore prussiano in Torino: quest'atto è in risposta al *memorandum* 12 settembre del gabinetto torinese. Il ministro prussiano si limita a giudicar severamente e rifiutare i principii stabiliti dal gabinetto piemontese per giustificare la politica adottata nella quistione papale e napoletana. Ma da questa significazione ad una formale protesta o ad un richiamo d'ambasciatore v'è gran differenza: nè sembra che a più gravi atti s'induca per ora la Prussia contro il Piemonte.

Il dispaccio suddetto ha la data del 15 da Coblentz, posteriore alla conferenza tenuta dalla regina d'Inghilterra col reggente di Prussia e dai ministri di quelle due nazioni. La circostanza merita d'essere notata.

AUSTRIA

VIENNA

Parigi 22 *ottobre* (mattina)

Leggesi nel *Constitutionnel*:

« Al momento in cui l'abboccamento di Varsavia dà luogo a tanti commenti, si apprenderà con interesse che S. M. l'Imperatore ha ricevuto una lettera autografa dello Czar. Crediamo sapere che questa lettera definisce il carattere della conferenza di Varsavia in modo da toglierle qualsiasi significato ostile contro la Francia ».

Dispacci particolari della *Perseveranza*:

Parigi 21 *ottobre*

Oggi si pubblica a Vienna un manifesto imperiale, che promulga la Costituzione della Monarchia, il ristabilimento della Costituzione ungherese, l'autonomia dei Comuni, le Diete provinciali partecipanti al governo dello Stato ed alla amministrazione separata della giustizia.

Tutte le guarentigie costituzionali sono accordate. Il consiglio dell'Impero resta rinforzato. I ministri dell'interno, della giustizia e dei culti vengono soppressi. Vengono creati un ministero della guerra ed uno del commercio. Viene nominato un cancelliere dell'Ungheria a Vienna.

Benedek avrà il comando dell'esercito in Italia.

Berlino 21 *ottobre* (*ore* 2 35 *pom.*)

A Vienna è comparso un manifesto imperiale, che stabilisce in Ungheria, sulla base della sanzione prammatica, le istituzioni costituzionali. A Buda viene istituita una luogotenenza. La curia e la cancelleria aulica sono ristabilite. L'università di Pesth è riaperta. La lingua ungherese è riconosciuta uffiziale. Un commissario è spedito in Ungheria ad udire i voti delle popolazioni. Vay sarà cancelliere aulico. La legislazione austriaca opererà soltanto col concorse delle diete provinciali. Il Consiglio rinforzato dell'Impero sarà composto di cento membri delegati dalle diete provinciali. I ministeri della giustizia e dell'interno cessano di essere amministrazioni centrali. Le attribuzioni del Consiglio dell'impero sono assai estese.

L'organizzazione delle provincie non ungheresi vien fatta sulla base dell'autonomia.

I ministri Thun, Nadasdy e Thierry lasciano il ministero. Degenfeld sarà ministro della guerra; Czeczen ministro senza portafoglio; Mecsery ministro di polizia; Passer (?) ministro della giustizia; Benedek è nominato comandante dell'esercito d'Italia.

Parigi, — *Vienna*, 21 — La *Gazz. ufficiale* pubblica un manifesto dell'imperatore che sancisce le nuove istituzioni discentralizzatrici sulle basi del *Self Government* e le rappresentanze di tutte le classi per gli interessi nelle diete provinciali. Le istituzioni costituzionali in Ungheria sono ristabilite.

La lingua Ungherese è riconosciuta lingua ufficiale.

Le Diete saranno presto convocate. Furono prese varie disposizioni relative ai paesi Serbi. Istituzioni costituzionali, analoghe a quelle d'Ungheria, furono promesse alla Transilvania.

SPAGNA

MADRID

— *Madrid*, 19 *ottobre*. — Il ministro degli affari esteri è gravemente malato. La regina, all'occasione del recente attentato, riceve felicitazioni in gran numero dai sovrani d'Europa. La prima ricevuta fu quella delle LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice dei Francesi, che fu affettuosissima.

AUSTRALIA

— Fin nella lontana Australia si fanno caldi voti per l'Italia e per Garibaldi. Un foglio inglese che colà si stampa *Australian and New Zealand Gazette*) ha il seguente brano:

« L'ammirazione di Garibaldi e delle sue gloriose imprese per la liberazione d'Italia, è già salita al grado di entusiasmo. Venne deliberato di far soscrizioni per una spada coll'impugnatura d'oro di Vittoria, da spedire in dono all'illustre eroe. »

ULTIME NOTIZIE

MINISTERO DI POLIZIA

DISPACCIO ELETTRICO

Il Generale MILBITZ al Generale TURR. Napoli.

— Ieri mattina Sua Maestà il Re Vittorio Emmanuele si trovava alla testa di quattro Divisioni a Monte Croce; ivi s'incontrò col Dittatore, e passò in rassegna parte dello Esercito Meridionale: la sera Sua Maestà era a Teano, il Dittatore trovavasi a Calvi.

S. Maria 27 ottobre 1860.

Napoli 27 ottobre 1860.

BORSA DI NAPOLI

26 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	87 7/8
4 per 100	idem. . . . . . »	74
Rendita di Sicilia	idem. . . . . . »	83

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Lunedì 29 Ottobre 1860 N. 76

Ogni Giorno — **LA BANDIERA ITALIANA** — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

AVVERTENZA AI SIGNORI ASSOCIATI

— *Que' signori associati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, e che desiderano rinnovarlo pel successivo trimestre, sono pregati di farne pervenire in tempo a questa Direzione il prezzo per evitare ritardi nella spedizione del giornale, il cui invio dal primo novembre sarà sospeso per chiunque non avrà anteriormente eseguito l'indicato pagamento.*

LA DIREZIONE.

Napoli 29 Ottobre

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA
IL PRO-DITTATORE IN VIRTÙ DELL'AUTORITÀ
A LUI DELEGATA

—Sulla proposizione del Direttore del Ministero dell'Istruzione Pubblica, deliberata nel Consiglio de'Ministri;.

— Il Liceo del Salvatore rimane chiuso per un anno.

La Casa lasciata da' PP. Gesuiti con l'annesso Collegio al Largo dello Spirito Santo, e le Scuole poste alla Strada S. Sebastiano son messe a disposizione della Istruzione Pubblica.

— Il canonico D. Amedeo Carnevale è nominato Rettore del Collegio Tulliano di Arpino.

Sono nominati professori del collegio medesimo i signori:

Canonico D. Angelo Marsella per la cattedra di Filosofia;

Francesco Spaccamela per la cattedra di Eloquenza;

Federico Baisi per la cattedra di Belle Lettere;

Giovanni Giordano per le cattedre di Latinità.

— Durante la conservazione dei Licei Provinciali, gli studenti di tutte le provincie, contro le disposizioni del decreto del dì 2 aprile 1857, sono abilitati a venire in Napoli, ove loro piaccia, ed a studiare, e fare gli esami presso questa Università degli Studii.

— Visto il decreto del dì 8 dello scorso mese di settembre, col quale è interdetta la cumulazione degl'impieghi e degli stipendii;

Considerando che i professori di scienze, lettere ed arti sono in una condizione eccezionale, sì per la tenuità degli stipendii e sì per la natura tutta speciale del loro ufficio, che lascia poco spazio ad avanzamento, essendo giusto che insino a che la loro condizione non sia migliorata, si faccia una eccezione temporanea in loro favore;

Possono cumularsi gli averi che si percepiscono per impieghi in un ramo qualunque dell'amministrazione con quelli che si percepiscono per impieghi scientifici, letterarii ed artistici.

— Il canonico D. Giuseppe Ziccardi è nominato rettore del Liceo di Lucera.

— Il sacerdote D. Francesco Coronati è nominato rettore del collegio di Potenza.

— Il sacerdote D. Girolamo Nisio di Molfetta è nominato rettore del Liceo di Bari.

— Considerando che non vi è niente di più vergognoso che domandare ed accettar limosina sotto il nome di studente o letterato povero;

I soccorsi agli studenti e letterati poveri sono tolti.

Il fondo assegnato a tali soccorsi è addetto alla fondazione di una scuola magistrale.

Questo decreto avrà vigore dal 1861 in poi.

— In testimonianza di onore è data una pensione di annui ducati trecentosessanta a Giannina Milli sui Ruoli provvisorii della Tesoreria Generale.

— L'istituto d'incoraggiamento, le società economiche e le scuole di arti e mestieri dipenderanno da ora innanzi dal ministero di pubblica istruzione, così per la parte scientifica come per la parte amministrativa.

Il direttore del ministero della istruzione pubblica darà soltanto comunicazione ai ministri dell'Interno e de' lavori pubblici delle deliberazioni prese dall'istituto d'incoraggiamento e superiormente approvate, e delle privative concedute.

— Sulla proposta del Consiglio dei ministri;

Considerando i meriti e i servigi resi dal signor D. Michele Asmundo nel 1848 alla causa dell'indipendenza e unità Italiana, in qualità di maggiore del Genio;

Considerando l'ingiusto ritiro sofferto fino alla sua morte nel 1855 a cui fu sottoposto dal cessato governo;

La vedova Luisa Asmundo è ammessa a fruire la pensione dell'intero soldo che percepiva il marito in attività di servizio, computandone gli arretrati a seconda del grado.

— L'antico Ducato di Benevento è dichiarato provincia del Regno italiano. Un'apposita legge determinerà la sua nuova circoscrizione nel fine di ampliarne il territorio proporzionatamente alle altre provincie.

Dal 1 gennaio 1861 in poi, cessando di essere in osservanza le leggi e lo statuto vigente, sarà retta la provincia di Benevento dalle leggi, decreti, e regolamenti di questa parte meridionale d'Italia.

Benevento sarà la Capitale della novella Provincia, e la sede del Governatore.

Il sig. Antonio Ranieri è nominato Soprintendente del Reale Albergo dei Poveri in luogo del sig. Federico del Re di cui è accettata la rinuncia.

—Alla vedova e figli di Paolo Agosto morto in carcere per causa politica, è accordata la pensione vitalizia di mensuali ducati venti.

Lo Stato Maggiore del Generale Comandante la Guardia Nazionale della Città e Provincia di Napoli sarà composto di: un Colonnello Capo dello Stato Maggiore, — Tre Colonnelli, — Cinque Luogotenenti Colonnelli e Maggiori, — Dieci Capitani, — Quindici Luogotenenti.

— È nominato Governatore del Reale Albergo de'Poveri il sig. Michele Persico in luogo del sig. Francesco Avellino di cui è accettata la rinuncia.

— Il sig. Giuseppe Longo Vinchiaturo Sottintendente, destinato a servire come Consigliere nella Intendenza di Napoli, è destituito.

Il sig. Raimondo Milone, Capo di uffizio della Segreteria dell'Intendenza di Napoli, è nominato Consigliere della Intendenza medesima in luogo del sig. Longo Vinchiaturo.

Considerando che in tempi di tenebrosa tirannide Marianna la Sangiovannara, Antonietta Pace, Carmela Furitano, Costanza Leipnecher e Pasquarella Proto suno state esempio imitabile di coraggio civile e di costanza nel propugnare la causa della libertà;

Sulla proposizione del Ministro dell'Interno e della Polizia deliberata in Consiglio dei Ministri;

Si accorda a ciascuna di esse la pensione mensuale di ducati 12.

— Art. 1. La stanza da letto occupata dal Generale Garibaldi in Palermo, nel padiglione annesso al Palazzo Reale, sopra Porta Nuova, sarà conservata in perpetuo nello stato in cui presentemente si trova, e coi mobili di cui è attualmente fornita.

Art. 2. Il presente Decreto sarà inciso sopra una tavola di marmo, e questa sarà collocata all'ingresso di detta stanza.

Palermo, 21 *ottobre* 1860. — Seguono le firme del Prodittatore Mordini e dei diversi Segretari di Stato.

— La riapertura dell'Università degli Studii di Napoli e di tutte le sue dipendenze avrà luogo nel dì primo del venturo mese di dicembre. *(G. Off.)*

L'abolizione de' soccorsi a' letterati poveri fatta con decreto de' 26 sulla proposta del Direttore della Pubblica Istruzione è un atto che dovevamo attenderci da un uomo che sente sì altamente come il de Sanctis la dignità delle lettere. Non accade osservare che del fondo nominalmente destinato a quel fine si era fatto sotto il caduto governo il più condannevole uso, essendo i soccorsi distribuiti la maggior parte ad uomini non poveri nè letterati, ne' quali per altro non mancava un titolo validissimo a meritarli, l'esser cioè strenui sostenitori della tirannide borbonica e fautori dell'oscurantismo. L'abuso, si direbbe, non era un sufficiente argomento contro l'istituzione, e in ciò non

dissentiamo noi, persuasi che un governo onesto non avrebbe ripetute le turpitudini del sanfedismo.

Ma la istituzione era cattiva in sè, fondata su un'idea intrinsecamente falsa e incompatibile col decoro de'veri uomini di lettere a'quali lo Stato in un sol modo può giovare, avvalendosi cioè dell'opera loro e retribuendola condegnamente. Così la società riceve per l'adempimento d'un dovere un nobile ricambio, e non rimane dispensata dal sentir rispetto e gratitudine per coloro che la illuminano e la educano, ove per contrario umiliando quelli che accettano o peggio mendicano la sua elemosina, s'abitua a disprezzar tutta quanta la classe con suo proprio disdoro e detrimento.

La pensione data alla Giannina Milli non sottostà a queste osservazioni. Che ella fosse meritevole, chi oserà contraddire? non è forse una gloria napoletana singolarissima? non è un nome per ogni verso illibato? D'altra parte trattandosi di donna, come poteva il governo fare che quell'attestato d'onoranza fosse insieme rimunerazione di servigi? E in quanto al tenue aggravio imposto per lei alla cassa dello Stato, vi basterebbe l'animo di censurarlo in mezzo allo sciupío che i ministri stan facendo del danaro pubblico in stipendii e in pensioni, con la maggior parte de'quali nè il paese paga debiti ben riconosciuti, nè s'onorano virtù cittadine di lega non impura, nè s'incoraggiano ingegni peregrini, ma solo si sbrama la intemperante avidità e si cede ad ossessioni cui non arresta nè carità patria nè pudore?

CRONACA NAPOLITANA

PROGRAMMA.

PER LO SOLENNE INGRESSO

DEL

RE VITTORIO EMMANUELE

NELLA CITTÀ DI NAPOLI

Nel giorno destinato da S. M. al suo ingresso in Napoli, e ne' due giorni consecutivi, la città farà festa. Le Amministrazioni, i Tribunali, ed ogni altra officina sospenderanno le loro occupazioni — I militari vestiranno la gran tenuta — La città nelle tre sere sarà illuminata negli Edificii pubblici, nei Teatri, ne'Larghi, ed i Cittadini sono invitati a fare altrettanto, sia nelle Botteghe, che debbono stare aperte, sia nello esterno delle rispettive abitazioni.

Appena la M. S. giungerà nel sito, ove il Corpo di Città rimane a riceverlo, tutte le Castella, ed i Legni in rada, appartenenti alla Marina Militare, debitamenti pavesati, faranno la salva, che continuerà fino a quando la M. S. non sarà giunta a Palazzo; e nei due giorni consecutivi praticheranno altrettanto nell'alba, a mezzogiorno, ed alla sera.

Al primo colpo di cannone le Campane di tutte le Chiese suoneranno a distesa, ossia a Festa, per mezz'ora continua.

La Guardia Nazionale di tenuta di gala, con le rispettive bande, e la Truppa dell'Esercito Meridionale, che si troverà in Napoli, formeranno ala dal sito del Grande Albergo de'Poveri, lungo il Largo delle Pigne, Studii, Largo del Mercatello, Portalba, S. Pietro a Majella, Strada Tribunali, fino al Vescovado — Ed a mano a mano, che avanzerà il Regio Corteo, la Guardia Nazionale, e le Truppe, che son rimaste dall'Albergo de'Poveri a Portalba, si situeranno da questo ultimo sito, per Toledo, fino a Palazzo Reale.

Al di sopra del Tunnel, che sovrasta il cominciamento del cammino ferrato da Napoli a Caserta, sarà formato un Padiglione elegante, ove la M. S. si fermerà un momento, per accogliere gli omaggi del Corpo di Città, Decurionato, e Notabili di tutte le classi, che saranno invitati.

Ciò terminato, si avanzerà il Regio Corteo per la strada Arenaccia fino all'Albergo dei Poveri, e di là pel Duomo, percorrendo le strade suindicate, su le quali è situata a cordone la Guardia Nazionale — Precederà un Drappello di Guardia Nazionale a Cavallo, e faran seguito il Comandante Generale di essa Guardia, o suo Stato Maggiore, e tutti gli Uffiziali Superiori dell'Esercito Meridionale.

Il corpo di città, per via più breve si porterà al Duomo, per ricevere la M. S.

Ivi converranno pure, e prenderanno posto in Chiesa, una Deputazione di distinte Signore, ed altre Deputazioni, che rappresentino le Notabilità del Paese in tutte le classi, che invitansi dal Municipio.

Tutti vestiranno indistintamente sottabito nero lungo, frak, e cravatta bianca, all'infuori de'Militari, che terranno la propria divisa.

Nel largo avanti la Porta Maggiore del Duomo si schiererà un Battaglione della Guardia Nazionale in giro.

Nel largo medesimo sarà disteso un tappeto in tela d'oro, su del quale si fermerà il regio Corteo.

Ivi si troveranno il corpo di Città e gli Ecclesiastici — S. M. sarà accompagnata da quel sito fino alla Porta della Chiesa, ove il capo Clero porgerà alla M. S. l'acqua benedetta, ed indi lo accompagnerà insieme al Corpo di Città fino al sito, in cui è preparato il Trono, dal lato dell'Evangelo.

A dritta, ed a sinistra del Trono si situeranno il Corpo di Città, il Decurionato, ed i Generali della Guardia Nazionale e dell'Armata.

Terminata, che sarà la Benedizione del Santissimo, S. M. accompagnata nell'istessa guisa fino alla Porta della Chiesa, s'avvierà col suo Corteo, come innanzi designato, per le strade Tribunali, Port'Alba, e Toledo, alla Reggia, ove troverà convenuti tutti i corpi costituiti dello Stato.

Gli Edificj lungo le vie, per le quali passerà la M. S. saranno ornati di festoni, bandiere, arazzi, damaschi, e quanto altro saprà praticare il Popolo Napolitano in questa avventurosa congiuntura.

Nel secondo giorno la Città, il Decurionato, i Corpi costituiti, le Commessioni che rappresentano tutte le classi de' cittadini appositamente invitate, si aduneranno nella Chiesa Nazionale di San Lorenzo, per un solenne *Te Deum* in musica, in rendimento di grazie all'Altissimo, per aver benedetto il desiderio, che da tanti secoli annida nei cuori degl'Italiani.

Dopo di ciò saranno estratti a sorte 168 maritaggi, destinati a donzelle della Città, povere ed oneste, vale a dire 14 per ogni Sezione, alla ragione di ducati 60 per ognuno.

Nel terzo giorno saran preparati pel popolo le così dette *Coccagne* o *Maji* nel Largo delle Pigne, S. Teresa, Largo del Castello, Mercatello, Mercato, e Corso Vittorio Emmanuele, con premi ciascuno di duc. 70.

Nella sera il popolo godrà lo spettacolo di svariati fuochi di artificio, preparati su la collina della Certosa S. Martino.

Sarà il Pubblico avvertito con altro avviso del giorno dello arrivo della M. S.

Dal Palazzo Municipale 27 *ott.* 1860.

Il Cancelliere Maggiore — Il Sindaco

Luigi Molledo — *A. Colonna.*

Il Generale Milbitz al Generale Turr — Napoli

Il Re Galantuomo ha passato il Volturno sulla Scafa Formicola presso Sant'Angelo alle ore 12 30 meridiane.

Grande entusiasmo lungo il campo. Le truppe tutte sotto le armi. Il Generale Sirtori ed altri Generali gli fanno omaggio.

S. Maria 27 ottobre 1860 ore 1. 30 pom.

Napoli 27 ottobre 1860.

S. Angelo 27 *ora* 1. *40 p. m.*

— Il Re ha ripassato il Volturno, e visita in questo momento gli avamposti.

— Leggiamo nel *Nazionale* di ieri:

« Dalla nostra corrispondenza di Capua del 28, che ci giunge ora, ricaviamo la seguente notizia:

Le truppe Garibaldine hanno occupato Sessa; ogni comunicazione tra Capua e Gaeta è interrotta ».

—La Direzione delle Poste, a cui abbiamo anche noi fatto le nostre lagnanze per la non pronta distribuzione de'giornali forestieri e delle lettere, e il non sicuro ricapito de'giornali spediti di qui a' nostri associati delle provincie, si scusa coll'interruzione delle strade, e colla *forza maggiore*, che è la migliore delle discolpe. Promette,—e noi accettiamo la promessa e ne sorveglieremo l'adempimento, — che gl'impiegati della posta saranno aumentati perchè la distribuzione sia più pronta, e che fra breve la posta partirà ogni sera per le provincie. Noi offriamo per ora questa promessa a'nostri associati, com'è stata fatta a noi; assicurandogli, che se il giornale non arriva lor sempre puntualmente, come giustamente se ne querelano, non è nostra la colpa; giacchè, noi sappiamo che la spedizione ne è fatta colla maggiore esattezza. (*Nazionale.*).

— Il general Cialdini, col quale il Dittatore non ha mai cessato d'essere in ottime relazioni, recavagli a Caserta egli stesso nella giornata di venerdì un autografo cordialissimo del Re, che gli esprimeva il suo vivo desiderio di vederlo. Quando il generale Garibaldi fu in presenza di Vittorio Emmanuele, scopertosi il capo, disse: *Salute al Re d'Italia.* E il Re stringendogli affettuosamente la mano: *Salute al mio migliore amico.*

— Il Prodittatore Pallavicino e il generale Topputi àn dato ieri una novella e segnalata pruova di senno civile ed hanno aggiunto a' tanti un altro titolo alla stima e alla gratitudine nostra.

Un manifesto del Gavazzi che tutti han potuto leggere affisso a' canti e alla porta della chiesa del Gesù Nuovo annunziava sin da venerdì scorso che egli avrebbe predicato ieri in quella chiesa, a cui sarebbe stato mutato il nome nell'altro di Gesù Risorto.

Questo annunzio avea commossa la coscienza pubblica, essendo divulgata la fama che il Gavazzi avesse lasciata a Londra la doppia qualità di cattolico e di sacerdote, e già il popolo si agitava e forse formava il proposito di non tollerare che fosse così subdolamente insultato alla sua fede.

Ma parecchi cittadini illuminati, nonchè degli ecclesiastici di sani principii e di mo-

derate opinioni aprirono gli occhi su'pericoli a cui siffatta provocazione esponeva l'ordine pubblico e tenutone proposito con diversi ufficiali e militi della Guardia Nazionale, fu risoluto di prendere le necessarie precauzioni onde la tranquillità non fosse compromessa e si evitasse d'irritare la suscettività religiosa del nostro popolo, tanto più degna d'esser rispettata in quanto che non ha opposto (ed è stato soggetto dell'ammirazione universale) il menomo inciampo allo sviluppo de'grandiosi avvenimenti politici a cui assistiamo.

La sera di sabato pertanto una deputazione della Guardia Nazionale si recava dal marchese Topputi ad esporgli la gravità della situazione e a richiederlo del suo intervento presso il Governo. Prendeva la parola il sig. Ippolito Masci, il cui nome suona liberalismo il più coscienzioso, non iscompagnato da quella tolleranza che rispetta tutte le opinioni, purchè oneste, sincere e senza mistura di orpello.

L'onorevolissimo uomo che è il Comandante in capo della milizia cittadina di Napoli accoglieva con la usata cortesia di modi la deputazione e faceva eco senza riservo alle rimostranze portegli. Conseguentemente recavasi difilato dal Prodittatore, che era al teatro de'Fiorentini, ed il risultato della conferenza tenuta con essolui era il seguente.

Dal Comando in capo veniva spiccata immediatamente un' ingiunzione al Gavazzi di doversi astenere dalla divisata predica e l'uffizio gli era rimesso in proprie mani dall' egregio sig. Paolo de Lucia, uffiziale del terzo battaglione, che avea fatto parte della deputazione, il quale se ne facea rilasciar ricevo. Nel tempo stesso, il battaglione suddetto riceveva ordine d'impedire che la chiesa fosse aperta il domani e d'opporsi con la forza ad ogni tentativo che mai potesse venir fatto contro il divieto.

Nella mattina di ieri presentavasi al posto di guardia un altro ex-prete, sozio del Gavazzi, domandando di entrar nella chiesa e farvi deporre de' ceri. Introdottovi per una porta interna, dischiusa da un custode che era dentro sull' invito fattone da colui, il sig. de Lucia intimò all' uno e all' altro di aversi a ritirare, e serrato l' uscio, e fattovi apporre i suggelli ritenne le chiavi presso di sè. Poco stante fu recata una protesta del Gavazzi, il quale allegava non sappiamo che decreto dittatoriale, con cui gli era stato conferito il grado di rettore delle due chiese del Gesù, e di S. Sebastiano, e dichiarava di non rispondere degli oggetti contenutivi. Allora il maggiore del battaglione sugli ordini trasmessigli dal Comando in capo, invitava il giudice del quartiere ad accedere sul luogo, e col suo intervento eran suggellate le chiavi e insieme col relativo processo verbale rimesse al general Topputi.

Il popolo che in gran numero si era assembrato nella piazza del Gesù, fatto sciente de'provvedimenti adottati dall'autorità, si dissipò tranquillo e soddisfatto, e fu evitata una occasione di disordini che avrebbero potuto aver funeste conseguenze.

— **Sappiamo da sicura fonte che ieri il Generale Piemontese Della Rocca intimava la resa alla fortezza di Capua, e che la intimazione era accolta col rifiuto.**

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Un dispaccio del conte di Cavour, in data da Torino 25 corrente, reca che il Parlamento Nazionale fu prorogato.

MARCHE ED UMBRIA

RELAZIONE SULLA CAMPAGNA DI GUERRA NELL'UMBRIA E NELLE MARCHE

Settembre 1860.

Sire,

In seguito agli ordini di V. M., il giorno 10 settembre, concentrai le tre divisioni del 4. corpo d'armata comandato dal generale Cialdini, alle frontiere delle Marche sulla linea del Tavullo, ed una divisione più una brigata mista del 5. corpo, la quale venne denominata poi Divisione di riserva, agli ordini del generale Della Rocca, alle frontiere dell'Umbria in Arezzo e Borgo S. Sepolcro.

Preventivamente il giorno 5 settembre feci imbarcare in Genova un piccolo parco d' assedio di 24 pezzi, che di conserva colla R. squadra, agli ordini del contr'ammiraglio Persano, doveva recarsi dinanzi ad Ancona.

Le forze del nemico da combattere sommavano approssimativamente a 25,000 uomini, i quali si appoggiavano alle piazze di Ancona, Perugia, Pesaro, Urbino, Spoleto, San Leo.

Le forze di V. M. destinate ad operare ammontavano ad un terzo di più.

Sulle operazioni che il nemico potrebbe eseguire, pensai che, concentrando il nerbo delle sue forze, avrebbe cercato:

o di prendere posizione nelle vicinanze di Ancona;

o di ritirarsi nella Comarca e nel Patrimonio di S. Pietro;

o finalmente di prendere posizione a cavaliere dell'Appennino, per esempio in Gubbio, dove più volte aveva egli eseguito manovre di concentrazione facendo aprire una strada militare su Fratta in Val Tiberina, e stabilire una linea telegrafica a Fano ed a Perugia.

A prevenire il nemico in queste diverse ipotesi, prescrissi al 4. corpo d'armata di marciare su Pesaro, di far rendere prontamente il forte, mandare una divisione per Urbino, Cagli e Gubbio, e progredire colle altre due divisioni per Fano e Sinigaglia verso Ancona, e prendere posizione in modo da interporsi fra Ancona e Macerata

Tale mossa mi era suggerita dalla supposizione che il generale De La Moricière avrebbe eseguito su Macerata il movimento di concentrazione per ripiegarsi su Ancona, siccome più volte aveva operato a modo di esercitazione.

La 1. divisione e la divisione di riserva del 5. corpo, evitando la stretta del Lago Trasimeno, dovevano operare in Val di Tevere per città di Castello, Fretta e Perugia, e prendendo di viva forza nel loro passaggio il forte che domina questa ultima città, marciare su Foligno, oggettivo di questa operazione.

La divisione del 4. corpo che riceveva ordine di agire sulla cresta dell'Appennino, impadronitasi di Urbino, aveva per oggettivo Gubbio affine di tenere legati i due corpi che operavano separati dal-l'Appennino.

Dalle prese disposizioni ne emerge, che le varie colonne marciavano scaglionate la sinistra avanti, e tale concetto era basato sull'idea che io aveva, che La Moricière essendo uomo più militare che politico, sarebbe corso là dove il pericolo era più imminente.

Premesso il concetto strategico, le operazioni successive vennero subordinate a quelle del nemico; cosicchè la colonna di destra raggiunto Foligno, e saputo il concentramento di De La Moricière su Macerata (mentre la nostra colonna di sinistra già era padrona della bassa valle d'Esino), feci eseguire il cambiamento di direzione a sinistra per chiudere il passo all'avversario in Val di Chienti, facendo in pari tempo scendere la colonna che si avanzava per la cresta dell'Appennino in Val di Potenza.

Ad assicurarmi frattanto le spalle, io lasciava una colonna mobile su Spoleto, con missione di impadronirsi di quella rocca e della lunga stretta che va a Terni, onde far fronte alle truppe che per avventura potessero sopraggiungere da Roma e dalla Comarca.

Il giorno 11 settembre, dietro gli ordini di V. M., alle ore 12 merid. le truppe varcarono il confine.

Il 4. corpo, sboccando su tre colonne, si diresse su Pesaro, Fano e Urbino.

La 4. divisione, la sera stessa, s'impadronì a viva forza della città di Pesaro, investendo il forte, il quale cannoneggiato vivamente dai nostri, il mattino dopo si arrese a discrezione: 1200 prigionieri, 5 cannoni, e certo numero di cavalli, viveri e munizioni da guerra furono il frutto di questo primo fatto d'armi.

Nello stesso giorno, la brigata granatieri di Sardegna penetrò in Città di Castello, facendovi 70 gendarmi prigionieri.

Il giorno 12, la 7. divisione s'impadronì a viva forza di Fano facendo prigioniera la guarnigione forte di 300 uomini.

La 13. divisione in questo frattempo giunse ad Urbino, ch' era in mano dell' insurrezione, e proseguì a Fossombrone. La colonna di destra seguitò la sua marcia su Fratta.

Il giorno 13, l' avanguardia di questa colonna, agli ordini del maggior generale De Sonnaz, composta della brigata granatieri di Sardegna, comandata dal maggior generale Camerana, del 16° battaglione bersaglieri, dalla 5. batteria dell'8° reggimento d' artiglieria, e della 1. compagnia del 2.° reggimento zappatori del genio, s'avanzò arditamente sopra Perugia, e dopo un vivo e brillante combattimento di contrada in contrada, sotto un fuoco ostinato del nemico, s'impadronì della città, costringendolo a ritirarsi nella fortezza.

Sopraggiunta col generale Della Rocca la brigata granatieri di Lombardia, il 9.° e 14.° battaglioni bersaglieri, una batteria da 16 ed una di obici dell'8 reggimento, si compiè l' investimento della fortezza.

In tale frattempo il generale Schmid venne a trattare meco della resa, ma non potendosi convenire sulle condizioni richieste, feci cominciare il fuoco verso sera. Dopo alcuni colpi delle nostre batterie, la guarnigione del forte si costituì prigioniera di guerra in numero di 1700 uomini, 2 pezzi da campagna e 4 pezzi d'assedio.

Lo scaglione di sinistra raggiunse la stessa sera Sinigaglia. Ivi i lancieri di Milano e qualche battaglione della 7. divisione, malgrado la stanchezza, inseguirono una colonna di pontificii che si ritiravano verso Ancona facendone 200 prigionieri.

Detto scaglione, dopo aver soggiornato in Sinigaglia il giorno 14 per riunire i parchi rimasti indietro a ragione delle cattive strade, marciò il 15 su Val d'Esino, ed occupò fortemente Iesi e Torre di Iesi, onde assicurarsi le sue comunicazioni colle Marche.

La colonna di destra proseguì nello stesso tempo la sua marcia su Foligno, il quale venne occupato la sera del 15 facendovi 300 prigionieri; mentre il nemico che ivi si era concentrato in forza di 8 a 9000 uomini, coi generali De La Moricière e Pimodan, aveva presa la direzione di Macerata.

Saputo Spoleto occupato dal nemico, ordinai al generale Della Rocca di dirigere a quella volta il mattino del 16 una colonna mobile, comandata dal maggiore generale Brignone, e composta del 3 reggimento granatieri, 9 battaglione bersaglieri, 6. batteria dell' 8 reggimento e due squadroni Nizza cavalleria.

L' indomani queste truppe attaccarono con un ardire senza pari l'ingresso della Rocca, spingendosi all' assalto, ad onta del fuoco di mitraglia e di fucileria. Nella notte la guarnigione venne a capitolazione; 800 prigionieri di guerra, 3 cannoni, armi, vestiario ed altri oggetti sono il frutto di questa novella vittoria.

Le informazioni che giunsero in questo frattempo al 4° corpo, lasciando supporre che la colonna comandata dal generale De La Moricière, a marcie forzate, tentasse per la strada di Tolentino e Macerata gettarsi in Ancona, il generale Cialdini colla sua accostumata avvedutezza, ed a prevenire il nemico, si portò ad occupare le importanti alture di Osimo e di Castelfidardo, spingendo fino

alle Crocette per sbarrare la via al generale avversario, mediante una marcia forzata di 38 miglia in 28 ore.

La colonna di destra, in vista del concentramento del nemico in direzione di Tolentino e Macerata, cambiata la direzione a sinistra, per Colfiorito marciò su Muccia, ove giunse la sera del 18.

Frattanto la colonna centrale, sulla cresta dell'Appennino della 13. divisione, che con marcie faticosissime aveva raggiunto Gualdo Tadino ricevè ordine di ripassare l'Appennino e di guadagnare Albacino la sera del 18, per scendere il giorno dopo in Val di Potenza a S. Severino, mentre la colonna del 5.° corpo, scendendo la Val di Chienti, raggiungerebbe Tolentino.

La rapida mossa del generale Cialdini e l'occupazione delle importanti posizioni fra Osimo e Castelfidardo, sono destinate a produrre un gran risultato per l'esito della campagna.

Al generale nemico, stretto da tutte le parti, non rimane più che un partito estremo,ed è quello di aprirsi la strada attraverso le due divisioni del 4.° corpo per gettarsi nella piazza di Ancona.

(continua)

Continuazione de' Dispacci Telegrafici di Lamoricière

Il secondo punto importante che risulta dall'esame di questa corrispondenza telegrafica, è che la popolazione era ben lontana di essere,come si pretende dai preti, affezionata al governo della Santa sede, e che si era obbligati di usare del massimo rigore. Ne daremo due o tre esempii.

Al generale Pimodan (Spoleto) Roma, ecc.

Vi manderò domani il rapporto del luogotenente Hurde. I suoi uomini gli hanno offerto danaro per disertare ; hanno tirato de'colpi di fucile pei primi; erano ben armati ed hanno ricevuto presso di loro tutti i nostri disertori. Non ci siamo ingannati.

Il maggiore *Becdelievre.*

A monsignor Bellà (Pesaro)

La fiera di Pesaro, domenica prossima. Preghiera a V. E. di trasportarvisi in persona e di riunirvi due compagnie d'ausiliarii per rinforzare la guarnigione per tutto il tempo della sua durata, come anche alcuni gendarmi.

Il generale in capo *Lamoricière.*

Al colonnello de Gady (Ancona)

Fate sapere subito per istaffetta a Camerano che l'ausiliario Gaetano che ha fatto uso delle sue armi per reprimere grida sediziose, è nominato sergente, messo all'ordine del giorno delle Marche, e riceverà una ricompensa di dieci scudi.

Il generale in capo *Lamoricière.*

Al capitano conte di *Quatre-Barbes (Ancona)*

Spoleto 7 agosto 1860

Dite al colonnello de Gady di fare arrestare subito Pasquale Tommasini. In quanto alle osterie sospette,un ordine del comandante della suddivisione, colonnello de Gady, basta per chiuderle. Il giornale il *Piceno*, d'Ancona,è intieramente sotto la vostra direzione cominciando da domenica mattina.

Il capitano Esselva, che torna a partire questa notte, vi porta un documento che, spero, calmerà il desiderio di manifestazioni in avvenire. Se domani sera se ne fa una, dopo la processione, *disperdetela a colpi di bajonetta ed a colpi di fucile, per togliere la voglia di ricominciare.*

Il generale in capo *Lamoricière.*

Al generale Pimodan (Spoleto)

Terni 5 agosto 1860

Ho arrestato questa notte sei uomini che favorivano la diserzione presi sul fatto armati e asserragliati in casa loro: prese loro le armi gli ho fatto amministrare 80 colpi di frusta , nel dubbio di vederli assoluti.

Il maggiore *Becdelièvre.*

A Monsignor Stella (al Vaticano)

Spoleto 9 settembre

Ringrazio V. E. del suo dispaccio. Le notizie che ho fatto giungere al Cardinale sui fatti di Urbino, Fossombrone e Pergola vi mostreranno se avevo ragione di aver fretta di vedere arrivare ad Ancona le truppe di cui si tratta. L'agitazione dei nostri rivoluzionarii, che io ben vedeva, mi faceva presentire qualche cosa di tristo: il luogo e il tempo rimanevano ignoti. È facile a coloro che non veggono o non vogliono vedere di accusare gli altri di aver troppo fretta; lo stesso dicasi per l'esagerazione.L'avvenire mostrerà che avevo detto la verità. Non ho avuto che un torto, quello di aver troppo tardato a dirla.

Il generale in capo *Lamoricière*

(continua)

ROMA

— Privati carteggi ci dicono il sempre maggior disordine che regna in Roma, massime dopo gli ultimi avvenimenti. Domenica passata in una via di Roma fu ucciso ad un colpo di stile, fra le 9 e le 10 del mattino, il canonico D. Francesco Liberati.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Un dispaccio, in data di Parigi, diretto ai giornali di Londra dall'agenzia Reuter, porta che il Conte di Kisseleff, prima di lasciare Parigi, ha dato al Signor Thouvenel delle spiegazioni relative al convegno di Varsavia.

Risulta da tali spiegazioni che senza allontanarsi dal sistema di *non-intervento*, i tre sovrani riuniti vogliono fissare i principii che dovranno regolare la loro condotta in vista delle eventualità che si possono produrre.

Il Conte di Kisseleff ha protestato nel modo più categorico contro la supposizione che lo scopo del convegno potesse essere di risuscitare la Santa-Alleanza. Il conte Pourtalès si è ugualmente espresso esplicitamente contro qualunque idea di coalizione. *(Siècle)*

Parigi 24 ottobre, sera.

Il principe di Metternich è giunto a Parigi.

La notizia corsa che il barone Hubner avesse una missione diplomatica è smentita.

— Si legge nell'*Indépendance Belge* del 19 ottobre:

Il fatto della partenza di monsignor Sacconi seguita ad essere giudicato a Parigi quale segno di una rottura. Si dà per certo che l'abboccamento del Nunzio con l'imperatore è stato estremamente freddo, e che il prelato romano non lo ha richiesto, se non perchè eragli impossibile, senza mancare a tutte le tradizioni e a tutte le convenienze diplomatiche, lasciar Parigi non sollecitando un'udienza di congedo.

POLONIA

VARSAVIA

Varsavia 23.

L'imperatore ha visitato ieri lo Czar, mezz'ora dopo il Reggente. La sera tutta la Corte assisteva al Teatro.

Hohenzollern è giunto questa mattina ed ha visitato il Reggente.

Oggi a mezzogiorno, grande rivista ; lo Czar comandava le manovre.

L'ambasciatore austriaco è qui. Assicurasi che Montebello non vi è.

Le conversazioni confidenziali fra i Ministri delle grandi potenze hanno già avuto luogo; continueranno. Considerasi per certo che non avranno luogo conclusioni di trattato.

— Secondo la *Gazzetta d'Augusta*, è probabile che il colloquio di Varsavia non riuscirà che ad una protesta contro l'estensione della situazione rivoluzionaria o a trattative generali sulle misure adatte ad impedire che il movimento rivoluzionario si propaghi nelle provincie slave.

— Scrivono *dal Meno* 8 ottobre. I giornali hanno parlato d'una conferenza del principe Gortschakoff coll' ambasciatore francese a Pietroburgo circa il convegno di Varsavia; e secondo una versione che circola fra noi, ebbe luogo anche un carteggio in proposito fra i due Sovrani.

Quando fu assicurata l'effettuazione del convegno di Varsavia, l'Imperatore Alessandro lo fece conoscere all'Imperatore dei Francesi con una lettera autografa, assicurandolo che tale convegno abbia soltanto lo scopo d'intendersi, al cospetto dell'audacia ognor crescente della rivoluzione,sopra le misure da prendersi, che sieno atte ad assicurare una politica assennata; misure alle quali la Francia, come si è convinti, non mancherà di aderire pienamente. Non fu però aggiunto nessun invito di prendervi parte.

Nella risposta dell'Imperatore dei Francesi si rese piena giustizia alle intenzioni della Russia, e si esternò essere la Francia pronta per parte sua a prestar mano alla loro effettuazione. Resta a vedersi se con ciò doveva provocarsi un posteriore invito; fatto sta però, che un tale invito non ebbe luogo. *(Fr. Zeit)*

AUSTRIA

VIENNA

Parigi — Vienna, 25.

La Borsa è in ribasso.

Tutte le provincie hanno accolto con gioia il Manifesto Imperiale , sovratutto l'Ungheria, la Croazia, e le classi colte.

— Secondo la *Gazzetta di Colonia* si promulgherebbero a Vienna cinque statuti: uno per la Boemia, la Moravia e la Slesia; uno per l' Ungheria e paesi annessi; uno per l'Arciducato d'Austria uno per la Stiria,ed uno per Salisburgo. Nulla si sa delle altre provincie. La monarchia si decomporrebbe in cinque gruppi con diete provinciali che eleggerebbero i membri del Consiglio dell'Impero incaricato di rappresentare l'unità della monarchia.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

Costantinopoli 17.

—Lettere di Costantinopoli affermano che gli ambasciatori hanno domandato che l'Asia venga visitata come la Turchia europea.

Il prolungamento del soggiorno dei Francesi in Siria facendosi indispensabile, assicurasi che le altre potenze manderebbero il contingente dell'esercito loro (?)

—Scrivono da Costantinopoli, in data dei 12 ottobre, per telegrafo al *Moniteur Universel*:

Il generale de Beaufort ha occupato Deir-el Kamar. Dopo di avervi stabilito un municipio provvisorio ed essersi occupato ad installare nuovamente i cristiani nelle case ricostrutte dai nostri soldati, si è avanzato sino a Djibdjemin, ove trovavasi il 30 settembre. Alla stessa data, Fuad pascià giungeva a Caarun nella Belkaa. I due comandanti in capo dovevano riunirsi il 2 ottobre.

BORSA DI NAPOLI

27 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	88 3/8
4 per 100	idem. . . . . . »	73
Rendita di Sicilia	idem. . . . . . »	84

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Martedì 30 Ottobre 1860 N. 77

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

AVVERTENZA AI SIGNORI ASSOCIATI

— *Que' signori associati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, e che desiderano rinnovarlo pel successivo trimestre, sono pregati di farne pervenire in tempo a questa Direzione il prezzo per evitare ritardi nella spedizione del giornale, il cui invio dal primo novembre sarà sospeso per chiunque non avrà anteriormente eseguito l'indicato pagamento.*

La Direzione.

Napoli 30 Ottobre

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA
IL PRO-DITTATORE IN VIRTÙ DELL'AUTORITÀ A LUI DELEGATA

—Considerando che nel giorno nefasto 15 maggio 1848 il governo dei Borboni ruppe il patto giurato, riempì la città di terrore e di sangue, ed all'autorità della legge sostituì l'arbitrio e la violenza;

Considerando che il governo emerso da quella cittadina catastrofe infierì con pertinacia spaventosa pel corso di dodici anni, e non lasciò inviolato il santuario della giustizia e della famiglia; onde uomini onorati ed amanti della patria furono condannati a pene criminali, popolate le prigioni di vittime, ed un gran numero di cittadini costretti ad abbandonare lo Stato, e rifuggire in terre ospitali italiane e straniere;

Considerando che i danni e i mali prodotti da siffatta efferata tirannide furono immensi;

Considerando che è debito di giustizia, degna di un governo italiano e libero, compensare per quanto è possibile i danni patiti per la causa che ora trionfa;

Decreta

Dal valore delle rendite inscritte confiscate ai Borboni, e posto a beneficio dello Stato per antecedente disposizione, si distaccherà la somma effettiva di sei milioni di ducati, i quali con equa estimazione saranno distribuiti alle vittime politiche dal 15 maggio 1848 in poi, di queste provincie continentali.

Sarà nominata a tale uopo dal Governo una Giunta d'integerrimi cittadini, i quali faranno la distribuzione dell'accennata somma a vantaggio;

di quelli che soffrirono saccheggi nel 15 maggio 1848;

di quelli che furono incarcerati o condannati per causa politica;

di quelli che emigrarono in conseguenza di un mandato di arresto sia dell'autorità giudiziaria, sia dell'autorità politica;

di quelli che vennero violentemente espulsi dallo Stato per causa politica;

di coloro che furono costretti per causa politica a dimorare in Comune diverso da quello ove avevano stabilito il lo o domicilio;

finalmente di quelli che si resero latitanti in conseguenza di un mandato di arresto per causa politica.

La Giunta medesima nel determinare la misura, valuterà nella sua prudenza il compenso che a ciascuno dev' essere attribuito per i danni sofferti.

Il diritto al rifacimento si può anche esercitare dagli ascendenti e discendenti di coloro che vanno inclusi in alcuna delle accennate categorie.

Le dimande dei danneggiati debbono presentarsi alla Giunta nello spazio di quattro mesi dopo che i componenti la medesima saranno pubblicati nel giornale ufficiale. Il termine di quattro mesi sarà improrogabile.

Tutti i ministri sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Napoli 23 ottobre 1860. *Il Dittatore* G. Garibaldi.

MINISTERO DELLE FINANZE

— 1. L'attuale Commessione di Scrutinio è disciolta, dando a'signori componenti della medesima testimonianza di laude per gli accorgimenti usati onde corrispondere al fine salutare.

2. In surrogazione della stessa nominiamo la novella Commessione di tali personaggi che rivestiti de' cennati requisiti scevri da altre occupazioni pubbliche, ben a diritto confidiamo vorranno assumere l'uffizio censorio.

E sono i signori marchese di Montefalcone Rodolfo d'Afflitto, marchese di Bella Camillo Caracciolo, Gennaro de Filippo, Nicola de Siervo, Giuseppe Saffiotti e Giuseppe Lazzaro

Se per maggiore speditezza del lungo lavoro la Commessione istessa stimerà doversi aggiungere altri notabili cittadini, potrà proporli a noi.

3. La Commessione suddetta procederà nella simultanea bisogna di avvisare l'esonerazione degl'impiegati colpevoli indicandone il grado, ed esaminerà il grandissimo novero de' postulanti, distribuendoli in categorie, ne' congiunti rispetti della più severa probità, e che a titolo di lieve riparazione nazionale pe' tormenti e danni patiti meritano gl' impieghi, congiungendo però la necessaria capacità per assolverne gli atti.

4. La Commessione sceglierà colui che crederà idoneo alle funzioni di Segretario, dandone a noi l'avviso.

E si radunerà in accomodata sala della gran Corte de' conti, tre volte la settimana almeno.

5. La presente ordinanza sarà comunicata al già presidente della disciolta Commissione, ed a ciascuno de' novelli componenti per noi eletti.

Fatto in Napoli nel ministero delle finanze in questo dì 27 ottobre 1860.

Il Ministro
Firm. G. Coppola.

—27 ottobre. — Il signor Niccolò Tommaseo è nominato presidente della Società Reale di Archeologia, di scienze e di belle arti in luogo del signor Roberto Savarese, di cui è accettata la rinunzia.

— Veduta la dimanda del signor Aurelio Saliceti già consigliere di Corte suprema di giustizia, ed ora nominatovi con grado ed onori di presidente, con cui chiede il suo ritiro non meno da detta carica che dall'altra di professore di Università;

Volendo alla pensione cui per legge ha dritto aggiungere attestato di nostra soddisfazione pei servizii da lui resi, e pei quali ha ben meritato del paese;

Accordiamo al detto sig. Saliceti il chiesto ritiro con l'annua pensione di ducati duemila e cinquecento a contare dal 17 settembre ultimo.

Il ministro delle finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Caserta 22 ottobre 1860. *Il Dittatore* G. Garibaldi.

Art. 1. Sono messi al ritiro i Professori della Università degli Studii: Geremia Romano, professore di lingua e letteratura italiana, Francesco Mastroianni, professore di lingua ebraica, Giorgio Uehbe, professore di lingua araba, Gabriele Giordano, professore di paleografia, Michele Baffi, professore di diplomatica, Giuseppe Mazzarella, professore di storia e geografia, Antonio Fabiani, professore di procedura civile, Gerardo Pugnetti, professore di diritto romano, Padre Dionisio Piccirillo, professore di diritto di natura e delle genti, Giuseppe Soldoerio, professore di diritto canonico, Domenico Presutti, professore e direttore nella cattedra e museo di chimica filosofica, Francesco Saverio Scarpati, professore e direttore nel museo di chimica applicata alle arti, Achille Bruni, professore di agricoltura, Ettore Cerulli, professore e direttore del museo zoologico, Francesco Bruno, professore di algebra, Giuseppe Pietrocola, professore di anatomia, Domenico Menichini, professore di fisiologia, Antonio Racioppi, professore dei trattati di chirurgia, Francesco Cervelleri, professore di chirurgia teoretica, Salvatore Farina, professore di storia della medicina, Nicola Landolfi, aggiunto alla clinica chirurgica, Aurelio Finizio, aggiunto alla clinica ostetrica.

Art. 2. Sono messi al ritiro con l'intiero soldo: Achille Melchionna, professore di etica, per cagione della sua infermità, Pietro Paradisi, direttore di clinica chirurgica, per cagione delle cure prestate ai feriti.

Art. 3 Sono messi al ritiro con la metà del soldo: Francesco Foderaro, Gennaro Seguino, professore di eloquenza e archeologia greca, Giuseppe Moyne, direttore della oftalmica.

Art. 4. Sono destituiti, come incompatibili con le presenti condizioni dei tempi: Gaetano Sanseverino, professore sostituto alla cattedra di etica, Giuseppe Avolio, professore di algebra.

— È accordata alla signora Concetta Maurizia Colonna, vedova del barone Gaetano Costa, che morì mentre era d stituito dal suo grado militare in seguito degli avvenimenti del 1820, una pensione di mensili ducati quindici.

— Sono ritirati con la pensione di giustizia gli uffiziali di carico del ministero di grazia e giustizia, signori Ferdinando Azzariti e Clemente Tosti.

—In luogo de'signori Marchese de Bisogno e Marchese Sersale, Presidenti del Banco in Napoli dimissionarii, sono nominati Presidenti il Governatore Cav. D. Paolo Rogondini, e il Marchese D. Michele Avitabile già appartenenti al Governo dei Banchi e destituito per causa della libertà politica. D. Carlo Giorello è nominato Vice Presidente del Banco in luogo del Barone Carbonelli destituito. Sono nominati Governatori Ordinarii D. Antonio Laterza antico Magistrato ed indi Deputato al Parlamento, e D. Tommaso Folinea. D. Francesco Sorvillo è nominato Governatore negoziante, e D. Rodolfo Englen è nominato Governatore onorario.

— 20 Ott. — Il signor Raffaele del Pezzo, giudice della G. C. civile in Napoli col grado di Consigliere di Corte Suprema di giustizia, è messo al ritiro con la pensione di giustizia. — Il signor Filippo Capone, Sostituto procuratore generale con le funzioni di procuratore generale del Re alla Gran Corte criminale in Chieti, è nominato giudice della Gran Corte civile in Napoli in luogo del signor del Pezzo ritirato. — Il signor Francesco de Lugo, giudice di Gran Corte criminale, ritirato per le vicende del 1848, è richiamato in attività, ed è destinato giudice nella Gran Corte criminale di Napoli.

— Sono destituiti da'loro rispettivi uffizi nel ministero della Guerra i signori D. Pietro Severino, D. Gaetano Zezon, D Gaetano Niele Ufficiali di Carico, D. Gennaro Zezon, D. Enrico Zezon, D. Guglielmo Severino Ufficiali di prima Classe, D. Eduardo Zezon Ufficiale di seconda Classe, e D. Tommaso Severino Ufficiale di terza Classe.

— I signori Michele Fabiani fu Decio, Luigi Chiarini e Filippo Falconi sono nominati Commessarii di polizia di terzo rango.

Ispettori di polizia di primo rango i signori Giovanni de Grazia ed Emmanuele Leanza.

Ispettori di Polizia di secondo rango i signori Ludovico Pacifico, Biagio Miraglia di Giovan Battista, Giuseppe Esperti, Errico Mitilieri, Gaetano Langellotti, Raffaele Manzi, Ferdinando Morabito e Pasquale Arpaia.

Ispettori di polizia di terzo rango i signori Luigi de Napoli, Giacomo de Filippo, Pasquale Cavallo, Francesco Emilio Serrao, Giovanni Barbier, Federico Verna, Camillo Jacovelli, Francesco Scoppa fu Giacomo, Luigi de Marziis, Luigi Forlai, Errico Leone, Francesco Patti, Pasquale Antonicicco, Angelo Trinchera, Ferdinando Vigo, Carlo Romano, Vincenzo Taluri, Salvatore Terragnolo, Luca de Lugo.

CRONACA NAPOLITANA

— Il *Nazionale* pubblica una interessante lettera di un giovane economista sul bilancio napolitano, che dovrà esser seguita da altre su' bilanci delle altre parti d'Italia. Il cominciare a spendere un po' di luce su questa materia. che fu sempre coperta da fitte tenebre, è un vero servigio reso al paese. Noi ne esprimiamo la nostra gratitudine all'anonimo autore di questa lettera, dalla quale estragghiamo ad uso de' nostri lettori i risultamenti delle fatte ricerche.

Il Debito Pubblico Napoletano era nel 1820 di soli duc. 1, 420,000

Dal decreto del 15 dicembre 1826 lo si vede salito all'incredibile cifra di. . . . 5, 190,850

Sotto la parca e severa amministrazione del ministro d'Andrea, estinto il debito galleggiante, che inoltre esisteva, gli annui bilanci si pareggiavano con 26 a 28 milioni.

Il bilancio del 1847, il solo che dal governo borbonico fosse mai pubblicato, presentò le seguenti cifre officiali:

Introito duc.	27, 943,028
Esito	27, 629,210

Il Debito Pubblico vi figurava così:

Cinque per cento . . .	4, 100,288
Quattro per cento . . .	48,135
Fondo d'ammortamento. .	1, 513,272

Dal 48 al 49 il ministro Ruggiero con vendite dirette e spicciolate alla Borsa aumentava il debito pubblico di altri 12 milioni rappresentati da un'annua rendita di . . . 600,000

Dal 49 al 59 i fondi d'ammortamento debbono necessariamente essere stati distratti dal loro uso, giacchè quasi tre quinti del bilancio annuale erano assorbiti per l'esercito e la marina da guerra, cioè a mantenere il mostruoso sistema governativo di Ferdinando Secondo.

Dal 23 maggio 59 al 25 giugno 60, data dell'atto sovrano di Francesco Secondo, si ottennero mercè il credito dello Stato e si dissiparono altri 10 milioni, rappresentati dalle seguenti partite di rendita 5 per cento:

Con decreto 13 ottobre 59.	200,000
Idem, 1° maggio 60 . .	100,000
Idem, 6 giugno 60 . . .	200,000
Alle quali cifre si aggiunga di rendita 5 per 100 sul Gran	1, 000,000

Libro di Sicilia: e si avrà il Debito Pubblico delle Due Sicilie rappresentato almeno da un capitale di *centoventicinque milioni* di ducati. A' quali bisognerà forse aggiungere altri 3, 600,000, per una deliberazione presa nel consiglio de' ministri sul cadere di agosto ultimo che autorizzava la creazione di altri duc. 180,000 di rendita 5 per 100, « salvo che il ministro Manna non avesse a Parigi già negoziato un equivalente prestito con la casa Rothchild; » il che s' ignora se abbia avuto luogo.

E bisogna poi certamente aggiungervi un debito galleggiante di vaste, benchè non conosciute, proporzioni, del quale senza dubbio fan parte queste due cifre:

Boni della Tesoreria Generale duc.	1, 814,180
Boni della Cassa di servizio	324,878

Noi dovremo fra breve conoscere ufficialmente tutta la trista verità sullo stato della nostra finanza, giacchè la prima condizione da adempire, quando si porrà mano a ristaurarla, è la piena e assoluta pubblicità. Nei dati che precedono si ha per ora un saggio della prosperità di cui questo paese va debitore alla dinastia de'Borboni.

— Una deputazione inglese domandò ieri al Dittatore il permesso in virtù della libertà dei culti di aprire una chiesa protestante in Napoli, domandando di comprare il terreno ove voleva farla fabbricare. Ma il Dittatore rispose che il terreno doveva esser donato dalla Città di Napoli, dapoichè avendo molti Inglesi versato il loro sangue per liberarla, è giusto che faccia questo piccolo sagrifizio. (*Indipen.*)

— Si legge nell'*Invalido Russo*:

« I risultati dell'entrata di Vittorio Emanuele nel regno di Napoli non si faranno lungamente aspettare. Capua e Gaeta cadranno. Francesco II si ricovererà a Siviglia. Il suffragio universale a Napoli ed in Sicilia eleggerà per Re Vittorio Emanuele, e l'Europa accetterà frattanto l'avvenimento a titolo di fatto compiuto. È probabile, che dal caos attuale nasca un regno forte, prospero e ben ordinato. Arreca dolore solamente che per giugnere a questo risultato, siasi dovuto impiegare la forza. »

PROVINCIE

GAETA

Corrispondenza particolare dell' Indipendente.

Gaeta 26 *ottobre.*

Il giorno 24, un uffiziale parlamentare piemontese, si è presentato a Teano, con uno scopo di umanità, qual era quello di domandare agli uffiziali ed ai soldati regli, se veramente eran decisi di battersi.

Una porzione rispose: no, ed appartenevano al'a divisione Barbalonga.

Questa medesima divisione fu dispersa nel medesimo giorno, e per il suo cattivo spirito suddivisa in una decina di posti differenti.

Il resto della truppa, 20,000 uomini presso a poco è stato mandato a Sessa, il 25; si crede a Gaeta che queste truppe si dirigano sul Garigliano.

Il giorno innanzi il Re aveva innalzato al grado di tenenti generali i signori Milon, Traversa, il Conte di Trapani suo zio, Salzano, Santo Vito e Caracciolo.

Il conte di Caserta era partito lo stesso giorno per Capua, con tre ufficiali d'Artiglieria, e non è ancora tornato a Gaeta.

Capua essendo circondata, il Conte di Caserta cadrà senzo dubbio nelle nostre mani, e la pruova che è circondata si è che ieri 26, dalle quattro e mezzo fino alle sei ed un quarto, si è inteso un vivissimo cannoneggiamento, e si son vedute scoppiare parecchie bombe sulle rive del Garigliano.

La sera verso le sette, molti regii appartenenti alla cavalleria son giunti a Gaeta disarmati; si è loro domandato donde venivano, ed hanno risposto che i regii in numero di 20,000 avevano attaccato i Piemontesi, e che erano stati battuti, *lasciando una gran parte della cavalleria prigioniera.*

I prigionieri Garibaldini sono sempre molto mal trattati. Seicento sono ammassati nell'antico bagno di Forzati che conteneva 400 uomini solamente.

Gli altri si trovano nel Castello

Il 26 passando per la strada, si poteva scorgere al balcone del Palazzo, la Regina madre, vestita a lutto.

La giovane Regina si è fatta vedere al palazzo del Re.

Queste notizie di cui garentiamo l'autenticità sono del 27 ottobre.

BELLONA

Da Bellona, riva destra del Volturno 27 ott. 1860.

È un villaggio Bellona sito sulla riva destra del Volturno alle falde del Monte Pioppitella nord-est di Capua. Occupato pochi giorni or sono dai Borboniani è ridonato ora alla libertà dopo una serie di atti di ferocia inauditi. Fin qui ieri si udiva il cannoneggiamento di lontano. Ottomila uomini capitanati da Cialdini incontravano verso le tre p.m. tra Cascano e Sessa ventitremila soldati Borbonici comandati dal Generale Barbalunga. Si disponeano in ordine di battaglia, seguiva un accanito combattimento. Le truppe piemontesi benchè il terzo dell'esercito borbonico dànno un'altra prova ammirabile del loro valore e dell'attaccamento al Re eletto d'Italia e all'Italia. I borboniani erano rotti, fugati, dispersi, fatti prigionieri. Carri, cannoni, munizioni cadevano in possesso dei

nostri. La vittoria fu completa, le truppe nostre scendono ad investire Capua. Se non domani quella fortezza deve necessariamente per la scarsezza dei viveri tra pochi dì arrendersi. Le truppe Garibaldine hanno occupato Sessa; ogni comunicazione tra Capua e Gaeta è interrotta. (*Nazionale*)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Leggesi nella *Gazzetta di Torino* del 24:

Il sig. marchese di Montezemolo, designato regio commissario in Sicilia, parte questa sera per la Toscana, d'onde si recherà a Napoli a prendere gli ordini di S. M. prima di raggiungere la sua destinazione.

— Veniamo assicurati che alla carica di direttore dell'interno, nell'isola stessa, il ministero sarebbe scelto il signor Lafarina.

— Secondo i ragguagli della *Gazz. di Torino* sembra che Minghetti possa essere nominato ministro dell'interno in surrogazione di Farini destinato al governo di Napoli.

— Scrivono alla *Lombardia* che il nostro governo ha mandato a Parigi una memoria fornita dei più precisi particolari sulli armamenti che l'Austria allestisce nel Veneto sulle disposizioni prese in questi ultimi giorni dalle autorità militari austriache, disposizioni che fanno sospettare che l'Austria voglia ritentare quanto prima le sorti della guerra. — Dietro questi avvisi furono impartiti ordini pressanti perchè l'esercito di Lione sia rinforzato e messo in istato di potere, a un primo segnale, entrare in campagna.

— **Parole del Re.** Il *Manchester Guardian* sulla fede del suo corrispondente di Parigi afferma che queste furono le parole pronunciate da Vittorio Emanuele al barone di Talleyrand prima della sua partenza: « Non è mia colpa, io non posso impedirlo. Se non facciamo la guerra all'Austria la primavera prossima, dovrò fare la guerra agli Italiani. Preferisco il primo caso; perchè in ogni modo, qualunque sia il risultato, mi troverò molto meglio dopo una guerra contro i forestieri, che dopo una guerra contro i miei compatriotti. »

MANTOVA

— Scrivono dal confine mantovano al *Diritto*: È voce che debbasi quanto prima gittare un ponte sul Po per facilitare il passaggio delle truppe ai *tre distretti*, i quali, a ciò che vanno dicendo, voglionsi tosto occupare con grosso corpo d'esercito destinato ad agire. Certo è che ivi le truppe crescono di numero vistosamente, e che si fanno disposizioni per accrescerle maggiormente. Un ufficiale austriaco, diceva ieri:

« Il colpo si vuol fare, e presto: ma io credo uno sbaglio. »

— Il corrispondente udinese della *Nazione* sa da buona fonte, che il numero delle truppe austriache, che si trovano ora in Italia ascende a 150,000 uomini, e che con quelle che stanno per venirvi esse saranno portate a 210,000.

MARCHE ED UMBRIA

RELAZIONE SULLA CAMPAGNA DI GUERRA NELL'UMBRIA E NELLE MARCHE

(*Continuazione*)

A questo partito si appigliò il generale De La Moricière dando luogo al brillante combattimento di cui mi fo merito trascrivere i particolari a V. M.

Concentrate avendo il generale De La Moricière sue forze in Loreto, il generale Cialdini previde che, d'intelligenza con una sortita dalla piazza di Ancona, tenterebbe egli di aprirsi il passo per le Crocette e Camerano, ovvero lungo il mare per Umana e Sirolo.

Nel mattino del 18 una forte colonna guidata dal generale Pimodan attaccò furiosamente le nostre posizioni avanzate verso la confluenza del Musone coll'Aspio, urtandosi col 26° battaglione bersaglieri che vi era a guardia, e lasciando, per l'impeto, incerto se fosse questo un finto attacco.

Considerava però il generale Cialdini che il Musone dopo la confluenza dell'Aspio era grosso di acque e giudicato intransitabile ai carri d'ogni specie; che d'altronde l'Aspio stesso nel tratto dal ponte sulla strada delle Crocette ad Umana, sino al suo confluente, presentava difficile accesso per la profondità di acque e per scoscendimento di rive, e che infine per le buone disposizioni del giorno precedente la sua cavalleria, collocata al Rostecchietto gli assicurava la destra nella larga valle del Musone.

Portò egli quindi il nerbo delle forze che avea sotto mano dalle Crocette in avanti verso il Musone occupando fortemente il ponte che attraversava l'Aspio dalle Crocette stesse ad Umana.

Sapeva egli frattanto che il brigadiere Cugia, comandante la brigata Como, molto opportunamente aveva occupato Camerano con un reggimento, e che la colonna nemica uscita da Ancona per Scirolo ed Umana, lambendo il mare, cercava dar mano al generale De La Moricière, svelando così che questi aveva fisso, anche a costo del sacrificio di tutte le artiglierie e salmerie, di gettarsi in Ancona colle fanterie attraversando il basso Musone.

Il 10° reggimento fanteria, comandato dal bravo colonnello Bossoli, ebbe ad avanzarsi a sostegno del 26 battaglione bersaglieri che combatteva valorosamente e in piccol numero.

Le colonne del generale Pimodan sono respinte con una vigorosa carica alla baionetta, e i nuovi assalti che quel generale ritenta le varie volte per riprender il ciglio dominante della posizione, si rompono contro la solidità dei nostri; e quando altre colonne guidate dallo stesso De La Moricière si presentano profonde e di tutta loro forza sul punto ove si combatte fra Santa Casa di sopra e Santa Casa di sotto, trovano di nuovo la resistenza pari all'urto; mentre l'occhio vigile del generale Cialdini, facendo accorrere altre forze, sgomina e respinge per tutto il nemico che combatte da disperato e si difende con accanimento nelle cascine, e travolgendolo oltre la destra del Musone, lo costringe, inseguito vivamente dai nostri che fecero oltre 400 prigionieri, a riguadagnare disordinatamente Loreto, lasciando sul campo di battaglia l'artiglieria, i cassoni, il bagaglio, un'infinità d'armi e di zaini rigettati nella fuga, e tutti i suoi morti e feriti, fra i quali morente lo stesso generale Pimodan.

Il generale in capo De La Moricière, vista la rotta de' suoi, abbandona il campo di battaglia, e con una trentina di cavalieri riesce con rapida corsa a guadagnare Ancona lungo la marina.

Nello stesso frattempo il generale Cialdini spedisce ordine alle truppe che occupano Camerano di portarsi rapidamente su Massignano per intercettare ogni via di ritirata alla colonna nemica uscita da Ancona, ed al 9 reggimento di slocare dal ponte sull'Aspio con direzione verso Umana.

Ma il nemico, visto il mal esito, già ripiegava precipitosamente verso la piazza, e solamente vien fatto al 9 reggimento, guidato dal brigadiere Avenati, di attaccarne la coda della colonna facendole 270 prigionieri, fra cui 17 uffiziali.

Le truppe che occupavano le varie posizioni di Castelfidardo e delle Crocette in questa giornata non raggiungevano il numero di 8000 uomini, con tre batterie; quelle poi che presero parte attiva al combattimento sommavano soltanto a 2525 e due batterie.

Il glorioso successo del combattimento induce il generale Cialdini a trar partito dalla vittoria. Calcolato lo stato di stanchezza e di demoralizzazione in cui dovevano trovarsi le forze nemiche riparate in Loreto, approfittando della notte, fa occupare Recanati, S. Agostino e le Case Lunghe, sbarrando per tal modo ogni possibile ritirata al nemico.

Al mattino successivo le nostre truppe occuparono i punti designati, ed il nemico, che si vide circondato d'ogni dove, domandò capitolare. — Più di 4000 uomini colle rimanenti guide del generale Lamoricière deposero le armi in Recanati, lasciando in nostro potere 11 pezzi d'artiglieria, cassoni di munizioni, cavalli, bagagli, che formarono il complemento di questa brillante giornata.

Da circa 300 uomini la maggior parte indigeni e pratici del paese, scambiando l'uniforme con abiti da contadino, poterono solo sfuggire alla sorte di questo corpo di truppa, ma caddero essi in quasi totalità nelle mani delle colonne mobili del 5. corpo, che io aveva da Macerata lanciate in tutte le direzioni per le valli del Chienti e di Potenza.

Dopo aver pernottato il 19 a Tolentino la colonna del 5. corpo entrò il giorno 20 in Macerata dove si congiunse colla 13 divisione scesa per Val di Potenza. Nel giorno 20 la colonna del 5. corpo occupò Loreto, e la 15 divisione venne diretta ad Osimo.

In questo stesso giorno le truppe del 4. corpo eseguirono i movimenti preparatorii per un primo investimento della piazza di Ancona.

La R. squadra che era giunta il mattino del 18, dinanzi a questa piazza, con raro ardimento, eseguì una brillante ricognizione dal lato di mare, rispondendo con vivo cannoneggiamento ai ben aggiustati e numerosi tiri che dai forti e dalle batterie verso la marina le diresse contro il nemico.

Mentre si compievano queste più importanti operazioni la colonna mobile del 5. corpo comandata dal generale Brignone, diretta su Spoleto, avuto l'ordine di occupare Terni, Narni e Rieti, si portò su quei punti, riuscendo a fare, oltre i 700 prigionieri, in parte di presidii, ed in parte di fuggiaschi, dal campo di battaglia di Castelfidardo. (*continua*)

ROMA

— La corte pontificia non crede nemmen più utile di salvare le apparenze. Dicono che il cardinale Antonelli abbia gettato in faccia al generale Goyon la seguente espressione: « *La politique d'hypocrisie, que vous servez, commence à être mise à jour, et en Italie vous êtes ici le dernier lambeau du masque de votre maître.* »

— Un inglese, sir Artour, ha trovato fra i documenti inediti del conte Aldini, antico ministro, il progetto di Napoleone I sulla definitiva situazione che dovrebbe esser fatta al papato nel XIX secolo. Il Papa sarebbe ridotto al Vaticano, una lista civile d'un milione di franchi gli sarebbe fissata. E poi si dirà che gl'Inglesi non fanno le loro ricerche a tempo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Scrivono da Parigi:

« Le notizie pervenute da Varsavia al nostro governo e a personaggi di alta considerazione sono ben diverse da quelle date dal telegrafo. Lo Czar fu accolto a Varsavia in mezzo a un silenzio glaciale. La mattina s'era veduto affisso alle cantonate delle città un cartello a stampa che portava queste parole: *I tre corvi che si gettano sopra un cadavere.*

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Pers.*) Parigi, 25 ottobre.

Affermasi che l'idea della convocazione d'un Congresso sia stata adottata ieri a Varsavia.

Ieri è morto De Cases, che fu già ministro.

Lamoricière sarà nominato a Roma principe e conte.

— I Napoletani e i Siciliani che sono a Parigi hanno votato per l'annessione presso il signor Troppallo, incaricato d'affari sardo.

— Il principe Napoleone, di cui si era annunziata la prossima partenza per un viaggio di circumnavigazione, non si allontana per ora da Parigi; questo differimento è significativo per la quistione italiana. È noto che egli la parteggia caldamente, e la sua influenza si fe' sentire nella stampa a lui devota. Giorni sono desinavano da lui il

rincipe e la principessa di San Cataldo; e l'inviato Siciliano ne partì soddisfattissimo.

DISPACCIO ELETTRICO.

Parigi 25 *ottobre.*

L'*Opinion Nationale* assicura che l'Incaricato d'affari di Russia in Parigi avrebbe ricevuto ieri il dispaccio seguente da Varsavia: « Tutto va bene. Il principio del Congresso è stato adottato. Comunicate ciò a chi di diritto ».

POLONIA

VARSAVIA

— *Varsavia* 26. L'imperatrice vedova di Russia è gravemente ammalata.

— *Parigi* 26 *sera. Varsavia*, 25. Per indisposizione sopraggiunta all'Imperatrice vedova di Russia, fu dato un contro ordine per sospendere la festa della caccia.

L'Imperatore d'Austria è partito questa mattina.

Lo Czar e il principe Reggente partiranno questa sera.

— Leggesi nel *Journal de Sant-Petersbourg* questa importante dichiarazione.

Non sarà presa a Varsavia alcuna decisione che possa esser fatale al mantenimento della pace europea. Questo convegno non segnerà,come si finge di credere in alcuni luoghi, nella stampa estera, il principio d'una nuova epoca, nella quale tre grandi potenze inaugurerebbero un sistema di coalizione aggressiva e di pressione violenta sulla politica interna degli Stati.

— Un carteggio dell' *Opinion Nationale* da Varsavia riduce al nulla le pretese manifestazioni di quei cittadini all'arrivo dello Czar, e prova come siano stati male inspirati i tre potentati del Nord sceg liendo per luogo della loro riunione il centro appunto di quell' infelice nazionalità che esse hanno contro ogni diritto spezzata.

— Alla notizia che lo Czar doveva giungere a Vilna, i principali abitanti la disertarono, il governatore volle aprire una sottoscrizione per offrire un ballo all'imperatore, nessuno vi appose il suo nome.

Le corporazioni di arti e mestieri si indettarono per organizzare un assoluto silenzio al passaggio dell'imperatore e per reprimere colla forza gli evviva comandati dal governo: chiamati alla polizia i capi di esse risposero essere vero il fatto, e di aver risoluto di agire così, affinchè lo Czar non fosse tratto in inganno da fallaci dimostrazioni di entusiasmo. L'imperatore, dissero essi, potrebbe credere che qui tutto va bene, e gli abitanti di Vilna sono soddisfatti del governo, mentre è diametralmente l'opposto.

Numerosi arresti furono fatti a Vilna dopo la partenza di Alessandro II; si cita fra gli altri quello d'un professore assai accreditato in quella città.

Varsavia è triste e silenziosa; tutti i Polacchi di qualche considerazione se ne sono iti, e non si vedono per le vie che assise militari austriache, russe e prussiane: essa offre l'aspetto di una città conquistata.

La polizia spiega un'attività immensa, e certamente ha molto da fare per nascondere ai tre sovrani i veri sentimenti di tutta la popolazione, ma non è sempre abbastanza fortunata per riuscirvi.

Nella notte dal 15 al 16 ottobre furono affissi a tutti i canti proclami fotografati, di cui ecco presso a poco il testo:

« Polacchi! I tre sovrani che si sono divise le sanguinose membra della nostra patria, giungono fra noi. Alessandro II che ha promesso tante cose nulla ha adempiuto, e nulla potete aspettarvi da lui ».

« Polacchi! Il giorno in cui i tre sovrani giungeranno in Polonia, sia per tutti un giorno di lutto ed ogni buon Polacco manifesti la sua indegnazione nella sola guisa che gli sia possibile, col silenzio! »

Appena fatto giorno, i proclami furono tolti via dalla polizia; ma i giorni successivi essi furono privatamente distribuiti alla maggior parte degli abitanti di Varsavia.

AUSTRIA

VIENNA

MANIFESTO IMPERIALE

Ai miei popoli!

Quando ascesi al trono dei miei antenati, la monarchia era in preda a violenti scosse.

Dopo una lotta profondamente dolorosa pei paterni miei sentimenti, si fece sentire nei miei paesi, come in quasi tutti gli Stati violentemente scossi del Continente europeo,prima di ogni altro il bisogno di un più stretto concentramento del potere governativo. Lo richiedevano il bene pubblico e la sicurezza del maggior numero dei tranquilli abitanti della Monarchia.

Le passioni suscitate,e le dolorose rimembranze di un recente passato,rendevano impossibile un libero movimento degli elementi, che ancora poco prima trovavansi in lotta:

Volendo conoscere i desiderii ed i bisogni dei varii paesi della monarchia, colla mia patente 5. marzo a. c., ho istituito e convocato il mio consiglio rinforzato dell'Impero.

Valutate le proposte dallo stesso rassegnatemi, mi sono determinato ad emanare col giorno d'oggi un diploma, che regoli l'organismo della Monarchia e la posizione dei singoli regni e paesi nei rapporti di diritto pubblico, e che renda più saldo il loro legame politico creando una rappresentanza del complesso della monarchia.

Io adempio al mio dovere di Sovrano,conciliando in tal modo le tradizioni, lo spirito delle precedenti istituzioni ed i voti dei miei popoli coi reali bisogni della mia monarchia ed affidando con piena tranquillità al senno maturo ed al patriottismo dei miei popoli il prospero sviluppo e la consolidazione delle istituzioni da me date, o richiamate in vita. Ne attendo con fiducia il felice successo dalla protezione e dalla grazia dell'Onnipotente, nelle cui mani stanno le sorti dei principi e dei popoli, e che non rifiuterà la sua benedizione al profondo e coscienzioso convincimento onde muovono le paterne mie cure.

Vienna, il 20 ottobre 1860.

Francesco Giuseppe m. p.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Un giornale tedesco annunzia che l'Austria sta per nominare l'ex-duca di Modena duca di Venezia (!). Se ciò è vero, Francesco V si troverà due volte duca, ma senza ducato.

DISPACCIO PARTICOLARE DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 27 *ottobre, ore* 5. 40 *pom.*

L'*Opinion nationale* pubblica una nota, che emana dall'ambasciata austriaca, in cui si dichiara, che un attacco immediato contro il Piemonte non è punto nell'intenzione dell'Austria. Metternich è incaricato di pratiche diplomatiche colla Francia per la soluzione pacifica della quistione italiana. Soltanto dopochè fossero fallite, e d'accordo coi sovrani che si trovano nello stesso punto di vista e di diritto, essa potrà ricorrere alle armi per mantenere i diritti dei principii stipulati nell'ultimo trattato.

— La stampa inglese, non meno della francese, si mostra pochissimo fiduciosa delle nuove istituzioni austriache.

Il *Times* dice che le concessioni fatte *in extremis* da Francesco Giuseppe alla publica opinione, sono una specie d'esca a cui le popolazioni non si lasceranno pigliare.

« Gli Ungheresi, soggiunge, non possono riconoscere nelle nuove istituzioni alcun carattere di sincerità, esse sono strappate al sovrano dai timori del momento, e non serviranno che come d'istrumento per fondare l'indipendenza del paese sulle rovine dell'impero. Francesco Giuseppe vol[...] le aspettare sino al giorno in cui gli si potesse gridare: *Troppo tardi.* »

BAVIERA

MONACO

— La corrispondenza *Havas* ha da Berlino il 2[...] ottobre, che la Baviera abbia l'intenzione (ne[l] caso in cui la Venezia sia attaccata) di prender[e] in seno alla Dieta la iniziativa di una convenzion[e] tendente a garantire all'Austria il possesso dell'Italia. La Dieta dichiarerebbe che è interesse del[l]'Alemagna il mantenimento dell'Austria nella Ve[-]nezia; che le converrebbe in seguito di prendere le opportune misure per assicurare effettivamente il possesso di questa provincia alla casa di Asburgo. Può essere che questa sia una pura voce come l'antecedente, sulla occupazione del Tirolo per parte delle truppe bavaresi, voce che fu tosto smentita da quel governo. Ove però qualcosa di vero esistesse sarebbe una prova che l'Austria non avrebbe potuto ottener alcuna garanzia dalla Prus[sia] sia rispetto al Veneto.

SPAGNA

MADRID

— Il Nunzio apostolico a Madrid spedì in questi giorni al papa cinque milioni di franchi, raccolti da spontanee offerte dei vescovi spagnoli.

DISP. DELLA SERA (Ag. Stefani) — *Parigi* 26 *ottobre. Madrid*, 26. Il partito dell'opposizione annunziò ieri al Congresso ch'egli muoverebbe interpellanze circa alle relazioni coll'estero. Il Governo si è dichiarato pronto a rispondere; ma le interpellanze vennero aggiornate.

La Spagna avendo protestato contro l'entrata nel territorio romano e nel napolitano, fu dato ordine all'ambasciatore di lasciare Torino, ove rimarrà un incaricato di affari della Spagna.

Madrid, 19. — L'istruzione del processo di Rodrigues, che tentò d'assassinare la Regina, non è finita; si aspettano informazioni dal suo paese natale. Egli resta in prigione in uno stato di perfetta indifferenza, rifiutando di prender cibo.

Non è vero, come fu detto, che sieno stati arrestate sei o sette persone in seguito di quel l'attentato contro la Regina. (*Espana*)

SVIZZERA

— Domenica tre soldati friburghesi, reduci da Roma, assassinarono un manuale piemontese.

— Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

Da Coria si annuncia che il gran consiglio dei Grigioni ha votato all'unanimità due milioni per ferrovia delle Alpi.

— Si dice a Lugano che l'eroe di Perugia, generale Smidth, voglia ritornare a Roma. Quantunque vecchissimo, dice la *Gazz. di Milano*, è grasso e tondo e si mostra allegro. Si crede che una buona parte della cassa militare sia rimasta nelle sue mani.

AMERICA

NUOVA-JORK

— Si ha da Nuova York, 13 ottobre:

« Durante la processione un individuo tolse di mira il principe di Galles, l'insultò e gli tirò un colpo. Il principe potè schivare il colpo diretto contro di lui. L'individuo è Inglese, e credesi pazzo ».

BORSA DI NAPOLI

29 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	89 1/2
4 per 100	idem. . . . . »	73
Rendita di Sicilia	idem. . . . . . »	84 1/2

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 5[...]

Anno I. Napoli — Mercoledì 31 Ottobre 1860 N. 78

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

AVVERTENZA AI SIGNORI ASSOCIATI

— *Que' signori associati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, e che desiderano rinnovarlo pel successivo trimestre, sono pregati di farne pervenire in tempo a questa Direzione il prezzo per evitare ritardi nella spedizione del giornale, il cui invio dal primo novembre sarà sospeso per chiunque non avrà anteriormente eseguito l'indicato pagamento.*

LA DIREZIONE.

Napoli 31 Ottobre

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA
IL PRO-DITTATORE IN VIRTÙ DELL'AUTORITÀ A LUI DELEGATA

— Il Barone Luigi Vercillo è nominato Governatore, e destinato nella Provincia di Calabria citeriore, in luogo del sig. Pietro Compagni, di cui si accetta la rinunzia.

Il sig. Giacomo Giuliani è nominato Governatore, e destinato nella Provincia di Abruzzo citeriore, in luogo del sig. Concezio de Horatiis, di cui si accetta la rinunzia.

Il sig. Cataldo Nitti, già Intendente della Provincia di Basilicata, è nominato Governatore, e destinato nella Provincia di Terra di Bari in luogo del Cavaliere Vincenzo Rogadei di cui si accetta la rinunzia.

— Il sig. Nicola Gigli, professore dell'Università degli Studii nella Facoltà di Giurisprudenza è messo al ritiro.

— Il sig. Francesco Briganti professore della Università degli Studii nella Facoltà di Medicina è posto al ritiro.

Art. 1. L'insegnamento Universitario comprende sei facoltà:

Art. 2. La facoltà teologica, la facoltà di filosofia e lettere, la facoltà di giurisprudenza, la facoltà di scienze matematiche, la facoltà di scienze naturali, la facoltà di medicina.

La facoltà di filosofia e lettere comprende questi insegnamenti:

1. Filosofia; 2. Storia della filosofia; 3. Storia; 4. Filosofia della storia; 5. Geografia e statistica; 6. Estetica; 7. Storia della letteratura; 8. Letteratura italiana; 9. Letteratura latina; 10. Letteratura greca; 11. Letteratura orientale; 12. Filologia; 13. Archeologia.

La facoltà di giurisprudenza comprende questi insegnamenti:

1. Filosofia del dritto; 2. Storia del dritto 3. Dritto internazionale; 4. Dritto costituzionale; 5. Dritto Romano; 6. Dritto ecclesiastico; 7. Leggi civili; 8. Ordinamento giudiziario e procedura civile; 9. Legge e procedura penale; 10. Dritto di commercio e navigazione; 11. Dritto amministrativo; 12. Economia pubblica.

La facoltà di scienze matematiche comprende questi insegnamenti:

1. Algebra superiore e teoria dei numeri; 2. Geometria a due e tre coordinate; 3. Geometria descrittiva; 4. Introduzione al calcolo sublime; 5. Calcolo differenziale ed integrale; 6. Meccanica razionale; 7. Idraulica; 8. Meccanica applicata alle macchine e Idraulica pratica; 9. Astronomia; 10. Geografia matematica e Geodesia; 11. Geometria superiore; 12. Storia delle Matematiche.

Alla facoltà di scienze matematiche sono aggregati gli insegnamenti:

1. di Geometria descrittiva per alcuni trattati speciali; 2. di Costruzioni civili e stradali; 3. di Topografia; 4. di Architettura.

La facoltà di scienze naturali comprende questi insegnamenti:

1. Fisica; 2. Fisica terrestre e Meteorologia; 3. Chimica inorganica; 4. Chimica organica; 5. Geologia; 6. Mineralogia; 7. Botanica; 8. Zoologia; 9. Anatomia comparata.

Alla cattedra di Chimica inorganica è aggiunta una scuola di chimica pratica, nella quale saranno dati tre corsi, il primo di preparazioni chimiche, il secondo di analisi chimiche, il terzo di ricerche chimiche.

La facoltà di medicina comprende questi insegnamenti:

1. Anatomia; 2. Fisiologia sperimentale; 3. Patologia razionale; 4. Anatomia patologica; 5. Materia medica e Terapeutica; 6. Medicina pratica suddivisa in due scuole; 7. Clinica medica; 8. Igiene privata e pubblica e Polizia medica; 9. Medicina legale; 10. Chirurgia teoretica suddivisa in due scuole; 11. Clinica chirurgica; 12. Clinica ostetrica; 13. Clinica oftalmica; 14. Storia della medicina.

Alla facoltà di medicina sono aggregati:

L'insegnamento d'Istologia Fisiologica e Anatomia generale;

L'insegnamento d'Istologia Patologica.

Art. 3. Vi sarà uno o più coadiutori permanenti nelle Cliniche e nei gabinetti dell'Università, proposti dai Direttori rispettivi.

Art. 4. Si può concedere ad insegnanti privati di fare un corso nell'Università, previa l'approvazione del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione. Quando ricevono incarichi determinati hanno dritto ad una indennità.

Art. 5. I professori titolari dell'Università non possono tenere insegnamenti privati.

Art. 6. Lo stipendio dei professori titolari è di lire quattromila l'anno. Questo stipendio sarà accresciuto del decimo ogni quinquennio.

Art. 7. I professori che vengono nella nostra dalle altre Università d'Italia metteranno a calcolo gli anni di servizio reso in quella Università.

Art. 8. Per decreto Regio, previo il parere del Consiglio di Pubblica Istruzione, si potrà aumentare lo stipendio fino alla metà a professori eminenti per opere, per iscoperte, per insegnamento.

I professori titolari, che sono pure Direttori di Gabinetti, hanno, oltre al soldo di professori, uno stipendio di lire duemila l'anno. E ritirandosi liquideranno la loro pensione sulla somma dei due soldi.

Art. 9 I professori aggregati avranno duemila lire, da aumentarsi del decimo ogni quinquennio.

Art. 10. I coadiutori, se sono permanenti ed hanno un incarico determinato, avranno il terzo del soldo del professore, da aumentarsi del decimo ogni quiquennio.

Art. 11. Quanto alla facoltà teologica, rimarrà tutto nello stato presente fino a nuova disposizione.

Art. 1. Sono nominati professori titolari della Regia Università degli Studi di Napoli: — Bertrando Spaventa, di Filosofia; — Ruggiero Bonghi, di Storia della filosofia; — Antonio Ranieri, di Storia; — Pasquale Villari, di Filosofia della storia; — Giuseppe de Luca, di Geografia e Statistica; — Giuseppe Fiorelli, di Archeologia; — Paolo Emilio Imbriani, di Storia del Dritto; — Pasquale Stanislao Mancini, di Dritto internazionale; — Giuseppe Pisanelli, di dritto costituzionale; — Roberto Savarese, di Dritto Romano; — Carlo Cucca, di dritto ecclesiastico; — Giuseppe Testa, di leggi civili; — Giovanni Manna, di Dritto amministrativo; — Antonio Scialoia, di Economia pubblica; — Michele Zannotti, di Algebra superiore e teoria de'numeri; — Antonio Cua, di Geometria a due e tre coordinate; — Ambrogio Mendia, di Geometria descrittiva; — Emmanuele Fergola, d'Introduzione al calcolo sublime, — Nicola Trudi, di calcolo differenziale ed integrale; — Carlo d'Andrea, di Meccanica razionale; — Fortunato Padula, d'Idraulica; — Remigio del Grosso, di Meccanica applicata; — Annibale de Gasparis, di Astronomia; — Federico Schiavone, di Geografia matematica e Geodesia; — Giuseppe Battaglini, di Geometria superiore; — Giuliano Giordano, di Fisica con la direzione del gabinetto annesso; — Luigi Palmieri, di Fisica terrestre e Meteorologia con la direzione dell'Osservatorio Meteorologico Vesuviano; — Sebastiano de Luca, di chimica inorganica, con la direzione del gabinetto annesso; — Raffaele Piria, di Chimica organica, con la direzione del gabinetto annesso; — Guglielmo Guiscardi, di Geologia; — Arcangelo Scacchi, di Mineralogia con la direzione del gabinetto annesso; — Guglielmo Gasparrini, di Botanica, con la direzione dell'Orto Botanico;

Achille Costa, di Zoologia, con la direzione del Museo Zoologico; Gennaro Barbarisi, di Anatomia con la direzione del Museo Anatomico; Giuseppe Albini, di Fisiologia sperimentale; Salvatore Tommasi, di Patologia razionale; Pietro Ramaglia, di Anatomia patologica; Gaetano Lucarelli, della prima cattedra di Medicina pratica; Raffaele Capobianco, della seconda cattedra di Medicina pratica; Francesco Prudente, di Clinica medica, con la direzione; Marino Turchi, d'Igiene privata e

pubblica e Polizia medica; Antonio Ciccone, di Medicina legale; Felice de Renzis, di Clinica chirurgica, con la direzione; Stefano Trinchera, Professore e Direttore onorario di Ostetrica, Giuseppe Capuano, Direttore di Clinica ostetrica; Raffaele Castorani, di Clinica oftalmica; Salvatore De Renzi, di Storia della medicina;

Per le cattedre vacanti si apre un concorso di meriti a tutti gl' Italiani.

Sono nominati professori emeriti della Reale Università degli Studii in Napoli, il signor Michele Tenore, col soldo che gode presentemente di professore e direttore dell'Orto Botanico, il signor Giovanni Gussoni, il signor Oronzio-Gabriele Costa, il signor Filippo Cassola, il signor Paolo Tucci, il signor Antonio Nobile, il signor Vincenzo Flauti,

I professori emeriti, proposti in questo Decreto, avranno il soldo che presentemente si gode dai professori dell' Università con la gratificazione assegnata per l' assistenza agli esami.

È accettata la dimissione data dal sacerdote D. Vincenzo Lamberti dal posto di Rettore del Collegio Medico-Cerusico.

Il professore D. Camillo de Meis è nominato Direttore di questo Stabilimento scientifico con l'incarico di proporne il riordinamento. Egli avrà il soldo e gli onori di Professore dell' Università.

Il signor Francesco Rosati, Presidente del Protomedicato, è messo al ritiro con la pensione di giustizia.

Il signor Achille Vergari Capo di Ufizio del Protomedicato, è messo al ritiro. Liquiderà la sua pensione di giustizia.

Il signor Gaetano Lucarelli è nominato in luogo del signor Francesco Rosati.

Il signor Gioacchino Palombo ufiziale di 2ª Classe, è nominato in luogo del signor Achille Vergari.

Il signor Salvatore Sogliano è nominato in luogo del signor Gioacchino Palombo.

Torino, 27 ottobre.

Consideriamo come un dovere il riprodurre intiero l'articolo pubblicato dal *Constitutionnel*, articolo evidentemente scritto dalla calma ed abilissima penna che scrisse *Il Papa ed il Congresso*, e che vinse a Solferino.

Ecco l'articolo:

« La politica dell' Imperatore in Italia fu combattuta nell' opinione pubblica, colla stessa violenza, dalle due più opposte parti. Esaminiamo anzi tutto i termini di quelle accuse, alle quali poi risponderemo tanto più facilmente, quanto con maggior franchezza le avremo esposte.

« Dall' una parte si dice al governo dell' imperatore:

« Voi avete nobilmente sacrificato il vostro programma per non compromettere la pace europea. Arrestandovi a Villafranca, voi avete voluto prevenire la rivoluzione, salvare il Papa, riconciliare i principi coi popoli. Tutto ciò fu scritto, ma non fu mantenuto. La vostra firma apposta al trattato di Zurigo fu *protestata* dall' ambizione e dalla *mala* fede del Piemonte, che mancò alla sua. I principi dei quali si *riservavano* i diritti, sono in bando: il papa che voi diceste di voler raffermare nel suo dominio temporale, ha perduto la maggior parte de' suoi Stati. La rivoluzione irrompe nella Penisola, ha invasa la Sicilia e Napoli; fra qualche mese forse si getterà sulla Venezia: dovunque essa distrugge le opere vostre, e la sua audacia medesima dimostra la vostra impotenza. Le disdette che voi mandate al Piemonte non lo trattengono maggiormente dei vostri consigli, e nel disconfessarlo, non liberate voi stesso, poichè sembrate approvare ciò che tollerate.

« Per tal guisa, voi innanzi all'opinione pubblica siete il complice di una politica che siete pur costretto a biasimare. Niuno potendo credere alla importanza di una grande nazione e di un sovrano che porta il nome di Napoleone, si è costretti a credere alla vostra connivenza.

L' Europa, che era assuefatta a far conto con voi, incomincia a sconcertarsi senza di voi: anche la Chiesa ha preso in sospetto la vostra protezione, ed i sacrifizi che voi fate pel bene del sovrano Pontefice non possono vincere la diffidenza dei cattolici.

« Uscite il più tosto da questa vostra condizione e falsa ed umiliante. Non lasciatevi trarre a rimorchio dalla Sardegna, non siate rivoluzionario malgrado vostro. Ristabilite con mano risoluta il trattato di Villafranca, intervenite, onde non essere *trascinato*; restituite al Papa *le sue provincie*, ai principi i loro troni, all'Italia le condizioni della sua esistenza politica, e voi ricupererete tostamente la confidenza dell' Europa, che avete perduta, e la gratitudine del Papato, che vi siete avversato! »

« Dall' altra parte si tiene un linguaggio molto *differente. Si dice al governo dell' Imperatore*: « Voi avete preso in mano la causa d' Italia: fu la vostra iniziativa, il vostro appoggio che hanno reso a tutto un popolo lo slancio irresistibile della sua nazionalità. Avete impegnati i tesori, l'onore ed il sangue della Francia in questo grande interesse. Soscrivendo la pace di Villafranca, avete riservati i diritti dei principi, ma non li avete imposti — Restituendo a sè stessi gli Italiani, li avete fatti arbitri dei loro destini e padroni delle loro sorti. Essi hanno ripreso, e lo realizzano, il programma che voi non avete creduto di dover compiere. Essi *sono oggi i soldati della causa, di cui voi foste il promotore ed il sostegno*.

« Invano vorreste arrestare l' idea italiana; le idee sono come le palle di cannone: una volta lanciate, non è più possibile trattenerle. Senza dubbio si tratta di derogare al diritto internazionale; senza dubbio ciò che succede è anormale ed irregolare, *ma, al di sopra delle leggi scritte, sorge* qualche volta nelle crisi sociali, un diritto superiore. È il diritto per cui combattono gl' Italiani negli Stati Pontificii e nelle Due Sicilie. La loro condotta che deve essere biasimata dalla diplomazia, sarà assolta e forse glorificata dalla storia.

« Cos' è infatti l' interesse particolare d'una dinastia *impopolare come quella dei Borboni* di Napoli, ripudiata dal suo popolo, ridotta ad una tarda resistenza in un angolo del reame e condannata dallo stesso sentimento dell'Europa raccolta al congresso di Parigi? Cos'è la sovranità politica del papa, incompatibile coll'indipendenza della nazione, che non può sostenersi se non coll'occupazione forestiera? Cos'è tutto ciò, di fronte al gran risultato del costituirsi della nazionalità italiana, formata sotto la protezione della Francia, quasi un'avanguardia della sua potenza in Europa? Questa causa è la vostra. Siate francamente là dove *il vostro principio v'impegna*, dove i vostri interessi vi trattengono, e dove le simpatie vi accolgono; non iscoraggiate colle vostre riserve, riguardo alle Due Sicilie, sforzi generosi che in ultima analisi non feriscono le vostre convinzioni, nè pongono ostacoli ai vostri disegni. Non prolungate a Roma un'occupazione che irrita il sentimento *nazionale delle popolazioni, e non vi sottrae* all' ingratitudine del governo papale. Lasciate che Italia si sviluppi in una indipendenza che voi avete incoraggiata, e in una unità da cui trarrete profitto.»

« *Ecco in tutta la loro vivacità, senza sminuirli*, i rimproveri e i consigli che le estreme opinioni rivolgono alla politica francese.

« Se dimostreremo che questa politica non poteva, senza compromettere i suoi più incontestabili principii e i suoi interessi più essenziali, tenere l' una o l' altra delle due linee di condotta che le viene *rimproverato di non avere seguile*, avremo fatta la miglior giustizia possibile delle accuse che abbiamo accennate.

« Cosa chiedono pertanto all'Imperatore coloro che vorrebbero spingerlo a dichiararsi contro l' Italia ? *Essi gli domandano di porsi fuori di tutti i* principii che egli rappresenta, di tutte le regole che ha stanziate. Gli domandano di rinunciare all' autorità morale che esercita per il bene e la pace d'Europa. Gli chiedono di mutar natura e di smentirsi. È ciò possibile? L' imperatore può egli dimenticare d' essere stato eletto sul trono il rappresentante delle idee della nuova società e di tutti i progressi dell' incivilimento? Può egli tradire le origini del suo nome e la missione che gli fu affidata dalla confidenza del popolo francese? I suoi nemici senza dubbio lo desiderano, ma essi lo stimano *troppo per lusingarsene*.

« A che servirebbe d'altronde una simile defezione ? Ad indebolire il prestigio dell' imperatore senza profitto per alcuno. Havvi una cosa che tutti comprendono oggidì, anche quelli cui dispiace, ed è che l'influenza considerevole del sovrano della Francia è uno degli elementi dell' equilibrio, *della sicurezza d' Europa*, è, di più, una delle più preziose risorse ch' essa possa invocare nella situazione travagliata della maggior parte de' suoi Stati.

« I cicchi odii o le meschine rivalità soltanto vorrebbero rovinare quest'influenza, destinata forse un giorno a fungere un utile arbitrato in mezzo *alle metamorfosi che vanno* effettuandosi. L'imperatore renderà tanto più valido servizio al principio di autorità, quanto sarà stato più equo e più benevolo ai popoli.

« Ma andiamo più oltre e domandiamo in quali *condizioni la Francia si sarebbe trovata*, colla condotta che la si esorta a tenere. Il trattato di Villafranca rispondeva ad un alto concetto: è da deplorarsi profondamente ch' ei sia rimasto allo stato di lettera morta; ma i sovrani che l' hanno sottoscritto non ebbero mai la pretesa d'imporre *colla* forza i diritti che erano nel medesimo riservati. *Tale* pretesa sarebbe stata inconciliabile colla situazione che il trattato doveva stabilire.

« L'Austria perdeva a Solferino la sua supremazia in Italia; tranne la sovranità sulla Venezia, essa non conservava null' altro.

« La Francia *doveva ella succedere nella parte* che aveva tolto alla casa d'Absburgo? Doveva ella imporre all'Italia il proprio dominio dopo aver distrutto quello dell'Austria? Le sue promesse di liberazione dovevano riuscire a tanta menzogna?

« E di vero, noi non potevamo ristaurare gli antichi governi per abbandonarli l'indomani alla reazione *inevitabile dello spirito nazionale*. Dopo averli ristabiliti bisognava proteggerli occupando militarmente le capitali e le piazze forti. Noi, i liberatori di questo popolo, noi diventarne i guardiani (*garnisaires*) ! — Roma, Bologna, Perugia, Ancona, Firenze, Parma, Modena, Palermo, Napoli erano condannate a vivere sotto la nostra tutela, esse non avrebbero che mutata servitù.

« E a profitto di chi l' imperatore avrebbe rivolto le sue armi contro il suo antico alleato, il re di Sardegna, e si sarebbe posto in flagrante disaccordo coll' Inghilterra ? A profitto di governi, i quali non accordandoci nè la loro simpatia, *nè la* loro confidenza, non hanno alcun diritto di chiedere un ricambio di sacrificii.

« L' imperatore non può e non vuole fare sacrificii che per le cause giuste, pei governi che non sono antipatici al loro proprio paese, e che non si atteggiano da nemici della Francia.

« *Quindi, sotto tutti gli aspetti*, per la conservazione della legittima influenza dell' imperatore in Europa, pel mantenimento dei nostri buoni rapporti colle potenze, per la verità della nostra politica; per l'onore stesso della Francia, questa condotta non era affatto possibile.

« L'altra attitudine era dessa meno impossibile e meno pericolosa? L'Italia attraversa una grande crisi del suo destino; essa è in rivoluzione. Una situazione rivoluzionaria ha momentaneamente surrogato in codesto paese le condizioni regolari dell'esistenza internazionale. Da ciò quelle perturbazioni *profonde*, quegli attacchi portati al diritto pubblico, quelle invasioni violente, quelle annessioni precipitate.

« Poteva forse la Francia dar mano a codesti movimenti disordinati? Essa che s'è fatto un titolo di onore della sua moderazione nel successo; essa che nello spirito di conciliazione e di giustizia non ha mai aspirato che a prevenire gli avvenimenti o ad arrestarli nelle circostanze loro estreme, poteva essa collocarsi al di fuori delle regole che ha *sempre mantenute? Oggi forse noi suscitiamo diffidenze*; ma se avessimo incoraggiato il Piemonte invece *di biasimarlo, che sarebbe avvenuto?*

« Noi avremmo rotto necessariamente colla Russia, che ha testè richiamato il suo ambasciatore da Torino; colla Prussia che protesta; coll'Austria che *sentesi offesa e minacciata* Noi saremmo stati

spinti per un pendio inevitabile ad una guerra universale.

« La fortuna della Francia, il suo lavoro, la sua industria, tutto sarebbe stato in balìa delle incertezze di una lotta gigantesca. L'Imperatore avrebbe cangiato di personaggio e di carattere. Moderatore della rivoluzione, egli ne diveniva il capo; pacificatore dell'Europa, ne diventava lo spavento; arbitro possente nella questione di equilibrio, egli perdeva i titoli stessi della sua competenza; eletto da otto milioni di suffragi, rappresentante della volontà nazionale, egli non sarebbe stato più che l'istrumento di un partito.

« Nè l'una, nè l'altra di queste due attitudini non conciliavansi dunque coll'interesse del nostro paese, colla missione dell'Imperatore, col carattere delle nostre istituzioni, col movimento delle idee novelle che s'impongono per ogni dove. La Francia nè poteva rappresentare in Italia la parte dell'Austria, nè servire la rivoluzione. Essa neppure doveva nè favorirvi le annessioni rivoluzionarie, nè le reazioni assolutiste. — Quando l'Imperatore invitava gl' Italiani a farsi soldati di una grande causa per divenir cittadini di un gran paese, egli non parlava del Piemonte, ma dell'Italia.

« I suoi sentimenti, come la sua missione, non hanno cangiato; egli vuol sempre assicurare la indipendenza della penisola, senza incoraggiarvi l'anarchia. Sovrano eletto dal suffragio universale, egli non deve farsi l'appoggio di re da cui i popoli si ritirano.

« Insomma, l'intervento della Francia contro il Piemonte sarebbe un controsenso; l'intervento dell'Austria in Italia sarebbe un ritorno offensivo verso una situazione ch'essa ha definitivamente perduta; la complicità colla Sardegna sarebbe una sfida all'Europa, ed un patto colla rivoluzione.

« Che havvi dunque di praticabile e quale linea di condotta si dovrà seguire? Insorsero molte obiezioni contro la riunione di un congresso. Un congresso non sarebbe impossibile, che ove l'accordo non potesse stabilirsi tra le potenze chiamate a comporlo. Siamo noi in questo caso?

« Da un anno, si è operato in Europa un movimento ben profondo, che non si rimarca abbastanza. Quando l'Imperatore in principio del 1859, perorò la causa d'Italia, egli aveva appena per essa l'opinione del proprio paese.

Oggi tutto è cangiato e di molto.

L'Inghilterra, che reclamava allora l'inviolabilità dei trattati del 1815, chiede ora l'unità italiana; la Prussia in un documento recentissimo, emanato dal distinto uomo di Stato che dirige gli affari esteri, riconosce nella nazionalità italiana un felice presagio per la nazionalità tedesca; la Russia, sotto l'influenza del suo sovrano liberale mostrasi egualmente disposta a tener conto di un elemento nuovo nella vita delle nazioni; l'Austria stessa ha un immenso interesse ad uscire dalle incertezze che pesano sì gravemente su essa; e le riforme testè date sono una prova ch'essa è risoluta ad entrare in una via liberale.

« Quanto alla Francia, fedele agli interessi che essa ha difeso, non essendo impegnata con nessuno, essa approfitterà in un congresso della riserva che le viene rimproverata, e della moderazione ch'essa ha saputo rispettare. Meglio di ogni altra potrà essa essere in grado d'indicare i punti di transazione tra tutte le divergenze.

« Dopo di avere affrancata l'Italia, sostenuto il Papa a Roma, biasimata l'invasione degli Stati Romani e delle Due Sicilie, fa rispettare il principio del non intervento; rispettandolo essa stessa, ella non potrebbe cadere in sospetto nè all'Italia, nè al Papato, nè all'Europa. Noi abbiamo troppo fiducia nella saggezza dei sovrani che si farebbero rappresentare al congresso, per non essere convinti che essi comprenderebbero quanto lo spirito di transazione sia la condizione stessa del ristabilimento dell'ordine nella Penisola.

« L'Italia organizzata e possente è ormai un interesse europeo, e l'Europa, consacrandolo con un atto della sua alta giurisdizione, mostrerebbesi previdente quanto giusta. »

CRONACA NAPOLITANA

— La scorsa notte poco dopo le 12, diversi Garibaldini trovavansi a cena dal ristoratore che è di rimpetto alla chiesa di Santa Caterina a Chiaia. Uno fra essi destò sospetto in un capitano della brigata Bixio, di recente sottrattosi all'abborrito giogo austriaco, il quale trovandoglisi a sedere dappresso e appiccato discorso con lui ebbe a maravigliarsi della attitudine riservata e della freddezza con cui ascoltava la narrazione delle sue vicende. Come uscirono dall'osteria, il Veneziano fe' cenno agli altri, si rassicurarono di colui e lo tradussero al posto del 2° battaglione della Guardia Nazionale. Quivi egli dichiarò d'essere l'ex-ispettore della polizia borbonica Andrea Tagliavia, e che s'era avvisato vestir la divisa garibaldina come salvaguardia dalle persecuzioni a cui lo esponeva il suo passato. Il fatto sta che non pago della protezione della camicia rossa, egli era armato di stile e di pistola.

— Ci è grato annunziare che lo stato di salute del generale Nino Bixio va sempre migliorando.

— La promulgazione delle famose riforme austriache ci sembra proprio la copia conforme della pubblicazione dell'Atto Sovrano del 25 giugno. Come questo fu il testamento dell'ultimo dei Borboni, speriamo che quello sia l'orazione degli agonizzanti del Cavalleresco. La freddezza, il silenzio degli Ungheresi radunati avanti agli affissi imperiali è modellato sul dignitoso contegno del popolo napoletano. Le illuminazioni ufficiali a Pesth dovettero spegnere i lumi in faccia alla protesta dell'opinione pubblica che si manifestava con fischi, ed anche colpi di pietra nelle finestre illuminate *per ordine*.

—Il corrispondente del signor Dumas gli manda dal campo i seguenti ragguagli sull'incontro del Re Vittorio e del generale Garibaldi.

29 *ottobre*.

—Il Re Vittorio Emanuele, ed il Dittatore si sono incontrati il 27 andante a Sant'Agata, entrambi a cavallo. Il Re Vittorio Emmanuele portava il costume di Generale dell'armata piemontese; Garibaldi avea la camicia rossa, ed il *puncis* burnous indiano di sopra.

Senza scendere da cavallo il Dittatore diede la mano al Re, e gli disse:

Sire, io vi do oggi tutto il paese che ho conquistato in vostro nome; ma non voglio rimetterlo realmente che quando Capua sarà vostra. Dopo una pari conquista andrò durante l'inverno a fare con l'aiuto di Dio il romito a Caprara. Se però fino allora una palla non viene a togliermi la vita, in primavera io andrò in Ungheria, e con le vostre forze e la mia cooperazione l'Italia sarà UNA.

Vi ringrazio, rispose il Re: e spero di essere sempre così d'accordo con voi. Io credo che voi siate non solo il migliore dei miei amici, ma anche il solo.

Questa versione delle parole del Dittatore e massime di quelle del Re à certamente gran bisogno di essere autenticata, e fino a più ampia informazione non ci avvarremo della libertà di non accettarla. Che Vittorio Emmanuele tenga il Garibaldi fra' suoi migliori amici, è risaputo e non v'à pericolo che alcuno s'avvisi che sia a torto; ma che egli sia *il solo* amico del re, lo dicano pure i compilatori dell'*Indipendente*, a'quali può tornar conto di far simiglianti insinuazioni; ma non è permesso credere che il Re lo pensi e che l'abbia detto. Sarebbero dunque nemici o falsi amici di lui il Cavour, il Farini, il Fanti, il Cialdini ed altri, la cui devozione al Re Galantuomo è inseparabile dalla loro devozione all'Italia.

— Lo sciopero di lavoranti sarti è cessato, e la quistione si è composta di reciproco accordo co' principali, i quali hanno aderito a un discreto aumento di salario motivato dalle presenti e temporanee condizioni della loro industria.

— Ieri son giunti ancora 200 bersaglieri dell'Esercito Settentrionale.

— Siamo in grado di dar ragguagli esatti sul risultato della votazione nella maggior parte delle provincie. Il nome del capo luogo nello specchietto che segue indica tutta quanta la provincia.

ALLISTATI	SI	NO
Napoli	185,468	1,609
Avellino	67,353	1,269
Foggia	57,288	996
Molise	58,372	307
Bari	127,007	63
Lecce	94,570	929
Potenza	98,202	110
Catanzaro	78,811	615
Cosenza	108,877	65
Chieti	63,621	1,837
Aquila	43,231	143
Teramo	42,403	96
Benevento	6,970	

— Sappiamo che il Re d'Italia, per mezzo del signor Farini, ha scritto una lettera a Trivulzio Pallavicino, con la quale si congratula grandemente con l'onorando uomo per quanto ha operato in servigio dell'unità e libertà nazionale.

(*Opin. Naz.*)

— La sera del 28 ottobre un Garibaldino fu disarmato dentro il Teatro Nuovo da alcuni reazionarii mentre gridava: *Viva Garibaldi.*

(*Lampo*)

PROVINCIE

GAETA

— I borbonici senza colpo ferire hanno abbandonato Sessa, all'avvicinarsi di Cialdini, ed han preso la volta di Gaeta. Ogni relazione tra Capua e Gaeta è interrotta.

— La flotta comandata dall'Ammiraglio Persano è giunta all'acque di Gaeta. Il vice-ammiraglio francese voleva opporsi al blocco, dicendo avere queste istruzioni dal suo governo. Persano ha tenuto forte, e pare che il blocco sia dichiarato. Francesco di Borbone con la moglie e la matrigna ne' giorni trascorsi erano stati più volte sulle navi francesi. (*Opin. Naz.*)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— A quanto credesi le deputazioni del Parlamento incaricato di portare al Re gli indirizzi dal medesimo votati si porrà in viaggio nei primi giorni del mese venturo alla volta di Napoli, ove Vittorio Emanuele, se non sopraggiungono straordinarii eventi, farà un'assai lunga residenza.

(*Espero*)

MARCHE ED UMBRIA

RELAZIONE SULLA CAMPAGNA DI GUERRA NELL'UMBRIA E NELLE MARCHE

(*Continuazione*)

Un'altra colonna di volontarii, agli ordini del colonnello Masi, si era pure nel frattempo impossessata di Orvieto, Viterbo e Civitacastellina.

Da Loreto frattanto ordinai colonne mobili in tutte le direzioni spingendone una più forte sino

a Fermo e ad Ascoli, dove mi si diceva essersi costituito un forte nucleo di resistenza di nemici.

Il risultato si fu la cattura di ben 700 prigionieri con 86 cavalli.

Riconosciuta che io ebbi il giorno 23 la piazza dal lato di mare, presi opportuni concerti col contr' ammiraglio Persano, dichiarai il blocco per terra e per mare.

Disposi frattanto nello stesso giorno il completo investimento della piazza per parte delle truppe, e lo sbarco del parco d' assedio nel porto di Umana.

A raggiungere nel minor termine di tempo possibile lo scopo di renderci padroni di questa importante piazza dell'Adriatico, presi gli accordi col luogotenente generale Menabrea e col tenente colonnello capo di stato maggiore dell'artiglieria dell' armata cav. Thaon di Revel, fissai per oggettivo dell'assedio l'importante punto fortificato del Gardetto, siccome quello che per le sue condizioni di giacitura e di attitudine, caduto in nostro potere, avrebbe permesso di battere efficacemente le rimanenti difese della piazza, costituite del forte dei Cappuccini e della così detta fortezza e campo trincierato.

Un'altra considerazione m' indusse a sceglière quale oggettivo principale dell'attacco, il Gardetto, e questa si fu la cooperazione efficace che avrebbe potuto darmi la squadra, battendo quell'opera con tiri di rovescio.

Fissata quest' idea, ne conseguiva che il vero attacco della piazza doveva essere all' estrema destra, e che per raggiungere l' oggettivo designato, importava impadronirsi anzi tutto delle formidabili e fortificate posizioni di Monte Pelago e Monte Pulito, sulle quali stabilire le grosse batterie che dovevano facilitarmi la distruzione dei fuochi della lunetta di S. Stefano, e l'assalto del Gardetto.

A secondarmi nell'importante attacco di questa ultima punta, e per non essere molestato dalle basse batterie del molo e della marina, la squadra doveva distruggere queste.

Affine però di portare a compimento le operazioni colla massima possibile celerità, combinai che il falso attacco alla sinistra fosse condotto col massimo vigore, impossessandosi a viva forza della lunetta Scrima, e poscia del Lazzaretto, concentrando frattanto una grande quantità di fuochi d' artiglieria verso la fortezza e il campo trincerato, affine di richiamare da questo lato l'attenzione del nemico.

Assegnai l' attacco di destra alle truppe del 5.° corpo sotto gli ordini del generale Della Rocca e quello di sinistra al 4° corpo agli ordini del generale Cialdini.

Trasportai il mio quartier generale il mattino del 24 da Loreto a Villa Favorita sotto Castro.

In questo stesso giorno si aprì il fuoco contro le opere esterne della piazza su tutta la linea colle batterie di campagna da 8 rigate, da 16 lisce, e di obici, mentre la squadra di sotto al Monte Acuto lanciava i suoi tiri contro il Gardetto cercando in pari tempo di battere il Pelago, che però per la sua elevazione non permetteva alla marina tiri efficaci.

(Continua)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

DISPACCIO ELETTRICO

Parigi 25 ottobre (sera)

La politica imperiale è favorevole al principio delle nazionalità.

È terminato il colloquio di Varsavia.

La riunione di un prossimo Congresso è sempre incerta.

Il principe di Metternich ha dichiarato all'Imperatore Napoleone che l'Austria conserverà l'attitudine difensiva.

AUSTRIA

VIENNA

— Confermasi sempre più che le concessioni austriache non furono bene accolte a Vienna, esse hanno spiaciuto all' oligarchia viennese e non hanno accontentato nè la borghèsia nè il popolo.

Ciò non ostante in corte fervono pensieri bellicosi. *(Espero)*

UNGHERIA

PEST

— *Pest, 21 ottobre.* — La *Gazzetta di Venezia* pubblica il seguente dispaccio:

Il generale d'artiglieria, cavaliere di Benedek, pubblicò un manifesto, in cui è detto: « I desiderii del paese sono soddisfatti; le condizioni statutarie e legali sono ripristinate. » Egli vi esprime la speranza che saranno osservati l' ordine e la quiete. Il proclama si chiude colle parole *Viva il Re! Viva la Patria!* Numerosi gruppi di persone si radunavano davanti a quel manifesto, affisso agli angoli della città.

PRUSSIA

BERLINO

— Si scrive da Berlino al *Morning-Cronicle:*

« Il successo della *Gazzetta del Popolo* di Berlino, è una delle prove più importanti del sentimento pubblico nel nord dell' Alemagna. Questo giornale rappresenta le opinioni dei liberali alemanni più avvanzate, e la sua circolazione aumenta rapidamente. Non passa giorno senza che il giornale attacchi il governo austriaco nel difendere la causa della italiana libertà. Niuna guerra per sostenere l'Austria! tal si è il principio di questo foglio le cui colonne sono giornalmente ripiene di predizioni fatali fatte all'Austria, minacciata, esso dice, di dovere impiegare le estreme sue risorse in una lotta impossibile per prolungare la sua esistenza.

« Si crede generalmente qui che questi sentimenti emanino dal signor di Schleinitz, per l'intermezzo del sig Auerswald. Che ciò sia vero o no, egli è però certo che il linguaggio di questo giornale in questi momenti attira a sè l'attenzione universale della Germania. »

— La *Gazzetta del Popolo* di Berlino, il giornale più diffuso della Germania, parlando del proclama del nostro Re ai popoli dell'Italia meridionale, intuona un vero inno patriottico e alla causa d'Italia ed al suo eroe nazionale. Ci restringiamo a riferire le ultime parole:

« Che che ne dica la diplomazia, ciò,per grazia del Cielo, non ci risguarda. Bensì ci rallegra, che essa non possa intraprendere cosa nessuna in contrario. La condizione d' Europa non riposa stabilmente sopra una convenzionale legittimità. Di qui è che potè sorgere un uomo ardito ed un'opera generosa, ed in nome di un gran diritto nazionale farsi non solo una necessità, ma un beneficio europeo.

« Vittorio Emanuele è uomo che agisce con sicura fermezza secondo il suo piano, che vive di un'idea più alta del godimento tranquillo di un cerimoniale di Corte. È questi l' uomo di cui le nazioni hanno d' uopo, se dalla divisione e dall'avvilimento vogliono alzarsi a libertà ed a potenza. E però ci consola, che contro al carattere di quest'uomo, contro al volere di questa nazione, le piccole arti diplomatiche vengano a infrangersi, e i generosi proposti di un monarca operoso e i nobili sforzi di un popolo saviamente diretto non sieno delusi. »

GRECIA

ATENE

— « Informazioni giunteci da buona fonte, provano che il complotto formato ad Atene, e che fu scoperto, aveva importanza molto maggiore che il Governo greco non abbia mostrato di attribuirgli. Presso le persone arrestate, si trovarono proclami in favore del Principe Napoleone, e assicurasi che il moto provocato dagli uomini più influenti di Atene si è fatto gridando: *Viva la Francia! Viva Napoleone!* alla presenza del Re medesimo.

« La Turchia è inquieta. Sappiamo che la milizia greca fu portata, per decreto reale, da 4000 a 23,000 uomini.

« Venti Turchi, che a Scutari (d'Albania) congiuravano contro i Cristiani, furono arrestati, e sono già in viaggio alla volta di Costantinopoli ». *(Gaz. Uff. di Venezia)*

ULTIME NOTIZIE

—Questa mattina à avuto luogo con gra
de solennità la benedizione delle bandie
de' due corpi ungheresi, l' uno di fanteria
l'altro di cavalleria, che si stanno qui fo
mando.

Nella piazza S. Francesco di Paola si s
raccolti i componenti de' detti corpi e son
vi intervenuti drappelli d' altre milizie ga
baldine e di tutti i dodici battaglioni del
Guardia Nazionale.

Nel centro era rizzato un altare pel sac
rito, compiuto dopo breve analogo discor
pronunziato dal celebrante e che è stato se
guito dalle acclamazioni del popolo che i
gran numero era quivi radunato.

Il Dittatore è giunto sul luogo verso le 1
a. m. e v'è stato salutato dalle bande mus
cali che sonavano l' inno italiano e dal
moltitudine con entusiastiche grida di Ev
va Garibaldi.

Terminata la cerimonia egli è salito
palazzo della Foresteria. e comparso al b
cone in mezzo a vari uffiziali superiori P
montesi, al marchese di Villamarina, a p
recchie signore, tra le quali era la marche
Pallavicino, à parlato a un dipresso così:

— Oggi abbiamo compiuto un voto ch
era pur voto di molti anni.

Abbiamo fatta nostra la causa dei fr
telli Ungheresi. I popoli nascono per e
sere uniti, per amarsi e proteggersi a v
cenda. Ecco adunque che il voto degl'It
liani di far propria la causa degli oppres
Ungheresi si è oggi tra noi realizzato.

Io non sono uso di elogiare chicche
sia, io non adulo nè le persone nè il p
polo, io son uso a parlare franco, ed o
gi a questo popolo che appartiene alla p
cospicua città della Italia, io dico: il nem
co della libertà, il nemico della unificazi
ne d' Italia è il Papa.

Io sono Cristiano, amo la religione, m
non amo nè la religione del Papa, nè que
la del Diavolo. Io amo la vera religion
che è quella di Cristo. Ed il Papa per so
mire ambiziose e di casta disconosce eg
per il primo la religione di Cristo, che
la vera, la sola che noi dobbiamo seguir
Io così parlo perchè sono Italiano, e son
Cristiano.

Noi abbiamo in sì poco tempo compiu
la più bella Rivoluzione, ma avversati se
pre dai gelosi e dalla Chiesa di Roma.

È questa la parola schietta che io par
a voi, culti Napoletani, che siete qui riun
ad ascoltarmi, e vi prego d'istruire il popol

Viva quindi Vittorio Emmanuele.

Viva l' Italia una ed indipendente.

BORSA DI NAPOLI

30 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	88 5/8
4 per 100	idem. . . . . . »	73
Rendita di Sicilia	idem. . . . . . »	84 7/8

—Domani, essendo la solennità d'Og
santi, non pubblichiamo il giornale.

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n.